

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2013



Rendiconti *Cuneo* 2013

a cura di
Stefania Chiavero
e Dora Damiano

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2013
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Qualcuno forse potrà accennare un sorriso; altri potranno scorrere le pagine e gli scritti che Vi proponiamo, cercando, da un lato di rinfrescare un ricordo dell'anno che sta per concludersi e dall'altro andando proprio a scovare un momento che si era perso, con l'intento di recuperarlo personalmente, almeno in parte.

Con l'edizione 2013 *Rendiconti* tocca quota 10: traguardo interessante per una pubblicazione che, puntuale, ogni anno ha sempre qualcosa da dire e che ogni anno ha le sue difficoltà nella realizzazione.

Come tutti i percorsi che non sono in discesa, *Rendiconti* riesce a trasformare la fatica in soddisfazione, una soddisfazione che deriva dall'apprezzamento dei lettori e che stimola, altrettanto, Nerosubianco che ci pubblica.

Che cosa ci ha portato il 2013? Che cosa sta proponendo ed evidenziando?

Se la speranza non fosse troppo di casa, si potrebbe sottolineare che tante sono le preoccupazioni che abbiamo affrontato e che continuiamo ad affrontare e che poche sono le luci che si intravedono... che abbiamo perso quasi tutti i punti di riferimento e che non abbiamo quasi più certezza in tutti i campi, in quelli economico e sociale su tutti.

Abbiamo però un dovere e una responsabilità ben espressa da un personaggio che proprio il 2013 ci ha fatto conoscere e che ha portato una ventata di aria fresca e pura alla gente: Papa Francesco. Egli infatti ci dice: *“Non siate uomini e donne tristi e, per favore, non lasciatevi rubare la speranza...”*.

Facciamo nostro il concetto che, così, vuole diventare un impegno e un augurio da prenderci e fare per concludere in modo responsabile questo anno e guardare con nuovi occhi il 2014 che si avvicina.

l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Rendiconti, Cuneo 2013 compie dieci anni mantenendo la “solita” impostazione.

Le fotografie di inizio mese sono di Daniele Giorgis che ha scelto di fotografare dettagli geometrici della sua città. La pagina cuneese è ancora una volta di Piero Dadone, mentre la rubrica *Un mese in città* è stata curata da Jacopo Giraud, autore anche di alcuni contributi e prezioso collaboratore del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo. Cuneo, dallo scorso anno ha una sua scuola di scrittura, la Bottega di Storie di Parole. Abbiamo chiesto a Donatella Signetti di selezionare per noi dodici racconti prodotti nell’ambito delle attività della scuola. L’idea iniziale era quella di proporre ogni mese un articolo tratto da *La Sentinella delle Alpi* del 1913 o del 1963. Alla fine ne compariranno solo alcuni, mantenuti per il richiamo a tematiche di stretta attualità per Cuneo o a livello nazionale. Sono stati infatti ben più numerosi e articolati del previsto gli articoli pervenuti alla “redazione” e abbiamo scelto di dare loro spazio, sottraendolo alla *Cuneo* di 50 o 100 anni fa.

Grazie, dunque, a chi in questi dieci anni ha contribuito a questa pubblicazione. Un grazie particolare all’assessore Alessandro Spedale, al nuovo dirigente Bruno Giraud, che ha contribuito attivamente con propri contributi e a Sabrina Ferrero di Nerosubianco.

Stefania Chiavero e Dora Damiano

g

gennaio

Ultimi saldi di Miroglio
di Piero Dadone

Bottega di storie e di parole
di Donatella Signetti

Posate senza posa
di Massimiliano Tappari

*'Oneness/Semplice Unità' di spazio
tra natura e costruito; ripensando a
Nuvolari Libera Tribù
e ad altri lavori*
di Mauro Baracco

Gli italiani, i cuneesi e la lettura
di Jacopo Giraudo

Compleanni e valutazioni
di Stefania Chiavero

*Come Cuneo ebbe
un festival letterario*
di Mario Cordero

Anniversario di nozze
di Maria Bruna Testa

Un mese in città
di Jacopo Giraudo



Ultimi saldi di Miroglio

PIERO DADONE

Stagione dei saldi invernali caratterizzata da una significativa “ultima volta”. Quella dei Magazzini Miroglio, che dopo la svendita chiuderanno i battenti per sempre. Finisce un’epoca. Per decenni a Cuneo i saldi di gennaio e luglio erano soprattutto quelli “di Miroglio”. Ci sono dei cuneesi che non hanno mai comprato nulla a prezzo pieno negli ampi saloni di quel negozio, ma durante i saldi ne uscivano con borsoni di roba. Magari facevano un giro il mese precedente per vedere i capi, fors’anche misurarseli, tornando poi a comprarli scontati, se erano ancora in vendita.

I saldi di Miroglio hanno modificato ataviche abitudini radicate tra i cuneesi, come ad esempio quella di vestirsi “di nuovo” a Natale e Capodanno. Al cenone ci si presenta ormai per lo più con il vestito dell’anno vecchio, per poi comprarne di nuovi a metà prezzo qualche giorno dopo, magari già in vista del Capodanno successivo. Subito dopo la Befana e il solstizio d’estate, le “vasche” in corso Nizza registrano un trionfo di novità tra i frequentatori: tutti vestiti a nuovo con la roba acquistata ai saldi, per lo più da Miroglio. E ci si adocchia per constatare magari come stia bene quel capo indosso a un/a conoscente, quello stesso che non abbiamo potuto comprare perché non c’era la nostra taglia. Da luglio, per i saldi abbiamo dovuto rivolgerci ad altri negozi, dove non mancano di certo le vantaggiose offerte. Ma a gennaio un ultimo giro da Miroglio lo abbiamo fatto tutti, con nostalgia.

Bottega di storie e di parole



DONATELLA SIGNETTI

*Se ti arrivano delle storie, abbine cura. E impara a regalarle dove ce n'è bisogno.
A volte una persona per sopravvivere ha bisogno di una storia più ancora
che di cibo. Ecco perché inseriamo storie nella memoria gli uni degli altri.*

(Barry Lopez)

Narrare è un gesto semplice e antico. Narravano storie gli uomini primitivi, disegnando graffiti sulle pareti rocciose delle loro grotte o seduti in cerchio, la sera, intorno al fuoco.

Ci sono storie che escono dalla bocca, altre dal pennello, altre ancora dalla penna o dalla tastiera del personal computer.

Se le tue storie sono figlie della scrittura, se si nutrono di inchiostro e di parole, se senti che una di esse fa pressione per uscire e trovare la sua strada, la **Bottega di storie e di parole** ti propone un itinerario attraverso cui scoprire di cosa sono fatte le storie, prendere confidenza con materiali e strumenti narrativi e incominciare a sbizzarrirle e levigarle una.

L'associazione culturale **Bottega di Storie e di Parole** nasce nel febbraio 2012 con lo scopo di favorire e promuovere l'attività creativa legata alla scrittura perché:

- scrivere fa bene
- scrivere libera e rivela
- la pagina bianca è uno spazio protetto
- scrivere è trovare la propria voce
- scrivere è un gesto molto antico
- scrivere storie è anche un'esperienza conoscitiva: di quello che non riusciamo a capire, possiamo infatti solo narrare
- scrivere è ritagliare, dare una forma, illuminare, creare un mondo
- scrivere è anche una tecnica che si impara: come ad andare in bicicletta, sugli sci, a fare lunghe passeggiate in montagna o a preparare dolci in cucina. Strumenti, istruzioni per l'uso e poi la pratica, come si conviene ad ogni attività artigianale e a chiunque si avvicini, anche solo per curiosità, ad un mestiere.

I nostri corsi dal febbraio 2012 ad oggi:

Itinerario sul racconto in cinque passi I a cura di Donatella Signetti

Itinerario sul racconto in cinque passi II a cura di Donatella Signetti

Corso sul romanzo a cura di Davide Longo

Storie e personaggi fatti di luci e ombre a cura di Donatella Signetti

Oltre il bianco e il nero... il chiaroscuro a cura di Donatella Signetti

Raccontare le radici a cura di Raffaella Romagnolo

In collaborazione con la Biblioteca Adolescenti

Adolescenze da raccontare I a cura di Donatella Signetti

Adolescenze da raccontare II a cura di Donatella Signetti

Autunno-inverno 2013-2014

"Perché l'amore mente e ci piace così": Davide Longo legge e racconta l'Otello di W. Shakespeare.

Narrazioni e ferri del mestiere: guardare con gli occhi degli altri a cura di Donatella Signetti

"Dalle radici al self: laboratorio tecnico-pratico di narrazione di sé" a cura di Raffaella Romagnolo

Le attività vengono svolte in Viale degli Angeli, 41 a Cuneo. Cell 347 0559100
mail: do.signettiiscali.it

Lunedì 28 gennaio e venerdì 1 febbraio, presso il Cinema Monviso, 1220 ragazzi hanno incontrato Matteo Corradini, nella duplice veste di scrittore e di studioso ebraista. Matteo ha messo insieme, negli anni, una delle raccolte più complete di testi e materiali relativi al “ghetto modello” di Terezin, vicino a Praga, in cui ha ambientato il suo romanzo *La Repubblica delle farfalle*, edito da Rizzoli. Nell’incontro la doppiattrice Cristina Boraschi ha letto alcuni passi del romanzo mentre Massimiliano Tappari ha interpretato il racconto con la proiezione di immagini e installazioni originali. A completare il tutto video e flash che hanno consentito ai ragazzi di immaginare cosa potesse essere il quotidiano dei loro coetanei a Terezin.

Posate senza posa

MASSIMILIANO TAPPARI

Il giorno in cui si è tenuto il reading *La repubblica delle farfalle* era il compleanno di un uomo. In sala nessuno poteva saperlo, tranne la figlia che era seduta in platea, mescolata insieme a tanti ragazzi. I ragazzi facevano silenzio, qualcuno perché era preso dalla lettura, qualcun altro perché vittima dei colpi di sonno. Questo uomo era lì, ma noi stessi che eravamo sul palco, e che guardavamo gli spettatori come se fossero loro il nostro spettacolo, ignoravamo la sua presenza. Sul suo volto scheletrito dalle privazioni era disegnata la parvenza di un sorriso. Intorno a lui c’erano ragazzi illuminati dalle parole che venivano pronunciate sul palco, altri dalle parole provenienti dagli schermi luminosi dei telefonini sui quali si ostinavano a chinare il capo. Ogni cosa era illuminata con sfumature diverse. Nell’album di famiglia conservato dalla figlia l’uomo aveva le sembianze di un bimbo nel corpo di un adulto e con le mani reggeva un cartello con su scritto la sua identità: un paio di lettere e qualche numero. Ac-

canto a lui ogni ragazzo aveva un nome e un cognome e nello stesso teatro ogni oggetto, anche il più piccolo e insignificante, aveva un termine specifico che lo identificava e distingueva. Bastava tastare nel buio con la mano sotto la poltrona per riconoscere al tatto quei bellissimi nomi che suonano così: bullone, dado, rondella. Occorre ammettere che l’umanità ha una commovente propensione, quella di dare un nome a tutte le cose, perché solo nominandole si permette loro di esistere. Verrebbe voglia di cantarla questa esistenza delle minime cose chiamate con il loro nome, di cui ci accorgiamo così di rado.

L’uomo era stato in un campo di prigionia e tra i pochi oggetti che aveva portato con sé a casa c’erano due posate utilizzate per consumare il rancio. Ognuno nel campo aveva la sua posata, a volte veniva tenuta appesa al collo per non perderla e averla sempre a portata di mano. Era una via di mezzo tra una collana e un cappio. Per anni l’uomo ha usato queste posate quotidiana-

mente anche in famiglia. Me le immagino messe lì sul tovagliolo come pillole salvavita che non bisogna dimenticare di prendere. La scommessa era di farle durare fino alla fine dei suoi giorni. Ma un mattino si accorse che la lama del coltello si stava consumando più velocemente del previsto e così impacchettò con cura le posate e le mise da parte, a futura memoria. Non so perché ma mi fa piacere pensare che l'uomo è stato più longevo delle sue posate.

Nel teatro tutti avevamo fatto colazione, c'era chi aveva scelto dalla dispensa la marca dei suoi biscotti preferiti e li aveva inzuppati nel latte, chi aveva bevuto un veloce caffè o un succo di frutta, in ogni caso eravamo tutti più o meno sazi. Nella sala 450 stomaci stavano lavorando silenziosamente, chi più chi meno, per digerire quel pasto. Le posate anonime che avevamo usato, adesso erano dentro una lavastoviglie pronte per essere imboccate di nuovo da qualcun altro.

Proprio nel giorno del reading l'uomo compiva 92 anni e sua figlia era sicura che nonostante l'età avanzata avrebbe avuto la capacità di spegnere le candeline tutte quante insieme, se solo qualcuno si fosse preso la briga di disporle in cerchi concentrici. Nessuno poteva saperlo che in quella sala ci sarebbe stato bisogno di una torta e in ogni caso l'impianto antincendio non avrebbe potuto reggere il fumo sprigionato dalle 92 candeline.

Quando vai a vedere uno spettacolo ti pare che tutto accada in quel momento. Quando si conclude chiedi un bis perché vorresti che non finisse mai. Ma la verità è che non si conclude mai. Anzi, inizia quando finisce. Con i pensieri del pubblico che rimangono impigliati negli attaccapanni del foyer e le storie che poi ti regaleranno coloro che hanno ascoltato pazientemente le tue. Quella dell'uomo presente in sala è uno di questi doni.

La repubblica delle farfalle

Matteo Corradini (Rizzoli, 2013) per ragazzi da 14 anni in su

GABÌ BELTRANDI

“Quando Edison disse «Sorpresa!» c'era già silenzio. Aprì il fagotto lentamente, nell'involucro c'era la lampadina, ce la mostrò come stesse regalando un diamante”. Sono un ragazzo cieco. Uno dei 15000 che sono passati a Terezin. Vivo nella casa L 417. Alla luce di quella lampadina, ci riuniamo, rischiando la vita, per comporre le pagine di VEDEM, il giornale che poi di nascosto distribuiamo dentro la fortezza. Una piccola redazione che raccoglie parole, poesie, disegni, per raccontare i fatti di ogni giorno, la nostra verità. Un uomo ucciso in strada per una sigaretta, una mela rubata e poi tagliata a fettine, per essere condivisa, la cenere di tuo fratello che ti scorre tra le dita, le urla nelle segrete, la paura di fare qualcosa di sbagliato per cui morire, la paura di vivere, la nostalgia, la fame. Anche fame di raccontare. Siamo vivi solo su quelle pagine. “Dopo non ci sarebbe stato niente di cui stare allegri, ma quella notte buia, la fregammo tutti insieme, per una notte eravamo stati più forti persino di Terezin”. Una lampadina per vincere il buio, riscattando la paura di vivere a Terezin, di esserne deportati, di morirci. Matteo Corradini ha saputo custodire e consegnarci integra quella luce.

'Oneness/Semplice Unità' di spazio tra natura e costruito; ripensando a Nuvolari Libera Tribù e ad altri lavori

MAURO BARACCO

Dopo alcuni anni, mi ritrovo a scrivere di nuovo per *Rendiconti*. Come già in un certo senso successo in precedenza, anche ora l'invito a contribuire per tale pubblicazione mi offre l'occasione di relazionare il mio modo di progettare e insegnare architettura – cosa che faccio da ormai 18 anni in maniera continua e permanente a Melbourne – con pensieri e questioni che anche si rapportano con i miei anni formativi in Italia e con lavori per Cuneo, la mia città natale e degli anni della giovinezza.

I miei progetti, ricerche ed interessi in generale mi hanno via via portato al continuo tentativo di abitare una soglia, improbabile per quanto essenziale, che possa comprendere sia la logicità del pensare oggettivando presenze, sia l'illogicità dell'istintivamente pensare le presenze come 'ri-unite' in uno stato di 'oneness'/ 'semplice unità', nel "singolo durare della semplicità del mondo",¹ al di là di limiti di tempo e di spazio. Non è casuale, penso, che con la lontananza dai miei luoghi d'origine sia esponenzialmente aumentato il mio rapportarmi a concetti e pensieri di derivazione heideggeriana sulla plausibilità del sempre interrogarsi nei confronti dell'ineluttabilità, ma anche falsa/convenzionale veridicità, degli oggetti/presenze prodotte da noi e dal nostro rappresentare.²

E anche attraverso tali letture e tali pensieri filosofici che mi ritrovo a poter pensare, o almeno provare a pensare, questioni inerenti l'indivisibilità del tempo e dello spazio, e quindi a stati di empatia, al di là appunto di limiti di tempo e di spazio, tra progetti cuneesi e progetti australiani, questi ultimi apparentemente più recenti dei primi.

Ma già in quelli apparentemente meno recenti – tra questi mi riferisco qui in particolare, nelle righe finali di questo scritto, al progetto dei primi anni novanta per Nuvolari Libera Tribù – le questioni della continuità dello spazio erano a loro modo, probabilmente in maniera meno consapevole, condizioni essenziali per il concepimento e la realizzazione del progetto.

Da tanto tempo ormai, forse da sempre, il mio vero interesse è per il concepimento, l'apprendimento, l'esperienza e l'abitazione di spazi più che di singoli oggetti costruiti. L'architettura co-



Mauro Baracco, Nuvolari Libera Tribù, Cuneo, Italy, 1993



(Foto di Emilio Conti)

me disciplina per la progettazione di volumi edificati è un concetto che trovo assolutamente limitante, e generalmente opposto all'idea di sostenibilità urbana e ambientale. In una società basata essenzialmente sull'idea del consumo, e quindi della produzione continua di 'cose' da consumare, l'idea di costruire oggetti architettonici non fa che perpetuare il meccanismo, tutt'altro che sostenibile, del continuo accumulamento di presenze, molto spesso inutili e soffocanti, con cui occupiamo la terra, ingolfandola giorno dopo giorno sempre di più. È proprio alla luce di tutto ciò che sempre cerco di convincere i nostri clienti, e i miei studenti all'università, a lavorare su, e ridefinire, volumi e aree edificate che già esistano nei nostri ambienti costruiti piuttosto che realizzarne di nuovi, tentando di integrare appunto tali preesistenze con gli spazi aperti, verdi e riforestati, dei nostri ambienti urbani.

Compattando il costruito, ma anche minimizzandolo dal punto di vista dimensionale, senza peraltro venir meno alle qualità distributive e formali che sono proprie di spazi se e quando intelligentemente disegnati, si apre spazio urbano aperto, pubblico, verde, e possibilmente densamente ripiantumato, con cui anche poter combattere l'innalzamento di temperatura come conseguenza della fortissima cementificazione dei nostri ambienti costruiti. Da questo punto di vista ammiro sempre con entusiasmo l'efficienza, ma anche il senso di gioia spaziale, che contraddistinguono molti progetti residenziali contemporanei in Giappone. Lavori di architetti quali Atelier Bow-Wow e Junia Ishigami, quest'ultimo costantemente alla ricerca di correlazioni reciproche tra ambienti artificiali e naturali, indicano la via per un abitare possibile in spazi dai metri quadrati ridotti ma qualitativamente pensati – spazi che anche indirettamente si riappropriano di aree urbane verdi e pubbliche, idealmente concepite, ed effettivamente utilizzate, come 'ampliamenti residenziali all'aperto' condivisi con la città.

È intrigante osservare come anche alcuni dei cosiddetti 'maestri' del modernismo internazionale – Mies e Le Corbusier tra altri – avessero già capito che se all'idea della presenza non si può razionalmente sfuggire,³ allora, ma anche tuttavia, risulta forse possibile metterla un po' in crisi per mezzo di progetti che trattino come presenza anche la 'non-presenza' dello spazio correlato alla presenza degli oggetti singoli. Nel suo Cabanon,⁴ Le Corbusier di fatto tratta lo spazio esterno e intorno a questo capanno piccolissimo come un'estensione del volume interno. Le immagini dell'architetto svizzero/francese⁵ mentre dipinge o si rilassa, nudo, nella natura intorno al Cabanon, sono una riprova del fatto che Le Corbusier non solo tratti lo spazio aperto come una continuazione integrante dello spazio residenziale delimitato dalle mura della costruzione, ma anche si affidi totalmente alla natura, offrendosi ad essa letteralmente in assenza di protezioni. Mies, da parte sua, realizza spazi residenziali continui, raramente separati da tramezzi, porte o presenze delimitanti, per di più trattando i volumi essenziali dei propri progetti come elementi/presenze sempre parti di spazi aperti idealmente infiniti. Così la Casa Farnsworth si integra totalmente con lo spazio dell'ambiente naturale circostante; e le varie tipologie residenziali – a uno, due e più piani – del complesso Lafayette Park a Detroit non sono altro che 'spazi positivi' – presenze chiuse/costruite – compresenti con e tra gli spazi negativi – le presenze aperte/libere verdi collettive – dello spazio continuo di quella zona di Detroit, in cui spazi edificati e spazi aperti coesistono reciprocamente correlati, in assenza di stati di gerarchia. Il Seagram Building, poi, lungo Park Avenue a New York, non fa altro che stabilire un dialogo diretto, paradossalmente muto, tra la presenza dell'architettura – 'oggetto pieno' – del grattacielo e la presenza del landscape – 'oggetto vuoto' – della piazzetta antistante.⁶

Ha perfettamente ragione Inaki Abalos a parlare delle forme semplici e ripetute di Mies come condizioni non certamente apertenti all'ideologia modernista della standardizzazione, ma piuttosto istigatrici di spazi per la contemplazione;⁷ spazi che facciano riflettere sulle irrisolvibili questioni esistenziali del nostro "essere gettati nel mondo",⁸ ma anche, così come mi piace pensare andando un po' al di là delle ipotesi teoriche di Abalos, sui danni arrecati alla terra attraverso secoli e secoli di prevaricazione nei confronti della natura del nostro pianeta.

I volumi di Mies, così come quelli dello "spazio indicibile" del Le Corbusier maturo,⁹ non sono altro che *presenze* ineluttabili – per il nostro lato razionale sempre alla ricerca della definizione di presenze oggettive – sparse con e tra lo spazio infinito e incommensurabile, intuitivamente ma indecifrabilmente ricercato, mai razionalmente afferrabile, dal nostro istinto. E l'integrazione di indoor e outdoor, di interno ed esterno, invocata da molti lavori di questi due e altri architetti, è anche un modo per farci criticamente ripensare all'allontanamento progressivo nei confronti dell'ambiente naturale che caratterizza il nostro essere e vivere 'modernamente' dal Rinascimento



Baracco + Wright Architects, Casa Rose, Merricks Beach, Mornington Peninsula, Victoria, Australia, 2008
(Foto di Aaron Pocock)

in poi. Nel suo piccolo, e a modo suo, il progetto cuneese per Nuvolari Libera Tribù aveva voluto disseminare volumi nello spazio continuo del parco fluviale, tentando di aprirli il più possibile ed aggregarli alla natura circostante, inconsapevolmente in empatia con i vari lavori di infrastrutturazione verde che hanno poi successivamente dato vita all'ambiente naturale del parco così come esiste attualmente in quella zona di Cuneo. I vari volumi per questo centro musicale/culturale estivo lungo il Gesso si erano svestiti il più possibile di soluzioni estetiche architettoniche, cercando invece di ridursi essenzialmente a presenze infrastrutturali subordinate, per il proprio completamento ideale ma anche effettivamente fisico, alla natura preesistente. Il percorso principale in legno che ammicca ad un argine preesistente di pietre, ma anche la rampa metallica di connessione ai bagni che va a morire nel declivio verde di una scarpata lì vicino, letteralmente 'oltrepassando' l'architettura, sono tentativi, pur sempre limitati nella propria candidezza di intenti, per un mondo in uno stato di 'oneness'/'semplice unità',¹⁰ di 'con-fusione' tra spazi aperti e spazi costruiti.

Di sostenibilità urbana ancora non si parlava negli anni del progetto per Nuvolari Libera Tribù, o comunque non se ne parlava e scriveva così diffusamente come oggi. Eppure c'era già in quel progetto, forse inconsciamente, un'idea di sostenibilità associata alla necessità di salvaguardare i nostri spazi naturali, sia attraverso la cura per quelli preesistenti, ma sia anche e soprattutto tramite la disseminazione di spazi costruiti – contenuti in dimensione e quantità – tra spazi aperti urbani da dover riforestare e densamente rinverdire.

Caratterizzati da analoghe intenzioni, anche i lavori del nostro studio in Australia, più recenti di

quello lungo il Gesso a Cuneo, tendono a situazioni di integrazione reciproca tra architettura e landscape, tra spazi edificati e spazi aperti naturali. Una casa a Merricks Beach, per esempio, ad un'ora di macchina a sud-est di Melbourne, è frantumata in diversi volumi sparsi tra gli alberi e la vegetazione del luogo, così da indurre i suoi abitanti a muoversi continuamente tra interno ed esterno – tra i nuovi spazi costruiti e quelli naturali ad essi preesistenti – nel loro circolare tra una zona e l'altra della casa. Un casotto preesistente del primo novecento, situato nel giardino e originariamente utilizzato da pescatori locali, è diventato parte tra le altre parti della casa e trasformato in spazio biblioteca, che i nuovi proprietari condividono con, e tengono costantemente aperto a, tutta la comunità del paese, anche quando essi stessi sono via da casa. L'andirivieni di tutti gli abitanti del luogo ad informalmente prendere e riconsegnare libri (semplicemente annotando ciò che si prende e ciò che si riconsegna in un registro su un tavolo all'interno del casotto) attiva ulteriormente, e gioiosamente, lo spazio aperto del landscape, 'con-fondendo' non solo spazi aperti e chiusi, ma anche pubblici e privati.

Questi progetti, distanti quindici anni l'uno dall'altro, e tuttavia allo stesso tempo empaticamente correlati in assenza di limiti spaziali e temporali, hanno fede nelle qualità preziosissime ed insostituibili della natura, e a loro modo invocano la cura e la salvaguardia dell'ambiente naturale della nostra terra. Così anche pensavo una mattina di qualche giorno fa, mentre scrivevo queste righe in un appartamento di Cuneo, con il tubare delle tortore che appena fuori dalla finestra, nel cielo di fronte alla Bisalta e all'Argentera, mi ha immediatamente ricondotto alla specificità di questo angolo di Piemonte, ma anche allo stesso tempo riportato col pensiero al canticchiare degli honeyeaters tra i rami delle banksias del nostro giardino a Melbourne: un'esperienza che ad occhi chiusi, e ben più essenzialmente di associazioni istigate da presenze costruite nell'ambiente urbano, ti fanno inconfutabilmente sentire che sei sul limite meridionale dello stato del Vittoria, sud-est dell'Australia.

¹ Martin Heidegger, *La Cosa* (1949), in *Saggi e discorsi*, traduzione in italiano di Gianni Vattimo, Mursia, Milano, 1980. Nella traduzione inglese di questo stesso testo, il termine "semplicità" è tradotto con "oneness", certamente più evocativo nei riguardi dell'idea di 'continuità/unità spaziale'.

² In aggiunta al testo citato nella nota precedente, molti altri lavori di Heidegger sono diventati particolarmente influenti riguardo al mio pensare questioni di architettura e di vita in genere; tra gli altri vorrei qui segnalare i seguenti: *Il concetto di tempo* (1924), traduzione italiana di Franco Volpi, Adelphi, Milano, 1998; *Essere e tempo* (1927), traduzione italiana di Pietro Chiodi rivista da Franco Volpi, Longanesi, Milano, 2005; *L'epoca dell'immagine del mondo* (1938) in *Holzwege: Sentieri erranti nella selva*, traduzione italiana di Vincenzo Cicero, Bompiani, Milano 2002; *L'abbandono* (1959), traduzione italiana di Adriano Fabris, Il Melangolo, Genova, 1983; *L'arte e lo spazio* (1969), traduzione italiana di Carlo Angelino, Il Melangolo, Genova, 1979.

³ Heidegger osserva che "... "essere" significa per tutta la metafisica sin dall'inizio del pensiero occidentale "presenza"..."; Martin Heidegger, *Che cosa significa pensare?* (1954), traduzione italiana di Gianni Vattimo e Ugo Ugazio, Sugarco, Milano, 1978.

⁴ Il Cabanon, progettato e costruito nel 1952 da Le Corbusier a Cap Martin, in Costa Azzurra, Francia, come luogo-ritiro per trascorrere le proprie vacanze estive, è un volume di dimensioni molto ridotte (3.66 x 3.66 m.) dotato di zona letto, cucina, soggiorno/pranzo/studio, e wc. Una tenda separa quest'ultimo dallo spazio continuo e indiviso di tutte le altre.

⁵ Le Corbusier, originariamente svizzero, è stato successivamente naturalizzato francese.

⁶ Su tali temi in relazione all'architettura di Mies van der Rohe, vedi Manfredo Tafuri, Francesco Dal Co, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano, 1976.

⁷ Inaki Abalos, *Il buon abitare*, Marinotti, Milano, 2009.

⁸ L'"Esser-ci" come essere "gettati" in una situazione, "gettati nel mondo" senza aver scelto né come né se venire al mondo, è un tema essenziale del pensiero filosofico di Heidegger, ampiamente trattato in *Essere e tempo*, op. cit., e altri scritti di questo filosofo tedesco.

⁹ Pagine illuminanti di reinterpretazione critica del concetto di 'spazio indicibile', originariamente proposto da Le Corbusier in un suo scritto del 1945 intitolato *L'Espace Indicible*, sono rintracciabili in Manfredo Tafuri, Francesco Dal Co, *Architettura contemporanea*, op. cit.

¹⁰ Vedi nota n. 1.

Gli italiani, i cuneesi e la lettura

JACOPO GIRAUDO

Gennaio è tempo di statistiche.

Nell'anno 2012 la Biblioteca Civica di Cuneo ha fatto registrare numerosissimi dati positivi, che incoraggiano ancor di più nella nobile missione di trasmettere la cultura. Infatti, i prestiti di libri ed audiovisivi hanno raggiunto quota 101.564, con un incremento del 3,9% rispetto al 2011. Se si analizzano i dati relativi alle singole biblioteche si osserva che tutte le biblioteche presenti sul territorio cittadino hanno fatto registrare dati positivi: + 3,2% per la Biblioteca Civica, + 1,8% per la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi, + 16,9% per la Biblioteca dei Ragazzi di Cuneo Sud, + 11,4% per la Biblioteca del Progetto Adolescenti e + 24,5% per Librinpiscina.

Anche i dati riguardanti il numero delle presenze fisiche nelle diverse biblioteche è incoraggiante: + 2,1% nella Biblioteca Civica, + 14,4% nella Biblioteca dei Bambini e dei ragazzi, + 6,2% nella Biblioteca dei Ragazzi di Cuneo Sud, + 28,6% nella Biblioteca del Progetto Adolescenti e + 24,5% per Librinpiscina.

Sono stati inoltre effettuati 8.736 rinnovi telefonici nelle due biblioteche presenti in via Cacciatori delle Alpi, in aumento del 7,4% rispetto ai dodici mesi precedenti. Anche il box restituzioni presente di fronte all'entrata di Palazzo Audiffredi è stato utilizzato maggiormente nel 2012 rispetto al 2011: 34.747 restituzioni, pari ad un incremento del 4,0%.

Nella Biblioteca Civica, i libri più richiesti sono stati "L'allieva" (di Alessia Gazzola), "Il linguaggio segreto dei fiori" (di Vanessa Diefenbaugh), "Fai bei sogni" (di Massimo Gramellini) e "Bianca come il latte, rossa come il sangue" (di Alessandro D'Avena).

Il maggior numero di prestiti per quanto riguarda i DVD spetta a "Benvenuti al Sud" (di Luca Miniero) e a "Che fine hanno fatto i

Morgan?" (di Marc Lawrence), seguiti da "Bright star" (di Jane Campion) e "Mangia, prega, ama" (di Ryan Murphy).

Nella Biblioteca del Progetto Adolescenti i titoli più prestati sono "Il codice Da Vinci" (di Dan Brown), "Tre metri sopra il cielo" (di Federico Moccia), "Le parole che non ti ho detto" (di Nicholas Sparks) e "Ma le stelle quante sono" (di Giulia Carcasi).

Dopo questo elenco di dati positivi riguardanti le Biblioteche presenti sul territorio di Cuneo, è interessante analizzare i dati che fornisce l'Istat in merito al rapporto tra gli italiani e la lettura. Anche se oltre 26 milioni di persone con più di sei anni di età dichiarano di avere letto almeno un libro negli ultimi dodici mesi (il 51,9% della popolazione femminile ed il 39,7% di quella maschile), nel Sud Italia e nelle Isole la percentuale scende a poco più di un italiano su tre. Il 46% dei lettori finisce tre libri in un anno ed i lettori forti (coloro i quali leggono più di dodici libri nello stesso arco temporale) sono solo il 14,5% del totale. Il rapporto dell'Istituto guidato da Antonio Golini, succeduto ad Enrico Giovannini – neo Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del Governo guidato da Enrico Letta – aggiunge: *Anche il titolo di studio influisce fortemente sui livelli di lettura: la quota di lettori oscilla tra un valore massimo pari all'81% fra i laureati a un minimo pari al 28,7% per chi possiede al più la licenza elementare. Se si effettua un confronto generazionale tra le persone con un titolo di studio superiore, è interessante però osservare che le persone con un'età tra i 45 e i 64 anni e che hanno conseguito un diploma o una laurea leggono in proporzione di più rispetto alle persone che dispongono dello stesso titolo di studio e appartengono alla fascia di età 25-44 anni. [...] A livello territoriale, le quote più alte di lettori di libri si*

registrano nel Nord, dove il 54% della popolazione di 6 anni e più ha letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista, e nel Centro (47,9%).

Come viene messo ben in luce nel report, la lettura è un fattore che dipende soprattutto dal contesto in cui si è nati e cresciuti. Il 77,4% dei ragazzi tra i sei ed i quattordici anni che hanno genitori lettori legge a sua volta. Al contrario, solamente il 39,7% di chi non ha genitori lettori legge.

Nel 2012, l'89,2% delle famiglie dichiara di possedere almeno un libro in casa: il 63,6% ne possiede al massimo 100 (il 29,6% fino a 25, il 34,1% da 26 a 100 libri), l'11,8% da 101 a 200 e il 13,7% più di 200. Il 10,2% (pari a circa 2 milioni e 545 mila famiglie) dichiara di non possederne affatto. Il 10,2% delle famiglie non possiede in casa nemmeno un libro, percentuale che scende sotto il 4,3% in Trentino – Alto Adige e che supera il 22,5% in Basilicata (seguita da tutte le altre regioni del Sud e delle Isole). Un dato fondamentale, come già detto, che va tenuto in considerazione quando si effettuano ricerche di questo genere è il contesto familiare degli intervistati. Come mette bene in luce l'Istat, *le opportunità offerte dal contesto familiare sono una condizione necessaria ma non sufficiente a garantire una frequentazione dei libri e della lettura: circa tre persone su quattro (77,3%) che dispongono di oltre 200 libri in casa leggono almeno un libro all'anno e nel 21,6% dei casi sono lettori forti; è da notare però che una quota della popolazione pari al 21,3%, nonostante la disponibilità di un'importante biblioteca domestica (oltre 200 libri), non legge affatto.*

Anche il diverso grado di scolarizzazione influisce sul rapporto con la lettura. Tra i laureati, solamente il 17,9% non ha letto nemmeno un libro negli ultimi dodici mesi; tra coloro i quali possiedono solamente la licenza elementare o non possiedono alcun titolo di istruzione la percentuale sale fino al 69,6%. La quota delle non lettrici aumenta con l'età a partire dal 27,3% delle giovani tra i 15 ed i 17 anni fino al 75,1% delle donne con più di 75 anni. Tra i non lettori, invece, la proporzionalità è diretta già dagli adolescenti tra gli 11 ed i 14 anni (42,1%), per poi raggiungere quota 74,1% tra gli ultra-set-

tantacinquenni. Sono rilevanti anche le differenze a livello territoriale: le quote maggiori di "non lettori" si concentrano nel Sud (65,3%) mentre quelle più basse si rilevano nel Nord-est (43%). Osservando i dati con dettaglio regionale, la percentuale maggiore di "non lettori" è in Puglia e Campania (rispettivamente il 67,5% e il 66,6%), mentre le regioni dove le quote di "non lettori" sono più basse sono il Trentino-Alto Adige (39,1%), la Valle d'Aosta (41,8%) e il Veneto (42,4%). I non lettori mostrano un livello di fruizione di attività culturali, in casa e fuori casa, sempre inferiore rispetto a chi ha letto almeno un libro nell'arco di un anno. In particolare, si è recato a musei e mostre il 47,8% dei lettori contro l'11,3% dei non lettori, ha visitato siti archeologici e monumenti il 36,1% dei lettori contro l'8,5% dei non lettori e ha assistito a spettacoli teatrali il 33,6% dei lettori contro l'8,8% dei non lettori. La partecipazione culturale è tanto più elevata quanto più si legge, per tutte le attività e forme di fruizione, con la sola eccezione della visione di DVD in casa e dei concerti di musica moderna.

Qualche breve conclusione si può trovare. Innanzitutto, il divario Nord – Sud deve iniziare a ridursi da subito: non è più possibile pensare che in Basilicata ci sia un numero cinque volte maggiore rispetto al Trentino – Alto Adige di famiglie che non hanno nemmeno un libro in casa propria. Se tutti facessimo la nostra parte iniziando a trovare qualche decina di minuti al giorno da dedicare al piacere della lettura, sicuramente questo dato scenderebbe nell'arco di breve tempo. Sarebbe, inoltre, auspicabile che i "lettori forti", come li definisce l'Istat, crescessero fino a diventare la maggioranza di tutti i lettori, e non più una ridotta minoranza. Ci piacerebbe, infine, che luoghi come biblioteche, teatri e musei venissero vissuti per quello che sono: uno straordinario patrimonio a disposizione di tutti, non luoghi per pochi eletti.

Non resta che augurarci che gli italiani comincino a leggere sempre di più, ritrovando un rapporto speciale con la letteratura, uno dei più grandi patrimoni – artistici e non – del nostro Paese.

Compleanni e valutazioni

STEFANIA CHIAVERO

Nel 2013 compiono 15 anni la manifestazione *Festa Europea degli Autori*, poi diventata *scrittorincittà* e il Festival del primo Romanzo, poi Premio *Città di Cuneo per il primo Romanzo*. Sono invece dieci le annate dell'annuario *Rendiconti*.

Avendo iniziato a lavorare in biblioteca nel 1998, ho seguito direttamente la nascita e le successive trasformazioni di tutte e tre le esperienze e, in un momento di grande difficoltà come quello che stiamo vivendo (da fuori è difficile anche solo immaginare cosa significhi oggi, per le diminuite risorse e tutti i vincoli di legge, chiudere l'organizzazione di una manifestazione come *scrittorincittà*) mi è sembrato utile ripercorrere le tappe principali di un percorso di promozione del libro e della lettura in cui il Comune (ma non solo, visto il contributo del volontariato) ha investito davvero tanto.

Al centro di tutto c'era, e c'è (altrimenti non avrebbe senso che la biblioteca civica, i suoi collaboratori e i volontari ci spendano tanto tempo) la lettura. Il modello della *Festa Europea degli Autori* fu la *Foire du Livre* di Brive la Gaillarde, cittadina di circa 50.000 abitanti nel Limousin, che proprio grazie alla sua Fiera riuscì ad avere, tra l'altro, una nuova biblioteca, anzi Médiathèque, come dicono loro. Alla Francia, ed in particolare al Festival du Premier Roman de Chambéry, guardava anche il Festival del primo Romanzo.

Ho chiesto a Mario Cordero di ripercorrere l'origine e la prospettiva con cui si decise di dar vita alla *Festa Europea degli Autori*.

L'annuario *Rendiconti*, nel suo piccolo, nasce invece dalla lettura di una pubblicazione fuori commercio, a distribuzione gratuita, che sempre Mario Cordero recuperò non ricordo dove, che riguardava Trieste. Il titolo era appunto *Raccontare Trieste 2003: «sei scrittori che sono e non sono di Trieste. Sei "stranieri" che a Trieste vivono o hanno vissuto a lungo e che la raccontano dal loro particolare punto di vista, da dentro e da fuori allo stesso tempo. Il gioco letterario che racconta una delle città più letterarie d'Italia coinvolgendo scrittori e lettori si arricchisce di nuove pagine»*. I sei scrittori erano Khaled Fouad Allam, J.A. González Sainz, Kenka Lekovich, Alexandrine de Mun, Juan Octavio Prenz, Hans Raimund.

Dopo un anno di riflessioni, le idee e i pezzi raccolti hanno portato l'annuario in una direzione molto diversa, più corale, meno narrativa, con meno pretese letterarie: un racconto composito e multiforme di alcune delle esperienze culturali della città.

Quella dell'annuario è stata, in questi anni, una bella esperienza, che ci ha permesso di incontrare, qualche volta di conoscere, persone con interessi molto diversi ma con la stessa disponibilità e voglia di raccontare. Molte volte ci siamo sentite dire che volentieri, per la biblioteca, ci avrebbero dato una loro poesia, un racconto, una fotografia, un testo. Alcune volte sono arrivati contributi splendidi che, anche al sesto passaggio di bozze abbiamo letto volentieri. Abbiamo scoperto in città raccolte di libri, documenti, fotografie bellissime e anche esperienze che non conoscevamo, o su cui non ci eravamo mai soffermate. Alcuni incontri sono stati, anche emotivamente, molto coinvolgenti. Il momento che ricordo con maggior piacere è di poco prima di Natale del 2005. Luca Arnaudo aveva scritto per l'annuario un pezzo dal titolo *A proposito di una mostra in Provincia, e dunque della necessità dell'arte per la società*, dedicato alla mostra *I colori della fabbrica* in cui erano state esposte opere di Giovanni Gagino. Io avevo visto la mostra, ma non avevo mai parlato con l'artista e l'articolo mi era arrivato direttamente da Arnaudo. Qualche giorno dopo la presentazione dell'annuario,

che in quei primi anni non era inserita in *scrittorticittà*, ma veniva fatta in biblioteca, venne a trovarmi Gagino. Mi parlò della sua esperienza e di tante cose che gli erano accadute negli anni. Mentre lo accompagnavo all'uscita mi diede un pacchettino avvolto nella carta velina dicendomi: questo non è per la biblioteca, è per lei, perché mi ha fatto piacere che si sia occupata di me e dei miei quadri. Sarà che a novembre siamo sempre molto stanchi, perché si lavora tanto, sarà per il modo in cui l'ha detto ma, anche se tengo mai quello che mi regalano, perché è giusto resti in biblioteca, quel quadretto grande come una cartolina l'ho fatto incorniciare e l'ho appeso in casa e spesso, guardandolo, ripeto a me e alle mie bimbe che a volte un grazie, un gesto di riconoscenza, specie se inatteso, dà veramente un senso a quello che facciamo, anche in ufficio.

Per ripercorrere a ritroso le vicende del Festival del primo Romanzo mi sono rivolta a Ela Basso, di recente rientrata a Cuneo dopo tanti anni di insegnamento fuori Italia. La lettura dei romanzi d'esordio, tra il 1995 e il 1996 era tra i progetti del Salone del Libro di Torino e se ne occupava in particolare Paolo Verri. Ela Basso, tramite un'amica, aveva partecipato, insieme a Livia Carbone, ad alcuni degli incontri e ne era rimasta entusiasta, tanto da mettere a disposizione casa sua come sede, nel 1997, di uno dei pochi comitati non torinesi del Salone. Per vari motivi Torino decise di non ripetere l'esperienza negli anni successivi e, nel 1998, Stefano Delprete, che stava facendo da noi l'anno di Servizio Civile, ci fece conoscere Ela e decidemmo di aprire la biblioteca a questa iniziativa. Quella del 1998/99 fu una specie di anno zero, che premiò Maurizio Brunori, Elena Stancanelli, Andrea Rossetti e Annamaria Guadagni. Intanto che procedeva la lettura, lavorammo alla stesura di un regolamento, che diede vita al Festival del primo Romanzo, subito "gemellato" con il Festival du premier Roman de Chambéry-Savoie e aperto alla lettura da parte delle scuole superiori, italiane e francesi e alla collaborazione con l'Alliance Française di Cuneo e la Società Dante Alighieri prima di Chambéry e poi di Nizza e Menton.

Con *scrittorticittà* abbiamo incontrato centinaia di autori, in parecchi casi si sono creati dei rapporti che sono andati avanti nel tempo e hanno dato vista ad altri progetti ed iniziative. Ma l'incontro con gli autori di primi romanzi, specie se al loro primo libro in assoluto, è veramente particolare. Al di là della disponibilità comprensibile, anche se niente affatto dovuta, di chi ancora non è troppo abituato al contatto diretto con i lettori, il nostro Premio (perché, dopo qualche anno, il Festival si è trasformato in Premio) ha una particolarità: noi leggiamo i libri molto dopo la loro pubblicazione, a volte oltre un anno dopo, quando alcuni stanno scrivendo, o addirittura hanno pubblicato il loro secondo libro. E questo, se a volte non aiuta, spesso dà luogo a confronti in cui l'autore porta con sé, oltre al proprio punto di vista, anche quello dei tantissimi lettori che ha incontrato, che del suo libro gli hanno restituito prospettive diverse e interessanti. Poi con loro si trascorre più tempo, c'è modo di parlarsi con calma. I loro libri li abbiamo letti nel percorso di preselezione e poi riletti in vista della premiazione, per cui ci si confronta di più.

Intorno al lavoro sul primo romanzo, grazie anche al progetto transfrontaliero ALCOTRA 2007-2013 *Giovani e Primo Romanzo-Jeunes et Premier Roman* si sono innestati, soprattutto con i ragazzi delle scuole, percorsi sulla recensione e sulla traduzione, appuntamenti a cavallo tra musica, reading, teatro.

Dal punto di vista della biblioteca e dell'acquisto libri, il premio è stato utile per conoscere case editrici poco distribuite, esperimenti editoriali interessanti, scritture alternative, diverse, operatori che poi, spostandosi altrove, come spesso capita nel mondo editoriale, ci hanno portato ancora nuove proposte.

Negli ultimi due anni, anche il Premio vive un momento di stasi: ci sono meno risorse, la scuola è un po' in affanno, sia da noi che presso gli amici di Chambéry, per cui si fatica di più. C'è bisogno, al di là delle risorse, di idee nuove, di riprendere le fila di rapporti che, seppur consolidati, potrebbero dare di più. A noi e a tutti quelli che leggono insieme a noi il compito di tentare l'approccio al romanzo d'esordio con nuovi strumenti e diverse prospettive.

Come Cuneo ebbe un festival letterario

MARIO CORDERO

Sono tornato a Mantova, per la diciassettesima edizione del "Festivaletteratura". Il clima, lo stesso di tanti anni fa: la città mobilitata, l'esercito dei giovani volontari al lavoro con l'aria di essere proprio contenti e tanta gente, gruppi che si spostano da un dibattito all'altro, instancabili, anche loro sorridenti e convinti di partecipare ad un evento unico. Dicono: più di 130.000 presenze, una buona metà a pagamento. D'altronde, Mantova è diventato una sorta di modello a cui guardano ormai decine di festival sparsi per la penisola. Tutti che esibiscono cifre da capogiro. Prendiamo "Caffeina" (si chiama così il festival) a Viterbo, settima edizione quest'anno, 400.000 presenze dichiarate (mah!), dieci giorni di dibattiti, readings, letture sceniche, concerti, proiezioni, sonorizzazioni, mostre: una specie di Disneyland della letteratura, peraltro in crisi perché la città sembra essere piuttosto indifferente e sorda, c'è da crederci! Non parliamo di "Pordenonelegge" che nelle statistiche del successo di pubblico sembra aver superato persino Mantova!

In Piemonte c'è con alterne fortune il festival di Asti, c'è "Letteraltura" a Verbania e dintorni lacustri, c'è "Collisioni", altre folle che risalgono l'impervia strada di Barolo al seguito di autori best-seller, musicisti e cantanti da grandi platee, c'è il "festival della tv e dei nuovi media", di cui francamente non si sentiva proprio il bisogno, a Dogliani e persino Boves intende cimentarsi. Sembra la condanna ad un successo infinito, considerando che persino il torinese "Salone Internazionale del libro", con le

sue oltre 300.000 presenze, non sottrae pubblico alle iniziative locali. E infine c'è "scrittorincittà", dal 1999: il contesto appena richiamato vale qualche riflessione scevra da malinconiche e inutili nostalgie sullo spirito originario. Che ci conduce non tanto a Mantova, quanto a Brive, in Francia, nel cuore del Limousin pastorale e contadino, dove mi indirizzò Lydie Valero, una cara amica responsabile del settore libri ed editoria della DRAC di Limoges. A Brive ci accompagnai l'assessore Rosso, ci ospitarono nella dimora-castello di Colette (tanto per restare in tema di letteratura!), c'erano con noi Ernesto Ferrero e Alessandro Barbero, Carlo Lucarelli e Lorian Machiavelli. Una festa popolare, con le massaie (come si diceva un tempo) che venivano sotto un tendone – già cariche di frutta e verdura del vicino mercato – a comprare libri e a farseli firmare dagli autori, tutti disciplinatamente seduti al loro posto, di là dei banconi, disponibili non solo alla dedica, ma anche a chiacchierare amabilmente con i loro lettori. Insomma, una festa popolare. E la prima edizione di quello che diventerà "scrittorincittà" la chiamammo appunto "Festa europea degli autori".

Del nostro festival scrissi sulla rivista "Liber" (non so quando, non avendo conservato che una fotocopia senza riferimenti di date), con qualche ritrosia di bibliotecario: "Accingendosi a parlare di festival di letteratura, scatta – in chi non faccia di mestiere l'organizzatore di eventi culturali – una sorta di autodifesa (o di autocritica) preventiva, che si accompagna alla consape-

volezza che su questo terreno nulla possa sostituire (o surrogare) la carenza e il ritardo cronici, almeno in Italia, di istituzioni bibliotecarie e di reti di librerie: esse costituiscono infatti l'ossatura di qualsiasi discorso serio sulla diffusione del libro e della lettura." In effetti la "Festa europea degli autori" nacque proprio come una costola della biblioteca civica, come la continuazione di un impegno che, a partire dai bambini e dai ragazzi, puntava ad un progressivo allargamento della pubblica lettura. E il bibliotecario si farà aiutare, per mettere in piedi la manifestazione, da altri esperti di letteratura e di libri. Voglio ricordarne qualcuno (anche per riconoscenza della fiducia allora ottenuta): Ernesto Ferrero (che per primo mi incoraggiò a provarci), Roberto Denti, amico di sempre, Mario Baudino, chiusoano prestato a "La Stampa" che di "scrittorencità" sarà in seguito condirettore, Gina Lagorio che non mancò mai di farci avere il suo appoggio, Nuto Revelli, Ernesto Franco direttore editoriale dell'Einaudi, gli scrittori di fama Alessandro Barbero, Bruno Gambarotta, Margherita Oggero e persino, con intenti annessionisti fermamente respinti, Giuliano Soria.

Nasceva così un festival con caratteristiche proprie (e allora ancora inedite, con la sola eccezione di Mantova), non tutte felicemente realizzate. Intanto, un legame stretto con la città, un coinvolgimento delle categorie, a partire da commercianti, imprenditori, ovviamente librerie... La capacità di radicarsi in un luogo urbano non era e non è scontata, richiede il superamento di ogni atteggiamento aristocratico, di quella che si chiama "puzza sotto il naso", che nel campo della letteratura trasforma la scrittura in uno sguardo concentrato sul proprio ombelico!

E poi, essere manifestazione transfrontaliera, fare del festival di Cuneo, città di confine, un ponte verso la cultura del sud francese, aprire un dialogo fino ad allora (e ad oggi) affidato soltanto agli scambi commerciali ed alla retorica dei gemellaggi. Un festival dove si parla anche il francese.

Si voleva avvicinare davvero gli scrittori ai lettori, evitare il sistema diffuso dell'autore

in cattedra che quando finisce il suo intervento si alza e se ne va. Fare in modo che si abbattano almeno in quei giorni barriere che rendono la presenza dell'autore una sorta di esibizione del tipo star-system.

Il festival, una volta celebrato nei 4-5 giorni ad alta concentrazione, avrebbe dovuto prolungarsi durante tutto l'anno, creando continuità e sinergie.

Infine, perché no?, doveva essere il pretesto per mettere su pacchetti turistici di qualità, innovativi, capaci di richiamare a Cuneo non dico tutto il "popolo dei libri", ma insomma non soltanto la gente dei dintorni o della provincia.

Non tutto è andato come avevamo previsto. Alcuni obiettivi sono rimasti sulla carta. I tagli dovuti alla crisi (ma non è solo questione economica!) hanno impoverito la manifestazione e impedito quello che viceversa, dopo quindici anni, sarebbe necessario: un ulteriore salto di qualità, un nuovo confronto aperto con la città (e insieme con le istituzioni), un potenziamento dei rapporti con la Francia (affidati sin qui soltanto alla benemerita attività del festival "Premier roman" di Chambéry), la redazione di un programma annuale e insieme la concentrazione di iniziative collaterali (mostre, convegni, ecc.) nella settimana del festival, tali da attrarre a Cuneo un pubblico eterogeneo per interessi e provenienza.

Concludo con un richiamo a quello che fu un obiettivo perseguito dall'assessore Rosso e da me, senza successo: la creazione di una Fondazione ampiamente partecipata che rendesse autonomo "scrittorencità" (come succede per molti altri festival) e insieme fosse in grado di garantire un coinvolgimento concreto di associazioni, categorie sociali, istituzioni pubbliche e privati. Ma c'è sempre tempo, per osare!

È vero che la lettura rimane affare di una minoranza (sia pure consistente). Ma attenzione: credo si possa dire che a manifestazioni come questa passa e si ritrova l'Italia migliore, la più sana, la più consapevole, la più attenta, la più sensibile, la più colta. Cuneo dovrà attrezzarsi, se questo è vero, ad accoglierla sempre meglio, facendosene portavoce convinta.

Anniversario di nozze

MARIA BRUNA TESTA

I Signori Morbelli sono sposati da trent'anni: una coppia inossidabile, invidiata da tutti. Mai una lite in pubblico, mai una parola fuori dalle righe, solo sorrisi e modi gentili tra loro: "Sì cara", "Come vuoi tu caro", "Aspetta che ti apro la portiera", "Grazie, tesoro", "Non stancarti...".

A volte tutto questo può apparire esagerato, inusuale in questi tempi in cui molti matrimoni finiscono già dopo il viaggio di nozze o si trascinano per anni in una tacita sopportazione o in un sordo rancore. Ma loro no; loro sanno proteggere la loro unione, che resiste anno dopo anno, così solida e rara.

Hanno deciso di farsi un regalo, che piace a entrambi; un regalo utile, perché non hanno mai sprecato i soldi, la vita è cara e più che mai al giorno d'oggi bisogna pensare alla vecchiaia. L'annuncio pubblicitario trovato sul giornale era accattivante: uno sconto del trenta per cento su letti e materassi nella prima settimana di ottobre presso il grande nuovo negozio 'Il sogno di una vita'. Calzava a pennello, per il loro anniversario.

Ed eccoli oggi aggirarsi nel negozio, inseguiti dal proprietario che mostra loro i nuovi articoli. "Abbiamo questo meraviglioso matrimoniale in lattice, confortevole e anatomico". "Eccellente: la fodera in cotone lascia traspirare".

Rosa Morbelli socchiude gli occhi, sognando notti rilassanti. "Lattice? No, no, il lattice no; non ti ricordi che i guanti di lattice per il giardinaggio mi hanno fatto venire un'allergia?" risponde con voce ansiosa Gervaso Morbelli, quasi scusandosi.

"Non sono stati i guanti, ma le fragole, caro; hai mangiato troppe fragole mentre le raccoglievi e ti è venuta un'orticaria gigante", replica con voce suadente la moglie, accarezzando con la mano ingioiellata il materasso.

"Il lattice è il materiale più innovativo", sottolinea il negoziante, ammiccando complice alla signora. Ha già capito che è lei il motore della coppia, è lei che deciderà, con calma e determinazione. Come sanno fare le donne.

"E invece sono stati proprio i guanti, perché non son mai stato allergico alle fragole", ribadisce lui, una leggera irritazione nella voce. Non è il caso di fare sapere i fatti propri a un estraneo. L'estraneo intanto sta pensando che se questi due continuano a palleggiarsi un problema così marginale, perderà tempo e denaro e li dirotta verso altri articoli altrettanto interessanti e innovativi. "Qui abbiamo un materasso realizzato con massello poliuretano espanso ad alta densità. Imbottitura in fibre termofuse su ambo i lati. Tessuto in cotone". Le sue parole trasudano competenza; i due sembrano capire solo in parte il linguaggio specifico tant'è che lei, che si dimostra più confusa, azzarda un chiarimento. "Poliuretano? Non è qualcosa di sintetico, che fa sudare?"

"È meglio se stai zitta, se non sai".

Il negoziante è colpito dal tono, questa volta deciso, del marito uscito dall'ombra di se stesso.

“Quando non si sa, è meglio chiedere spiegazioni; in fin dei conti paghiamo e voglio dormire bene” reagisce la signora Rosa, offesa.

C'è aria di maretta fra i due, pensa il negoziante che se ne intende. Se se ne vanno, addio vendita. Prende la palla al balzo quando il signor Morbelli gli chiede: “Ho sentito parlare in uno spot della Tv di materassi ad acqua...”. Lui non lo lascia terminare e, con un guizzo malizioso negli occhi, li dirotta verso un altro settore dove è in mostra una fila di materassi ad acqua, lucidi, trasparenti.

“Il signore se ne intende! Hanno un sacco di qualità: seguono la linea del corpo, permettono un riposo eccezionale...”. Non riesce a finire l'elenco delle qualità prodigiose del materasso perché la signora lo interrompe e guardando il marito cantilena: “E i miei dolori? Tutta quest'acqua porterà un'umidità terribile. Senza contare che a dormire su un materasso così sentiremo i gorgoglii”.

“Ma cosa stai dicendo, cosa stai dicendo...”.

Lei sa che quando suo marito ripete due volte la stessa frase è perché sta perdendo la pazienza. In pubblico però non è mai successo; cosa gli prende?

“Dico che materassi così li ho visti solo in ospedale o in case di cura”. Adesso il tono di lei è più acuto, non le importa se il negoziante la sente. Lui neppure li conosce. “Piuttosto prendiamo un materasso di lana; li fanno ancora no?”. La signora cerca un pizzico di solidarietà nel negoziante.

“Li fanno solo gli artigiani; noi non li trattiamo”.

“Saranno carissimi!” interviene il marito, che odia i materassi di lana perché ne ha un ricordo sgradevole dall'infanzia: materassi con 'gnocche' e buchi, covo di acari e polvere.

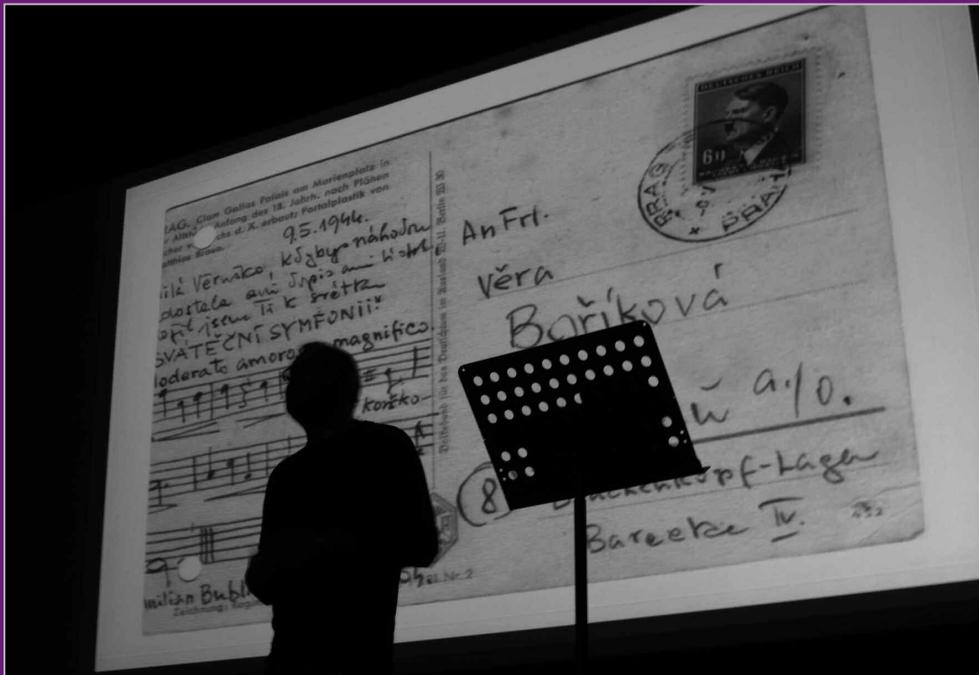
“Carissimi, boh. Non credo più di un materasso ad acqua! Almeno dentro c'è la lana...”, lei cerca di avere l'ultima parola, ma lui la blocca con una frase che la offende mortalmente, detta così davanti a un estraneo: “Certo per te non sono cari perché hai le mani bucate!”.

“Tu pur di risparmiare dormiresti ancora su quello che abbiamo da trent'anni. Acari compresi”, lo sferza lei, agitando i riccioli freschi di permanente.

“Trent'anni? Allora bisogna proprio cambiarlo!” si insinua guardinga in questa schermaglia la voce del negoziante.

“Bisognerebbe cambiare anche qualcos'altro, oltre al materasso”, conferma il marito. Ormai pare che l'acquisto stia svaporando come neve al sole ma il negoziante, un sorriso a trentadue denti, gioca l'ultima carta: “Vi posso far vedere un articolo che soddisferà entrambi: tradizionale e moderno allo stesso tempo e soprattutto a un prezzo scontatissimo”, e apre un catalogo patinato, invitante, rassicurante. “Dovrei ordinarlo; tempo una settimana e ve lo consegno”.

Loro adesso si sono zittiti; guardano le tante proposte. “Allora cosa decidiamo?” la moglie rompe finalmente il silenzio. “Io resto dell'idea di prendere il materasso ad acqua”, dice il signor Morbelli. “Io invece sono dell'idea di quello di lana”, la voce di lei ha perso il tono vivace e battagliero. Il negoziante avverte che sta assistendo in anteprima a un cambiamento epocale; capisce che non può più fare nulla se non rimpiangere una vendita andata in fumo. Per la prima volta dopo trent'anni i due vagano nella spessa nebbia dell'incompatibilità; ma pare che a loro non importi più niente. “Ognuno si compra il materasso che vuole; la camera di nostro figlio adesso è libera”, sibila il signor Morbelli, mentre esce dal negozio senza salutare e sale in macchina, lasciando la moglie stupefatta e offesa ad armeggiare nervosamente con la portiera.



“La Repubblica delle farfalle. Gli oggetti del ghetto di Terezin”. Incontro per la Giornata della Memoria

Come di consueto, l'anno 2013 si apre con la pubblicazione dei dati relativi alla popolazione della città di Cuneo. Al 31 dicembre 2012, si sono contati 56.176 abitanti, in crescita di 157 unità rispetto a dodici mesi prima. Il 55,1% vive sull'Altopiano, mentre il restante 44,9% si distribuisce tra le quindici frazioni. Gli stranieri rappresentano il 10,6% del totale: la comunità maggiore è quella romena (1.611 persone), seguita da quella albanese (1.504) e da quella marocchina (633). Nei primi giorni di gennaio, vengono resi noti anche i risultati delle primarie cuneesi del Partito Democratico, svoltesi negli ultimi giorni di dicembre 2012 e volte a trovare i candidati per le elezioni politiche del mese di febbraio. I votanti sono 4.623 e a vincere è Mino Taricco, che conquista 2.080 voti (pari al 25,34%). A seguire troviamo Patrizia Manassero (18,31%), Chiara Gribaudo (17,42%), Marta Giovannini (13,83%), Massimo Borrelli (10,92%), Flavio Manavella (7,14%) e Pierpaolo Varrone (7,04%). La Polizia Municipale festeggia il 189esimo anniversario della sua fondazione. In questa occasione, la comandante – nonché dirigente comunale – Stefania Bosio trova l'occasione per tracciare un primo bilancio relativo all'attività svolta nel 2012: nell'anno passato, all'interno del Comune di Cuneo, sono state commesse violazioni del Codice della Strada per 900.571 euro.

La Biblioteca Civica pubblica i dati relativi all'utenza nel corso del 2012. Sono stati effettuati 101.564 prestiti di libri ed audiovisivi (in crescita del 3,9% rispetto al 2011) e sono state registrate 82.240 presenze (in aumento del 6,7%). Questa crescita rispecchia la tendenza a livello nazionale in un anno segnato dalla forte crisi e dalla riduzione dei consumi in ambito culturale.

Anche l'ascensore inclinato che collega l'Altopiano e le piscine comunali fa registrare dati positivi: nel 2012 ha effettuato circa 140.000 corse, trasportando un totale di 832.000 passeggeri. Il mese in cui è stato più utilizzato è quello di giugno, dove si sono contate ben 37 corse all'ora. Da quando è in funzione, l'ascensore inclinato ha trasportato più di due milioni di persone.

Viene annunciato il tema dell'edizione 2013 di scrittorincittà: "Terra, terra!". Lunedì 28 gennaio ha luogo il primo appuntamento: in occasione della Giornata della memoria, Matteo Corradini, insieme a Cristina Boraschi e a Massimiliano Tappari, propone un reading tratto dal suo ultimo libro "La Repubblica delle Farfalle" (Rizzoli) davanti ad un pubblico di studenti di scuole medie e superiori.

Durante alcuni lavori di ristrutturazione delle facciate dei palazzi di via Roma, vengono alla luce quattro antiche meridiane che erano rimaste coperte dagli intonaci per lungo tempo. Esse vanno ad aggiungersi a quelle già presenti nel cortile del Palazzo Comunale.

A Maria Teresa Amedea Venturino e don Francesco Brondello viene conferito il riconoscimento di "Giusto tra le nazioni" da parte dello Stato d'Israele. Lo stesso viene consegnato alla memoria ai famigliari di Maddalena Casale e Margherita Soliani Raschini.

In Comune vengono modificati gli incarichi ai dirigenti. Vengono accorpati i settori Ambiente e Mobilità con la Programmazione del territorio sotto la guida di Luca Gautero. Giovanni Previgliano assume l'incarico di dirigente del settore Patrimonio e Attività di Piano. Bruno Giraud assume la dirigenza della Cultura, delle Manifestazioni e dello Sport, guidato al momento, insieme al settore Socio-Educativo, da Renato Peruzzi. Pier-Angelo Mariani guida i comparti produttivi e il settore Elaborazione Dati. A Giorgio Rinaldi viene affidata la direzione del settore Contratti, appalti e personale. Vengono, invece, confermati gli incarichi di Stefania Bosio, Pietro Pandiani, Carlo Tirelli e Luciano Monaco.



Sugli scudi radiotv di Piero Dadone

Giovanni Battista Ramero raccontato da Gino Ramero
Tratto da una conversazione tra Gino Ramero e Pierluigi Manzoni (2012)

Manifesto delle donne cuneesi

Se non ora quando di Eliana Brizio

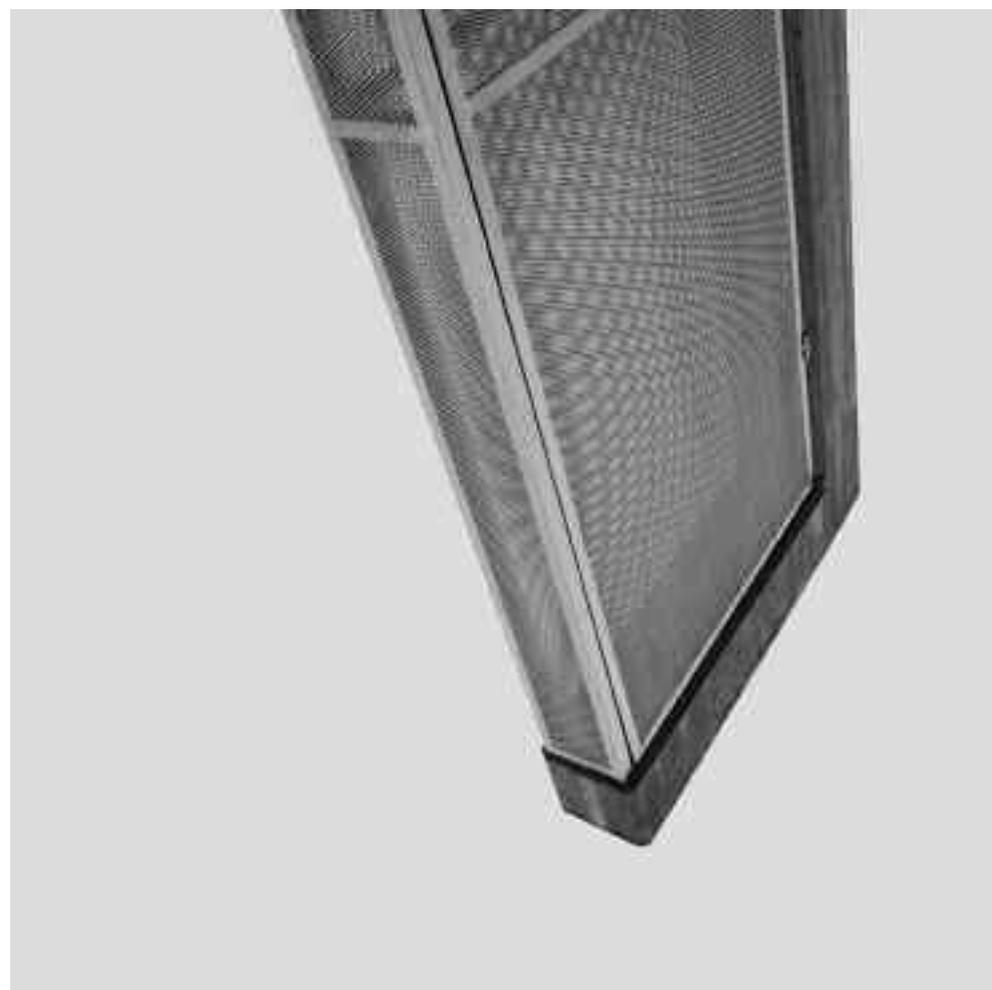
Diventare parlamentare di Jacopo Giraudò

A difesa del Welfare locale di Renato Peruzzi

Anno 2013: iniziati i lavori di costruzione della nuova vasca olimpica
di Bruno Giraudò

Io sono il nero di Alessandra Toce

Un mese in città di Jacopo Giraudò



Sugli scudi radiotv

PIERO DADONE

La Granda sugli scudi radiotelevisivi. Luciana Littizzetto cita Bra e Cuneo sul palco del Festival di Sanremo. Poi, a “Che tempo che fa”, arriva a rendere omaggio, a modo suo, alle televisioni della Granda, affermando: “Mi sono messa a cantare e ballare per la prima volta non a Telecupole, a Primantenna o in una rete piccola, ma a Sanremo, dove mi vedevano milioni di persone”. Magari “patron” Toselli masticherà un po’ amaro, ma così milioni di persone in tutta Italia hanno sentito nominare la sua emittente di Cavallermaggiore. Poche ore prima, domenica pomeriggio, milioni di ascoltatori di “Tutto il calcio, minuto per minuto”, sentono pronunciare il nome di Cuneo, anche se la nostra squadra di football per il momento gioca soltanto in serie C. All’inizio del secondo tempo, Emanuele Dotto da Genova, per descrivere la poco brillante forma sportiva di un attaccante in Genoa-Udinese, afferma: “Totò Di Natale finora è apparso come la temperatura di Cuneo, cioè non pervenuto”. Dotto rispolvera un luogo comune di circa un decennio fa, quando accanto al nome di Cuneo nell’elenco delle temperature minime e massime diffuso da giornali, radio e tv compariva quotidianamente la sigla “n.p.”, cioè “non pervenuta”. Lasciando intendere che noi cuneesi non fossimo in grado di rilevare e trasmettere quei dati o, peggio ancora, abitassimo in un luogo così lontano e fuori dal mondo che le informazioni non riuscivano a giungere a destinazione. Con una serie di articoli sulle pagine del quotidiano La Stampa, denunciavi quella incresciosa situazione, sollevando un dibattito che portò ad acclarare che le informazioni sulle temperature quotidiane di Cuneo venivano, per inspiegabili motivi, bloccate altrove, prima di giungere a chi di dovere.

Ora, caro Emanuele, le temperature di Cuneo “pervengono” e sono sempre presenti su giornali e tv. E anche Di Natale alla fine s’è fatto vedere: al 94° ha scodellato in area un bell’assist, che il suo compagno Merkel non è riuscito però a trasformare in goal del pareggio.

Giovanni Battista Ramero raccontato da Gino Ramero

*Tratto da una conversazione tra Gino Ramero
e Pierluigi Manzone (2012)*

Mio padre è del 1914, io sono del 1942, sono nato cinque anni dopo l'apertura del negozio, quindi l'anno d'inizio dell'attività fotografica dovrebbe essere il 1936-37. Il negozio era in Boves, corso Trieste 4 all'angolo della piazza, dove ancora oggi c'è un fotografo. Purtroppo la storia ha un inizio tristissimo; ricordo che, o meglio riferisco quanto mi è stato raccontato perchè io avevo un anno quando questo successe, lo studio da fotografo mio padre l'allesi nella casa di famiglia, in centro paese, però nel 1943 Boves è stata messa a ferro e fuoco e, ovviamente, tutto quello che c'era dentro casa è andato perso. Mio padre perse tutto, letteralmente, lui andò in montagna coi Partigiani e mia madre si rifugiò dai suoi a Fontanelle.

Il paese incominciarono a metterlo a fuoco proprio da casa nostra, perchè quella casa fu la sede di una trattativa tra i Partigiani e le S.S. Trattativa andata, come si sa, male. La storia si può riassumere così: in quei giorni due militari tedeschi caddero prigionieri dei partigiani che controllavano le colline prossime al paese. Le truppe tedesche, comandate da alcuni ufficiali delle S.S., comunicarono che avrebbero attuato severe rappresaglie contro la popolazione civile se i due militari non fossero stati immediatamente liberati. Furono scelti due mediatori per gestire la trattativa, un certo Vassallo e un giovane curato, don Bernardi, credo il vice parroco. I due salirono a San Giacomo con l'intento di farsi consegnare i prigionieri e accompagnarli in Boves. Riconsegnarono i militari illesi proprio a casa mia, e la cosa doveva finire lì. Invece le S.S. spararono alle gambe del viceparroco e del Sig. Vassallo, dentro il corridoio di casa, appena entrati dove incomincia la scala. Non li hanno uccisi, li hanno solo feriti per impedire loro di muoversi, poi gli hanno versato addosso un secchio di benzina e hanno appiccato il fuoco, con loro ha iniziato a bruciare anche la casa e poi il paese. L'archivio fotografico che mio padre aveva in quel periodo, poca cosa perchè lui era giovane e poi era un fotografo in un piccolo paese di campagna, andò completamente distrutto.

Mio padre, tra l'altro, perse pure un buon numero di pellicole con su le riprese che fece durante il periodo partigiano. Mi disse di averle nascoste in montagna, dalle parti di Entracque, per poterle sviluppare in un momento di tranquillità ma, quando anni dopo tornò sul posto, non le ha più trovate o non ha più trovato il posto esatto, comunque perse tutto. Ecco, questo è quanto so dell'anteguerra e della guerra.

Finita la guerra non potevamo tornare a Boves, là la casa non c'era più, quindi provvisoriamente restammo a vivere a Fontanelle. Per ripartire col lavoro, ma non solo, anche con la vita in generale, nel 1946 mio padre aprì un atelier in Borgo San Dalmazzo. Io ero piccolino ma ricordo che per un periodo lavorò in un cortile in centro Borgo, poi aprì uno studio più serio sempre in Borgo che vendette nel 1949 ai fratelli Bono, perchè nel 1949 emigrò

in Argentina, mentre io e mia madre lo raggiungemmo a Buenos Aires nel 1950.

PLM - *Il periodo dell'Argentina fu sempre legato alla fotografia?*

GR - Sempre. Mio padre andò là sperando di rifarsi una vita. Era spaventato da quello che era successo in Italia, dalla guerra vissuta in prima persona, dai morti, dalla distruzione, dal paese a terra. Avevamo dei parenti in Argentina, emigrati molto prima. L'Argentina era il paese dei sogni, lo è sempre stato ma ancor più lo fu nell'immediato dopoguerra. L'Argentina non ha vissuto la guerra... per questo mio padre decise di emigrare. Appena arrivato in Buenos Aires si impiegò come fotografo in una grossa catena di negozi, poi successivamente aprì un atelier suo. Esattamente eravamo a Bernal; che tra l'altro sono andato tre anni fa a rivedere e ho ancora trovato il negozio tal quale, non il negozio interno ma i muri, l'edificio, tutto identico come lo lasciai allora. L'Argentina però non era posto adatto a mio padre. Mi ricordo, ero già abbastanza grandicello da capire quanto mi succedeva attorno, che lì si viveva male perchè si era in pieno regime dittatoriale... i funzionari governativi e gli ufficiali di polizia che venivano in negozio prendevano, portavano via e non pagavano mai. Era normale, non è che ti dicessero almeno grazie. Era un ambiente difficile. Ci restammo a fatica tre quattro anni, nel 1953 tornammo indietro.

Quindi: 1953, altro negozio in Boves corso Trieste 4, nella casa di famiglia che nel frattempo fu ristrutturata. C'è ancora adesso il negozio; quello che oggi si vede in corso Trieste, all'angolo della piazza, è quello che mio padre ha ceduto più di trent'anni fa ad Andreis e che oggi è di Giordano. Lì anch'io cominciai a lavorare. Nel 1953 avevo undici anni, praticamente ho iniziato allora a stampare le fotografie di altri. A quel tempo la fotografia era in pieno boom, in paese tutti fotografavano, con macchinette popolari semplici semplici, ma tutti fermavano in una fotografia i loro momenti speciali. Noi parallelamente all'attività fotografica di mio padre, servizi di matrimonio, ritratti, foto varie su commissione e di ricerca privata, sviluppavamo e stampavamo le fotografie dei clienti, anche se ancora con mezzi rudimentali, direi primitivi. Insomma, mi è piaciuto questo mestiere e ho continuato a farlo, a stampare!

PLM - *Mi racconta cos'è successo dal 1953 in poi?*

GR - Sì, è una storia strana. Allora in Cuneo c'era un fotografo famoso, Scoffone, che già anziano desiderava ritirarsi dal lavoro. Questi aveva un fratello, insegnante di fotografia nella scuola che frequentavo a Torino, che gli aveva parlato bene di me, perciò un giorno Adriano Scoffone venne in negozio da noi per parlare con mio padre. Intendeva offrirgli il suo atelier di Cuneo.

Quella sera dissi a mio padre che io quella fotografia lì non la capivo, non mi piaceva. Scoffone era un artista di quelli all'antica, le sue fotografie erano tutte perfette, patinate, soffuse, roba molto curata, io amavo il cinema, la fotografia veloce, i teleobiettivi, le fotocamere piccole. Quella di Scoffone non era la fotografia che mi piaceva, a me piaceva il negozio, le novità del mercato, discutere coi clienti. In Scoffone ho visto una fotografia troppo antica.

Mio padre pur avendo una formazione molto prossima a quella di Scoffone, era un bravissimo fotografo, stampava con molta cura le sue foto in un bianco-nero perfetto e sovente le colorava con pastelli e colori all'olio, era davvero un ottimo fotografo, ritrasse mezzo paese e nei giorni di riposo andava in giro per le campagne a fotografare la gente di montagna. Ci sono dei negativi di quel periodo con immagini davvero affascinanti. Dicevo, mio padre rifiutò la proposta e così siamo andati avanti col negozio in corso Trieste e a stampare per i clienti.

Nel frattempo è arrivato il colore, siamo tra il 1954 e il '55 e in Italia si inizia a vedere la prima fotografia commerciale a colori quasi a portata di tutti, ma non era come in America dove grandi laboratori gestivano qualsiasi cosa, qui tutto era estremamente artigianale. Ci siamo messi lì, ho trafficato, pasticciato, finché l'atelier di mio padre si è trasformato nell'azienda attuale.









Cuneo, 13 febbraio 2011

Manifesto delle donne cuneesi

Il valore che sentiamo a percorrere insieme questo cammino sta proprio nel fatto che sia una manifestazione "apartitica", al fine che ogni donna ed anche ogni uomo si possano riconoscere proprio in quanto persone.

Molte donne non potranno, non vorranno, non sapranno, non ce la faranno ad essere con noi... ed è per questo che manifestiamo:

- . Per noi
- . Per coloro che "purtroppo" non potranno manifestare in quanto troppo rischioso per loro
- . Per le donne che scelgono di non manifestare
- . Per le donne inconsapevoli della strumentalizzazione di cui sono vittime
- . Per la dignità, ma non solo, anche per l'umiltà e la semplicità
- . Per le donne più sfortunate e quindi meno libere di poter scegliere
- . Per tutti gli uomini e tutte le donne in quanto non è una manifestazione di sesso ma un richiamo ad essere persone.

Le motivazioni che ci hanno portato a scendere in strada, vanno a toccare ambiti molto delicati, il confine tra l'essere accusati di fare del moralismo e la ricerca della propria libertà di donne può facilmente essere strumentalizzato e quindi disprezzato, usato, deriso.

È per questo che sentiamo la grande responsabilità di mettere molta attenzione a non "perdere il senso"...

Il senso non è:

- . Andare contro
- . Lottare
- . Giudicare

Il senso non è scendere "in strada" per "dimostrare" la nostra dignità, "pretenderla", "urlarla".

Il senso è camminare per strada "essendo dignità"...

Soltanto a dirlo ci viene "paura".

È la paura di renderci conto quanto è facile rispondere con violenza proprio perché fa male.

Vogliamo sentire la rabbia verso quello che sta avvenendo, come motore di vita, non vogliamo usare questa rabbia trasformandola in giudizio, arroganza.

Non scendiamo per strada "CONTRO" qualcuno o qualche cosa, scendiamo in strada "PER" riappropriarci della dignità di tutti, sia di quelli che la cercano, sia di quelli che la soffocano, sia di quelli che ne abusano.

Scendiamo in strada per respirare dentro il rispetto di cui ogni uomo ha diritto.

Non scendiamo in strada essendo ferme sul sentire che abbiamo ragione.

Voler avere ragione non ci tiene in contatto con la nostra rabbia, alla nostra essenza di vita non serve avere ragione, alla nostra essenza di vita serve rispetto.

Abbiamo paura perché quello che sta succedendo "è violento", pieno di negazione e di derisione, ma sentiamo la forza dell'essere di nuovo insieme dopo molto tempo.

E quando sentiremo paura o ci sentiremo in difficoltà cercheremo una mano, a volte serve più di mille parole.



Le donne cuneesi

Se non ora quando

ELIANA BRIZIO

35

Cuneo, 16 settembre 2013

Cerco nella mia memoria di cittadina e donna, per raccontare ciò che ho visto succedere in città in questi ultimi anni e dopo la manifestazione del 13 febbraio 2011, a proposito di iniziative organizzate soprattutto “dalle donne ma non solo per le donne” allo scopo di dare e trovare forza, ribellarsi e rifiutare di rispondere con violenza alla violenza.

Come si evince dal documento, lo spirito del 13 febbraio per tutte e tutti noi, è stato quello di “camminare insieme” con dignità rendendo visibile disappunto e indignazione a proposito del continuo incedere di un modello prevaricatorio dove il potere viene usato e abusato allo scopo di salvaguardare gli interessi economici personali di chi lo detiene che, a quel punto, si sente nel diritto di comprare tutto, proprio tutto.

Il Paese è confuso; ciò che avviene, a differenti livelli, oltrepassa i confini di un’etica comune che come conseguenza lede la dignità delle persone, dignità che va garantita, non soltanto a parole, al di là del sesso, della razza, del colore politico, del credo...

Le donne di Cuneo rispondono all’appello nazionale grazie anche alla sensibilità delle donne che in quel momento sono nell’Amministrazione e nel Consiglio comunale.

Lo slogan di richiamo è:

Se non ora quando?

In seguito al 13 febbraio sono stati organizzati altri momenti di incontro che hanno mantenuto questo spirito di solidarietà trasversale alla ricerca dello stare insieme e del condividere per ri-trovarsi.

Piazza Virginio diventa per una sera luogo di danza, si suona, si fa festa, è una lunga serata che raccoglie davvero molte persone che desiderano e credono nello stare insieme utilizzando lo spirito della festa come momento in cui dare e ricevere forza per non sentirsi soli a dire no agli orrori del mondo.

Un modo “diverso” di esserci anziché “urlare e rivendicare i propri diritti” con lo stile della “lotta” per esprimere il “no alla violenza senza per questo diventare violenti”. Ci sono molte donne che non si riconoscono nell’affermazione che “essere donna significa lottare”, personalmente è una definizione che sento riduttiva se considero tutte le potenzialità di cui le persone dispongono per far sì che si interrompano schemi di violenza, abuso, prevaricazione. L’impressione che ne ricavo è che in città il terreno è pronto per dare risposte mature agli orrori che il mondo presenta.

Credo davvero profondamente che siano le donne che possono ricominciare a “ricamare” e “creare dei patchwork” per, al di là di tante parole, spostare l’attenzione dalle “minacce” di cui siamo ormai per-

vasi quotidianamente alla “speranza” che ogni cosa può essere “affrontata” e non “lottata”.

Gli spazi di questa città hanno mostrato di essere adeguati per raccogliere e accogliere, hanno mostrato che ci sono molte persone stufe di luoghi comuni, di vecchi schemi su come si “governa” e “affrontano le questioni” e pronte a trovare modi innovativi.

Come donna vorrei fare un primo passo esortando tutti a smettere di “criticare” questa città ma iniziare anche ad apprezzarne e riconoscerne le potenzialità che offre su molti aspetti.

Per due anni consecutivi, a partire dal 2012 si è festeggiato anche il Wesak che si ispira alla festività Buddhista.

Un tempo in Tibet i grandi maestri in questa occasione (il giorno della luna piena del mese di divaisakha, in aprile-maggio) si riunivano vicino al Monte Kailash al fine di riunire tante persone per dare e ricevere Energia, Pace e Armonia.

Entrambe le occasioni hanno riscosso molto successo e hanno “raccolto” tantissime persone disposte a vivere insieme ad altri questo momento per ricevere e mandare energia di pace verso l’universo.

Voglio ricordare ancora che da moltissimi anni le Pari Opportunità del Comune di Cuneo organizzano corsi di autodifesa femminile, corso di cui ho usufruito e che ho apprezzato.

Da moltissimi anni in città un gruppo di donne volontarie è impegnato nel servizio di “telefono donna”.

È una grande opportunità per non far sentire sole le donne che subiscono violenze soprattutto nelle mura domestiche sovente da parte di chi amano: mariti, fratelli, papà etc.

Alcuni anni or sono è stato anche dedicato uno spazio intitolato “Donne in guerra” conclusosi con una mostra fotografica, spazio nel quale ci sono stati dei laboratori e delle serate a tema per riflettere sul ruolo che le donne hanno avuto anche durante la guerra, e questo ha permesso sia di riflettere su molti temi sia di allargare le conoscenze su donne che nel tempo sono

state meno visibili ma non per questo meno importanti.

Credo che le donne (e non sto facendo del maschilismo, sto semplicemente cercando di portare l’attenzione sul fatto di accettare che essere donna è differente che essere uomo e che queste differenze hanno un senso per cui è assurdo contrastarle) abbiano un compito davvero importante nel contesto di un mondo che sempre di più si sta muovendo nell’assurdità di un modello di prevaricazione.

Credo che per le donne sia necessario darsi spazi (questo è il mio desiderio) per “ritrovare”, per incontrarsi senza parlare di giustizia o ingiustizia, ma semplicemente per permettere di tenere viva quella parte di libertà al di là dei propri interessi personali, al di là degli schemi di partito o organizzazioni a cui appartengono, al di là delle famiglie da cui arrivano, dei mariti, dei figli, della società, dei giornali, della televisione, al fine di creare momenti “magici” in cui tenere vivo il nocciolo di vita, quel nocciolo che permette di dar “vita ad altre vite”.

Ho l’immagine delle donne che si riunivano intorno ad una coperta per fare del patchwork, e di ciò che poteva succedere intorno a quella coperta, sia quello che si realizzava attraverso le mani, sia ciò che accadeva attraverso i racconti, i discorsi, le confidenze, le paure... E questa è un’immagine che mi porto dentro e riempie il mio cuore, perché mi connette immediatamente con uno spazio di libertà e potenza e con tantissime altre immagini o racconti di donne che ci hanno precedute, o di donne di altri popoli che continuano a tenere vivi spazi in cui trovarsi. Probabilmente ho dimenticato dei passaggi di cose che sono state organizzate, non me ne voglia chi si sente escluso, ma il significato che ho dato a questo documento è stato quello di mettermi a disposizione in prima persona per raccontare quello che ho visto succedere in questi anni o perché vi ho partecipato attivamente o perché l’ho vissuto anche se più a latere.

Diventare parlamentare

JACOPO GIRAUDO

37

Le elezioni politiche svoltesi domenica 24 e lunedì 25 febbraio hanno profondamente mutato la scena parlamentare italiana. La non-vittoria del centro-sinistra, che conquista la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Deputati, ma non fa altrettanto al Senato, causa instabilità governativa. Pier Luigi Bersani, leader della coalizione, non trova consenso tra i diversi gruppi, così il rieletto Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affida l'incarico a Enrico Letta, vice-segretario del Partito Democratico, il quale ottiene l'appoggio delle tre principali forze parlamentari (PD, PDL e Scelta Civica) e riesce a formare finalmente un Governo, che riceve un'ampia fiducia in entrambe le Camere.

Tra i nuovi eletti in Parlamento, sono presenti otto cuneesi: cinque eletti alla Camera e tre al Senato. I deputati sono Mino Taricco, Chiara Gribaudo, Mariano Rabino, Fabiana Dadone e Enrico Costa. I Senatori sono Patrizia Manassero, Andrea Olivero e Michelino Davico. Li abbiamo contattati per avere una loro prima impressione. Ecco le dichiarazioni che ci hanno rilasciato.

Fabiana Dadone è nata a Cuneo il 12 febbraio 1984. Praticante avvocato abilitato al patrocinio, alla sua prima esperienza politica viene eletta alla Camera dei Deputati per il Movimento 5 Stelle. È membro della 1ª Commissione Affari Costituzionali, Presidenza del Consiglio e Interni. Fa inoltre parte della Giunta delle Elezioni.

“Prima dell'attuale esperienza parlamentare, sono sempre stata impegnata nel sociale, in particolare mi occupavo di anti-tratta ed aiutavo le associazioni piemontesi che cercano di combattere questa schiavitù silente.

Entrata in Parlamento nel marzo 2013, sono stata assegnata alla Commissione Affari costituzionali come capogruppo per il Movimento 5 Stelle e alla Giunta delle Elezioni.

Come sono arrivata sin qua?

Ebbene, ho iniziato questa avventura perché ho sempre pensato che ci volesse una forte spinta all'ecosistema politico italiano e sono contenta perché l'effetto 5 stelle ha paralizzato il Parlamento, un effetto evidente a tutti gli addetti ai lavori.

Un ruolo che mi appassiona enormemente, tanto che sino ad oggi sono stata sempre presente in Aula, nei lavori di Commissione, senza trascurare, anzi cercando di scoprire quanto più mi è possibile, il territorio piemontese.

La giovane età mi aiuta nella costante intraprendenza e volontà, e l'idea che questa non sia una professione ma una missione mi motiva moltissimo. I primi giorni sono stati davvero difficili, non perché ora sia diverso ma semplicemente perché nessuno si aspettava tale mole di lavoro, c'è tanto da fare se si vuole.

La Politica fatta seriamente costa molti sacrifici e sono contenta di aver dato a me stessa e alle persone che hanno creduto nel M5S la possibilità di dimostrare che potevo essere all'altezza di questa impresa.

Sono fiduciosa di quanto abbiamo fatto poiché vedo nelle piccole cose, tutti i giorni, il segno che stiamo lasciando nel Paese che amo”.

Michelino Davico è nato a Bra il 1º marzo 1961. Insegnante, è stato Assessore Comunale a Bra ed è Senatore per la Lega Nord da tre Legislature. Ha ricoperto il ruolo di Sottosegretario al Ministero dell'Interno con delega agli Enti locali ed ai Servizi demografici ed Elettorali dal 2008 al 2011. È componente dell'8ª Commissione Permanente per i Lavori Pubblici e le Comunicazioni.

“Essere costruttivi anche nella rappresentanza istituzionale, in questo frangente storico di crisi economica, finanziaria, politico-istituzionale e, di conseguenza, sociale, è fondamentale. Ecco perché, grazie all’esperienza ormai maturata anche nel periodo in cui mi sono occupato degli ottomila Comuni italiani da Sottosegretario all’Interno, provo ad ascoltare le istanze del mio territorio, quello che vivo e che conosco, con le inaspettate criticità che esso si sta trovando ad affrontare al pari di altre regioni storicamente economicamente così differenti. Da questo la scelta, in continuità con l’impegno degli anni e delle legislature precedenti, di sedere in Commissione Lavori pubblici, infrastrutture e Comunicazioni, materia chiave in un territorio come quello Cuneese in cui la logistica è fondamentale per il rilancio di un’economia che, nonostante la crisi, fonda sulle solide basi della determinazione del carattere laborioso della nostra gente”.

Chiara Gribaudo è nata a Cuneo il 16 maggio 1981. Educatrice, dopo essere stata nominata Assessore Comunale a Borgo San Dalmazzo nel 2012, viene eletta tra i banchi del Partito Democratico alla Camera dei Deputati. È membro dell’11ª Commissione per il Lavoro Pubblico e Privato.

“Le elezioni politiche dello scorso febbraio sono state certamente uno spartiacque tra un prima e un dopo: da un lato sono arrivate nel momento di massimo sconforto e distanza tra il popolo e i suoi rappresentanti. Dall’altro, hanno già posto alcune delle basi su cui dovremo costruire la nuova Politica. Anche sul piano personale, il salto è stato notevole: fin da piccola, mi sono sentita coinvolta dai problemi del mio territorio e, soprattutto, dai suoi valori forti: l’Antifascismo e la Resistenza. Con questi stimoli ed esempio mi ero impegnata nell’associazionismo e nella politica; appena diciottenne mi sono candidata nel Comune di montagna dove vivo, provando nell’Amministrazione a fare la mia parte. Per questo, la più grande responsabilità di rappresentare “la Nazione” intera, come richiesto dall’art.67 della Costituzione ai parlamentari, insieme ad un po’ di naturale timore, mi ha ispirato una grande volontà a lavorare al meglio delle mie possibilità.

Credo non sia casuale che, proprio nella crisi della rappresentanza e del “bipolarismo muscolare”, sia nato il Parlamento più giovane e più rosa della storia repubblicana. La richiesta di rinnovamento, negli ultimi mesi era forte da più parti e le forze politiche dovevano corrispondere a questa domanda: per quanto mi riguarda, mi ero da subito battuta perché il mio Partito adottasse una forma di selezione popolare dei rappresentanti, per aggirare il sistema a liste bloccate e riconsegnare ai nostri elettori la possibilità di scegliere. Altre modalità sono state tentate dagli altri partiti, con diversi risultati.

Fallita la riforma elettorale, grazie alle Primarie dei parlamentari intendevamo in parte riallacciare quel legame tra nostri rappresentanti e rappresentati che la legge “Porcellum” aveva definitivamente demolito. Credo con questo obiettivo, alcune persone con cui da anni dividevo l’impegno dentro e fuori il Partito mi hanno chiesto di mettermi in gioco, per consentire di impegnare le energie di tutti noi insieme nella battaglia per un rinnovamento vero, che combinasse esperienza e gioventù. In quella richiesta ho capito che effettivamente era un collettivo a volersi mettere alla prova in prima persona, vincendo il diffuso sconforto per cui “tanto non cambierà mai nulla”: ho accettato così di tentare di rappresentare tutto questo, mettendo a disposizione il mio percorso e le mie idee. Nonostante le molte difficoltà, le perplessità di alcuni che pur da tempo avevano ruoli importanti nella politica locale e, non ultimo, l’elezione svolta a ridosso del Capodanno, abbiamo raccolto un seguito inaspettato nelle urne. Sulla base di questi numeri sono state composte le liste regionali, che mi vedevano in decima posizione e prima dei non-eletti, a significare già un importante riconoscimento del lavoro fatto. La ripartizione dei premi di maggioranza la notte degli scrutini, il 25 febbraio, ci ha infine premiato attribuendo al PD un seggio in più rispetto alle previsioni.

Con me, moltissimi nuovi parlamentari stanno oggi a dimostrare, proprio nelle difficoltà, come sul contributo di donne e giovani andrà fondata la Terza repubblica.

Certo, l’emozione del primo ingresso nell’Aula che ha visto tanti passaggi della nostra storia repubblicana – che avevo fino a quel momento solo studiato sui libri o sentito raccontare – ha dovuto immediatamente cedere il passo alla preoccupazione per le drammatiche questioni che si sono subito presentate ai nostri occhi: le testimonianze dei soggetti sociali consultati inizialmente da Pierluigi Bersani e, in seguito, i numeri raccolti con l’inizio delle audizioni in Commissione ci raccontavano una realtà senza più energie, fiducia, speranza per il futuro.

La situazione di stallo in cui ci siamo trovati dopo il voto aveva fatto saltare, inoltre, ogni logica

“bipolare” di maggioranza-minoranza, generando confusione nelle prime mosse (purtroppo le più delicate) e qualche ostinazione nelle forze politiche, rendendo ancora più difficile l’uscita dall’impasse.

L’elezione del Presidente della Repubblica è, forse, il momento più denso di aspettative, tensione e difficoltà che mi sia trovata ad affrontare nella mia intera esperienza politica. Diversi gravi errori sono stati commessi da molte parti. Tra questi, il più grave è forse quello che le ha coinvolte tutte: anziché costituire l’occasione per la Politica di dimostrare volontà e capacità di ripartire su basi rinnovate – come pure tutti proclamavano pubblicamente, anche in quei momenti – ha messo ancora più allo scoperto debolezze, egoismi e particolarismi, vecchi e nuovi.

In questa situazione, proprio quelli di noi arrivati a Roma per la relazione forte con il territorio e con i cittadini nata nelle Primarie, hanno sentito forte la responsabilità di non eludere le domande sociali da anni disattese, lasciando comodamente le risposte a qualcun altro in qualche altro tempo. Il Governo eccezionale di Enrico Letta nasceva, in questo senso, come strettamente di scopo.

Sappiamo, tuttavia, che solo con un cambio radicale dei contenuti e dei modi della Politica potremo rifondare il nostro stare insieme, rendendo efficaci e durature le soluzioni ai molti problemi. Questa possibilità – che non potrà essere portata avanti se non da una nuova e chiara maggioranza uscita dalle urne – va però ora costruita: innanzitutto con l’approvazione di una legge elettorale degna ma, al contempo, non lasciando morire una larga parte della società, quella più debole, ormai allo stremo sotto i colpi della Crisi economica.

Con questo obiettivo – pur sentendo a volte stridere gli ideali alla base dell’impegno con le dure condizioni consegnateci degli elettori e dalle molte colpe di chi ci ha preceduto – sento di dover tenere sempre salde “la disciplina e l’onore” che la Costituzione indica a noi cittadini con funzioni pubbliche e proseguirò con questa determinazione il contributo cui sono chiamata”.

Patrizia Manassero è nata a Cuneo il 1° ottobre 1960. Impiegata di banca, è stata Consigliere ed Assessore Comunale a Cuneo, nonché Consigliere Provinciale. Eletta in Senato nelle fila del Partito Democratico, attualmente fa parte della 13ª Commissione Permanente per il Territorio, l’Ambiente ed i Beni Ambientali. È inoltre componente del Comitato per le questioni degli Italiani all’Estero. È alla sua prima Legislatura.

“27 febbraio 2013. Ore 8,30: mi risveglio Senatrice ed ancora non riesco a crederci.

È iniziato tutto qualche mese prima con le primarie per la scelta dei parlamentari per le liste del Partito Democratico alle quali ho partecipato ottenendo 1.503 voti.

Sono cresciuta in una famiglia da sempre attenta e partecipe alla vita della propria comunità, è lì che nasce il mio impegno politico che poi cresce negli anni degli studi superiori e nelle attività in associazioni, scuola e quartiere.

Alle amministrative del 2002 sono eletta consigliere comunale nella lista dei Ds, nel 2007 vengo rieletta e divento assessore alle finanze, patrimonio e quartieri nella giunta Valmaggia, nel 2012 torno in Consiglio Comunale come capogruppo del Pd.

Gli anni in amministrazione mi insegnano tantissimo, amministrare un comune resta oggi la vera sfida, difficile per la carenza di risorse, la complessità della burocrazia e la responsabilità nei confronti dei cittadini, ed è anche un’esperienza umana unica che sono felice ed orgogliosa di avere fatto.

È con questo bagaglio che arrivo a Roma, a palazzo Madama. Emozione, responsabilità e timore accompagnano i primi giorni tra i banchi del Senato e in Commissione Ambiente, insieme alla consapevolezza di dover studiare ed imparare molto ed al desiderio di riuscire a fare qualcosa di buono.

Sento anche la necessità di ricostruire un rapporto forte ed aperto tra gli amministratori locali, i cittadini ed i rappresentanti in Parlamento, per questo partecipo attivamente agli incontri sul territorio con i nostri sindaci ed i cittadini portatori di istanze. Il lavoro in Parlamento rischia di assorbire ed isolare rispetto ai problemi concreti delle persone, questa attività di attenzione e presenza a Cuneo e sul territorio mi è di aiuto per non perdere questa consapevolezza. Il venerdì mattina non rinuncio mai ad un giro al mercato, oltre a fare la spesa è l’occasione per scambiare qualche parola con conoscenti ed amici, sono tutti interessati a conoscere i particolari di questa esperienza e mi piace poterla condividere, ascoltare sollecitazioni ed anche critiche.

La situazione politica non è facile, il paese è in grave difficoltà economica, sono giornate di grandi tensioni e vivo tutti questi passaggi con un forte coinvolgimento personale consapevole che l'orizzonte temporale di questa legislatura è breve ed è necessario utilizzare al meglio il tempo che ci è dato".

Andrea Olivero è nato a Cuneo il 24 febbraio 1970. Insegnante ed esponente di associazione, si trova alla sua prima esperienza parlamentare, tra le fila di Scelta Civica. È membro della 6ª Commissione Permanente per le Finanze ed il Tesoro. In sostituzione del Ministro della Difesa Mario Mauro, è stato componente della 2ª Commissione Permanente per la Giustizia dal 7 al 14 maggio.

"Mi sono candidato per un insieme di ragioni. Provo a elencarle. La prima: cercare di mettermi al servizio di un progetto collettivo di sviluppo e di progresso. Non che nella mia esperienza passata – come presidente delle Acli, come volontario, come educatore – questa dimensione fosse estranea. Anzi: da molto tempo la dimensione del collettivo caratterizzava le mie scelte e indirizzava la mia vita. Avrei potuto continuare così, cercando con la mia associazione e con il Forum del Terzo settore di portare avanti un'azione che qualcuno potrebbe definire pre-politica ma che a molti di noi pare veramente politica. Avrei potuto..."

Eppure, rassegnando le dimissioni per candidarmi con Mario Monti, non credo di aver compiuto un'inversione, ma semmai ho sublimato un percorso di senso. Perché volevo (e con me molti altri) cercare di rappresentare le istanze di un Paese che non vuole arrendersi alla corruzione, alla disoccupazione diffusa, al declino. Perché volevo contribuire a rilanciare il ruolo della società civile, dei volontari, delle organizzazioni non profit.

Di fronte avevo l'esperienza del governo Monti. Un'esperienza seria, dalla vocazione internazionale, sobria e di prospettiva. Capace cioè di una visione strategica proprio perché estranea ai giochi e ai giochetti della politica in senso deteriore. L'insegnamento del professore, in sintesi, era il seguente (o almeno a me pareva il seguente): Monti aveva insegnato che possiamo farcela, che il destino non è scritto, che l'Italia è un grande Paese...

Ricordandoci che la serietà, la visione internazionale, la sobrietà nello stile di governo, il superamento della contrapposizione frontale tra le forze politiche debbono e possono divenire acquisizioni permanenti per la politica dei prossimi anni. Nello stesso tempo l'esecutivo di Monti aveva dimostrato agli italiani (e a quanti avevano un atteggiamento rassegnato) che anche nel nostro Paese è possibile procedere a fare le riforme cercando di avere una visione strategica, cercando di coniugare riforme sostenibili con progetti sociali attenti ai poveri, ai migranti, alle famiglie, guardando al lavoro ma anche alla qualità della vita e al benessere ampiamente inteso.

Dunque, quando mi sono posto la questione (cioè: presentarmi alle elezioni, cercando di costruire uno schieramento capace di rinnovare la politica, facendo saltare i vecchi schemi novecenteschi, capace di far emergere forze nuove dalla società civile), non ho avuto dubbi. Mario Monti avrebbe potuto portare avanti una scelta riformatrice e innovativa. Appunto una "scelta civica", come lui stesso ha detto.

Fatta questa scelta, presentatomi alle elezioni, sono diventato senatore della Repubblica.

Con l'Agenda di Mario Monti e in base alle mie precedenti esperienze di volontario, di responsabile associativo e di dirigente del terzo settore, posso definire la direzione del mio impegno: «costruire un'Europa più integrata e solidale», realizzare un'economia sociale di mercato, sostenere e accompagnare la famiglia come nucleo portante della nostra società, liberare le energie della società civile, organizzate e non.

Per il lavoro, occorre superare il dualismo tra lavoratori protetti e non protetti, spostare verso i luoghi di lavoro il baricentro della contrattazione collettiva; serve una maggior flessibilità. Nello stesso tempo però dobbiamo introdurre un sostegno al reddito e favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, riformando i centri per l'impiego e strutturando meglio la formazione e l'aggiornamento professionale. In quest'ultimo ambito, dobbiamo avere il coraggio, finalmente, di costruire un sistema integrato scuola / formazione professionale / imprese che valorizzi le ottime esperienze esistenti e assicuri la qualificazione del sistema formativo come risorsa strategica per l'innovazione del Paese.

Contemporaneamente occorre sostenere la famiglia, a partire dal suo autonomo protagonismo. La tradizionale forza della famiglia assume, in questa fase ormai avanzata della crisi economica,

una ulteriore rilevanza. È necessario un fisco che sia amico della famiglia, cercando di iniettare progressività di contribuzione anche in ordine al numero dei componenti del nucleo familiare. Occorre rendere più sistematico il coinvolgimento della società civile, del volontariato organizzato, del terzo settore (su cui ho contribuito a costituire l'Intergruppo parlamentare del Terzo settore). L'ottica però non deve essere di supplenza, ma di integrazione. La sussidiarietà non deve essere scambiata come sostituzione. Ovviamente applicare il principio di sussidiarietà non riduce lo spazio del pubblico, ma lo amplifica: i soggetti privati che si assumono l'iniziativa e applicano il principio di sussidiarietà, estendono i confini della responsabilità.

Da questo punto di vista, occorre stabilizzare il 5 per mille. Anche questa decisione contribuirà a creare una alleanza per il futuro. Una alleanza che se alimenterà un senso di cittadinanza più attiva e farà crescere il capitale umano (anche attraverso esperienze importanti come il servizio civile giovanile, inteso come apprendistato alla cittadinanza), potrà contribuire a incrementare le occasioni di buona occupazione.

Il volontariato non è soltanto un pilastro della comunità. È qualcosa di più, che va valorizzato: è uno straordinario promotore di coesione sociale e di responsabilizzazione dei cittadini. In questo senso è un formidabile antidoto alla delinquenza organizzata e uno strumento per affermare la cultura della legalità. Pertanto il sostegno al terzo settore, in particolare nelle aree a rischio del Paese, può essere un importante strumento di prevenzione e di intervento. Egualmente il non profit può intervenire in modo proficuo per il reinserimento degli ex carcerati, per garantire, all'interno delle stesse carceri, il rispetto dei diritti umani (una situazione che è divenuta esplosiva nei mesi passati e andrà affrontata prioritariamente all'inizio della legislatura). Può spendersi (e si è speso) per la pace: l'Italia è stabilmente inserita nell'Europa che va rafforzata e riformata. Vogliamo una Europa che sia vero soggetto politico, capace di dare risposte ai suoi cittadini, che sappia contenere spinte xenofobe e populiste, che sviluppi una politica estera organica e unitaria, avvalendosi anche di un unico apparato di difesa e dello strumento della cooperazione allo sviluppo che deve diventare elemento insostituibile nelle politiche europee. È l'Europa dei popoli che promuove la solidarietà, che sviluppa l'accoglienza e favorisce il dialogo, la patria comune che vorremmo costruire.

Della mia esperienza cuneese porto in Senato anzitutto il senso della concretezza, che da noi è un valore vissuto e presente. Ne abbiamo bisogno a tutti i livelli, politico, umano, sociale. Poi voglio portare in Senato la capacità di resistere alle situazioni difficili. Può essere frustrante aspettare i ritmi di una istituzione che ha la sua vita e le sue regole. Infine vorrei menzionare l'amore per la libertà, per la Costituzione Italiana, per la Repubblica così faticosamente conquistata dalla Resistenza. A Cuneo ho imparato a capire cosa sia la libertà, la solidarietà, l'amor patrio grazie a parenti, amici di famiglia, persone che mi hanno insegnato questi valori che mi accompagnano anche a Roma”.

Mariano Rabino è nato a Bra il 2 maggio 1970. Dipendente di azienda bancaria, dal 2005 al 2010 ha ricoperto il ruolo di Consigliere Regionale in Piemonte. È stato eletto Deputato per Scelta Civica. Fa parte della 3ª Commissione per gli Affari Esteri e Comunitari.

“Diventare deputato al Parlamento è un'esperienza abbastanza rara se non unica. È come andare all'Università della Politica, è come frequentare fisicamente ed idealmente allo stesso tempo il tempio della sovranità popolare, è come essere protagonista, per quanto uno su 630, di vicende che sono sulle prime pagine dei giornali e che fanno i titoli dei Tg...

Visto da vicino il Parlamento è una macchina efficiente e perfetta, popolata di rappresentanti di ogni estrazione sociale, geografica e culturale. I tempi dei lavori parlamentari sono tempi lunghi, a volte insopportabilmente lunghi, ma i costi della democrazia sono principalmente costi di fatica, di ascolto, di confronto, di dialogo paziente. A volte penso alle riunioni del mio gruppo parlamentare (siamo in 47 noi deputati di Scelta Civica) e mi chiedo come facciamo al gruppo del Pd dove sono quasi trecento... Noi bene o male riusciamo a confrontarci liberamente e individualmente tutti, scambiandoci opinioni e considerazioni e ormai ci conosciamo e ci chiamiamo per nome e cognome... Come facciamo al Pd è un interrogativo interessante (appliceranno i tempi europei? 3 minuti per ogni intervento in modo che in tanti si possano esprimere?).

A volte la sensazione che vivo è quella di partecipare ad un campo scuola, ad una convention aziendale in trasferta... C'è un clima ora severo, attraversato da impegnati ed aulici discorsi, c'è

un clima ora cameratesco, nelle pause, nei corridoi, nel famoso Transatlantico, nella mitica Buvette. Tanti capannelli di deputati, mormorii, esclamazioni improvvise, risate, ma anche tanti conciliaboli seri e fitti nei diversi angoli del Palazzo di Montecitorio che è un tempio imponente e labirintico.

Sul piazzale antistante la presenza fissa è quelle delle telecamere e dei giornalisti, in una incessante e costante ricerca della battuta, della nota di colore, del leader politico a cui chiedere l'ultimo aggiornamento sullo stato delle cose...

Per me, deputato alla prima esperienza, è tutto un imparare come muoversi, a chi chiedere, come fare, quali opportunità, quali vincoli, quali possibilità, quali limiti.

Raggiungo Roma tutte le settimane il lunedì mattina e rientro il giovedì sera o il venerdì e i viaggi sono sempre in aereo non essendo comodi per un albese gli spostamenti in treno (uno dei problemi numero uno da affrontare! Soprattutto l'isolamento da Torino passando per Bra...)”.

Mino Taricco è nato a Bra l'11 giugno 1959. Coltivatore diretto, è stato eletto alla Camera dei Deputati per la prima volta per il Partito Democratico. È stato Consigliere ed Assessore nella Regione Piemonte, oltre che Consigliere Comunale a Sant'Albano Stura. Con 2080 preferenze, ha vinto le Primarie del Partito Democratico svoltesi alla fine di dicembre 2012 a Cuneo. Fa parte della 13ª Commissione per l'Agricoltura e della Commissione Bicamerale per la Semplificazione.

“Dopo quasi dieci anni di impegno in Regione nei quali con entusiasmo e determinazione ho cercato di mettere a servizio di tutta la regione ed in particolare del nostro territorio le competenze acquisite, sono maturate le condizioni per una candidatura al Parlamento.

Nei giorni in cui si doveva decidere, con attestati di stima e motivazioni all'impegno, tantissimi amici hanno spinto a sostegno di una mia disponibilità.

Le primarie e la mia designazione a capolista del Piemonte II mi hanno affidato insieme agli altri parlamentari il compito di rappresentare a Roma la nostra terra.

Ho accettato con gioia il nuovo impegno pur avendo piena consapevolezza della delicatezza del momento e della fragilità che scaturisce da un risultato elettorale che non ha affidato in modo chiaro il mandato di governo.

Il mio impegno sarà quello di operare, con preparazione e dedizione, alla Camera dei Deputati, sui provvedimenti legislativi ma anche attraverso l'attività di ispezione e di controllo delle Istituzioni in generale e del Governo in particolare, cercando di dare voce in quella sede alla nostra terra, e soprattutto a coloro che hanno poche altre opportunità di farsi sentire.

So che in questa stagione di antipolitica, che, purtroppo troppa “politica” ha ampiamente meritato, saremo chiamati anche a dimostrare che un'altra modalità è possibile, per serietà, per servizio e per sobrietà, e accetto la sfida di essere misurato anche su questo.

Non ho mai creduto nella “politica” come mestiere o professione, credo debba essere una parentesi di impegno sociale e civico personale, che insieme si fa storia condivisa per una stagione. Il mio impegno, con l'aiuto di tutti coloro che vorranno, è ad usare bene del tempo e delle possibilità concesse e affidatemi, in quest'inizio di avventura; ringrazio e chiedo a tutti suggerimenti, stimoli e indicazioni per poter svolgere al meglio la mia funzione.

Il Paese aspetta riforme istituzionali importanti, riforme delle regole e degli strumenti di sostegno all'economia, alle imprese e alle famiglie, delle tutele sociali per garantire maggiormente i diritti di tutti, chiede semplificazione e sburocratizzazione della Pubblica Amministrazione, e noi, pur in un quadro complesso, siamo impegnati a dare risposte concrete, credibili ed a farlo con tempestività, perché troppo tempo è già passato invano.

Sono consapevole delle difficoltà di questa stagione, ma è in questo tempo che ci è stato dato di vivere e di impegnarci e voglio onorare il mandato e l'opportunità ricevuti”.

Enrico Costa è nato a Cuneo il 29 novembre 1969. Avvocato, giunto alla sua terza Legislatura, è stato Consigliere Comunale ad Isasca e Consigliere Regionale in Piemonte. È membro del Popolo della Libertà. È vice-presidente della Giunta per le Autorizzazioni e del Comitato Parlamentare per i Procedimenti d'Accusa. Fa, inoltre, parte della 2ª Commissione Giustizia.

A difesa del Welfare locale

RENATO PERUZZI

Il concetto di "assistenza sociale" inteso quale servizio pubblico si sviluppa a Cuneo sul finire degli anni settanta del secolo scorso, ingenerato come in tutta la nazione da quei fermenti di "cultura sociale" che tanta parte hanno avuto nel rinormare un settore fermo a legislazioni di fine ottocento e a legislazioni settoriali e parziali. Chiaramente non ci si dimentica di quegli organismi (quali, per mero esempio, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia - ONMI, l'Ente Comunale di Assistenza - ECA, i vari Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza - IPAB, ecc.) o il sempre fluido volontariato locale così preziosi nei periodi precedenti: del resto, le radici di quel fermento nascevano anche quelli e, soprattutto la componente volontaristica, avrebbe giocato una parte ben incisiva nell'assetto futuro.

Con il D.P.R. 616/76, alla materia viene attribuita una dimensione pubblica sopprimendo ciò che allora veniva definito "Enti inutili" e riconducendo in capo agli Enti Locali regie e gestione di interventi. I primi passi vedono l'acquisizione al Comune di Cuneo dell'Asilo Nido ONMI di

via Silvio Pellico, dell'ECA, del Patronato Scolastico; a ciò si accompagna l'ideazione di un primo gruppo di attività innovative: nascono in successione stretta il primo Centro d'Incontro per anziani, l'Estate Ragazzi, il Centro per Tossicodipendenti, il Consultorio Familiare; insieme, si assiste alla definizione di una regolamentazione locale volta a rendere sensibile il passaggio da precedenti contenuti di "beneficenza" e quelli più moderni e trasparenti di "assistenza".

Servizi, contenuti e regole destinati ad ampliarsi, ad interagire, a coordinarsi abbracciando ambiti vari quali, insieme alla assistenza sociale, quelli del diritto allo studio, dell'integrazione socio-sanitaria: nuovi asili nido, la mensa scolastica, le comunità di prima accoglienza, altri centri per anziani, centri per diversabili, l'acquisizione della Casa di Riposo "Mater Amabilis".

Anche il livello istituzionale segna un'importante modifica: la gestione dei servizi socio assistenziali viene ripensata in un livello sovra territoriale che dà origine, dapprima, al "Consorzio dell'Unità Locale dei Servizi n. 58", poi, secondo la normativa introdotta dalla Regione Piemonte, alla attribuzione delle funzioni alla Unità Locale dei Servizi n. 58 che, in ossequio al nuovo compito, acquisirà la denominazione di Unità Socio-Sanitaria Locale. Il percorso porterà, seguendo la trasformazione normativa, all'attuale Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese - C.S.A.C.

La visione del legislatore è semplice: creare pari opportunità per persone del medesimo ambito territoriale, unire le risorse dei comuni per assicurare i servizi e il loro sviluppo.

L'incremento dei servizi è pressoché costante e inarrestabile; la socio-assistenza va acquisendo una fisionomia propria che si coordina, pur discostandosene, con le azioni istituzionali svolte dalla sanità e dai Comuni; nel caso cuneese, il Comune mantiene la titolarità di interventi sul versante socio-educativo e quelli della larga prevenzione.

La storia sociale non è solamente crescita

di servizi e di modalità gestionali. È anche e soprattutto sintesi delle modalità culturali – oserei dire filosofiche – alle quali ci si riferisce nello svolgimento dell'azione.

Già detto del passaggio dalla beneficenza all'assistenza, possiamo rilevare come negli ultimi quarant'anni la focalizzazione dell'attenzione al caso singolo, sia stata trasformata in azione di prevenzione e, più recentemente, di promozione seguendo un excursus che, partendo dal problema conclamato di singoli casi/utenti oggetti di cure e accudimenti, giunge all'attuale forma di attivazione che abbraccia il normale disegno di fasce di popolazione.

Quindi, dall'approccio professionale di carattere "terapeutico" esercitato da una singola professionalità, si giunge ad approcci di carattere "consulenziale" esercitati attraverso reti di servizi, passando per varie fasi "educative" svolte da reti di servizi.

Ripercorrere, sebbene a grandi linee, la storia "sociale" non rappresenta tanto l'intenzione di smuovere attenzioni economiche e, quindi, di risolvere problemi; ma, neppure, costituisce un mero esercizio di memoria. Semmai fa ritrovare le radici profonde dello sviluppo civile della Comunità, volta a dar pari dignità e opportunità alle persone, a costruire un welfare locale a più declinazioni, a promuovere attraverso regie (e sinergie) di rete la crescita di ogni individuo nell'ambito del proprio gruppo familiare.

Una costruzione che è possibile, oggi, considerare consolidata; un modello che ha saputo essere flessibile, adeguandosi di volta in volta alle trasformazioni sociali che la storia recente ha indotto: l'emergere dei temi dell'invecchiamento, il mutamento della famiglia, i fenomeni dell'immigrazione, piccole e grandi crisi economiche e finanziarie.

Già... la crisi...

È un vecchio adagio: nel momento in cui il flusso del denaro scende, l'economia generale ristagna: i primi a risentirne sono le famiglie. Non solo perché i prezzi aumentano e riducono le capacità di spesa, ma anche perché è lo Stato a non poter più disporre di risorse ed è costretto a contene-

re anch'esso le proprie spese: i noti tagli colpiscono per primi la cultura, l'assistenza, la sanità, la scuola, anche se il politico ne enuncerà sempre atteggiamenti e volontà opposti; si colpiscono cioè tutti quei servizi pensati per la famiglia, per l'individuo.

I Comuni, il nostro come gli altri, hanno contribuito con proprie risorse ed idee a costruire buona parte del sistema nazionale di welfare. Ora in una crisi economica che non pare avere mai fine, vogliono difendere le acquisizioni; così lo vogliono tutti coloro che operano nei vari campi e che vedono in forse la continuità di servizi e con essi, la continuità del lavoro di chi vi opera, delle famiglie sostenute da quel lavoro. I "tagli" e i ritardi dei pagamenti danno vita a una spirale che coinvolge un indotto enorme, tanto più grande quanto più grande è il welfare costruito.

Lo stato non eroga i fondi necessari alle regioni né per l'assistenza né per la sanità; a loro volta la regione non attribuisce o eroga con ritardo le quote dovute per le politiche sociali e per quei servizi più complessi che legano il socio-assistenziale e il sanitario.

Chi gestisce l'assistenza non riesce a pagare i servizi richiesti.

I Comuni? Le loro quote – almeno nel caso cuneese – sono state assicurate con puntualità. Anzi, il Comune di Cuneo nel 2012, ha ritagliato nel proprio bilancio una quota significativa (oltre 300mila euro oltre al consueto trasferimento ordinario che supera i duemilionequattrocentomila euro) per consentire la sopravvivenza di alcuni interventi che rischiamo il collasso e la sospensione.

Si sperava in "tempi migliori" che, per ora, non son venuti; anzi, la morsa va a stringersi anche sui bilanci comunali.

A tutto ciò non poteva che corrispondere un fermento condiviso a trecentosessanta gradi al di là degli atteggiamenti politici.

Il grido d'allarme, dopo qualche tempo trascorso nell'attesa inutile di possibili e auspicati miglioramenti, viene lanciato il 21 gennaio nella sala consiliare durante una Conferenza dei Sindaci dell'Azienda Sani-

taria Locale – ASL CN1, allargata agli Enti Gestori dei Servizi Sociali.

Il fronte sociale vanta ingenti crediti nei confronti della Regione e dell'ASL di riferimento; ciò condiziona pesantemente l'attività dei Consorzi, delle Cooperative Sociali che assicurano o gestiscono servizi nelle strutture per anziani, per disabili.

La crisi di liquidità ha lasciato molti operatori senza tredicesima mensilità e fornitori in attesa di riscuotere i rispettivi crediti.

Sul fronte sociale e su quello socio-sanitario il Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese vanta un credito di ben oltre 14 milioni di euro; l'intero territorio provinciale attende da tempo il pagamento di quasi 40 milioni.

Ne nasce un coordinamento che vede impegnati gli Enti Gestori dei Servizi Socio Assistenziali, gli Enti Locali della provincia, le varie realtà che compongono il mosaico della politica sociale.

Orgogliosi dei servizi costruiti e decisi a che il welfare esistente non venga depauperato, i Sindaci inducono una rivendicazione collettiva attraverso una manifestazione che, sabato 2 febbraio 2013, percorre il Centro del capoluogo.

Duemila persone nel tragitto di via Roma, da piazza Galimberti sino alla piazzetta del Municipio: oltre agli amministratori locali, vi sono esponenti delle Organizzazioni Sindacali, dei Consorzi, delle Cooperative sociali, dell'associazioni di volontariato, i loro lavoratori, i loro soci, le famiglie...

Una delegazione del Comitato Promotore coinvolge il Prefetto che non fa a meno di esprimere preoccupazione per le sofferenze del sistema locale dei servizi che colpiscono i più deboli.

La Presidenza Regionale e l'Assessorato Regionale della Sanità si rendono disponibili ad avviare un "tavolo di crisi" che miri a definire, quanto prima, il piano di rientro dei debiti, la loro liquidazione, risorse aggiuntive per le situazioni maggiormente colpite, la priorità dei pagamenti per chi opera in servizi alla persona ove sia prevalente l'incidenza della componente lavoro.

Non di meno l'intervento e l'impegno del-

la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo che garantirà di perfezionare il finanziamento del proprio gruppo bancario, assumendone i relativi interessi debitori, dei crediti vantati in modo da permettere ai Consorzi di pagare i fornitori di beni e servizi.

La manifestazione costituisce una fase positiva di dialogo e raggiunge, quindi, il risultato fondamentale della verifica della sensibilità e della determinazione ad impegnarsi a favore della continuità dei servizi sociali.

Troppo presto per poter scrivere la parola "Fine" sulla vicenda.

Troppo presto per poter verificare appieno i risultati concreti o per scoprire quali soluzioni siano state date. A fine giugno, comunque, si completa con l'intervento della Fondazione Cassa di Risparmio l'iter relativo alla concessione dei crediti maturati nel 2012 da parte degli Enti Gestori dei Servizi Sociali della provincia nei confronti della Regione Piemonte che dovrà accertare e certificare i crediti.

Nel cuore dell'estate il Governo si impegna al pagamento dei "debiti scaduti" della Pubblica Amministrazione, impegno che porterà agli Enti Gestori socio assistenziali della provincia un importo di circa 13 milioni di Euro corrispondente al saldo finale delle spettanze del 2012 limitatamente al fondo ordinario delle politiche sociale, quello per gli anziani non autosufficienti, per i disabili fisici e psichici.

Un intervento sicuramente importante che consente di onorare i debiti verso i fornitori dei Consorzi; ma restano ancora sospesi i debiti delle Aziende Sanitarie verso i Consorzi stessi per quelle attività socio-sanitarie.

Forse, nel momento in cui queste pagine verranno pubblicate i problemi apparterranno al passato.

Una cosa può essere certa: il sistema locale, nonostante tutto, è rimasto in piedi, magari con qualche adeguamento, rispettando senza soluzioni di continuità l'equilibrio delle risorse, delle prestazioni, ed il "livello" dei servizi su un territorio allargato.

Anno 2013: iniziati i lavori di costruzione della nuova vasca olimpica

BRUNO GIRAUDO

Questo potrebbe essere il dato storico cui fare riferimento nei prossimi decenni in occasione di futuri lavori che potranno interessare la piscina di Cuneo che i cuneesi hanno conosciuto anche con il termine "lido di Cuneo".

Il lungo iter burocratico propedeutico alla fase costruttiva, caratterizzato da un numero indefinito di incontri e riunioni si è chiuso e pertanto entro l'autunno 2014 la Città potrà disporre di un nuovo spazio acqua.

Prima di riepilogare le tappe più significative di questo percorso, che è bene ricordare ha visto convergere le esigenze degli utilizzatori, la disponibilità e capacità dei gestori precedenti e attuali, le scelte operate dall'ente pubblico, la convinzione che tale aspetto era ormai indilazionabile sia per la Città di Cuneo sia per l'intero territorio che attorno ad essa gravita, vediamo di fornire un quadro di insieme di come verrà strutturata l'area sportiva di Parco della Gioventù.

Il progetto si fonda su di un complesso sportivo già dotato di importanti attrezzature per le discipline sportive e per l'attività all'aria aperta e prevede un intervento rivolto alla valorizzazione del sito contestualmente alla realizzazione di nuove opere.

L'obiettivo è quello di partire da un sito con grandi potenzialità territoriali e trasformarlo in luogo di eccellenza per l'attività agonistica del nuoto sia per la diversificazione dell'offerta di attività ricreative, ludiche e natatorie.

Il primo intervento è la realizzazione di una nuova vasca olimpionica coperta; a questa fase seguiranno interventi di trasformazione, riqualificazione e messa a norma dell'impianto preesistente con il quale la nuova struttura sarà fisicamente e funzionalmente connessa.

I principi che caratterizzano il progetto del nuovo polo natatorio polifunzionale possono essere così riassunti:

- rafforzare l'offerta dell'impianto
- offrire nuovi spazi realizzando un sistema di vasche integrato e funzionale
- valorizzare il contesto gestendo correttamente l'insediamento ambientale.

La storia della piscina di Cuneo nasce nel 1934

Il 14 Novembre 1934 il Podestà, Onorevole Grand'Ufficiale Giovanni Battista Imberti, "ritenuto che l'Amministrazione Comunale si è proposta di eseguire la costruzione di una piscina scoperta pubblica, nel terreno di proprietà dello stesso lungo il torrente Gesso, al fine di dotare la Città di un impianto utile tanto per la cittadinanza quanto per le organizzazioni Gio-

vanili, sentiti i pareri della Commissione di Studio composta dai Rappresentanti di partito, del Dopolavoro e delle Organizzazioni Giovanili, degli esponenti del movimento sportivo della città e dei vari tecnici ed esperti, decide di deliberare un concorso tra gli Architetti ed Ingegneri Italiani". Così cita la delibera n. 646 del 14 novembre.

La delibera n. 116 del 20 febbraio 1935 che riporta l'esito del concorso indetto dal Podestà recita: "ha raggruppato un numero non grande di concorrenti (quattro)"; tra i progetti presentati è stato prescelto dalla commissione Giudicatrice presieduta dal Vice Podestà Avv. Michele Olivero, il progetto "Pro Yuventute" dell'Ing. Gian Carlo Eynard di Bergamo.

Il Podestà, dopo l'approvazione della Commissione Impianti Sportivi del CONI, stabilisce l'inizio dei lavori della piscina pubblica scoperta. All'Ing. Eynard, compilatore del progetto prescelto, viene affidata la direzione tecnico artistica dei lavori con le modalità fissate nel bando di concorso:

- una piscina in cemento armato delle dimensioni di metri 50 per 21 da eseguirsi con le norme regolamentari
- un gruppo di cabine individuali e spogliatoi in comune
- locali bar, docce e per servizio di vigilanza
- due solari.

Il 30 aprile 1935 (repertorio n. 1935 n.136 del 30 Maggio 1935) il Podestà affida alla Ditta Berardo Cittadini Di Gromo (Bergamo) l'esecuzione dei lavori.

L'Ing. Vigna Taglianti effettua i collaudi tecnici delle opere in cemento armato mentre "gli impianti di sterilizzazione e filtrazione furono rigorosamente collaudati sia dal lato tecnico che da quello igienico dagli uffici competenti".

L'ammontare totale dell'opera è di L. 430.000.

Il 28 giugno 1936 la piscina comunale scoperta venne inaugurata alla presenza di tutte le autorità cittadine. Inizialmente lo stabilimento venne gestito direttamente dal Comune; solo il bar e la ristorazione vennero dati in affitto. L'amministrazione Comunale gestì la piscina fino al 1947. Considerati gli alti costi il Comune con delibera n. 179 del 16 giugno decise di "tentare l'esperimento di una concessione della piscina in gestione privata alle seguenti condizioni:

- il gestore dell'impianto dovrà adibire al servizio della piscina un bagnino patentato, una bagnina, un addetto agli spogliatoi comuni, un guardiano notturno, una cassiera;
- il Comune si riserva di utilizzare la Piscina per manifestazioni da esso organizzate per un massimo di quattro giorni nella stagione;
- l'apparecchio sonoro dovrà essere regolato in modo che il suo suono non rechi molestia agli abitanti delle zone prospicienti;
- i prezzi di ingresso della piscina dovranno essere concordati con il Comune;
- il concessionario dovrà accordare le riduzioni di uso sui prezzi d'ingresso a favore di determinati Enti e l'eventuale esonero per allenamento di squadre atletiche con modalità che potranno di volta in volta essere stabilite;
- nel caso di mancato adempimento alle disposizioni impartite dal Comune, questo si riserva il più ampio diritto di disporre a suo insindacabile giudizio la sospensione dell'appalto".

L'attività della piscina prosegue regolare sino al 1972. In quell'anno "l'Amministrazione Comunale, constatata l'attuale carenza di attrezzature sportive e tenuto conto delle richieste in tal senso formulate dalla gioventù sportiva", procede alla realizzazione di un complesso sportivo "comprendente una palestra polisportiva ed una piscina coperta", incaricando l'Ufficio Tecnico Comunale di chiedere ad alcune ditte nazionali, specializzate in costruzioni prefabbricate, la presentazione della relativa offerta, corredata dal progetto. Le ditte che presentano i progetti sono 5; con decisione n. 16/26 del 26 luglio 1972 l'Amministrazione nomina una Commissione di Ingegneri e Architetti, presieduta dal Sindaco. La predetta Commissione dopo tre riunioni dedicate all'esame dei progetti presentati, decide all'unanimità di scegliere il progetto di massima della Ditta Binishells di Milano.

La società fa pervenire in data 20 marzo 1973 il progetto esecutivo, ammontante a L. 329.500.000. Con delibera n. 421 del 4 aprile la Giunta Comunale approva il progetto ese-

cutivo. La società Binishells, con lettera del 20 marzo, richiede, “a seguito delle difficili condizioni di mercato e alle varianti richieste dall’Amministrazione”, un aggiornamento della offerta di cui all’affidamento suddetto, comportante per il Comune un onere presunto di L. 425.750.000 oltre all’IVA. La Civica Amministrazione, “nell’impossibilità di finanziare l’aumento richiesto”, sospende l’iter del complesso sportivo, avvisando “delle determinazioni la ditta affidataria del progetto con lettera in data 16 agosto 1973”.

Nel 1975 Il Consiglio Comunale, incarica “la Civica Ripartizione Tecnica” per l’allestimento di un progetto di una sola piscina coperta, così suddiviso:

- l’edificio della piscina dovrà avere una superficie di mq. 1150 ed essere composto da un corpo centrale racchiudente la zona vasca ed un periferico per i servizi collegati strettamente fra loro e costituiti da ossatura in acciaio collegata con adeguate fondazioni;
- il tetto sarà formato da un manto di copertura in lamiera zincata;
- gli impianti saranno studiati in conformità con le norme del C.O.N.I.;
- il costo complessivo dell’opera sarà di L. 298.000.000.

Il Consiglio Comunale con deliberazione n. 7 del 14 febbraio 1975 approva il progetto del Settore Tecnico e delibera di indire una gara di appalto, con il sistema di licitazione privata. A seguito della diserzione della gara, il cui termine era previsto per il 6 giugno 1975 si procede a trattativa privata, con contratto rep. N. 6996 in data 29 luglio 1975, affidando i lavori all’Impresa snc Ronco di Casalgrasso per la somma di L. 212.332.500.

Con la deliberazione n. 578 dell’8 giugno 1977 la Giunta Municipale “essendo ormai in fase di ultimazione dei lavori nella piscina, al fine di accelerare l’iter amministrativo” decide di nominare il collaudatore dell’opera, indicato nella persona del Dr. Arch. Roluti Cesare di Torino (delibera n. 578 dell’8 giugno 1977).

Il 3 gennaio 1978 la nuova piscina coperta viene inaugurata: “alle ore 16 per la prima volta e per primi la squadra del Cuneo Nuoto è entrata nel nuovo impianto”. La gestione della nuova piscina coperta e scoperta venne affidata “alla società a.r.l. denominata Gestione Impianti sportivi di Cuneo”.

Nella seduta del 24 luglio 1984 il consiglio comunale constata “la necessità di una ristrutturazione degli impianti natatori che contano ormai una cinquantina d’anni e il notevole incremento degli utenti” e autorizza l’affidamento delle opere necessarie ai liberi professionisti Arch. Campanini Giorgio di Torino e Arch. Doglio Giacomo di Cuneo.

Il progetto prevede:

PISCINA COPERTA

- ampliamento e redistribuzione del blocco degli spogliatoi e servizi
- costruzione dell’edificio per la tuffistica

PISCINA SCOPERTA

- rifacimento della vasca olimpionica
- costruzione della vasca dei principianti
- realizzazione degli spazi a solarium
- costruzione della tribuna per gli spettatori
- blocco degli spogliatoi e servizi.

In data 27 marzo 1985 il Consiglio Comunale approva il progetto esecutivo redatto dai liberi professionisti (delibera n. 222 del 27 marzo). Il Consiglio Comunale predispose anche “la nomina di una Commissione esaminatrice delle offerte che perverranno, per addvenire all’affidamento delle opere di cui trattasi”. I lavori sono affidati alla Ditta Thema Sport di Milano per un importo di L. 4.500.000.000.

Il 26 ottobre 1991 la piscina coperta venne chiusa per i lavori previsti, e successivamente inaugurata e aperta il 4 novembre dal Sindaco Beppe Menardi.

A fine settembre 1997 la piscina scoperta viene chiusa per i vari lavori di ristrutturazione e riaperta il 13 giugno del 1998. La gestione degli impianti viene riconfermata alla società a.r.l. denominata Gestione Impianti Sportivi di Cuneo, G.I.S. che ha garantito la gestione ininterrottamente sino al 2 settembre 2012.

Principali riferimenti dell'iter amministrativo della nuova piscina olimpionica:

- Deliberazione della Giunta comunale n. 130 del 17 maggio 2011 di approvazione dello studio di fattibilità «... per la realizzazione e gestione della nuova piscina olimpionica coperta e degli impianti sportivi esistenti nella zona denominata Parco della Gioventù...»;
- Determinazione dirigenziale n. 62/Tecnico del 17 febbraio 2012 di nomina del promotore nella figura del raggruppamento temporaneo di imprese: Barberis Aldo s.p.a. (capogruppo mandataria) - strada Tagliata n. 1 - 12051 Alba (CN) e Centro Sportivo Roero s.r.l. s.s.d. (mandante) - loc. Maunera n. 132 - 12040 Sommariva Perno (CN);
- Atto repertorio n. 11442 del 18 giugno 2012 relativo alla firma della convenzione per concessione di progettazione definitiva, esecutiva, costruzione della nuova piscina comunale coperta con vasca olimpica e gestione dell'intero complesso sportivo denominato "Parco della Gioventù";
- Deliberazione n. 246 del 20 settembre 2012 di approvazione del progetto definitivo per il quale sono stati ottenuti i pareri di: Azienda sanitaria Locale ASL CN 1, Provincia di Cuneo, Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Regione Piemonte, Direzione Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia, Settore Attività di Gestione e Valorizzazione del Paesaggio, Ministero dell'Interno, Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile, Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Cuneo, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie;
- Determinazione dirigenziale n. 86/CAP del 9 luglio 2013 di approvazione del progetto esecutivo.



Progetto di Aldo Barberis

Io sono il nero

ALESSANDRA TOCE

Amo inglobare in me tutto ciò che mi circonda: per gli altri colori la mia oscurità è terrore e attrazione a un tempo.

La luce esalta le mie forme: quando ci scontriamo, due forze straordinarie e ancestrali lottano per la supremazia sul mondo.

Da me è nato l'Universo intero; in me ritornano gli esseri dopo la morte.

Il mio inchiostro ha suggellato per secoli pagine e pagine destinate alla vita di giovani uomini e donne, alle emozioni lontane, a tribunali e atti ufficiali, a unioni e separazioni, a compravendite di ogni tipo, a momenti ogni volta unici e irripetibili.

Sono io, con il mio tratto sottile, a incorniciare gli occhi delle fanciulle d'Oriente, a macchiare capelli e barbe dei loro compagni. O a celare la bellezza di donne sottomesse ai mariti e a una religione che le nasconde con cura dal resto del mondo.

E sono sempre io ad avvolgere e a scaldare i volti affranti e i corpi consumati delle donne abbandonate per sempre dall'unico uomo amato, o da un figlio tragicamente perduto.

Posso però anche accompagnare serate piene di allegria, in cui ebbri invitati mi fanno brillare sollevando bicchieri di cristallo con le braccia coperte da tessuti intrecciati delle mie morbide trame.

Mio è l'ebano del pianoforte, e ancora una volta il bianco si deve arrendere alla mia presenza, perché le sonate siano portate a compimento.

Mio è il profilo delle montagne nelle notti senza luna, quando l'uomo si sente un nulla abbandonato a se stesso di fronte alla grandezza del cielo che lo sovrasta.

Di me si rivestono gli abissi delle profondità marine e i loro antri più remoti.

Puoi sentirmi nei ritmi tribali di tamburi africani, quando la pelle di suonatori invasati si confonde nelle mie ombre cacciate via a fatica dai falò del villaggio.

Puoi anche assaggiarmi tornando bambino, quando nei giorni di festa ti riempi avidamente le tasche di liquirizie golose.

È me che vede l'infante nel suo terribile viaggio fra le pieghe dell'utero materno, mentre si contrae per spingerlo con violenza verso la vita. È me che sente fra le sue urla di dolore e di liberazione.

Ed è me che incontrano per un istante gli occhi smarriti, quando la linfa cessa di scorrere nelle vene e giungo io, in compagnia del freddo eterno. Per un istante. Poi, per sempre, la luce.

Un mese in città



La piscina comunale scoperta inaugurata nel 1936 (Foto di G. Giorgis)

Febbraio si apre con una manifestazione organizzata dalla conferenza dei sindaci dell'ASL CN1, dai Consorzi socio-assistenziali, dalle centrali cooperative e dai sindacati: per le vie di Cuneo, 3.000 persone, tra cui cinquanta primi cittadini, decidono di protestare a causa dei pericoli che il sociale corre con la chiusura di servizi fondamentali per la difesa dei cittadini più deboli. Da tempo non si vedevano così tante persone unite in una grande protesta collettiva.

Il Carnevale dei Ragazzi è più allegro che mai: ventisette gruppi organizzati dalle parrocchie presenti sul territorio di Cuneo si alternano a sfilare con centinaia di maschere per le strade dell'Altopiano, che si trasformano in grandi scie colorate. La parrocchia di Madonna dell'Olmo si aggiudica il premio per il miglior carretto, mentre quella di San Benigno conquista il primo posto tra i gruppi mascherati.

Giovedì 14 febbraio, dalle 16 alle 20, 700 persone partecipano al One Billion Rising organizzato in Piazza Virginio per manifestare pacificamente con musiche e danze contro la violenza sulle donne, tema più che mai di attualità. L'iniziativa, indetta contemporaneamente in 200 Paesi del mondo, è stata sostenuta dall'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo.

Tre donne cuneesi sono protagoniste al Premio Amelia Earhart per le "donne che

volano nel sociale”. Vengono conferiti riconoscimenti a Patrizia Impresa (Prefetto di Cuneo), Adonella Fiorito (Presidente dell’Associazione “Mai+Sole”) e Lella Menzio (membro dell’associazione “Telefono Rosa Piemonte”).

Febbraio è anche il mese delle elezioni politiche nazionali: 450.000 persone sono chiamate al voto nei 695 seggi della Provincia. Sono 104 i cuneesi tra i 328 candidati alla Camera dei Deputati (circoscrizione Piemonte 2) ed i 301 candidati al Senato della Repubblica (circoscrizione Piemonte). Dopo due giorni di votazioni (domenica 24 e lunedì 25), i risultati sono del tutto inaspettati. A livello nazionale, la coalizione di centro-sinistra guidata da Pier Luigi Bersani ottiene la maggioranza dei seggi alla Camera, mentre al Senato ottiene una maggioranza relativa che gli impedisce di governare autonomamente. Il centro-destra di Silvio Berlusconi si attesta al secondo posto, a meno di un punto percentuale dai vincitori. La vera sorpresa è quella del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, che supera il 25% delle preferenze nazionali. A Cuneo il primo partito è il Partito Democratico (Camera: 25,77%; Senato: 27,03%), seguito dal Movimento 5 Stelle (25,68%; 23,52%), da Scelta Civica per l’Italia di Mario Monti (16,35%; 19,79%) e dal Popolo della Libertà (14,36%; 14,56%). I candidati cuneesi eletti in Parlamento sono otto: Patrizia Manassero, Mino Taricco e Chiara Gribaudo per il PD; Fabiana Dadone per il M5S; Andrea Olivero e Mariano Rabino per SCI; Enrico Costa per il PDL; Michelino Davico per la Lega Nord.

La rinuncia al soglio pontificio di Benedetto XVI, con le dimissioni divenute effettive alle 20 del 28 febbraio, si apre un profondo dibattito sul gesto del papa all’interno della comunità cattolica cuneese. Monsignor Giuseppe Cavallotto e monsignor Celestino Migliore commentano con entusiasmo questa scelta, definendola una lezione di vita, fede, realismo e modestia.

Mercoledì 13, dopo quasi due ore e mezza di gioco, la Bre Lannutti Cuneo conquista la sua prima “final four” di Champions League sconfiggendo al golden set la Lube Macerata guidata dall’ex allenatore Alberto Giuliani. Questa meritata storica qualificazione è anche frutto del lavoro di tre grandi campioni della squadra di pallavolo di Cuneo: Ngapeth, Sokolov e Grbic, padroni assoluti del gioco.

m

marzo

L'UdM *Antonio Manganelli* di Piero Dadone

*“Costruire cultura: Piero Camilla, la sua città e il suo lavoro”
il positivo bilancio dell'attività didattica*

di Sonia Pellegrino - Associazione Inventa Onlus

Piero Camilla

La rete dei posti di prestito nelle valli cuneesi di Stefania Chiavero

Una mostra per una donazione alla città

La collezione Giulio e Vanna Ferrero di Enrico Perotto

Emmaus di Boves compie 20 anni!

a cura dell'Associazione Emmaus Cuneo

Il convegno “Memorie disperse memorie salvate” del 23 marzo 2013

di Daniela Bernagozzi

*8 marzo e dintorni. Articoli tratti da “La Pulce”,
giornalino scolastico del Liceo Scientifico “G. Peano” di Cuneo*

La “Casa del Fiume”, una nuova casa

per il Parco fluviale Gesso e Stura di Sara Comba

Come eravamo...

Da “LA SENTINELLA DELLE ALPI” di martedì 24 marzo 1863

Bernardo Bertrando e la pena di morte

La via di Damasco di Lara Prando

Un mese in città di Jacopo Giraudo



L'UdM Antonio Manganelli

PIERO DADONE

Con Antonio Manganelli, il capo della polizia morto a Roma all'età di 62 anni, oltre che un valoroso funzionario di polizia, se ne va anche un Uomo di Mondo, regolarmente iscritto all'Albo d'Onore cuneese con tessera n. 6451. L'aveva chiesta tre anni fa, quando era venuto in visita ufficiale, quindi in servizio, alla questura di Cuneo in occasione del matrimonio della figlia del compianto Vito Cunzolo, UdM della prima ora. Quindi al capo della polizia Manganelli quella tessera spettava di diritto, come a tutti coloro che, per regolamento, hanno prestato servizio militare o civile per almeno un giorno in provincia di Cuneo. Ringraziò con una toccante lettera che ricordava anche la sua passione per l'artista Totò.

Manganelli raccontò in seguito al questore di Cuneo Ferdinando Palombi un curioso episodio. Nel corso di una riunione al Viminale con l'allora ministro degli interni Roberto Maroni, quest'ultimo a un certo punto usò un'espressione tipica in certi frangenti: "Su questo argomento ci capiamo, siamo uomini di mondo". A quel punto il capo della polizia Antonio Manganelli estrasse dal portafoglio la tessera UdM e disse al ministro e agli astanti: "Forse non proprio tutti siamo uomini di mondo, ma io certamente, come vedete ho la tessera". Tutti sorrisero incuriositi e il ministro volle sapere di cosa si trattava e chi ne aveva diritto. Manganelli gli spiegò che era stato in servizio a Cuneo (il regolamento dell'Albo d'Onore considera militari tutti coloro che portano una divisa, anche da poliziotto). A quel punto il ministro Maroni esclamò: "Allora ne ho diritto anch'io, che in qualità di ministro degli interni dal quale dipende il corpo di polizia, sono andato più volte in provincia di Cuneo". L'indomani il questore Palombi, napoletano e grande fan di Totò, trasmise il desiderata del ministro al Comitato dell'Albo d'Onore. Il quale decise che la tessera spettava anche al ministro. La compilarono e la consegnarono al questore, che la fece prontamente recapitare al Viminale.

Quindi, grazie a Manganelli, da un paio d'anni il leghista Maroni gira con in tasca l'immagine di un napoletano.

“Costruire cultura: Piero Camilla, la sua città e il suo lavoro”

il positivo bilancio dell'attività didattica

SONIA PELLEGRINO - ASSOCIAZIONE INVENTA ONLUS

Lunedì 11 marzo, all'interno della chiesa di San Francesco, il Consiglio Comunale di Cuneo ha attribuito a Piero Camilla la cittadinanza benemerita postuma con questa motivazione:

Piero Camilla, nato a Cuneo il 18 gennaio 1922 e morto a Cuneo l'8 marzo 2012, ha diretto per 34 anni (dal 1945 al 1979) la Biblioteca Civica, il Museo Civico e l'Archivio Storico Comunale, rinnovandone profondamente la struttura e facendone non solo efficienti servizi pubblici ma anche centri di produzione culturale di alto profilo, istituzioni di prestigio per la città e la provincia.

Ha provveduto a riordinare ed a mettere a disposizione degli utenti le collezioni del comune (librerie, archivistiche, archeologiche, artistiche), documenti preziosi dell'identità storica cittadina.

Ha studiato la storia di Cuneo e ha consegnato i risultati delle sue ricerche a volumi importanti ed imprescindibili per chiunque abbia interesse per la nostra città. Su tutti: “Cuneo. 1198-1382” (in tre volumi contenenti tra l'altro la trascrizione rigorosa degli Statuti medievali e numerosi altri documenti), “L'Ospedale di Cuneo nei secoli XIV-XVI” (in due volumi, con l'inventario dell'Archivio dell'ospedale stesso), “La più antica cro-naca di Cuneo”, “Cuneo. Storielle e storia” (autentico best seller che rende omaggio all'autoironia dei cuneesi); e a questi si devono affiancare tanti altri contributi, dispersi tra volumi, saggi e articoli apparsi su molte testate giornalistiche e riviste specializzate; Ha contribuito in maniera decisiva, fin dalla sua rifondazione nel 1949, alla crescita della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (di cui è stato Segretario, direttore del Bollettino, Presidente, Consigliere onorario) e alla fondazione dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia (di cui è stato direttore e membro del Comitato Tecnico consultivo), istituzioni che si avvalgono – entrambe – della partecipazione e del sostegno del Comune di Cuneo.

Ha mostrato lungo tutto il suo percorso professionale, alle dipendenze del Comune, un profilo morale ineccepibile, dando prova di assoluta onestà, di responsabilità, di passione civile.

Una grande partecipazione di pubblico, oltre che delle autorità, ha circondato i figli Corrado e Claudia, confermando loro la riconoscenza che tanti cittadini provano per Piero Camilla e per quanto ha fatto per le istituzioni culturali e la storia della città.

La Biblioteca civica, l'Archivio storico, il Museo civico, con la collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea in Cuneo e provincia “Dante Livio Bianco” e della Società per gli Studi storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo hanno curato l'allestimento della mostra *Costruire cultura. Piero Camilla, la sua città, il suo lavoro 1945-1979*, affiancata da laboratori didattici ideati e curati dall'Associazione Inventa, di cui rende conto, nel contributo che segue, Sonia Pellegrino.

Per permettere al pubblico delle scuole di conoscere e avvicinarsi all'opera di uno studioso eclettico come Piero Camilla, in occasione della mostra *Costruire cultura: Piero Camilla, la sua città e il suo lavoro*, che si è tenuta nei locali del Museo Civico di Cuneo dal 12 marzo al 28 aprile, sono stati ideati due percorsi didattici gratuiti per i gruppi scolastici. Una visita partecipata e coinvolgente che si è snodata attraverso due differenti tracce: *L'amore per le cose nostre di storia nostra* e *Cuneo nasce nel segno della libertà: la città attraverso gli occhi di Piero Camilla*.

Ambedue i percorsi hanno cercato di veicolare alcuni concetti che si sono ritenuti particolarmente significativi della figura e dell'opera di quello che è considerato comunemente lo storico di Cuneo, ma che di formazione storico non era. Si è posto l'accento sulle progressive fasi di avvicinamento di Camilla alla storia, sul recupero della storia locale, non come storia minore, ma come importante tassello per una comprensione totalizzante dell'umanità. Si è parlato di come Camilla ritenesse centrale nella storia della città di Cuneo, dalle origini alla Resistenza, il concetto di *libertas*; si sono presi in esame i tanti volti dello studioso, bibliotecario, epigrafista, archeologo, storico e si è sottolineato il ruolo propulsore di Camilla nella nascita del Sistema Bibliotecario Cuneese e nella creazione dell'Istituto Storico della Resistenza. Inoltre, si è evidenziata la partecipazione di Camilla ai lavori della Società per gli Studi Storici Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo. Non sono mancati, poi, accenni sul rapporto con gli intellettuali suoi contemporanei o a lui anteriori (come Peano e Bertano). Biblioteca e Museo sono stati posti sotto la lente d'ingrandimento, nella personale visione di Camilla, di cui sono stati evidenziati tratti salienti e idee innovative.

A corollario della visita guidata, sono state proposte due differenti attività di manipolazione rivolte ai bambini delle classi elementari: la lucerna romana e lo stemma di famiglia. Per gli studenti delle scuole Medie Inferiori e Superiori è stata studiata, a supporto della visita e della comprensione delle opere esposte, una scheda-gioco.

Nel poco più di un mese che ha visto l'apertura della mostra al pubblico e la connessa offerta didattica, sono stati in tutto 715 gli studenti coinvolti. Un risultato positivo e lusinghiero, tanto più in considerazione del fatto che buona parte del mese di aprile è stato interessato dalle vacanze pasquali. Hanno partecipato all'iniziativa non solo scuole della città, ma anche classi di valle (citiamo, a titolo esemplificativo, il caso della Scuola di Coumboscuro). In controtendenza rispetto al pubblico di riferimento dei laboratori didattici del Museo Civico di Cuneo, che è, ormai da qualche anno a questa parte, quello delle classi elementari, si è registrata la considerevole presenza degli studenti delle Scuole Superiori: in particolare, i ragazzi del "Liceo Scientifico Giuseppe Peano" di Cuneo hanno partecipato attivamente ai percorsi.

Il successo dell'iniziativa si deve non solo alla gratuità, ma anche alla possibilità di vedere da vicino opere e documenti che generalmente non sono accessibili al pubblico, come il Diploma del 1559 con cui Emanuele Filiberto, duca di Savoia, concede alla comunità di Cuneo il titolo di Città, in seguito alla valorosa resistenza dei cuneesi durante l'assedio del 1557 o come alcuni degli incunabili che fanno parte della collezione della Biblioteca Civica.

Attraverso questi laboratori ci auguriamo di aver in qualche modo contribuito a far comprendere che una mente intelligente è anche curiosa: la curiosità è, infatti, la prima forma spontanea di apprendimento, la porta spalancata sul mondo.

Piero Camilla

La rete dei posti di prestito nelle valli cuneesi

STEFANIA CHIAVERO

Ogni estate, in biblioteca, durante le settimane di chiusura, i bibliotecari si occupano di traslochi e riordini, per far spazio ai libri che arriveranno nel corso dell'anno successivo. Quando si può, poco alla volta perché il tempo è poco, si affrontano i "ripostigli" di palazzo Audiffredi, dove da decenni si accumula un po' di tutto. Nel sottotetto, in uno spazio che la Biblioteca condivide con la Società degli Studi Storici, ad agosto è stata trovata una parte dell'Archivio del Servizio Nazionale di Lettura, finita lì probabilmente nei lavori di ristrutturazione dei primi anni '80, quando ormai il Servizio era stato chiuso. In questi mesi, intanto, è in corso un dibattito tra il Settore Biblioteche, Archivi e Istituti Culturali della Regione Piemonte e i Sistemi Bibliotecari per il rinnovo delle convenzioni per la gestione dei Sistemi stessi, scadute il 31 dicembre 2011. La Regione sta poi nuovamente ragionando sulle modifiche da apportare alle "vecchie" (ma importanti) leggi regionali 58 e 78 del 1978 in materia di biblioteche e di beni culturali.

L'intenzione sembrerebbe quella di rivedere profondamente la struttura dei Sistemi Bibliotecari, di riflettere soprattutto sui posti di prestito, ma anche sulle biblioteche che non rispettano standard minimi di funzionamento e di orientare l'attenzione sui lettori del territorio, oltre che sulle biblioteche. Della Biblioteca civica e del Sistema Bibliotecario Cuneese si è ampiamente parlato in occasione del conferimento della cittadinanza benemerita a Piero Camilla nel mese di marzo, nelle pubblicazioni del Comune di Cuneo e della Società degli Studi Storici, Archeologici ed Artistici e nella mostra documentaria allestita presso il Complesso Monumentale di San Francesco.

Da una prima analisi dei documenti trovati quest'estate viene fuori un lungo elenco (sicuramente incompleto) di persone che, insieme a Piero Camilla, hanno dato vita al Sistema Bibliotecario delle Valli Cuneesi. Questo elenco, preceduto da alcune sintetiche notazioni storiche, vuol essere un gesto di riconoscenza nei loro confronti.

La creazione di reti provinciali di posti di prestito venne proposta per la prima volta dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1953, ma arrivò a dar vita al Servizio Nazionale di Lettura solo qualche anno dopo. Piero Camilla, e con lui Cuneo, venne coinvolto nel progetto a fine 1966. Con il 1° ottobre 1968 e l'erogazione del primo contributo da parte del Ministero ebbero inizio le attività sul territorio cuneese. Si trattò di un progetto nel quale il direttore credette molto, impegnandosi a fondo fin da subito. Il nucleo iniziale prevedeva biblioteche "di base" a Caraglio, Dronero, Demonte e Roccavione e posti di prestito a Bernezzo, Borgo San Dalmazzo, Boves, Caraglio, Cartignano, Chiusa Pesio, Demonte, Dronero, Entracque, Macra, Monterosso Grana, Pradleves, Roaschia, Roccabruna, Roccavione, San Damiano Macra, Vignolo, Peveragno, Stroppa, Prazzo, Valgrana e Beinette, Cervasca e Valdieri.

Camilla sottolinea però che sarebbe importante avere subito biblioteche fisse anche a Borgo San Dalmazzo, Boves, Peveragno e Chiusa Pesio. La sua intenzione sarebbe stata quella, una volta messi i punti d'appoggio all'inizio delle valli, di spingere a fondo la penetrazione in ciascuna delle otto valli, arrivando anche, mezzi permettendo, a 200 posti di prestito.

Nel 1970 il direttore si rivolge ad un secondo gruppo di comuni, comprendente Acceglio, Castelletto Stura, Celle Macra, Margarita, Morozzo, Pietraporzio, Robilante, Vernante, Elva, Castelmagno, Limone, Montanera, Vinadio, Sambuco, Valloriate e Rittana.

Nel dicembre 1970 risultano serviti dalla rete di prestito 41 comuni (con 41 posti di prestito e 8 biblioteche alimentate), per un totale di 77.500 abitanti. Sono stati interpellati, ma non hanno aderito al Sistema: Argentera, Aisone, Moiola, Roccasparvera, Valdieri, Montemale, Villar San Costanzo e Cervasca, per un totale di 9004 abitanti. Nel 1970 la rete ha effettuato 14.000 prestiti su circa 6500 volumi messi in circolazione.

Nel 1971, in attuazione a quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione, le Biblioteche di ente locale devono passare, per competenza, alle Regioni. Camilla è preoccupato delle conseguenze della spaccatura tra le Biblioteche di ente Locale, che passerebbero alla Regione e il Servizio Nazionale di lettura, destinato a rimanere di competenza ministeriale. Le preoccupazioni non sono infondate, e dal 1972 comincerà un periodo di grossa confusione normativa e di progressiva riduzione dei contributi da parte del Ministero della Pubblica Istruzione.

Nel 1974 aderiscono al Sistema di Cuneo tredici comuni del Monregalese: Magliano Alpi, Monastero Vasco, San Michele Mondovì, Vicoforte, Monasterolo Casotto, Pamparato, Torre Mondovì, Montaldo, Roburent, Villanova Mondovì, Roccaforte Mondovì, Frabosa Sotana e Frabosa Soprana.

Una relazione inviata al Ministero della Pubblica Istruzione il 20 febbraio 1975 ci regala la fotografia del Sistema alla fine del 1974: *Il nostro sistema di pubblica lettura comprende il territorio delle Valli del Cuneese cui si sono aggiunte nel 1974 quelle del Monregalese. [...] Al Centro rete lavorano attualmente cinque persone (e sono ancora insufficienti): il Direttore e il Vice Direttore della Biblioteca civica di Cuneo e tre altre persone non dipendenti comunali. I compiti del Centro rete sono: acquisto libri per la circolazione, preparazione delle cassette, trasporto, acquisto e schedatura di tutti i volumi acquistati dalle Biblioteche alimentate. Le Biblioteche alimentate sono otto, hanno ognuna un incaricato, debbono osservare un orario minimo settimanale di 12 ore. Le suddette Biblioteche sorgono tutte in paesi di fondo valle abbastanza popolati, ma*

sicuramente non sono in grado di sostenere autonomamente l'attività di una biblioteca pubblica. I Posti di prestito, che sono 44, sono dislocati tutti in piccoli o piccolissimi centri montagnosi che continuano tuttora nel precipitoso spopolamento in atto dall'inizio del secolo. In ognuno di essi c'è un incaricato per la distribuzione dei libri alla popolazione; trattandosi di paesi di montagna sparsi in più borgate la distribuzione dei libri avviene quando la gente capita nel centro per ragioni burocratiche o religiose.

Nel 1974 viene istituita la Biblioteca di Chiussa Pesio nella ex sede municipale.

Nonostante il momento di difficoltà, le attività, seppur ridotte, proseguono, e l'attenzione rivolta da molte delle amministrazioni aderenti al Sistema al servizio svolto dal posto di prestito è notevole. Ne è una testimonianza, a titolo di esempio, la lettera inviata nel 1975 dal Sindaco di Castelmagno, Gianni De Matteis a Piero Camilla: *Poiché abbiamo notato nel passato una certa ritrosia dei castelmagnesi a frequentare il centro di lettura, salvo un gruppo di fedelissimi, il nuovo incaricato si è impegnato a visite periodiche in tutte le frazioni per discutere con gli abitanti la scelta dei libri, che verranno poi recapitati a domicilio, come pure il ritiro, soprattutto per invogliarli a leggere di più. Contiamo in tal modo di incrementare sensibilmente l'attività del Centro di Lettura di Castelmagno.*

La situazione va peggiorando e nel 1975 Camilla scrive alla Soprintendente Anna Tamagnone: *La conclusione è amarissima: dal 1968 teniamo in piedi il Servizio Nazionale di Lettura nel Cuneese ed ora anche nel Monregalese. In tutta modestia, avevamo raggiunto un buon grado di efficienza, creando un servizio adatto all'ambiente. Lo Stato da solo, senza contare i cospicui contributi regionali, vi aveva speso la bellezza di 150 milioni. Possibile che proprio tutto debba crollare, che lavoro e denaro siano stati buttati al vento, e che per l'ennesima volta tutti assieme si dia in testa alla gente che non ha niente, che da sempre sembra essere messa al bando dalla nostra società che non vuol conoscere i suoi problemi? [...] Mi scusi lo sfogo e la franchezza. Ma sono anch'io della nostra gente.*

Nell'aprile del 1975 Camilla comunica ai responsabili dei posti di prestito che il loro misero compenso arriverà ancora fino al 31 dicembre 1975. *Per parte nostra tuttavia siamo ben decisi a continuare volontariamente il no-*

stro lavoro al Centro, ben consci che se dovesse cadere tutto l'organismo che oggi è funzionante, sarebbe ben difficile, per non dire impossibile metterlo in piedi nuovamente. Facciamo perciò appello ai singoli affinché ci vogliano cortesemente e francamente dire se dopo il 30 dicembre 1975 sono o meno disposti a continuare volontariamente a svolgere il servizio sinora appassionatamente compiuto. Per parte nostra assicuriamo di essere in grado di recapitare le cassette di libri e di far funzionare il Sistema ancora per qualche anno. Molte le risposte dei responsabili che si mettono a disposizione del servizio come volontari.

A fine 1975 sono stati soppressi, per gli scarsi risultati raggiunti, i posti di prestito di Villar San Costanzo, Limone, Vignolo, Margarita, Beinette, Magliano Alpi, Pamparato.

Nel 1976 Camilla mette sotto esame anche i risultati di Vicoforte Mondovì, Torre Mondovì, San Michele Mondovì, Bernezzo, Rittana, Valloriate, Prazzo, Pietraporzio, Canosio, Marmora, Robilante, Frabosa Sottana e Vinadio. Anche a Stroppio le cose non vanno molto bene, ma Camilla chiede a don Maurizio Meineri, responsabile del posto di prestito, di provare ancora per un anno. Unica nuova aggiunta, tra i posti di prestito, Santa Croce di Cervasca.

Passa intanto al Sistema Bibliotecario Cuneese anche la biblioteca di Busca, prima nel Sistema Fossanese. In una relazione inviata al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1977 Camilla scrive: *Anche il 1977 è stato un anno di crisi, in cui praticamente si è svolta soltanto una stentata ordinaria amministrazione, al fine di consentire la sopravvivenza del sistema stesso nelle sue strutture essenziali. I fondi ministeriali giunsero soltanto a fine novembre (£ 18.000.000); inoltre poiché sapevamo che col 1° gennaio 1978 il Servizio Nazionale di Lettura sarebbe stato passato alla Regione decidemmo di ridurre al minimo la nostra attività, per poter far fronte ad un prevedibile non breve periodo di mancanza di contributi a seguito del trapasso di competenze. La stessa situazione si ripresenta ora all'inizio del 1978 e non possiamo prevedere quando potrà mutare, poiché l'iter della legge regionale sulle Biblioteche (concernente pure i Sistemi bibliotecari) è appena iniziato e non potrà certo essere operante per l'anno in corso.*

In una relazione inviata il 21 febbraio 1978 a Ministero e Soprintendenza è contenuta una

nuova istantanea del Sistema Bibliotecario (Cuneo esclusa) creato da Piero Camilla: 13.498 volumi circolanti (tra cassette, pacchi e fondi fissi) e 999 dischi, 36.210 abitanti serviti dai 45 posti di prestito per 11.995 prestiti (dato 1977) e 49.776 abitanti serviti dalle biblioteche alimentate.

Il 3 ottobre 1978 diventerà direttore del Sistema Bibliotecario Cuneese Mario Cordero, che sempre nella relazione del 21 febbraio 1978, dà alcune indicazioni per lo sviluppo futuro del Sistema, segnala l'opportunità del passaggio delle biblioteche di Centallo e Tarrantasca dal Sistema Fossanese a quello Cuneese, del cui comprensorio fanno parte, sollecita la presa in carico da parte della Biblioteca civica di Mondovì di nove posti di prestito gestiti in via surrogatoria e temporanea dal Centro rete di Cuneo e sottolinea che, per la copertura integrale del territorio comprensoriale mancano soltanto 10 comuni, privi di servizio bibliotecario (biblioteca o posto di prestito). Si tratta di Aisone, Beinette, Bersezio, Cervasca, Limone, Margarita, Moiola, Montemale, Roccasparvera, Vignolo. Allo stesso tempo, dice, non più di cinque comuni potrebbero reggere, sulla carta, per la loro popolazione e le tendenze di sviluppo, una vera e propria biblioteca: sono Beinette, Cervasca, Morozzo, Robilante, Valdieri (o Entracque).

Il 20 luglio 1978 la Giunta Regionale approva le leggi 58 e 78, che apriranno una nuova stagione nella vita dei Sistemi Bibliotecari, durata, tra alti e bassi, dalla fine degli anni Settanta ad oggi.

Per il decennio 1968-1978, il Sistema deve la sua storia a molte persone. Di alcune è rimasta traccia nei documenti ritrovati durante i lavori di quest'estate. Almeno questi, per un piccolo gesto di riconoscenza, li vogliamo elencare:

Acceglio: dal 1969 al 1979 Luca Baralis, messo comunale; **Albaretto Macra:** dal 1975 al 1979 don Pietro Salomone; **Aisone:** Maurizio Biancotto; **Beinette:** Marco Fornaseri, insegnante; **Bernezzo:** dal 1969 al 1974 Graziella Brondello, insegnante; dal 1975 al 1976 Alessandra Mattio; dal 1977 al 1979 Maria Assunta Alfero; **Borgo San Dalmazzo:** dal 1969 al 1974 Gianfranco Falco; **Boves:** dal 1969 al 1971 Renzo Dutto; **Canosio:** dal 1970 al 1971 Anna Maria Michelis; dal 1972 al 1979 Felicina Ponzo; **Caraglio:** dal 1969 al 1974 Lu-

ciano Tallone; **Cartignano**: dal 1969 al 1976 Giacomino Aimar, con la collaborazione di Nella Rovera; dal 1978 al 1979 Anna Maria Gianti; **Castelletto Stura**: dal 1969 al 1979 Giuseppe Gandolfo, segretario comunale; **Castelmagno**: dal 1970 al 1971 Lorenzo Demaria, dipendente comunale, che si alterna con Marinella Maestro; dal 1973 al 1974 Enrico Viano; dal 1978 al 1979 Giuseppe Rignon; **Celle Macra**: dal 1969 al 1970 don Pietro Einaudi, aiutato nel 1971 da don Giovanni Rosso, che gli subentra; dal 1978 al 1979 Matteo Aimar; **Chiusa Pesio**: dal 1969 al 1973 Silvia Daziano, con la collaborazione di Silvia Coltro. Nel 1974 il posto di prestito si trasformerà in biblioteca con fondo fisso; **Demonte**: dal 1970 al 1971 Eleonora Galli Morini; dal 1972 al 1973 Giovanni Battista Fiandino; **Dronero**: dal 1969 al 1971, Fernanda Mauro, Elda Gottero, Michelina Mandrile; **Elva**: dal 1970 al 1976 il sindaco Peire Raina, con la collaborazione del segretario generale Calogero Milisenga; dal 1978 al 1979 Costanzo Mattalia; **Entracque**: dal 1969 al 1973, con sporadiche comparse anche negli anni successivi Maria Bona Granetto, col marito Mauro; nel 1976 Matteo Ghiberti; dal 1978 al 1979 Antonio Aimar; **Frabosa Soprana**: dal 1974 al 1977 Sergio Ramondetti, poi Giorgio Rulfi; dal 1978 al 1979 l'indicazione è generica: il messo comunale; **Frabosa Sottana**: dal 1974 al 1979 Giannino Griseri; Gaiola: dal 1971 al 1973 Giovanni Battista Bruna, dal 1978 al 1979 Corrado Guerra; **Lagnasco**: nel 1976 Cesare Eandi; **Limone**: dal 1969 al 1972 Delfio Allasino, vigile; **Lisio**: dal 1978 al 1979 la Pro Loco; **Lottulo**: Giovanni Giorsetti; **Macra**: dal 1969 al 1973 don Pietro Salomone, affiancato da Giovanni Rainaud; dal 1968 al 1969 Dario Anghilante; **Margarita**: dal 1969 al 1972 Lorenzo Mattalia, segretario comunale; **Marmora**: dal 1970 al 1976 Maria Giacomina Castellana; dal 1978 al 1979 Giovanna Tolosano Ceaglio; **Monasterolo Casotto**: dal 1974 al 1975 Pia Romero, dal 1976 al 1979 Silvana Porta; **Monasterolo Vasco**: dal 1974 al 1976 Domenico Bertolino, dal 1978 al 1979 Mariella Danna; **Montaldo Mondovì**: dal 1974 al 1979 Giuseppe Marciapiedi, applicato comunale; **Montanera**: dal 1969 al 1979 Fede Darseno Bergerone; **Monterosso Grana**: dal 1969 al 1970 Giovanni Lerda; dal 1971 al 1977 Irene Carolina Ulli; dal 1978 al 1979 Arturo Ludovivo Viano; **Morozzo**: nel 1969 Cesare Cavarero, segretario comunale, che pro-

seguirà, dal 1971 al 1976, affiancato da Paolo Umberto Boetti, che rimarrà unico responsabile dal 1978 al 1979; **Paglieres**: nel 1971 Giuseppe Aimar; **Peveragno**: dal 1969 al 1974 Stefano Bottasso; **Pietraporzio**: dal 1969 al 1976 Eriberto Bagnis, messo comunale; nel 1977 Giuseppe Alaimo, segretario comunale; nel 1978 Celestino Audino; nel 1979 Berra, residente a Sambuco; **Pradlevs**: dal 1969 al 1976 Clara Traversa, insegnante; dal 1978 al 1979 Silvana Molineris; **Prazzo**: dal 1969 al 1970 Anna Maria Cardone, insegnante; dal 1971 al 1976 Giovanni Fresia; dal 1978 al 1979 Antonio Fresia; **Rittana**: dal 1970 al 1974 Goraldo Monaco, segretario comunale; dal 1978 al 1979 Davide Goletto; **Roaschia**: dal 1969 al 1971 Paolino Natale, segretario comunale; dal 1972 al 1979 Luigi Giordano, messo comunale; **Robilante**: dal 1969 al 1979 Matteo Silvestro, maestro elementare; **Roburent**: dal 1974 al 1979 Giampiero Galliano; **Roccabruna**: dal 1969 al 1970 Fernanda Mauro, nel 1971 Anna Martinetto, insegnante; dal 1972 al 1979 Anna Marchiò; **Roccaforte Mondovì**: dal 1974 al 1979 Margherita Unia; **Roccasparvera**: 1979, generica indicazione Pro Loco; **Roccavione**: dal 1969 al 1971 Franca Sordello, impiegata; dal 1972 al 1973 Franca Rossi; **Sambuco**: dal 1969 al 1971 Mario Barra, messo comunale; **San Damiano Macra**: dal 1969 al 1979 Giorgetta Demichelis Pomerio; **San Michele di Prazzo**: dal 1970 al 1979 Emilio Raina, ufficiale postale; **Stroppio**: dal 1969 al 1979 don Maurizio Marino, insegnante e parroco; **Torre Mondovì**: dal 1974 al 1976 Angelo Breida; dal 1978 al 1979 la Pro Loco; **Ussolo**: dal 1970 al 1979 don Giuseppe Ponte; **Valdieri**: dal 1978 al 1979 Giampiero Ristorto; **Valgrana**: al momento dell'avvio, Tosello Lucino; dal 1969 al 1979 Francesco Quaranta; **Valloriate**: dal 1970 al 1976 Goraldo Monaco, segretario comunale; dal 1978 al 1979 Oreste Monaco; **Vernante**: dal 1969 al 1979 Maria Aschero, insegnante; **Vicoforte**: dal 1978 al 1979 Bruno Regis, messo comunale; **Vignolo**: dal 1969 al 1971 Bianca Bellini; nel 1972 Lorenzo Demaria; **Villanova Mondovì**: dal 1974 al 1976 Mario Turco; dal 1978 al 1979 Michelangelo Turco; **Villar San Costanzo**: nel 1971 Lia Vallauri; dal 1972 don G. Marini; **Vinadio**: al momento dell'avvio, Domenico Revello; dal 1971 al 1976 Marianna Cescon Revelli; dal 1978 al 1979 Andrea Trocello, impiegato.

Una mostra per una donazione alla città La collezione Giulio e Vanna Ferrero

ENRICO PEROTTO

Sabato 2 marzo 2013, un pubblico numeroso di cittadini cuneesi non ha voluto mancare all'appuntamento inaugurale della mostra *La collezione Giulio e Vanna Ferrero. Un patrimonio per la città*. E fino al 14 aprile successivo, un flusso continuo di persone ha continuato ad animare le sale del primo piano di Palazzo Samone, sede dell'esposizione. Dopo circa due anni dalla data in cui sono state rese pubbliche le volontà testamentarie del dottor Giulio Ferrero, scomparso all'età di 93 anni, sia la precedente Amministrazione Valmaggia, sia quella l'attuale, guidata dal Sindaco Federico Borgna, hanno accolto con gratitudine la donazione al Comune di Cuneo della collezione d'arte di famiglia, attivando via via le operazioni necessarie di



(Foto di Teresa Maineri)

schedatura scientifica e di valorizzazione, attraverso l'ideazione di un allestimento adeguato e godibile da tutti. Si è così dato vita ad un'equipe di lavoro formata dall'architetto Antonio Bertone e dai docenti Giuseppe Formisano e Enrico Perotto che, a vario titolo e sotto la guida dell'Assessorato per la Cultura e del Museo Civico, ha immaginato di allestire un percorso di visita che permettesse di sentirsi idealmente ospiti nell'abitazione dei coniugi Giulio e Vanna Ferrero, situata in corso Dante 20 a Cuneo. Si è cercato, più esattamente, di trasmettere un po' dell'atmosfera domestica che si respirava nelle stanze di quella loro residenza arredata con tipico gusto antiquariale, talvolta ridondante, in cui si combinavano tra loro tappeti orientali, vasi e mobili cinesi, specchiere, tavoli, consolle, armadi, scrittoi, sedie, poltrone e divani di stile barocco, rococò e imperiale. Il bel doppio corto veneto in radica di olivo del Settecento non è sfuggito, comunque, all'attenzione delle persone più accorte. Ciascun ambiente di Palazzo Samone è stato allestito con il proposito di accompagnare il visitatore in un percorso tematico attraverso soggetti pittorici diversi, a iniziare dalla passione della famiglia Ferrero per i viaggi, gli oggetti e le immagini di gusto esotico, perlopiù specificamente orientale, per proseguire poi, in successione, con le testimonianze figurative dell'amore per i paesaggi prevalentemente di mare e di montagna, con i soggetti di devozione mariana e di maternità affettuosa, con i dipinti e una ceramica degli anni Cinquanta di insolita fattura, e terminare con il diretto contatto con due quadri di artisti importanti del Novecento.

All'ingresso dell'esposizione, i visitatori sono stati accolti dai ritratti fotografici sorridenti dei coniugi Ferrero e soprattutto da un pannello illustrato con una nota biografica del medico cuneese. Nato nel 1917 e deceduto nel 2011, Giulio Ferrero, come ha scritto l'architetto Bertone nel bel catalogo a colori della mostra, edito da Nerosubianco, in collaborazione con Promocuneo, ha rappresentato «il prototipo del cuneese: riservato, schivo, tenace, ma, allo stesso tempo, colto, conoscitore delle lingue, dell'arte e delle "cose belle" e grande praticante dello sport. Infine mecenate e benefattore della sua città. Ha ereditato dal padre odontotecnico la passione per la montagna e l'attitudine per la professione del medico dentista. Si è sempre distinto negli studi e ha partecipato attivamente alla vita sociale, sportiva e religiosa della sua città. Nel 1942 si è laureato a Torino e subito dopo ha superato l'esame di abilitazione alla professione medico-chirurgica presso la Regia Università di Pavia. Nel dopoguerra, il dottor Ferrero ha aperto un proprio studio dentistico in via XXVIII Aprile e ha sposato Giovannina "Vanna" Bruno, figlia di una famiglia benestante di commercianti cuneesi, con cui ha condiviso l'amore per l'arte, i viaggi e una disinteressata filantropia. I coniugi Ferrero sono stati dei mecenati nei confronti di giovani in stato di necessità e dei bambini del terzo mondo, con adozioni a distanza. Hanno trascorso insieme un'esistenza piena di interessi in comune, dallo sport ai viaggi e all'interesse per l'arte. Dopo la morte della moglie avvenuta nel 1999, il dottor Ferrero ha trascorso gli ultimi anni della vita nella riservatezza e nell'amministrazione ragionata di un grande patrimonio. L'ultimo suo atto è stato quello di voler «lasciare il suo cospicuo patrimonio al Comune di Cuneo con la motivazione che: "i beni sono a Cuneo, si sono creati a Cuneo: è giusto che rimangano alla Città di Cuneo"».

La collezione di famiglia dei coniugi Ferrero, costituitasi con acquisti soprattutto voluti da parte di Vanna, detta anche Nucci, consta di quarantaquattro opere che si collocano tra gli anni Quaranta e Ottanta del Novecento, con l'aggiunta di un dipinto religioso di scuola francese, databile alla metà dell'Ottocento. Si può affermare che le preferenze artistiche espresse dai due coniugi sono quelle caratteristiche delle famiglie della media e alta borghesia cittadina, interessate alla tradizione figurativa del paesaggio, ma anche ai temi sacri, alle sce-

ne mitologiche, ai soggetti di genere, alle figure di nudo e alle nature morte. Gli artisti raccolti da Vanna e Giulio sono, in particolare, Federico Argentero (che ha abitato nella palazzina Corso Dante), Giorgio Bergesio, Ferdinando Bialetti, Giulio Boetto, Antonio (Tonino) Brosio, Guido Bucci, Sergio D'Angelo, Alfredo Cassone, Marco Lattes, Alessandro Lupo, Cesare Maggi, Paolo Marsanasco (che è stato collaboratore del dottor Ferrero in qualità di odontotecnico), Italo Mus, Marco Perotti, Giuseppe Sacheri, Ottavio Steffenini e Venanzio Zolla, con le aggiunte del nome dell'eccentrico Ego Bianchi e di quelli di Giorgio de Chirico e Filippo de Pisis. Le acquisizioni delle opere, piacevoli perlopiù e di finalità squisitamente domestica o esornativa (senza cioè la volontà di disporre di una coerente collezione privata d'arte moderna e contemporanea), sono stati effettuati dopo il matrimonio di Vanna e Giulio (avvenuto nel 1947), tra gli anni Cinquanta e Novanta del Novecento, o presso gli studi degli stessi artisti, o in mostre personali, o in specifiche gallerie d'arte di Cuneo, Saluzzo e Torino. Una certa emozione ha colto chi scrive nello scoprire sul retro della tela con *Vita silente di frutta di de Chirico* sia l'autentica del Maestro, sia la dedica autografa del quadro "Alla Signora Vanna Ferrero, molto cordialmente". Ho cercato di immaginarmi l'incontro di Vanna e Giulio con de Chirico e la moglie Isabella Far nella loro casa, oggi Museo, di Piazza di Spagna 31, tra i mobili e gli arredi d'epoca barocca ordinati nei grandi saloni del piano principale, secondo il gusto tipico della borghesia italiana degli anni Cinquanta, che è stato poi quello che ha caratterizzato la scelta di buona parte del mobilio e delle suppellettili presenti un tempo nell'appartamento della famiglia Ferrero. E mi sono così risuonate le parole del dialogo intercorso tra le due coppie sulla cifra da pagare per il quadro. Dapprima, la moglie di de Chirico non intende cedere sul prezzo. Il Maestro, invece, interviene di sua spontanea iniziativa in favore dei coniugi Ferrero abbassando la cifra iniziale di vendita.

Non si può che concludere con un accenno almeno ad alcune delle opere esposte, che non sono di certo passate inosservate agli occhi degli intenditori. Tra loro spiccano, in particolare, quelle di Argentero, che attrae per i colori caldi dell'autunno sui colli della Langa monregalese; di Bianchi, che attraverso un vaso portalume bizzarro e coloratissimo e quattro composizioni pittoriche ci comunica la forza vitale del suo mondo primitivo dionisiaco; di Maggi, per il profilo suggestivo del Monte Bianco tra forti contrasti di luci e ombre; di Mus, con il suo umile interno di baita montana in stile espressionista; di Brosio, che ha saputo cogliere la solitudine di quattro semplici alberi piegati dalla furia di un vento tempestoso; di Sacheri, con i suoi scorci di mare dagli effetti di luce caratteristici; di Boetto, che sa trasmetterci il fascino genuino degli ambienti paesani del Saluzzese; di Steffenini, che raffigura un esuberante e plastico nudo femminile in stile Novecento; e di Zolla, che ci commuove con un'intima e affettuosa immagine di maternità borghese rasserenante.

Emmaus di Boves compie 20 anni!

A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE EMMAUS CUNEO

L'anno 2013 è stato per la nostra associazione un anno intenso ed emozionante. In occasione dei nostri 20 anni abbiamo voluto organizzare una serie di eventi su tematiche in cui da sempre siamo impegnati quali il Lavoro, l'immigrazione, la riduzione dei rifiuti, la finanza, l'educazione alla legalità, l'acqua pubblica, la povertà, le dipendenze, il carcere. Non sterili celebrazioni, ma incontri ed eventi proiettati al futuro e il più possibile di risposta concreta a livello locale.

Tanti personaggi conosciuti hanno fatto parte della nostra avventura (Andrea Olivero, Don Luigi Ciotti, Francuccio Gesualdi, Luca Mercalli, Giusi Nicolini, Riccardo Petrella, Raymond Avrillier...) dove le tematiche affrontate hanno coinvolto anche diverse altre realtà e associazioni locali (Comune di Cuneo e di Borgo San Dalmazzo, Caritas, Legambiente, Comitato Cuneese Acqua Pubblica, Acli, Libera...)

Ogni mese abbiamo, quindi, organizzato un evento coinvolgendo il maggior numero di persone possibili, cercando di dare il meglio e di affrontare le tematiche ancor oggi molto attuali, in maniera soddisfacente anche organizzando tavole rotonde dove il dibattito ci è servito per trovare spunti e riflessioni insieme alle altre associazioni.

In concomitanza con gli eventi, sono nati diversi progetti:

- in collaborazione al comune di Lampedusa e Legambiente nasce un progetto per le Isole di Lampedusa e Linosa, sulla tematica del riuso e del riciclaggio per sensibilizzare e formare la popolazione lampedusana con incontri pubblici, lavorando con gli studenti di ogni ordine e grado e organizzando nelle isole un campo di lavoro internazionale di raccolta di materiale usato di "ripulitura" delle case e dei locali da materiali riutilizzabili e riciclabili e la loro valorizzazione per passare ad una fase successiva che preveda l'attuazione di una politica e comportamenti dei cittadini idonei ad una gestione dei rifiuti sostenibili, una catena virtuosa che dovrebbe diminuire sensibilmente i rifiuti favorendo acquisti mirati e consapevoli. La seconda fase del progetto prevede di richiamare l'Europa alle proprie responsabilità rispetto al fenomeno delle migrazioni che vedono l'isola come punto di approdo di migliaia di persone in fuga dalla miseria e dalla sofferenza attraverso l'organizzazione di un convegno-seminario a Lampedusa (LAMPEDUSA CITTÀ DELL'EUROPA) con il coinvolgimento di parlamentari e rappresentanti istituzionali del parlamento Europeo, le associazioni di volontariato e umanitarie, rappresentanti delle istituzioni italiane

- mettere in rete esperienze di isole che hanno un percorso virtuoso tendente all'autosufficienza energetica e di risorse ed organizzare incontri ed iniziative ad hoc che aiutino Lampedusa a fare un percorso di questo tipo

- in collaborazione con varie organizzazioni sono state proposte iniziative in favore dei lavoratori immigrati della frutta che ogni anno cercano occupazione nel territorio saluzzese.

Non mancheremo, in futuro, di continuare ad occuparci della tematica del lavoro visto l'attuale momento storico in cui ci troviamo.

Ci abbiamo creduto fino in fondo e soprattutto abbiamo creduto che la cosa più importante sia collaborare insieme per un futuro migliore.

Il convegno “Memorie disperse memorie salvate” del 23 marzo 2013

DANIELA BERNAGOZZI

“Le donne sono spesso amorevoli curatrici delle memorie dei loro famigliari ma capita che non si dedichino a conservare le proprie”. Queste parole di Alessandra Demichelis, dell’Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, sintetizzano le ragioni della giornata di studio sulla memoria femminile che si era tenuta a Paroloup il 30 giugno del 2012 e che era stata la premessa della giornata del 23 marzo 2013.

A Paroloup si voleva inaugurare “L’anello forte”, “Laboratorio Archivio sulla memoria delle donne” che veniva presentato come “un luogo in cui custodire la memoria di madri, nonne, figlie della valli piemontesi” e c’era stata l’intitolazione di una delle baite a quattro donne fondamentali per la memoria partigiana e cioè Alda Frascarolo Bianco, Pinella Ventre Bianco, Anna Delfino Revelli, e Lidia Beccaria Rolfi di cui i relatori avevano presentato commoventi ritratti.

Complici l’atmosfera accogliente della baita e della bella giornata di giugno era sembrato del tutto naturale accogliere l’appello di Ferdinanda Vigliani, autrice e regista televisiva, tra le fondatrici del Centro Studi e documentazione Pensiero Femminile di Torino e dell’Archivio delle Donne di Torino, di ritrovarsi presto per discutere in modo più sistematico delle fonti e del materiale di storia delle donne presenti a Cuneo.

Era presente a Paroloup Franca Giordano, da pochi giorni assessore ai Servizi scolastici e Socio-educativi nonché ai Servizi sociali e assistenziali del Comune di Cuneo, che dis-

se che un nuovo appuntamento era interessante e fattibile. E a lei si aggiunse, egualmente entusiasta, Gabriella Roseo, assessore alle Attività produttive e alla polizia amministrativa oltre che molteplici altre deleghe.

Il Convegno di Cuneo è stato così l’ottava tappa dei convegni sul territorio che l’Archivio delle donne (di cui è possibile consultare le molteplici attività e gli atti al sito piemonte.it) aveva organizzato dopo Torino, Torre Pellice, Perosa Argentina, Novara, Alessandria, Verbania, Biella. Vi hanno contribuito l’Istituto Storico della Resistenza e la Fondazione Revelli, oltre naturalmente al Comune di Cuneo.

L’idea di fondo quando si lavora sulla memoria delle donne oggi è di provare ad attuare un percorso in cui conservare non sia il fine ultimo della ricerca, ma lo sia il sollevare tracce di memoria che possano far diventare gli archivi e le ricerche momenti di riscoperta attiva, di creazione quindi di nuova memoria. Una memoria che operi “nel tempo” e non solo “contro il tempo”, come la Vigliani ci ha ricordato.

I timori di alcune di noi quando lo si organizzava erano quasi di ordine psicologico: un convegno a Cuneo, nei locali pur accoglienti del Centro di Documentazione Territoriale, rischiava di non garantire la stessa atmosfera dell’incontro di Paroloup, rischiava di essere un po’ ingessato.

Credo che invece sia stato un incontro molto riuscito. Da partecipante e osservatrice

mi limito a dire che eravamo non moltissimi ma quasi con lo stesso numero anche alla fine del pomeriggio tardi del sabato, e questo mi sembra una circostanza non secondaria. Accade di frequente che a convegni, seppur molto ufficiali e paludati, le autorità si dileguino dopo poche battute di saluti e i partecipanti siano sottoposti a un lento processo di selezione naturale. E invece il 23 marzo la gran parte di noi è rimasta, viva e interessata fino alla fine, ascoltando ma anche discutendo e scambiandosi contatti e idee nella pausa pranzo.

Il bilancio di questo lavoro sarà tutto leggibile nel numero 83 della rivista *Il presente e la storia* che ha pubblicato gli atti completi del convegno e che dovranno servire come base per ulteriori approfondimenti.

I problemi di partenza sono sempre quelli che già Anna Bravo aveva identificato nella relazione al primo convegno sulle Memorie Disperse - Memorie Salvate di Torino nel 2007 e cioè che nei meccanismi "normali" di raccolta delle fonti della storia la presenza delle donne tende sempre ad essere sottostimata.

Esemplare il caso della Resistenza in cui alla fine della guerra furono date come indicazioni per i rilievi statistici dei partecipanti alla lotta partigiana criteri del tutto militari (presenza in banda, avere partecipato a scontri armati) cosicché gran parte delle staffette non vi furono incluse. Come dice Anna Bravo "se un uomo faceva il cuoco era un partigiano, se lo faceva una donna era una che aiutava".

Il convegno è partito da alcune relazioni di ricercatrici di lunga data. Alessandra Demichelis ci ha raccontato le sue "donne" incontrate negli anni nell'archivio, dalle eroiche pioniere del mutuo soccorso femminile alla fotografa di strada Leonida Prato, fino alla moglie del segretario comunale di Entracque ucciso dai partigiani durante la guerra, alla cui vicenda Alessandra ha dedicato il suo toccante *Hanno sparato a un aquilone*. Emma Mana, che non ha voluto apparire negli atti ritenendo il suo contributo già noto, ha saputo invece narrarci Alice Schanzer Galimberti con sfumature nuove, fornendo il ritratto di un'intellettuale rigorosa ed europea e non il "santino" della madre dell'eroe della Resistenza che spesso Cuneo preferisce ricordare. Il merito del suo inter-

vento è stato anche l'insistere sul fatto che la Città non ha ancora dato lo spazio che merita alla Schanzer (nessuna intitolazione ufficiale, neppure la biblioteca che forse avrebbe meritato). La ricerca di Antonella Tarpino sull'*Anello Forte* di Nuto Revelli, ha messo in luce come nella raccolta delle biografie femminili Nuto avesse mostrato una straordinaria sensibilità all'elemento magico e antropologico, cosa che gli aveva fatto conquistare l'attenzione di Italo Calvino, uno dei primi recensori dell'opera.

Michele Calandri ha riassunto i dati anche quantitativi della memoria resistenziale e della deportazione delle donne, soffermandosi sulle figure di Adriana Filippi, Maria Luisa Alessi, Firmina Boero e Lucia Boetto. La relazione di Daniela Caffaratto sulle donne nel manicomio di Racconigi ha fornito dati quantitativi oltre che un documento filmato prezioso e commovente su un analogo istituto di cura torinese. Domenico Sani no ha ricordato Mimì Oldofredi Tadini a cui, insieme al marito Ercole, ha dedicato un libro soffermandosi sulle sue attività nell'esilio dopo i moti del 1848 a Milano.

Non sono mancate analisi di figure politiche importanti per Cuneo, come Adele Faragiana e le sorelle Soldano, narrate da Laura Mosso. Andrea Vaschetto ha analizzato i problemi metodologici che ha dovuto affrontare nella narrazione della vita di sua zia Betina mentre la sottoscritta ha esposto una ricerca sulle ostetriche fra Otto e Novecento. Bisogna dare il merito infine a Silvia Olivero di essere stata anche molto divertente nell'analisi a metà fra storia orale e documentaria delle prostitute a Savigliano.

Il video prodotto dall'Assessorato alle pari opportunità per l'otto marzo ci ha allietato, moderno e gradevole, e i lavori di due studentesse del liceo classico, Cecilia Giubergia e Nikla Minolfi, sulle donne partigiane, hanno garantito un apprezzato legame generazionale.

Il bilancio è stato un raccolto abbondante e dà l'idea di come le ricerche fervano, spesso neppure coordinate, ma sempre convinte. Poiché non c'è dubbio che nel comunicare le proprie ricerche c'è anche un elemento di piacevolezza, di socialità, molto necessario soprattutto quando il nostro lavoro si compie nelle sale solitarie di archivi e biblioteche.

Abbiamo scelto, a rappresentare il lavoro che le associazioni presenti sul territorio e l'assessorato alle Pari Opportunità hanno svolto per l'8 marzo, due articoli, comparsi su "La Pulce", giornalino scolastico del Liceo Scientifico "G. Peano" di Cuneo e successivamente sul sito www.comune.cuneo.gov.it

8 marzo e dintorni



Aperta opinione

Mai più vittime

di Agnese 3^a H

“**A**manat”, che in urdu significa “tesoro”, aveva 23 anni e un grande sogno: diventare fisioterapista per alleviare il dolore degli altri. Provenire da una famiglia poverissima dello stato indiano dell’Uttar Pradesh non l’aveva scoraggiata e grazie alla sua determinazione stava riuscendo a costruirsi una vita migliore. Aveva anche un fidanzato, con cui progettava di sposarsi tra alcuni mesi e con cui stava tornando a casa su un pullman dal cinema quella tragica sera del 16 dicembre. Attaccata e stuprata selvaggiamente, con la complicità dell’autista, da un branco di ragazzi, è morta in ospedale una settimana dopo. Massacrata per il solo fatto di essere donna. Spesso guardiamo con supponenza alla mentalità medievale, dove la donna, disprezzata in quanto inferiore e tentatrice, era relegata ai margini della società. A cosa serve il progresso, scoprire nuovi farmaci, addentrarsi nello spazio più profondo, quando poi di fronte ad un fatto terribile come questo dimostriamo che secoli di storia non sono serviti a renderci migliori, anzi, non siamo capaci di provare neppure un briciolo di indignazione? Certo è facile distanziarsi da queste atrocità, così apparentemente lontane, sia geograficamente che mentalmente dalla nostra “civillizzata” Italia, dove invece nel solo 2012 è stata uccisa in media una donna ogni 3 giorni, segno che una mentalità retrograda e maschilista non è il ricordo sbia-

dito di un lontano passato. È in questo clima che un parroco di Albenga solo un mese fa istigava ad un vero e proprio invito alla violenza nei confronti delle donne, con parole degne di un inquisitore medievale, colpevoli perché “cadono nell’arroganza e si sentono indipendenti”. È anche la società che uccide la donna, prima ancora che fisicamente, spiritualmente: spogliandola di ogni dignità e paragonandola ad oggetti, soggiogandola con offese verbali e fisiche, facile vittima della crisi di valori che infetta il mondo in cui viviamo. Il femminicidio infatti, come ogni tipo di violenza, non si palesa all’improvviso, ma comincia dall’educazione, ricevuta sia a scuola che a casa. È l’ossessione del possesso, l’illusione che dimostrarsi forte significhi solo colpire e fare di un uomo un assassino. Raramente si uccide una sconosciuta. È più facile discutere del ghiaccio sui marciapiedi o dell’inizio dei saldi e nascondere questo e altri gravi problemi nell’angolo più buio della nostra interiorità. Quante altre vittime innocenti, quanti massacri inutili devono ancora avvenire per farci accorgere di questo crescendo di violenza che ci avvolge in una morsa sempre più stretta? Solo quando il femminicidio non sarà più solo un fatto di cronaca, ma una ferita della nostra anima, un’esigenza forte capace di scuoterci nel profondo, solo allora riusciremo finalmente a dire BASTA.

La componente unica

di Jacopo 4^e G



La nostra società è in perenne, continua evoluzione. Su tutti i fronti progrediamo: la tecnologia ci aiuta in qualsiasi ambito, la medicina salva sempre più vite e ci fa vivere a lungo, la scuola libera permette di istruirci senza essere influenzati da pensieri politici e religiosi specifici, ... La società si evolve su tutti i fronti, tranne uno: quello della condizione femminile. Si potrebbe facilmente sostenere che ciò non sia vero, perché le donne sono passate da uno stato di sottomissione quasi totale all'uomo ad uno di indipendenza assoluta. Sono però convinto che la condizione femminile continui a presentare delle forti differenze con quella maschile. C'è ancora qualcosa che impedisce la piena parità tra i due sessi, qualcosa si ostina a non andarsene.

Mi riferisco a tutti quegli ambiti dove la donna non gode di eguale trattamento con l'uomo. Il più immediato ed evidente di questi è il mondo del lavoro. In molti, troppi casi, a parità di mansioni, il sesso femminile riceve un compenso inferiore. Si è, infatti, calcolato che "nel 2011 la retribuzione media annua lorda dei dipendenti privati (esclusa l'agricoltura) è stata di 21.678 euro per le donne, contro i 30.246 degli uomini. Quasi un terzo in meno" (Flavia Amabile, *La Stampa*, novembre 2012). Questi dati ci collocano all'ottantesimo posto su centotrentacinque Paesi del mondo, dopo il Ghana ed il Bangladesh. Non è assolutamente accettabile una situazione come questa perché la prima condizione di libertà dell'uomo è la sua uguaglianza nei confronti degli altri. È anche affermato nella nostra Costituzione, nell'articolo 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale". Proseguo con il ragionamento, arriviamo a confrontarci con altri dati. "Solo nove donne su 190 Capi di stato nel mondo. Solo il 13% nei Parlamenti. Solo il 14% alla guida di imprese private e nei Consigli di Amministrazione. Solo tre nella Corte Suprema degli Stati Uniti (Beppe Severgnini, ne *Il Corriere della Sera*, agosto 2012). Un Paese progredito come dovrebbe essere il nostro ha il compito di abbattere queste discriminazioni. Non si può sperare che la situazione migliori con il tempo senza che ci opponiamo a queste tristi statistiche. Ben vengano i movimenti femmi-

nisti, come il celebre *Se non ora quando?*, che ha portato nelle piazze di tutta Italia milioni di donne indignate nei confronti di una società statica, che non le riconosce pienamente. Si venga a conoscenza che il Partito democratico ha candidato per le prossime elezioni politiche il 40% di donne (speriamo che lo facciano anche tutti gli altri partiti, magari aumentando la percentuale). Si gridi che le donne non sono quelle che frequentano le ville di certi imprenditori, politici e potenti. Le donne sono una componente, unica e formidabile di tutti noi. Non può esistere società progredita che escluda le donne.

Inoltre, c'è un *vulnus* che ci riguarda tutti direttamente: l'alto numero di omicidi nei confronti delle donne. Nel 2012, in media, è stata uccisa una donna ogni tre giorni, quasi sempre per mano di un conoscente, parente, fidanzato o amico. Ogni volta che ognuna di quelle persone ha perso la vita per colpa della brutale follia di qualche uomo, il Paese intero ha subito una ferita enorme, che non è possibile descrivere per la grande brutalità intrinseca che possiede ogni omicidio. Una donna uccisa, prima che moglie, figlia o fidanzata, è una persona cui è stata tolta l'esistenza per chissà quale futile motivo. La causa delle loro morti non deriva certo dalle provocazioni che rivolgono agli uomini, come ha sostenuto un sacerdote ligure. La causa della loro morte è solo la stupidità e ridicola concezione, che purtroppo è ancora presente, secondo la quale la donna è inferiore ed è serva dell'uomo, fin dalla nascita. Va però ricordato che tutti noi siamo nati grazie ad una donna che ci ha custodito nove mesi prima della nostra nascita. Le donne regalano la vita, un dono che non è un bene materiale, ma il più grande dei beni che possiamo ricevere.

Ho una grande speranza per il 2013, un sogno che tanti reputano un'utopia, ma che deve diventare realtà al più presto. Mi auguro che finalmente le donne possano trovare quella condizione che vanno ricercando da qualche migliaio di anni e che noi uomini non abbiamo mai fatto trovare loro.

La “Casa del Fiume”, una nuova casa per il Parco fluviale Gesso e Stura

SARA COMBA

Il 2013 sarà ricordato come un anno molto importante per il Parco fluviale Gesso e Stura. Si perché dal 23 marzo 2013 il Parco ha una casa: la “Casa del Fiume”. Una casa della natura e di tutti coloro che dalla natura, e per la natura, vogliono imparare, un centro di educazione ambientale transfrontaliero, pensato in primis per tutti i bambini e i ragazzi, oltre 12000 l’anno, che al Parco vanno a svolgere attività didattica o partecipano a workshop e laboratori. Ma anche uno spazio per accogliere corsi e attività dedicate alla biodiversità e alla sostenibilità ambientale, di cui il centro stesso è una sorta di manifesto.

La nuova casa del Parco sorge a Cuneo nella zona degli impianti sportivi comunali, in via Porta Mondovì 11a, ed è stata realizzata dal Comune di Cuneo e dal Parco fluviale nell’ambito del Piano Integrato Transfrontaliero (P.I.T.) “Spazio Transfrontaliero Marittime-Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato”. Un progetto europeo che il Parco fluviale ha portato avanti insieme al Parc National du Mercantour, al Parco Naturale delle Alpi Marittime e ad altri partner italiani e francesi. Il Parco fluviale è stato individuato come capofila del progetto Educazione “Creare oggi i cittadini dell’Europa di domani” e proprio in questo ambito è stata realizzata la Casa del Fiume, per una spesa complessiva di 850 mi-

la euro, di cui 500 mila finanziati dalla Comunità Europea, 200 mila dalla Regione Piemonte e 150 mila dal Comune. Un’opera che, pena la perdita del finanziamento, ha richiesto realizzazione del progetto ed esecuzione dei lavori in tempi molto ristretti, ma che sono stati tassativamente rispettati. “Una struttura importante per il Parco e per tutta la città, come ha avuto modo di dire più di una volta il Sindaco di Cuneo Federico Borgna, che si arricchisce così di un tassello prezioso, messaggio concreto della filosofia del Parco”.

La Casa del Fiume è infatti prima di tutto l’incarnazione di una filosofia e di uno stile di vita che il Parco si propone di trasmettere, tramite un esempio concreto di sostenibilità ambientale, cosa che tutto il centro vuole essere. È manifesto di sostenibilità perché è stato progettato (dall’architetto Antonello Piccirillo dello studio romano 1AX) e realizzato in modo da raggiungere livelli elevati di sostenibilità energetica e risparmio delle risorse. L’autonomia energetica dell’edificio, sfruttabile anche a fini didattici, ha indirizzato diverse scelte impiantistiche e strutturali, quali la scelta di produrre calore attraverso un impianto geotermico sfruttando con una pompa di calore la differenza di temperatura del suolo e degli ambienti, la realizzazione di un impianto fotovoltaico capace di coprire l’intero fabbisogno energetico dell’edificio, sia per la produzione di calore sia per la forza motrice ed illuminazione, e la messa a punto di un sistema di uso e riciclo dell’acqua. L’edificio è inoltre altamente performante dal punto di vista delle dispersioni termiche e costruito con materiali con forte carattere di naturalità e salubrità.

Come detto, questo concetto di didattica dell’ambiente è strettamente connesso a quello di scoperta. Per questo il centro vuole essere un edificio che non si lascia comprendere da un solo sguardo, ma che deve essere scoperto, visitato, girato, percorso in modi diversi. Un intervento in cui il confine tra spazio interno ed esterno non sia rigidamente definito e dove i percorsi di scoperta siano molteplici: “passare sotto”, “entrare dentro”, “salire sopra”, “guardare attraverso”, come quelli delle esperienze in natura. Un intervento riconoscibile che esprima la filosofia del Parco e sia capace di rappresentarlo.

Con la Casa del Fiume il Parco e la città si so-



Inaugurazione



Laboratorio delle mele

no dotati di una struttura permanente che è diventata il centro di molte delle attività didattiche e ricreative dell'area protetta, a due passi dall'altro fulcro della didattica del Parco, l'orto. La Casa del Fiume è stata ideata per essere completamente integrata nel paesaggio, in modo che edificio e ambiente esterno si propongano come un'unica esperienza didattica. Il giardino esterno, di oltre 5000 m² di estensione, è diviso in tre parti che vogliono raccontare gli ambienti del Parco stesso: greto, fiume e bosco. Per questo una parte del giardino è stata lasciata quasi "incolta", in modo da riprodurre l'ambiente naturale il più fedelmente possibile, limitando al massimo l'intervento dell'uomo. Infine, a permettere un completo inserimento nel paesaggio, il tetto verde, un vero e proprio giardino praticabile da cui è possibile godere di una prospettiva completamente diversa. Ad elevata inerzia termica e isolamento termo-acustico, il tetto ver-

de, oltre ad ampliare le possibilità di fruizione degli spazi verdi, consente di trattenere dal 50% al 70% dell'acqua piovana.

L'interno, che ha una superficie di oltre 400 m², è composto di aule per la didattica, laboratori, uffici e depositi ed è collegato con la parte esterna da un porticato.

Nel giardino sorge quello che è il vero segreto del centro: l'apiario didattico. Si tratta di un'area di oltre 2000 m², ricavata dove era già presente una copertura vegetazionale, che è stata sistemata con una serie di tagli selettivi e in cui è stato realizzato un piccolo edificio destinato ad ospitare scolaresche per l'osservazione delle api nelle arnie posizionate su un lato. Si tratta di una struttura separata dal corpo principale del centro, con una stanza sistemata come se fosse un vero alveare, con tanto di cellette, dove i bambini possono immaginare di essere api. C'è poi una seconda sala con una vetrata oltre la quale sono posizionati gli alveari: con una telecamera i ragazzi possono vedere all'interno delle arnie ed osservare l'attività delle api. Per laboratori specifici c'è anche la possibilità di entrare nella sezione delle api con speciali tute protettive.

La volontà di fare della sostenibilità ambientale la colonna portante del centro, e la ferma convinzione che promuovere concretamente uno stile di vita sostenibile sia la funzione primaria del Parco, è stata compresa e premiata con l'assegnazione del Premio Ancitel Energia e Ambiente - "Sostenibilità Ambientale e Sociale per il Comune - Efficienza energetica e innovazione nell'edilizia - III edizione", promosso da Ancitel Energia e Ambiente e Gruppo Saint-Gobain, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, di Anci e del Consiglio Nazionale degli Ingegneri. Il Centro ha partecipato nella categoria "Migliore realizzazione per l'efficienza energetica nell'edilizia comunale non abitativa" ed è stato selezionato fra oltre 30 partecipanti. Un premio che riconosce la grande attenzione che si è voluta dare alla sostenibilità energetica e ambientale del centro, caratteristica su cui si è puntato fin dall'inizio.

Anche se il premio più prezioso, finora, è stato l'apprezzamento che bambini, ragazzi e fruitori del parco in generale stanno dimostrando nei confronti della Casa del Fiume.

Da "LA SENTINELLA DELLE ALPI" di martedì 24 marzo 1863

Bernardo Bertrando e la pena di morte

Bernardo Bertrando, imputato di falsità in atto pubblico e assassinio sulla persona di Spirito Bruna venne condannato ai lavori forzati a vita dalla Corte di Assise di Cuneo. *Vergine di ser-vo encomio* possiamo dire che li difensori Riberi e Gastaldi rapirono una preda colla loro elo- quenza alla morte.

Il pubblico, benché abbia riconosciuto la gravità del fatto si è rallegrato però del successo per significare che dalla pena di morte aborrisce. E ne ha ben donde.

Sotto il cielo azzurro in cui riflettesi questa bella Italia, tra le frescure di una primavera gentile, qui dove la donna è più vaga, è più bella o più santa, ed i poeti cantano d'amore con instancabili rime, qui si pronuncia tuttora come nota di conforto la parola *morte*. Sulla terra d'Italia dove sventola una bandiera, ed è bandiera di libertà, la pena capitale viene ancora per legge applicata.

Che racchiudono quelle vaste piega della tricolore bandiera, se non luce di progresso, il fuoco dell'amore, la tutela della vita? Chi la dirà meno benefica dei vessilli di Caterina di Russia, delle insegne del margravio di Baden, del concetto di Giuseppe secondo, dell'opera di Pietro Leopoldo che lanciarono nella Neva o nell'Arno il capestro, o spezzarono contro le roccie la mannaia: ecco la riforma che si chiede.

Una legge che i primi uomini dissero posta dal creatore, il quale vietò la vendetta ai viventi sui giorni di Caino, una legge che trovò l'esplicazione più elevata nella filosofia e nel mito del cristianesimo, una legge che riconobbero i più grandi principi della terra, spezzando nelle loro mani il fulmine più terribile del principato; l'abolizione infine della pena di morte è la palma o il trionfo sublime che intende riportare sul regno della forza la civiltà.

Fu invero un'orgia, una voluttà per lungo tempo la pena di morte e dal trave dell'isolato patibolo, scese come portavano le condizioni armata di mille scuri e di mille capestri sulle piazze e fra le campagne. E così la pena di morte discendeva in campo legittima sovrana regolatrice dei diritti, ispiratrice di sentimenti, lurido fantasma atto ad atterrire, a distruggere la società, a migliorarla giammai come provarono vari insigni criminalisti, fra quali Beccaria e Carmignani. A Parigi fu il ceto degli avvocati che sollecitò dal parlamento l'abolizione della pena di morte; in Piemonte fu un congresso dei medici a Mondovì ed appoggiati dal concorso dell'autore di quest'articolo in *qualità di direttore del giornale della divisione* ebbe la parola per disaminare l'efficacia morale, non che la necessità di questa feroce punizione. Certamente la società moderna è molto lontana delle atroci e convulse passioni dei antichi tempi non tanto però che non siasi tempo fa udito nella corte del papa stesso un porporato rispondere con cruccio al direttore di polizia queste fiere parole: *se le carceri sono piene, le sepolture sono vuote*.

Quelli che siano l'origine e il fondamento che si vogliono assegnare alla società, la ragione umana non potrà mai persuadersi che sia lecito punire colla morte i delinquenti. Il fiero quesito è ormai sciolto nel cuore e sul labbro degli uomini che hanno fede, e tronca il beffardo sorriso a chi attende pace dal dolore.

Noi diciamo s'allietino perocchè dai costumi del popolo, dall'esperienza dei sacrifici, dall'autorità degli esempi, dalla coscienza pubblica sorge infine una gagliarda forza, la quale scalza l'edificio fondato sui teschi e sul sangue; e rileva il tempio della civiltà colte leggi dell'armonia impresse al creato colle condizioni esterne della sua conservazione. Se la libertà è sicura guida, noi speriamo che il governo e il parlamento nostro convinto che le nostre leggi sono viziose vi provvederà con sollecitudine, ed attendiamo tal giorno colla gioia di chi vede dileguarsi una notte pesante. Noi affrettiamo quell'alba che rischiarirà la terra nuda di patiboli, pura di sangue che male il delitto ripara, o forse il delitto sepolto ridesta e raddoppia perché i difensori stessi del patibolo ammettono che dal sangue nasce il sangue.

La via di Damasco

LARA PRANDO

Genova, metà aprile 1995.

Il giovane supplente Antonio Verra aveva appena finito di spiegare la geografia del Piemonte: "Perché stai ridendo, tu, come ti chiami?" disse irritato. Io, spavaldo, risposi: "Un ragazzo piemontese arriva in spiaggia. Sono già le 12; nel tempo in cui il ligure si è abbronzato, ha nuotato nell'acqua pulita delle 9 e corteggiato le ragazze, a lui, dopo aver perso mezz'ora a togliersi gli strati di vestiti, non rimarranno che le briciole". Un vero peccato che il prof. fosse originario di Asti.

"Pietro!", disse la mamma eccitata, "Ci trasferiamo! Andiamo a stare dagli zii e tua cugina Chicca: hanno acquistato la cascina di Dogliani che avevano visto l'anno scorso per farne un agriturismo! Vieni qui, dai un bacio alla tua mamma!"

Fui pietrificato. "Pietro... che c'è?" disse la mamma sorniona. "Niente, i miei genitori hanno deciso di rivoluzionare la mia vita senza chiedermi nulla! Peccato. Il vostro

sogno non è il mio sogno. Leggi qui. Fatti due risate".

La mamma corrugò la fronte, ma lesse la nota e fu più forte di lei; scoppiò a ridere così di gusto che nel profondo del mio cuore risi anch'io di me stesso: "Pietro ride con spavalderia sostenendo la superiorità della regione Liguria su quella del Piemonte, adducendo motivazioni senza capo né coda e argomentando il tutto con posizioni alquanto razziste. Si prega di prendere provvedimenti. Consiglierei una gita o simili per aprire gli occhi, ma soprattutto la mente di vostro figlio".

Le provai tutte. Col pennarello simulai il morbillo; mi chiusi in camera a chiave rifiutando il cibo; cercai di allarmare i nonni sostenendo che, un giorno non lontano, avrebbero avuto necessità di essere accuditi dai figli! Ma i nonni per ora non si ponevano il problema. Mi ringraziarono comunque, con ironia, per l'interessamento. Mi aspettava la selva.

Dopo un mese traslocammo. Mentre attra-

versavamo l'autostrada e pian piano vedevo il mare scomparire, compresi i sentimenti di Lucia nell'addio ai monti! Manzoni docet, Pietro discit.

Ero infantile, non volevo crescere; mamma e papà mi avevano detto che prima o poi sarebbe successo: "Sai tesoro, esiste un momento nella vita in cui si matura e si cresce...". Scelsi di andare controcorrente e regredire allo stato neonatale, il momento migliore della vita, quello in cui tutti ti danno ragione qualsiasi cosa tu faccia.

Decisi: non avrei più parlato.

La cascina era da ristrutturare e stavamo temporaneamente dagli zii. Dopo venti giorni io mi ostinavo a stare zitto, anche a scuola.

Finché il prof. di Educazione fisica ci portò in gita in Valle Stura. Mi toccò partire.

Mia cugina Chicca portava lo zaino che condividevamo e scendendo dal pullman, dalla tasca anteriore, cadde il siero anti-vipera che io avevo preteso da camminatore "nel pallone"; gli altri sapevano che il siero non era di Chicca, ma la presero in giro lo stesso. Lei mi chiese di difenderla e di ammettere che il siero era mio, ma rimasi zitto. Chicca buttò a terra lo zaino e se ne andò furente. Io lo raccolsi e poi cambiai direzione: presi un altro sentiero, non segnato, di nascosto alla mia classe. Nessuno si accorse della mia assenza.

Dopo mezz'ora di cammino solitario ebbi paura; sentivo rumori ovunque e gli occhi cominciarono a bagnarsi di lacrime. Mi fermai davanti ad una fonte, faceva caldo. Mi tolsi la bandana, sudando copiosamente. Avevo fame e per fortuna avevo i panini nello zaino, ma non mangiai. Mi sedetti su un masso e allora accadde qualcosa: un ragazzo, che doveva avere tra i trenta e trentacinque anni, ma pareva più vecchio, con la barba incolta, i vestiti sgualciti e un bastone nella mano sinistra, mi chiamò da un sentiero sottostante: "Ragazzo stai bene? Hai bisogno d'aiuto?". Terrorizzato, mi allontanai: "No, non mi serve aiuto. Devo raggiungere la mia classe!". Il ragazzo mi guardò negli occhi, e fu allora che sentii un calore dentro di me, come se la persona a cui volevo più bene al mondo mi stesse ab-

bracciando. Una sensazione di pace e di bontà che ogni individuo dovrebbe provare di fronte a un suo simile. Mi rimangiai tutto in un attimo: "Ho paura signore, ho perso la mia classe. Mi chiamo Pietro, ho 13 anni e non parlo da quasi un mese. Mi manca il mare, signore. Mi manca la mia città e la mia vita di prima, signore. Mi manca ridere con i miei genitori, signore. Mi manca la brezza che profuma di sale, signore. Nessuno mi ha chiesto il permesso, signore. Allora non ho più parlato, signore". Scoppiai a piangere.

Paolo, così si chiamava il ragazzo, mi guidò attraverso i sentieri che ci avrebbero ricondotto verso il Santuario di Sant'Anna. Dal torrente Corborant proseguimmo verso una rotabile militare. Paolo mi disse, dolcemente, se potevo fare un attimo di silenzio. Poi mi aiutò a mettere bene i piedi in salita e in discesa, mi fece assaggiare l'acqua fresca delle cascate, correre sui prati, attraversare i ruscelli, svelandomi tutti i segreti di un buon camminatore, facendomi "assaporare" la montagna. Capii che il prof. aveva reso bene l'idea della sua terra, che è la Nostra terra.

Io camminavo davanti e Paolo dietro. Senza voltarmi gli chiesi: "Paolo, è il momento di raccontarmi qualcosa di te... Ho parlato sempre io, scusa". Quando mi voltai Paolo non c'era più.

Parecchi anni dopo, mentre stavo lavorando alla mia tesi in Geografia sulla Valle Stura, nell'archivio storico degli Alpini trovai la storia di un ragazzo, Paolo Galanti, trent'anni, morto partigiano in seguito alla battaglia di Pianche proprio nei pressi della rotabile.

Non avevo parlato con nessuno di Paolo. Avevo paura che i miei mi avrebbero preso per pazzo. Quando mi ricongiunsi alla mia classe, tutti erano così contenti di avermi ritrovato e che fossi "guarito" che non mi fecero troppe domande e io non diedi troppe spiegazioni.

Portai una corona di fiori nel punto in cui vidi Paolo la prima volta e dedicai la mia tesi di laurea a lui e a qualcuno a cui dovevo delle scuse: al prof. Antonio Verra, e alla via di Damasco.

Un mese in città



Inaugurazione della Casa del Fiume al Parco fluviale Gesso e Stura

Il mese di marzo si apre con la cultura. Sabato 2, infatti, a Palazzo Samone, viene inaugurata la mostra “La collezione Giulio e Vanna Ferrero”, allestita con i beni lasciati in eredità al Comune di Cuneo dal dentista scomparso senza eredi il 10 gennaio 2011. Intervengono moltissimi cittadini, richiamati anche dal gran numero di opere d’arte esposte. Fra di esse, è degno di nota un quadro realizzato dal pittore Giorgio de Chirico.

In seguito alle elezioni politiche nazionali, Patrizia Manassero (Partito Democratico) lascia il Consiglio Comunale per dedicarsi pienamente al suo nuovo incarico in Senato. Al suo posto Gianfranco Demichelis, che entra nel gruppo di Carmelo Noto ed Antonino Pittari, ex Italia dei Valori.

Vengono pubblicati i dati relativi alle iscrizioni al primo anno delle scuole superiori dell’anno scolastico 2013/2014. Colpisce la diminuzione del 15% rispetto a dodici mesi prima dei nuovi studenti, dovuta principalmente ad un numero minore di ragazzi nati nel 1999 rispetto a quelli del 1998. La scuola che perde più iscritti è il Liceo Classico “Silvio Pellico” (-29%). Calano anche tutti gli altri Licei ed Istituti presenti nel territorio della città, ad eccezione dell’Istituto Tecnico Commerciale “Bonelli”, che registra un aumento del 25%.

Venerdì 22 l'associazione "Libera" organizza una fiaccolata in memoria delle vittime di tutte le mafie. Il percorso, che si snoda dal Parco della Resistenza per tutto il centro della città, vede una buona partecipazione da parte dei cuneesi. Lungo la camminata, vengono letti oltre 900 nomi di uomini e donne morti a causa del loro impegno contro ogni tipo di criminalità organizzata.

Viene inaugurata la "Casa del Fiume", il nuovo centro didattico di educazione ambientale del Parco fluviale di Cuneo dedicato ai valori della natura. Ogni parte del complesso è ecosostenibile e l'intero edificio è stato progettato per integrarsi completamente nel paesaggio circostante. La "Casa del Fiume" è stata finanziata con i Fondi Europei di Sviluppo Regionale all'interno del Progetto Alcotra.

La Confcommercio di Cuneo, nelle vesti del suo vice-presidente Luigi Isoardi, comunica dati alquanto allarmanti: nei primi mesi dell'anno, infatti, all'interno del territorio provinciale, sono state avviate 116 attività commerciali, ma nel contempo ne sono state chiuse ben 336. Questo rapporto di 1 a 3 invita i cittadini a riflettere sulla gravità della crisi economica che tutto il mondo si trova a dover affrontare.

Viene eletto il nuovo pontefice: il Cardinale di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, sceglie il nome di Francesco. Il nuovo vescovo di Roma ha origini astigiane, ma anche parenti cuneesi: una cugina, infatti, vive a Peveragno. Suscita grande stupore negli ambienti cattolici di ogni luogo il nuovo stile di comunicazione di Papa Francesco, più diretto verso i fedeli e semplice nel linguaggio.

La Bre Lannutti, giunta in finale di Champions League, non riesce a sconfiggere la fortissima squadra russa del Lokomotiv Novosibirsk e deve accontentarsi del secondo posto. In ogni caso, nonostante un po' di comprensibile amarezza, rimane la soddisfazione per il grande traguardo raggiunto dalla squadra di pallavolo di Cuneo. Infatti, la Bre Lannutti non era mai riuscita prima di adesso a raggiungere la fase finale di Champions League, la "final four".

Anche la musica trova spazio a marzo. I Nomadi, celebre gruppo italiano di musica leggera, festeggia i propri cinquant'anni di attività davanti ad un Pala BreBanca affollato da fans provenienti da tutto il Piemonte. È l'occasione per cantare tutti insieme ancora una volta i tanti successi che hanno reso grande questa band.

a

aprile

Nobiltà repubblicana
di Piero Dadone

Cuneo si ferma a un passo dal sogno
di Giulia Poetto

Vitrine - Alle radici della democrazia

Agrimercato Città di Cuneo
a cura di Coldiretti Cuneo

Marcia per la terra
di Ugo Sturlese

Bartolomeo Giorgis
pittore infaticabile e soave
di Adriana Giorgis

Il Giro d'Italia Handbike e Cuneo
di Dorotea Maria Guida

Terremoto a Cuneo
di Roberto Martelli

Il volo dell'espiazione
di Daniela Botto

Un mese in città
di Jacopo Giraudò



Nobiltà repubblicana

PIERO DADONE

“Loreto impagliato e il busto d’Alfieri, di Napoleone...”, atmosfera gozzaniana nel regale attico cuneese con vista sulla Bisalta, aperto sabato pomeriggio 20 aprile dal conte Gianfranco Vialardi di Villanova y Ysengarda agli amici che si recano a porgere gli auguri per il suo centounesimo compleanno. Tanti buoni borghesi democraticamente frammisti a discendenti della nobiltà locale e limitrofa, celebrano l’augusto genetliaco tra quelle pareti trasudanti souvenirs di blasonati casati. Proprio mentre a Roma la Repubblica, dopo giornate tragicomiche, tenta faticosamente di concludere il rito dell’elezione del suo massimo rappresentante, vale a dire il Presidente. Il conte Gianfranco, lucidissimo e più spiritoso che mai, incarna l’integrazione tra le istituzioni repubblicane e le tradizioni della nobiltà, nel suo caso risalenti ai casati longobardi della fine del primo millennio. Infatti il conte decise di mettere a frutto la sua laurea in legge facendo una cosa a quel tempo poco usuale tra i nobili del suo rango, vale a dire mettersi a lavorare. S’impiegò al Comune di Torino e ne divenne poi caporipartizione. Ciò non gli ha impedito di coltivare studi di araldica, storia e critica dell’arte, letteratura, poesia.

Nei conversari del party, attorno a flûte di champagne, crostini con salmone, paté e altre leccornie distribuite da impeccabili camerieri discretamente indirizzati dal conte erede Bruno Luigi, si parla di un po’ di tutto: la crisi economica e politica, musica, pittura, il mondo che cambia, “di questo passo dove andremo a finire”. E quando giunge la notizia che il Parlamento ha riletto Napolitano: “Più che d’un presidente, si tratta ormai d’un monarca, peraltro fisicamente somigliante all’ultimo sovrano d’Italia”, osserva una vivace nobildonna, indicando il ritratto di Umberto II, con tanto di dedica autografa al conte centenario.

Cuneo si ferma a un passo dal sogno

GIULIA POETTO

Ci sono annate che entrano nella storia di un club per i trofei messi in bacheca, altre invece per le forti emozioni che hanno saputo trasmettere. La stagione 2012/2013 della Bre Banca Lannutti Cuneo si iscrive di diritto a questo secondo genere di annate, in virtù dello zero nella casella dei titoli conquistati e dell'incredibile quantità di gioie e dolori che ha fatto vivere ai tifosi cuneesi.

Partendo dalle note dolenti, impossibile non cominciare dalla delusione della mancata qualificazione alla Final Four di Coppa Italia in seguito alla secca sconfitta del 26 dicembre nei quarti di finale contro la Tonno Callipo Vibo Valentia. Per la Bre Lannutti è il momento più basso della stagione, sottolineato anche dalla contestazione dei Blu Brothers, che rimproverano alla squadra il mancato attaccamento alla maglia. Perdere si può, ma bisogna farlo dando l'anima: è questo il messaggio che i tifosi lanciano alla squadra di coach Piazza, che appare smarrita e deve fare i conti anche con lo spinoso caso Mastrangelo, in rotta con la società e non più convocato da gennaio. Si tratta di una perdita importante dal punto di vista tecnico e dell'esperienza, alla quale Piazza sopperisce spostando Sokolov al centro e inserendo Antonov come opposto. Tuttavia la squadra nel momento di difficoltà

fa quadrato e riesce a raggiungere un traguardo insperato e mai centrato in precedenza, la Final Four di Champions League a Omsk.

Per guadagnarsi il biglietto per la Siberia la Bre Banca Lannutti Cuneo, dopo un lungo e impegnativo cammino nel girone iniziale, nei quarti di finale si trova di fronte l'avversaria storica di questi ultimi anni, quella Lube Banca Marche Macerata allenata dal sempre contestato ex Giuliani. Nella gara di andata nelle Marche i biancoblu subiscono una sconfitta che non ammette repliche, e nel ritorno al PalaBreBanca non hanno altra alternativa che aggiudicarsi l'incontro con qualsiasi punteggio per giocare poi il set di spareggio da dentro o fuori. Al termine di cinque parziali che dispensano emozioni e spettacolo a non finire Cuneo fa suo il match. La qualificazione si decide dunque al crudele Golden set, disputato con le stesse regole del tie-break. I cuneesi, trascinati da capitano Wijsmans e da Sokolov, trovano anche un paio di ace di Ngapeth. E proprio la stella francese, con le sue lacrime irrefrenabili negli ultimi scambi che portano Cuneo al successo, regala al pubblico cuneese un momento di pura commozione destinato a restare scolpito nella memoria. Cuneo vola quindi a Omsk, dove nella semifinale di sabato 16 marzo in-

contra i polacchi dello Zaksa Kedzierzyn Kozle. Al termine di una battaglia lunga cinque set Wijsmans e compagni ottengono il pass per la finale del giorno successivo, dove trovano i padroni di casa del Lokomotiv Novosibirsk, che a sorpresa hanno eliminato il favorito Zenit Kazan guidato in regia da Valerio Vermiglio.

Domenica 17, a migliaia di chilometri di distanza, i tifosi cuneesi cullano davanti ai televisori il sogno di vedere capitano Wijsmans sollevare quella coppa che ancora manca nel palmarès della società di Walter Lannutti. Cuneo lotta contro i propri limiti, contro la stanchezza e lo strapotere fisico degli avversari, sostenuti dal calore del loro pubblico. Trascinati da un super Ngapeth e da un Wijsmans sempre combattivo, gli uomini di Roberto Piazza cedono solo al tie-break. È una sconfitta che lascia l'amaro in bocca, perché il massimo traguardo europeo non è mai stato così vicino. Allo stesso tempo giocatori, allenatore, dirigenza e pubblico sanno che tutti hanno dato il massimo, arrivando a un passo da un'impresa sulla quale nessuno avrebbe scommesso dopo la mancata qualificazione alla Final Four di Coppa Italia.

Dopo la trasferta russa la Bre Lannutti si rituffa nel campionato, concludendo la regular season al quarto posto. Nei quarti di finale Cuneo, che parte con un match di vantaggio in virtù della miglior posizione in classifica, ha la meglio su Casa Modena e approda per l'ottava volta consecutiva in semifinale, dove si trova di fronte la favorita Itas Diatec Trentino. Gli uomini di Piazza, che questa volta partono in svantaggio di un match, appaiono condizionati dagli strascichi fisici e psicologici della Champions e non riescono a recuperare lo svantaggio: Trento si impone al tie-break al PalaBreBanca in gara 2 e archivia la pratica tra le mura amiche con un netto 3-0 in gara 3 che mette fine alla corsa di Cuneo. Quella giocata a Trento il 14 aprile è l'ultima partita che il capitano Wout Wijsmans disputa con la maglia di Cuneo: il 27 giugno arriva infatti l'ufficializzazione del suo addio dopo dieci intensi anni in biancoblu. In una conferenza stampa in cui la commozione e

la riconoscenza non mancano, lo schiacciatore italo-belga rende nota la sua volontà di affrontare un'esperienza all'estero, e precisamente al Baic Motor di Pechino. La società decide di ritirare la sua maglia, la numero 7: è il giusto omaggio a un giocatore che ha contribuito in maniera decisiva a scrivere numerose pagine indelebili della storia del club, a partire ovviamente dallo scudetto del 2010. L'addio del capitano si aggiunge a quelli pesanti di Sokolov, Mastrangelo e Ngapeth. A Cuneo arrivano tra gli altri Rauwerdink, De Togni, Rouzier e Maruotti e torna Javier Gonzalez, palleggiatore cubano rimasto nel cuore dei tifosi dopo gli anni in biancoblu dal 2007 al 2009. Quando mancano appena dieci giorni all'inizio del campionato arriva come un fulmine a ciel sereno il doloroso addio di Nikola Grbic, che dice sì a un'offerta irrinunciabile dei russi dello Zenit Kazan, in cerca di un palleggiatore di classe dopo il grave infortunio occorso a Lukasz Zygdallo. È il 10 ottobre: Cuneo perde il suo capitano e l'ultimo titolare della formazione che nel 2010 conquistò lo storico tricolore a Bologna. La partenza di Grbic spiazza i tifosi soprattutto per la tempistica: dopo un'estate trascorsa a trovare l'intesa con il fenomenale palleggiatore serbo, i nuovi arrivi si trovano costretti a ripartire da zero con Gonzalez, Coscione e Frieriks, questi ultimi due arrivati in extremis. Alla presentazione ufficiale della squadra coach Piazza si esprime così sulla stagione 2013/2014: «Sarà un anno complicato, con tutte le squadre di bassa classifica che si sono rinforzate e due, Macerata e Piacenza, che rimarranno al vertice. Poi c'è un gruppo di squadre, fra cui la nostra, che potranno competere per guadagnare posizioni e giocare finali importanti. Io ce la metterò tutta per far sì che i ragazzi diano il meglio».

La Bre Banca Lannutti Cuneo, che sarà impegnata anche nella Coppa Cev, già conquistata tre volte in passato, sulla carta parte dietro a formazioni quali Macerata, Piacenza e Trento, ma allenatore, giocatori e tifosi sanno che se lo spirito sarà quello visto in Champions League lo scorso anno nessun traguardo sarà precluso.

Vitrine - Alle radici della democrazia

Il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo ha ospitato un momento del progetto **Vitrine - Alle radici della democrazia**, in cui l'arte di cinque giovani talenti riflette sulla storia recente che è alle origini della nostra democrazia. Accade con il progetto **Vitrine - Alle radici della democrazia**, realizzato in occasione delle celebrazioni per il 25 aprile dal Consiglio Regionale del Piemonte – Comitato Resistenza e Costituzione insieme con la GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino.

Si tratta della proficua unione di due iniziative, ovvero **Vitrine**, promossa dalla GAM e finalizzata a dare visibilità alla giovane ricerca artistica sviluppata in Piemonte e **Alle radici della democrazia**, mostra che il Consiglio Regionale ha allestito a Palazzo Lascaris per quattro edizioni, dal 2009 al 2012, in concomitanza con la Festa della Liberazione.

“Grazie al linguaggio universale della cultura siamo chiamati a riflettere sulla guerra di Liberazione, un patrimonio comune perché partecipato da tutto il popolo”, ha affermato **Roberto Placido**, vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte, delegato al Comitato Resistenza e Costituzione.

Il progetto di quest'anno ha visto la partecipazione di **cinque artiste**, selezionate dal curatore **Stefano Collicelli Cagol** e partecipanti all'edizione 2013 di *Vitrine*, che presentano un'opera ciascuna ispirata ai temi della memoria, della Resistenza e della Costituzione.

Le artiste scelte, nate fra gli anni Settanta e Ottanta e legate in modi diversi al Piemonte, sono: **Paola Anziché, Helena Hladilova, Sara Enrico, Ludovica Carbotta e Dafne Boggeri.**

A sottolineare l'importanza del tema della mostra è stato **Maurizio Braccialarghe**, Presidente della Fondazione Torino Musei: “Il concetto della scelta, per la quale molti ieri hanno rischiato la vita, si attualizza oggi come assunzione di responsabilità, a cui tutti noi come società civile siamo chiamati. Queste opere hanno il pregio di richiamare l'attenzione proprio su questo aspetto”.

“Con il progetto abbiamo voluto far dialogare cinque artiste con i valori alla base del nostro vivere quotidiano”, ha spiegato **Danilo Echer**, direttore della GAM - Galleria Civica d'Arte

Moderna e Contemporanea di Torino, “decidendo di non rinchiudere il confronto in unico palazzo, ma espandendolo sia sul territorio sia a livello temporale”.

“Ogni artista è riuscita a interiorizzare il tema proposto associandolo al suo linguaggio con un esito di ricerca molto interessante”, ha concluso **Stefano Collicelli Cagol**. “La mostra ha consentito loro di produrre un nuovo lavoro e ha offerto un’importante occasione di visibilità per la loro opera”.

I lavori sono stati esposti in contemporanea in cinque luoghi simbolo della regione. A **Palazzo Lascaris** è stata allestita l’opera di **Sara Enrico**, alla **GAM** quella di **Ludovica Carbotta** e mentre il lavoro di **Helena Hladilova** (con la collaborazione di **Namsal Siedlecki**) è stato ospitato dal **Museo Diffuso della Resistenza** di Torino. **Cuneo** ha presentato l’opera di **Paola Anziché** presso il Centro di Documentazione Territoriale mentre a **Verbania Fondotoce** presso l’associazione Casa della Resistenza il pubblico ha potuto apprezzare l’opera di **Dafne Boggeri**.

Di Paola Anziché, il CDT di Cuneo ha ospitato:

- Rainbow 2013 stoffa (in collaborazione e con il sostegno di Miroglio Textile srl)
- Reversibili millefoglie, 2013, cartone
- Reversibili, 2010
- Reversibili, 2012
- Videoinstallazione



Particolare dell’installazione di Paola Anziché presso il CDT di Cuneo

Agrimercato Città di Cuneo

A CURA DI COLDIRETTI CUNEO

Il Piemonte è la regione italiana con il maggior numero di "farmers market", meglio conosciuti come agrimercato o mercato dei contadini.

La vendita diretta da parte degli agricoltori nei mercati cittadini si è arricchita nel tempo anche grazie alla crescita di interesse in merito ai mercati a filiera corta ed ai mercati tematici.

Anche recentemente, come si evince da un dossier presentato a Roma alla prima assemblea nazionale degli agrimercati, è in continua crescita la spesa nei mercati degli agricoltori in controtendenza rispetto all'andamento generale.

Uno degli obiettivi dei mercati dei contadini è quello di tutelare i consumatori con particolare riferimento alla garanzia di provenienza dei prodotti, favorendo la consapevolezza del consumatore sulla provenienza dei prodotti agricoli in forma diretta, forma di vendita che, tra le altre cose, contri-

buisce in modo significativo a realizzare una gestione dei rifiuti che ne massimizzi il recupero, riciclo e riutilizzo.

L'Agrimercato Città di Cuneo è nato grazie all'impegno di Coldiretti Cuneo nell'ambito del progetto "Viaggio tra i prodotti tipici, i gusti e i sapori", inserito nel PIT (piano integrato transfrontaliero) Nuovo Territorio da scoprire, che vedeva tra i partner la Provincia di Cuneo, il Conseil Général del Alpes de Haute Provence, la Camera di Commercio di Cuneo, l'Association Agribio04 e l'Association Pays de Haute Provence.

Attraverso la condivisione di metodologie e strumenti per la valorizzazione delle produzioni tipiche si è concretamente sviluppato un approccio transfrontaliero per la promozione della filiera corta.

Un'operazione complessa che ha visto, grazie anche alla fattiva collaborazione del comune di Cuneo, la realizzazione di uno studio di fattibilità, la predisposizione dei re-

golamenti, la definizione delle modalità di gestione e dell'iter amministrativo di approvazione del mercato conclusosi con l'assegnazione, tramite bando pubblico, degli spazi agli imprenditori agricoli.

Leggendo la Scheda tecnica di dettaglio del Progetto "Viaggio tra i prodotti tipici, i gusti e i sapori" è possibile rilevare che l'intervento si è concretizzato con un'azione complessa che prevedeva l'articolazione e lo sviluppo delle attività sviluppate nei punti seguenti:

- contemporaneamente allo studio di fattibilità, sul lato italiano, era necessario procedere con l'animazione e l'informazione degli imprenditori agricoli sulle opportunità dell'iniziativa e il loro coinvolgimento, insieme ai consumatori. Si è inteso raccogliere interesse ed adesioni attraverso un approccio di progettazione partecipata, anche tramite un'indagine sui fabbisogni dei consumatori e la sensibilizzazione degli imprenditori agricoli sul concetto di qualità;
- dopo la definizione dello studio di fattibilità e del modello, occorre procedere con la scelta del sito, la predisposizione dei regolamenti, l'individuazione delle modalità di gestione e coinvolgimento degli imprenditori interessati, l'organizzazione della logistica, la realizzazione pratica in via sperimentale del modello definito.

Accanto alla realizzazione del mercato, è stata organizzata una significativa campagna di comunicazione e la promozione dell'iniziativa attraverso la creazione di una immagine unitaria e fondata sui principi di trasparenza e di qualità del servizio e del prodotto, al fine di rafforzare sia il senso di appartenenza delle imprese all'iniziativa, sia la facilità di riconoscimento immediato da parte dei consumatori e/o turisti.

L'istituzione dell'agrimercato della Città di Cuneo, è stata disposta con deliberazione del Consiglio comunale in seduta del 20 dicembre 2011. Dalla lettura di tale documento si rileva che l'agrimercato della Città di Cuneo è un mercato riservato alla vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli ed è finalizzato a promuovere e valorizzare le produzioni del territorio locale. L'obiettivo primario connesso all'istituzione

del mercato è quello di fornire a produttori e consumatori un'opportunità per accorciare la filiera d'acquisto, eliminando i passaggi intermedi con conseguente riduzione dei tempi tra raccolta e consumo, riduzione dell'inquinamento atmosferico derivante dal trasporto delle merci e diminuzione del prezzo finale.

Gli scopi che si intendevano ottenere venivano così riepilogati:

- favorire l'incontro tra domanda ed offerta di prodotti agro-alimentari locali e di qualità;
- accorciare la filiera produttiva, favorendo lo sviluppo locale;
- promuovere la vendita diretta realizzata con trasparenza nelle etichettature, con equità nei prezzi, e con garanzie sull'origine dei cibi;
- promuovere l'educazione alimentare e la conoscenza ed il rispetto del territorio anche attraverso attività didattiche e dimostrative da realizzare nell'ambito del mercato;
- promuovere le relazioni tra i cittadini e modelli di sviluppo sostenibile.

Dopo un periodo sperimentale che ha visto le aziende operare sotto i portici di corso Francia il mercato è stato rilocalizzato ad inizio 2013 in una nuova area appositamente attrezzata.

Il risultato è una straordinaria vetrina di produzioni di qualità: ogni sabato mattina in Piazza della Costituzione dalle 7,30 alle 13.00 ventidue aziende agricole della Granda propongono in vendita prodotti ortofrutticoli freschi, trasformati e orto-florovivaistici, carni, salumi, formaggi, latticini e uova, vini, birre e distillati, pane, farine, cereali, miele, trote e altri prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Visitando il sito www.agrimercatocuneo.it è possibile approfondire i contenuti del disciplinare del mercato, conoscere le aziende partecipanti ed essere aggiornati sugli eventi di natura culturale, didattica e dimostrativa, rivolti sia ai cittadini sia ai turisti, finalizzati alla promozione di un consumo consapevole e alla scoperta delle produzioni cuneesi.

Marcia per la terra

UGO STURLESE

Domenica 21 Aprile 2013 si è svolta a Cuneo la prima Marcia per la terra, che portava come sottotitolo “In cammino per la difesa dei suoli fertili e per fermare il consumo di suolo”, a rimarcare gli obiettivi qualificanti della manifestazione e più in generale della nostra Associazione “Salviamo il Paesaggio”, che ne è stata promotrice, col patrocinio del Comune di Cuneo, con la fattiva collaborazione di Pro Natura e di Legambiente e con l’apporto determinante di Slow Food. La data non è casuale, ma corrisponde all’**EARTH DAY** proclamato dalle Nazioni Unite il 22 aprile del 1970 per sottolineare la necessità della conservazione delle risorse naturali della Terra. La celebrazione avviene esattamente un mese e due giorni dopo l’equinozio di primavera, il 22 aprile (o giornate immediatamente vicine). Da semplice movimento universitario, nel tempo, la Giornata s’è trasformata in un avvenimento educativo ed informativo. I gruppi ecologisti lo utilizzano come occasione per valutare le problematiche del pianeta: l’inquinamento di aria, acqua e suolo, la distruzione degli ecosistemi, le migliaia di piante e specie animali che scompaiono, e l’esaurimento delle risorse non rinnovabili.

In concomitanza con l’Earth Day mondiale, il Forum nazionale “Salviamo il Paesaggio” ha organizzato una manifestazione generale pubblica con le medesime finalità (ma centrata in particolare sulla tutela del territorio), che si è tenuta in 9 Regioni italiane e che in Piemonte ha avuto il suo epicentro nelle Province di Asti e di Cuneo. Il Forum nazionale è ormai una realtà molto radicata e diffusa nel nostro Paese: dalla sua nascita, nell’ottobre 2011 a Cassinetta di Lugagnano, la crescita del Forum non si è arrestata e oggi sono 151 i comitati Salviamo il Paesaggio costituiti e 911 le associazioni – nazionali e locali – aderenti. Il Comitato cuneese del Forum, che si è fatto carico dell’iniziativa centrale della giornata – una **grande marcia per le vie della città** – conta aderenti, oltre che nel capoluogo, nel

Monregalese, nell'Albese e nelle città della pianura e in questi due anni ha promosso numerosi convegni e manifestazioni, fra i quali mi preme sottolineare "La scuola del Bello", corso di altissimo livello culturale e divulgativo, che si è tenuto a Fossano nel mese di maggio, e nell'ultimo anno si è fatto portatore presso le Amministrazioni Comunali, in armonia con la campagna nazionale del Forum, dell'esigenza di realizzare un **Censimento degli edifici non utilizzati e da recuperare prioritariamente**. La scheda del Censimento, che è stata compilata da una decina di Comuni, ha consentito di rilevare un quasi generale sovradimensionamento insediativo delle previsioni dei Piani Regolatori dei Comuni della nostra Provincia.

Nella mattinata del 21 aprile sono state organizzate marce o presidi davanti ai municipi in molti comuni del Piemonte (Asti, Alba, Bra, Savigliano...). In ogni piazza è stata realizzata una tappa dinanzi al Municipio dove si sono incontrati i Sindaci, ai quali è stata consegnata simbolicamente la scheda del Censimento elaborata dal Forum nazionale o, nei Comuni che l'avevano già compilata, una petizione che li impegnava al risparmio del suolo fertile. Nel pomeriggio tutti i gruppi si sono concentrati a Cuneo per la manifestazione conclusiva, che ha avuto un grande successo malgrado il maltempo, coinvolgendo 700-800 cittadini, che hanno dato vita alla **Marcia vera e propria dalla piazza della Costituzione fino a piazza Virginio** attraverso corso nizza e via Roma con stendardi, bandiere, accompagnamento musicale dei giovani musicisti di strada de "La Cricca dei Mescià" e brevi illustrazioni di alcuni episodi edilizi particolarmente critici. **Il gran finale si è svolto a partire dalle ore 17 in piazza Virginio** e, dopo una prima fase che ha dato spazio ad alcuni brevi interventi degli Organizzatori e di alcuni Assessori del **Comune di Cuneo** e di altri Comuni (**Alpignano, Moncalieri**), ha rappresentato soprattutto un momento di festa allietato da musica, animazioni, allegria e dagli stand di produttori locali e di associazioni del volontariato. Tra i partecipanti: il **Gruppo medievalista di Rosella Pellerino, Elena Cometti** regista di Oikos Teatro Associazione Esseoesse.net, **Gimmi Basilotta del Melarancio, Elide Giordanengo del Teatro degli Episodi**, gli artisti del **Collective WSF, il Gruppo Jambè di Samuel**; il meeting è terminato con i canti e i balli occitani valorizzati dalle virtuosità di **Silvio Peron**. La manifestazione, forse la più partecipata di questi ultimi anni su un tema di politica ambientale, ha consentito di rilevare una forte crescita della sensibilità della popolazione nella direzione della tutela del territorio. Hanno contribuito alla sua riuscita oltre 100 organizzazioni e circoli locali del Piemonte sia di ispirazione ambientalista sia del mondo associativo cattolico (ha aderito la stessa Diocesi di Cuneo e Fossano). Particolarmente significativa la adesione della Coltivatori Diretti e della Confederazione Italiana Agricoltori, presenti in maniera massiccia, come pure della Associazione Artigiani, molto sensibile al tema del recupero e della ristrutturazione degli edifici esistenti. La manifestazione ha avuto il Patrocinio del Comune di Cuneo e l'adesione/sostegno della Provincia di Novara e dei Comuni di: Alpignano (To), Boves (Cn), Castagnole delle Lanze (At), Collegno (To), Fossano (Cn), Garessio (Cn), Marentino (To), Mirabello Monferrato (Al), Occimiano (Al), Passerano Marmorito (At), Pectetto Torinese (To), Quaranti (At), Rivalta di Torino (To), Roccavione (Cn), Soriso (No), Valdieri (Cn), Villar Focchiardo (To).

Significativa anche l'adesione di numerose personalità del mondo culturale e politico: *Domènico Finiguerra, Tiziano Fratus, Laurana Lajolo, Luca Martinelli, Luca Mercalli, Carlo Pe-*

trini, Edoardo Salzano, i consiglieri regionali Eleonora Artesio, Fabrizio Biolè, Mercedes Bresso e Monica Cerutti, l'attrice e autrice teatrale Lorenza Zambon, Gruppo Teatrale del Melarancio - Gruppo Teatrale Passo dopo passo - PAV Parco Arte Vivente di Torino - Teatro degli Episodi di Boves - Voci Erranti - Wedge Side Family (WSF) Collective - gli artisti Moira Franco, Ugo Giletta, Mario Mondino, Claudio Salvagno.

Ma perché è maturata l'esigenza di una Marcia per la Terra a salvaguardia dei terreni liberi e fertili rimasti?

Negli ultimi anni – grazie all'ostinata azione di Reti, Movimenti, Associazioni, Comitati e singoli cittadini – il tema del consumo di suolo è progressivamente entrato a far parte dell'agenda delle **prioritarie emergenze ambientali e sociali** anche nel nostro Paese. I dati recentemente confermati dall'Ispra (Istituto Superiore di Ricerca e Protezione Ambientale) parlano chiaro: in Italia **otto metri quadrati di terreni vergini vengono ricoperti di cemento e asfalto ogni secondo. Ogni cinque mesi viene cementificata un'area pari a quella di Napoli e ogni anno una superficie uguale all'estensione di Milano e Firenze.**

Si tratta di **terreno fertile che viene irreversibilmente distrutto**, dal momento che sono occorsi secoli per la sua formazione. Il consumo di suolo ha aggredito le parti pianeggianti del nostro (ex) Belpaese che, con cadenza regolare, vengono investite da gigantesche ondate di acqua non più libera di defluire negli alvei fluviali e punteggiano di frane ed alluvioni il nostro territorio.

L'occupazione di suolo fertile non è motivata dalla crescita demografica: negli ultimi 50 anni il suolo artificiale è cresciuto da 170 a 340 m² pro capite, raddoppiando nell'arco di due generazioni.

Questi sintetici dati devono indurci a riflettere su alcune questioni fondamentali:

1. Occorre chiedersi se i Piani Urbanistici dei nostri Comuni tengono conto dell'enorme patrimonio edilizio già esistente e non utilizzato, sfitto e vuoto (purtroppo non è così...).
2. Impegnarsi a restituire un "valore" all'attività agricola di tipo sostenibile.
3. Considerare il Paesaggio come risorsa sociale e come occasione di fruizione turistica, dunque anche come opportunità economica.
4. Promuovere con la valorizzazione del Paesaggio il benessere psicofisico delle popolazioni, che devono convivere in armonia con l'ambiente, in un corretto rapporto città-campagna, come è sempre avvenuto nella storia del nostro Paese.

Per questi motivi (come ricordava Sandro Mortarino, Coordinatore e anima del nostro Forum) nell'occasione della Giornata Mondiale per la Terra, il Forum nazionale Salviamo il Paesaggio ha deciso di organizzare questa sua Marcia, come momento di festa colorata capace di riunire "chi già sa" e "chi intuisce", sfilando per le vie cittadine per lanciare un grido diretto e ficcante, da cuore a cuori. **I partecipanti alla Marcia hanno voluto affermare con forza che il suolo libero e fertile è un bene comune prezioso**, come l'acqua: ne abbiamo bisogno per produrre cibo e degradare i rifiuti, per filtrare le acque e mitigare le alluvioni, per mantenere la biodiversità e assorbire il carbonio, per produrre biomassa e materie prime. Con la consapevolezza che difendendo con determinazione quella sempre più fragile parte del nostro territorio non ancora compromessa, conserveremo il capitale ereditato e **garantiremo ai nostri figli una possibilità di futuro.**

Bartolomeo Giorgis pittore infaticabile e soave

ADRIANA GIORGIS



Bartolomeo Giorgis, Ritorno dai campi, 1915, olio su tela, cm 110x80, particolare, collezione privata

In un contesto dove è più facile dimenticare che ripercorrere il sentiero della memoria, è sicuramente un segno prezioso, per la nostra città e per il territorio che la circonda, quanto ci offre Adriana Giorgis: ricordare, a 150 anni di distanza dalla nascita, suo nonno Bartolomeo!

Pittore riconosciuto che ha lasciato "il segno", sacro e profano, in tutta la nostra provincia. Per questo motivo l'Amministrazione Comunale di Cuneo ha concesso senza esitazione Palazzo Samone, perché si potesse compiere, attraverso un'esposizione, un percorso, non celebrativo ma quasi "didattico", per entrare in contatto con questo "nostro" autore piemontese.

Così scriveva in catalogo, presentando la mostra, Alessandro Spedale, Assessore alla Cultura della Città di Cuneo. L'esposizione ha avuto luogo dal 20 aprile al 12 maggio 2013.

La fiducia di Spedale nell'attenzione che il pubblico avrebbe riservato al pittore Bartolomeo Giorgis si può leggere nelle testimonianze dei visitatori, numerosi e commossi. *Un'emozione, una forte testimonianza di un artista della nostra terra. Complimenti!* e ancora *Mostra di una serenità rara ai nostri giorni.*

La retrospettiva dell'artista Giorgis è anche stata allestita dal 14 luglio al 30 agosto 2013 nel Palazzo Comunale di Chiusa di Pesio, sua città natale, per volere del Sindaco Sergio Bussi, dell'Amministrazione Comunale insieme a Chiusa Antica e Chius'Arte.

La mostra itinerante, voluta dall'Associazione Artistico-Culturale Magau, è accompagnata da

un prezioso catalogo a cura di Alessandro Abrate, Presidente dell'Associazione, e Adriana Giorgis.

Il volume, dalle esaurienti immagini che accompagnano le opere di Bartolomeo Giorgis, raccoglie i testi di Alessandro Abrate *Il taccuino di Bartolomeo Giorgis* e *Due cantieri inediti*, di Ida Isoardi *A Regola d'Arte, sentimento e maestria classica in Bartolomeo Giorgis (1862-1923)*, di Walter Canavesio *Bartolomeo Giorgis pittore del Sacro e del profano*, Gian Michele Gazzola *Bartolomeo Giorgis e le volte dipinte delle chiese*, Enrico Perotto *Bartolomeo Giorgis e l'iconografia religiosa tra gusto eclettico e devozione popolare*.

L'arte del Giorgis è raffinata e sostenuta da una personalità versatile; egli ha saputo cogliere l'arte di fine Ottocento con grande attenzione, specialmente rivolta alla cultura francese del periodo.

In lui il mito, l'allegoria, la storia antica e biblica, il mondo degli umili nonché il ritratto e la figura risaltano con grande trasparenza d'anima, culto del bello... (Ida Isoardi).

Le opere sono state apprezzate dai visitatori che hanno detto di aver provato una forte serenità interiore. *È stato un piacere vedere il lavoro di questo pittore dolcissimo, hanno detto, e argomento quello religioso che in altri pittori del tempo era oscurità e serietà estrema. Bartolomeo, guardando nel suo ritratto, racconta la sua anima attenta agli angeli più illuminati dell'esistenza.*



Bartolomeo Giorgis, Amorini con cesto di fiori, 1909, olio su tondo di gesso, diam. cm 58, particolare, collezione privata

Il Giro d'Italia Handbike e Cuneo

DOROTEA MARIA GUIDA

Nel nostro Paese quando si accenna al Giro d'Italia, il pensiero rimanda all'idea di spazi aperti, strade campestri e cittadine e soprattutto all'attività fisica. È noto come l'attività fisica, amatoriale o agonistica sia soprattutto, per le persone con disabilità, un elemento d'integrazione che può diventare anche un sinonimo d'indipendenza e di autonomia. L'handbike permette a chi pratica sport di uscire fuori dagli impianti sportivi, dalle piscine, dai campi da tennis, dalle palestre. Inoltre, la bici che si "pedala" con la forza delle braccia regala a quanti la utilizzano la possibilità di godere dei benefici dell'aria aperta, l'essere in contatto spesso con la natura e di apprezzare la tranquillità delle piste ciclabili o delle strade di campagna, in sintesi l'ebbrezza di una nuova libertà.

Prima di avventurarci nel variegato mondo del Giro d'Italia Handbike è giusto accennare alle caratteristiche dell'Handbike. Una bicicletta speciale nella quale la spinta proviene dalle braccia e non dalle gambe, utilizza tre ruote e permette allo sportivo disabile su sedia a rotelle o con difficoltà di deambulazione, di usare questo mezzo "pedalando con le mani". Inoltre essendo dotata di un cambio a più rapporti permette di superare pendenze elevate e di raggiungere notevoli velocità; con essa si svolgono gare a livello nazionale ed internazionale, suddivise in categorie a secon-

da della gravità dell'handicap fisico di ogni atleta. Le categorie sono così suddivise Mh1.1, Mh1.2, Mh2, Mh3, Mh4 maschili e Wh1, Wh2, Wh3 femminili.

Grazie all'handbike, dunque, gli atleti con limitazione fisica possono praticare il ciclismo paraolimpico che è entrato a far parte a pieno titolo della grande famiglia della Federazione Ciclistica Italiana e comincia a ritagliarsi il suo giusto spazio nel panorama organizzativo e agonistico nazionale.

Nel 2010 la Lombardia ha dato un grande input alla disciplina dell'Handbike con l'organizzazione del "1° Giro d'Italia HandBike", con gare da svilupparsi in tappe tra la Lombardia ed il Piemonte e con il coinvolgimento delle Province di Como, Milano, Cuneo e Varese e la creazione di un apposito Comitato di gestione che ha come referente la signora Maura Macchi, una delle promotrici dell'iniziativa con esperienze organizzative in questa specialità avendo diretto gare handbike a Somma Lombardo (GP Mariangela Pezzotta) e anche a Bregnano (Como).

Diversamente dal Giro su due ruote, in questo ci sono 9 maglie rosa, una per categoria, così come previsto dal Protocollo sottoscritto dalle società che hanno aderito all'iniziativa. Ci sono anche le maglie bianche, indossate dai vincitori dei traguardi volanti e i montepremi in denaro per gli atleti iridati.

La macchina organizzatrice del Giro d'Italia Handbike è "guidata" dal Comitato Organizzatore che è un'Associazione Sportiva Dilettantistica senza a fini di lucro che ha per oggetto lo sviluppo e la diffusione del ciclismo attraverso l'esercizio di attività sportive dilettantistiche e in particolare la formazione, la promozione e l'organizzazione di gare e ogni altra attività ciclistica in genere nel quadro, con le finalità e con l'osservanza delle norme e delle direttive del CONI, della FCI e dei suoi Organi.

Il Giro HB nasce con l'intento preciso di creare, per questo tipo di disciplina, un circuito di gare che possano distinguersi – a livello Nazionale – per organizzazione e qualità, promuovendo un'iniziativa volta a qualificarle e offrendo agli atleti la possibilità di concorrere a una classifica finale che – analogamente a quanto accade a livello professionistico – darà loro la possibilità di indossare la "maglia rosa".

Sin dalla Prima Edizione del Giro d'Italia HB (2010) previsto in 6 tappe, la provincia di Cuneo ha avuto un ruolo fondamentale nell'ag-

giudicarsi almeno una Tappa. Infatti, nel 2010 con Bregnano (Como), Parabiago (Milano), Olgiate Olona (Varese), Somma Lombardo (Varese), Fossano (Cuneo) si aggiudicava la 4ª tappa con la società organizzatrice P.a.s.s.o. ASD e la 5ª tappa Alba (CN) con la società organizzatrice Sportabili-Alba.

Un Giro Handbike che nasce con caratteristiche ben definite e con importanti traguardi da realizzare, capace di dare lustro e visibilità alle città di "Tappa" come accaduto nuovamente a Fossano (CN) nel 2011 in occasione della Seconda edizione del Giro d'Italia Handbike che si aggiudicava la 7ª tappa.

Per quell'occasione Fossano si era presentata all'appuntamento del Giro HB con una receptività degna di una capitale dello sport, nella quale sono state attivate strutture, servizi, mezzi, uomini e volontari competenti e di prim'ordine.

In questi ultimi anni poi, si è vista una crescente partecipazione del numero degli atleti disabili iscritti alle Tappe della kermesse Nazionale. Con grande stupore si è notato che parallelamente al numero dei partecipanti provenienti da tutt'Italia, diventava sempre numerosa la partecipazione degli atleti con limitazioni fisiche della provincia di Cuneo e in particolar modo tesserati con la Polisportiva Senza Ostacoli. I biker cuneesi che hanno preso parte alle edizioni del Giro sono stati tra i più competitivi e agguerriti in tutte le Tappe come ad esempio nella seconda tappa dell'Edizione 2012, a Montalto, nella quale l'atleta P.a.s.s.o Diego Colombari ha conquistato, strappandola ad Alessandro Zanardi, la Maglia Rosa.

Per il 2013 il numero delle Tappe del Giro HB è salito a 9 toccando Roma come prima Tappa e Cuneo per Seconda, tappa organizzata dalla P.a.s.s.o Cuneo. Le altre Tappe: S. Pellegrino Terme, Pavia, Somma Lombardo (VA), San Marino, Chiavari (GE), Firenze, hanno fatto e stanno facendo a gara per realizzare il successo della Tappa cuneese.

Infatti, la città di Cuneo come un grande palcoscenico e con gli attori che ne sono stati protagonisti, hanno sostenuto e vinto la Grande prova della Seconda Tappa del Giro d'Italia Handbike svoltasi il 27 aprile 2013.

Cuneo ha sfidato le condizioni meteo, date pessime con previsione di pioggia: un clima caldo e imprevedibilmente assolato ha accolto i quasi 110 atleti con limitazioni fisiche che si sono dati battaglia con partenza e arrivo sul sagrato di Piazza Galimberti.

Una vittoria certamente è da ascrivere alla macchina organizzativa. L'Associazione P.a.s.s.o. con il patrocinio della Regione Piemonte e con la collaborazione del Comune di Cuneo, ha avuto un main partner/sponsor d'eccezione: la Michelin. Lo Stabilimento Michelin Ronchi in occasione dei festeggiamenti per il cinquantenario dell'apertura dell'azienda ha voluto fortemente e sostenuto la Tappa di Handbike sin dai prodromi.

Ha vinto la P.a.s.s.o. e tutti gli uomini che ne fanno parte: il Presidente ASD Mario Rosso, colui il quale è stato definito *Deus ex Machina* Remo Merlo, il Presidente della Polisportiva Sergio Anfossi che era in gara, Alberto Bessone, Chiara Beltramo, il fotografo Mario Giordano e il suo staff.

Un plauso inderogabile ai volontari del Centro Coordinamento Ciclismo Libertas Cuneo, al Gruppo comunale Cuneo Volontari Protezione Civile, ai volontari della Michelin Sport Club Cuneo, alla Confindustria Cuneo, all'Acqua Eva, ai collaboratori degli Uffici Tecnici, alla Polizia di Stato e tutte le altre Forze dell'Ordine.

La vittoria più grande invece è stata degli atleti disabili che con la loro partecipazione sportiva e il grande contributo umano hanno regalato al pubblico cuneese un mix d'emozioni indimenticabili.

Tra questi atleti ciclisti c'erano gli amici Spagnoli dell'"Handbike Barcellona", francesi, e svizzeri. Gli azzurri Paraolimpici Vittorio Podestà, Francesca Fenocchio e Cratassa.

I quindici valorosi tesserati con la Polisportiva di casa con in testa Sergio Anfossi, Marco Boffa (atleta INAIL), i cuneesi Alessandro Borlino e Maurizio Tallone, la rappresentante femminile Valentina Rivoira esordiente insieme a Marcello Trentin, Igor Galliano e Ivan Sperone, poi i collaudatissimi: Diego Colombari, Massimo Giacomina, Francesco Fieramosca, Claudio Mirabile, Gianfranco Pigozzo, Christian Coccato, Roberto Casetta.

Un merito ultimo, ma non di meno, all'organizzazione Giro d'Italia Handbike, sempre impeccabile. Per la cronaca ha vinto l'Azzurro Vittorio Podestà nella classifica assoluta e in Mh2: ha percorso i 33 km del tracciato in 1h e 01. Le altre vittorie sono state di Davide Gioziet primo in Mh1.1, Federico Villa in Mh1.2, Federico Libranore in Mh3, Fabrizio Caselli in Mh4. Le donne migliori sono state: Monica Bonelli in Wh1, Francesca Fenocchio in Wh2 e Valeria Corazzin in Wh3.

Terremoto a Cuneo

ROBERTO MARTELLI

93

Quando alle 5,13 del 7 aprile la terra ha tremato, molti si sono riversati in strada per la paura. Molti altri, compreso il sottoscritto, non hanno sentito il minimo rumore e hanno continuato a dormire beatamente. Durante la mattinata non si parlava d'altro. Sinceramente, in frangenti come questo, non sai se essere felice per avere ancora un sonno pesante, o se sentirti sfortunato per non averlo un po' più leggero (na stissa, na brisa diremmo nell'idioma locale)! Il movimento tellurico è stato pari al grado 3,3 della scala Richter ed è avvenuto a 10 chilometri di profondità nella zona di Valdieri. Ben pochi (compreso me) si sono resi conto che c'era una inquietante similitudine: l'anno era il 1966, ma nella stessa data e nella stessa zona si verificò un altro terremoto! In tutta onestà non so quante volte, nella storia, possa essere accaduto un fatto del genere. A distanza di 47 anni esatti, stesso luogo e stessa data: qualcosa di incredibile. Per fortuna in entrambi i terremoti non vi sono stati vittime né danni particolari. Tuttavia, nel 1966, la paura fu molta. Parecchia gente rifiutò di rientrare nelle abitazioni e soprattutto di andarci a dormire, visto che una prima scossa avvenne intorno alle 20 e la seconda, quella più potente, alle 20,40. Al di là del timore legato al terremoto in sé, era ancora molto viva, presente e forte l'emozione del disastro del Vajont avvenuto 2 anni e mezzo prima (9 ottobre 1963) e abitare vicino alla diga di recente costruzione non faceva felice nessuno quella sera. I tecnici dell'Enel tranquillizzarono subito la popolazione, ma molti preferirono andare a dormire negli alberghi messi a disposizione dalla Prefettura a Cuneo e a Vernante. Erano in molti a sostenere che la causa della scossa e dei cupi boati che, di tanto in tanto, risuonavano in valle fosse proprio da attribuire alla costruzione della diga e al cedimento del terreno per il passaggio delle condotte forzate. Ben presto tutto tornò alla normalità, tanto che nel fine settimana successivo, complice la Pasqua, Entracque fu invasa da un nutrita schiera di curiosi che volevano "sincerarsi" di persona che la diga tenesse: a parte i problemi di parcheggio, i negozianti del luogo fecero festa con gli introiti della tradizionale gita di Pasquetta.

Il nostro territorio viene definito moderatamente sismico e la presenza di fonti termali ne è testimonianza. La storia narra di un terremoto a Cuneo nel 1301, nel 1502, nel 1550 più una nutrita serie di movimenti tellurici in varie zone della provincia come quello del 1786, del 1835 (Boves), del 1919 a Limone e del 1955 con epicentro ad Airasca, ma avvertito distintamente in tutta la provincia. Si arriva a quelli più recenti del 24 ottobre 2008 alle 5,06 e del 19 aprile 2009 alle 14,39. Quello del 2008, pur essendo presto, l'ho avvertito distintamente: la mia Valentina sarebbe nata 19 giorni dopo e tra l'ansia, l'agitazione e la moglie che non dormiva, il sonno era diventato molto più leggero...

Il volo dell'espiazione

DANIELA BOTTO

Il pollo ruota strepitando, le ali si muovono all'impazzata, frenetiche, piume e penne in un vortice sempre più veloce, dove si sommano i colori, si confondono, e il giallo diventa arancio poi rosso, poi nero e bianco, annulla tutti i colori, per risplendere poi della luce azzurra delle candele fiammeggianti.

Il pollo gira, sempre più veloce, si ode, tra il rumore dell'aria agitata dal movimento e tra le grida acute dell'animale terrorizzato, lo scrocchiare delle cartilagini che si spezzano, lo schiocco dei nervi che saltano. Il pollo vortica a mezz'aria, si alza e si abbassa nel suo folle volo, ancora sbattendo freneticamente le ali, cercando di beccare furiosamente tutto ciò che lo circonda e che gira sempre più veloce attorno a lui, confondendo le pareti, le ombre sui muri, le candele che a tratti squarciano il buio ed illuminano il suo corpo scosso dai fremiti.

Sempre più veloce, una danza diabolica, il pollo gira su se stesso, si rovescia in aria, è ballonzolato qua e là, salta nel vuoto, viene ripreso al volo, si alza poi si abbassa velocemente, senza sosta, gira a destra poi a si-

nistra, si inclina, ondeggia, sbatte le sue ali, perde piume.

Mentre gira follemente, il pollo urla, grida lo spavento che lo attanaglia, grida lo sforzo del suo corpo proteso nel vuoto della stanza che gira, gira, sempre più veloce.

La sua sagoma stessa si confonde, dapprima si scorge ancora la forma del corpo affusolato, ricoperto di penne vermiglie e verdi, le zampe nodose, ricoperte di secche rughe e di bozzi, gli artigli stretti, ancorati. Si scorge il piccolo capo dondolante, che ci ondola in aria, i bargigli tesi in avanti come la molle cresta rosso fuoco, il becco che schiocca secco, l'occhio vigile, nero come la pece, lucido e guizzante.

Poi il volo cancella in un attimo la sagoma conosciuta per sostituirla con quella di un globo di carne tremolante, forzatamente sospeso in aria, non ci sono più zampe e corpo e testa ed occhi, ma solo la forma scomposta di un animale impaurito che gira, gira, gira, descrivendo ampi cerchi giallastri e viola nell'aria immobile della sera, sopra la tavola imbiancata da tovaglie immacolate e preziose.

Il pollo trema, grida, saltella verso il soffitto per poi piombare, girando, sul pavimento.

I colori della strana forma si fondono, si fondono le grida acute e gli strilli del volatile con le parole mormorate con immobile ferezza. Le parole sono sussurrate appena dal nonno, quasi sembra che la sua bocca sia chiusa, che esse provengano dal fondo di lui stesso ma, sebbene pronunciate a fior di labbra, si odono chiaramente in tutta la stanza, orgogliose, impettite, calde di affetto.

La preghiera si colora anch'essa della luce delle candele, accalora i visi eccitati dei bambini, che siedono immobili sotto il pollo rotante, che gira, gira, gira, gira, sulle loro teste.

Insieme al pollo danzano i filatteri degli scialli, i capelli lunghi delle bambine, i cernecchi di grandi e piccini. Danzano le ombre scure sulle pareti, gli orli delle tovaglie, danzano gli occhi per osservare rapiti il vortice del movimento.

Grida il pollo, atterrito, sussurra il nonno dal lungo cappotto nero, taccionio impietriti i bambini di fronte a quello spettacolo magico, di fronte alla forza delle ali del giovane volatile, che non si stancano di battere e fuggire in volo, di fronte alla forza di quella pre-

ghiera millenaria, che ogni anno salva gli uomini dai loro peccati e consegna in cambio un nuovo anno da benedire.
Yom Kippur, il giorno dell'espiazione.

Micael sta camminando lungo il mare, le mani in tasca.

Soffia vento da ovest e gli batte lungo il fianco, arruffandogli i capelli in quel buffo modo, a cresta, come li portava un decennio prima. La maglietta che indossa è verde, con piccoli disegni di mostri azzurri lungo il bordo inferiore: ha tagliato i capelli ma non ha cambiato le magliette, continua a comprare le più strane che trova, quelle con le scritte e con i disegni più provocanti. Fuma una sigaretta e il vento gli butta in faccia il fumo, ma non se ne preoccupa: cammina spedito, un passo dopo l'altro, senza degnare di uno sguardo quelli che gli corrono attorno, chi fa jogging e chi sfreccia con i rollerblade. In spiaggia si sta ancora bene, e lungo tutto il tragitto ci sono asciugamani stesi sulla sabbia e gente che entra in acqua. L'aria è calda.

Micael sta camminando già da mezz'ora: ha lasciato la macchina vicino alla torre dell'orologio ed è sceso giù fino al lungomare, seguendo la linea compatta dei grattacieli argentati. Vuole arrivare a piedi fino all'asilo di Arik, annullare la mente, staccare i pensieri. Ad ogni sbuffo di fumo, esce un pensiero che va a perdersi nell'aria e scompare. Un passo e un altro passo, veloce, un passo e un altro passo. Inspira ed espira. Non vuole avere pensieri Micael, solo uno spazio vuoto e liscio in mente come il Mar Morto al tramonto quando riluce come un'immensa chiazza di olio senza alcuna increspatura. Un passo e un altro, uno due, uno due. Cammina veloce, senza distrarsi: deve eliminare i pensieri se vuole sopravvivere al giorno che lo aspetta, presentarsi da suo figlio pulito e fermo, come un monaco zen che da nulla è scalfito. Arik lo starà aspettando con in mano la scimmia gialla, quel peluche molle e lungo che si porta sempre dietro da anni, anche all'asilo: trascinato nella polvere, sullo scivolo, sull'altalena, macchiato di sugo e di bava e di cioccolato, lurido e consunto. Due sbuffi di fumo e sparisce il pensiero della scimmia gialla, si allontana sopra il mare. Un altro paio di sbuffi e si cancella il ricordo di Einat che comprava la scimmia gialla

per il bambino, prima ancora che nascesse, e la impacchettava in un sacchetto azzurro. Una nuova sigaretta, passi veloci, bisogna cancellare tutto o i pensieri lo mangeranno vivo. Il pensiero di cosa preparare ad Arik per cena: Micael non ha idea di che cosa vorrà mangiare. L'ultima volta aveva amato l'hummus del supermercato ed i pomodorini raccolti sul balcone, chissà se gli piaceranno ancora. Il pensiero di come farà addormentare il bambino la sera lo preoccupa: dovrà abbracciarlo? O potrà posarlo nel letto e tornare semplicemente in salotto come se nulla fosse?

Passi e sbuffi di fumo, passi e sbuffi di fumo per cancellare il pensiero opprimente del letto e della cena. Passi e sbuffi di fumo, ma il pensiero di Einat invece non si cancella, rimane in fondo alla nicotina ad ogni tiro e si fa sempre più pregnante, come la salsedine che gli si sta incrostando in volto. Rimane e fa male come una spina conficcata in un dito, che non si vede, ma che non ti lascia dormire.

Il pensiero delle sue spalle colorate di lentiggini d'estate, lo sguardo ammiccante che aveva quando l'aveva vista sotto la *huppa* il giorno del loro matrimonio. Avrebbe voluto odiarla di più, ma lei rimaneva lì avvinghiata nei pensieri, strisciante come edera cattiva.

Un'altra sigaretta.

Stanno costruendo ovunque a Tel Aviv, pensa: ruspe, cantieri. Lo sguardo gli sfugge brevemente ai grandi teli che coprono le facciate dei palazzi in costruzione e li raffigurano come appartamenti da urlare con grandi vetrate a specchio, modernissimi, lucidi e azzurri. Lo disgustano.

Gli è rimasto dentro l'amore per l'antico, nonostante le sue magliette psichedeliche. Per questo, quando deve andare lì, parcheggia sempre a Jaffa: lì si sente quasi a casa. I grattacieli di Tel Aviv invece lo rendono smarrito: sono estranei, troppo alti e puliti. A lui piace l'odore di pesce vecchio e di narghilè del mercato di Jaffa, l'accozzaglia di oggetti messi in mostra. Le menorah d'ottone che si mischiano agli elefantini di stoffa colorata, le letterine di metallo di qualche vecchio rullo di tipografia, tessuti e cartine opache, scolorite.

Anche a lei piaceva il mercato di Jaffa, perché anche lei veniva da Gerusalemme e ave-

va paura della modernità esagerata di Tel Aviv, che la faceva assomigliare ad un altro posto, un posto che loro non conoscevano perché erano abituati alle strade strette della Città Vecchia.

Poi lei era andata a vivere lì, proprio in centro, a poca distanza da via Dizengroff.

Ormai manca poco, calcola Micael: cammina da un'ora, l'asilo deve essere a pochi isolati di distanza. Bel posto un asilo così vicino al mare in linea d'aria, magari dal cortile si sente anche il profumo del mare, quando il vento soffia da ovest, come adesso.

Micael ha bisogno di una sigaretta, forse l'ultima: non vuole fumare di fronte ad Arik, almeno questa regola vuole rispettarla. Almeno una. Essere un buon padre almeno in quello, non fumargli addosso e legargli i sandaletti se si sono slacciati. Non ha pensato al fatto che dovrà camminare di nuovo per un'ora per trovare la macchina, spera che il bambino ce la faccia. Se si lamenterà non saprà cosa dirgli per consolarlo. Una volta era bravo a farlo, persino più bravo di lei, ma ora lo vede troppo poco per ricordarsi da una volta all'altra cosa gli piaccia e cosa no.

Svolta verso destra, supera un altro cantiere e una nuova discoteca. L'asilo è lì dietro, con un portone grande: altri genitori stanno uscendo, si chinano per parlare con i bambini, concitati, li accarezzano sulle testoline. Micael non sa se saprà farlo, se le sue mani si muoveranno autonomamente per prendere in braccio Arik o se dovrà sforzarsi, non sa se avrà voglia di parlargli o se il solo vedere le stesse lentiggini di sua madre lo farà ripiombare nell'abisso del rancore.

Arik è seduto su una panchina all'ombra, i piedini non toccano terra. In mano ha ovviamente l'orrida scimmia gialla. Sta parlando con la bidella, muove un piede avanti e indietro nell'aria, dondolandosi.

Non nota subito suo padre ma, quando Micael si avvicina, sul viso del piccolo si mescola un'espressione stupida. Sorride e nello stesso tempo si ritrae, intimidito da quell'uomo alto e bello con i capelli neri e un fisico da atleta. Era bello persino quando aveva ancora i peyotes e si vestiva con quei larghi cappelli scuri, con il completo nero e il tallit svolazzante che spuntava da sotto la camicia bianca. Anche Einat era bella, anche con la gonna lunga e spessa, i capelli raccolti sotto il foulard avorio. Non aveva saputo di

che colore fossero fino alla notte delle nozze in cui lei se li era sciolti ed erano apparsi lunghissimi e folti.

Arik si alza titubante, tenendo la mano della bidella. Non sa se correre o no verso suo padre. L'ha riconosciuto ed è curioso di sapere cosa ci faccia lì, ma ha paura perché non c'è sua mamma. Va sempre lei a prenderlo quando esce dall'asilo. All'improvviso gli viene una gran voglia di piangere e si mette a singhiozzare, mentre Micael lo guarda smarrito, le mani in tasca. Anche lui non sa cosa fare, se chinarsi a prenderlo o aspettare che smetta. Si guarda brevemente attorno, imbarazzato: se non ci fosse nessuno si nasconderebbe, ma la bidella lo sta fissando. Si china impacciato verso il bambino.

"Su andiamo" gli dice, dandogli una debole pacca sulla spalla.

"No, con te non voglio andare" piagnucola il bambino. "Voglio mamma. Dov'è mamma?"

Micael gli parla debolmente: "Mamma non c'è, è dovuta andare via, oggi. Ci sono io. Adesso vieni a casa con me e ci facciamo una bella passeggiata al mare va bene?"

Arik continua a piagnucolare e stringere la scimmia sudicia. La bidella rivolge a Micael uno sguardo compassionevole. "Eh, non è facile con i bambini, lo so. Anche la figlia di mia sorella è divorziata e non le dico che pianti si fa la bambina quando non la vede ... è la vita, cosa possiamo farci". Ha fretta e vorrebbe chiudere l'asilo per andare via, Arik è l'ultimo bambino.

Micael non ha scelta, lo prende in braccio barcollando, mentre il piccolo piange con singhiozzi profondi, ma non strepita. Sembra troppo spossato dalle lacrime per protestare di più.

Si lascia prendere in braccio ma non si afferra a suo padre, stringe solo la scimmia lunga che ciondola.

Anche Micael si sente improvvisamente molto stanco, vorrebbe che la macchina fosse più vicina, invece si devono incamminare a piedi lungo il mare e proseguire. Si sente stremato all'idea di dover passare con il bambino dell'altro tempo, fino all'indomani. Mette a terra Arik che si ferma, rifiutandosi di muoversi. Micael lo incita, poi torna indietro a prenderlo, lo convince a camminare. Avanzano molto lentamente, fa caldo e continua a soffiare il vento. Arik guarda il mare

rapito e si muove distrattamente. Di questo passo non arriveremo mai più, pensa Micael. Si gira di nuovo a guardare suo figlio che cammina, gli sembra così piccolo e debole. Gli prende la mano e il bambino gira in alto la testa, per guardarlo: il sole gli luccica in faccia, ma Micael vede che ha smesso di piangere. Un passo dopo l'altro, questa volta lentamente e non con fiato corto come all'andata, fanno tutta la strada fino a Jaffa. Ogni tanto il bambino si ferma imbambolato a guardare la spiaggia o i gabbiani, altre volte è Micael a fermarsi per raccogliere la scimmia da terra o soffiargli il naso. Si fumerebbe molto volentieri una sigaretta, per fermare di nuovo i pensieri, ma non può. Il bambino invece con la sua lentezza esasperante lo obbliga a fermarsi e a pensare. Pensa a quando lui ed Einat sono andati via dalle loro famiglie, hanno lasciato Gerusalemme contro il parere di tutti. Si erano sposati da poco quando decisero di uscire dalla comunità. Neanche lui sa spiegarsi cosa li muovesse: una curiosità indomita certamente, ma non sa ancora cosa cercassero di preciso, forse una libertà che non sapevano nemmeno cosa fosse. Pensa al gruppo rock creato poi con gli amici, avevano suonato perfino ad Haifa. Si erano vestiti tutti di nero con gli occhi cerchiati di hennè e mascara e lo smalto nero alle unghie delle mani, suonando e saltando. Ricorda bene la sensazione dei capelli lunghi e sudati che gli sbattevano in faccia mentre saltava su e giù con la chitarra in mano, finalmente senza barba e senza cappello. Il bambino ha i capelli neri come i suoi, ma non gli assomiglia, è uguale a lei, per questo a Micael fa tanto male guardarlo: la stessa fossetta sulla guancia sinistra, lo stesso modo di inclinare leggermente la testa da un lato. Anche il modo di pronunciare la *m* di mare, come se durasse più del necessario. Un passo dopo l'altro avanzano, in silenzio. Micael non sa di cosa parlare, quanto al bambino, è piuttosto timido. Indicano una barca lontana, gli uccelli. Micael spiega che ci sono tante ruspe perché stanno costruendo dei palazzi nuovi ma il bambino non è impressionato. Micael si ricorda improvvisamente che il bambino li vede tutti i giorni, i cantieri, andando a scuola, non come lui che vive a Hulda e vede principalmente mucche e campi.

Povero bambino, pensa, a vivere qui in mezzo al cemento, senza potersi sporcare di terra, ecco perché è così deboluccio e fatica quasi a camminare.

Si fermano ad un chioschetto a prendere dell'acqua: Micael non ne ha portata con sé all'andata, non voleva pensare a niente, ma ora vede che il bambino sta sudando molto. Si siedono all'ombra e Arik beve l'acqua con una cannuccia rossa e bianca, a righe. Quando ha finito respira un bel "ahhh" soddisfatto e si asciuga la bocca con il dorso della mano. "Grazie, papà", gli dice.

Papà, da quanto non sentiva più quella parola. Fa persino fatica a credersi papà. Invece i suoi fratelli rimasti a Gerusalemme quante volte la sentiranno quella parola, da tutti i loro pargoli. Da due anni lui non la sente che raramente, le poche volte in cui deve guardare Arik perché Einat è impegnata, come oggi.

Riprendono a camminare, il vento sta cessando. Micael avrebbe davvero voglia di fumare adesso, ma tiene per mano il bambino e si è promesso di essere un buon padre per quella volta. Al bambino piace la sua maglietta con i mostri e Micael inizia un lungo monologo sulla grafica: non sa se il bambino capisca, ma il piccolo lo guarda tutto serio e annuisce, sebbene il discorso di Micael sia lungo e articolato.

Lentamente arrivano a Jaffa, c'è traffico come sempre, da lì il mare è azzurro e i grattacieli una muraglia. Micael porta il bambino in bagno e poi a fare un giro al mercato. Si ricorda di dover pensare alla cena, ma non ha idea di cosa cucinare, lo chiede al bambino, ma anche il piccolo appare confuso. Mentre stanno girando nel bazar e osservano gli strani oggetti - campanelle druse di ceramica, incensi, fotografie in bianco e nero - improvvisamente si trovano di fronte una gabbia di polli strepitanti. Il bambino strabuzza gli occhi, il venditore gli dice d'un fiato "Buon Yom Kippur" e si allontana spingendo sulla carriola la gabbia con i polli.

Come avrà fatto a dimenticarsene Micael non lo sa.

A che punto sono arrivati, dimenticare Yom Kippur, mormora tra sé e sé, mentre gli sale in gola un groppo di senso di colpa. Si sente quasi mancare. Il bambino lo guarda sbiancare, ma non sa cosa sia Yom Kippur. Da quando è nato, non hanno mai celebrato

quel giorno con lui: erano troppo laici e avevano troppi ricordi lontani legati a quel giorno per viverlo con il bambino.

Micael si sente bruciare di sconforto, lui, uno dei più bravi della scuola talmudica, dimenticare un giorno così importante, dimenticare di festeggiarlo a dovere. E lei gli ha chiesto di badare al bambino proprio quel giorno, ben sapendo che è la vigilia di un giorno santo. È diventata proprio di Tel Aviv, lei sì che è riuscita a cancellare ogni pensiero. Micael prende per mano il bambino, inizia a raccontare di quel giorno: del digiuno, dell'espiazione necessaria. Gli tornano in mente parole della Torah che non pronuncia da anni, ma si accorge di ricordare perfettamente tutte le benedizioni e le preghiere. Cerca con lo sguardo il venditore di polli, lo trova che parla con il proprietario di un ristorante. Gli osservanti hanno già tutti comprato il loro pollo, non gli resta che vendere quelli avanzati al ristorante, ormai è quasi sera.

Micael lo ferma, gli chiede di comprare un pollo. L'uomo lo guarda aggrottando le sopracciglia: Micael puzza di nicotina, indossa una maglietta con dei mostri, non porta né tallit né kippà, perché mai dovrebbe volere un pollo a quell'ora? Tuttavia acconsente, rialza il prezzo e Micael paga senza battere ciglio. Arik fissa il pollo dritto negli occhi, mentre questo starnazza e si agita. Lo mettono in una scatola che Micael carica in macchina, poi si dirigono verso Hulda.

Il bambino si addormenta e Micael pensa che è davvero un bambino buono. Mentre

guida, pensa al giorno in cui Arik era nato, un giorno colmo di gioia profonda per quel bambino atteso tanto tempo. Si rende conto di come gli manchi: stare con lui, giocare e leggergli libri, come faceva finché hanno vissuto tutti insieme come una famiglia, finché sua madre non se n'è andata con un suo compagno di università portando Arik con sé, in centro, a Tel Aviv.

Gli piacerebbe andare al cinema con il bambino e anche portarlo a vedere il deserto, magari persino a fare il bagno nel Mar Morto e a galleggiare goffamente sulla distesa salata.

Mentre parcheggiano la macchina, Arik si sveglia. Si stiracchia e guarda suo padre con simpatia.

Salgono in casa e mentre il bambino gioca con dei cubetti di legno, Micael mette a bollire un pentolone d'acqua. Poi prende il bambino sulle sue ginocchia, indossano delle kippà di carta.

Voglio raccontarti una storia, gli dice.

Racconta di suo nonno Yasha e del pollo che roteava sulle teste sue e dei suoi fratelli in quella stessa sera di molti anni prima, quando erano bambini. Racconta delle candele accese: anche loro ne accendono due sulla tavola, il bambino è rapito dalla loro fiamma guizzante.

Tra poco anche il pollo di Jaffa girerà sulla testa di Arik, Micael pronuncerà le parole della *kaparot* che non ha mai detto al bambino e insieme festeggeranno il loro essere insieme dentro una storia di millenni.

Un mese in città



25 aprile 1965 (Foto di Paolo Bedino)

Aprile è un mese che mette in luce molti degli aspetti positivi dei cuneesi: il loro rapporto con la terra e con il cibo e la profonda coscienza critica che da sempre li caratterizza.

Innanzitutto, sabato 2 l'“Agrimercato” si sposta sotto la nuova tettoia di Piazza della Costituzione, all'inizio di corso Nizza. Questa iniziativa si basa su una diversa tipologia di rapporto tra i consumatori ed il cibo. Infatti, i cittadini possono recarsi in quel luogo ogni sabato mattina ed acquistare direttamente dai produttori qualsiasi tipologia di bene commestibile (dalla frutta alla verdura, dal pane al formaggio), senza più alcun intermediario tra i due soggetti economici. Questo nuovo tipo di commercio, già entrato in funzione da qualche anno, riscuote sempre più successo tra i cittadini cuneesi.

Cuneo è chiamata ad occuparsi non solo di cibo, ma anche di salvaguardia del nostro Pianeta. Si svolge, infatti, la “Marcia per la Terra”, i cui temi centrali sono l'erosione continua di suoli fertili causata dai nuovi insediamenti edilizi residenziali e produttivi e il peggioramento della qualità dell'aria dovuto alla cementificazione. La camminata, che si snoda tra le vie della città sino al Parco della Resistenza, vede la partecipazione di cittadini provenienti da tutto il Piemonte.

Cuneo dimostra tutta la sua sensibilità sociale tra il 24 ed il 25 aprile, in occasione della Festa della Liberazione. Viene organizzata la classica fiaccolata per le vie dell'Altopiano: partecipa un numero maggiore di cittadini rispetto agli anni precedenti. A causa di un problema di salute, Gian Carlo Caselli, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, non può intervenire in Piazza Virginio, così si esibiscono gli Yo Yo Mundi, con il loro concerto "Resistenza, la banda Tom ed altre storie partigiane".

Ad aprile emerge con forza un grave problema: la linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia rischia la chiusura a causa dei numerosi tagli effettuati a corse e fermate. Si schierano in difesa della storica tratta italo-francese gli amministratori comunali (tra cui, in primissima linea, il Sindaco Federico Borgna), la Senatrice Patrizia Manassero e i Deputati Chiara Gribaudo e Mino Taricco, i Consiglieri Provinciali e Regionali, gli imprenditori e il Presidente della Camera di Commercio Ferruccio Dardanello. La decisione sul destino di questa linea ferroviaria spetta al Governo Italiano, poiché rientra nell'ambito dei tagli alla spesa dovuti alla mancanza di denaro nelle casse dell'erario.

Intanto, si cerca anche un rilancio per il Movicentro, la struttura realizzata qualche tempo fa vicino alla Stazione Ferroviaria e mai entrata pienamente in funzione. I parcheggi sono poco utilizzati e quelli che dovevano diventare spazi commerciali rimangono vuoti. Il Comune di Cuneo sarà chiamato a scegliere tra diverse proposte di rilancio del Movicentro fatte da numerosi enti.

Sabato 27 approda a Cuneo il Giro d'Italia di Handbike. Viene allestito un circuito di circa quattro chilometri da ripetersi otto volte all'interno del centro storico della città, con partenza e arrivo in Piazza Galimberti. Il Sindaco Federico Borgna si dichiara entusiasta di questa manifestazione: "Questo evento sportivo è in grado di dare un grande messaggio ai cittadini e fa crescere un'intera comunità. Un messaggio unico che spiega come lo sport senza ostacoli riesca a far superare momenti difficili e ridare forza, serenità e gioia agli atleti disabili e alla comunità cittadina".

Lo sport cittadino non vive un mese semplice. La Bre Lannutti viene eliminata per tre match a zero dai campioni dell'Itas Diatec Trento nella semifinale scudetto. La stagione finisce senza alcun trofeo conquistato dalla squadra di volley della città. Anche il calcio non ha una situazione migliore: il Cuneo si trova a dover fare i conti con la salvezza ed un'eventuale retrocessione nelle ultime partite di campionato della 1ª Divisione della Lega Pro.

m

maggio

La rivincita di Piero Dadone

Il mio amico Roberto Denti di Mario Cordero

A.G.E.D.O. Cuneo: un anno di vita di Lea Carelli e Fulvio Giusta

Lo scoutismo a Cuneo di Marco Bigotti ed Ezio Riva

Degustibus: l'eccellenza gastronomica italiana si fa cuneese di Elena Forneris

I nostri 20 anni a cura delle volontarie di Telefono Donna

We serve - Lions Club Cuneo dal 1962 di Mariella Castellino

Noi di Paulucci di Adriana Giorgis

Bentornati azzurri! di Giulia Poetto

L'attesa di Silvia Ellena

Un mese in città di Jacopo Giraudò



La rivincita

PIERO DADONE

Cuneo e Salò, due destini che tornano a incrociarsi settant'anni dopo. Non che allora ci fosse della ruggine particolare tra le due località, ma si trovarono a interpretare ruoli opposti nella storia della nazione. La prima capitale morale della Resistenza all'invasione tedesca e al regime fascista che, in agonia, aveva insediato il proprio quartier generale nella città sul lago di Garda. Tra lutti e distruzioni, è noto come andò a finire: vinsero gli antifascisti di Cuneo e del resto d'Italia. Ora, dopo appena un anno in serie C1, è la squadra cuneese di calcio che cerca la "salvezza" per non retrocedere e a tal fine se la deve vedere proprio con l'equipe di Salò. Il team della capitale della Resistenza contro quello della capitale della repubblica fascista. È vero che Salò non è più quella della Repubblica Sociale, tantomeno la locale squadra di calcio. Altrettanto vero che per molti cuneesi odierni il cognome "Galimberti" indica più che altro una piazza e non l'eroe nazionale che lanciò l'appello alla guerra di liberazione. Ma fa un certo effetto vedere Cuneo costretta a cercare settant'anni dopo la propria "salvezza calcistica" in una partita contro Salò. E, diversamente da quell'altra volta armi alla mano, il 12 maggio 2013 l'ha fatto male, con un secondo tempo catastrofico che l'ha portata a soccombere. Per nostra fortuna sarebbe esistita l'ancora di salvezza dei playoff, diversamente da quell'altra volta in guerra, in cui vale il detto cinematografico "buona la prima". Ma abbiamo giocato male e perso anche quelli e ora, magra consolazione, cappeggiamo la classifica della serie inferiore. Vinta la guerra di Liberazione, persa la partita di pallone: in fin dei conti per i destini della patria è andata meglio così.

Il mio amico Roberto Denti

MARIO CORDERO

Avevo appena letto il suo libro *I bambini leggono* edito da Einaudi nella collana "Gli struzzi, società" (curata da Corrado Stajano), nel 1978. Il titolo evocava una scoperta (lo era davvero, allora!), ma soprattutto una sfida. Era, tra l'altro, il racconto dei primi anni di vita di una libreria tutta dedicata a bambini e ragazzi, a bambine e ragazze. Era stata inaugurata il 15 novembre 1972 da due sognatori (lo si capiva subito, dalle prime pagine del loro racconto) che fino ad allora avevano fatto tutt'altro e ciò malgrado si erano messi in testa di diventare librai: si chiamavano Gianna e Roberto Denti. Dicono di avere le idee confuse, ma pagina dopo pagina – cioè anno dopo anno – queste prendono corpo e la scommessa sembra proprio essere vincente: chi l'avrebbe mai detto?!

Lavorano, questi due, in una stradina riservata al tram, poco lontano dal Duomo. Loro interlocutori e fornitori di materia prima (!) un centinaio di editori, i più piccoli e piccolissimi, sempre con l'acqua alla gola. I bambini leggono, ma spesso, come notava acutamente lo scrittore svizzero Peter Bichsel ("Al mondo ci sono più zie che lettori") a regalare libri ai bambini erano le loro zie, ricche di buoni sentimenti ma poco accorte: "Nella loro qualità di lettori i bambini si trovano in una situazione quasi assurda: normalmente ricevono i libri in regalo da analfabeti, da gente che per conto suo non legge alcun libro... Ciò conduce alla disgraziata conseguenza che i libri non devono piacere ai lettori ma ai compratori, benché questi compratori non siano affatto dei lettori." Come può reggere una simi-

le libreria? "... gli sforzi di allargare a un pubblico più vasto certe indicazioni reali di una nuova letteratura per l'infanzia cadono troppo spesso nel vuoto." Ci sarebbe da scoraggiarsi; ma loro non si scoraggiano. Trattano di fiabe (dalla Cenerentola al Pifferaio magico) e di educazione sessuale, dialogano con il maestro Mario Lodi e i suoi allievi, "gli insegnanti cominciano a scoprire la libreria", si offre spazio a quel grande apripista (e grande amico di Roberto) che fu Gianni Rodari, non si scantona di fronte alla richiesta di materiale "per le ricerche" e di enciclopedie, si spazia dai fumetti a Sandokan, da Cuore al Diario di Anna Franck, si aiutano i genitori (e le zie!) a scegliere anche in occasione di "comunioni e cresime"...

Nel frattempo, Roberto e Gianna conquistano altri amici importanti: il pediatra Marcello Bernardi, il grafico Bruno Munari, lo psicoterapeuta Fulvio Scaparro, il filosofo dell'educazione Duccio Demetrio, persino il futuro premio Nobel Dario Fo; e soprattutto editori, scrittori e illustratori, tanti, verrebbe da dire "tutti". Ma al centro del discorso ci stanno i bambini/e ed i ragazzi/e, è a loro che i librai vogliono arrivare, non solo attraverso il filtro di insegnanti e genitori. Anzi, proprio alla scuola Denti rimprovererà sempre di non lasciare spazio ad una lettura libera, "autogestita", priva di ogni obbligatorietà e sganciata da ogni conformismo ripetitivo.

Il libro si conclude con una poesia assai nota di Gilbran, che qui diventa un appello ai genitori (e alle zie):

"I tuoi figli non sono figli tuoi.

Sono i figli e le figlie della vita stessa.

Tu li metti al mondo ma non li crei.

Sono vicini a te ma non sono cosa tua.

Puoi dar loro tutto il tuo amore, ma non le tue idee.

Perché essi hanno le proprie idee.

Tu puoi dare dimora al loro corpo, non alla loro anima.

Perché la loro anima abita nella casa dell'avvenire

dove a te non è dato di entrare, neppure col sogno.

Puoi cercare di somigliare loro ma non volere

che somiglino a te.

Perché la vita non ritorna indietro e non si ferma

a ieri.

Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani."

Un inno alla libertà dei bambini e un richiamo ai limiti che gli adulti e gli educatori devono accettare, anche in fatto di letture.

Dovevo proprio conoscerli, questi strani librai! Anche perché mi disturbava che nel loro discorso mancassero le biblioteche e i bibliotecari. Possibile che non avessero alcun ruolo riconosciuto e positivo verso i bambini ed i ragazzi quelle biblioteche di pubblica lettura (modello "public library") che per statuto avrebbero dovuto rivolgersi a tutti e offrire servizi specifici ad ogni segmento sociale dei suoi utenti, figuriamoci i più giovani?

Andai a Milano, mi presentai nella libreria di via Tommaso Grossi come direttore della Biblioteca Civica di Cuneo, e conobbi Gianna e Roberto. Si immagina il libraio che cerca di vendere. Ma Roberto non era lì soltanto (e neppure soprattutto) per vendere. Era lì per scambiare opinioni, per riflettere sulle tendenze dell'editoria per ragazzi, per segnalare editori, scrittori e illustratori, per aiutare il cliente (in questo caso il bibliotecario) a capire, a tenersi aggiornato. La Biblioteca Civica di Cuneo fu cliente per venticinque anni (dopo non so) della Libreria per ragazzi di Milano, resistendo a polemiche di burocrati affamati di gare, anche quando non ce ne sarebbe bisogno per garantire la trasparenza delle spese con soldi pubblici: nessuno come Roberto Denti sapeva trasformare un rapporto commerciale in un'esperienza arricchente, in una crescita di conoscenze, in uno stimolo a organizzare sempre meglio i servizi di pubblica lettura. In un rapporto di amicizia. Che è proseguito nel tempo, fino a quel 22 maggio scorso, quando Roberto ci ha lasciato.

Poi la libreria si spostò in un enorme interrato di via Unione, con i libri disposti sui tavoli e sugli scaffali di piatto, mai di taglio, perché tutti potessero avere un contatto immediato col libro. Gianna alla cassa, Roberto seduto ad una scrivania, un po' appartato, ma in posizione strategica per buttare l'occhio su parte, almeno, della libreria e soprattutto dove potessero facilmente raggiungerlo i clienti, senza dover bussare o superare barriere architettoniche, per farci quattro chiacchiere, alle quali Roberto non si sottraeva mai.

Intanto, a Cuneo, anche grazie ai consigli ed i suggerimenti (ma anche le critiche) di Ro-

berto, si iniziò un lavoro di promozione della lettura rivolto a bambini e ragazzi, con la creazione di due biblioteche riservate a loro e con la formazione di un gruppo di lavoro di insegnanti, genitori e bibliotecari che chiamammo "Progetto lettura". Era il 1985. Per una dozzina d'anni la Civica di Cuneo si qualificò come un laboratorio di attività finalizzate a creare un rapporto permanente tra scuola e biblioteca. Chi scrive ebbe la soddisfazione di parlarne, suscitando molti consensi, su tutte le riviste specializzate che intanto erano nate (sull'onda di un'esplosione della letteratura e dell'editoria per ragazzi), a convegni e incontri dappertutto in Italia e persino in Europa (segnatamente in Francia e Spagna). Roberto Denti era ed è sempre stato uno dei nostri più importanti referenti, soprattutto per supportare le attività con un costante aggiornamento relativo alle novità editoriali. Conservo delle mie regolari visite alla libreria di Gianna e Roberto, con relativo pranzo nel ristorante di fronte (che più milanese di quello è impossibile trovarne!), insieme ai commessi più fedeli, un ricordo che mi suscita tuttora affetto e riconoscenza. E non posso dimenticare i loro inviti ripetuti a intervenire come docente (!) a quei "Lunedì dei bibliotecari" che portavano in libreria anche un centinaio di operatori della pubblica lettura soprattutto lombardi (ma non solo) a confrontarsi con altri colleghi, con scrittori, illustratori, editori, esperti a vario titolo di libri, bambini, ragazzi e letteratura. Gli stessi che Denti aveva invitato ai suoi convegni nazionali su "I libri per ragazzi nelle biblioteche italiane" (ai quali mi sentii onorato di intervenire, attribuendo questo onore all'amicizia ed alla considerazione di Roberto). Ugualmente gli sono grato per la fiducia e l'entusiasmo con cui condivise da subito l'iniziativa del nostro (cuneese) festival letterario, nato come "Festa Europea degli Autori" e diventato, poi, "scrittoricittà". Roberto non solo ha fatto parte del Comitato Scientifico fin dalla prima edizione, nel 1999; ma a lui - con i volontari, per lo più insegnanti, impegnati a suscitare il piacere di leggere, in continuità con il "Progetto lettura" di cui si è detto - si devono i programmi relativi a bambini e ragazzi che negli anni hanno costituito un momento ineludibile della manifestazione. La sua conoscenza personale di editori, scrittori e illustratori ha reso facile un'organizzazione altrimenti destinata, come spes-

so succede, ad appesantirsi di diffidenze e pregiudizi da una parte, di provincialismo dall'altra. Anche se in questo ruolo è stato nel frattempo affiancato e in parte sostituito da altri, più giovani (come è giusto), Roberto ci mancherà.

E, se posso dirlo qui, mi mancherà.

Lui amava Cuneo. Amava la città che aveva saputo mantenere viva la memoria della Resistenza. La prima volta che lo invitammo pose come condizione di poter vedere Nuto Revelli. Non fu difficile organizzare l'incontro nel piccolo bar di Piazza Europa dove Nuto passava molto tempo, quotidianamente. Amava anche... il Castelmagno e da Cuneo ripartiva sempre con una piccola provvista!

Riprendo in mano i suoi libri. Rileggo le sue dediche affettuose.

Il primo libro me lo regalò nel 1986. Si intitolava *Incendio a Cervara*, una sorta di racconto costruito da testimonianze che interessò Pasolini, il quale ne fece una lunga elogiata recensione (poi pubblicata come postfazione in una riedizione di Voland nel 2005). Su episodi autobiografici Denti ritornava volentieri, da nonno! A raccontare la sua infanzia e prima giovinezza ne *Il ragazzo è impegnato a crescere* (Topipittori 2009); a rievocare un ricordo di guerra in *Un Natale in prigione* (Interlinea 2009); e finalmente a svelare quella che definisce *La mia resistenza* (Rizzoli 2010): "Roberto – leggo nel risvolto di copertina – è solo un ragazzo quando compie la prima di tante scelte importanti: a Cremona, in un'Italia divisa in due, nel cuore della guerra si aggrega ad una singolare compagnia di finiti teatranti, che di notte fanno saltare i ponti sul Po per impedire il passaggio delle truppe tedesche. Il gruppo viene scoperto, molti componenti sono arrestati. Roberto riesce a fuggire. È solo il primo episodio di lunga, dolorosa, faticosa avventura: la separazione dalla famiglia, la fuga in montagna, l'arresto e la cella d'isolamento, infine la lotta con una brigata partigiana fino all'arrivo degli alleati. Una storia di resistenza, di coraggio inevitabile, raccontata con semplicità a chi vuole sapere oggi com'è stato fare la Storia senza saperlo". E, passata ma non dimenticata l'esperienza partigiana, Roberto non si sarebbe mai più allineato al conformismo dilagato anche in ambienti insospettabili, sarebbe rimasto un simpatico ma fermo bastian contrario, un battitore libero un poco anarchico, in ogni caso nemi-

co dei compromessi.

Poi ci sono i libri di critica letteraria (in qualche modo "critica letteraria", cioè in modo non accademico, con puntigliosa attenzione al testo ma soprattutto al contesto, fino a comprendervi il lettore potenziale!). Non dirò dei numerosissimi articoli che Denti scrisse su "Tuttolibri" de "La Stampa", su "L'Unità", su "Il Manifesto" e su tutte le riviste specializzate del settore. Varrebbe peraltro la pena raccogliere e pubblicarle in forma di volume. De *I bambini leggono* ho già detto. Segue *Come far leggere i bambini* (Editori Riuniti 1982), che segna forse la scoperta da parte di Denti della biblioteca pubblica e delle sue potenzialità di promozione e sostentamento della lettura (vedi alle pagine 137-143). E ancora, *Lasciamoli leggere* (Einaudi 1999), su cui vale la pena soffermarsi. L'obiettivo è dichiarato: segnalare le condizioni che permettano una pratica diffusa della lettura tra i bambini e i ragazzi in quanto percepita non come un dovere scolastico ma come un piacere da conquistare. Un manifesto sul diritto alla libertà di lettura per bambini e ragazzi, sostenuti a loro volta da adulti che leggono, da libri che sappiano raccontare storie, da una scuola non invadente e castrante, da biblioteche finalmente attrezzate e aggiornate. Diritto alla lettura anche come rispetto dei gusti e degli interessi dei piccoli lettori. Diceva Bichsel: "Il mondo dei bambini è un'arrogante invenzione degli adulti, che intendono con ciò il mondo del grazioso, dell'indifeso e dell'innocuo. A me non interessava il mondo dei bambini, a me interessava semplicemente il mondo". Chissà se Roberto avrebbe condiviso. Io penso di sì, soprattutto rifacendomi alla sua lunga intervista a Marcello Bernardi, sottotitolo *Il libertario intollerante* (Eleuthera 1991), uno che di bambini se ne intendeva (e che le mamme intelligenti adoravano!).

Roberto, come se non bastasse, sapeva anche scrivere per i ragazzi. Dopo averne elogiato la coraggiosa scelta di aprire la libreria, Boero e De Luca trattano brevemente di lui come scrittore nella loro storia della *Letteratura per l'infanzia* (Laterza 1995): "Roberto Denti (1924) è anche scrittore per l'infanzia: il suo *Vogliamo un tram* (Einaudi 1976) colpì per la linearità della trama, ma anche per la semplicità del dettato narrativo: Denti non rinunciava a nessuno degli aspetti che facevano parte della sua formazione (impegno civile, valorizza-

zione dell'infanzia, idea del gioco, solidarietà) ma lo faceva con equilibrio e intelligenza. A vent'anni di distanza e dopo diversi altri volumi, da *Ti piace la tua faccia* (E.Elle 1983) a *Athamor* (Mondadori 1994) si può dire che sia stato coerente con le buone promesse di allora: il dialogo di *La luna i delfini e i gatti* (E.Elle 1989) che diventa vero e proprio percorso all'interno di un possibile – e auspicabile – dialogo fra adulti e bambini; l'anticipazione in termini opportunamente fiabeschi della cultura multi-etnica nel *Cerchio dei tre fratelli* (Mondadori 1990); la dimensione storica intesa come dinamicità, come insieme di avvenimenti, come mescolanza di razionalità e caso nell'affascinante quadro europeo del secolo XIV in *Athamor*".

Ma vorrei aggiungere altri libri significativi (attingendo semplicemente alla mia personale libreria): *Orchi balli incantesimi* (Einaudi ragazzi 1993) dove riscrive e trasforma alcune fiabe tradizionali; la presenza della figura del nonno in *Anelli magici e ladri di fuliggine* (Piemme 2009); *Fra noi due il silenzio* (EL 2001), storia di nomadi e degli altri; infine, il racconto africano – Roberto amava molto l'Africa – *La moglie antilope e la moglie foca* (Vecchi Editore 1996).

Mi pare che sia abbastanza per sostenere legittimamente che Roberto Denti merita di essere riconosciuto come una presenza signifi-

cativa nella cultura italiana contemporanea. Un maestro. Un innovatore. Un generoso.

E un uomo libero. Scriveva: "Il potere non vuole che leggiamo. Nessun sistema di potere ha desiderato che leggessimo e laddove ha permesso la lettura l'ha condizionata. Ciò è accaduto in varie forme: non dimentichiamo che la chiesa cattolica ha proibito la lettura della Bibbia... Ho vissuto l'epoca del fascismo e del nazismo, regimi sotto i quali sono stati accesi roghi di libri... Oggi queste forme di repressione così aperte non ci sono più, ma ne esistono di infide e sotterranee che mettono le persone in condizione di pensare che la lettura non sia un elemento necessario." (da *Il senso del leggere*, Idest 2005).

Mi è capitato raramente di vedere Roberto angosciato: solo quando sua moglie Gianna passò un periodo di salute incerta (poi felicemente superato) e ancora quando la sua vista andò indebolendosi facendo temere il peggio, l'impossibilità di leggere. Cioè quando avevano rischiato di spegnersi due dei pilastri portanti della sua vita.

Non ho più incontrato Roberto dopo il definitivo abbandono della libreria non più "sua". Di qualcosa bisogna pur morire, ma ho la sensazione che quel momento sia stato per lui un abbandono in qualche modo fatale.



Roberto e Gianna

(Foto di Matteo Corradini)

A.GE.D.O. Cuneo: un anno di vita

LEA CARELLI E FULVIO GIUSTA

Ma cos'è A.GE.D.O.? Chi l'ha mai sentita?

A.GE.D.O. è un'organizzazione di volontariato sociale, nata nel 1993 come **associazione di genitori, parenti e amici di persone omosessuali**, con lo scopo di aiutare e sostenere quei genitori che vivono uno stato di disagio e di sofferenza per la scoperta dell'omosessualità dei propri figli. È un'organizzazione senza scopo di lucro, apartitica, aconfessionale, antirazzista, pacifista. La sede nazionale è a Milano, ma **A.GE.D.O. è presente in molte città d'Italia, con sedi organizzate o punti di ascolto**, ed è membro di **"EUROFLAG"**, l'associazione europea di genitori di persone omosessuali.

L'associazione si impegna a lavorare nel sociale, **per ridurre e abbattere i pregiudizi, le paure e gli stereotipi** relativi all'omosessualità, con l'obiettivo di educare al rispetto delle persone LGBT e di intervenire contro ogni forma di discriminazione delle persone omosessuali all'interno e fuori dalle famiglie.

A.GE.D.O. si propone di offrire, gratuitamente, ascolto e accoglienza alle famiglie, di prevenire il disagio giovanile attraverso un'informazione corretta e la sensibilizzazione del mondo della scuola, delle istituzioni e della cittadinanza ai temi del rispetto di tutte le persone e di tutte le soggettività, nell'ottica della promozione di una cultura dell'accoglienza, della relazione e della valorizzazione delle differenze.

A.GE.D.O. Cuneo si può dire che è nata 9 anni fa, quando nostro figlio Marco, dicendoci di essere omosessuale, ci ha fatto il dono più grande che un genitore può ricevere: ci ha rivelato la parte più intima, più profonda e vera di sé, la sua omosessualità; ciò che molti non hanno il coraggio di rivelare, perché esiste uno stigma sociale impietoso, volutamente umiliante, che con tremenda volgarità colpisce continuamente tutte le persone che esprimono la loro affettività verso gli individui dello stesso sesso, che spinge genitori a vergognarsi dei loro figli, a volte rifiutarli e scacciarli da casa.

Anche nostro figlio non sapeva come potevamo reagire "all'imprevisto".

Con le lacrime che tutti e tre non riuscivamo a trattenere lo abbiamo fortemente abbracciato, omosessuale o eterosessuale era sempre lui, Marco, nostro figlio, niente era cambiato e da allora ci siamo voluti sempre più bene.

Lui è diventato sempre più sicuro, sempre più forte, sempre più capace di combattere per rivendicare giustizia, uguaglianza, diritti per lui e per tutte le persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (quegli stessi diritti garantiti dalla nostra Costituzione), sempre pronto ad aiutare ragazzi e ragazze a non sentirsi soli, a non sentirsi unici.

Noi, genitori cattolici, condizionati da una interpretazione letterale dei sacri testi, e dal-



lo stigma sociale, guardandoci dentro, cercando di fare chiarezza, di conoscere, di capire, lentamente ci siamo scrollati di dosso pregiudizi, stereotipi, convinzioni con le quali avevamo convissuto fino ad estirparli totalmente dalla nostra mente e dal nostro cuore.

Con Marco, quante discussioni, utilissime, dove le nostre opinioni, molte volte differenti, si confrontavano con le sue; quanta pazienza, la sua, nell'espone, nel ribadire, nello spiegare e nell'attendere che maturassero i nostri tempi per comprendere pienamente.

Un umanissimo percorso dove l'amore per nostro figlio ed il suo per noi ci conducevano avanti. E poi le nostre grandi conquiste: il nostro coming out prima con gli amici, poi in parrocchia e poi liberamente quando era necessario, il nostro primo Pride a Torino (adesso ne abbiamo collezionati cinque). Ora ne siamo anche noi protagonisti con le nostre bandiere Agedo per gridare al mondo la nostra gioia di essere lì con i nostri figli, per rivendicare un'Italia nuova non più omofoba, per chiedere uguale dignità e uguali diritti per i nostri figli e figlie.

Siamo stati fortunati perché la normalità e la bellezza di un rapporto omoaffettivo l'abbiamo scoperta non su trattati e libri, ma attraverso ragazzi e ragazze gay, lesbiche, transessuali single o in coppia che, invitati da nostro figlio, sono arrivati a casa nostra da tutte le parti d'Italia: Francesco e Michele di Livorno sono stati la prima coppia gay che abbiamo conosciuto.

Quanti volti, quante storie, quanti amori, quante confidenze, quante gioie e quante lacrime condivise!

Nove anni fa non si parlava di omosessualità come si fa più liberamente oggi, anche se un tremendo silenzio esiste ancora; omosessualità, questione ancora sconveniente, da non nominare, che non assurde a rango di liceità.

La modalità comunemente tollerata è quella di parlarne per esprimere posizioni di distacco, disprezzo, emarginazione, violenza: pensiamo alle scritte sui muri, alle espressioni molto comuni di derisione "ma dai, non fare il frocio, sarai mica uno di quelli!", pensiamo alle aggressioni fisiche sensibilmente in aumento, alle continue umiliazioni messe in atto sui social network che hanno indotto giovani e adulti, ragazzi e ragazze a togliersi la vita per disperazione e mancanza di aiuto.

Margherita Graglia nel suo libro "OMOFOBIA" scrive: *"Le rappresentazioni sociali sull'omosessualità definita come devianza, peccato, perversione, malattia, mera preferenza sessuale, desiderio esibizionista non sono definizioni astratte, ma vengono assimilate e si insinuano nelle rappresentazioni di sé. In particolare, un'identità in costruzione, come quella dell'adolescente, è molto vulnerabile alle definizioni esterne.*

Il giovane rischia non solo di impregnare questa parte de sé con significati strani e negativi, ma anche di compromettere la sensazione di naturalezza del proprio sentire".

L'esperienza di un figlio gay è stata per noi veramente arricchente, ci ha resi più attenti, aperti e sensibili ai problemi e ai disagi delle persone emarginate e discriminate, soprattutto gay, lesbiche, bisessuali e transessuali.

Volevamo un mondo migliore dove ragazzi e ragazze non avessero più paura di fare coming out, dove genitori non dovessero più vergognarsi di avere un figlio gay o una figlia lesbica o un figlio o una figlia transessuale. Sentivamo che dovevamo fare di più, senza attendere che altri, lo Stato e le Istituzioni facessero la loro parte.

Così, dopo un periodo nel direttivo di Arcigay, abbiamo chiesto di aprire un punto di ascolto A.G.E.D.O.

Richiesta accolta, formazione a Torino e poi responsabili A.G.E.D.O. a Cuneo.

Non eravamo più, solamente, dei genitori con un figlio gay, "poverini" da compatire, ma avevamo l'autorevolezza e la responsabilità di essere Associazione A.G.E.D.O. a Cuneo.

Per farci conoscere abbiamo allestito banchetti informativi sotto i portici, in Corso Nizza, con tabelloni di richiamo, distribuendo i nostri opuscoli, chiacchierando con i passanti stupiti, a volte interessati a volte indifferenti, persino anche schifati.

Il nostro "metterci la faccia" ha portato immediatamente frutti: abbiamo conosciuto e poi successivamente incontrato giovani e adulti, genitori con figli gay e lesbiche e poi siamo stati invitati alle Magistrali e al Liceo Scientifico, per parlare a ragazzi e ragazze di omosessualità, di omofobia e transfobia, di pregiudizi, di preconcetti, per rispondere alle loro domande, dare un'informazione corretta; molto chiarificanti il workshop e il racconto della propria esperienza fatto da ragazzi dell'Arcigay di Torino, formati specificatamente per interventi nelle scuole, che sempre sono disposti a collaborare con noi. Speriamo di essere stati di aiuto alle ragazze e ai ragaz-

zi omosessuali presenti, saranno stati tanti (anche se nascosti) perché il 10% della popolazione mondiale è omosessuale.

Un anno di attività A.G.E.D.O. vissuto con entusiasmo, con tanta voglia di fare che ci ha portato a Saluzzo alla proiezione del film prodotto da A.G.E.D.O. "Due volte genitori", a partecipare al dibattito che ne è seguito e nel mese di maggio all'allestimento di due mostre: una a Boves in Piazza dell'Olmo, e l'altra a Borgo San Dalmazzo in biblioteca con tabelloni informativi su omosessualità e omofobia e immagini di persone che hanno subito aggressioni, violenze fisiche o sono state uccise dall'intolleranza omofoba.



Il 17 maggio è la Giornata Internazionale contro l'Omofobia e la Transfobia promossa dall'Unione Europea e il 17 maggio A.G.E.D.O. Cuneo ha organizzato la prima manifestazione pubblica a tematica omosessuale, nella piazzetta del Municipio di Cuneo. Il titolo era "BASTA OMOFOBIA" e l'obiettivo quello di costruire un momento di riflessione e approfondimento.

Lecture, testimonianze, musica con l'intervento del Comune di Cuneo, del Comune di Boves, della Scuola di Pace, di Amnesty International, di Arcigay Nazionale e di A.G.E.D.O. Cuneo.

Volevamo far capire che l'omofobia e la transfobia esistono e che di omofobia e transfobia si può morire.

Volevamo gettare un ponte per permettere alle persone di comprendere quanto male viene fatto quotidianamente, messo in atto attraverso battute, insulti, esclusioni, mobbing, fino ad arrivare alla violenza e anche all'uccisione delle persone LGBT.

Volevamo squarciare il velo di silenzio che spesso accompagna queste situazioni.

Qualcuno ci ha detto: "Siete stati ben coraggiosi"; non ci vuole coraggio: l'urgenza e la necessità di creare un mondo migliore, vivibile per i nostri figli hanno generato una volontà irrefrenabile, invincibile, capace di agire con forza e sicurezza.

Noi genitori siamo diventati i primi difensori della dignità e dei diritti dei nostri figli.

"Guardami

Sono tuo amico e sono diverso

Guardami

Sono tuo figlio e sono diverso

Guardami

Sono colui col quale hai piantato e riso e sono diverso

Guardami

Amo un uomo un uomo come me

e per questo sono diverso

*Allora vedevi l'amico, il figlio, colui col quale hai piantato e riso
e non vedevi che ero diverso*

Ora, ora che vedi che sono diverso

non vedi più l'amico, il figlio, colui col quale hai piantato e riso"

ANDREA ASTE

Se volete contattarci noi siamo Lea e Fulvio.

La sede di A.G.E.D.O. Cuneo è a Boves dove abitiamo.

Il telefono è sempre acceso, se non rispondiamo subito riprovate.

Tel. 3463254645, e-mail agedo.cuneo@gmail.com

Lo scoutismo a Cuneo

MARCO BIGOTTI ED EZIO RIVA

Parlando del più e del meno con un cittadino cuneese può capitare di entrare nell'argomento delle proprie esperienze di vita trascorse e può succedere di scoprire che questi, per più o meno tempo della sua vita, è stato scout o guida. Non bisogna meravigliarsi di ciò, dal momento che da molto tempo ormai lo scoutismo-guidismo accompagna con discrezione, impegno e competenza la crescita di generazioni di cuneesi.

Il 2013 per lo Scoutismo cuneese è stato un anno speciale, ricco di emozioni e di festeggiamenti. Si è celebrata infatti, con un inizio ufficiale nel 2012, la ricorrenza dei 90 anni dalla fondazione del primo gruppo, istituito nel capoluogo nel 1922.

Con il primo Campo fisso, svoltosi sull'isola di Brownsea, in Inghilterra nel 1907, Lord Robert Baden-Powell of Gilwell (affettuosamente chiamato "B.-P." dagli scout e dalle guide di tutti i tempi), ha sperimentato il metodo di sua ideazione, che prevede per i ragazzi una sana vita all'aperto, la suddivisione dei compiti all'interno delle piccole pattuglie nelle quali sono divisi, l'imparare facendo e soprattutto attraverso una autoeducazione che deriva dalla graduale responsabilità di cui ognuno è a vari livelli investito e personalmente coinvolto. Nasceva co-

sì lo scoutismo, un metodo educativo che mira alla formazione della persona che sa giocare e mettersi in gioco, che ha competenze e che fa del servizio al prossimo uno degli obiettivi della propria vita. Nel 1908 B.-P. traduce questi ideali in un libro dal successo immediato, "Scoutismo per Ragazzi" [1], con il quale dona ufficialità ad un movimento che negli anni immediatamente seguenti si diffonde in maniera esponenziale dapprima in Gran Bretagna, poi in Europa ed in tutti gli altri continenti. Il metodo impostato da B.-P. è semplice ma efficace: la sua idea prevede che il ragazzo venga accompagnato in maniera costante nella sua crescita dagli 8 ai 20 anni, attraverso gli strumenti del gioco (per i Lupetti, 8-12 anni, organizzati in "Branchi"), dell'avventura (per i ragazzi tra i 12 e i 16 anni, organizzati nei "Reparti") e infine del servizio al prossimo (obiettivo del ragazzo del "Clan", 16-21 anni).

Appena cinque anni dopo, nel 1912, lo Scoutismo giunge in Italia con la fondazione in Roma del primo gruppo GEI (Giovani Esploratori Italiani), mentre nel 1916 il conte Mario di Carpegna istituisce il primo nucleo dell'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani). Accanto a queste due esperienze principali maturano altre iniziative di introduzione del metodo scout nell'e-



Scout 2012 - Campo di zona

ducazione dei giovani, a Bagni di Lucca e a Genova (ad opera soprattutto del maestro Mario Mazza). È bene ricordare che le realtà finora citate erano destinate a giovani di sesso maschile: per le ragazze nascono nel 1915 l'UNGEI (Unione Nazionale Giovani Esploratrici Italiane) e nel 1943 l'AGI (Associazione Guide Italiane). Soltanto nel 1974 si arriva, per le associazioni di ispirazione cattolica, all'intuizione che la crescita dell'individuo passa anche attraverso la coeducazione tra i due sessi: con la fusione tra ASCI e AGI nasce l'AGESCI (Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani), ad oggi l'Associazione scout con diffusione più capillare sul territorio italiano insieme al CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani), che non fa riferimento esplicito ad una particolare confessione religiosa. La storia dello Scoutismo in Italia, che si intreccia con le vicende politiche e sociali del Novecento del nostro Paese, è stata scritta con dovizia di particolari nel libro [2] di Mario Sica, a cui rimandiamo per chi volesse approfondire l'argomento.

Pur rimanendo fondamentalmente fedele alle intuizioni educative di Baden Powell, che per molti versi erano decisamente innovative per la sua epoca, il metodo scout si è evoluto nel corso degli anni per essere adeguato alle esigenze educative evolventesi nel tempo ma senza rinunciare ad alcuno dei suoi fondamenti metodologici ed educativi e oggi rappresenta un ampio patrimonio educativo, che viene insegnato agli aspiranti capi in appositi campi scuola che abitano ad essere educatori scout e sono riconosciuti a livello mondiale. Rimandando all'ampia bibliografia sull'argomento (ad esempio [3]) riassumiamo alcuni elementi essenziali.

Un aspetto fondamentale del metodo è l'autoeducazione: il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età. I capi forniscono mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza che evita ogni imposizione. Lo scoutismo è dunque un progressivo invito a diventare protagonisti, o – per usare un'efficace espressione del Fondatore – a “guidare da sé la propria canoa” lungo il fiume della vita. A questo si unisce il valore essenziale dato all'esperienza: il percorso educativo si realizza attraverso attività concrete, ad esempio le attività manuali per i lupetti, la costruzione del campo con metodi che si ispirano alla vita dei pionieri per gli esploratori e le guide, le esperienze di servizio al prossimo anche in situazioni di forte disagio per il Clan.

Un altro aspetto fondamentale è la vita di gruppo e la dimensione comunitaria: le unità scout sono comunità in cui è possibile sperimentare

una forma di vita fondata sull'accoglienza delle reciproche diversità e sulla fraternità, dove ciascuno è impegnato a mettersi a servizio degli altri. Le attività si svolgono quasi tutte all'aria aperta, in qualsiasi stagione: giocare, vivere l'avventura e camminare nella natura sono elementi che insegnano il senso dell'essenziale e della semplicità e permettono di essere persone autentiche che colgono i propri limiti e la necessità di vivere in armonia con tutto il Creato. Tutto il percorso di crescita personale è accompagnato dall'orientamento verso il servizio, a partire dalla “buona azione” del lupetto fino alla proposta di una scelta esplicita di volontariato per i ragazzi più grandi: punto fermo dell'educazione scout è la convinzione che il servizio al prossimo porta l'uomo a realizzarsi nel “fare la felicità degli altri”. Per questo motivo è proposto un impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, a mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni ed i talenti che ciascuno porta.

Lo scoutismo si incarna in modi diversi nei vari Paesi, vivendo i propri valori nella specificità delle differenti culture e nella fraternità internazionale che è stata uno dei primi obiettivi del Fondatore che voleva un movimento che superasse ogni differenza di nazionalità, cultura e religione, ponendo al centro dell'educazione il valore della dignità umana. Uno degli scopi del Movimento è educare i ragazzi ad essere cittadini del mondo e operatori di pace. L'educazione alla pace, l'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva sono stati negli ultimi anni temi forti a livello nazionale, sviluppati anche a Cuneo, soprattutto con i ragazzi del “Clan”. Il cammino di crescita spirituale, aspetto fondamentale di tutto il metodo scout, è gestito in modo diverso a seconda che l'associazione scout a cui il ragazzo appartiene faccia riferimento a una particolare confessione religiosa oppure no. Nel caso di associazioni legate ad una particolare confessione religiosa, quale è l'AGESCI, la proposta educativa prevede esplicitamente la fede cristiana, nell'ambito della tradizione, fortemente radicata in Italia, dello Scoutismo cattolico con la consapevolezza che in una realtà sempre più multiculturale l'accoglienza di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso, è vissuta e sperimentata dai gruppi come occasione di crescita reciproca.

Il movimento scout arriva a Cuneo 15 anni dopo il primo campo scout al mondo: nel 1922, su iniziativa dei Gesuiti del Collegio San Tomaso, viene fondato il gruppo ASCI Cuneo 1. La vita di questa Associazione in espansione sarà però di breve durata: già nel 1928, infatti, in seguito al-



Scout 1922



Scout 1950

la soppressione fascista di tutte le aggregazioni giovanili, anche la nostra realtà locale è costretta a interrompere la sua attività. Il Regime istituisce l'Opera Nazionale Balilla, che si impone come unica proposta dedicata ai giovani e con la precisa finalità di destinarsi "all'assistenza e all'educazione fisica e morale della gioventù". Sotto le braci però il fuoco "scout" continua ad ardere: sono varie infatti le realtà scoutistiche italiane che perseverano nel riunirsi clandestinamente, rischiando molto pur di continuare a tenere in vita gli ideali sui quali era fondata la loro Promessa. Ricordiamo ad esempio l'esperienza delle "Aquile Randagie", nella lombarda Val Codera, che collaborarono attivamente alla Resistenza al regime e alla successiva ripresa del Movimento del dopoguerra. Traccia di questa dolorosa vicenda è ancora tutt'oggi presente nei documenti ufficiali dell'AGESCI che chiedono ai loro capi un'esplicita scelta antifascista. A Cuneo dopo il 1928 non è sopravvissuto un vero e proprio gruppo scout, ma alcune attività proposte dall'Associazione San Tomaso erano inequivocabilmente ispirate al metodo scout, nel quale i Padri Gesuiti fortemente credevano, attività che sarebbero state la base per la rinascita.

Con la caduta del Regime nel 1943 l'Italia può infatti nuovamente riaprire le sue sedi scout nei territori via via "liberati" e lo Scoutismo può tornare all'aria aperta: nuovi capi vengono formati nel corso dei due anni successivi e con la conclusione della guerra si torna ad un nuovo proliferare di gruppi e associazioni. Ecco dunque che nel 1945 anche a Cuneo, grazie alla presenza del Commissario Provinciale Mario Ferreri, che proveniva dal precedente soppresso Gruppo degli anni 20 nel quale era uno dei personaggi di spicco, vengono istruiti e formati nuovi capi. Grazie a periodici ritrovi serali essi si immergono in poco tempo nel metodo di B.-P., ed entro

l'anno lo Scoutismo cuneese è pronto a rinascere.

Nel periodo immediatamente successivo in Cuneo si vede una rapida espansione, tanto che ulteriori nuovi Gruppi verranno fondati negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta: il Cuneo 2 con sede presso Santa Maria, il Cuneo 3 con base a S. Ambrogio, il Cuneo 7 presso i Salesiani, il Boves 1 (vicino a Cuneo sia geograficamente sia grazie ad una stretta collaborazione tra Capi), il Borgo San Dalmazzo 1 e anche il gruppo per i ragazzi Sordomuti, con sede presso l'allora scuola "Audiofonetica" di Corso Dante, inquadrato nel Cuneo 1.

Sono anni di grande fioritura, che offrono agli scout cuneesi la possibilità di uscire dalla nostra cittadina per partecipare ad eventi importanti quali, tra i tanti, il Campo Nazionale a Roma nel 1946 o il Campo in Belgio nel 1956 e nel 1974. Questo periodo di espansione è però destinato ad affievolirsi già nel corso degli anni da '50 e fino ai primi anni '70 quando, dopo lo scioglimento di tutti i restanti gruppi, solo il Cuneo 1 continuerà ad operare e nel 1974 parteciperà alla sopracitata nascita dell'attuale associazione AGESCI. Ricordiamo che questo avvenimento è stato vissuto con ancor maggiore intensità nella nostra città grazie ad una radicata presenza dello Scoutismo femminile e delle sue Guide, un entusiasmo che ancora oggi esse conservano nello svolgimento dei loro periodici ritrovi.

Gli anni più recenti vedono un nuovo rilancio, con la (ri-)nascita nel 1991 del Cuneo 7, ora presso l'Associazione Giovanile San Tomaso, e nel 1993 del Cuneo 3 (ora con sede in Seminario): questi tre Gruppi attualmente operano con un coinvolgimento di circa 350 tra ragazzi e capi educatori.

La ricorrenza dei 90 anni della nascita dello Scoutismo a Cuneo è stata celebrata con l'allestimento della mostra "90 anni di Scoutismo a

Cuneo”, tenutasi nella sala mostre della Provincia di Cuneo dal 1° al 3 marzo 2013. Molto alta è stata la partecipazione dei cittadini che si sono recati a visitarla: alcuni per curiosità, altri per avvicinarsi a questa realtà che sempre più cerca di “uscire allo scoperto” e presentarsi alla cittadinanza, e moltissimi altri perché nel loro passato - anche solo per pochi anni - hanno vissuto un pezzetto di esperienza scout che, anche dopo qualche tempo, continuano a conservare nel cuore come una parte importante della propria vita. Attraverso *stand* e materiale esposto, i visitatori hanno avuto l’opportunità di calarsi all’interno di un tassello fondamentale della società cuneese: giochi e racconti per i più piccoli, fotografie e documenti storici per i più “nostalgici”, riviste, uniformi e materiale video, audio e d’archivio hanno consentito ai tre Gruppi una presentazione in grande stile delle proprie attività.

In questo ultimo anno però non solo festeggiamenti, ma anche esperienze molto forti hanno segnato il calendario degli Scout cuneesi. Ricordiamo una stupenda occasione che lo Scouting cuneese ha colto per “mettersi in gioco”: il Campo Estivo di Zona tenutosi nell’agosto 2012 nel Comune di Roccabruna di Dronero. Con più di 400 persone (Esploratori, Guide e Capi) coinvolte ed appartenenti a 10 gruppi provenienti da tutta la Provincia (“Zona” AGESCI) di Cuneo, un mare di tende ha popolato i numerosi ettari di terreno. I ragazzi dei Reparti hanno avuto la possibilità, per la prima volta dal 1973 su scala così grande nella nostra Provincia, di vivere assieme dieci giorni all’aria aperta, progettando e realizzando costruzioni in legno, cucinando sul fuoco e giocando il gioco dell’avventura proposto da Baden Powell.

Nel 2013 sono proseguite le regolari attività dei tre Gruppi, culminate con i nuovi campi estivi. Ecco perciò che i Lupetti hanno avuto l’occasione di seguire le orme di *Akela*, *Baloo* e *Bagheera*, personaggi del “Libro della Giungla” di Kipling nel quale la vita degli scout più piccoli è ambientata, attraverso una settimana di giochi e attività che, con l’attenta guida dei Capi adulti (i loro “Vecchi Lupi”), hanno saputo aiutarli a crescere.

Le montagne della Valle Stura hanno invece accolto le tende dei Reparti cuneesi (rispettivamente a Bersezio, Sant’Anna di Vinadio e San Ponzio di Demonte), mentre i ragazzi dei Clan hanno vissuto la esperienza della *Route*: zaini in spalla, hanno potuto apprezzare, come ogni anno, il sapore della strada “camminata”, con gli incontri, le sorprese e le fatiche che li accompagnano nel diventare “uomini e donne della *Partenza*”, persone cioè che sanno guidare la propria vita e scegliere il servizio al prossimo, il mettersi a disposizione degli altri, come decisione per la vita.

A proposito dei Clan, è opportuno ricordare che a Cuneo, come in tutta Italia, già dal 2013 i ragazzi stanno lavorando attraverso discussioni, approfondimenti e testimonianze sul prossimo evento che li vedrà coinvolti: la “*Route Nazionale RS*” che si terrà ad agosto 2014 con una partecipazione stimata di 30.000 ragazzi che si confronteranno sul tema del “coraggio”, un tema impegnativo e stimolante che aiuterà a crescere questa nuova generazione e a cambiare anche solo un pochino la realtà che ci circonda (il «lasciare il mondo un po’ migliore di come l’avete trovato» della stimolante richiesta di impegno lasciata da B.-P. a tutti gli scout).

Ringraziamenti

Questo articolo nasce dal contributo di molte persone che nel corso di quest’anno hanno fornito materiale, fotografie e, cosa più preziosa di tutte, la loro testimonianza di vita e di amore per lo Scouting. Nell’impossibilità di ringraziarle tutte, vorremmo in particolare esprimere la nostra gratitudine almeno al Geom. Fortunato Marchisio, a Marco Galfrè, a Giorgio Biarese, a Piero Giraud, a Franco La Dolcetta, ad Adriana Marino Marro e a tutti coloro che ci hanno aiutato e tuttora ci stanno aiutando a ricostruire la storia dello Scouting cuneese. Un grazie e un affettuoso augurio di *Buona Strada!* a tutte le persone che di questa storia sono state protagoniste e alle quali questo lavoro è dedicato.

Bibliografia

[1] Testi classici di Robert Baden-Powell:

ROBERT BADEN POWELL, *Scouting per ragazzi* (“*Scouting for Boys*”), Fiordaliso, Roma
 ROBERT BADEN POWELL, *Manuale dei lupetti* (“*The Wolf Cub’s Handbook*”), Fiordaliso, Roma
 ROBERT BADEN POWELL, *Il libro dei capi* (“*Aids to Scoutmastership*”), Fiordaliso, Roma
 ROBERT BADEN POWELL, *La strada verso il successo* (“*Rovering to Success*”), Fiordaliso, Roma

[2] MARIO SICA, *Storia dello scouting in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2006

[3] BERTOLINI PRANZINI, *Pedagogia Scout*, Fiordaliso, Roma, 2001

Documenti e foto sono disponibili presso l’archivio del Gruppo scout AGESCI - Cuneo 1
 Web:<http://www.scoutcuneo1.org/> - e-mail: cuneo.uno@gmail.com

Degustibus: l'eccellenza gastronomica italiana si fa cuneese

ELENA FORNERIS

Le fiere enogastronomiche, si sa, piacciono molto. *Non si discute* sul fatto che attirino interesse, moltitudini di curiosi, schiere di appassionati ed intenditori. Quando poi si tratta di prodotti italiani l'eccellenza gastronomica ci viene riconosciuta in tutto il mondo ed è davvero impossibile discuterne...

Per meglio dire... sui gusti *non si discute*... ***De gustibus non disputandum est.***

Nasce così, **nel 2010**, la prima edizione di una oramai importante manifestazione cuneese: **Degustibus**, un'idea per esaltare profumi e sapori italiani, una vetrina unica delle tradizioni del territorio piemontese a cui è dedicato maggior risalto, un tour enogastronomico di produttori esclusivamente italiani.



Il grande interesse suscitato nella prima edizione 2010 ha incoraggiato l'Associazione Culturale ALL4U, ideatrice dell'iniziativa, a voler rilanciare per le successive edizioni **2011 e 2012**, proponendo l'evento in due giorni (nel mese di maggio), coinvolgendo un numero maggiore di produttori-espositori (70 da tutta Italia), collaborando con i commercianti di Cuneo che hanno accolto con entusiasmo la manifestazione distribuitasi su una affollatissima Corso Nizza *in veste pedonale* ed in piazza Galimberti, ottenendo il patrocinio del Comune di Cuneo, orgoglioso di poter vantare nel cuore della città la realizzazione di un evento enogastronomico già apprezzato da un buon numero di visitatori anche stranieri.

Degustibus 2011 e 2012 sono stati un vero successo, hanno consolidato e confermato la bontà dell'iniziativa, hanno trasformato il centro di Cuneo in una piccola cittadella del gusto, avvicinando famiglie, bambini, intenditori e curiosi al *gusto per la buona tavola* attraverso un tour itinerante alla scoperta di profumi e sapori alimentari e vitivinicoli unici.

L'edizione **2013** di Degustibus diventa un punto di riferimento per i prodotti e produttori di eccellenza, senza dimenticare però i piccoli produttori che hanno avuto l'opportunità di farsi conoscere e di valorizzare i loro prodotti (oltre 120 gli stand allestiti).

L'Associazione ALL4U ha alzato ancora una volta l'asticella del suo obiettivo ed oltre a voler avvicinare i partecipanti ai gusti della buona tavola, per le tre giornate di inizio maggio 2013 si è proposta la promozione e la riscoperta della cultura, delle tradizioni e dei legami con il territorio italiano. Con grande piacere e soddisfazione possiamo dire che l'obiettivo è stato pienamente raggiunto.

La mostra mercato si è affermata come una delle più caratteristiche rassegne gastronomiche piemontesi, che ha saputo dare ampio spazio al consumo dei cibi in strada ("Street food") e permettere così di assaporare specialità culinarie di ogni genere passeggiando per il salotto di Cuneo e gustando bevande, cibi, vini di eccellenza del mondo enogastronomico italiano.

Un vero e proprio tour "con *tracolla*" (con il classico bicchiere per chi ha desiderato accompagnare ogni assaggio con un'ottima degustazione) all'interno della città di Cuneo, tra stand di diverse regioni d'Italia dal Piemonte alla Liguria, dalla Toscana alla Valle d'Aosta, ed un ospite d'eccezione, la Sardegna, a cui sono stati dedicati 10 stand "d'onore" in Piazza Galimberti.

Partecipazione eccezionale anche quella del Consorzio La Granda, presidio Slow Food della razza bovina piemontese sin dal 1998; il Consorzio degli Allevatori ha deciso, in occasione del suo ventennale, di prendere parte alla sagra enogastronomica cuneese con uno stand di promozione territoriale che ha saputo raccogliere, oltre alle eccellenze legate alla carne, il Corner Istituzionale del presidio Slow Food, i viticoltori aderenti alla Banca del Vino di Barolo ed i ragazzi dell'università di scienze Gastronomiche di Pollenzo.

L'Associazione Culturale ALL4U può quindi definirsi estremamente soddisfatta dell'edizione 2013, co-organizzata in collaborazione con la Confcommercio, l'Associazione Commercianti Cuneo Centro, l'Associazione Le Terre del Piemonte, la Coldiretti, la Confartigianato, il C.N.A. di Cuneo, con il sostegno della Regione Piemonte e il patrocinio di Provincia di Cuneo e Comune di Cuneo.

L'entusiasmo dei produttori-espositori che hanno già riconfermato la propria adesione all'edizione 2014 e la grande partecipazione pubblica dimostrata sono una garanzia di successo per il prossimo appuntamento con **Degustibus 2014** che avrà luogo dal 23 al 25 Maggio.

Vi aspettiamo numerosi!

Per informazioni:

www.degustibus.cuneo.it

Associazione Culturale ALL 4U 339.6505277 oppure ufficio turistico di Cuneo 0171.693258

Degustibus è un tour enogastronomico in città, con ingresso libero e gratuito.

I nostri 20 anni

A CURA DELLE VOLONTARIE DI TELEFONO DONNA

117

I compleanni devono essere festeggiati e così le volontarie di Telefono Donna hanno voluto ricordare i 20 anni di attività dell'Associazione con "Lei", uno spettacolo teatrale al Toselli, dedicato a tutte le donne e con "Ieri, oggi e domani - parole e musica" agli Ex-Lavatoi. Qui si sono incontrati "vecchie" e "nuove" volontarie, legali e psicologi referenti dell'Associazione, operatori della Rete Antiviolenza del Comune di Cuneo - di cui Telefono Donna fa parte - rappresentanti dell'Associazione "Uomini in cammino" di Pinerolo, per ragionare insieme sui problemi e sulle difficoltà che oggi, ogni giorno di più, le donne affrontano e denunciano.

L'Associazione Telefono Donna, nata nel 1993 come punto di ascolto telefonico per sostenere e aiutare donne che vivono situazioni di malessere, offre oggi anche l'accoglienza in sede per le donne che preferiscono un colloquio diretto, un incontro più personale che nulla toglie però alla riservatezza e alla discrezione che da sempre si garantiscono. Nel corso degli anni migliaia di donne, italiane e straniere (queste ultime

in aumento), generalmente di media età, diverse per condizioni economiche, sociali e culturali, si sono incontrate con le volontarie per essere innanzitutto ascoltate, per essere informate e seguite nell'affrontare una situazione difficile, per essere accompagnate in un eventuale percorso di riscatto e di uscita dalla violenza.

Proprio la violenza, soprattutto quella domestica, è il problema che negli ultimi anni è emerso con dati drammatici. La metà circa delle donne incontrate parla di violenza subita, fisica, psicologica, economica, parla di stalking, parola entrata di prepotenza nel nostro quotidiano, che significa persecuzione da parte di un ex marito, compagno, partner che non si rassegna alla decisione di una donna nel voler chiudere un rapporto difficile, che non le consente libertà di scelta, che non accetta di perdere il controllo su di lei. La legge antistalking del 2009, introdotta peraltro con anni di ritardo rispetto ad altri paesi europei, ha stabilito pene severe per lo stalker, ma la cronaca quotidiana ci dice come spesso la denuncia non risolva le cose (paradossalmente

le peggiora), come la donna si senta a volte poco ascoltata o addirittura non creduta, come siano lunghi i tempi della giustizia. A giugno 2013, col "Decreto Sicurezza", sono state approvate norme più severe per quanto riguarda la violenza sulle donne e lo stalking, introdotte misure più restrittive che prevedono tempi meno lunghi per il processo a carico del maltrattante e provvedimenti immediati anche in assenza di denuncia da parte della vittima. Quello della violenza sulle donne resta comunque un fenomeno allarmante, di fronte al quale non sembrano avere effetto le inchieste giornalistiche, gli appelli e le petizioni, i dibattiti televisivi, le denunce attraverso saggi, libri, rapporti Istat.

Il vero cambiamento, come ha detto Dacia Maraini, deve avvenire nelle persone e nella coscienza collettiva.

Le volontarie di Telefono Donna sono convinte che occorra agire su più fronti: sul piano istituzionale anche con l'inasprimento delle pene e maggiori misure protettive nei confronti delle vittime e sul piano culturale ed educativo, modificando atteggiamenti, cancellando stereotipi, instaurando un dialogo con i giovani sul tema del rispetto di genere che deve rappresentare un valore e una risorsa e non essere la causa di svantaggio e violenza.

Occorre poi aiutare gli uomini che agiscono violenza a prendere atto di quella parte della loro personalità perché facciano un percorso di coscienza e rieducazione, gui-

dato e sostenuto anche da Centri di aiuto per uomini maltrattanti. Per questi motivi, Telefono Donna incontra spesso gli studenti delle Scuole di Cuneo e provincia per informarli in primo luogo sui numeri e sulla realtà della violenza e per coinvolgerli in un processo di educazione dove la figura della donna non sia soltanto quella proposta dai mass-media e dove il rispetto dell'altro passi attraverso la mente, le emozioni e i sentimenti.

È stato attivato in sede un gruppo di auto-aiuto gestito da due volontarie facilitatrici, in cui le donne in difficoltà si incontrano e si confrontano, aiutandosi reciprocamente. Tra le iniziative che le volontarie curano con particolare assiduità c'è la collaborazione con il giornale cittadino "Cuneo Sette". In questo spazio si affrontano tematiche legate al mondo femminile denunciando situazioni critiche, novità, avvenimenti che ci riguardano da vicino.

Un'altra iniziativa portata avanti da anni è "Letti per Voi", un appuntamento settimanale su Radio Stereo 5 in cui si parla di narrativa italiana e straniera segnalando libri per momenti di intrattenimento e di piacere per la lettura.

La Sede di Telefono Donna è a Cuneo in via Carlo Emanuele III 34 ed è aperta il lunedì e venerdì dalle 9 alle 12, il martedì e giovedì dalle 15 alle 18,30. Il numero di telefono è 0171 631515.

La e-mail è telefono.donna@libero.it e il sito è www.telefonodonnacuneo.it

"... la mia ferita si sta cicatrizzando. Grazie per avermi aiutata in un momento di sofferenza".

Queste parole, ricevute da poco, sono il miglior ringraziamento per i 20 anni della nostra Associazione.

We serve - Lions Club Cuneo dal 1962

MARIELLA CASTELLINO

Il motto "we serve" racchiude in sé un significato profondo: significa mettersi al servizio degli altri, aiutare chi è meno fortunato ed andare incontro ai bisogni delle nostre comunità. Esso non rappresenta una semplice raccolta fondi per un fine determinato e non è beneficenza in senso stretto. Per noi Lions si definisce "service" ed è il momento più significativo dell'azione lionistica con un campo di applicazione ad ampio raggio: la salute, la cultura, l'educazione, i servizi sociali ecc.

Il nostro Lions Club di Cuneo ha già compiuto 52 anni e, testimone di una memoria collettiva che unisce i vari soci, cerca di dare un'impronta significativa nell'ambiente cuneese e non solo, alla luce degli scopi che contribuiscono a caratterizzarne la sua specificità.

In questi anni si sono rafforzati i rapporti tra Lions ed istituzioni del territorio contribuendo così a creare una più stretta collaborazione tra i referenti delle comunità.

Sarebbe veramente impossibile enumerare tutti i services portati a termine dal 1962 ad oggi, ma uno in particolare ha lasciato e lascia una traccia indelebile ed è un punto di onore per il nostro Club. Nel mese di febbraio presso il Centro Sci Fondo di Festiona, che offre tutta la disponibilità di impianti ed attrezzature con maestri specializzati nell'insegnamento ai disabili e con la partecipazione di due maestri nazionali mandati a proprie spese dalla F.I.S.I., viene organizzata una Settimana Bianca per i diversamente abili. Vi partecipano allievi provenienti dal Lazio, dalla Lombardia, dal Veneto e dal Piemonte. Il club si accolla le spese di organizzazione, impianti, attrezzature e maestri. Partecipano alla manifestazione tra disabili ed accompagnatori circa 110 persone. Alla fine viene consegnata una coppa ricordo e spedito un dvd con le riprese dei corsi e delle gare. Inoltre siamo al 30° anno della Scuola sci di fondo per disabili. I primi corsi vennero effettuati nel 1984 con la partecipazione di 8 allievi sotto la guida del compianto socio Cesare Picollo, maestro di sci specializzato nell'insegnamento dello sci a persone con handicap. Da allora il Club si assunse l'impegno ed in tutti questi anni si sono viste aumentare le presenze fino a raggiungere un totale di 1130 ragazzi nel 2008. Gli allievi provengono da scuole pubbliche, da 18 centri di accoglienza della Provincia di Cuneo e da centri sociali di Asti e Carmagnola. Le lezioni si svolgono ogni giorno con maestri di sci abilitati all'insegnamento ai disabili. Il Centro dispone inoltre di 5 slittini appositamente attrezzati con sedile per ragazzi con problemi di deambulazione. Anche l'aspetto del clima di gruppo viene curato offrendo nel mese di settembre una polentata allietata da musica ed allegria.

Ma cosa ci si aspetta dal nostro Club per il futuro? È importante portare avanti con un senso di continuità i vari services che possono dare risposte efficaci ai diversi bisogni ed essere in grado di "leggere" le emergenze legate ai volti della nuova povertà concreta e non solo. A tal proposito non possiamo esimerci dai gravi conflitti che avvengono all'interno delle coppie e da ciò che sta succedendo alle donne in termini di violenza gratuita e senza fine. In collaborazione con il Comune di Cuneo ed altre Associazioni porteremo nei vari luoghi, quali le scuole superiori ed i cinema, un film documentario di interviste a donne della Provincia che hanno subito violenza al fine di creare nei giovani e nei cittadini una coscienza critica ed una assunzione di responsabilità verso un fenomeno purtroppo in espansione.

Inoltre sarà prevista una collaborazione con la Caritas diocesana rivolta ad un progetto di casa-famiglia per donne sole con bambini.

Come si può constatare, la voglia ed il desiderio di prendere attivo interesse al bene civico, sociale e morale ci sprona ad un impegno collettivo per rendere la vita più dignitosa sotto i vari punti di vista, non ultimo quello culturale in collaborazione con il Cespec (Centro studi sul pensiero contemporaneo) il Conservatorio, il Centro Migranti e la partecipazione a scrittorincittà.

Inoltre con il progetto "Eloquenza" gli studenti delle scuole superiori cittadine, del distretto e della Francia, si cimentano in una gara su un tema specifico attuale.

Accanto ai nostri progetti ci saranno quelli distrettuali, nazionali ed internazionali.

Ho iniziato con il motto del Lions International e desidero terminare con il motto che suggerirà tutto il mio anno lionistico cuneese e nel quale si identificheranno i soci: "La bellezza salverà il mondo, se il mondo salverà la bellezza".

Noi di Paulucci

ADRIANA GIORGIS

“Cinque allievi dell’Accademia Albertina non per ricordare un tempo lontano ma per riprendere ‘idealmente’, anche con chi adesso non c’è più, un pezzo di storia scritto insieme ai propri ‘maestri’.

Una storia che parla di amicizia, di scoperte, di studio, di confronti, che hanno avuto e hanno ancora come filo conduttore l’arte; diceva infatti Umberto Saba: ‘l’opera d’arte è sempre una confessione’...”.

Alessandro Spedale, Assessore per la cultura della Città di Cuneo, così presentava nel catalogo la mostra dal titolo “Noi di Paulucci” dedicata alla Scuola di Enrico Paulucci, ospitata in Palazzo Samone a Cuneo, dal 18 maggio al 9 giugno 2013 e in contemporanea all’Art Gallery La Luna (Borgo San Dalmazzo).

La scuola di Paulucci, avviata nel 1941 all’Accademia Albertina di Torino, ha avuto un ruolo formativo notevole per diverse generazioni e, nei pieni anni Sessanta, anche per Adriana Giorgis, Paolo Guasco, Pino

Mantovani, Plinio Martelli, Sergio Saccomandi. Quattro di questi artisti (perché Guasco è mancato nel 2006) hanno deciso di organizzare un’esposizione che ricordasse gli anni passati insieme in Accademia.

“Quel che ci importa è di puntualizzare una situazione culturale assai ricca e vivace che, in una città come Torino, coinvolgeva artisti e critici, gallerie e musei, istituzioni e privati”. Una tale atmosfera ha contribuito a sviluppare in questi giovani artisti storie individuali differenti ma ben motivate, che ciascuno ha documentato nel catalogo e, per quanto possibile, in mostra. *“Uno spicchio luminoso di creatività a Cuneo”... “Geniale esposizione, meravigliosi capolavori”* due commenti dei visitatori, numerosi e molto interessati.

La mostra comprende alcune opere, come omaggio ai loro “maestri” d’Accademia: Paulucci, Davico, Calandri, Franco e un numero adeguato di opere degli allievi, poi maturati in modi del tutto autonomi, ognun-

no dei quali ha alle spalle esposizioni personali e collettive in Italia e all'estero.

Il catalogo raccoglie documenti, immagini, testimonianze e un testo storico/critico (elaborato da uno degli espositori) sulla base di memorie personali, ma anche di oggettiva informazione.

La mostra è itinerante e da Palazzo Samone si sposterà in autunno alla Galleria Civica d'Arte Contemporanea "Filippo Stropo" di Torre Pellice e in novembre e dicembre alla Galleria "Isola di San Rocco al Ponte delle Ripe" di Mondovì.

Mantovani in *Storie d'Accademia e altro* ricorda "... in quegli anni, a metà dei Sessanta, Adriana Giorgis, Nespolo, Pellegrini, Martelli disponevano di un fiuto, di una velocità intuitiva e di una libertà espressiva. Del resto non avevano aspettato l'iscrizione all'Accademia per frequentare gli ambienti che potremmo definire della creatività diffusa, cosicché si trovarono presto ad operare fianco a fianco con pittori, fotografi, filmmakers, musicisti... procedevano con una sicurezza che per me aveva del miracoloso. È questo l'essere artisti? Di fatto, riuscivano, eventualmente travisando, a cogliere il (un) senso di ciò che incontravano e, senza dover passare attraverso la mediazione storica e teoretica, subito lo traducevano in immagine propria, convinta e a volte originale".

Adriana Giorgis, cuneese, con la sua straordinaria inventiva e capacità realizzativa.

Paolo Guasco, torinese, che oltre alla pittura si dedica alla scenografia teatrale.

Pino Mantovani, bresciano, insieme alla produzione artistica pubblica saggi e presenta mostre spesso dedicate ad artisti e movimenti poco noti.

Plinio Martelli, torinese, il cui interesse è concentrato sulla la "condizione umana" con fotografia, scultura e cinema d'artista.

Sergio Saccomandi, torinese, anche presente nel mondo dello spettacolo come regista, attore e scenografo.



Sergio Saccomandi, Sedia, 2011, acrilico su carta su tavola, cm 80x115



Pino Mantovani, Annunciazione giapponese, 2010, tempera su tela, cm 170x170

Bentornati azzurri!

GIULIA POETTO

A Cuneo la grande pallavolo è di casa, ma la Nazionale mancava dal lontano 1994, anno in cui gli azzurri disputarono una gara di World League contro l'Olanda. A riportare nel capoluogo la Nazionale ci ha pensato un comitato organizzatore composto dal comitato provinciale Fipav, dall'associazione sportiva Bubo Fontana e dal comune di Cuneo. Grazie agli sforzi congiunti delle tre realtà gli azzurri guidati da Mauro Berruto hanno sostenuto a Cuneo due stage di preparazione nel mese di maggio (dal 19 al 24 e dal 27 al 31) in vista della World League. Per il torinese Berruto, allenatore della Nazionale dal 2010, si è trattato di un ritorno a Cuneo dopo la partecipazione alla passata edizione di scrittorincittà con un apprezzato intervento a tutto tondo sullo sport e i suoi campioni. Se nel gruppo azzurro non mancavano le stelle come Parodi, Savani e Zaytsev, numerosi erano anche gli esordienti convocati per rinnovare il gruppo che ha conquistato la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Londra 2012. Gli appassionati cuneesi hanno dunque avuto l'opportunità di assistere a tutti gli allenamenti in programma e di vedere da vicino alcuni giocatori come Luca Vettori e Thomas Beretta che sono destinati a diventare vere e proprie colonne della Nazionale nel prossimo quadriennio.

Martedì 21 gli azzurri sono stati protagonisti di una Cena con il campione presso l'hotel Navize-te a Borgo San Dalmazzo il cui ricavato è stato devoluto a Federica Lisi, moglie del compianto Vigor Bovolenta, mentre lunedì 27 sono stati ricevuti nel Salone d'Onore del Municipio dal sindaco Federico Borgna e dalla sua Giunta.

Il momento culminante della permanenza a Cuneo della Nazionale è stato senza dubbio l'amichevole di venerdì 31 contro la Francia, che ha visto gli azzurri sconfitti sul campo ma comunque vincitori per la grande atmosfera di festa che si respirava al PalaBreBanca. Cuneo ha ancora una volta mostrato il suo amore viscerale per la pallavolo facendo registrare il tutto esaurito, e non erano pochi gli spettatori che hanno assistito all'incontro in piedi sugli spalti. Due i momenti da brividi prima dell'inizio della partita: l'esecuzione dell'inno di Mameli e lo striscione esposto dai Blu Brothers per salutare Earvin Ngapeth, stella della Francia in procinto di trasferirsi alla formazione russa del Kuzbass Kemerovo dopo due splendide stagioni a Cuneo, che recitava: «Nous nous souviendrons toujours ton sourire et tes larmes... Au revoir et merci Earvin!» (Ci ricorderemo sempre del tuo sorriso e delle tue lacrime... Arrivederci e grazie Earvin!). Ngapeth ha superato presto la commozione e fin dal primo scambio ha iniziato a macinare punti, deliziando il pubblico con quei colpi impossibili che sono il suo tratto distintivo. L'Italia, in versione decisamente sperimentale, ha pagato l'inesperienza e la mancanza di automatismi e ha ceduto con onore ai più rodati cugini d'Olttralpe, che si sono imposti per 3-1. Alla fine è stata festa per tutti, con una pacifica invasione di campo dei tifosi a caccia di un autografo e di una foto ricordo.

Il ritiro della Nazionale a Cuneo va in archivio con un bilancio ampiamente positivo; l'auspicio è quello di non dover aspettare altri 20 anni prima di vedere di nuovo gli azzurri al PalaBreBanca.

L'attesa

SILVIA ELLENA (18 ANNI - ADOLESCENZE DA RACCONTARE)

La casa sembrava vuota. Non appena spalcai la porta, il sottile ronzio di parole, suoni e silenzi giunse alle mie orecchie. In cucina il nonno preparava la cena. Si era messo il grembiule, quello rosa della nonna.

“Ciao, nonno”.

Il nonno non sentiva un suono dalla seconda guerra mondiale, ma non mi stancavo mai di ripetere quel “Ciao, nonno”. Chissà, forse un giorno avrebbe sentito il peso di affetto che ci riversavo dentro. Lo toccai sulla spalla. Continuò il suo lavoro come se non avesse sentito. Con il tempo, anche il corpo diventava sordo. Sordo e muto. Si stava isolando nella sua senilità. Quando poi mi vide, indicai me stessa. Ci penso io. Sembrò sollevato e si allontanò dai fornelli. Il grembiule, però, se lo tenne. Aveva ancora l'odore della nonna. Dal salotto giunse di corsa Giulia, la piccola della famiglia.

“Alice, Alice, sei arrivata!”. Sorrisi e la presi in braccio.

“Sì, eccomi qua”.

“E la mamma?”.

“Non è ancora arrivata, lei”. Il suo volto si rattristò di colpo. La posai a terra. Iniziava ad essere pesante. Non era più il fagottino di una volta. Prima che potesse correre via, le rubai il naso. Lei cercò di riprenderselo saltellando verso la mia mano.

“Corri a lavarti le mani e quando torni te lo restituisco”. Scappò via verso il bagno. Mentre apparecchiavo tavola, la cucina iniziò a popolarsi. Prima entrò papà, con il suo sguardo triste e il pigiama azzurro.

“Ciao, tesoro”.

“Ciao, papà”. Dopo quel saluto si spense di nuovo e non disse più nulla. Poco dopo arrivò il mio fratellone, Gimmy. Mi strinse in uno di quei suoi abbracci caldi. Poi arrivò il mio fratellino, Ale. Ovviamente mi ignorò. Da quando mamma non c'era, io ero diventata trasparente per lui.

“Ale, vai a chiamare Fatia. Dille che è pronto e di portare anche la bambina stasera”. La risposta fu un'occhiataccia glaciale. Però fece ciò che gli avevo chiesto e, poco dopo, entrò Fatia con Amos e con la bambina dal nome impronunciabile. Tutti la chiamavamo La Bambina. Fatia e la sua fami-

glia cenavano sempre da noi quando non c'era il padre a casa con loro. Ma il padre era quasi sempre via per lavoro. Tutto era cominciato quando Fatia si era rotta il polso. Noi le avevamo dato una mano, ma ci eravamo trovati così bene a cenare intorno alla stessa tavola che avevamo continuato. Anche quando il polso di Fatia era guarito e lei aveva cominciato a portarci i piatti tipici della sua terra. A tavola.

"Ale, non mangi?". Non rispose. "Dai, ho fatto le lasagne, dovrebbero piacerti. Le mangi sempre".

"Mangio solo quelle di mamma". Mi lasciai sfuggire uno sguardo stanco, Amos lo catturò subito. Lui ed il suo occhio da fotografo. Non gli sfuggiva nulla. Per quanto io tentassi di mascherare le tensioni in famiglia, lui riusciva a percepirlle. Ma le teneva per sé. E conoscevo il motivo, ma mi ostinavo a tenerlo nascosto, in qualche angolo della mente o del cuore.

"Come stai, Fatia? La Bambina?".

"Tutto bene. Ora dorme". La culla era vicino alla sedia, il corpo massiccio della madre vegliava su quel piccolo corpicino.

"Il nonno?". Mi accorsi della sua assenza.

"Sarà in bagno".

"Aspettiamo che torni prima di iniziare", dissi.

"Ma io ho fame! Non posso iniziare?".

"Dai, Giulia, aspettare non costa nulla".

"Sì che costa. Aspettare è come perdere", esclamò e la sua frase mi stupì.

"C'è anche il proverbio: chi ha tempo non aspetti tempo", intervenne papà.

"Ecco, sta già tornando. Aspettare non è poi così grave, no? E mangiare insieme è più piacevole".

"Forse, ma se aspetti perdi sempre qualcosa, come quando Amos ti aspetta al mattino e alla fine perdete tutti e due l'autobus". Ridacchiammo tutti, ma lei era serissima.

"A volte aspettare è un bene a volte è un male".

"E ora possiamo cominciare?" mi chiese Giulia.

Iniziammo a mangiare, in silenzio, non per educazione, ma perché nessuno aveva

niente da dire. C'era già tanto dentro ognuno di noi. Tutti avevamo qualcuno con cui confrontarci, la metà razionale che abitava i nostri corpi. Nelle mie orecchie continuava a risuonare quella frase della mia sorellina: aspettare è come perdere. Ma in fondo tutti vivono nell'attesa di qualcosa. Guardai gli altri, uno ad uno. I loro volti chinati sui piatti, movimenti impercettibili. Quietude dei corpi esterni per contrastare il caos dentro. Di fronte a me era seduto papà. Lo osservai mentre mangiava. I suoi movimenti lenti rispecchiavano la sua personalità. Nell'ultimo periodo, da quando mamma se ne era andata, si era ritrovato a terra, mentre tutto gli franava sotto i piedi e la famiglia gli cadeva addosso con il suo peso di responsabilità. Era scappato anche lui, in fondo. Non se ne era andato come la mamma, ma si era ritirato nel ruolo di elemento neutro ed era come se non ci fosse. Sembrava alla continua ricerca di qualcosa, quando si spostava da una stanza all'altra strusciando sul pavimento le pantofole e gli occhiali che gli scivolavano sul naso. Qualcosa che non riusciva a trovare e allora si sedeva nel suo pigiama azzurro e aspettava. Senza fare o dire niente. Aspettava di ritrovare quella che un tempo era stata la sua paternità.

Vicino a papà era seduto il mio fratellone. Jimmy. Anche la sua vita era un'attesa continua. Lui viveva aspettando una telefonata. Ogni volta che squillava il telefono, ovunque si trovasse, riusciva a raggiungerlo per primo, rispondeva con un tono deciso e forte, che si tingeva di delusione e abbandonava l'apparecchio poco dopo. Nessuno sapeva chi aspettasse, ma lui aspettava. E non si stancava mai. Forse, pensai, quando hai qualcosa di così forte, così importante e necessario, saresti disposto ad aspettare fino a che i capelli si tingano di un bianco candore. Jimmy sentì il mio sguardo, puntò gli occhi nei miei e mi sorrise. Gli sorrisi anch'io. Il suo ottimismo era piacevolmente contagioso. I miei pensieri furono interrotti da un rumore sottile, il risveglio dei sogni bambini. La

Bambina si era svegliata. Iniziò ad intonare un urlo acuto, una richiesta che gridava al mondo il suo risveglio e i suoi bisogni. Anche lei attendeva. Lei aspettava il latte caldo, quello che le bagnava le labbra ogni volta che incontrava il seno di Fatia. Il suo grido era espressione della propria esistenza. Dipendeva da un'altra persona, ma la sua attesa era vita pura e potenza. Non passività. Lei chiedeva, non si limitava a ricevere o a rispondere ad una chiamata. La Bambina esaudiva i suoi sogni. Papà e Jimmy aspettavano che qualcuno li esaudisse per loro.

“Vi dispiace se vado in salotto? La faccio mangiare”.

“Vai pure, Fatia, ti tengo da parte una fetta di dolce”.

“Alice, io non mangio il dolce”, disse Giulia.

“E perché?”.

“Perché la mamma diceva che se mi comportavo male dovevo riconoscerlo e rinunciare a qualcosa”.

“Che cosa hai combinato, Giulietta?”.

“Non l'ho fatto apposta, ma mi è caduta la saponetta. Mi stavo lavando le mani ed è scivolata via”.

“Non è niente di grave, Giulia”.

“Beh, mi è caduta nel gabinetto, ho tirato l'acqua ma non è andata giù”.

“Poteva succedere a chiunque, Giulia. Io, il dolce, te lo taglio, poi se non lo mangi lo puoi dare a Jimmy, che ne dici?”. Giulia fece sì con la testa. Tutto quello che le aveva detto la mamma era rimasto sacro e intoccabile. Ogni giorno, quando tornavo a casa, mi chiedeva se la mamma era arrivata. Pensava che un giorno sarebbe tornata e stava ad aspettarla ogni sera, aspettava il suo bacio della buonanotte. La mamma le diceva di andare a letto e dopo un po' entrava nella cameretta in punta di piedi. Giulia la aspettava sveglia. La mamma le stampava un bacio sulla fronte e le rimboccava le coperte. Da quando mamma se ne era andata, Giulia non riusciva più ad addormentarsi. Aspettava fino a quando il sonno non le chiudeva le palpebre a forza e le ve-

lava la mente con il torpore dei sogni. Aspettava la mamma. La mamma che se ne era andata in punta di piedi, senza però rimboccare le coperte, senza dare nessun bacio, la mamma che non sarebbe tornata.

“Fa schifo”.

“Ale! Non dire così”. Il suo sguardo ostile mi trafisse. In fondo, forse, era colpa mia. Il fatto che mi vedesse come una nemica, un'avversaria che non gli permetteva di poter ricevere affetto, comprensione. Lui, anche lui, aspettava. Aspettava passivo un'ondata di affetto. Non la cercava ma la richiedeva. E ne aveva diritto, ma quello sguardo ostile bloccava ogni mio tentativo. Se volevo abbracciarlo, ad ogni passo che mi avvicinava al suo corpo, lui arretrava e si metteva sulla difensiva. Se papà avesse ritrovato la sua tanto attesa paternità, avrebbe saputo come fare. Io, però, non ero una mamma. Potevo cucinare, preparare la cartella di Giulia, aiutare a fare i compiti, ma non potevo dare alla mia sorellina il bacio della buonanotte. Quello era della mamma, solo suo. E non potevo stringere tra le mie braccia il mio Ale, per quanto lo amassi, perché lui poteva amare solo una mamma e la mamma non c'era più.

“Qualcuno vuole il caffè?”. In realtà conoscevo già la risposta. Lo prendevamo solo io, Amos e il nonno. Ci sedevamo in salotto, con le tazze fumanti tra le mani e il caffè che diffondeva il suo aroma riempiendo gli spazi vuoti. Il nonno non parlava mai. Si sedeva e guardava Amos e me parlare. Non capiva quello che dicevamo, forse gli piaceva provare a indovinare, dalle espressioni, dalla luce degli occhi. Fatia ci raggiunse e disse che era ora di tornare a casa.

“Amos, resti ancora un po'?”.

La famiglia si stava ritirando. Ognuno si chiudeva nel guscio delle proprie coperte. Amos si sedette vicino a me, sul divano. Il nonno, nel suo grembiule rosa, si era spostato in cucina, per lasciarci soli.

“Ho pensato, sai?” gli dissi.

“A cosa?”.

“A noi. Al fatto che ognuno di noi vive

aspettando qualcosa. Qualcosa che si rivelerà vano, inutile. Giulia aspetta la mamma, Ale vorrebbe essere amato, papà cerca se stesso, Gimmy aspetta una telefonata. Sono tutti lì, ad aspettare qualcosa, mentre la vita va avanti ed è come se la mettessero in pausa sprecando giorni e ore in attesa. Anch'io mi accorgo di vivere aspettando continuamente qualcosa".

"È facile, sai, rifugiarsi dietro l'illusione che arriverà qualcuno, qualcosa che stiamo aspettando, a risolvere i nostri problemi".

"Vedi, vorrei essere come tua madre. Lei è una donna forte. Lei non aspetta nulla perché tutto ciò che voleva se lo è preso. L'altra sera mi ha detto: cosa stai aspettando? Che i sogni cadano giù da soli? Sei tu che devi alzarti e andare a prenderli. Aveva ragione, sai? Ho aspettato tutto questo tempo. Ho coltivato i miei sogni fin da bambina, ho aspettato che maturassero come frutti pieni e rossi e, quando finalmente hanno popolato i rami dell'albero, mi sono nascosta nel ruolo di sorella maggiore che deve fare la mamma per tutti. Credevo che venissero a bussare alla mia porta e invece sono io che devo andare a raccogliarli,

prima che cadano a terra". Ecco, finalmente lo avevo detto. Finalmente avevo confessato a voce alta le mie mancanze e qualcuno le aveva ascoltate. Ora quel qualcuno me lo avrebbe ricordato ogni giorno che era giunto il tempo della raccolta. In quel momento colsi la grande differenza tra aspettare e aspettarsi qualcosa. Non avrei aspettato, avrei preteso di raccogliere i miei sogni.

Il nonno era ancora in cucina. Seduto, con il grembiule rosa della nonna che gli avvolgeva le ossa fragili. Non si accorse di me. Lo guardai e pensai alla sua vita. E la sua vita si riduceva a quel grembiule. Il grembiule rosa che conservava l'odore della nonna. Lui aspettava di stringerla di nuovo a sé, di ritrovare la donna a cui aveva regalato il cuore. Lo raggiunsi, gli toccai la spalla e gli sussurrai buonanotte. Stavo per uscire quando il nonno fece una cosa strana. Una cosa che non aveva mai fatto. Parlò. Come se avesse ascoltato i miei pensieri. Perché le orecchie possono essere sorde alle parole, il corpo al tocco di una mano, ma il cuore è sempre in ascolto.

"Io lo so, prima o poi, qualcosa sarà. Lo diceva sempre, la nonna".

Un mese in città



Degustibus 2013

Maggio dovrebbe regalare le prime giornate di caldo dopo il freddo invernale, invece, quest'anno, ci consegna tanta acqua. Erano decenni che la città non attraversava un mese primaverile così piovoso. Forti temporali ed ampie grandinate mettono a dura prova le coltivazioni nei campi che circondano Cuneo.

Ma, almeno, qualche giorno di sole c'è. Come giovedì 9, quando viene organizzato il "Bike to work day". Questa iniziativa nasce negli Stati Uniti nel 1956 con l'intento di promuovere l'utilizzo della bicicletta per recarsi sul luogo di lavoro. A Cuneo, in Piazza Galimberti, chi si presenta con il suo mezzo a due ruote riceve una colazione gratuita. Quel mattino, la città è popolata da centinaia di biciclette...

Sono resi noti i dati sul lavoro nella Provincia di Cuneo: le assunzioni sono calate notevolmente e il numero di chi cerca un lavoro è raddoppiato nell'arco degli ultimi cinque anni. Nel corso degli scorsi dodici mesi, le ore di cassa integrazione nella Granda sono state all'incirca dieci milioni. Questi dati sono preoccupanti e fanno riflettere ancora una volta sulla situazione occupazionale della nostra Provincia del nostro Paese.

In Comune si discute sul progetto di riqualificazione di Via Roma, ma soprattutto della sua pavimentazione. In Consiglio, parte delle opposizioni propongono un

riutilizzo del porfido già esistente da alternarsi con lastre bianche di pietra di Luserna. La Giunta, invece, ritiene più opportuna una pavimentazione in dioride. Il dibattito continua su giornali e riviste locali, senza però trovare un punto di accordo tra le due parti.

Il neonato Governo guidato da Enrico Letta non vede la presenza di cittadini di Cuneo. L'unico ministro della Provincia Granda è Emma Bonino, storica componente del Partito Radicale Italiano, chiamata a guidare il Ministero per gli Affari Esteri. Qualche ruolo nelle Commissioni Parlamentari viene affidato a Cesare Damiano (cuneese di nascita, ma torinese d'adozione) ed Enrico Costa.

Viene pubblicato un piccolo libro intitolato "Un drago sottosopra". A scriverlo sono, sotto la supervisione di Luigi dal Cin, quattro classi delle scuole elementari "Beccaria Rolfi" di Cuneo e "Corrado Govoni" di Ferrara. La 5^A e la 5^B di entrambi gli Istituti creano una storia magica e fantastica volta a ricordare il terremoto che ha colpito la regione Emilia Romagna lo scorso anno e di cui ancora oggi si possono vedere le conseguenze. Le illustrazioni sono di Ilaria Pigaglio.

Nei giorni 10, 11 e 12, approda a Cuneo la manifestazione "Degustibus" (il cui titolo riprende il famoso detto latino De gustibus non disputandum est), il cui dichiarato intento è quello di avvicinare la gente alla buona tavola. Piazza Galimberti e Corso Nizza si popolano di stand che vendono cibo da strada, lo "street food". Ospite speciale dell'evento è la Sardegna, che ha l'occasione di proporre al pubblico cuneese i propri prodotti tipici.

Sabato 18, nella Sala Polivalente del Centro di Documentazione Territoriale, si svolge la prima "anteprima" dell'edizione 2013 de scrittorincittà. Davanti ad un pubblico di attenti lettori – ma soprattutto lettrici – la regista Cristina Comencini presenta, insieme al giornalista Saverio Simonelli, il suo ultimo romanzo, "Lucy", edito da Feltrinelli. L'incontro viene organizzato in collaborazione con il Salone del Libro di Torino.

Per il Cuneo Calcio, maggio è un mese difficile: dopo l'amarezza di dover disputare i playoff a causa dei troppi pochi punti collezionati durante la stagione regolamentare, la squadra deve accontentarsi di un pareggio (1-1) sul campo della Reggiana. Per rimanere nella Prima Divisione della Lega Pro, il Cuneo sarà obbligato a vincere oppure a pareggiare nella sfida di ritorno, che si disputerà domenica 2 giugno allo stadio "Fratelli Paschiero".



Ex volpi nel pollaio di Piero Dadone

Verso un restauro della collezione di abiti tradizionali del Museo Civico
Il trattamento in anossia di Michela Ferrero

Dal progetto di solidarietà "Un palleggio letterario" al libro per bambini
"Un drago sottosopra" di Laura Conforti

E-books e nuove forme di editoria digitale di Antonella De Robbio

Sulle tracce dei lettori di Alessandra Demichelis

I 60 anni dell'Orchestra Bruni
a cura dell'Associazione Orchestra "Bartolomeo Bruni"

Europe Motorbike Tour: il giro dell'Europa in 4 mesi di Roberta Chiabrero

Come eravamo...

Da "LA SENTINELLA DELLE ALPI" di sabato 7 giugno 1913
La più notevole conseguenza della riforma elettorale

Nostalgia dell'amore perduto di Eleonora Numico

Un mese in città di Jacopo Giraudò



Ex volpi nel pollaio

PIERO DADONE

Un covo di cacciatori in un parco fluviale, come la classica volpe nel pollaio. Però una volpe senza artigli, così si sentono i frequentatori del circolo “I cucu”, dal 1856 sulle sponde del fiume Stura, poco oltre la confluenza con il Gesso. Anni fa quella sede era immersa nella riserva di caccia, ora nel parco fluviale e lepri, fagiani, anatre, volpi costeggiano senza pericolo i locali dove i loro “predatori” giocano a bocce e scopone. Certo gli animaletti morirebbero di paura vedendo appesi ai muri del salone i trofei di corna ramificate e le foto degli hunter armi alla mano, circondati da segugi famelici. Ma la maggior parte di quei signori a caccia non va più, come ammette il presidente del sodalizio Giulio Fichino, 76 anni, mentre sorseggia un gustoso cocktail a base di acqua e chinamartini mixato dall’attivissimo economo Marco Rabbia. Con lui il vice Mario Taricco, 80 anni, il presidente onorario Gianni Bonino, 78, autore di un paio di libri sul circolo. Il socio più anziano, Enzo Sbrana, ha 91 anni, Mario Pistone è tesserato dal 1942. Settanta soci, ognuno con in tasca le chiavi per entrare quando vuole. Un tempo vigeva il numero chiuso, un nuovo socio solo al posto di un altro, ora non è più così: un socio presenta la candidatura di un amico e, se il direttivo l’accetta, è fatta. Domenica 16, in occasione della festa annuale, debuttano tre new entry: Gianfranco Baldoni, Nicola Dutto e Daniele Baldinetti. Siccome non cacciano più e il fiume ha portato loro via anche le buche per il tiro al piattello, i soci si addestrano e gareggiano altrove. L’ultima competizione al piattello l’ha vinta Angelo Calsamiglia, 27 centri su 28, a testimonianza che la mira è sempre eccellente. Come l’appetito. Al pranzo preparato dall’esperta cuoca Maria sbafano tutto: antipasti, ravioli, coniglio (alla cacciatore, of course), brasato, dolci, caffè e pussacaffè. Poi, chi ha resistito alla sonnolenza postprandiale, si lancia nel torneo di carte. L’unico socio donna si chiama Piera Bollano, che per decenni ha venduto fucili, cartucce, stivali, giubbotti nel suo negozio a tema in corso Gesso. Ma presto si raddoppierà: sta facendo il tirocinio per entrare l’anno prossimo Lorenza Bongiovanni. Lo Statuto non lo vieta, ma le donne sono sempre state una rarità nel club. Però i tempi cambiano e il luogo comune per cui solo “l’uomo è cacciatore” mostra la corda.

Verso un restauro della collezione di abiti tradizionali del Museo Civico. Il trattamento in anossia

MICHELA FERRERO

La collezione di abiti tradizionali e festivi del Museo Civico di Cuneo costituisce un *unicum* a livello piemontese per numero e varietà di capi di vestiario, fatti confezionare da Euclide Milano, primo fondatore del Museo negli anni Trenta, perché costituissero il fulcro della sezione etnografica dell'istituzione. Nello specifico, gli abiti tradizionali sono rappresentativi della Val Varaita, testimoniata da un costume maschile, uno femminile e da oggetti singoli; della Val Maira, con due abiti femminili; della Valle Stura, con ancora due vestiti muliebri; di Tenda e la Val Roya, con il costume caratteristico di un pastore e l'abito festivo di una giovane donna. La Valle Gesso è presente con un abito femminile da sposa, così pure la Valle Vermenagna, il Monregalese, Castelletto Stura e Moretta. Quattro gilet

tradizionali ricordano il gusto medio borghese di fine Ottocento. Infine, è da segnalare un nucleo coloratissimo e assai suggestivo di binde, nastri, cuffie e merletti. Fra i materiali tessili impiegati, oltre a lana, cotone e raso, è presente anche la seta, così come descritto in G. Boschini, M. Rapetti, *I manufatti in seta del Museo Civico di Cuneo*, in P. Chierici, L. Palmucci Quaglino (a cura di), *Le fabbriche magnifiche. La seta in Provincia di Cuneo tra Settecento e Ottocento*, catalogo della mostra, Cuneo 1993.

Un nucleo di costumi, inoltre, è arricchito da preziosi gioielli etnografici, fra cui spicca la croce in lamina d'oro stampata, saldata e decorata con smalto *champlevé*, che abbellisce l'abito femminile e festivo della Val Maria. L'originale monile è analizzato in F. Gandol-



Il trattamento in anossia, la "bolla" dei costumi

fo, L. Lenti (a cura di), *Gioielli. Collezioni etnografiche subalpine*, catalogo della mostra di Rivoli e Valenza, Torino 2003. Gli studiosi lo datano al secondo quarto del XIX secolo, ne rilevano la manifattura piemontese e la presenza del marchio di garanzia del titolo 750 dell'oro, costituito da una testa d'aquila rivolta a sinistra.

Come è noto, la raccolta si snodava attraverso gli spazi che un tempo ospitavano le celle dei frati francescani, il cosiddetto "corridoio dei costumi". È dall'intento di preservare le "preziose memorie" del passato che ha preso corpo l'idea di un'esposizione riservata al folklore e alle tradizioni locali, secondo una visione di museo attivo e non semplice deposito di oggetti.

Questo assunto è del resto ben evidenziato nel testo a cura di Mario Cordero e Livio Mano, edito nel 2003 e intitolato *Euclide Milano. Note sulle tradizioni popolari della provincia di Cuneo*, mentre la sezione etnografica dei costumi, in rapporto alla collezione di bambole Lenci realizzate dalla nota ditta torinese e abbigliate secondo lo stile tipico provinciale, è ripercorsa in *Vestire la tradizione. Bambole etnografiche Lenci dal Museo Civico di Cuneo*, volume del 1986 curato da Chiara Conti e Mario Cordero.

Durante il mese di giugno 2013, approfittando della chiusura al pubblico delle sale espositive, si è svolto sull'intera raccolta il trattamento in anossia, un ormai necessario e specifico intervento di recupero, concordato con la competente Soprintendenza per i Beni Storico Artistici e Etnoantropologici del Piemonte e monitorato da restauratori accreditati, oltre che dal personale del Museo.

Dal punto di vista operativo, il trattamento anossico si avvale della tecnica anaerobica al fine di eliminare la presenza e l'azione di microrganismi su oggetti e opere d'arte. Il processo di anossia consiste nel sottrarre ossigeno nell'ambiente sostituendolo con azoto ed avviene in involucri appositamente realizzati, in cui vengono sigillate le opere da trattare. La durata dell'operazione è legata alle dimensioni degli oggetti e può variare da qualche ora a qualche settimana. Una volta eliminato l'ossigeno, l'opera viene lasciata all'interno dell'involucro per un periodo che varia in funzione della temperatura. Questa variazione è data dal ritmo di vita degli insetti, più accelerato a temperature alte, rallentato

con temperature minori. In condizioni ideali e con un costante e completo monitoraggio dei valori di temperatura e umidità si garantisce la totale eliminazione di qualsiasi tipo di microrganismo ad ogni stadio di vita e dei batteri aerobi, oltre alla diminuzione della carica microbica fino al 98%.

Una peculiarità del sistema è quella di poter essere impiegato anche a scopo preventivo: l'anossia non produce nessun effetto nocivo poiché l'azoto è un gas inerte e presente nell'atmosfera al 75%, anzi è in grado di creare un ambiente protettivo per i materiali ed i pigmenti che non saranno soggetti a fenomeni ossidativi proprio per l'assenza di ossigeno. I manufatti all'interno degli involucri sono protetti da ogni fonte di degrado: biologico, fisico e chimico.

Nell'ambito di un completo intervento di recupero conservativo, l'anossia riveste un ruolo importante al fine di eliminare e contrastare attacchi da parte di microrganismi che sono fra i principali agenti infestanti dei materiali organici (carta, legno, tessuti *in primis*) di cui si nutrono, generando danni in alcuni casi irreversibili. Inoltre il trattamento anossico è un procedimento efficace ed ecologico con il duplice vantaggio di non produrre alterazioni né sui beni trattati né sull'ambiente o sulla salute umana.

Tale delicato intervento è stato pertanto prepedeutico all'avvio della campagna di restauri sui manufatti più delicati della civica collezione tessile.

I costumi, una volta restaurati, verranno riesposti, ma a rotazione, onde contenere gli inevitabili danni prodotti dalla luce, più o meno diretta, principale agente danneggiante le opere tessili.

In attesa del completamento dei lavori di intervento conservativo, nel "corridoio dei costumi" del Museo Civico è temporaneamente allestita una ricca scelta di abiti e accessori di alta moda della collezione di Giò (Giovanna) Abrate, celebre modella cuneese che nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento calcò le passerelle dei più importanti stilisti del tempo. La raccolta fu donata nel 1997 al Museo dal fratello di Giò, Alessandro, e non è stata più esposta in misura così numerosa e dettagliata dal 2008, anno in cui fu allestita presso il Filatoio Rosso di Caraglio in occasione della mostra "Le stanze di Giò".

Dal progetto di solidarietà “Un palleggio letterario” al libro per bambini “Un drago sottosopra”

LAURA CONFORTI

L'iniziativa: l'associazione Più Eventi-Bbox edizioni ha dato vita, nel novembre 2012, ad un progetto di solidarietà rivolto ai bambini delle zone dell'Emilia Romagna sconvolte dal recente sisma.

L'idea arrivò quasi per caso, come tutte le buone idee.

Nei giorni precedenti a scrittorincittà 2012, la manifestazione letteraria che ogni anno a novembre invade la città di Cuneo, parlando al telefono con lo scrittore ferrarese Luigi Dal Cin ci rendemmo conto di come, dopo mesi dal tragico terremoto dell'Emilia, i riflettori si fossero spenti e le persone si sentissero quasi abbandonate nel loro faticoso compito di ricostruire e ricominciare. Per rimanere coerenti con l'ambito in cui lavoriamo, la scrittura, ci venne subito voglia di provare a inventarci un progetto che attraverso le parole e la fantasia potesse servire ai bambini a tirar fuori le emozioni, a guardarle in faccia e a passare oltre. Aggiungere gli altri tasselli a questo punto di partenza è stato davvero un gioco da ragazzi. Abbiamo coinvolto alcuni bambini cuneesi e creato una sorta di gemellaggio via web con i loro “colleghi” di Ferrara, ispirandoci al gioco del “palleggio di parole” che si fa in macchina nei viaggi lunghi per passare il tempo (io invento una storia, poi va avanti lui, poi lei e così via fino ad avere una lunga trama e, ovviamente, una fine).

Il risultato:

93 bambini che per ben 4 mesi hanno scatenato la fantasia per scrivere la storia seguendo la traccia ideata da Luigi Dal Cin e che si sono tenuti in costante relazione telematica

8 insegnanti che con grande pazienza li hanno seguiti

1 illustratrice che con entusiasmo ha messo a disposizione la sua abile mano

1 staff editoriale che ha lavorato con grande passione, dedizione e creatività

e infine... l'opera letteraria: il libro *Un drago sottosopra*.

Il libro: il libro, adatto a piccoli lettori di 6-9 anni, narra la storia tenerissima di una drago e di una bambina. Il drago, che è in letargo da anni in una caverna sotto terra, incontra la piccola Gemma in sogno. All'improvviso sopraggiunge la realtà drammatica del terremoto che, pian piano, si trasforma nella realtà di un'amicizia che placa i tumulti della terra e del cuore.

Il drago rappresenta le forze della terra, quei fenomeni geologici così imprevedibili, tremendi e spesso incomprensibili per i bambini, che arrivano a scuotere la superficie e a portare paura e distruzione. Ma anche rappresenta una Terra di cui dobbiamo prenderci cura e a cui dobbiamo affetto e amicizia.

La bambina è il simbolo dei tanti bambini che hanno vissuto il tragico terremoto che ha colpito l'Emilia nel maggio 2012 ed è la cifra della voglia di andare avanti e farsi coraggio ma anche dell'impegno a prendersi cura della terra affinché sia clemente.

La storia è stata ispirata da un'idea del noto e pluripremiato scrittore Luigi Dal Cin.

Le illustrazioni sono di Ilaria Pigaglio.



La motivazione: il fine del progetto è instaurare un ponte di solidarietà con i territori emiliani colpiti dal sisma del 2012. Infatti tutti i proventi dalla vendita del libro saranno devoluti dalla associazione Più Eventi in favore di interventi di solidarietà e sostegno alle scuole emiliane, in particolare alla scuola materna Aquilone, andata completamente distrutta dalla scossa del 20 maggio 2012 e attualmente ancora ospitata in strutture provvisorie.

La promozione: in seguito all'uscita del libro sono apparsi sui maggiori giornali italiani (La Stampa, Avvenire, Il Resto del Carlino, Il Giornalino) numerosi articoli di recensione e di promozione del progetto.

Inoltre l'iniziativa ha destato sin da subito l'interesse dei comuni di Cuneo e Ferrara.

Il primo ha sostenuto il progetto già nella sua fase embrionale e organizzato alcuni appuntamenti per diffonderlo.

In particolare alcuni eventi sul progetto saranno inseriti nelle fasce di punta del programma della prossima edizione di scrittorincittà prevista dal 14 al 17 novembre 2013.

Il comune di Ferrara ha invece organizzato il 6 e 7 giugno scorso una serie di incontri ufficiali con le autorità e le direzioni didattiche a cui hanno presenziato tutti i piccoli autori del libro. Infine il libro è già anche diventato uno spettacolo teatrale dal titolo *Un drago sottosopra show* con il mago Budinè e il clown Arturo: lo spettacolo, presentato in anteprima al Teatro Toselli che ha visto il tutto esaurito nella serata del 14 giugno scorso, verrà proposto ai vari comuni della provincia per l'inserimento nel calendario di eventi 2013/2014 rivolti alle famiglie.

Tutte le informazioni sul progetto e sul libro si possono trovare su: www.undragosottosopra.pieventi.it

La Biblioteca civica di Cuneo e il Sistema Bibliotecario Cuneese hanno aderito alla piattaforma Medialibrary on line (MLOL) per avviare entro la fine del 2013 il servizio di digital lending (prestito di documenti digitali) ai propri lettori. Se si tratta di un mondo complesso per tutti gli utenti, per le biblioteche lo è ben di più, perché la vigente legge sul diritto d'autore non dà precise indicazioni in proposito e la posizione delle case editrici rispetto al prestito dei loro e-book è molto variegata.

Un articolo uscito su Il Bo – il quotidiano online dell'università di Padova (www.unipd.it/ilbo) a firma di Antonella De Robbio sintetizza molto bene lo stato dell'arte. Lo riproduciamo con l'autorizzazione dell'autrice e della testata, che ringraziamo per la disponibilità.

E-books e nuove forme di editoria digitale

ANTONELLA DE ROBBIO

E-books e nuove forme di editoria digitale hanno rivoluzionato irreversibilmente sia l'ambiente di fruizione della lettura, sia l'intera filiera editoriale. Un ciclone che inevitabilmente sta già investendo non solo i lettori, ma anche e soprattutto le biblioteche e di conseguenza anche le modalità di "circolazione" dei contenuti che si staccano dal supporto fisico cartaceo, migrando in dispositivi mobili sempre più "a portata di mano", quali smartphone, tablet, e-book reader i quali possono contenere migliaia di volumi digitali. Migrando i contenuti, migrano anche i lettori, che si stanno orientando verso letture in digitale.

Nascono così le biblioteche digitali mobili, come l'associazione italiana no profit, attiva dal 1994, che annovera più di 2.000 libri (in edizione integrale), 4.600 brani musicali, decine di audiolibri e una videoteca in costruzione, dove forme nuove di condivisione sociale della lettura entrano sempre di più dentro il dispositivo di lettura. E nasce così l'attività di *social reading* per la con-

divisione con altri lettori di sottolineature, note, recensioni entro reti sociali come *Facebook*, *Twitter* e *aNobii*, in cui "i dispositivi di lettura diventeranno veri e propri terminali di un sistema informativo complesso basato sull'interconnessione continua" (Gino Roncaglia dell'Università della Tuscia).

I rapporti sullo stato dell'editoria in Italia e all'estero e le classifiche con i dati degli utenti sempre più orientati verso dispositivi per la fruizione di e-books, (*il Manifesto* 12 settembre) poco ci dicono però sull'intreccio di relazioni che pervade il mondo che ruota attorno al mercato degli e-books. Laddove mutano la modalità di fruizione, mutano anche i target di utenza e le figure emergenti che si collocano entro la filiera editoriale, cercando di proporre modelli sempre più personalizzati. La classica relazione autore/editore passa ormai la palla a figure intermedie come le agenzie letterarie, l'editore tradizionale assume connotazioni differenziate fino a proporre forme di editoria-fai-

da-te, la distribuzione è delegata a figure intermedie in siti di aggregatori o portali e piattaforme di tipo *content store* per utenti o per biblioteche.

Entro tale complessità i servizi per biblioteche e conseguente distribuzione di contenuti digitali, così come il mercato dell'e-book, registrano crescenti problemi nella gestione del copyright e nelle modalità di licensing dei contenuti nei servizi di prestito digitale ai propri utenti. Schiere di giuristi animano dibattiti, blog e social network sull'applicabilità e adeguatezza delle norme attuali che regolano il diritto d'autore. Dove si collocano le biblioteche entro le catene di valore dei nuovi mercati e-book? E se un e-book è un file, dove agisce la tutela?

Ovviamente i diritti gravano sul contenuto, il quale può migrare da una piattaforma verso un dispositivo mobile, ma se l'e-book è un file alle questioni di copyright si sommano anche le problematiche tecniche correlate all'interoperabilità tra formati e alla possibilità di migrare contenuti da un dispositivo a altro dispositivo (sistemi proprietari e sistemi aperti). E ancora, possiamo parlare di prestito di un file, o se vi è pagamento, di un noleggio? O dovremmo piuttosto focalizzarci su un diritto di distribuzione, diritto che sta in capo al titolare dei diritti (autore o editore o anche distributore) ma non certo alle biblioteche... E ha senso restituire un file digitale dato a prestito? Lo scorso aprile 2012 a *Biblion – Forum sul libro e la lettura – un bene comune del XXI secolo* Roberto Caso – professore di cyber diritto all'Università di Trento – sottolineava come *“nel nuovo scenario del digital lending di e-books, sono immaginabili molti vantaggi per il lettore, ma la libertà e la gratuità sembrano destinate a essere fortemente compresse o, addirittura azzerate. Il controllo rigido e accentrato dell'informazione digitale è attuato mediante la convergenza di strumenti legislativi, contrattuali (licenza) e tecnologici, (DRM).”* In altri termini i DRM Digital Right Management sono dei lucchetti posti ai file e le licenze dei contratti che vincolano l'acquirente a fare o non fare certe azioni.

Da un punto di vista squisitamente normativo avviene che nel *p-book* – come l'edito-

re Tombolini definisce il libro a stampa – all'atto dell'acquisto siano assolti i tutti diritti, in quanto l'utente compera il supporto fisico per potere accedere e fruire del suo contenuto. La clausola nota come esaurimento del diritto o diritto di prima vendita consente lo scambio, il regalo, il prestito e ovviamente la vendita dell'usato consentendo un mercato parallelo del libro (i noti mercatini dei libri usati) o il normale prestito tra persone. Nello “specifico digitale”, il file non è soggetto a tale clausola proprio perché staccato dal mezzo fisico, ma tro-neggia la regola *one copy-one user: laddove una copia sia stata presa a prestito nessun altro la può scaricare*.

Di fatto si stanno consolidando due target/mercati paralleli. Uno rivolto all'utente singolo munito di proprio dispositivo mobile, che acquista i suoi titoli online direttamente tramite carta di credito, il secondo orientato ad servizi su piattaforma da fornire alle biblioteche. Nel primo caso l'utente agisce indipendentemente e possiamo parlare di disintermediazione bibliotecaria. In tale direzione Amazon già da un paio di anni ha inaugurato il programma di prestito e-book che autorizza l'utente con dispositivo *Kindle* a “prestare” e-book ad altri utenti dello stesso circuito. Accade però che tanto più il prezzo dell'e-book è basso (certi titoli costano all'utente anche solo 0.99 centesimi) il prestito gratuito – anche se autorizzato – non è praticato. Da indagini sul modello di Amazon una persona su 4 ha preferito l'acquisto.

Nel secondo caso è la biblioteca che sceglie, acquista, organizza, e mette a disposizione i titoli per i propri utenti, prestando gli e-book come fossero volumi fisici, emulando quindi il sistema tradizionale del libro a scaffale. È evidente come la fissità della piattaforma web ingessi la fruizione e migrazione dei contenuti da web a dispositivo dell'utente, proprio a causa delle restrizioni imposte dalle licenze editoriali che vietano alle biblioteche di scaricare e/o trasmettere i titoli digitali raggiungibili solo su piattaforma web. Nel caso di biblioteca accademica si possono ben immaginare le problematiche di un simile modello economico, costoso, poco efficiente e per nulla adatto alle esigenze de-

gli studenti laddove i libri di testo potrebbero essere invece un business intelligente per editori e distributori online, qualora davvero innovativo anche nelle formule di accesso. Recentemente alcuni editori si rifiutano di vendere e-book o darli in accesso alle biblioteche, proprio per la possibilità che il prestito – in questo caso digital lending – possa generare copie incontrollabili che migrerebbero in modo esponenziale da un supporto ad un altro.

Negli Stati Uniti, dove l'e-book è decollato già da qualche anno, grazie ai grossi *retailer* del libro come Amazon e grandi catene online di distribuzione come Barnes&Noble si sono convertite in servizi *brick and mortar*, si aprono nuovi scenari, sebbene gli editori tendano a vedere il *digital lending* come un veicolo di pirateria e temano che si acquistino meno copie.

Non sono poche le case editrici che – per motivi correlati ai diritti – hanno imposto alle biblioteche regole restrittive al prestito degli e-books o addirittura che rifiutano di vendere e-book alle biblioteche. Per questa ragione l'annuale rapporto ALA (American Library Association) non ha potuto pubblicare dati certi sul digital lending.

Non troppo tempo fa la Penguin Books annunciava uno stop alle pubblicazioni digitali e ai prestiti on line. Libraries Online Incorporated (LION), un consorzio di 25 biblioteche pubbliche, accademiche e scolastiche ha imposto una moratoria sull'acquisto di e-book da Random House, azione approvata all'unanimità da tutti i membri LION in risposta all'aumento che raddoppia e anche triplica il prezzo degli e-book venduti alle biblioteche. Il modello Harper Collins limita a 24 downloads i prestiti digitali effettuabili da una biblioteca, mentre in Italia il distributore Edigita li limita a 60 per copia acquistata, file che rimane per sempre utilizzabile per archivio, uso on site in biblioteca ed eventualmente a scopo di deposito su device con i limiti di DRM fissati.

Proprio per ovviare alla complessa gestione dei diritti, stanno sorgendo nuove figure di intermediazione che si pongono tra l'editore e la biblioteca: piattaforme come OverDrive negli Stati Uniti o MediaLibraryOnLi-

ne (MLOL) in Italia, che raccolgono e aggregano grandi quantità di contenuti digitali, in vari formati (anche audio e video), e tramite convenzioni a monte con editori, li organizzano e li propongono in accesso alle biblioteche e ai loro utenti. Si tratta di sistemi – a pagamento e quindi ad accesso riservato agli utenti di quella biblioteca abbonata al servizio – tecnologicamente avanzati che propongono cataloghi di titoli su piattaforma web e scaricabili dall'utente, anche direttamente da casa, i cui diritti di fruizione sono stati assolti alla fonte. In tal caso il prestito dell'e-book (o del film o di un contenuto audio) determina che nello scaffale digitale in piattaforma ogni altra azione di prestito su quel titolo sarà inibita fino alla data di scadenza del digital lending. In altri termini si nega la possibilità di utilizzare un bene senza prima toglierlo a un altro.

In Italia la situazione appare ancora in forte stallo, per numerose ragioni tra le quali troneggia il timore degli editori della pirateria. In Italia, secondo il rapporto AIE dello scorso anno, su 19 mila e-book, 15 mila sono disponibili nella versione pirata, per la maggior parte opere di narrativa, mentre resta esiguo lo spazio dato alla saggistica. Uno studio condotto sul campo da due studentesse del CRELEB – Centro di ricerca Europeo libro editoria e biblioteca dell'Università Cattolica, organismo di ricerca universitario che mira a organizzare iniziative che promuovano la conoscenza e lo sviluppo del mondo del libro e delle biblioteche, ponendosi come punto di riferimento autorevole nel panorama nazionale ed europeo, ha messo in luce che il 45,7% dei titoli delle classifiche editoriali è disponibile in versione pirata. Del resto, accade che anche gli stessi autori usino i canali della pirateria per incrementare il proprio patrimonio di contenuto ai fini della loro professione. È il caso dello scrittore Vincenzo Latronico che in una curiosa *Lettura*, confessa di scaricare libri elettronici, seppur con senso di colpa, ma per necessità.

Il Bo - giornale dell'Università di Padova
<http://www.unipd.it/ilbo/content/digital-lending-e-servizi-bibliotecari>

Sulle tracce dei lettori

ALESSANDRA DEMICHELIS

In un video che circola su internet realizzato da una casa editrice brasiliana, un ragazzo e una ragazza, appassionati lettori, si incontrano e si scontrano duellando a colpi di libri contro e-book. "Livros versus e-books" è il titolo del cortometraggio. Lui è alle prese con scatoloni traboccanti di volumi, lei passeggia felicemente con il suo eReader nella borsetta; lui starnutisce preda degli acari e lotta con le lampadine per la lettura notturna, lei divora romanzi utilizzando supporti diversi e in qualunque luogo: il pc alla scrivania, il tablet sul divano, lo smartphone in spiaggia. Le situazioni si susseguono, la lotta incalza: "I libri non occupano spazio fisico"; "I libri possono essere acquistati ovunque", recitano le didascalie a favore del mezzo elettronico. Per contro: "Alcuni libri sono autentiche opere d'arte"; "I libri portano in sé ricordi", e così via... Il duello, per la verità, finisce per stemperarsi nella reciproca indulgenza e nella volontà di aprirsi alle preferenze dell'altro: lui a poco a poco impara ad apprezzare le potenzialità dell'e-book, lei lo aiuta a sistemare i libri sugli scaffali della biblioteca di casa. Insomma: una guerra senza vinti ma con un solo vincitore: la lettura. Bello, gentile, astuto. È chiaro che si tratta del prodotto di una casa editrice costretta ad adattarsi al più velocemente possibile alle dinamiche del mercato. Se a realizzare il video fossero stati i lettori forse sarebbe stato meno politicamente corretto, meno giocato sull'equilibrio delle parti. Perché si sa che sul libro

elettronico i lettori sono ancora divisi, senza possibilità di dialogo, tra una maggioranza arroccata in difesa della carta e un numero minore di adepti in rapida e continua crescita. Gli uni sempre a storcere il naso nel nome di incomparabili esperienze sensoriali ("vuoi mettere il profumo della carta", "vuoi mettere il piacere della scoperta tra gli scaffali delle librerie"), gli altri con la superbia di chi si sente proiettato nel futuro. I dati, d'altra parte, parlano: secondo l'Istat già 1 milione e 900 mila utenti comprano su internet libri, giornali, riviste ed e-book. Inoltre nel primo quadrimestre dell'anno il mercato dell'e-book è lievitato del 300% ed è in continua espansione. Mentre tutto questo accade, biblioteche e librerie cercano di capire quale sarà il loro destino, complici crisi economiche e tagli ai fondi pubblici che penalizzano le une quanto le altre. Insomma, un momentaccio per gli addetti ai lavori, spiazzati da chi sembra sfidarli vantandosi di tenere in borsa un'intera biblioteca di classici comprati a 0,99 euro.

Bè, a me verrebbe da dire di leggerli, tutti questi classici, per cominciare, che portarli a spasso serve a poco. E poi inviterei a continuare a frequentare librerie e biblioteche, anche le più tradizionali. Perché il libro non è solo il suo contenuto, è un'esperienza. È chiaro che la lettura rimane un'attività strettamente personale, ma non riesco a non paragonarla in qualche modo alla fruizione cinematografica. Chi "scarica" film dalla rete, chi acquista o noleggia

dvd con la prospettiva di consumarli dalla poltrona del salotto godrà dell'opera nella sua essenza, ma perderà senz'altro qualcosa di quell'esperienza insostituibile che è la visione collettiva e condivisa nel buio di una sala. Allo stesso modo la frequentazione della biblioteca, con tutto ciò che comporta nella sua interazione con libri e persone aggiunge valore all'opera che si cerca, si sceglie, si acquisisce, si porta a casa con l'idea di restituirla e di trasmetterla ad altri. E, nello svolgersi di tutte queste operazioni, ognuno lascia una traccia di sé. Il passaggio dei lettori sui libri è un passaggio potente. Ad andare in cerca di tracce vi si trovano brandelli di vita, caratteri, manie. L'indifferenza di chi sottolinea e accartocchia gli angoli delle pagine fa da contraltare a chi non riesce ad aprire un libro nuovo perché trova insopportabile sciuparne il dorso. C'è chi strapazza e chi ripara col nastro adesivo, chi imbratta e chi cancella.

Rimanendo su ciò che si riesce (e si preferisce!) a intuire, le macchie disseminate raccontano di tazze di caffè sorseggiato nelle domeniche mattina, di libri sfogliati con le mani umide di acqua di mare. Fiori secchi e quadrifogli di gite e soste nel parco. Biglietti del cinema o del museo di serate in compagnia e viaggi. Un paio di piccole forbici con la punta arrotondata dimenticate in un libro per bambini di figurine ritagliate durante le ore di gioco.

Un collega bibliotecario mi parla di libri morsi dai cani dei lettori (e forse anche dai loro figli piccoli) ed elenca gli oggetti che trova, scordati tra le pagine: buste paga, estratti conti, F24, referti medici. Concordo con lui nell'attribuire il premio per la svagatezza a una ragazza che vi ha lasciato una busta con 50 euro.

Intendiamoci: questi sono anche i motivi per cui taluni rifiutano di servirsi delle biblioteche pubbliche. Sul "chissà chi l'ha toccato" nessuno può discutere, attiene alla schifiltosità dei singoli. I più però tollerano i segni non troppo invasivi – purché non si tratti di frasi evidenziate e sottolineate, nessuno al mondo li sopporta! – come semplici scambi umani, perfino diver-

tenti. Per non parlare del capitolo dediche e annotazioni cui neanche i cuori più arroccati resistono.

Qualche mese fa, un anziano professore universitario ha regalato all'Istituto storico della Resistenza la sua intera biblioteca privata. Aperti uno dopo l'altro per essere catalogati i libri ne hanno svelato risvolti familiari e professionali più di quanto egli stesso avrebbe forse voluto. La dedica "Da babbo e mamma per la tua laurea, 1959" scritta con la penna stilografica su un bel saggio Einaudi provoca un fremito di emozione. Penso al valore attribuito a quel libro per essere regalato in un'occasione così esclusiva. Penso a quell'opera donata all'inizio di una carriera che – ora lo sappiamo – avrebbe portato lontano il neo-laureato degli anni Cinquanta. E poi dediche sui regali di compleanno, di Natale, e poi il nome del destinatario che non compare più solo, ma affiancato a quello della donna che diventerà sua moglie. La coppia compra libri ovunque e appunta le date, i luoghi: una città straniera, un mercatino; ne marca il possesso con un timbro che reca l'indirizzo di casa, ed ecco che con il tempo anch'esso muta: i due traslocano e i libri insieme a loro. Il giovane appassionato di storia intraprende la carriera universitaria, studia, approfondisce e legge, moltissimo. Prende l'abitudine di commentare sui margini e sulle pagine bianche, segnala le frasi significative, sottolinea gli svarioni che individua, costella i paragrafi di punti interrogativi. A mano a mano che la competenza cresce i giudizi si fanno più severi, alcuni feroci. Quando leggo "non c'è limite al peggio!" o "adatto a un pubblico di incompetenti americani" non posso trattenerne il riso. E quando sui volumi che gli arrivano in dono compaiono nuove dediche – queste degli autori stessi, quasi ossequiose, quasi timorose del giudizio che verrà – si capisce che la carriera è al culmine, così come la libreria, ormai sul punto di cedere.

Mi chiedo quali sentimenti provochi, a un dato punto della vita, decidere di riempire decine di scatole con i libri che hanno accompagnato le nostre esistenze. Forse

soltanto un senso di sollievo, perché no, senza retrogusti nostalgici o eccessi di sentimentalismo. O forse invece qualche malinconia, come quella che lasciò un'esperienza condivisa, qualche anno fa, con Stefania Chiavero, direttrice della Biblioteca civica e curatrice di questo stesso Annuario.

Ricordo un appartamento all'ultimo piano di un palazzo signorile nel cuore della città al quale si accedeva con un vecchio ascensore, uno di quelli con la gabbia esterna in ferro battuto e il sedile di velluto rosso per rendere più lieve il tragitto. Nell'appartamento era vissuta una famiglia che non esisteva più. Morti uno dopo l'altro i genitori, l'unico figlio, un medico, era da poco deceduto in Africa, nel corso di un viaggio. In mancanza di eredi diretti l'appartamento e tutto ciò che conteneva stava per essere messo all'asta. Per questo il curatore del tribunale aveva chiesto a Stefania (e lei lo fece con noi) se fosse interessata a prelevare qualche volume per la Biblioteca.

La sensazione fu di entrare in un luogo abbandonato, violato. Evidentemente molte persone erano passate di lì e mani estranee si erano posate sugli oggetti senza cura. La stanza più manomessa era un salone con mobili pregiati e una libreria colma di libri. Dai cassetti aperti di una credenza fuoriuscivano piccoli oggetti – un ventaglio, fotografie, libretti d'opera – appartenuti a una padrona di casa amante della musica. C'erano anche un grammofo, un impianto moderno, dischi e cd.

Stefania e io conserviamo impressioni simili di quel momento: la luce calda che inondava la stanza colpendo il pavimento di legno, i molti interessi che si intuiva

avessero pervaso intensamente le vite di chi l'aveva abitata. Erano soprattutto i libri, però, a parlare di chi non c'era più, ed era per quelli che eravamo lì.

Li esaminammo a uno a uno e riempiamo diverse scatole, dividendo quelli di argomento storico dai libri di narrativa, di arte, di storia locale. Durante quel vaglio le due generazioni che avevano abitato l'appartamento rivissero attraverso i loro libri. Provammo a immaginarli: il papà, con tutti quei volumi stampati su carta autarchica che trattavano di imperi, guerre e terre conquistate, doveva essere stato per forza un conservatore, un uomo tutto d'un pezzo, uno con cui era difficile ragionare dei tempi che cambiano. Il figlio invece il mondo lo voleva cambiare sul serio, per questo leggeva Marx, e il Che, e libri sulle rivoluzioni e i movimenti. La mamma ascoltava "La traviata", padre e figlio litigavano discutendo di politica. Così immaginammo quella famiglia cuneese, cui sopravvivevano ormai pochi, ma incisivi, segnali del suo cammino sulla terra.

Per concludere, tornando agli e-book. Come tanti, credo che ci sia spazio per tutti, che non soppianteranno la produzione cartacea di libri. Almeno finché resisterà l'ultimo esemplare di non "nativo digitale", l'ultimo highlander delle rilegature. Dopo chissà, forse sarà anche meglio, tracce dei lettori si troveranno lo stesso tra le pagine luminescenti degli e-book, basterà imparare a cercarle. Di sicuro però non saranno un paio di forbici da bambino con le punte arrotondate, o i segni dei denti del cane di casa, o un biglietto del metrò di Parigi, che proprio non si può buttare e deve stare lì, tra le pagine del libro più amato.

I 60 anni dell'Orchestra Bruni

A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE ORCHESTRA
"BARTOLOMEO BRUNI"



I cuneesi che affollarono il Teatro Toselli l'11 febbraio del 1953 assisterono, oltre ad un'esecuzione abbastanza rara della messa da Requiem di Lorenzo Perosi in occasione dell'ottantesimo compleanno dell'Autore, anche all'atto di nascita dell'**Orchestra Bartolomeo Bruni**, protagonista, insieme alla Corale Città di Cuneo, di quella serata.

Entrambi i complessi erano diretti da un giovane ed entusiasta musicista che da qualche anno animava la vita culturale della nostra Città: il M° Giovanni Mosca.

La sua intuizione, perseguita con infaticabile e disinteressata passione, era stata che anche in una situazione come quella di Cuneo fosse possibile unire competenze e professionalità per far crescere una realtà musicale di buon livello, in grado di affrontare pagine significative del repertorio cameristico, ma anche lirico-sinfonico.

L'apporto degli insegnanti della Civica Scuola di Musica prima e dell'Istituto Musicale "B. Bruni" poi, quello dei pochi allievi dei corsi avanzati e di coloro che già in città praticavano la musica con talento e passione, ingredienti del buon dilettantismo, ha consentito in quegli anni, talvolta con l'intervento di professori delle orchestre della RAI e del Teatro Regio di Torino, di dotare Cuneo di un complesso orchestrale che sotto la bacchetta del M° Mosca ha intrapreso una lunga attività artistica.

Si è trattato, per l'Orchestra Bruni, sì di segnare la propria presenza in città con importanti concerti al Teatro Toselli o in S. Francesco o in Cattedrale, ma soprattutto di divulgare la musica colta in decine di centri piccoli e talvolta piccolissimi della nostra Provincia, laddove mai si era avuta l'occasione di ascoltare in concerto un complesso orchestrale, e spesso tale opportunità diventava un appuntamento atteso ed annualmente rinnovato.

In parallelo al Civico Istituto Musicale "B. Bruni" di Cuneo, sempre diretto dal M° Mosca, i cui corsi di studio andavano ampliandosi per numero ed importanza, diplomando allievi che spesso con ottimi risultati superavano gli esami nei Conservatori di tutt'Italia, cresceva anche l'Orchestra, ed il travaso fra l'attività didattica fra le mura dell'Istituto (fatta anche di concerti-scambio con altri Istituti e conservatori) e quella artistica al di fuori era del tutto naturale. Ma anche con la trasformazione dell'Istituto musicale in sezione staccata del Conservatorio G. Verdi di Torino prima ed in Conservatorio autonomo (intitolato al musicista cuneese G. F. Ghedini) poi, il M° Mosca ha saputo tenere in vita l'Orchestra "B. Bruni" come realtà musicale autonoma, sempre tesa a valorizzare i giovani strumentisti usciti dal locale Conservatorio, dando loro la preziosa opportunità di una prima esperienza in orchestra; sarebbe interessante fare un censimento di quanti, muovendo i primi passi professionali dall'Orchestra B. Bruni fanno ora parte delle principali istituzioni lirico-sinfoniche italiane.

È fra gli anni '70 ed '80 che si consolida la fisionomia dell'Orchestra, attiva in tutta la Regione con numerosissimi concerti grazie al circuito Piemonte in Musica e presente in Città con appuntamenti tradizionali quali il Concerto di Natale al Teatro Toselli o il più "raccolto" Concerto d'Autunno, di solito tenuto nella splendida acustica della cappella di S. Tomaso dei padri Gesuiti.



E sempre cercando un incontro autentico con il pubblico ed un contatto con la natura di per sé “musicale” delle nostre montagne, nell’estate del 1981 nasceva da una intuizione del Prof. Bruno Pignata, a lungo “spalla” dell’Orchestra, l’idea di un concerto che nel giorno di Ferragosto portasse in alta quota pubblico ed interpreti ad incontrarsi, in luoghi trasformati dalla musica stessa in sale da concerto naturali.

Il successo dell’iniziativa ha nel corso degli anni (siamo alla 33ª edizione) richiamato non solo migliaia di ascoltatori-escursionisti, ma anche l’attenzione della RAI che ne ha dapprima trasmesso in differita diverse edizioni e poi dedicato al Concerto di Ferragosto lo spazio di una diretta televisiva divenuta appuntamento fisso da ormai molti anni per un pubblico non solo italiano.

Nel contempo l’attività dell’Orchestra consegue risultati quantitativi (i 1000 concerti nel 1998, i 50 anni di attività nel 2003) e qualitativi (esecuzioni con prestigiosi solisti, ampliamento del repertorio a pagine fondamentali della storia della musica, collaborazioni a rassegne e concorsi) non sempre valutati nell’intera loro portata: non sono davvero molte nel Paese le città delle dimensioni della nostra che vedano la presenza di una Istituzione musicale altrettanto radicata e produttiva.

Prova ne sia che, oltre alla valorizzazione dei giovani strumentisti cuneesi, soprattutto negli ultimi anni si sono moltiplicate le collaborazioni con professori d’orchestra provenienti da altre città (Pinerolo, Torino, Asti, Genova, ecc.) che trovano nelle produzioni dell’Orchestra Bruni occasioni ed opportunità di lavoro.

E questo non vale solo per l’ambito strettamente cameristico e sinfonico.

Non se ne è avuta per vari motivi occasione in Cuneo, se non per una replica di *Bohème*, ma l’Orchestra è chiamata a suonare in molti teatri della regione nelle produzioni di alcuni dei titoli che hanno fatto la grandezza del melodramma italiano: dalla *Bohème* appunto, a *Madama Butterfly*, a *Traviata*, *Rigoletto*, *Nabucco*, *Aida*, *Cavalleria Rusticana*, ecc.

Altrettanto interessanti sono state collaborazioni ed esperienze in generi musicali diversi, come quelle ripetute con il trombettista jazz Alberto Mandarini in importanti ed originali progetti multi mediali o la proposta su accurati arrangiamenti in veste sinfonica delle canzoni italiane più celebri degli anni ‘30 e ‘40.

Costituitasi in Associazione senza fini di lucro nel 1986, l’Orchestra per statuto, per convin-

zione e per passione divulga la musica e favorisce l'inserimento professionale dei giovani strumentisti.

Dal 2006 fa capo all'Associazione Orchestra B. Bruni il progetto didattico ORCHESTraNOI grazie al quale centinaia di alunni delle classi quarte e quinte delle Scuole Elementari cittadine si sono avvicinati in questi anni alla pratica sullo strumento (violino, clarinetto, arpa, flauto, violoncello, percussioni) o alla pratica vocale, in modo completamente gratuito ed all'interno delle proprie Scuole.

Loro insegnanti sono stati giovani strumentisti qualificati in didattica che li hanno accompagnati ad un primo approccio allo studio dello strumento: per molti di questi bambini è stato naturale proseguire gli studi musicali; per molti altri quella di ORCHESTraNOI rimarrà un'esperienza formativa importante in un'età nella quale il linguaggio musicale dovrebbe essere avvicinato in massima naturalezza e non trascurato ed avvilito a puro accessorio dell'attività scolastica.

Non solo: l'Orchestra Bruni ha annualmente realizzato per questi giovanissimi musicisti forme diverse di eventi che facessero loro prender parte dall'interno al far musica insieme, fino al momento conclusivo dell'esecuzione.

È stato il caso di vere e proprie opere di teatro musicale per ragazzi (*Lo spazzacamino* di B. Britten o *Brundibar* di H. Krasa e altri ancora) o di spettacoli su colonne sonore disneyane o su filastrocche musicate di G. Rodari o di percorsi di ascolto dedicati a forme e strumenti della musica.

Insomma ci paiono anni ben spesi questi primi sessanta dell'Orchestra Bartolomeo Bruni della Città di Cuneo.

Qualche acciaccio, ma lo si avverte solo perchè c'è la volontà di fare di più e meglio.

Non lo sentiremmo magari se stessimo fermi; ma non faremmo forse bene né a noi, né alla comunità a cui ci rivolgiamo, né alla musica che amiamo.



Concerto di Ferragosto

Europe Motorbike Tour: il giro dell'Europa in 4 mesi

ROBERTA CHIABRERO

Chi non ha mai fantasticato di lasciare tutto e partire a caccia di avventure in giro per l'Europa, magari a bordo di una moto? C'è chi se lo sogna soltanto, seduto alla scrivania del proprio ufficio, e chi l'ha fatto sul serio, con tanto di sponsor e partnership al seguito, richiamando l'attenzione di radio e giornali. Il suo nome è Adnan Maglajlic e per rendere possibile questo sogno gli sono serviti un buon progetto, una buona dose di tenacia e tanta faccia tosta.

Nonostante sia ormai cittadino italiano a tutti gli effetti, il suo nome ci dà qualche indizio sulle sue origini, tutt'altro che nostrane: Adnan, detto Ado, è nato il 5 giugno 1987 a Gracanica, in Bosnia. All'età di 14 anni si è trasferito con tutta la famiglia a Morozzo e qualche anno dopo a Cerialdo, Cuneo.

L'idea del viaggio è nata dal desiderio di Ado di tornare nel suo paese natale a bordo della sua moto. Durante le ricerche sulle strade da percorrere e i luoghi da visitare nel viaggio verso la Bosnia, si è imbattuto nella storia del monregalese Davide Biga, famoso per i suoi numerosi viaggi in sella alla sua due ruote. Da qui l'idea di un tour dell'Europa, la decisione di unirsi al GM Racing Team, la ricerca di sponsor, la creazione di un sito web da utilizzare come diario di viaggio, la definizione delle varie tappe.

In pochissimo tempo Ado ha messo in piedi l'Europe Motorbike Tour e il 1° giugno è partito da piazza Galimberti di Cuneo per un viaggio di oltre 25.000 km alla volta delle capitali dell'Unione Europea a bordo di una Tiger Explorer XC della nota marca motociclistica Triumph. Gli sponsor che hanno creduto in questa avventura hanno fornito ad Ado l'attrezzatura necessaria per affrontare e documentare l'intero viaggio: abbigliamento motociclistico, borse, casco, tenda da campeggio, telecamere Gopro, pc, navigatore satellitare.

Con questi aiuti e tanta tenacia, in quattro mesi Ado ha realizzato molti dei sogni di chi ama viaggiare e giorno per giorno, tappa dopo tappa, amici, curiosi e appassionati lo hanno seguito attraverso il suo blog sul sito www.europemotorbiketour.com.

La prima tappa è stata la città di Nizza, gemellata con Cuneo. Il viaggio è proseguito tra verdeggianti paesaggi francesi fino a Léon da cui poi ha preso la statale che costeggia la strada percorsa dai pellegrini per compiere il Cammino di Santiago, il lungo percorso che tantissime persone fin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, per giungere al santuario di Santiago di Compostela.

Da Santiago di Compostela Ado si è diretto verso il Portogallo, dove ad attenderlo c'era la prima tappa importante del suo viaggio, la prima capitale: Lisbona, una città estremamente affascinante e multietnica con più di 3 milioni di abitanti, pari a circa un terzo dell'intera popolazione portoghese. Dopo due giorni di sosta nella città, il motociclista è partito alla volta di un'altra capitale, Madrid. Dopo la capitale spagnola Ado è ritornato in Francia, terra di passaggio per raggiungere il traghetto che lo ha portato alla sua terza meta: l'Irlanda e la sua capitale Dublino.

Da qui Ado si è diretto verso una delle destinazioni sicuramente più ambite dai motociclisti: l'Isola di Man, dove ogni anno si svolge il celebre Tourist Trophy, solitamente abbreviato in

TT, una gara motociclistica affascinante quanto pericolosa a causa delle insidie del percorso. Poi di nuovo in viaggio, verso la Scozia, dove ad attenderlo c'erano fantastici paesaggi, piccoli affascinanti villaggi di pescatori e la capitale di Edimburgo.

In seguito il tour è proseguito velocemente attraverso Regno Unito, Francia, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi, con brevi visite alle rispettive capitali: Londra, Parigi, Lussemburgo, Bruxelles e Amsterdam.

Dopo Amsterdam è stata la volta di Berlino, uno dei più importanti centri politici, culturali, scientifici, fieristici e mediatici d'Europa. Al termine di una breve permanenza nella capitale tedesca, Ado è risalito in sella alla sua Triumph e si è diretto verso Nord, destinazione Copenhagen, capitale della Danimarca. La tappa successiva è stata Stoccolma: la capitale svedese ha affascinato molto il motociclista, in particolare grazie al suo cielo in continuo mutamento.

I giorni successivi Ado ha attraversato la Norvegia, terra di fiordi e paesaggi mozzafiato, per poi dirigersi verso Capo Nord, dove lo attendeva uno spettacolo più unico che raro. Per chi non lo sapesse, Capo Nord è una falesia che si trova sulla punta nord dell'isola di Magerøya, nella parte più settentrionale della Norvegia. Un caratteristico strapiombo che si affaccia sul mare glaciale artico e che si trova a poco più di 500 chilometri oltre il Circolo Polare Artico. Qui solo in un certo periodo dell'anno è possibile ammirare il fenomeno del sole di mezzanotte: con l'approssimarsi del solstizio d'estate, nelle regioni al di sopra dei circoli polari il sole non scende mai sotto l'orizzonte per almeno 24 ore e di conseguenza non cala mai la notte. Il 29 luglio Ado era lì, ad assistere a questo spettacolo, insieme a tantissimi turisti provenienti da ogni parte d'Europa.

Il giorno seguente è ripartito a bordo della sua moto, diretto verso la Finlandia e la sua capitale: Helsinki. Dopo una breve visita alla città, Ado si è imbarcato per Tallinn, capitale dell'Estonia, e ha proseguito attraverso Lettonia, Lituania e Polonia, facendo visita alle loro rispettive capitali. Le tappe successive sono state la Repubblica Ceca con la sua capitale Praga, Bratislava, capitale della Slovacchia, e Budapest, capitale dell'Ungheria. A queste città il centauro cuneese non ha dedicato molti giorni, si è invece concentrato maggiormente sull'Austria: dopo aver visitato Vienna, ha percorso lo stato austriaco in lungo e in largo, innamorandosene. Dopo neanche due ore di guida, ha potuto constatare di persona e confermare l'appellativo di "paradiso dei motociclisti" che i centauri della strada hanno dato all'Austria: asfalto perfetto e un'eccezionale educazione stradale di motociclisti e automobilisti.

Il 18 agosto Ado è ripartito per la Slovenia e la sua capitale, Lubiana.

La tappa successiva è stata una new entry dell'UE: la Croazia, entrata a far parte dell'Europa il 1° luglio di quest'anno. Dopo aver fatto visita a Zagabria, capitale croata, il nostro motociclista è partito alla volta di Gracanica, la sua città natale. Dopo aver passato qualche giorno in Bosnia con i suoi parenti che non vedeva da tre anni, Ado è risalito a bordo della sua moto e ha attraversato Sarajevo, ha visitato la capitale rumena Bucarest e si è scontrato con la povertà della Bulgaria e della sua capitale Sofia.

Il motociclista cuneese ha poi proseguito il suo viaggio sulle strade perfette della Turchia fino alla sua capitale: Istanbul. L'obiettivo seguente dopo la visita alla capitale turca avrebbe dovuto essere la Repubblica di Cipro... purtroppo Ado non ha avuto il permesso di visitarla né dal Ministero degli Esteri Italiano né dal Consolato Italiano di Istanbul. Per chi volesse sapere i motivi sul sito del Ministero degli Esteri c'è il documento ufficiale in cui lo Stato Italiano invita i cittadini a non raggiungere la Repubblica di Cipro passando per la Turchia.

Rassegnato, il motociclista ha proseguito il tour attraversando Macedonia, Kosovo, Montenegro e Albania e dopo circa 2.500 km è arrivato in Grecia. Dopo aver visitato Atene, Ado ha guidato fino al Sud estremo del Paese, che sul suo blog consiglia di esplorare in moto perché "le strade e i paesaggi non vi deluderanno".

Il 12 settembre ha lasciato la patria della democrazia per prendere il traghetto che lo ha riportato in Italia: dopo 18 ore di navigazione finalmente è sbarcato a Bari. Da qui, dopo aver fatto un salto all'isola di Malta, è iniziato il suo percorso di esplorazione del Sud Italia e la successiva risalita verso il Piemonte.

Non poteva di certo farsi mancare un giro in Sicilia, in particolare intorno all'Etna, il più gran-

de vulcano attivo d'Europa. Da qui è iniziata la sua risalita fino all'ultima tappa importante dell'Europe Motorbike Tour: Roma.

Uno degli incontri più significativi del viaggio, almeno tra quelli pianificati fin dall'inizio, sicuramente è stato quello con i vertici della Fidas proprio nella capitale italiana, per la consegna di un manifesto ideato da Ado per la sensibilizzazione alla donazione del sangue, che è diventato il manifesto ufficiale dell'associazione. Ado infatti, da anni donatore Fidas, ha voluto approfittare dell'attenzione a lui riservata grazie alla sua impresa per lanciare un messaggio forte rivolto in particolare ai motociclisti: "la tua passione si trasmette, il tuo sangue si dona!" Sono seguiti ancora molti giorni di viaggio attraverso le principali città italiane, fino al 28 settembre, il giorno del ritorno a Cuneo, della festa in piazza Virginio, degli abbracci, della fine dell'Europe Motorbike Tour e dell'inizio di chissà quante e quali altre esperienze.

Sono state tante le emozioni durante i quattro mesi in giro per l'Europa. Nel suo lungo tour, oltre ad aver visto bellissime città e paesaggi mozzafiato, Ado ha sperimentato la cucina di tutti gli stati visitati, ha imparato a conoscere le abitudini di vita ma soprattutto di guida di gran parte dell'Europa, ha trovato ospitalità in tantissime case, ma spesso ha dovuto dormire in tenda o non dormire affatto, per rispettare la tabella di marcia o per non farsi rubare la motocicletta nelle zone più malfamate. I Paesi che più lo hanno affascinato sono stati l'Austria per le sue strade, la Norvegia per i suoi splendidi fiordi e l'Irlanda per i suoi suggestivi paesaggi. Ma le cose più importanti per Ado sono state prima di tutto le persone che ha incontrato e che hanno fatto un pezzo di strada con lui, alleviando la sua solitudine. Come Shin Kore, un motociclista giapponese conosciuto a Lisbona, che da più di tre anni sta girando il mondo a bordo della sua Suzuki. Oppure Dawid, un ragazzo di origini polacche che ha incontrato Ado mentre stava attraversando a bordo della sua moto tutta la Scandinavia in solitaria, e ha viaggiato con lui fianco a fianco fino in Estonia.

O ancora un gruppo di giovani avventurieri conosciuti in Norvegia, membri di un'associazione denominata Break the Limit, il cui obiettivo principale è quello di rompere la routine e gli schemi quotidiani e visitare i luoghi più interessanti del mondo.

E chissà che Ado non parta presto per un nuovo viaggio e non incontri di nuovo quelle persone, magari da qualche altra parte del mondo.



(Foto di Nadia Dotta)

"Vi confesso che viaggiare è bellissimo, guidare e vedere paesaggi meravigliosi mi lascia tante emozioni. Però ciò che fa la differenza sicuramente sono le persone. L'emozione di un tramonto ad un certo punto svanisce, ma il ricordo di una persona incontrata rimane più a lungo, e soprattutto la persona si può rincontrare."

Adnan Maglajlic

Da "LA SENTINELLA DELLE ALPI" di sabato 7 giugno 1913

La più notevole conseguenza della riforma elettorale

Tra le varie ed interessanti notizie statistiche che ci offre l'"Annuario Statistico" per il 1912, una ce n'è che più delle altre interessa in questo momento il nostro pubblico tutto assorto già ed occupato nella preparazione delle prossime battaglie elettorali, quella cioè relativa al numero degli elettori politici d'Italia.

Allorché si cominciò a distinguere delle conseguenze che avrebbe avuto la riforma elettorale, si disse che gli elettori sarebbero saliti di circa 5 milioni. La rivelazione fatta dalla Direzione generale della Statistica e del Lavoro dimostra come questo calcolo non fosse errato; infatti mentre con la vecchia legge elettorale il numero degli elettori iscritti nelle liste definitivamente approvate con il 1911 era complessivamente di 3.247.722 persone, il numero dei cittadini proposti dalle commissioni elettorali comunali per le iscrizioni nelle liste dell'anno 1913, seguendo le norme dettate dalla nuova legge, è salito a 8.653.148 elettori, avendosi così ben 24 elettori ogni 100 abitanti.

Ma interessante è conoscere quali sono le regioni in cui l'effetto dell'allargamento del suffragio si è fatto maggiormente sentire e dove sono, perciò, maggiormente cresciuti gli elettori.

La regione che ha avuto il maggior aumento di elettori è la Sardegna che da 42 mila elettori nel 1911 è salita a 178 nel 1913, cioè in questa regione per ogni 100 vecchi elettori se ne sono avuti ora 403; il minor aumento di elettori ci è invece dato dal Piemonte, che da 506 mila elettori nel 1911 è salito solo a 916 nel 1913.

La Provincia di Cagliari è quella che ha dato il maggior aumento di elettori: per ogni 100 elettori nel 1911 ne ha 480 nel 1913; al contrario la provincia di Alessandria è quella che ha avuto il minor aumento: per ogni 100 elettori nel 1911 ne ha 139 nel 1913.

Quasi 8 milioni e mezzo di elettori sono così distribuiti nei vari compartimenti del regno: Piemonte 916 mila, cioè 26,2 elettori ogni 100 abitanti – Liguria 309 mila, cioè 25,9 elettori ogni 100 abitanti – Lombardia 1.159 mila, cioè 23,7 elettori ogni 100 abitanti – Veneto 880 mila, cioè 23,6 elettori ogni 100 abitanti – Emilia 728,500, cioè 26,6 elettori ogni 100 abitanti – Toscana 725,725, cioè 26,5 elettori ogni 100 abitanti – Marche 250 mila, cioè 25,3 elettori ogni 100 abitanti – Umbria 191 mila, cioè 26,8 elettori ogni 100 abitanti – Lazio 296 mila, cioè 22,7 elettori ogni 100 abitanti – Abruzzi 386 mila, cioè 24,5 elettori ogni 100 abitanti – Campania 735 mila, cioè 21,5 elettori ogni 100 abitanti – Puglie

487,600, cioè 22,5 elettori ogni 100 abitanti – Basilicata 119 mila, cioè 24,5 elettori ogni 100 abitanti – Calabrie 329 mila, cioè 21,6 elettori ogni 100 abitanti – Sicilia 901 mila, cioè 23,6 elettori ogni 100 abitanti – Sardegna 178,700, cioè 20,6 elettori ogni 100 abitanti.

Se si passa poi a vedere il numero degli elettori e degli abitanti dei singoli collegi si vede una sproporzione enorme tra collegio e collegio. La popolazione media di ciascun collegio, tenendo conto dei risultati del censimento della popolazione del 1911, dovrebbe essere di circa 70,000 abit.: invece noi abbiamo vicino a collegi che hanno una popolazione di 206 mila abitanti (Milano VI) e di 208 mila (Roma II), collegi che hanno una popolazione di 36 mila abitanti (Firenze II e Brienza). Distinguendoli a seconda della popolazione, noi abbiamo 2 collegi con una popolazione che va da 205 a 210 mila abitanti; 1 collegio da 160 a 165 mila abitanti; 2 da 125 a 140 mila abitanti; 6 da 125 a 130 mila abitanti; 2 da 120 a 115 mila abitanti; 3 da 100 a 105 mila abitanti; 8 da 35 a 100 mila abitanti; 12 da 30 a 35 mila abitanti; 16 da 85 a 90 mila abitanti; 40 da 80 a 85 mila abitanti; 52 da 75 a 80 mila abitanti; 84 da 65 a 70 mila abitanti; 62 da 55 a 60 mila abitanti; 30 da 50 a 55 mila abitanti; 9 da 40 a 45 mila abitanti; 4 da 35 a 40 mila abitanti.

La evidente sproporzione tra il numero degli abitanti dei vari collegi fa sentire le sue conseguenze sul numero degli elettori, per cui dai 42,000 elettori del V collegio di Milano e dai 40,000 elettori del secondo collegio di Roma, scendiamo attraverso ad una grande variazione nel numero di elettori, ai 6518 elettori del collegio di Brienza, in provincia di Potenza, che è il collegio che ha il minor numero di elettori tra i 508 collegi del nostro paese.

È questo uno stridente contrasto che non può non colpire ed interessare tutti coloro che si occupano della vita politica del nostro paese. Noi abbiamo una notevole sperequazione per cui alcune volte un notevole numero di abitanti non può far sentire l'espressione della propria idea e dei propri bisogni che per mezzo di un solo rappresentante, mentre in un altro luogo, specialmente là dove non si è avuta una notevole evoluzione economica e sociale che abbia fatto aumentare la popolazione, il deputato non rappresenta che un piccolo numero di abitanti.

Quando si pensò di provvedere alla riforma elettorale, molti dissero che occorreva associare ad essa, coincidendo tale riforma con un censimento della popolazione, una revisione della distribuzione dei collegi elettorali tra le varie provincie, ed una nuova delimitazione delle circoscrizioni nei vari collegi. Ciò non fu fatto per sviare il pericolo che i deputati, che avrebbero visto in tale innovazione turbato il loro equilibrio elettorale, si opponessero alla approvazione della benefica legge.

Se in ossequio alle disposizioni della vecchia legge elettorale, che disponeva che ogni dieci anni, cioè ad ogni ripetersi del censimento della popolazione, si dovesse procedere in conseguenza ai risultati di questa indagine, ad una revisione dei collegi elettorali, noi vedremmo che, ad esempio, secondo i risultati del censimento del 1911 il Piemonte dovrebbe perdere 6 collegi che sarebbero acquistati dalla Lombardia; il Veneto dovrebbe guadagnarne 3, mentre nell'Italia Meridionale ne perderebbero 3 la Campania, 3 la Basilicata, 1 le Calabrie, 3 gli Abruzzi; ed al contrario ne dovrebbero aumentare 3 in Puglia; delle regioni centrali le Marche perderebbero un deputato, mentre il Lazio ne acquisterebbe tre.

Ma qualunque sia l'attuale distribuzione regionale degli elettori in confronto a quella che potrebbe essere, noi dobbiamo constatare con piacere che la nuova legge elettorale ha messo l'arma del voto nelle mani a ben oltre 5 milioni di cittadini, facendo sì che la rappresentanza parlamentare sia l'esposizione di più di un quarto della popolazione.

Nostalgia dell'amore perduto

ELEONORA NUMICO

(14 ANNI - ADOLESCENZE DA RACCONTARE)

Sono in terrazza che la guardo e solo ora capisco che non tornerà più la stessa. All'inizio pensavo che sarebbe riuscita a legare il dolore della perdita in un angolo della sua mente, che prima o poi non ci avrebbe più pensato. Speravo che sarebbe riuscita a costruirsi una nuova vita. Sono passati dieci anni: le sue spalle si sono incurvate, le rughe segnano il suo viso un tempo solare e un po' paffutello, adesso quasi scavato; la pelle bruciata dal sole non aderisce più perfettamente al suo corpo, anzi sembra un vestito troppo grande per una donna così esile. Non ricordo più l'ultima volta che l'ho vista davvero felice, probabilmente è stato quando papà era ancora qui.

Sta piantando dei fiori in giardino, non sa di essere osservata. Regolarmente alza lo sguardo e lo posa sulla pietra su cui abbiamo inciso il nome di papà, che è proprio lì, davanti a lei. Ogni tanto chiude gli occhi e sussurra qualche parola, ma sono troppo lontana e non riesco a sentirla, probabilmente recita una preghiera.

Mi fa sorridere la cura, quasi ossessiva, con cui si occupa delle piante intorno a quella pietra. Passa delle ore a togliere tutte le erbacce, a seminare i fiori più belli e a innaffiare quelli già cresciuti. Credo che sia il suo modo per essere vicina a suo mari-

to, come se volesse realizzare un piccolo paradiso solo per loro due.

Lui è morto in Afghanistan, era un soldato. Avevo diciassette anni, non è stato facile per nessuna delle due, ma io ero giovane e avevo ancora una vita davanti da costruire. Lei, invece, aveva solo più me; la persona con cui aveva condiviso un'intera vita non c'era più. È andata avanti, ha cercato di superare il dolore per me.

In casa è rimasto come ai tempi in cui papà c'era ancora: ogni cosa ricorda la sua vita, le sue abitudini, le passioni.

La sera la vedo camminare per la casa con il suo sguardo, ormai triste e spento, privo di quella vitalità che la rendeva così attraente e interessante ai miei occhi. Scorgo le sue dita sottili che sfiorano delicatamente i vestiti dell'uomo che amava, quasi avesse paura di rovinarli.

Quando di notte non riesce a dormire, si rifugia nello studio che una volta era stato di suo marito. Una volta l'ho sentita piangere, ma le sue non sono più lacrime di tristezza, sono lacrime che rimandano la memoria a dolci ricordi.

Quando è in compagnia, anche con me, sua figlia, non lascia trapelare niente di tutto questo, ma so che il ricordo dell'amore perduto non l'abbandona mai.

JACOPO GIRAUDO

Un mese in città



Spettacolo "Un drago sottosopra" al Teatro Toselli

Dopo tanta pioggia, finalmente a Cuneo arriva il caldo. E anche nel giorno giusto. Domenica 2, in Piazza Galimberti, si svolge "Sport Day", l'ormai consueto appuntamento di bambini e ragazzi con le più diverse discipline sportive. Dalla pallacanestro al tiro con l'arco, dal tiro alla fune alla boxe, piccoli campioni hanno l'opportunità di mettersi alla prova, ma soprattutto di divertirsi. Perché il vero spirito di "Sport Day" è proprio questo: trascorrere una bella giornata all'insegna della spensieratezza.

La stessa domenica, però, allo Stadio "Fratelli Paschiero", il Cuneo Calcio viene sconfitto per una rete a zero dalla Reggiana ed è costretto a retrocedere in Seconda Divisione. Il Presidente della società, Marco Rosso, si dimette immediatamente dal suo incarico. Tutti i tifosi presenti ritornano a casa fortemente delusi e rammaricati. Mercoledì 12 terminano le scuole per gli studenti cuneesi. Dopo più di duecento giorni di lezioni, bambini e ragazzi di ogni età possono finalmente godersi le meritate vacanze. Gli studenti di Terza Media e di Quinta Superiore, però, dovranno ancora continuare per qualche tempo: gli esami di Stato li attendono.

I bambini tornano protagonisti venerdì 14, al Teatro Toselli. Viene, infatti, messo in scena uno spettacolo tratto dal libro "Un drago sottosopra", realizzato dagli alunni

delle classi quinte delle Scuole Elementari “Beccaria Rolfi” di Cuneo e “Corrado Govoni” di Ferrara. Un pubblico giovane più che mai ricorda ancora una volta il terremoto che ha colpito l’Emilia Romagna lo scorso anno. Qualche giorno prima, i bambini dei due Istituti si erano potuti incontrare nella città estense grazie alla squadra di pallavolo Bre Lannutti che aveva trasportato con un pullman gli studenti cuneesi dai loro coetanei ferraresi.

Il dibattito sulla chiusura della linea ferroviaria Cuneo – Ventimiglia è ormai al centro della vita della città. Si vuole impedire a tutti i costi la soppressione della tratta, così si dà il via ad una raccolta firme che vede impegnate moltissime persone. Anche giornali locali si impegnano in questa missione: in pochissimi giorni, si registrano centinaia di adesioni da parte della cittadinanza.

A giugno Cuneo mette in mostra la sua vocazione multietnica e pluralista. Domenica 9, presso la Comunità dei Ragazzi di San Rocco Castagnaretta, l’associazione “Migrantes” organizza la festa Popolinsieme, dedicata allo scambio tra culture diverse. I Paesi ed i continenti presenti (Africa, Albania, Filippine e Sud America) mettono in scena uno spettacolo etnico dove ogni gruppo racconta le ricchezze ed i pregi della propria patria.

Dal 14 al 16 giugno si svolge la quindicesima edizione de Isola di Mondo, il cui tema è “La festa del sole: aspettando il solstizio d’estate”. Piazza Galimberti si trasforma in un fantastico “melting pot” di 39 Paesi del mondo. Costumi, colori, musiche, danze, specialità gastronomiche e prodotti di artigianato occupano la scena di Cuneo per tre giorni, rendendo la città davvero un luogo per tutti.

L’ottava edizione del Palio delle Frazioni si rivela un enorme successo. Le otto aree dell’Oltrestura del Comune di Cuneo si sfidano l’una contro l’altra nelle più diverse discipline: tra di esse, il quizzone, i giochi popolari e la petanque. Si aggiudica la classifica finale Confreria, seguita da Madonna dell’Olmo, San Benigno e Passatore. Il tema della violenza sulle donne ritorna al centro degli eventi cuneesi con la “Giornata del Kung fu”, organizzata il 23 giugno ai Giardini “Carolina Invernizio”, vicino al Santuario degli Angeli. Praticando questa arte marziale si ha l’occasione di discutere di come i maltrattamenti verso il genere femminile siano più che mai un vulnus aperto nella società del Terzo Millennio.

1

luglio

Signori si muore di Piero Dadone

ZOOart, Local.art e ZOOincittà. Percorsi artistici nello spazio pubblico, dai Giardini Fresia al centro storico di Cuneo di Michela Sacchetto

Il deposito del Museo "svelato" nella Chiesa di San Francesco di Michela Ferrero

Ricordo di Duccio Galimberti Eroe nazionale della guerra di liberazione
di Sandro Galante Garrone (Da "G.L. Giustizia e Libertà", 30 agosto 1945)

Il discorso di Galimberti: i criteri di una ricostruzione di Livio Berardo

Teste calde di Renzo Sicco

Viaggio semiserio nell'arte contemporanea urbana di Davide Rossi

Le montagne dei Piripù di Emanuela Bussolati

Le valli cuneesi a piccoli passi di Laura Conforti

Come eravamo...

Da "LA SENTINELLA DELLE ALPI" di sabato 19 luglio 1913

La donna nuova

Mente quasi sana in un corpo in fuga di Michele Bononi

Un mese in città di Jacopo Giraud



Signori si muore

PIERO DADONE

Il 19 si spegne a 72 anni, nella sua abitazione di via Bonelli, la vita di Piero Milano, detto anche Pierino, presidente provinciale dell'Associazione Cuochi. Una vita passata dietro ai fornelli, in Italia, in Gran Bretagna (dove incontra anche la compagna di vita Elisabeth) e soprattutto nella Granda e a Cuneo, sua città natale, dove gestisce ristoranti per decenni. Ultimo in ordine di tempo "Il Ventaglio", proprio sotto la propria abitazione, nel salone del quale indicherà lui stesso di allestire la camera ardente con la sua salma. Piero era malato da tempo, anche se i clienti lo vedevano ancora spesso ai fornelli e ultimamente capiva che la fine si stava avvicinando. Per cui decideva di pianificare la propria dipartita dal proscenio di questo mondo da simpatico showman, come sapeva essere nell'animare i ritrovi e le feste degli amici cuochi. Un congedo da gran signore, perché "Signori si nasce", diceva Totò, ma anche "si muore", dimostra Pierino.

Intanto, manco a farlo apposta, muore di venerdì, in modo che il funerale si celebri il lunedì successivo, giorno in cui i ristoranti sono chiusi e i suoi colleghi cuochi possono partecipare in massa alle esequie in Duomo. Rigorosamente in divisa da lavoro bianca e il cappello alto in testa, un colpo d'occhio impressionante nella navata, attorno alla bara. Con la divisa, il cappello e il collare giallo era vestito anche Pierino, nella bara esposta nella camera ardente. Nel taschino della giacca l'immane penna e l'ultima sigaretta, una Diana Blu che aveva tenuto a lungo sul tavolino accanto al letto. Desiderava fumarla prima di morire, lui che ne mandava in cenere tre pacchetti al giorno, prima di smettere per la malattia. Ma non ha fatto in tempo a soddisfare quel desiderio "da condannato a morte" e così la cara Lizy, i figli Susanna, Peter, Stephen, i nipoti Samantha, Melissa, Alessandro, Elisabetta e Dalya gliel'hanno infilata nel taschino, caso mai nell'al di là gli toccasse un girone per fumatori.

Il Presidente dei cuochi aveva programmato un brindisi per salutare soci e amici e allo scopo aveva in frigo un congruo numero di bottiglie di champagne "Piper". Però non riuscivano mai a radunarsi tutti insieme e allora Piero comanda che la bicchierata si svolga nei locali del Ventaglio al ritorno dall'inumazione della sua salma. Così, il pomeriggio del 22 i cuochi in divisa bianca, insieme alla famiglia e agli amici più stretti, si ritrovano a brindare all'ultimo viaggio del loro storico Presidente. Sembrava di vedere il suo spirito aleggiare tra le bollicine di champagne sprigionate dai calici, con l'abituale sorriso sornione sotto i folti baffi.

ZOOart, Local.art e ZOOincittà

Percorsi artistici nello spazio pubblico, dai Giardini Fresia al centro storico di Cuneo

MICHELA SACCHETTO

Contenitore di attività ed eventi dedicati alla diffusione dell'arte contemporanea e del design nello spazio pubblico, la dodicesima edizione di ZOOart si è svolta a Cuneo durante i mesi estivi, come da tradizione, occupando temporaneamente i Giardini Fresia e il centro storico. Arricchito dalle opere di otto artisti del territorio, selezionati nell'ambito del concorso Local.art, promosso dalla Fondazione CRC, ZOOart è stato costellato da opere e progetti provenienti da tutto il mondo e dalle performance e i concerti di elettronica di ZOolive, organizzati insieme a Betulla Records. A far da cassa di risonanza del percorso artistico dei Giardini Fresia, sono state le installazioni di ZOOincittà, allestite nelle vie Roma, Mondovì, Caraglio e in Piazza Audifreddi, nel centro storico fino alla fine di agosto.

Diventata ormai un'istituzione per il cuneese, capace di rinnovarsi e di rilanciare ogni anno nuove iniziative e nuovi stimoli, il contenitore ZOOart ha confermato la propria riuscita generale, attirando ai Giardini Fresia migliaia di visitatori, un pubblico cuneese che si è riconfermato attento e partecipativo, tanti bambini che hanno preso parte al laboratorio ZOObimbi e la stampa locale e nazionale. Gli artisti, gli architetti e i designer



(Foto di Marco Sasia)



(Foto di Marco Sasia)

coinvolti hanno dimostrato, grazie ad un impegno costante e ai risultati delle loro ricerche, un reale coinvolgimento, che ha permesso alla rassegna di mantenere alto il livello delle proposte artistiche.

Più di trenta artisti internazionali hanno presentato, da giovedì 4 luglio a domenica 21 luglio, i propri lavori, centrati attorno alla molteplicità del rapporto tra l'uomo e il suo habitat, naturale e culturale. Alcune opere di carattere performativo hanno stimolato la partecipazione diretta delle persone, portando in città gli sviluppi di un percorso artistico aperto alla sperimentazione collettiva. Un esempio per tutti è stato il progetto "Il treno delle meraviglie" dell'artista francese Beatrice Bailet, che ha invitato i bambini del laboratorio ludico didattico ZOObimbi e quanti hanno voluto parteciparvi, a costruire con lei un treno-teatro, omaggio alla linea Cuneo-Nizza, da tempo minacciata di chiusura, e ad animarlo con le storie raccolte durante il viaggio in treno, da lei organizzato, sabato 6 luglio. L'ex-zoo comunale è stato nel frattempo occasione d'incontro tra artisti provenienti da Cina, Cuba, Colombia, Iraq, Cile, Spagna, Germania, Olanda, Francia oltre che da tutte le parti d'Italia. L'internazionalità, come sempre, ha rappresentato un valore aggiunto per la ricchezza degli scambi intessuti tra creativi locali, persone del pubblico e gli stessi artisti intervenuti.

La fortuna di questa edizione di ZOOart è dovuta poi alla decisione di associare, in modo ancora più strutturato, la propria vocazione internazionale a un concorso dedicato agli artisti che vivono e lavorano nel territorio cuneese.

Il concorso Local.art, indetto dalla Fondazione CRC in collaborazione con Art.ur, ha portato ai Giardini Fresia le opere, fotografie, installazioni, video e tele di otto artisti locali, riconosciuti da anni a livello nazionale. Tra gli otto, il comitato scientifico, presieduto dal curatore Claudio Cravero, ha selezionato i quattro artisti i cui lavori entreranno a far parte della collezione d'arte della Fondazione: Paolo Borghino, Sara Becchio, Miriam Fabbri e Emanuele Greco (in collaborazione con l'Associazione Genitori Prohandicap di Cuneo), Vittorio Mortarotti, Alessandro Quaranta ed Enrico Tealdi. Come nella passata edizione, che ha portato tra gli altri all'acquisizione del labirinto di Daniele Beccaria, tutt'oggi installato ai Giardini Fresia, anche quest'anno il concorso ha portato avanti il sodalizio tra gli artisti locali e la Fondazione CRC, sempre più convinta della necessità di promuovere e sostenere le arti contemporanee e gli artisti locali e di

favorire la diffusione dell'arte nel territorio cuneese.

A completare la proposta artistica dell'edizione 2013 della rassegna, è stato l'itinerario di allestimenti urbani ZOOincittà, che ha arredato il centro storico dal 4 luglio al 31 agosto.

Le installazioni, opera di più di quaranta giovani architetti e designer del cuneese e degli studenti del Politecnico di Torino, hanno guidato abitanti e pubblico alla riscoperta delle situazioni che strutturano e identificano il tessuto sociale della città. Il percorso di architetture temporanee è stato centrato, infatti, attorno al tema "Comunità", ovvero ai modi del vivere insieme, del condividere gli spazi pubblici e del costruire quel contesto eterogeneo sul quale si fonda un centro urbano. Il tema è stato sviscerato e dibattuto per mesi durante il laboratorio specifico organizzato dall'associazione Art.ur, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Provincia di Cuneo e la Facoltà di Architettura di Torino. Al workshop hanno partecipato 80 studenti iscritti al Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico e precisamente dell'Atelier del Prof. Daniele Regis. Ritmato da incontri con importanti architetti, tra cui Walter Nicolino dello Studio Carlo Ratti Associati, e curatori, tra cui Claudio Cravero, curatore del PAV Torino, il laboratorio ha accompagnato il gruppo di lavoro nell'analisi approfondita del tema e ha portato alla selezione, tra centinaia di proposte, delle circa quindici installazioni site specific dislocate in Via Roma, Via Mondovì, Via Caraglio, Via Dronero, Via Cavallotti e Piazza Audifreddi. Ognuna di esse ha sviscerato un aspetto dell'eteroclitica identità comunitaria del territorio: lo scambio di opinioni tra vicini, la condivisione sociale che avviene in certe situazioni, come il giocare a bocce, le dinamiche di riconoscimento che passano attraverso l'identificazione dei nomi e dei volti dei cuneesi o la raccolta, per beneficenza, dei giochi usati dei propri figli. Gli stessi cuneesi sono stati coinvolti nella fase di progettazione e di realizzazione dei lavori e sono stati chiamati a esprimere la propria opinione sul progetto "Votalapanchinacuneo", che ha visto 250 studenti del Politecnico di Torino misurarsi per la progettazione delle nuove panchine e dell'arredo urbano del centro storico cuneese. L'esposizione dei progetti e del prototipo del-

la panchina selezionata è stata quindi allestita in Piazza Audifreddi, su progetto di Damilano Studio Architects, in collaborazione con la Nuovarekord e con Roagna Vivai. I più di 500 voti popolari hanno contribuito a coinvolgere e responsabilizzare le persone rispetto alla futura ideazione del nuovo arredo urbano del centro storico di Cuneo.

Tutte le attività hanno voluto accentuare il carattere di laboratorio pubblico per la creatività e il territorio proprio di ZOOart, composto da esposizioni e progetti interattivi che da dodici anni implicano l'azione congiunta di artisti e abitanti, nonché di associazioni culturali, enti di categoria, aziende private del territorio e istituzioni. Ancora più quest'anno, nella memoria di centinaia di cuneesi, degli organizzatori dell'associazione Art.ur – Manuela Galliano, Michela Giuggia, Alice Lusso, Michela Sacchetto e Paolo Sasia – di quaranta artisti, tra ZOOart e ZOOlive, e degli architetti e designer di ZOOincittà, rimarranno le tracce sensibili di un percorso artistico sempre più condiviso e partecipato.



(Foto di Marco Sasia)

Il deposito del Museo “svelato” nella Chiesa di San Francesco

MICHELA FERRERO

Con martedì 2 luglio 2013 il Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo ha riaperto ai visitatori proponendo, per i mesi estivi e autunnali, l’iniziativa “Il deposito svelato”, interamente compresa nel prezzo del biglietto d’ingresso e fruibile negli orari di apertura. In una cappella della navata laterale destra della ex Chiesa di San Francesco, monumento nazionale riaperto al pubblico nel 2011 in seguito a un triennale intervento di restauro e di ristrutturazione complessiva, sono stati esposti, a rotazione bimestrale, alcuni dei dipinti meno conosciuti e più preziosi delle collezioni civiche.

L’iniziativa è stata concordata con la Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte e autorizzata dalla Direzione Regionale per i Beni e le Attività Culturali. Obiettivo cardine è stato di rendere fruibile al grande pubblico opere di pregio normalmente non visibili perché custodite in deposito. Anche per l’istituzione cuneese, infatti, come per i grandi centri espositivi del mondo, il deposito è il cuore del museo: non si vede, ma è indispensabile alla sua vita. Il percorso espositivo rappresenta pertanto solo la punta dell’iceberg del patrimonio di proprietà civica custodito nella sua interezza, la parte più visibile, a cui è assegnato il compito di raccontare la storia attraverso una sintesi: l’archeologia, la storia dell’arte, del costume, degli artisti, dei luoghi e dei collezionisti.

Infatti, i beni culturali attualmente custoditi in sicurezza nei depositi ubicati in vari fabbricati di proprietà del Comune di Cuneo sono tutti sottoposti al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; il Comune è perciò tenuto ad assicurare e sostenere la loro conservazione, nonché a favorirne la pubblica fruizione e la valorizzazione. Inoltre l’ente ha il dovere di cooperare con il Ministero competente nell’esercizio delle funzioni di tutela. Dal punto di vista della condizione giuridica il patrimonio in deposito si divide in collezioni di proprietà civica, fra cui dipinti, arredi e opere di arte sacra, oggetti etnografici, monete, fondi fotografici, alcuni reperti archeologici di cui è stata accertata la proprietà civica anteriormente all’anno 1929, e collezioni di proprietà statale, ovvero reperti archeologici risultanti da campagne di scavo e/o acquisiti successivamente al 1929.

Pertanto, in occasione de “Il deposito svelato”, i primi dipinti ad essere allestiti sono stati gli oli su tela di Delfina Cattaneo Piolti (1821?-1897), pittrice nata ad Alessandria ma vissuta e morta a Cuneo a fine Ottocento. Specialista in ritratti, soprattutto ma non solo di figure femminili, la sua arte è caratterizzata da una pennellata marcata e precisa, eccellente nella rappresentazione di Vizi e Virtù, personificati quasi sempre come donne dall’incarnato roseo e florido, dallo sguardo ora deciso ora compassionevole. Fra le virtù la mostra ha prediletto la tela intitolata *L’innocenza* (1846-1870). In essa la pittrice si cimenta nell’emulazione di un celebre e omonimo dipinto del veneziano Natale Schiavoni, esposto alla “Promotrice delle Belle Arti” nel 1844; l’opera valse all’artista la “Menzione onorevole per correttezza di disegno e bella imitazione del classico colorito veneziano dello Schiavoni”. Meritevoli anche gli altri oli, tutti coevi al precedente, e raffiguranti *La vanità*, *La golosità*, i ritratti del-

le donne e degli uomini della casata Cattaneo. A giudicare dai commenti rilasciati dai numerosi visitatori, fra le opere più apprezzate è di certo stata la tela *Un ritratto di bambina*, titolo con cui l'opera fu con tutta probabilità esposta a Cuneo nel 1870, presso il Convitto Civico e in occasione della Prima Esposizione Agraria Industriale Artistica della Provincia di Cuneo. Dal foglio di famiglia del testamento si desume che la graziosa bambina ritratta, ingentilita ancor più dagli attributi floreali che la contraddistinguono, è la figlia della pittrice, Giuseppina Celestina Piolti, nata a Cuneo nel 1852 e deceduta nella stessa città nel 1922. A seguire è stata la volta di una piccola ma interessante personale di Ottavio Steffenini, celebre artista nato a Cuneo nel 1889 e morto a Milano nel 1971. Instancabile viaggiatore e genio multiforme, il pittore è noto anche per aver vinto nel 1922 il Premio Canonica alla Biennale di Venezia e per aver fondato, insieme con Riccardo Bacchelli il Premio Bagutta. *Costumi russi*, *Russe della Covancina*, *Lo scaricatore*, *Il Gambusiere* e *Ritratto di giovane con statua* sono i titoli dei dipinti esposti nella splendida cornice del "San Francesco", tutti datati entro il primo trentennio del Novecento. Anche in questo caso il pubblico ha fatto le proprie scelte, prediligendo le prime due tele menzionate, davvero notevoli per dimensioni, stato di conservazione e uso accorto della policromia.

Nei primi mesi dell'anno 2014 è prevista una terza rassegna dell'iniziativa, con l'esposizione di due celebri dipinti di Antonio Piatti. Dopo la quadreria sarà la volta di arredi, oggetti etnografici e quant'altro è attualmente custodito in sicurezza, al fine di far partecipare il pubblico della bellezza e della corposità del patrimonio culturale civico.



Le locandine dell'evento, grafica di O. Calandri, Museo Civico di Cuneo

Venerdì 26 luglio, Cuneo ha voluto ricordare il discorso pronunciato nella mattinata del 26 luglio 1943, all'indomani della caduta di Mussolini, da Duccio Galimberti, dal balcone dell'abitazione di famiglia, sull'allora piazza Vittorio Emanuele II.

Alle 20.30 la banda musicale Duccio Galimberti, partita dal Monumento alla Resistenza, ha raggiunto piazza Galimberti dove la compagnia Assemblea Teatro, con una suggestiva coreografia che ha coinvolto, in un gioco di luci, testimonianze, canti immagini e musica, Casa Museo Galimberti, ha dato voce a Duccio e a coloro che hanno condiviso i suoi ideali. Ne parla il regista della serata Renzo Sicco.

Abbiamo scelto di riproporre inoltre un ricordo di Duccio Galimberti scritto nel 1945 dal suo amico Sandro Galante Garrone sul quotidiano GL e la ricostruzione del discorso operata dal presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo, Livio Berardo, pubblicata dal quotidiano La Stampa martedì 23 luglio.

Da: GL Giustizia e Libertà, quotidiano del Partito d'Azione, giovedì 30 agosto 1945, anno I, n° 106

Ricordo di Duccio Galimberti Eroe nazionale della guerra di liberazione

SANDRO GALANTE GARRONE



Fra qualche giorno la figura di Duccio Galimberti risalterà nella celebrazione solenne a cui interverrà Ferruccio Parri, come una delle più alte e significative della storia italiana di questi ultimi anni.

Queste parole non pretendono di dare il profilo dell'uomo e della sua azione politica e militare, ma vogliono essere soltanto il personale ricordo di uno dei tanti che gli furono vicini e gli vollero bene.

Impegno morale

Duccio Galimberti, quando lo conobbi a Cuneo dieci anni fa, era un giovane avvocato che splendidamente prometteva di sé. Stupiva fin da allora in lui l'inesausta e illimitata capacità di lavoro, l'impegno morale che metteva in ogni atto della sua professione, la ansia di emergere e di affermarsi non in virtù di appoggi e consensi del mondo ufficiale – che gli sarebbe stato facile procurarsi – ma per le sue sole doti personali, in silenzioso contrasto con quel mondo.

Erano quelli i tristi anni del fascismo trionfante.

Eppure, quando lo vedevo camminare per le vie di Cuneo, alto e diritto accanto al padre vecchio e curvo, e salutarmi con quel sorriso aperto spirante sempre una gagliarda sereni-

tà, sentivo che quell'energia di vita avrebbe dovuto trovare, un giorno o l'altro, il suo sbocco felice nella fattiva opera di resurrezione dalle vergogne del presente.

Lo rividi infatti diversi anni più tardi, a Torino, nel gruppo esiguo dei fondatori del Partito d'Azione in Piemonte: e fu per me l'allietante conferma di un sicuro e ormai non lontano presagio. Il nuovo risorgimento italiano cominciava, e Duccio Galimberti era tra i primi. E tra i primi egli fu qualche mese dopo, il 25 luglio 1943, tra i primi a indicare risolutamente, agli esitanti e ai dubbiosi, la via da seguire. Molti di noi lo ricordano, in quelle ore tumultuose, arringante la folla di piazza Castello da un cumulo di macerie su cui s'era, quasi simbolicamente, issato. Mentre la parola d'ordine lanciata dal Re e da Badoglio era che la guerra doveva continuare a fianco dell'alleato tedesco, il nostro Duccio, al cospetto dei carri armati dell'esercito regio, affermava che la soluzione doveva essere subito capovolta, che bisognava senza indugio muovere guerra al tedesco per liberarci definitivamente dal fascismo.

In quel giorno Duccio scelse la sua via e la percorse fino in fondo.

E difatti egli fu, con Livio Bianco, tra i primi fondatori di quella banda «Italia Libera» da cui dovevano originarsi, nel volgere di venti mesi, le agguerrite formazioni «Giustizia e Libertà».

Un comandante

Ebbi la ventura di vederlo, lassù tra le montagne della sua Cuneo, proprio nelle prime settimane di vita partigiana. Era felice di essere lassù, tra quegli uomini fuor dal comune, e assaporava la nuova vita dura e rischiosa, con entusiasmo che aveva in certi momenti quasi del fanciullesco. Sentiva forse che in quei giorni cominciava a realizzare appieno quella mazziniana coincidenza di pensiero e azione che la madre, eletta cultrice di Mazzini, gli aveva additati fin dai primi anni della fanciullezza.

Qualche mese dopo, lo rivedevo a Torino, nascosto nella casa della sua compagna di fede, a lui carissima. Era stato ferito nel corso del primo rastrellamento tedesco, che aveva rivelato le sue eccezionali qualità di comandante. Ora era disteso su un letto, ma il suo forte abbraccio, il suo sorriso aperto mi fecero subito sentire che egli si preparava a riprendere la lotta. Qualche giorno dopo, incontrai a Torino uno dei suoi partigiani migliori, venuto dal cuneese per aver affidati nuovi compiti di co-

mando in altre zone. Era Pedro Ferreira. Ricordo che Pedro estrasse a un certo punto dal portafoglio e mi mostrò un piccolo lembo di stoffa. Era un brandello della camicia insanguinata di Duccio, che egli custodiva come una reliquia. E quando Pedro morì fucilato molti mesi dopo, volle che questo lembo di stoffa, intriso del sangue di Duccio, fosse inzuppato nel sangue suo. Questo episodio dà la misura di quel che Duccio fosse per i suoi uomini.

Quando egli fu assunto al comando delle Formazioni «G.L.» per il Piemonte lo stesso fenomeno di ripetè su una scala più vasta. Tutti erano attratti e soggiogati dal suo espansivo calore, dalla luce serena del suo sorriso, dal suo cordiale ottimismo.

Sereno davanti alla morte

Gli uomini di tutti i partiti, di tutte le formazioni lo avevano caro, si ritrovavano in lui. Né tocca a me ora dire quanto fosse preziosa la sua opera. Voglio soltanto qui ricordare la prodigiosa maturazione che si compì in lui negli ultimi mesi della sua vita. Si era del tutto spogliato d'ogni abito, per così dire, provinciale, d'ogni visuale ristretta alla rinchiusa vita della sua città; ed era assunto ad una originale coscienza italiana, ed anzi europea, dei problemi politici dell'ora. Ne fanno fede, tra l'altro, gli accordi da lui promossi e raggiunti con il *maquis* francese, i suoi contatti con le missioni alleate e gli emissari del governo italiano.

L'ultima volta che lo vidi, mi parlò con fervore del problema della repressione dei delitti fascisti, all'indomani dell'insurrezione.

Egli voleva una giustizia rapida e severa, ma senza arbitrii, scevra di passionalità, esemplare ed umana. Stava meditando un progetto di legge, da sottoporre al C.L.N.: quello stesso, credo, che i poliziotti gli trovarono in tasca all'atto del suo arresto. Così egli scomparve per sempre dalla mia vista, all'angolo di un corso di periferia, nella nebbia di un pomeriggio del tardo autunno del 1944.

E l'immagine che di lui mi resta, è un'immagine di forza e di serenità. Quando sapemmo del suo arresto e poi della sua morte atroce, fu in tutti uno sbigottimento incredulo. Non potevamo adattarci all'idea che quel suo meraviglioso impeto di vita, quella sua febbre d'azione ci fossero venuti a mancare proprio nell'ora in cui avevamo più bisogno di lui.

Ed oggi ancora sentiamo quanto Duccio ci manchi, e come diversa sarebbe la nostra sorte, e più fiducioso l'animo nostro, se uomini come lui fossero ancora in vita. Ma non dob-

biamo lascirci vincere dallo sgomento e dalla tristezza. Dobbiamo invece ridire a noi stessi, per essergli veramente fedeli, le parole che egli scrisse nel suo ultimo biglietto dal carcere:

«Ho agito solo a fin di bene, e per un'idea. Per questo sono sereno e dovete esserlo anche voi».

Il discorso di Galimberti: i criteri di una ricostruzione

LIVIO BERARDO

Il 26 luglio 1943 Cuneo condivide con le mille città italiane le manifestazioni di giubilo per la caduta del fascismo. Conosce anche il fuoco repressivo di un esercito incaricato da Badoglio di mantenere l'ordine pubblico ad ogni costo. Non mancano i morti, anche se non si arriva a carneficine come a Bari o Reggio Emilia. Ciò che rende l'evento eccezionale, un punto di svolta della storia nazionale, è il discorso di Duccio Galimberti o meglio i suoi contenuti (qualche discorso fu tenuto da antifascisti in altre città, lo stesso Galimberti parlò alla folla nel pomeriggio del 26 in piazza Castello a Torino). Mentre la stragrande maggioranza degli italiani pensa solo all'oggi e si illude che dalla guerra e dalla dittatura si possa uscire in modo indolore, Duccio guarda al futuro e sa che la libertà andrà riconquistata a caro prezzo. Mentre le vecchie classi dirigenti, ben rappresentate a Cuneo dall'ex ministro Marcello Soleri (a cui il 28 ottobre 1922 Vittorio Emanuele III aveva rifiutato la firma sul decreto di stato di assedio che avrebbe fermato la marcia su Roma delle camicie nere), si affidano al re e a Badoglio, raccomandando ordine e calma, Galimberti sa che il fascismo non può essere superato da chi ne ha favorito l'avvento al potere e condiviso per vent'anni le responsabilità. Solo il popolo italiano nella sua accezione più ampia potrà cambiare le cose. A guidare il popolo dovrà essere una nuova classe dirigente, mai compromessa con il regime, di specchiata moralità. Duccio, ancor prima dell'8 settembre, è contro ogni attendismo, così come lo sono il partito di cui sta per diventare uno dei leader, il Partito d'Azione, e il PCI, che per vent'anni non ha mai desistito dalla lotta clandestina. Ma Duccio sa anche mediare con liberali e cattolici, più prudenti e restii a passi audaci, e sa anche aiutare il PSI a ritrovare dopo anni di inerzia il ruolo che gli compete. Quei giorni di fine luglio lo studio di Galimberti è il crocevia organizzativo dell'antifascismo provinciale e, per ciò che riguarda il PdA, uno dei capisaldi nazionali.

Fra le molte lettere scambiate con compagni di partito, con leader antifascisti di varie città della provincia, con le autorità militari alle quali chiede con fermezza misura e buon senso nell'applicazione dello stato di assedio mancano appunti relativi al discorso del 26 luglio. A quanto risulta, l'intervento dal balcone dello studio fu improvvisato. Così pure il comizio pomeridiano di Torino. Come ricostruire allora un testo quanto meno verosimile? Ci è sembrata illuminante la lezione di Tucidide, intenzionato a scrivere un'opera duratura "per sempre" in un'epoca di prevalente comunicazione orale: vista l'impossibilità di ricordare puntualmente i discorsi ascoltati di persona (gran parte di quelli tenuti ad Atene fra il 431 e il 424 a. C.) o di verificare quelli riferiti da altri, perché tenuti ad Atene durante l'esilio dello storico oppure pronunciati in altre città, non gli rimase che adottare il criterio di argomentare ciò che era logico che il personaggio di volta in volta dicesse in quelle date circostanze. Fortunatamente per Galimberti abbiamo qualche traccia in più: i ricordi scritti di Ettore Rosa (e Antonino Repaci), di Adolfo Ruata e Nuto Revelli, quelli di testimoni come Nello Streri, concordi nel focalizzare il nocciolo essenziale dell'allocuzione. Un documento autografo di sei foglietti, scritto a matita e nervosamente corretto e riorretto, posteriore di una giornata, forse anche di meno, come si può dedurre dai riferimenti interni, fa un bilancio delle manifestazioni popolari del 26 luglio e indica al PdA i nuovi obiettivi politici. Dunque sul contenuto generale del discorso di Duccio non esistono molti dubbi. Problemi e perplessità riguardavano semmai la chiave stilistica da adottare. Duccio scriveva ancora "cogli" e "pel" anziché "con gli" e "per il". Dubito che facesse altrettanto in un discorso pronunciato a braccio.

L'ultimo discorso di Galimberti anteriore al 26 luglio di cui si possiede la trascrizione è quello tenuto per gli 85 anni della Società operaia il 6 settembre 1936. Separa i due eventi un interval-

lo di quasi 7 anni, in cui tutto è cambiato: dal quadro politico alla condizione familiare ed esistenziale di Duccio. Anche l'eloquenza convenzionale e fredda del discorso di rappresentanza, fatta di periodi lunghi e lessico aulico, deve aver ceduto il posto a una comunicazione più concitata e "moderna". Fra gli appunti autografi del 26-27 luglio 1943 e il discorso alato (e elogiativo del corporativismo) del 1936 abbiamo scelto una cifra stilistica che privilegia decisamente i primi. E non solo per una stretta contiguità cronologica.

Duccio Galimberti, Cuneo, piazza Vittorio Emanuele II, mattino del 26 luglio 1943

Per quanto riguarda i discorsi che ciascuno pronunciò, o mentre si preparava la guerra o durante la guerra, era difficile ricordare con esattezza le parole quali erano state dette, sia per quello che io stesso avevo udito, sia per coloro che, da una parte o dall'altra, a me le riferivano. Ma sono state riportate così come mi sembrava che ciascuno avesse potuto dire, di volta in volta secondo le circostanze che si presentavano, le cose più opportune, tenendomi il più vicino possibile al concetto generale dei discorsi veramente pronunciati.

(Tucidide, I, 22, 1)

Cittadini di Cuneo, Italiani,

la notizia che da tanto tempo attendevamo è giunta. Mussolini è stato deposto o, come dice l'eufemistico comunicato di Sua Maestà il Re, ha rassegnato le dimissioni. Da giorni aspettavamo qualcosa del genere. La situazione militare e sociale dell'Italia si era fatta insostenibile. Ogni giorno nuove sconfitte si aggiungevano a quelle patite sul fronte africano e su quello russo. Metà della Sicilia è stata occupata dagli Angloamericani. Ogni giorno centinaia di soldati italiani cadono in combattimento e tanti civili muoiono sotto i bombardamenti. Molte città sono colme di macerie. Dove non si muore per armi, si rischia di morire di fame. Manca il pane, manca l'indispensabile per vivere. Siamo arrivati a questo punto per una guerra assurda imposta al paese da una dittatura che ha distrutto non solo la vita pubblica della nostra patria, ma anche la sua dignità e il suo onore.

L'iniziativa del Re è stata accolta con tripudio dal popolo italiano. Ovunque la folla festante invade le piazze, abbatte i simboli del regime, riscopre la gioia del parlare di politica, di lanciare slogan senza il terrore della denuncia e dell'arresto. Tutti noi partecipiamo a questo sentimento. Tutti noi viviamo il senso di liberazione che la caduta della dittatura suscita. Ma non lasciamoci prendere dall'entusiasmo ingenuo. La deposizione di Mussolini non riporta indietro le lancette della storia, come se

vent'anni di regime non fossero mai esistiti e l'Italia potesse riavere di colpo libertà, pace e benessere.

Il Duce non è stato travolto da una rivoluzione popolare, ma da una manovra di palazzo. Anche noi sentiamo gridare "Viva il Re", "Viva Badoglio", sappiamo però che la rottura fra il Re e Mussolini è giunta molto tardi, dopo che tanto sangue italiano è stato vanamente versato per soddisfare le ambizioni sfrenate di un dittatore. Ancor più siamo preoccupati per gli obiettivi che intende perseguire il nuovo Governo e per i metodi con cui vuole agire. Il maresciallo Badoglio, ora primo ministro, nel suo messaggio alla nazione ha dichiarato: "La guerra continua a fianco dell'alleato germanico. L'Italia mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni" e ha aggiunto "chiunque turbi l'ordine pubblico sarà inesorabilmente colpito".

Ora io mi chiedo: come può continuare la guerra a fianco dei tedeschi e come possono al contempo le millenarie, o anche solo secolari, tradizioni nazionali essere rispettate? Il balcone da cui vi parlo, affiancato da tanti amici, sinceri patrioti, di diverso orientamento politico, è quello stesso dal quale nel novembre 1918 mio padre assieme con voi cuneesi salutò la battaglia di Vittorio Veneto, la sconfitta degli Imperi centrali e, con la liberazione di Trento e Trieste, il compimento del Risorgimento. È contro il dominio austrogermanico che il popolo italiano ha dovuto com-

battere per conquistare la sua indipendenza. E allora, se crediamo nel destino e nel senso della storia dell'Italia, noi ribattiamo che, sì, la guerra continua, ma fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista, fino alla vittoria del popolo italiano che si ribella contro la tirannia mussoliniana.

Ma forse, potrebbe obiettare qualcuno, il Re e Badoglio agiscono in modo contraddittorio e occulto perché pensano di poter gradualmente uscire dal conflitto senza che l'Italia debba patire danni ulteriori.

Come pensano di poter ingannare i tedeschi? Da quando gli Angloamericani sono sbarcati in Sicilia, molte Divisioni tedesche hanno attraversato le Alpi e non tutte si sono dirette in Sicilia a combattere, ma hanno preso posizione in altri punti strategici della penisola. L'invasione dell'Italia da parte germanica è già cominciata. Per questo non possiamo accodarci ad una oligarchia che cerca, buttando a mare Mussolini, di salvare se stessa a spese degli italiani. Il Re e Badoglio con le loro mosse miopi e grette rischiano di consegnarci indifesi e impreparati nelle mani di un feroce occupante. Rischiano anche di far risorgere o lasciar vivere più rigoglioso di prima il fascismo, anche se orfano del Duce. La Milizia è stata messa al sicuro, inserendola nell'Esercito: un riconoscimento mai ottenuto neppure negli anni di maggior forza del regime. I fascisti possono continuare a camminare impettiti per le strade e esibire il loro potere. Gli antifascisti che in questi anni hanno osato sfidare il carcere o il confino, restano in prigione, e molti altri sono destinati a raggiungerli in quei luoghi di sofferenza.

Mentre io parlo, le autorità militari stanno traducendo in bandi le direttive di Badoglio e del generale Roatta, che impongono il coprifuoco, proibiscono ogni manifestazione e minacciano il ricorso alle armi contro i civili.

Sono ordini spietati che vengono motivati con le esigenze di guerra.

Ma la loro guerra è incompatibile con la volontà di liberazione e di rinnovamento del paese. L'Italia vuole liberarsi dal giogo della dittatura e vuole anche farla finita con la barbarie nazista che tante rovine ha portato all'Europa. La guerra continuerà, perché i tedeschi e i loro complici fascisti non rinunceranno a perdere le posizioni di forza possedute in Italia. La guerra dovrà quindi continuare, ma non sarà quella di cui parla il maresciallo Ba-

doglio: sarà guerra di Liberazione contro i tedeschi e i fascisti.

Il prezzo da pagare sarà alto e andrà ad aggiungersi a quelli già pagati dall'inizio della guerra, anzi i patrioti saranno costretti a prendere le armi non solo contro i tedeschi, ma anche contro i fascisti. Sarà una pena atroce, combattere contro degli italiani, ma inevitabile. Pensate: come è possibile che una nazione la quale per vent'anni ha sopportato le continue violazioni dei diritti e della dignità umana da parte di una dittatura, fino alla proclamazione delle guerre di aggressione, in poche ore ne venga liberata dall'alto da chi fino a ieri spartiva il potere con Mussolini oppure da un esercito straniero, sia pure inviato da paesi democratici?

No, il Risorgimento non sarebbe stato possibile senza il sangue versato dai cospiratori di Mazzini, senza l'eroismo e l'audacia di Garibaldi. Solo una libera scelta, compiuta dal basso, di massa, può riscattare gli Italiani dalla vergogna di vent'anni di fascismo.

Sarà una guerra popolare e nazionale; dunque, combattuta volontariamente dal popolo preparato e guidato da chi è consapevole della gravità del momento storico. Una guerra che esige, accetta ed anzi cerca, il sacrificio non mai è sterile, mai. Soltanto essa, tramontate le menzogne e le illusioni del regime, può creare i nuovi valori morali di cui l'Italia ha bisogno. Soltanto essa può garantire all'Italia quella vera pace a cui aneliamo, contribuendo alla costruzione di un nuovo ordine europeo democratico e confederale.

Non potrà essere una parte politica sola a costruire o ricostruire quei valori. Proprio qui nel mio studio, si sono or ora incontrati esponenti dei Partiti liberale, socialista e comunista, della Democrazia Cristiana e del Partito d'Azione. Assieme abbiamo costituito un Comitato provinciale provvisorio che lancerà un appello alla popolazione. Chiediamo giustizia, non vendetta. Vogliamo che le insegne fasciste siano rimosse anche dai luoghi presidiati dalle forze militari, al gen. Vasarri comandante di zona avanderemo questa richiesta e inoltre chiederemo che le direttive sull'ordine pubblico siano applicate con prudenza e buon senso.

Dodici ore fa, dopo vent'anni di oppressione, abbiamo riconquistato la libertà. Non vogliamo separarcene mai più.

W l'Italia, W la libertà.

Teste calde

RENZO SICCO

25 luglio 1943, il Re dichiara la caduta di Mussolini che viene arrestato. A Cuneo, Duccio Galimberti parla alla folla riunita nella piazza centrale della città e con lucidità disegna la nuova e terribile sfida che aspetta l'Italia. A 70 anni esatti da quel 26 luglio, Piazza Galimberti è ritornata ad essere luogo di memoria di una giornata storica rivivendo il discorso che giunse dal balcone dello studio dell'Avvocato. Un omaggio a un uomo e al gruppo che insieme a lui costituì una delle prime forme di Resistenza all'invasore tedesco: Duccio Galimberti, che nelle difficili salite di Valle cantava ai suoi compagni "Il paradiso" di Dante, Duccio Galimberti che sarebbe divenuto uno dei più importanti dirigenti del Partito d'Azione e uomo simbolo di un'Italia che voleva riprendersi la libertà.

Giunta la notizia della caduta del Duce, Cuneo si riscoprì viva, le strade colme di gente. Proprio "La Granda" e le sue campagne avevano regalato al fascismo e al suo sogno visionario di grandezza migliaia di giovani alpini, e in queste terre soltanto la campagna di Russia ne portò via oltre 7.000. La caduta rappresentò così la vittoria di un popolo di contadini stufo di essere usato e bastonato. Fu proprio in quel giorno che un gruppo di intellettuali e uomini d'azione, pronti da tempo a un nuovo corso, decise di mettersi alla testa del cambiamento. Parlarono alla folla e con maturità chiesero che non ci fosse vendetta, quindi mandarono al microfono Duccio, l'Avvocato. Corporatura imponente, baffi neri ed educazione d'un tempo, Galimberti, a braccio, tenne un discorso che sarebbe rimasto nella storia. Parole profetiche, parole che scorgevano le ambiguità di Badoglio, la necessità di diffidare dei Tedeschi e anzi il dovere di combatterli e cacciarli. Galimberti e il suo gruppo due mesi dopo sarebbero stati alla guida della prima formazione partigiana italiana, quella di Madonna del Colletto (Valdieri).

Di quel discorso non esiste copia, ma per un giorno ricerca storica e teatro hanno fatto rivivere il fuoco di quegli attimi. Appunti, testimonianze, ricordi, sono diventati, grazie al lavoro rigoroso e minuzioso dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, il cuore pulsante di uno spettacolo che ha riportato la piazza indietro nel tempo a una storica giornata. Al centro proprio Duccio, l'Avvocato che seppe immolare se stesso per liberare l'Italia e il suo magnetico discorso. Attorno a lui molti interpreti noti o ignoti a ricostruire una memoria collettiva del prima e del dopoguerra. Dai balconi e dalle finestre della facciata del palazzo che ospita Casa Galimberti la miseria, la paura, il dolore causati dalla guerra si sono mescolati al coraggio, all'analisi, alla riflessione su quei giorni. Il lavoro presentato ha voluto però soprattutto far capire ai più giovani, molti ed emozionati nella piazza ad ascoltare, che scegliere in quelle ore non fu facile ma fu un percorso rapido compiuto proprio da giovani e giovanissimi in giorni in cui il tempo non era una misura ma soltanto un'urgenza per la libertà del paese.

La grande piazza Galimberti colma di migliaia di persone, molte venute da lontano, il silenzio carico di tensione e di attenzione, l'emozione esplosa in un interminabile applauso hanno premiato gli attori di Assemblea Teatro ma altresì tutti quelli che hanno lavorato per la migliore riuscita dell'evento e soprattutto la Città di Cuneo che ha saputo con orgoglio specchiarsi in una delle pagine più rappresentative della sua storia ed identità.

I cittadini lo hanno percepito e ben risposto alla chiamata con una presenza civile rara in questi nostri giorni.

Viaggio semiserio nell'arte contemporanea urbana

DAVIDE ROSSI

Che a Cuneo non ci sia mai niente da fare è un luogo comune usato e abusato al punto da essere diventato un simpatico sfottò che noi stessi cuneesi utilizziamo, con quella buona dose di autoironia che da sempre fa parte del nostro DNA.

Non è un caso che in quel libro mastro della cuneesità, l'ormai più che quarantennale "Cuneo. Storielle e storia" di Piero Camilla, si legga nella prima pagina che Cuneo, presa in giro per le "quattro stupidaggini che le attribuisce la storia", non solo perdona ma anzi ringrazia.

In realtà, diciamocelo tra di noi, di cose da fare ce ne sono ben tante e soprattutto ce ne sono tantissime da vedere. Solo che magari non lo sappiamo, non ce ne ricordiamo, nessuno ce lo dice... o magari proprio non ci piacciono, ma questo a ben vedere potrebbe essere un altro discorso.

Per esempio, perché non considerare le tante opere d'arte sparse per città come un fil rouge per una passeggiata? Ma, visto che le opere "tradizionali" non sono poi molto diverse da quelle che si potrebbero trovare al-

trove, perché non cercare una specifica particolarità locale, se c'è?

Se infatti l'opera d'arte delle vie è un concetto al quale siamo abituati praticamente da sempre, come dimostrano le innumerevoli edicole votive, piloni o statue che punteggiano la città, è invece abbastanza nuova la presenza di lavori contemporanei nei nostri spazi urbani. Questa tendenza sta creando una vera e propria esposizione a cielo aperto che, con livelli artistici e risultati estetici differenti e talvolta molto soggettivi, può diventare il pretesto per creare un percorso di visita.

Sono certo che chiunque ha in mente ciò che intendo, perché queste opere sono collocate in zone molto visibili e centrali della nostra città. Chi, poi, ben consapevole del proprio DNA di cuneese non le ha mai dileggiate o sentite dileggiare? Sì, perché in questo caso alla naturale predisposizione alla dabbenaggine dei cuneesi (non sto offendendo bensì ancora citando il nostro Camilla, che ricordava come Cuneo sia stata spesso associata alla greca e classica Abdera

per via del caratteristico acume spuntato dei suoi abitanti) si aggiunge anche la oggettivamente scarsa conoscenza artistica che, immediatamente, fa prendere le distanze da ciò che non si conosce.

Ecco quindi che in città si parla da anni, e in forme neanche troppo clandestine, di siluro (o di supposta, per critici con meno peli sulla lingua), di saponetta, di gruviera o di attaccapanni riferendosi in modo diretto ad alcune tra le opere che le nostre vie e i nostri parchi ospitano.

Il picco più alto di questo atteggiamento si è raggiunto lo scorso anno, quando un anonimo automobilista in preda ad una (credo) involontaria furia iconoclasta, dettata da ebbrezza o sornolenza, ha spinto la sua Fiat Punto a forte velocità contro la rotonda tra corso Gramsci e corso De Gasperi, distruggendo l'opera Macchina X di Elio Garis che lì era collocata. Subito in città è serpeggiato un malevolo "finalmente", con tanto di folte adesioni ad un gruppo su Facebook, novello bar sport digitale, che inneggiava al gesto. Probabilmente l'opera non piaceva a molti ma essa, checché ne dicessero i detrattori, nobilitava un incrocio non bellissimo e dava un senso al ghiaione da linea ferroviaria che occupa il fondo della rotonda.

Niente di più ingiusto insomma, anche perché dietro queste opere non solo c'è un progetto di arredo urbano ma ci sono anche tanti sentimenti, emozioni e creatività sviluppati da diversi artisti e numerosi mecenati nel corso degli anni.

Prima tra gli sponsor locali del contemporaneo bisogna citare la Fondazione Peano che dal 1993, anno della sua costituzione, opera per la promozione della scultura e per il suo inserimento nell'ambiente naturale urbano. Dal 1997 ad oggi la fondazione ha organizzato annualmente un concorso internazionale rivolto agli allievi dei licei artistici, degli Istituti d'Arte e agli studenti delle Accademie di Belle Arti. La prima edizione di questo concorso fu vinta dalla scultura oggi posta a poca distanza della scuola Andrea Fiore: un volo di cigni bronzeo, in cui il riferimento ad Escher e alle sue geometrie in perenne divenire e mutamen-

to è piuttosto evidente. L'organizzazione del concorso con un tema differente ogni anno è stimolo alla partecipazione di numerosi artisti, non soltanto italiani: non è un caso che tra i vincitori del concorso vi sia anche un giapponese. Vinse l'edizione 2001, che aveva per tema la bellezza, con un lavoro estremamente nipponico per concezione e realizzazione e che a qualche cittadino sarà magari parso un traliccio di sostegno per piante. Ingrata concretezza contadina cuneese!

Ha avuto origine da questo concorso la parte preponderante delle opere contemporanee in città, quasi tutte collocate lungo l'asse trasversale di corso Dante e con una densità più elevata nel suo tratto tra corso Nizza e viale degli Angeli, che sta diventando quasi un giardino artistico. È qui che, per intenderci, i malevoli hanno visto la gruviera e la saponetta, che invece sono le due sculture vincitrici delle edizioni 2002 e 2004 del concorso, dedicate rispettivamente al tema reale/virtuale e allo stupore. Se la prima ha una sua certa solennità, forse in virtù della forma a stele che richiama un ancestrale ricordo di segnacoli sepolcrali, la seconda ha conquistato nel tempo un ruolo ludico anche grazie alla posizione non lontana dai giochi per bambini che stanno di fronte alla Casa Famiglia: la scultura diventa, nella bella stagione, un'avventurosa cima da scalare con buona pace del suo autore, al quale forse questa peculiarità acquisita potrebbe suggerire il titolo che non aveva saputo darle a suo tempo. Nei pressi di queste due opere se ne trovano poi altre tre che potrebbero essere prese a sintesi delle molteplici e multiformi soluzioni che l'arte contemporanea può proporre: esiti vicini ad un certo classicismo, come quelli dell'opera posta all'incrocio con corso Nizza e nella quale uno specchio d'acqua crea lo spazio in cui si riflette un ammasso bronzeo dalle forme vagamente umane; citazioni di oreficeria e art nouveau nella sottile opera posta davanti al civico 55 di corso Dante (eccolo, è proprio l'attaccapanni...) per concludere con un lavoro che sa tanto di pop art e che è stato realizzato in un colore blu intenso, luminoso e saturo che se non è

esattamente il noto International Klein Blue (guarda caso, un colore d'artista) ne è un parente molto prossimo.

Per venire alla più stretta attualità, e lasciare alla libera iniziativa dei lettori lo scoprire dove sono collocate le altre opere del concorso Scultura da Vivere, nel settembre di quest'anno è stata inaugurata la scultura vincitrice della 16ª edizione, una bella mappa tridimensionale di Cuneo posizionata nei giardini del 2° Reggimento Alpini di corso Galileo Ferraris, e contestualmente è stata scelta la vincitrice della successiva, che aveva come tema il dialogo dicotomi-

co tra vecchio e nuovo. A contorno di queste notizie, l'attualità purtroppo deve registrare anche la scomparsa della presidente della Fondazione Peano, la professoressa Attilia, sorella e continuatrice del fondatore Roberto.

Non è solo la Fondazione Peano, la cui sede si suggerisce peraltro di visitare per assaporarne il delicato connubio di arte e natura, ad operare in città su questo campo: anche l'associazione Art.ur, cui si deve l'interessante rassegna estiva Zooart, ha prodotto notevoli esiti monumentali, in collaborazione con la Fondazione CRC. In par-



ticolare il bell'Unicorno in acciaio corten, prima in contrada Mondovì e oggi ai baluardi Gesso, che rimanda alla mitologia classica e all'araldica ma anche alla mitologia moderna e cinematografica di Blade Runner, versione a dimensioni macroscopiche del piccolo origami che saluta sul finale gli spettatori del film.

Per amanti della mitologia, questa volta classica senza alcun dubbio, si consiglia di non perdere il labirinto depresso ai giardini Fresia: con la sua sbarra interattiva permette giochi rompicapo e passatempi all'ombra del mito di Dedalo, di Teseo e del Minotauro (con una predisposizione per quest'ultimo dato che il giardino era sede del vecchio zoo cittadino).

Oltre a chi fa dell'arte il proprio scopo sociale, in città anche altri soggetti che operano in settori diversissimi hanno donato opere alla collettività.

Ad esempio la vetreria AGC, con l'opera in vetri sagomati in forma femminile in piazza Pio Brunone Lanteri o addirittura l'associazione sportiva dilettantistica Fausto Coppi, che ha allestito una rotonda in piazza Torino con una grande meridiana a forma di ruota ciclistica. Per non parlare della Coldiretti che, presso la sua sede di via Caraglio, ha celebrato nel 1995 i suoi cinquant'anni con una sorta di aratro occhiuto in marmo bianco su alto podio verzino, scultura di Elio Garis questa volta ben protetta e al riparo da eventuali attentatori. È stato poi il comune stesso, in occasione dell'ottavo centenario della città, a porre sulla balconata tra corso Garibaldi e corso Marconi la rappresentazione tridimensionale e monumentale della Curva di Peano, opera di Dario Ghibaudo. Stessa committenza per il volto in pietra in piazza Cottolengo che, a metà tra Modigliani e un alieno, rappresenta la città. Quest'ultima è protagonista anche nella personificazione dei corsi d'acqua Stura e Gesso, ancora in piazza Torino. Da notare infine, sulla scorta di esempi celebri oltreconfine, la trasformazione delle rotonde stradali in piccoli musei a cielo

aperto, con l'inserimento al loro centro di sculture o altri allestimenti, con esiti talvolta disastrosi non tanto dal punto di vista artistico ma piuttosto da quello della conservazione delle opere stesse, come si evince dal già citato caso della opera Macchina X di Garis. Ha rischiato più volte la stessa fine anche il Grande silenzio bianco, opera del perugino Karpüseeler, vincitrice della seconda edizione del Premio Internazionale di Scultura "Umberto Mastroianni": situata nella rotatoria tra via Valle Maira e via Torino, all'imbocco del Ponte Nuovo, è stata danneggiata parzialmente in più di un'occasione ma continua a dominare uno degli accessi principali della città con la sua inconfondibile forma a siluro (o a supposta, scegliete voi). Risulta per ora ancora sano e salvo invece Donare per crescere, il monumento al donatore di sangue che si trova su corso Monviso all'incrocio con via Coppino le cui figure che si tengono per mano e volano hanno un non so che di chagalliano, volendo essere di manica larga...

Da ultimo, mi piace assimilare ad arte contemporanea, anche se ormai i suoi annetti li ha tutti, il piccolo monumento che si trova appartato tra gli alberi in piazzale Libertà (a ben pensarci, rotatoria stradale anch'esso), a poca distanza dal faro della stazione. Una curiosa composizione a chiaro sfondo ferroviario ricorda la riapertura della linea Cuneo-Ventimiglia-Nizza del 1979: lo stato di degrado in cui si trova il monumento è, purtroppo, metafora concreta e tristissima della situazione della tratta ferroviaria stessa, sulla cui operatività futura permangono molti dubbi nonostante la recente mobilitazione popolare alla notizia della sua ipotizzata soppressione.

Volutamente non citato in questa scampagnata artistica per le vie della città, per ragioni di manifesta superiorità su tutto il resto, il monumento alla Resistenza: vera e propria anima artistica cuneese, espressione elevatissima e solenne di unione tra memoria storica e creatività.

Emanuela Bussolati, premio Andersen 2013 come migliore autrice completa, scrittrice e illustratrice di tantissimi libri per bambini, è anche una cara amica di scrittorincittà e della Biblioteca civica di Cuneo.

Amatissima dai bambini è la serie di tre libri editi da Carthusia ambientata nella foresta dei Piripù, scritta nella lingua Piripù.



Le montagne dei Piripù

EMANUELA BUSSOLATI

Un giorno mi è arrivato via mail un “Piripù Box”. Confezionato elegantemente, in stile Tararì tararera, il biglietto, inviatomi Da amici e amiche cuneesi (di origine o “di adozione affettiva”), mi invitava a passare un fine settimana a Cuneo e a percorrerne le valli.

Mai regalo fu così gradito. A Cuneo ero già stata più volte per scrittorincittà ma il mio percorso più lungo era stato tra il Teatro Toselli e il Centro incontri della Provincia.

C’era di che guardare (bellissimi i portici!) e di che gustare (commoventi le meringhe di Arione) ma per conoscere il territorio, davvero poco. Per amarlo poi...

Ma all’evento dell’anno scorso, la mia curiosità trovò un valido alleato: Massimiliano Tappari desiderava scoprire la val Maira e io con lui: una scappata avventurosa sotto ghiaccioli lunghi e acuminati, per farci sorprendere dalla bellezza di una inaspettata chiesina affrescata a 1600 metri. La chiave – emozionante – ci venne consegnata. Eravamo padroni di una rivelazione.

Pasturata poi anche dai racconti brevi ed emozionanti di Gabì Beltrandi, abboccavo piano piano a questo amo-dono, a questo amo-amore per una terra bellissima.

Dunque il Piripù box mi fece sussultare di gioia. Un giro, più approfondito, in val Maira e in val Grana: la possibilità di rompere le orecchie delle mie accompagnatrici con una litania infinita di oh e di ah e di rallentarne continuamente i passi, per non perdere un’immagine, né attraverso

gli occhi, né attraverso l'obbiettivo della mia Nikon.

Sono illustratrice. Le immagini dipinte mi attirano in gorgi infiniti: i segni, i colori, soprattutto i racconti. In ogni affresco ci sono racconti lieti o sofferti, personali o agiografici. Anche là dove è evidente la richiesta di chi ha commissionato l'opera. Attraverso i racconti puoi sbirciare nel Grande Racconto, la storia e i fili a volte si intrecciano tra i periodi più recenti e quelli antichi, perché l'uomo alla fine non è poi cambiato così tanto, nel corso dei secoli, almeno nei sentimenti.

Nel Grande Racconto ci sono i pensieri omologati e quelli divergenti. C'è il guadagno dell'opera e il costo della fatica. L'ambizione del committente e l'orgoglio del pittore. La furbizia del commerciante e il sacrificio delle donne.

Nel Grande Racconto c'è la vita quotidiana di chi spera di vedere emergere dalla neve il tetto di una Pieve, perché ha affidato a un asino la vita sua e del gregge.

Ci sono le montagne: infinite cortine di montagne aspre che si perdono nelle velature del cielo, bordando la parte bassa del quadro visivo. E, più in basso ancora, ci sono le fioriture.

In novembre, in occasione di scrittorincità, non c'è modo di vederle e per questo un Piripù Box a giugno è prezioso.

È un arricchimento infinito fare una passeggiata con chi, malgrado sia nato e frequenti da una vita queste valli, continua a stupirsi davanti a genziane, sedum, armerie, nigritelle, valeriane... E ancora racconti: di quella cima si racconta che... in questa valle si dice che... su quel ponte c'è una leggenda... mio padre raccontava... Questo è turismo vero!

Oltre ai nomi delle piante, sa i nomi delle cime, una delle mie accompagnatrici: nominare significa amare. Auguro a Cuneo e alle sue valli tanti cittadini così.

Troppo entusiasmo? Torniamo a terra, anzi a bassa quota, a Cuneo. L'entusiasmo non cala. Dei dolci ho detto (e aggiungo i cuneesi, per i quali ormai ho commissioni di amici, quando sanno che vengo) dei portici anche. Ma non ho detto del parco flu-

viale, che per ora ho visto dall'alto ma già mi entusiasma l'idea che un Comune abbia pensato di creare un parco fluviale in questi tempi di politica grigia.

Non ho detto del bellissimo Toselli, così caldo e paziente anche di fronte alle performances più timide.

Non ho detto della gentilezza dei negozianti, pronti a imprestare una tazzina, sulla parola, a una perfetta sconosciuta, con l'aria un po' ansiosa, per non dire pazza.

Non ho detto della casa elegante che mi ha ospitato, con un gatto misterioso, un arredo sapiente, ospiti deliziose, accoglienza di casa.

Ecco, per forza mi viene sempre voglia di tornare a Cuneo: profuma di casa, di amicizia, di affetti, come profuma di affreschi, varietà botaniche, cielo.



Tre particolari degli affreschi della cappella dei Santi Bernardo e Mauro a Valgrana

Le valli cuneesi a piccoli passi

LAURA CONFORTI

Che fatica.

La salita è ripida, il fiato arranca e i muscoli delle gambe si contraggono ad ogni passo.

Mamma, dove dobbiamo arrivare?

Dietro l'angolo: la meta è sempre dietro l'angolo eppure sembra sempre lontana, irraggiungibile. Così è la vita, no?

Ma quand'è che arriviamo?

Dai su, manca poco, finita questa salita e ci siamo.

Ma poi finita questa salita improvvisamente, c'è un altro costone da risalire.

E allora bisogna raccontare la storia dei folletti del bosco, fermarsi a guardare uno sciame di farfalle lilla che volano radenti su una pozzanghera, ricominciare a giocare con le parole... tutte le parole che iniziano per...

Per poi, di nuovo, ricominciare a salire, andando a cercare sui massi o sulla roccia la tacca bianca e rossa successiva. Una tacca dopo l'altra così, come brevi tappe, si prosegue il cammino e si conquistano pezzi di sentiero.

Bisogna aver pazienza: senza fatica si ottiene ben poco.

Dai, coraggio, un passo e dopo l'altro e vedrai che ce la fai. E vedrai, bimbo mio, come sarai felice quando sarai lassù sulla cima e potrai ammirare il panorama dall'alto e vedrai ai tuoi piedi la strada percorsa e ti sentirai leggero come su una nuvola e potente, come chi ha vinto una partita (con se stessi).

Dai, che tutto passa, panta rei, e quando sarai al lago e immergerai le gambe fino al ginocchio nell'acqua gelata, dimenticherai in una battibaleno la fatica, il male ai piedi, il cuore che batte a mille stretto dalla morsa dell'affanno.

E vedrai che quando avrai raggiunto il colle sarai lì sospeso tra due valli o tra due paesi con addosso la libertà di chi può scegliere tra due strade.

Non c'è nulla di più reale e potente che la metafora tra la vita e la montagna.

E per questo crescere figli e bambini capaci di guardare verso l'alto è un grande regalo che gli adulti possono fare a chi sarà adulto domani. Ma anche un regalo al loro mondo.

Perché imparare ad amare la montagna significa aprirsi al bello e costruirsi un'estetica della vita, che, infine, è anche un'etica.

Certo, lo sforzo è immane per i piccoli piedi e le piccole gambe che devono scalare l'enorme montagna ma è una fatica immensa anche per le mamme e i papà che devono metter da parte la propria voglia di andare al passo per tenere il passo dei propri figli.

Portare i figli in montagna richiede tanta pazienza, una grande capacità di comprensione, di rallentare e di attendere; significa ritornare bambini e ricordarsi quanto ci apparisse immensa la montagna di fronte a noi: un gigante che ci riempiva di paura ma che ci veniva chiesto di affrontare.

Crescere piccoli alpinisti richiede anche tanta fantasia, perché bisogna ogni volta inventarsi dei perché di fronte a quel gigante.

L'idea della guida *Le valli a piccoli passi* (+eventi edizioni 2013) è quella porsi come una piccola risposta a questi perché.

E sui perché della montagna abbiamo discusso anche con Giancarlo Nardi, consigliere nazionale del CAI e uno dei principali sostenitori e promotori dell'alpinismo giovanile, il quale è stato ospite a Cuneo in occasione di scrittorincità 2013.

Giancarlo, ci ha spiegato che il valore educativo della montagna è stato riconosciuto sin dagli albori dell'attività alpinistica. Infatti già a partire dall'Illuminismo, ci ha detto Nardi, è stata ben compresa l'importanza delle montagne come scenario educativo per i giovani e l'importanza della gita fra coetanei, come ci ha insegnato Rodolphe Töpffer con i suoi memorabili *Voyages en Zigzag*. E lo stesso Quintino Sella, fondatore del Club alpino, ha dato da subito una connotazione educativa specifica all'azione del Club con il suo *Correte alle Alpi, alle montagne giovani animosi...*

Quanta strada, quante esperienze si sono fatte, sempre trovando conferme sulla valenza educativa delle montagne e sulla gioia di tutti i bambini che iniziano a scoprirla.

Tanta letteratura è stata scritta su questo tema, e anche qualche guida con itinerari adatti ai giovani è stata redatta, ma sempre e solo rivolte agli adulti, siano essi genitori o accompagnatori, che meritoriamente si impegnano in questa sfida difficile ed entusiasmante.

Ma la nuova guida *Le valli cuneesi a piccoli passi* è, si potrebbe dire, "rivoluzionaria" fondamentalmente per due motivi.

Innanzitutto perché, forse per la prima volta nella storia dell'editoria di montagna, l'opera è rivolta direttamente al protagonista dell'azione educativa: il giovane, coinvolgendolo in prima persona e proponendogli una raccolta sistematica di itinerari con schede e appro-

fondimenti davvero accattivanti, che gli consentono di vivere la montagna in tutti i suoi aspetti da vero protagonista.

In secondo luogo perché è stata scritta attingendo direttamente dal vasto patrimonio di "esperienze sul campo" di alcuni genitori e dei più attivi accompagnatori di Alpinismo Giovanile delle principali sezioni CAI della provincia di Cuneo, che davvero con enorme entusiasmo s'impegnano per trasformare ogni gita in esperienza di vita.



Le valli cuneesi a piccoli passi
45 itinerari per bambini e ragazzi
in Provincia di Cuneo
di Laura Conforti
Pagg. 256
Euro 19,50
Più Eventi Edizioni 2013
ISBN 9788890818738

Da "LA SENTINELLA DELLE ALPI" di sabato 19 luglio 1913

La donna nuova

La signora Rosalia Gwis Adami, nella Vita Internazionale ha pubblicato un articolo intitolato Italia e Francia in cui tra l'altro è scritto: «Se gli uomini diranno che la concordia dei nostri paesi (Italia e Francia) è necessaria per l'equilibrio europeo e per lo scambio dei prodotti, noi lo confermeremo, ma aggunderemo anche che è necessario educare le nuove generazioni a un concetto di vita civile».

«Educare le nuove generazioni a un concetto di rito veramente civile; egregiamente detto; ecco delineato con una forma concettosa il programma dell'opera sociale che deve svolgere la donna nuova nei nostri tempi.

«Si comprende come questa benefica energica attività femminile non possa limitarsi all'opera domestica – se pure tanto importante che fondamentale – ma debba oltrepassare i cancelli dello "sweet home" espandersi nella vita, gettando i semi benedetti di codesta cultura etico civile ovunque e massimamente là dove miseria, ignoranza, pregiudizi atavici e misogenismi oscurano l'esercizio della civiltà.

«Niuno meglio della donna – guidata da tanto ideale – può compiere simile grandiosa opera redentrice, niuno meglio di essa può predicare il verbo redentore della fratellanza umana, e alla parola dolce unire l'opera soccorritrice incarnante la nuova filantropia sociale che non deve essere più un trastullo uno sport delle damine oziose degli uomini decorativi che fanno la beneficenza con fiera e tombole, ignorando le miserie dei beneficiati e nelle di loro famiglie mai facendo scendere un raggio di luce educatrice».

Poche sono le donne che sentono tutta la grandezza di questa alta missione, che comprendono ciò che da esse aspetta la nuova Italia, che pensino alla rigenerazione di quelli che bimbi, oggi, saranno uomini domani, che con la parola, la penna, l'azione combattono per educare nuove generazioni a vita veramente civile e ciò appunto – almeno così io penso – perché l'egoismo dell'uomo cerca ogni via per spegnere in esse la fiaccola dell'ideale.

E così l'alcoolismo, la criminalità, la corruzione inquinano la vita infantile delle classi povere, così non si radica nella nuova coscienza collettiva il concetto dell'amor fraterno, sinonimo d'avversione a tutte le lotte odierne, ed a tutte le guerre che dilaniano i popoli seminando lutti, lasciando germi d'odio che mantengono le ostilità, le differenze e però tosto si rivelano al benché minimo malinteso, al primo acre articolo di autorevole giornale.

Senza questa educazione giovanile – modestamente ma tenacemente lo dico e lo scrivo da anni, non si giungerà mai a toccare il glorioso porto della pace universale, come non si perverrà mai ad eliminare (a parte le leggi ferree della ereditarietà) le causali che oggi alimentano la criminalità precoce, l'alcoolismo, la corruzione dei minorenni, la tratta delle giovani.

«Né quell'educazione sarà l'intervento della donna».

Ho detto che sono poche le donne – e non davvero per colpa loro – che intendano e si prefiggano di recare alla vita sociale il contributo delle loro energie morali e intellettuali (e quante ve ne sono lamente!) ma quelle che si accingono alla nobile impresa o sono osteggiate dell'egoismo maschile che le giudica intruse ambiziose o artatamente – per deriderle – iscritte in quel femminismo di parata, ch'è una parodia dell'uomo, un esponente dello snobismo in gonnella.

La donna può molto nella vita sociale. L'opera sua è necessaria e perché sia in grado di compierla e così come l'indica la signora Adami occorre muover guerra all'egoismo dell'uomo, che oggi vede nella donna non un'alleata ma una concorrente ch'egli avversa a scopo di lucro.

Alla donna non voto politico né amministrativo; né pure alle insegnanti, alle laureate, alle scrittrici; per i suoi beni essa è soggetta a una perpetua minore età, contro di essa si recita la volgare commedia di concederle per esempio che si laurei in legge, vietandole poi di esercitare la avvocatura, vale a dire negandole l'uso di un diritto germinato dalla laurea conquistata e sovente con gravi sacrifici; le si vieta l'insegnamento di grado superiore, si sono insomma studiate tutte le vie – e si capisce le più tortuose – per tenerla schiava.

C'è ancora del medioevo: il tutore si è messo i guanti ma stringe tuttavia i polsi della donna e non le concede di muoversi che di quel tanto che a lui garba.

Soltanto – sorridendo – sotto mano, incoraggiò quel vuoto femminismo in cui doveva fatalmente scaturire il ridicolo personificatosi nella donna con i calzoni e con il monocolo; ma più o meno e ovunque sempre osteggiò fieramente e spesso fraudolentemente ogni moderna iniziativa tendente a rendere la donna artefice di progresso sociale.

Quanto occorre ancora lottare per avere la donna nuova sognata da Sarah Nathàn, da Giorgina Saffi, dal troppo dimenticato Salvatore Morelli! E si lotterà (uomini non egoisti non mancano) perché senza questa donna nuova non sarà possibile civiltà vera e duratura.

Lino Ferriani

Mente quasi sana in un corpo in fuga

MICHELE BONONI

Le gambe sono lucide, brillano di sudore. Stantuffano ritmiche velocissime e guizzanti, senza mai fermarsi. Poi il ragazzo si alza sui pedali, stira il bicipite femorale allungando una gamba, poi l'altra; si risiede, uno sbuffo per liberarsi dallo stress e ricomincia a mulinare sulle pedivelle, incurante. Incurante della folla delle urla del sole del sudore che cola, della nuvola diesel che si dissolve nell'aria qualche decina di metri davanti.

Ed io dietro: le mie gambe viaggiano ad alta velocità, la catena è leggera, lo sforzo non mi pare eccessivo, nonostante i tanti chilometri già percorsi.

Non una parola tra noi; solo, a tratti, un rapido cenno col gomito per darci il cambio; passare in prima posizione non mi costa fatica ma preferisco stare dietro, al coperto da questa brezza fastidiosa che spira in diagonale e leggermente contraria; da fermi non si avvertirebbe nemmeno, in bici diventa la tortura della goccia d'acqua: piano piano ti logora ed innervosisce. Così, quando passo in testa, mi concentro sui visi della gente che ci incita anche se sa che il gruppo verrà a prenderci... penso ai miei genitori. La mia mente mi propone, ahimè, uno zoom su una scena tipica: "Guardalo, guarda che scatto! Che rapporto che spinge, secondo me si pianta se non pedala più agile: è solo l'inizio della salita!".

"Magari è perché si sente bene, vediamo dove va...".

"Gli altri non hanno reagito: è partito bene, ma deve alzare di nuovo l'andatura se non vuole essere ripreso...".

"Mi pare... Continua ad alzarsi... Ecco, guarda di nuovo in basso, verso la catena".

"Eccolo lì... s'è accorto di essere partito troppo lungo... Te l'avevo detto, si sta piantando".

"Ma porca miseria".

"Mi sa che tuo figlio ha sbagliato rapporto... Peccato, era partito bene, vedrai che adesso gli altri lo superano...".

"... Amen...".

Scuoto la testa. Non devo pensare, accidenti a me.

Cerco di recuperare la concentrazione, ma... chi è questo qui? Siamo andati in fuga insieme, ma non mi ricordo il suo nome, è un *parvenu* della fuga... Continua a pedalare bene, accidenti, fra poco inizierà la salita, arriveranno i boschi di quercia e castagno, quindi la strada si tramuterà in un'inesorabile ascesa sotto il sole.

Ecco mi chiede di nuovo il cambio.

La gente sta sui muretti, c'è di tutto: giovani, vecchi, famiglie. Hanno bottigliette d'acqua: che strano scherzo averle così vicine e non poterle afferrare e bere! La macchina della giuria suona, vuole passare. Ne approfitto, mi defilo e torno dietro, a farmi trascinare da questo Carneade...

Ho il sudore che mi cola negli occhi, la brezza non lo asciuga affatto, maledetta!

Vorrei che il mio migliore amico fosse qui, al posto mio. La smetterebbe ogni volta di far le sue battute stupide:

"Caspita come sei abbronzato! Andare in bici fa diventare figli!".

Il ragazzo, che sarei io, si alza la manica della t-shirt, sfilta un braccio, sfilta l'altro, se la toglie.

"Beh, un muratore non sta meglio, eh eh... vieni, dai, andiamo in spiaggia così risolviamo questo guaio!...".

I due amici escono di casa e raggiungono il resto della compagnia sul bagnasciuga. Giocano a palla, prendono il sole, scherzano tra

di loro, commentano le ragazze del gruppo e buttano più di un occhio fuori dal gruppo. Sorridono insieme della loro adolescenza.

“Vai già via? Ma sei appena arrivato!”.

“Mi spiace Matte, vado ad allenarmi: star sotto il sole mi dà fastidio”.

“Vabbé, ci vediamo domani?”.

“Può darsi, ma domenica ho una gara importante, mi sa che sto a casa a riposarmi”.

“Uff, peccato, ora cominciavi ad avere un bel colorito uniforme!”.

“Ciao...”.

I pedali. Sono legato ai pedali, un tutt'uno con la mia macchina. Bella la bici, un vincolo d'amore e passione. Come una fidanzata, anche se non è ho una... per ora. Mi chiedo quale delle due sarà gelosa del tempo che passo con l'altra; sarebbe divertente assistere alla disputa tra lei e la bici.

Cosa me lo chiedo a fare adesso? Ho di nuovo perso la concentrazione. E pensare alle donne quando il tuo orizzonte è limitato dal fondoschiena del tuo avversario può apparire incongruente.

Peccato che ci sia questo qua. Non ha ancora detto una parola. È una macchina, mi sa che non ha ancora visto niente del paesaggio. Mi chiedo se senta il quadricipite lavorare, i legamenti infiamarsi ad ogni colpo di pedale, ad ogni cambio di pendenza.

Ecco la curva, rettilineo, si vede la prima rampa tra due ali di querce; gli organizzatori hanno scelto bene questa salita, già dall'ingresso si mostra spettacolare.

Mi ricorda qualcosa:

“Questa è la Scogliana! Guarda che roba!”.

Il Paradiso si apre di fronte agli occhi di due giovani uomini. Lasciato il bosco, superati undici tornanti, spianati diversi chilometri che puntavano diritti al cielo, la vista si apre, il cuore si gonfia, l'emozione strugge le membra: il mare era là, sembrava di poterlo toccare, si sentiva la salsedine eppure diverse cinte di monti lo separavano dal grande blu.

Appoggiate le bici ai primi alberi del bosco, i due stavano in silenzio: il venticello, lacerto della brezza marina che ha superati i monti, accarezzava i loro capelli umidi di sudore, le fronti distese rivolte al sole primaverile, la pelle intirizzita dall'aria fresca dei novecento metri d'altitudine.

“Sai, anche qui ha fischiato il vento, durante la resistenza”.

“Certo: *Tra faggi e siepi ospitali qui resti me-*

moria della lotta che preparò nel sacrificio risossa e vittoria, diceva il Ruby, no?”.

“Beh, vedo che l'Università sta dando i suoi frutti...”.

“Dai, scendiamo che mi sta venendo fame...”.

Mi riprendo dall'ennesimo flash back. Ecco i faggi, le querce, i castagni. Un breve tratto all'ombra del bosco, ma già la salita si fa sentire. Ora devo concentrarmi per spingere sui pedali, non è più un gesto istintivo, ora devo usare la grinta. La mascella si tende nello sforzo, gli avambracci mostrano nervi e tendini mentre tirano sul manubrio, le spalle ondeggiando, la cadenza di pedalata si fa più lenta e meccanica. Le guance soffiano, il cervello soffia, il naso soffia, si stura, la pelle trasuda.

Il mio compagno di ventura invece è fermo, sempre seduto, le spalle – larghe per uno scalatore – sempre immobili, le braccia rilassate: sta salendo molto agile, mulina ancora forte sui pedali, tiene alta la cadenza. Che sia più forte di me?

L'asfalto, nei tratti al sole, manda calore, sento la pelle scottare. Mi bagno con l'acqua della borraccia, ma la sensazione di sollievo è brevissima e lascia il posto ad un calore maggiore.

Il paesaggio è solo grigio, grigio come l'asfalto cui rivolgo lo sguardo. Mi hanno insegnato che per respirare meglio è meglio guardare in basso, poco davanti a te: i polmoni si riempiono meglio, il cuore lavora meglio. Vorrei guardare le pigne, cercare tra le foglie un fungo estivo, sentirmi in armonia con questo monte che sto scalando.

Ma questo cosa pensa? Non si è ancora arrabbiato anche se da più di tre chilometri non gli do il cambio... Avrà pietà? Mi vedrà affaticato? Mi vorrà staccare? Questo ragazzo è una sfinge. Per fortuna ha la bocca spalancata a cercare aria, altrimenti penserei di avere un robot come avversario. Ha dei grandi quadricipiti, spinge solo con quelli, accidenti.

Il mio cuore va forte, lo sento nello stomaco, nella pancia, devo resistere perché mancano solo due chilometri alla cima, neanche durissimi... penso alle parole dell'allenatore:

“Dai, dai che dopo il rettilineo è finita! Stringi i denti, vai, non li mollare! Dai che ti scappano”.

“E che cavolo, ho appena passato la febbre, lasciali andare”. Il ragazzo ansimava, le tempie battevano un ritmo innaturale sotto pelle,

le vene della fronte tutte ingrossate. Il sudore, copioso, lo rendeva un punto luminoso sulla salita vicina a casa sua.

“No, cosa fai? Sei un corridore, non puoi farti staccare così! Muovi il culo, se ti staccano ora chissà quando correrai in stagione! Dai, che devi recuperare! Guarda, sono seduti, non stanno accelerando, ti stai lasciando sfilare! Ma dov'è il tuo orgoglio?! Muoviti!”.

Il ragazzo, in un ultimo singulto di energia, si alzava sui pedali e spingeva, spingeva, ma la bici non voleva saperne di rispondere alle insistenti ingiurie dell'allenatore, né alle preghiere del ciclista... Eppure, grazie ad un breve tratto di strada meno ripido, il ragazzo riuscì a recuperare il divario dai compagni di allenamento prima della vetta.

Si girò quindi verso l'allenatore per cercare un gesto di riconciliazione, ma l'uomo, da sotto i baffi, bofonchiò semplicemente un “Se fai così ora, chissà in gara cosa ti dovrò urlare per farti andare”.

Ora la gente è più numerosa, si è assiepata negli ultimi mille e cinquecento metri: uno spettacolo. Mille maglie colorate, ciclisti e semplici appassionati, qualcuno ci lancia dell'acqua con bottigliette o borracce, non capisco da dove. Davanti, la moto dei vigili fa strada e lascia questo insopportabile odore di benzina che mi entra in testa e mi stordisce... Devo resistere. Un paio di volte il tizio si è alzato sui pedali, ha accelerato un po' e si è risieduto vedendo che gli stavo dietro.

Le tempie assomigliano alle grancasse del Bolero di Ravel, si contorcono e si entusiasmano nello sforzo finale in crescendo. Le sento battere ossessive. Non esiste più la gente, non esiste più la strada non esiste più l'avversario. Lo vedo alzarsi, accelerare, risedersi sul sellino, rialzarsi, riaccelerare, risedersi. Una volta, due volte. La seconda volta si gira, mi guarda; gli sorrido e lo spiazzo, penserà che sono fuori di testa. Infatti si rialza e prova ad andarsene.

Questa volta non riesco a replicare. Mi sento una locomotiva umana, sto evaporando, i polmoni non riescono più a scambiare aria pulita...

C'è quel muretto, sulla sinistra... le persone non ci vanno, chissà perché: ci deve essere un panorama meraviglioso. Il mio Carneade è

sempre lì, venti metri avanti a me, ogni tanto si gira; continua seduto e poi si alza, due pedalate e si risiede. Manca meno di un chilometro... Lo so che è lì, che potrei fare uno sforzo e riprenderlo, ma... non ne vedo il motivo. E quel muretto, al sole, è così invitante, è metafisico nella sua staticità.

Il quadricipite ormai è fuori servizio: il crampo lo ha privato di elasticità, non si rilassa più, rimane contratto. La gente è più lontana, incita il mio Avversario, incita me... Possibile che sia così sadica, la gente? Possibile che goda nel vedere un giovane così smunto e con le gote rosso fuoco salire su per questa strada? Possibile che mi stia incitando a fare ancora più fatica?

Quel muretto, sulla sinistra: è un vecchio muretto militare, si riconosce subito dalla forma bassa e tozza; serviva per salvare i mezzi corazzati, mica per le persone... le prime lubrificate, le altre macellate...

Carneade fa uno scatto. O lo prendo o lo perdo per sempre... Provo ad alzarmi sui pedali ma, appena spingo, il quadricipite mi ricorda che con i crampi ci vuole più grinta... Più grinta...

Così vedo l'avversario sparire dietro la curva, gli sguardi del pubblico cercare il suo compagno di fuga... Arrivo anche io alla curva, svolto: c'è un rettilineo, sotto il sole delle cinque di un pomeriggio estivo qualsiasi... e c'è quel muretto... La gente assiepata sulle pendici del monte... Le macchine della giuria... i vigili che fanno strada... quel muretto mussoliniano... Trombette e fischi, incitamenti: “Vai, forza! È lì vicino. Mancano trecento metri ed è finita, dai!”.

Qualche clacsonata per intimidire qualche tifoso più affettuoso... un ragazzino che chiama il mio nome...

Eppure mi alzo sui pedali, il quadricipite si gonfia spasmodico, non pedalo e lascio che la bici si diriga sul bordo strada. Le gomme della macchina della giuria stridono sull'asfalto per evitarmi, i vigili davanti non si accorgono di nulla, i tifosi ammutoliscono, non intuiscono cosa accadrà.

Il calore della pietra mi da un brivido sulla schiena, quando mi sdraio – le gambe piegate, le mani sotto la testa, tempie e viso rilassati – su quel muretto.

Un mese in città



Zooart 2013 (Foto di Marco Sasia)

Nonostante gli iniziali giorni di pioggia, il mese di luglio regala alla città anche i primi giorni di autentico caldo estivo, consentendo a numerose manifestazioni “sotto le stelle” di avere grande partecipazione e successo. Prima fra tutte, Pizzafest e Pastà, eventi gastronomici dedicati a due tra i più amati piatti della cultura gastronomica italiana. Le serate cuneesi si animano anche grazie allo shopping serale: il giovedì ed il venerdì sera i negozi rimangono aperti fino a tardi, consentendo ai clienti, attirati dal richiamo dei saldi estivi, di poter fare acquisti fino alla mezzanotte.

Non solo il cibo e le spese coinvolgono il pubblico: infatti, anche il Nuvolari ricopre un ruolo di primo piano all'interno della vita cittadina. Presso il Parco della Gioventù si esibiscono artisti di ogni provenienza, che spaziano all'interno di generi diversissimi tra loro. Degni di nota per la loro rilevanza all'interno della scena musicale italiana sono Niccolò Fabi e Max Gazzè. Il primo presenta il suo album “Ecco”, registrato da un fonico cuneese. Il secondo, invece, si presenta forte della sua recente esperienza sanremese con il “Sotto Casa Tour”.

Anche quest'anno si ripete l'ormai tradizionale ZOOart, l'evento artistico che regala alla città opere di “street art” sparse per tutto il centro storico. Da via Roma a via

Felice Cavallotti, passando per Contrada Mondovì e via Dronero, palazzi e luoghi pubblici vengono presi d'assalto da espressioni d'arte contemporanea d'ogni genere. Ai Giardini Fresia vengono poste numerose nuove installazioni, che sorprendono e fanno discutere l'opinione pubblica.

Lunedì 15 prendono il via i lavori per la costruzione della nuova piscina comunale di Cuneo presso il Parco della Gioventù. La nuova grande vasca olimpionica (50 metri) verrà completata entro 450 giorni a partire dal 22 luglio. Nel corso dei cantieri, però, rimarranno regolarmente in funzione la piscina scoperta e la piscina coperta da 25 metri. Il costo complessivo dei lavori è di € 10.884.501, di cui € 2.890.000 provenienti dalle casse comunali.

La risistemazione di Piazza Foro Boario continua ad animare il dibattito all'interno del Comune. Entro il 31 dicembre 2014 tutti i lavori del Pisu dovranno terminare, pena la perdita di € 12.500.000 provenienti dall'Unione Europea. In particolare, riscuote grande interesse il nuovo utilizzo della Tettoia Vinaj, ormai abbandonata ed inutilizzata da anni. Infatti, in seguito a dovute opere di ristrutturazione, dovrebbero iniziare i cantieri per la realizzazione di un ristorante.

Venerdì 26 ricorrono i settant'anni del discorso tenuto da Duccio Galimberti dal balcone che si affaccia sulla piazza che gli venne dedicata al termine della Seconda Guerra Mondiale. Per la città, questa è l'occasione per ricordare un concittadino, un eroe della resistenza partigiana e dell'Italia intera.

Dopo i lavori di recupero degli abiti tradizionali, riapre il Museo Civico di Cuneo. Ad inaugurare la stagione estiva due mostre: "Il deposito svelato" (un allestimento di alcuni dei dipinti meno conosciuti e più preziosi conservati dal Comune) e "Le collezioni di noi Cuneesi" (una grande raccolta di oggetti di ogni genere, fotografie e souvenirs provenienti dalle case degli abitanti della città).

Alla guida della Confcommercio di Cuneo, Luca Chiapella sostituisce Luigi Isoardi, presidente per oltre 17 anni. Ad affiancare il nuovo dirigente dell'associazione Carlo Giraudo e Marco Fusco.

A Cuneo, luglio è indubbiamente sinonimo di "Fausto Coppi". La grande manifestazione ciclistica vede quest'anno la partecipazione di circa 1.800 atleti provenienti da ventuno nazioni diverse (tra gli altri, otto statunitensi, due cittadini di Singapore ed una comitiva partita dal Belgio e dall'Olanda). Il percorso lungo viene ridotto da 190 a 150 km, ma lo spettacolo di questo grande evento sportivo rimane lo stesso di sempre. Al traguardo di Piazza Galimberti, arriva per primo Andrea Paluan, che completa il tracciato in 5 ore e 7 minuti, alla media di oltre 29 km/h. Dietro di lui, troviamo Stefano Consolino e Giorgio Silumbra. Tra le donne, Olga Cappelletto vince la manifestazione in 5 ore e 37 minuti, alla media di 26 km/h. Sul secondo gradino del podio sale Anna Maria Nunia e sul terzo l'olandese Nicole Heuts.

a

agosto

Ferendo di Piero Dadone

Fotoracconto di un anno al Parco fluviale
a cura del Parco fluviale Gesso e Stura

50 anni per il Rifugio Livio Bianco di Fabio Pellegrino

Tino, un uomo di montagna di Ilario Tealdi

Villa Torre Acceglio: un giardino filosofico di Paola Bosa

Nuvolari 2013 di Manuele Berardo

Aigues-Mortes 1893 di Roberto Martelli

Un anno ricco di impegni e novità
a cura dell' "Associazione Liberavoce"
e presidio "Daniele Polimeni" Libera - Cuneo

Dedicato ad Attilia di Ezio Ingaramo

Io e l'altro di Tommaso Cava

Un mese in città di Jacopo Girardo



Ferendo

PIERO DADONE

Una circolare del Ministero degli interni rivela ciò che nel municipio di Cuneo avevano accuratamente tenuto segreto. Chissà poi perché, visto che si tratta di un episodio simpaticamente curioso. La circolare ministeriale è in realtà la risposta a un quesito formulato dall'ufficio anagrafe cuneese, che al Viminale hanno deciso di far conoscere a tutti i 250 Comuni della Granda. Perché non si sa mai, il caso potrebbe ripetersi anche in quei municipi. Un giorno di fine giugno si presenta agli sportelli dell'anagrafe nel capoluogo un giovane sui venticinque anni, munito di una borsa capiente e accompagnato da una ragazza. Fa la coda e quand'è il suo turno declina le proprie generalità, domandando all'impiegata di rilasciargli la carta d'identità. Alla conseguente richiesta di n. 3 foto tessera, il giovane esibisce le copie in cui è ritratto con uno scolapasta in testa. La diligente addetta allo sportello allibisce e gli fa presente che non si accettano foto con un copricapo. Il giovane non si scompone e, tirando fuori dalla borsa uno scolapasta di plastica blu scuro, spiega all'impiegata che, se non vanno bene quelle foto, gliene possono scattare loro un'altra, però sempre con l'arnese sul capo. Gli utenti in coda si dividono tra gli spazientiti per la lungaggine e gli incuriositi dall'insolita vicenda. A quel punto l'impiegata si rivolge al responsabile del servizio Alfonso Navarra, solerte funzionario ormai di lungo corso in quel porto di mare rappresentato dall'ufficio anagrafe. Accomodatosi nell'ufficio del capo, il giovane spiega di essere un cuneese residente in Olanda, adepto della setta parareligiosa dei "Pastafariani", nata negli Stati Uniti per contrastare l'imposizione dell'insegnamento creazionista nelle scuole. I pastafariani, fedeli dello spaghetti volante, si fanno ritrarre solo con in testa uno scolapasta, spiega il giovane allo stranito Navarra, come d'altronde, dice lui, fanno le donne musulmane con il velo e gli induisti con il turbante. Il pastafariano cuneese cita anche il caso di un Comune austriaco che avrebbe accettato quel tipo di foto presentata da un confratello. Il prode Navarra, fedele al motto inciso sullo stemma di Cuneo "Ferendo" (in latino: sopportando), legge e regolamento alla mano, non cede alla richiesta, ma trova una via di fuga con l'idea di sottoporre la questione al Ministero degli Interni. Il giovane pastafariano ripone lo scolapasta nella borsa e ridiscende le scale del palazzo, speranzoso in qualche mente romana più "illuminata". Il quesito parte quel giorno stesso e giunge al Viminale proprio nel periodo in cui quei corridoi sono investiti dalla bufera della frettolosa estradizione comminata a moglie e figlia di un oppositore politico del caudillo del Kazakistan. Sarà anche per quel motivo che i ministeriali sono insolitamente solerti e la risposta al quesito arriva dopo appena poco più di un mese. Negativa e spifferata ai quattro venti, così da vanificare gli sforzi dei vertici municipali nel voler mantenere in sordina un episodio in cui il Comune non ha fatto brutta figura: irremovibile nell'osservanza della legge, ma tollerante e comprensivo nel farla rispettare.

Fotoracconto di un anno al Parco fluviale

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA





Festa del parco 2013



Corso di apicoltura



Corso di apicoltura



Laboratorio all'apiario



Passeggiata classica



Laboratorio creativo alla Casa del Fiume



Hortus Horti



Giochi alla Festa del Parco



Gruppo corale La Baita

50 anni per il Rifugio Livio Bianco

FABIO PELLEGRINO

Il 2013 è un anno importante per ricordare avvenimenti che in maniera indelebile hanno segnato la nostra Provincia e le nostre vallate. In particolare per la Valle Gesso si ricordano i 50 anni dall'inaugurazione del rifugio intitolato a Dante Livio Bianco. I lavori di costruzione iniziarono nel 1962 per mano di un gruppo di amici alpinisti e di partigiani di "Giustizia e Libertà" con lo scopo di ricordare l'omonimo avvocato che, nove anni prima, aveva tragicamente perso la vita in un incidente in montagna.

La scelta cadde sulla sponda orientale del lago Sottano della Sella nel vallone della Meris, sopra Sant'Anna di Valdieri, che per la sua collocazione geografica e per la sua modesta quota (1910 m) e accessibilità permetteva di erigere un fabbricato in muratura.

Vedendo i video dell'epoca, elaborati e disponibili ora su internet grazie al lavoro di ricerca dell'attuale gestore Livio Bertaina, si vedono le maestranze di allora lavorare sodo. Grazie a innumerevoli sforzi e con l'aiuto di un piccolo mezzo motoriz-

zato si riuscì a trasportare tutto il materiale occorrente attraverso la stretta mulattiera che percorre il Vallone sino a giungere al bellissimo lago. In circa un anno il fabbricato fu ultimato: il tetto era in lamiera rossa a due falde e le finestre con gli scuri in legno. L'ingresso avveniva esattamente dall'attuale porta.

Domenica 7 Luglio 2013, nel sessantesimo anniversario della morte di Dante Livio Bianco, circa 150 persone si sono ritrovate al rifugio per festeggiare insieme al gestore questo compleanno particolare. Allietata dalla Corale La Baita e dai saluti delle autorità presenti, la ricorrenza è stata un'occasione per rinsaldare con le nuove generazioni quegli insegnamenti e quella preziosa eredità che la Resistenza Cuneese, di cui Livio Bianco era uno dei fondatori, ha lasciato a tutto il territorio Cuneese.

Alla vita del rifugio è legata la preziosa opera di Tino Piacenza che, su incarico della sezione, fin dall'apertura nel 1963 si occupò in maniera ineccepibile della gestione del-

la struttura insieme alla moglie Nuccia, per poi lasciare il posto all'attuale gestore Livio Bertaina che, impeccabilmente, continua a portare avanti il lavoro svolto in tanti anni dal suo predecessore.

Tantissime persone hanno ricordi indelebili del rifugio che si rivela meta di una splendida escursione di una giornata così come rampa di lancio verso cime e traversate più lunghe alla scoperta di un vallone selvaggio, ricco di laghi, al cospetto – da est a ovest – del Monte Matto, della Rocca d'la Paura e della cima di Gorgia Cagna.

Non a caso, la zona era già stata scelta dai Savoia quale riserva privilegiata di pesca e ancora oggi è meta ambita di molti pescatori che in questo angolo di Valle uniscono

la passione della pesca con quella della montagna.

Anche nella stagione invernale la zona è frequentata da innumerevoli appassionati di sci alpinismo che trovano in questi spazi incontaminati la possibilità di gite dal fascino unico, anche grazie alla possibilità di trovare il rifugio aperto ogni weekend su prenotazione a partire già dal mese di marzo. Nella stagione estiva, oltre ad essere meta di tanti cuneesi, negli ultimi anni è diventato luogo di passaggio di una miriade di turisti stranieri che nelle nostre valli hanno trovato una meta privilegiata per le loro vacanze e con la loro presenza contribuiscono a mantenere viva l'economia delle nostre vallate.

Dante Livio Bianco

Nasce a Cannes in Francia il 19 maggio 1909 da una famiglia di umili origini. Il padre, un sarto originario di Valdieri e come tanti in quei tempi emigrato all'estero, aveva fatto una discreta fortuna e si era perfettamente inserito nell'ambiente culturale. Purtroppo era poi morto improvvisamente nel 1918, lasciando una vedova giovane e due figli, Livio di 9 anni e Alberto di pochi mesi. L'energia della madre, Prosperina Sartore, e l'impegno solidale della cerchia allargata dei parenti, avevano permesso di allevare i due figli e di educarli con severità fino alla laurea.



livio studia Giurisprudenza a Torino e, nei primi anni del fascismo, è vicino a Piero Gobetti. Nel 1942, quando viene costituito il Partito d'Azione, Bianco entra a farne parte. Il 10 settembre 1943, due giorni dopo l'armistizio, organizza in valle Gesso, con altri undici compagni di fede, la formazione partigiana "Italia Libera", dalla quale nasceranno i gruppi di "Giustizia e Libertà" operanti nel Cuneese.

Nel 1944 Bianco diventa commissario della I^a Divisione GL e, nel marzo di quell'anno, è tra coloro che a Barcellonette firmano gli accordi politici e militari con la Resistenza francese. Dal febbraio 1945, Bianco è comandante di tutte le formazioni GL del Piemonte, oltre che componente del Comitato militare del CLN della Regione. Le imprese compiute durante la Guerra di liberazione gli sono valse due medaglie d'argento al valor militare. È stato, nel dopoguerra, uno dei dirigenti del Partito d'Azione ed ha lasciato numerosi, importanti scritti sulla Resistenza dei quali ricordiamo *Venti mesi di guerra partigiana nel Cuneese*, pubblicato nel 1946 e *Guerre partigiane - Diario e scritti*, stampato l'anno successivo alla sua

morte avvenuta in seguito ad un incidente alpinistico a Punta Saint-Robert in valle Gesso il 2 luglio 1953.

Tino, un uomo di montagna

ILARIO TEALDI

Tratto da: "Belle rughe", numero monografico di Montagne Nostre, dicembre 2012

Tino Piacenza, classe 1929 di S. Anna di Valdieri, della famiglia dei "Grii" (i grilli NdR). Un vero uomo della montagna che la vita ha fatto crescere in fretta. È stato il primo custode dei rifugi del Cai di Cuneo, apprezzato e ricordato ancora adesso da tutti per la disponibilità, la passione e la grande sensibilità nell'accoglienza semplice e sincera.

... Non sono mai andato in montagna per divertimento, ma sempre perché era collegato a qualche attività. Prima di collaborare con il Cai non mi era mai venuto in mente di andare per esempio sul Monte Matto per divertimento. Noi valligiani la montagna l'abbiamo sempre vissuta come posto per lavorare. Nel 1963 abbiamo preso il rifugio Livio Bianco e così abbiamo cominciato a lavorare con il Cai e nei rifugi. Un po' alla volta abbiamo anche preso in custodia gli altri: il Remondino che intanto era stato aggiustato, il Morelli, il Gandolfo, il Varrone. La gente passava da noi a prendere le chiavi. Tenevamo il conto di quante persone erano salite per evitare che andassero su più dei posti disponibili e lasciavamo un tagliando.

Noi ospitavamo la gente nei rifugi, cercando di dare il meglio che potevamo perché si sentissero bene. Usavamo tutti prodotti freschi e genuini il più possibile roba coltivata o allevata da noi. Facevo il vino e lo portavo ai rifugi (molte sono le testimonianze che affermano che buona parte del vino Tino lo offriva ai suoi ospiti senza chiedere compensi, N.d.R.). Don Azzalin mi sgridava perché avevo il prezzo del vino troppo basso. Così anche con il genepì: ne ho fatto tanto e venduto poco. Ma noi non eravamo stati allevati per fare quel mestiere e nei rifugi ci abbiamo messo il cuore prima ancora che pensarli come posti per guadagnare. Erano

posti dove accogliere la gente e abbiamo sempre fatto tutto quello che potevamo perché la gente si sentisse bene. Sono rimasto particolarmente affezionato al Livio Bianco: ero già malato e volevo ancora andare su. Abbiamo conosciuto tanta gente. Se arrivava qualche gruppo in settimana mi piaceva accoglierlo bene così che fossero contenti della loro visita...

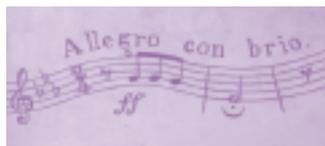
Ho fatto tanti passi in montagna, qualche volta per piacere, tutte le altre per dovere. Ancora adesso tanti passano a trovarci e salutarci. Io e Nuccia abbiamo sempre fatto tutto quello che sapevamo per accogliere bene la gente, perché si sentisse come in una casa. Sono andato tutta la vita su e giù per i sentieri, li conosco a memoria, conosco tutte le pietre. Non siamo mai andati molto lontano da qui. Dall'altra parte del Valasco c'è un paese che si chiama Mollieres. Ne ho sempre sentito parlare, fin da piccolo. Faceva parte del comune di Valdieri un tempo. Avevo piacere di vederlo. Così a 76 anni son partito con Toni Caranta e un suo cugino e siamo andati e tornati in giornata, prendendoci pure un temporale. È lunga: sono 2200 m di dislivello, ma per fortuna non avevo grossi problemi a camminare... Mi sono allenato con i rifugi.

Abbiamo sempre affrontato grandi fatiche per tenere a posto i rifugi ma lo abbiamo fatto anche con tanta passione. Se dovessi ritornare indietro rifarei tutto quel che ho fatto, non rinnego nulla.

Siamo partiti da semplici montanari, quali eravamo e ci siamo creati un mestiere che non esisteva.

Ma il tempo passa, non riesco più a salire ai rifugi, prima avevamo ancora quattro galline, adesso un po' di orto, si arriva con un sentiero in mezzo ai campi che parte da dietro casa. Quando il tempo è bello vado fino all'orto, c'è sempre qualcosa da fare. Non sembra ma muoversi un po' fa bene...

Villa Torre Acceglio: un giardino filosofico



PAOLA BOSA

“Erasmus descrive una Casa ed il suo Giardino come occasioni filosofiche. Meglio: come occasioni per filosofare. Per dirla con un termine creato da Tommaso Moro sei anni prima, Erasmo propone con strumenti materiali esistenti, di realizzare un’“utopia” ossia un luogo immaginario, inesistente.

Partendo da queste premesse la Fondazione “Casa Delfino” ha inteso realizzare nella propria sede estiva di Villa Torre Acceglio quel qualcosa di irrealista che possa divenire “occasione per filosofare” ed anche attrattiva turistica: un’operazione originale ed unica che ha preso vita grazie alle sole forze della Fondazione.

Prendetevi tempo per guardare e pensare! Un esempio concreto di come operare “filosoficamente” in questo luogo che contiene già edifici, alberi, fiori, spazi verdi etc. ed anche manufatti artistici, è considerarle tutte opere di “arte fattuale”, mia variante dell’“arte concettuale”: quest’ultima parte dall’idea per arrivare all’opera, mentre l’arte fattuale parte da un fatto cioè una cosa esistente (quindi anche un’opera d’arte già compiuta) per attribuirle un’idea ed elaborarla.

Il metodo da usare per la visita del Giardino Filosofico presuppone da una parte che lo spettatore stesso con la sua cultura e sensibilità si adoperi a “fare” arte e dall’altra, che si tenga presente che nella concezione degli organizzatori tutto può servire da supporto fattuale. Da un lato l’artista, certo, ma anche lo spettatore debbono ugualmente effettuare la metà del cammino affinché si compia la totalità del tragitto estetico.

Bisogna puntare da una parte alla nascita dello spettatore artista, e dall’altra parte non temere la scomparsa delle materie e/o tecniche nobili a favore di materiali e/o tecniche, nobili o ignobili, triviali o preziose, materiali o immateriali.

Infine va detto che il Giardino filosofico è un lavoro in corso.”

Antonio Sartoris

Entrando a Villa Torre Acceglio, si viene immediatamente accolti dal suo giardino. Il verde confluisce nei colori vivaci delle opere e si riflette negli specchi dell’installazione all’entrata. L’ambiente porta il visitatore a camminare, passeggiare tra i lavori artistici già conosciuti e ad inoltrarsi in stanze o parti del giardino per scovarne ogni estate di nuove... Perché l’arte in questo luogo è cosa seria eppure anche gioco con lo spettatore, un nascondersi e rivelarsi di spazi e significati.

A Villa Torre Acceglio si può assistere ad un rallentare del tempo, che prende il ritmo dei passi del visitatore, che prima o dopo lo spettacolo a cui è venuto ad assistere, può perdersi nel girovagare tra le opere e tra i suoi pensieri. Racchiuso tra le mura della Villa, il tempo è al riparo dalle frenesie e dalla fretta del quotidiano. Qui si può “perder tempo” a pensare e le opere, permanenti o temporanee, danno degli spunti al riflettere... ecco perché giardino “filosofico”.

La Pietr-Aria, la Rivoluzione delle Formiche, La Gente: sono alcuni dei lavori in mostra per-



“Associazione” di Valentino Tamburini (Tambu), 2013

(Foto di G. Boccardo)

manente alla Villa. Ogni anno sono accolti artisti con installazioni e vernissages; in questi anni si sono avvicendati Daniele Aletti, Mao (Giovanni Maunero), Tambu (Valentino Tamburini), Andrea Quaranta etc... con i loro lavori diversi eppure vicini all’idea di fondo dell’arte fattuale.

Quest’anno, come gli scorsi anni, la Villa e il suo giardino hanno ospitato non solo mostre, ma anche spettacoli, che hanno preso vita nei pomeriggi e nelle sere d’estate: concerti (la stagione 2013 è stata aperta dal gruppo jazz “Oliver Gess Band”), teatro, danza (come “Le mille e una notte”), operetta, musical (“Che Fred!” dedicato alla figura di Fred Buscaglione), cinema (il lavoro della Spilimbrass Band sul cinema muto)..., organizzati dalla Fondazione Casa Delfino o in collaborazione con la Provincia di Cuneo e altre associazioni sul territorio. Il tutto rigorosamente ad ingresso libero per permettere a tutti di poter godere di un’uscita culturale estiva.

Sempre a sottolineare il carattere “amabile” del luogo, spesso la Fondazione ricorda che è permessa ed incoraggiata la merenda al sacco, sono sempre a disposizione colorati ombrelloni, plaid e sedie agli avventori del Giardino.

Non resta che tornare il prossimo anno, per scoprire tutte le novità che prenderanno vita sotto la neve in attesa dell’estate.



“A come Anima, Anarchia, Antonio” di Antonio Sartoris, 2013

(Foto di F. Canuto)

Nuvolari 2013

MANUELE BERARDO

... eh già, la crisi continua... il Nuvo pure. Ventunesima edizione per il Nuvo 2013, con un paio di cambiamenti e di conferme importanti. Prima conferma il calendario lungo tutta l'estate composto da stranieri e meno stranieri conditi in salsa locale, con intervallo ferragostano al fresco della valle Stura. Obiettivo della programmazione dichiarato a pagina 1 dell'inossidabile libretto e in linea con l'attuale congiuntura economica generazionale che coinvolge il giovanilistico pubblico del Nostro: *sobrietà, piccoli prezzi e tanta musica di qualità offerta gratis*. Non sono certamente tra i più giovani, ma l'attuale congiuntura economica ha sfortunatamente coinvolto anche il sottoscritto che approva e sottoscrive. In tempi di crisi anche un sostegno concreto all'ambiente: da quest'anno basta bicchieri di plastica monouso e passaggio a bicchieri in polipropilene – che sempre plastica è – riutilizzabili. Ottima iniziativa, anche se da limare perché non è certo piacevole bersi una buona birra nello stesso bic-

chiere in cui ci si è bevuti poco prima un buon pastis, che era stato a sua volta preceduto da un coca e rum, il quale aveva seguito un (ndr: questa ricostruzione dei fatti vale solo per la festa di chiusura).

Comunque bando alle ciance e veniamo alla musica! Cosa si va a mettere quest'anno nel personale album di ricordi nuvolariani? Sicuramente il primo nome che è rimasto avvinghiato alla mia memoria è quello dei **Foxhound** saliti sul palco mercoledì 26 giugno. Giovanissimi – leve oltre la fine della guerra del Golfo –, con un pedigree internazionale di livello e un disco bello bello, questi ragazzi torinesi hanno messo su uno spettacolo molto interessante giocato sul vorticoso rincorrersi dei delay chitarristici spalmati sulle ritmiche di bassa e batteria.

Serata *muy rock'n'roll* quella del 5 luglio, quando al Nuvo sono arrivati direttamente da Città del Messico i **Los Infiernos**: una delle band *mas calientes* di tutto il sub continente latino, capace di riempire i più gran-

di clubs e stadi del centroamerica. Gente brutta e zozza, di nero vestita, con barba e capelli da fare e un tiro *che metà basta*. Due paia di mani veloci alle chitarre, una vociona ben affaticata dai vizi, una batteria dritta come un treno, un bassista – ahimè per lui – sosia di Steven Seagall. Personalmente la serata è stata probabilmente la migliore di questa estate, perché questi ragazzi hanno veramente dimostrato di saper calcare palchi ben più importanti del nostro e il pubblico ha gradito al 100% il loro carisma prendendo letteralmente d'assalto il banco del merchandising, nutrito di svariate ammenicoli infernali come da tradizione garage. *Sol y Rock n Roll!*

Sempre a luglio, giovedì 11, è piaciuto assai ai non molti presenti **Nicolò Carnesi** cantautore *palemmitano* che, pur seguendo strade e sentieri tracciati da altri, si sta ritagliando un giusto spazio nel panorama nazionale grazie alla sua particolare intelligenza di songwriter. Evento clou di questa settimana è stato però il concerto dei **The Aggrolites** che domenica 14 luglio sono tornati a Cuneo con il loro beat fantasmagoricamente *ammericano*. Gran concerto e soprattutto gran pubblico. Per dirne un paio non mi era mai capitato di vedere al Nuvo fumogeni sotto il palco e soprattutto non mi era mai capitato di vedere un pubblico così scatenato: si vedano le ragazze in reggiseno sulle spalle dei propri *boys*, cosa che fa tanto super festival rock'n'roll e che a mia memoria non si era mia vista al Nuvo. Altre serate particolarmente belle? Beh, direi quella di catechismo rock salmodiato giovedì 18 luglio dal folle **Reverend Beat Man**. Certo che in giro ce n'è di gente strana per davvero, questo dovrebbe essere pure svizzero, gente che credevo tutta un po' più *precisina* e morigerata... Vatti a sapere.

Poi direi ancora gli **Iori's Eyes** passati dal Nuvo il 29 agosto: belli, ma forse un pelo stanchi e meno in palla di altre volte. Le **UB Dolls**, passate da Cuneo il 31 agosto con le loro *mises* rockabilly e il loro sound orientato agli anni '50.

Da ricordare anche i big, non visti dal qui scrivente, ma certamente apprezzati dal pubblico cuneese: gli **Africa United** il 14 giugno, **Nicolò Fabi** il 12 luglio, **Max Gazzè** il 20 luglio. Tra i *local heros* segnalo per tutti i **Crazy Power Flowers**, sul palco del Nuvo il 28 giugno e ormai pronti al salto di qualità – forza ragazzi –.

Nel finale di stagione invece da segnalare i **Monaci del surf** che il 3 settembre si sono portati da Torino il loro show fatto di riverberi chilometrici, suoni western e... maschere da *luchador*. Belli belli belli anche loro, poche parole, tanti riff già sentiti, ma conditi con una salsa piccante che suona proprio bene; anche su disco! Per finire i turisti della democrazia, venuti a Cuneo per chiudere l'annata, ovvero **Lo stato sociale**. Lo scorso anno mi ero dispiaciuto per non aver visto il loro concerto al Nuvo quindi mi ero segnato la data del 7 settembre sull'agenda. Naturalmente sono comunque arrivato in ritardo e quindi non ho visto tutto lo show, comunque anche in questo caso tanta gente – giovane – sotto al palco e un bel concerto, forse un pelo confusionario, ma era la serata di chiusura quindi l'obiettivo era più che altro salutare e fare festa!

ps: Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale e ogni giudizio è strettamente personale.

pps: Come sempre, grazie a tutti per questi anni di musica vera!

Aigues-Mortes 1893

ROBERTO MARTELLI

Sono passati 120 anni dall'efferato eccidio di emigranti italiani, tra i quali molti piemontesi provenienti, in buona parte, dalla provincia di Cuneo. Il fatto è stato parzialmente cancellato dalla memoria collettiva, anche se sabato 17 agosto 2013 si è svolta, proprio nella città del dipartimento del Gard, una commemorazione di questo fatto increscioso anche come monito per i tempi attuali. Il tutto è stato organizzato dal Collettivo di Aigues-Mortes, "Gardarem lou Pagnol". Alle 11, nella place Saint-Louis, alla presenza di Franck Bellini quale rappresentante dell'Ambasciatore d'Italia, è stato reso omaggio ad Adélaïde Fontaine nel luogo dove sorgeva la sua panetteria e dove trovarono rifugio una trentina di italiani. Alle 11,30, alla Porte de la Reine, è stato reso omaggio agli italiani linciati a morte. Nel pomeriggio, alle 17, è stata organizzata una conferenza sull'eccidio con la partecipazione di Enzo Barnabà e di Luc Martin, autori di due saggi sull'argomento. Veniamo ai fatti.

Nel 1893, come accadeva sempre in quegli anni, molti italiani si recavano ad Aigues-Mortes per lavorare nelle saline. Molti erano già residenti in Francia con le relative famiglie, altri vi giungevano come lavoratori che oggi definiremmo stagionali. Gli italiani costituivano un gran numero e venivano accusati di rubare il lavoro ai locali e ai francesi che vi giungevano per lo stesso motivo da vari dipartimenti. Spesso e volentieri sbeffeggiati, maltrattati e scherniti con epiteti di vario genere, gli italiani cercavano, nei limiti del possibile, di non rispondere alle provocazioni. Al di là del fatto di essere stranieri e di essere tacciati come usurpatori dei posti di lavoro, vi era anche un inasprimento nei loro confronti che nasceva da fattori puramente politici: l'Italia, dal 1882, faceva parte della Triplice Alleanza che, dopo un primo rinnovo nel 1887, era stata riconfermata nel 1891. Questa alleanza con la Prussia e l'impero austro-ungarico era mal vista e mal sopportata da una nazione, come la Francia, espressa-

mente anti austriaca e anti prussiana (cfr. Alessandro Allemano, "I fatti di Aigues-Mortes (1893) e le loro ripercussioni in Monferrato).

La ricostruzione dei fatti non fu mai chiara, anche perché le testimonianze francesi non furono prese o andarono perse. Secondo quanto emerse, sembrerebbe che il giorno 16 agosto un italiano si fosse recato a lavare un fazzoletto (che pare fosse stato sporcato di sabbia dai francesi come sgarbo) con l'acqua potabile. Poiché la calura era opprimente e il lavoro molto faticoso, l'acqua costituiva un bene non da poco. Alle rimostanze poco garbate dei francesi, l'italiano non solo disse che se fregava della cosa, ma estrasse un coltello e ferì un transalpino. La situazione si fece ancora più tesa durante il pranzo, quando qualcuno scagliò una pietra nella baracca dove stavano mangiando gli italiani. La questione pareva essersi conclusa, invece di lì a poco (con episodi protrattisi anche nel giorno successivo), al grido di "A morte gli italiani!" e "Fuori gli orsi italiani", i lavoratori francesi e una buona parte della comunità di Aigues-Mortes, armata di bastoni, di pietre e di forconi, assalì le baracche degli italiani. Scoppiò il putiferio. Qualcuno riuscì a fuggire, molti rimasero nelle mani della folla imbestialita. Qualcuno si salvò grazie al parroco locale. Intervenne la forza pubblica che intimò agli italiani di recarsi alla stazione ferroviaria. Nel parapiglia generale un gendarme aprì il fuoco uccidendo un suo connazionale: la popolazione e la stampa accusarono gli italiani anche di questo fatto. Alla fine non si saprà mai il numero preciso delle vittime: secondo le autorità francesi furono sette (anche se La Sentinella delle Alpi parla fin dai primi dispacci telegrafici di dieci morti), a cui però bisogna aggiungere un ferito morto di tetano quasi un mese dopo e un altro italiano il cui corpo non fu mai rinvenuto. Stando invece alle testimonianze degli italiani e di alcune testate nazionali ed inglesi, i morti furono almeno 50, se non addirittura di più. Un centinaio il numero dei feriti. Tra i sette cadaveri ci fu anche quello di Stanislao Giuseppe Merlo, 29 anni, di San Biagio di Centallo. Tra la moltitudine di feriti, vi furono Angelo Camerano,

21 anni, di Borgo San Dalmazzo, Antonio Cappello, 22 anni, di Tenda, Giuseppe Bertelli, 27 anni, di Villanova Mondovì, Giovanni Cravero, 22 anni, di Saluzzo, Antonio Faggio di Saluzzo e Andrea Marino, 18 anni, di Vinadio (cfr. Enzo Barnabà, "Morte agli italiani!", Infinito edizioni, 2008, pp. 57-85). Al 18 novembre di quell'anno, al Regio Consolato di Marsiglia, vi erano ancora 14 persone di cui non si avevano avute più notizie da quei giorni d'agosto: tra loro, Filippo Castagno, 47 anni, di Villafalletto (Enzo Barnabà, op. cit., pp. 104-106).

Ecco il resoconto dei fatti di uno degli scampati, Matteo Giraudo, 34 anni, di Andonno, pubblicato su "La Sentinella delle Alpi" n° 196 del 23-24 agosto 1893, ove si noteranno alcune piccole difformità rispetto a quanto riportato in precedenza (si è già avuto modo di ricordare come il resoconto dei fatti non sia così preciso e vari molto rispetto al punto di vista soggettivo di ognuno dei testimoni):

"(...) Il mattino del 16, egli, con duecento circa operai italiani ed un centinaio di francesi, faceva la parca colazione sulla sabbia che si stende vicino alle saline. Gli operai francesi, per abitudine, o per istinto, si erano collocati in disparte dagli italiani.

Ad un certo punto, i primi cominciarono a gettare manate di sabbia addosso ai secondi, i quali finsero di non accorgersi dell'atto provocante. Però un italiano, di cui il Giraudo non sa dir altro che lo ritiene veneto e che ha fama di giocatore, di prepotente ed anche d'eroe del coltello, si alzò; e fattosi ad una fontana posta vicino ai francesi, si diede a lavare un panno che si trasse di tasca.

Un operaio francese credette allora poterli osservare come fosse proibito lavare in tale località (proibizione vera od immaginaria noi non sappiamo). Il veneto non solo non fece caso dell'osservazione, ma rispose con una frase volgare che si può tradurre così: "Me ne impippo di te e dei tuoi francesi!" L'altro allora afferrò un sasso e glie lo scagliò addosso, colpendolo alla spalla e facendolo stramazza al suolo. Poi gli volò addosso, coadiuvato nell'eroica impresa da due compatrioti.

Gli altri italiani, che nulla avevano perso

della scena, stavano a guardare senza fiatare. “Credevamo non fosse peranco prudente intervenire” – disse il Giraudo.

Ma il veneto, vistosi quei tre addosso, e ritenendosi spacciato oppose la violenza alla violenza; e svincolatosi un braccio, estrasse un coltello di cui vibrò un colpo al suo primo aggressore. Questi ferito, sanguinante, si rovesciò sulla sabbia. Gli altri due pensarono essere prudente fuggire al paese – di là non molto distante –; ed in quella fuga, li seguirono tutti gli altri francesi.

Arrivati intanto i gendarmi, continua a narrare il Giraudo, noi si voleva entrare nelle baracche ove avevamo i nostri effetti e dove si trovavano anche gli utensili del mestiere che in quel frangente avrebbero potuto servire da armi da difesa; ma i gendarmi, quasi a toglierci ogni possibile scampo, chiusero le baracche e non vollero che nessuno di noi entrasse.

Ed ecco, vista indimenticabile, venire ululando ed imprecaando verso di noi una intera popolazione armata in ogni guisa, proficiente parole di vendetta e di morte.

Facevano sventolare una bandiera rossa nel cui mezzo era un quadrato bianco sul quale si leggeva “Vogliamo il sangue degli italiani”.

Noi ci raggrupparammo tenendo consiglio per vedere di trovare uno scampo. Non se ne presentava alcuno: molti dei nostri dichiaravano che avrebbero venduta cara la vita, altri, tra i quali vari padri di famiglia, pensavano rabbrivendo ai loro cari.

Intanto la folla esasperata ci era addosso e tosto principì non la lotta, chè tale non poteva dirsi né per il numero esiguo degli italiani assaliti di fronte agli assalitori; né per essere noi pressoché inermi mentre i nostri persecutori erano tutti armati, ma cominciò la carneficina.

Quelli tra noi che giunsero a saltare un largo canale a cui erano stati levati i ponticelli, ebbero aperta una via di possibile scampo correndo all'impazzata, inseguiti poi ferocemente dai francesi; tutti quei nostri disgraziati compagni che restarono sull'opposta riva furono trucidati a colpi di mazza, di roncola (molte donne vere furie ne erano armate) di pietra, di fucile, senza da-

re quartiere ai vecchi, a quanti chiedevano la vita per pietà in nome dei loro figli.

Qui il Giraudo narra i tristi episodi già noti ai lettori dei bambini trucidati e infilati sulle forche come trofei, dopo aver stritolato le ossa, divelti gli occhi e squarciate le tenere carni, narra della caccia spietata data agli italiani per i campi e per il comune di Aigue-Mortes e soggiunge:

Molti italiani dopo essere stati feriti eransi dati, sebbene esausti per il sangue che perdevano e lo spasimo, alla fuga; taluni raggiunti erano colpiti a morte; ne ho visti taluni rialzarsi due e tre volte, sempre ricolpiti fino a restare esanimi.

In una vigna il proprietario il giorno dopo l'eccidio rinvenne tre cadaveri, un vecchio e due giovani, tutti col cranio sfraccellato.

L'autorità dopo molto tempo si decise a portarli via.

È bene si sappia che quella perla di sindaco di Aigue-Mortes era insieme alla popolazione quando ci ha assaliti.

Noi intanto sempre fuggendo eravamo arrivati agli omnibus che fanno servizio per la ferrovia.

Lì trovammo la gendarmeria e i soldati, impotenti però a difenderci totalmente dalla popolazione che si accaniva nella barbara caccia.

In un momento ruppero a colpi di pietra tutte le vetture; taluno di noi rimase ferito dai frantumi.

Uno dei nostri venne assassinato mentre era in mezzo ai gendarmi, ed uno di questi lasciando partire un colpo verso un italiano, uccise un suo connazionale.

Da ciò potete immaginare la confusione di quei momenti.

Basta: quando Dio volle raggiungemmo la ferrovia e potemmo abbandonare quel luogo nefasto ove si era sparso il sangue dei nostri fratelli.

Un ultimo particolare. Alcune baracche vennero incendiate non permettendo a qualcuno che si trovava entro di uscirne. Così quei disgraziati furono condannati a morire abbruciati. E qui il Giraudo, il quale dovrà ricoverare all'ospedale per un certo tempo, pose fine alla narrazione. E ci pare ce ne sia d'avanzo”.

Un anno ricco di impegni e novità

A CURA DELL'“ASSOCIAZIONE LIBERAVOCE”
E PRESIDIO “DANIELE POLIMENI” LIBERA - CUNEO

Il 2013 è stato un anno sociale denso di impegni per l'Associazione culturale Liberavoce che raggruppa formalmente i giovani cuneesi impegnati nella attività della rete antimafia “Libera”. Un anno importante anche perché “Libera”, fondata da Don Luigi Ciotti e dal magistrato Giancarlo Caselli, compie 18 anni. Un anniversario in cui si rinnova, anche a Cuneo, la volontà di contribuire a diffondere quella “cultura della legalità” fondamentale per la vita democratica del Paese. Un obiettivo che passa attraverso attività di informazione e formazione rivolte alla cittadinanza, in particolare ai giovani.

Fra queste vogliamo ricordarne brevemente alcune come la “Cena della Legalità” che ha visto oltre 250 persone gustare i prodotti delle cooperative LiberaTerra, la “Fiaccolata in memoria delle vittime della mafie” che in piazza Virginio ha radunato circa mille persone, la raccolta di tappi in sughero a sostegno della ristrutturazione di Cascina Graziella (bene confiscato nell'Astigiano), l'attività del Gas LiberaTerra Cuneo (gasliberaterracuneo@gmail.com) che diffonde i prodotti biologici realizzati nelle terre confiscate, le serate informative sul gioco d'azzardo in collaborazione con il Cicap – Cuneo e i Serd dell'Asl Cn1, le collaborazione con Emmaus nell'ambito degli incontri per i suoi vent'anni, con più di 300 persone all'Auditorium Bertello di Borgo San Dalmazzo per ascoltare le parole di Don Luigi Ciotti. Una novità importante è stata l'assegnazione, tramite l'Assemblea per la Cultura, di un nuovo spazio di aggregazione all'interno del Centro di piazza Il Reggimento Alpini. Un luogo che speriamo possa diventare presto un punto di riferimento per nuovi giovani che vogliono partecipare alle attività di “Libera” a Cuneo.

Ma è su due progetti che vogliamo focalizzare l'attenzione, per la loro importanza nell'aver saputo coinvolgere direttamente giovani e adulti attraverso momenti di riflessione, approfondimento, dibattito, parlando con linguaggi diversi (dal cinema alla musica, dal teatro alla multimedialità).

A “Scuola di Legalità”

Si tratta della prima edizione per il progetto pilota “Scuola di Legalità”, promosso dai Comuni di Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Bernezzo, Cervasca e Valdieri nell’ambito del Piano locale Giovani della Provincia di Cuneo. Il progetto, con durata annuale, si articola in diverse azioni che sono state realizzate dalla Cooperativa sociale Momo e dall’Associazione Liberavoce in collaborazione con l’Associazione torinese “Terra del Fuoco”.

Nel suo ambito di intervento, l’Associazione Liberavoce ha articolato tre tipologie di azioni che si sono distinte in un percorso educativo rivolto alle Scuole secondarie superiori, una rassegna cinematografica con ingresso gratuito e un ciclo mensile di incontri aperti alla cittadinanza.

Nelle scuole

Nell’ambito del percorso educativo “Giovani a Scuola di legalità”, l’Associazione ha proposto, grazie alla collaborazione di tre formatori, una serie di lezioni sulla natura storico-sociale delle mafie, sui loro traffici (ecomafie, appalti, usura, gioco d’azzardo...), sulle donne conniventi e in lotta contro i sistemi mafiosi, sulle attività della rete “Libera” a livello nazionale e locale. Le lezioni hanno indubbiamente rappresentato un’occasione importante per confrontarsi con decine di giovani, riflettendo insieme sul valore della legalità, sul contrasto alla “cultura mafiosa”, sulle modalità in cui ogni giorno incontrano e si scontrano con l’illegalità.

Al cinema

Precisa è stata poi la scelta dell’Associazione Liberavoce di coinvolgere nel progetto l’intera cittadinanza proponendo momenti di approfondimento attraverso incontri e proiezioni cinematografiche. Al Cinema Monviso di Cuneo, “Scuola di Legalità” ha infatti proposto una serie di pellicole con ingresso gratuito, per conoscere le mafie nelle loro forme. Da “Il camorrista” di Tornatore, sul potere mafioso che supera le sbarre attorno al boss in carcere, a “L’amico di famiglia” con un grande Toni Servillo che interpreta uno spietato usuraio, dal documentario “Global mafia” in cui l’associazione “Stampo Antimafioso” racconta le mafie all’estero, a “Il mattino ha l’oro in bocca” con un giovane Elio Germano preso nella spirale del gioco d’azzardo tra malaffare e debiti.

Aperti al confronto

Con cadenza mensile, il progetto ha poi offerto occasioni di informazione e dibattito su diverse tematiche, grazie all’intervento di ospiti qualificati e preziosi. Ad inaugurare la rassegna è stata la toccante testimonianza di Paola Caccia, figlia del magistrato ucciso nel 1983 dalla ‘ndrangheta mentre indagava sui traffici illeciti in Piemonte. Con Raphael Rossi e Avviso Pubblico si è parlato di infiltrazioni mafiose e corruzione negli appalti pubblici, di gioco d’azzardo con il Gruppo Abele e i Serd dell’Asl Cn1, di traffici internazionali e sfruttamento della prostituzione con l’associazione Tampep onlus e Flare – Freedom Rights and Legality for Europe. Un incontro ricco di ospiti è stato quello su lavoro, volontariato e teatro in carcere con le Cooperative “Pausa Cafè” e “Colibrì Altromercato”, insieme alle associazioni “Ariaperta” e “Sesta Opera” di Cuneo, “Voci Erranti” e “Liberi Dentro” di Saluzzo e Savigliano. Una citazione particolare va allo spettacolo “M come” che la compagnia torinese “Municipale Teatro” ha ideato espressamente per il progetto “Scuola di Legalità”, raccontando sulla scena di Sala San Giovanni a Cuneo la battaglia del movimento “Ammazzateci tutti” contro racket ed estorsioni nelle terre dominate dalla camorra.

Il Campeggio Resistente

È stata la sesta edizione per il Campeggio Resistente, manifestazione culturale, musicale e formativa che dal 2008 viene ospitata a Valloriate, in Valle Stura, luogo che fu teatro della guerra di Liberazione, in particolare nella borgata di Paraloup dove si insediò la prima banda partigiana di Giustizia e Libertà con Nuto Revelli, Dante Livio Bianco e Duccio Galimberti. Campeggio Resistente nasce con lo scopo di far incontrare giovani provenienti dalla provincia, e non solo, per trasmettere loro i valori di libertà, impegno civile e sociale che animarono la lotta di Resistenza e che, ancora oggi, vivono nella battaglia civile di “Libera” contro le mafie e nelle tante associazioni, movimenti, aggregazioni alle quali la manifestazione offre spazi di dialogo.

L'edizione 2013, che si è tenuta dal 31 luglio al 4 agosto, è stata caratterizzata da giornate dense e partecipate, fra laboratori al mattino (sistemazione dei sentieri partigiani, recitazione, fotografia) e incontri pomeridiani con giornalisti, scrittori, economisti, filosofi, volontari... Tanti ospiti che sono stati invitati per offrire un contributo alla riflessione su alcuni fenomeni sociali ed economici, fatti di cronaca e attualità degli ultimi anni.

Il Campeggio Resistente di quest'anno si è aperto con l'intervento di Lidia Menapace, comandante partigiana ed ex parlamentare, una tenace signora di 89 anni che ha rivolto ai giovani presenti un discorso partito con il ruolo della donna nella Resistenza per poi collegarsi ai giorni nostri e al contributo della donna nella società e nella politica. Nei giorni seguenti, i giovani del Campeggio Resistente hanno ascoltato le storie terribili di ragazze sfruttate dal racket della prostituzione e poi aiutate dalle volontarie dell'associazione Tampep di Torino, i casi di tumori legati all'eternit (Casale Monferrato) e Ilva (Taranto) analizzati da Giampiero Rossi e Gianmario Leone, realtà apparentemente lontane nel tempo e nello spazio, ma unite dalla ricerca del profitto a danno della salute dei lavoratori. Alberto Vannucci e Federico Ferrero hanno poi affrontato il tema della corruzione e dell'eredità di Tangentopoli mentre Marco Passarella e Carlo Stagnaro hanno dato vita a un acceso dibattito sulle riforme politiche ed economiche di cui l'Italia ha bisogno. In questo anno di turbolente vicende politiche per il Paese, la politica ha avuto un ruolo importante nelle riflessioni proposte dal Campeggio Resistente, con gli interventi del prof. Angelo D'Orsi sul ruolo politico degli intellettuali, con il confronto tra Movimento 5 Stelle (la deputata Fabiana Dadone e il consigliere regionale Fabrizio Biolè) e Vittorio Agnoletto, uno dei leader storici del movimento No global italiano e, in conclusione, con l'incontro a Paraloup insieme a Marco Revelli e Paolo Cosseddu. L'edizione 2013 del Campeggio Resistente ha puntato molto sul teatro come linguaggio attraverso il quale riflettere e “formare”. La compagnia teatrale “Quartiatri” di Palermo ha messo in scena “Dove le stesse mani”, storia di bambini e mafia narrata da un “morto per sbaglio” mentre i giovanissimi attori di “Voci di Scampia – VODISCA” hanno raccontato la Resistenza a Napoli, prima città europea a cacciare i nazifascisti, e la storia della partigiana “Lenuccia”. Sul palco del Campeggio Resistente anche Giorgio Felicetti, un grande esponente del teatro civile italiano, in “Vita d'Adriano”, spettacolo che ruota attorno alle vicende umane, le sofferenze e le amicizie in una fabbrica di treni della sua città, Civitanova Marche.

Nonostante il denso programma culturale, il Campeggio Resistente ha conservato il suo intento aggregativo offrendo agli oltre 100 giovani partecipanti spazi e momenti di libero confronto e serate di divertimento con i concerti di Pad Brapad, Giuradei, Bobo Rondelli, Mano e Aganji, Honeybird and the Birdies, Lou Tapage, Lou Seriol, djset di Mohko, Domino Teppa e Dj Grissino.

Merita una menzione speciale la paziente accoglienza che anche quest'anno gli abitanti del piccolo borgo hanno riservato al Campeggio Resistente, così come un sentito ringraziamento va alla Provincia di Cuneo, alle Amministrazioni comunali di Valloriate, Borgo San Dalmazzo e Cuneo, alla Protezione Civile di Borgo San Dalmazzo e Gaiola per il supporto logistico; all'Anpi di Cuneo, alle associazioni giovanili “33giri” e “Wedge Side Family” che insieme a Liberavoce hanno contribuito all'organizzazione, al Centro Servizi per il Volontariato di Cuneo, ai soci Coop di Ceriala, ai media partner Libellula e Radio 103.

Dedicato ad Attilia

EZIO INGARAMO



Dopo sei anni dalla scomparsa del fondatore Roberto Peano mi ritrovo nuovamente come Vicepresidente della Fondazione Peano a raccogliere il testimone lasciandomi dal presidente scomparso, ora Attilia Peano.

Per me la circostanza è ancora più difficile e dura di allora perché Attilia è stata la compagna di tutta la mia vita a partire dagli anni di studio al Politecnico, attraverso il matrimonio e la famiglia, l'attività professionale e della Fondazione, che negli ultimi tempi era diventata un impegno forte per entrambi. Forte in particolare per Attilia che aveva, come sempre per il suo carattere "aggressivo" e per la sua apertura culturale, generato un impulso importante nell'attività della Fondazione, aggiungendo nuove iniziative a quelle già consolidate. In particolare il seminario pluridisciplinare sul tema del Concorso annuale "Scultura da vivere" che ha prospettato diversi punti di vista e di confronto con l'arte, conseguendo risultati originali e l'apertura alla collaborazione con le Associazioni giovanili del territorio, nel solco tracciato dall'impegno della Fondazione verso l'arte dei giovani delle Accademie nel concorso e dei giovani artisti nelle mostre.

Vecchio/Nuovo, il tema di questa edizione del concorso, è proprio il simbolo dell'azione di Attilia che, senza negare quanto c'era prima, innovava continuamente accrescendo la qualità e l'ampiezza delle attività della Fondazione, come era abituata a fare nella sua attività accademica e professionale. È quindi anche in questo senso, e non solo per la recente scomparsa, che si è inteso dedicare ad Attilia il concorso di quest'anno.

Il futuro dovrà essere indirizzato a perseguire nuovi temi da innestare sulla solida base degli interessi culturali della Fondazione, facendo leva sull'energia creativa ed innovativa delle giovani generazioni, sia all'interno che all'esterno della Fondazione stessa.

È pertanto un impegno che intendo assumere anche a nome degli altri componenti del C.d.A. appartenenti alla famiglia del fondatore – Matteo, Roberta, Vittorio – di proseguire quanto intrapreso da Roberto e continuato così efficacemente da Attilia, perseguendo nuovi modi di proporre i temi culturali propri della Fondazione Peano con il contributo attivo e per la valorizzazione dei giovani.

Io e l'altro

TOMMASO CAVA (20 ANNI)

Da che parte incominciare questa "storia"? Io proporrei come si fa nel calcio, con la palla al centro: al centro del racconto, il punto di equilibrio tra le parti, il guscio che racchiude i due veri protagonisti, troppo piccolo per entrambi e troppo ospitale per essere abbandonato completamente, ovvero la mia stessa persona.

Pensare che posso passare da uno stato di accondiscendenza e insicurezza ridicolo ad uno stato di sbruffonaggine e narcisismo doppiamente ridicolo...

Ma state a sentire.

Quel giorno, come tanti altri, ero uscito senza una destinazione.

Preferivo così, avere appuntamenti o pianificarmi la giornata è una responsabilità troppo grande che non ho voglia di addossarmi nel mio tempo libero, forse per paura di deludere le mie aspettative o mandare a monte i piani con qualche errore o dimenticanza che tanto commetto sempre.

E poi chi mai potrei chiamare? Mia nonna?!

Cammino. La testa ciondolante, lo sguardo basso, rigorosamente sulle mattonelle dei portici, per evitare di incrociare quello dei passanti.

Che ci volete fare, è una cosa che mi fa venire i brividi.

Mi portavo dalla periferia cuneese, mia dimora, verso il centro.

Il centro è pieno di vita rispetto al resto di Cuneo, c'è un sacco di gente indaffarata: che fa compere, che cammina veloce parlando al telefono, alcuni se la raccontano poi scoppiano a ridere, poi ci son le coppiette innamorate, quelle che ormai si sopportano e basta, i bambini che giocano a nascondino, i bambini un po' più grandi che fumano già.

Tutto questo ha sempre il potere di farmi sentire meno solo.

Io osservo intorno a me, guardando dal basso verso l'alto, di soppiatto, camminando sul bordo del marciapiede, mai al centro.

Anche se so di non essere un brutto ragazzo, mi vergogno molto del mio aspetto fisi-

co: non mi piacciono mai i miei capelli, corti o lunghi che siano: se sono lunghi si vedono le stempiature e sembro malato, se sono corti si vedono irrimediabilmente le orecchie a sventola.

Ho sempre troppi brufoli che mi fanno sentire un adolescente anche se non lo sono più.

In più se mi parlano, arrossisco subito o mi metto a balbettare come un bambino.

Faccio anche molta fatica a frequentare ragazze e ragazzi miei coetanei (e di qualunque altra età in generale), siccome sono troppo buono e remissivo, permetto che la gente si prenda la confidenza che vuole nei miei confronti, senza mai prenderne io, così finisce sempre che chiunque riesce a farmi star male.

Ergo passo gran parte del mio tempo da solo.

Sono abbastanza alto di statura, ma sono molto magro, per di più ho il vizio di camminare con le spalle basse, ingobbato, che non è molto chic in un ragazzo giovane come me.

Indosso sempre vestiti di alcune taglie più grandi, appunto perché mi vergogno del mio fisico un po' rachitico, ed in questo modo si nota meno la mia camminata sghemba.

La mia sola e unica devastante forza motrice, su cui fare affidamento e continuare a camminare in questa vita, sono io: io l'altro.

Quel giorno, come tanti altri, ero uscito senza una destinazione.

Adoravo non avere una destinazione. Mi dava quel senso di libertà e completezza che dovevo assolutamente concedermi nel mio tempo libero.

Poi non avrei avuto alcun bisogno di fare progetti.

In centro si trova sempre qualcuno con cui passare il tempo piacevolmente, e se è ogni volta una persona diversa tanto meglio, meno noioso.

Con la musica nelle orecchie ad alto volume, camminavo muovendo leggermente il capo a ritmo, non troppo da risultare volgare, ma abbastanza da esternare la piacevolezza della musica sul mio iphone.

Mi piaceva guardarmi continuamente intorno quando passeggiavo, come se ogni cosa, anche la più futile, meritasse tutta la mia attenzione per un istante.

Mi piaceva tanto anche cercare gli sguardi delle ragazze che incrociavo per strada.

Sia chiaro, mai in maniera insistente, né da mettere in soggezione, assolutamente no.

Al contrario, uno sguardo distratto, quasi dato per caso, nel momento esatto in cui esse, anche per caso, guardavano me, cosicché per un secondo rimanesse nell'aria, sospeso, quel desiderio inespresso tra sessi opposti, che tutti a questo mondo conosciamo bene.

Fisicamente sono un bel ragazzo, lo so.

Sono fiero del mio aspetto dalla testa alle scarpe.

Adoro lasciare i capelli un po' più lunghi, che si vedano i ricci biondo scuro.

Questi ultimi mi attribuiscono un'aria di spensierata innocenza che, in contrasto con le lievi stempiature ai bordi della testa, danno al tutto un tocco di originalità che trovo interessante.

A dire il vero adoro ancora di più portare i capelli rasati a zero, stile militare.

Ho una forma del cranio molto simmetrica e mi donano.

L'unica nota stonata in questo bel quadretto, quella che mi impedisce di godere a pieno delle fortune della vita, ma che sono comunque obbligato a sopportare, è sempre lui: lui l'altro.

Un mese in città



"Costruiamo un nido per gli animalletti" al Parco fluviale Gesso e Stura

Agosto, tempo di vacanze. In molti preparano i bagagli e partono verso le località balneari o le montagne, mentre altri sono costretti a rimanere in città. Proprio a questi ultimi sono dedicate gran parte delle iniziative organizzate dal Parco Fluviale. Viene ricreato un piccolo lido, dove chi non è potuto andare via per qualche giorno ha la possibilità di prendere il sole o, più semplicemente, di rilassarsi in un ambiente tranquillo e lontano dal centro città. La piscina, nonostante i lavori di costruzione dei nuovi impianti, rimane aperta, consentendo agli amanti del nuoto di poter continuare a praticare questo sport sia all'esterno sia all'interno.

Rimanendo in tema di vacanze, va segnalato l'aumento di turismo a Cuneo e nelle sue valli nel corso del mese. Con lo stupore di albergatori, ristoratori e commercianti, sempre più francesi e tedeschi giungono nella provincia Granda a soggiornare durante l'estate. Ma la vera sorpresa sono gli olandesi che, attratti dalla celebre enogastronomia cuneese e dalle meravigliose montagne, affluiscono in numero costantemente crescente da qualche anno a questa parte.

Intanto proseguono i lavori di ristrutturazione delle facciate dei palazzi di Via Roma, che stupiscono i cittadini cuneesi ed i turisti giunti nel capoluogo. Vengono, infatti, inaugurati altri cinque cantieri, che saranno terminati entro il 31 dicembre. All'inizio

del nuovo anno saranno così 25 le facciate riportate all'antico splendore. In questa importante opera di restauro sono stati coinvolti 46 condomini, di cui sette presentano il risvolto anche su una strada perpendicolare a Via Roma.

Preoccupa intanto il settore dei servizi sociali. Su questa componente così importante del nostro welfare, appare lo spettro dell'Iva al 10% sui servizi erogati dalle cooperative e dai consorzi alle fasce economicamente più deboli della società. A difesa del sociale, si mobilitano i sindacati, i Comuni ed i Parlamentari.

L'opinione pubblica è divisa sull'ipotesi che sotto Piazza Foro Boario vengano realizzati parcheggi coperti. A difesa dei parcheggi già esistenti, però, si schiera un neo-nato comitato di commercianti, artigiani ed uffici. In ogni caso, la decisione verrà presa nei prossimi tempi dal Consiglio Comunale di Cuneo.

Nelle strade cittadine, la Polizia Locale di Cuneo intensifica l'opera di sensibilizzazione nei confronti dei motociclisti, affinché non sostino con il loro mezzo a due ruote sotto i portici. La sosta è vietata dall'articolo 158 del Codice della Strada, ma è soprattutto un fenomeno di malcostume. Inoltre, può rappresentare un pericolo, poiché comporta problemi di sicurezza per i pedoni, oltre che di danneggiamento della pavimentazione stradale e di inquinamento atmosferico.

Il 30 agosto viene inaugurata la Grande Fiera d'Estate, il cui slogan è "Mai così grande!". A questa edizione, che terminerà l'8 settembre, prendono parte oltre 500 espositori, collocati in circa mille stand su un'area complessiva di 60.000 metri quadri. Per sconfiggere la crisi economica, si decide di puntare soprattutto sulla qualità dei prodotti offerti e su una maggiore disponibilità di beni acquistabili. Vengono attesi centomila visitatori nei dieci giorni di fiera.

Sempre il 30 agosto, in occasione dei 50 anni del suo stabilimento cuneese, la Michelin ha organizzato un concerto pubblico offerto alla città in Piazza Virginio. Ad esibirsi, l'Orchestra Bartolomeo Bruni, diretta dal Maestro Antonio Tapper Merlo. Domenica 25 viene disputato il "Triathlon Città di Cuneo", giunto alla sua ventesima edizione. Gli iscritti sono 257 ed al via si presentano in 244. Nella gara maschile, il vincitore è stato il Carabiniere Massimo de Ponti, seguito da Tommaso Crivellaro e da Vladimir Polikarpenko. Tra le donne, Chiara Piccinelli è stata la prima a tagliare il traguardo, anticipando Elena Manzato e Tiziana Aloisi.

S

settembre

Mercato da sposa
di Piero Dadone

*Una Croce di Luce.
1700 anni dall'Editto
di Costantino*
di Luca Favretto,
Laura Marino, Igor Violino

*Nuove funzioni
per l'ex Ospedale di Santa Croce*
di Giorgio Gazzera
e Raffaella Magnano

Cuneoteatro
di Pier Luigi Gatti

Alpini a Cuneo
di Roberto Martelli

Quel caffè che fu
di Piero Dadone

*Claudio Berlia
e i suoi "sogni di curioso"
nella Chiesa di San Francesco*
di Alessandro Spedale

La matrioska
di Lara Prando

Un mese in città
di Jacopo Giraudò



Mercato da sposa

PIERO DADONE



Il primo martedì del mese al mercato di piazza Galimberti sembra di essere in una boutique. Almeno nei pressi del bancone di Balabù, un simpatico negoziante che ogni settimana propone agli avventori merci a prezzi stracciati provenienti da sgombero magazzini e processi fallimentari. È la volta di abiti da sposa, decine, più tanti altri ancora ammassati nel furgone. Ognuno appeso e allineato agli altri, quasi come nelle scintillanti vetrine di un mega “Atelier della Sposa”, “Boutique della Sposa”, “Idea Sposa”, “Non solo Sposa”. Seta e raso naturali e artificiali, per lo più bianchi, qualcuno rosato, busti in generosa evidenza, sottane vaporose e strascicate che fanno immaginare il maestoso incedere verso l’altare al braccio di un emozionato genitore. Ognuno in vendita per “na bala ‘d fum”, venti euro.

Signore e signorine vi si affollano attorno, palpano le stoffe, esaminano fronte e retro, qualcuna ricorda le migliaia di euro o i milioni di lire sborsati a suo tempo. A fine mercato ben cinquantacinque di quei vestiti avevano trovato un acquirente, tra collezionisti, costumisti, maghrebini pronti a spedirli in Africa e nostrane promesse spose per la prossima primavera. Quando la festa del “giorno più bello” sarà anche quella dei bigliettoni risparmiati in portafoglio, con quell’abito che strapperà comunque più di un “oh!” di meraviglia tra le agghindatissime invitate.

Una Croce di Luce. 1700 anni dall'Editto di Costantino

LUCA FAVRETTO, LAURA MARINO, IGOR VIOLINO

Le celebrazioni per il 17° anniversario dell'Editto di Costantino del 2013 hanno offerto ad AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani) lo spunto per proporre ai musei associati un percorso progettuale condiviso, ispirato al tema costantiniano nel suo significato originario e alle sue conseguenze per la storia del cristianesimo, anche in relazione alla contemporaneità. È stato possibile sviluppare collaborazioni, condividere esperienze e conoscenze, elaborando un comune percorso progettuale, metodologicamente rigoroso, se pur diversamente declinato sulla base del patrimonio di cui ciascuna struttura dispone e delle singole possibilità organizzative. È nata così l'iniziativa MUSEI IN RETE, a cui hanno aderito più di 70 musei ecclesiastici italiani, distribuiti su tutto il territorio nazionale, proponendo iniziative diversamente articolate.

Anche il Museo Diocesano San Sebastiano di Cuneo ha prontamente aderito, con la proposta della mostra qui illustrata e delle attività ad essa direttamente correlate, come i laboratori didattici e gli Itinerari del Sacro.

Le iniziative intendono approfondire un particolare periodo storico che è quello dei primi secoli del cristianesimo e in particolare dell'Editto di Milano. Conosciuto anche come Editto di Costantino o Editto di tolleranza è l'accordo sottoscritto nel febbraio 313 dai due Augusti dell'impero romano, Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente, in vista di una politica religiosa comune alle due parti dell'impero. Le conseguenze dell'Editto per la vita religiosa nell'impero romano sono tali da farne una data nodale nella storia dell'Occidente. Questo momento storico risulta fondamentale per tutti gli aspetti della religione cristiana: liturgia, iconografia, devozione... In particolare, dal IV secolo hanno grande diffusione pubblica il CHRISMON e la croce, fino ad allora sostanzialmente assente poiché vista come simbolo di morte legato alla persecuzione dei primi Cristiani.

Il visitatore che entra nella chiesa di San Sebastiano (eccezionalmente chiusa per il periodo della mostra) è accolto dalla riproposizione di una processione, che sottolinea il valore della croce all'interno di cerimonie di questo genere: il maestoso gruppo processionale della Confraternita di Santa Croce è qui affiancato ad apparati effimeri in legno e tela, al piccolo crocifisso quattrocentesco proveniente da Caraglio e al maestoso Cristo di Entracque. Si tratta di uno dei pezzi più suggestivi della mostra, un raro esempio di Scultura snodabile che è abitualmente esposta come Cristo crocifisso, ma in occasione della Settimana Santa, con una antica procedura, viene calato e deposto per le meditazioni del periodo che precede la Pasqua.

La sezione denominata "313 e dintorni" analizza in senso globale l'epoca costantiniana e con approfondimenti sulle testimonianze e le tradizioni locali, con particolare riguardo alla nascita del cristianesimo in area alpina, dalla persecuzione alla tolleranza religiosa. Tema portante sono naturalmente le devozioni verso i cosiddetti "Martiri della legione Tebea" (su

tutti San Dalmazzo e San Magno), ma un ulteriore approfondimento è riservato ai principali santi che vissero e furono perseguitati nei primi secoli del Cristianesimo, anche attraverso la preziosa serie di reliquiari di epoca barocca provenienti da Santa Maria della Pieve.

Una parte dell'allestimento è riservata alle stauroteche: infatti, le reliquie della croce vengono solitamente custodite in questo particolare reliquiario (dal greco stauròs, cioè croce e theke, che significa raccolta, collezione); esso ha generalmente forma di croce o di teca rettangolare e piatta con ricettacoli cruciformi usati per custodire la reliquia. Lo dimostrano il maestoso manufatto settecentesco proveniente dalla confraternita di Santa Croce di Cuneo o il piccolo Monta Calvario in cristallo di rocca, abitualmente esposto in museo. La croce su cui fu giustiziato Gesù tradizionalmente fu ritrovata dalla regina Elena a Gerusalemme verso il 320 e almeno parzialmente portata a Roma e conservata a Santa Croce di Gerusalemme. La figura di Elena – madre di Costantino – è legata, nella tradizione cristiana, al presunto ritrovamento della “vera croce”, il patibolo su cui morì Gesù, in occasione del suo viaggio in Palestina. Probabilmente non fu lei ad effettuare la scoperta, ma il fatto che Eusebio di Cesarea abbia descritto il suo viaggio in Oriente come un pellegrinaggio, e quindi abbia attestato la presenza di Elena a Gerusalemme, fece probabilmente collegare la madre del primo imperatore romano cristiano al ritrovamento della reliquia.

Infine, nell'area del presbiterio, una rassegna delle croci processionali più antiche e significative del territorio: le croci astili presentate sono quasi tutte caratterizzate da un impianto decorativo ricorrente, largamente diffuso in epoca medievale: presentano decorazioni in lamina metallica sia sul recto che sul verso, solitamente un lato è occupato dal Cristo Crocifisso, l'altro dalla figura di Dio Padre o del santo dedicatario della chiesa a cui il manufatto appartiene. Agli antichi argenti si affiancano i legni scolpiti dalla mano di Beppe Viada, carichi di meditazione sulla sofferenza del Cristo crocifisso, in un suggestivo scambio tra medioevo e contemporaneità.

Lungo la navata della chiesa, per sottolineare l'importanza delle stazioni della via Crucis,



Una Croce di Luce

(Foto di Sonia Ponzo)

sono accostate e commentate due serie differenti tra loro per impostazione e tipologia: oltre ai dipinti già presenti all'interno della Chiesa di San Sebastiano, è stata esposta la singolare Via Crucis realizzata da Ego Bianchi nel 1953, anche qui in un eloquente dialogo tra passato e presente.

Diversi approfondimenti sono riservati all'aspetto locale della tematica, con particolare riferimento al "Caso di Demonte" (poiché secondo la tradizione Costantino sarebbe passato con il suo esercito dalla Valle Stura dove sarebbe avvenuta la famosa apparizione con il monogramma di Cristo) e naturalmente a Santa Croce, la principale confraternita cittadina dedicata alla Croce.

La mostra, inaugurata significativamente in occasione dell'Esaltazione della Santa Croce, rimarrà aperta fino al 17 novembre. L'ingresso all'esposizione è compreso nel biglietto del Museo Diocesano San Sebastiano e la visita è accompagnata dai Volontari per l'Arte.

La mostra è stata curata dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici (dott.sa Laura Marino, storico dell'arte; dott. Luca don Favretto, storico dell'arte e liturgista), con la collaborazione della Biblioteca Diocesana (don Gian Michele Gazzola); l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici (arch. Igor Violino) ha seguito altresì l'allestimento e la grafica dello stesso insieme con l'arch. Enrica Vaschetti e la dott.sa Eleonora Brovia.

L'allestimento ripercorre e consolida la filosofia progettuale legata all'inserimento di materiali contemporanei (quali ad esempio lamine leggere in policarbonato o acridite) all'interno del costruito storico, mutuando concetti provenienti più direttamente dal campo della conservazione e dalla teoria del restauro secondo cui l'innovazione deve "scontrarsi" con la tradizione a patto che la prima sia sempre in secondo ordine e subordinata alla seconda esaltando in tal senso sia il contenitore (la chiesa) che il contenuto (gli oggetti in mostra). Inoltre, in questa esperienza, più che di "allestimento" ci piace usare il termine "installazione", non per paragonarci ad artisti più o meno noti ma semplicemente perché la grande cascata di luce (generata da oltre 100 metri lineari di tubi di policarbonato con all'interno strisce led sorretti da sottili barre in acciaio tensionabili e modellabili), seppur pensata e modellata a disegno è stata creata direttamente sul posto interfacciandosi realmente con le opere ed in alcuni momenti diventando parte integrante o ideale proseguimento delle stesse e del percorso espositivo, guidando il visitatore con la luce. Luce che genera la croce del grande Cristo snodabile di Entracque e che, accompagnando lo sguardo attraverso le opere poste nell'aula liturgica giunge nella parte più sacra dell'edificio, il presbiterio, luogo deputato per accogliere "le croci", sempre in contrapposizione tra storico e contemporaneo, in cui la luce ha funzione di basamento per le croci astili e di supporto per le croci da appoggio. Croce di luce quale significato storico ripreso idealmente e perseguito con forza nell'allestimento e nella grafica. Installazione resa possibile ancora una volta grazie alla tenacità, bravura e consapevolezza di dare forma a qualcosa di importante frutto di un lungo percorso storico-artistico, della ditta Portarredi Mondovì, Castellar di Cuneo affiancate dal Meridiane per la logistica. L'iniziativa è stata possibile grazie al sostegno e al contributo di Fondazione CRT, Fondazione CRC e Cattolica Assicurazioni.

Contestualmente alla mostra, in occasione dei festeggiamenti del santo patrono, è tornato a suonare l'organo delle chiesa di San Sebastiano in Cuneo. Lo strumento era muto da 70 anni, da quando cioè i feroci bombardamenti del 1943 frantumarono le vetrate della facciata che caddero rovinosamente all'interno delle canne e della cassa. Il ritorno delle note all'interno del complesso di San Sebastiano non poteva essere più suggestivo: un emozionante concerto eseguito dai maestri Bartolomeo Gallizio e Mauro Maero all'organo e Marco Bellone e Enrico Cavallera alle trombe. intervallato da interventi tecnici dell'esperto Francesco Bigotti e dei restauratori. Il lungo e laborioso restauro è stato opera della ditta Brondino Vegezzi – Bossi, con contributi dei fondi dell'8x1000 e della Compagnia di San Paolo.

Tra giugno e ottobre 2013 sono stati depositati il progetto preliminare e definitivo del primo lotto di intervento sull'ex Ospedale di Santa Croce, oltre allo studio di fattibilità relativo all'intera struttura. Agli architetti Giorgio Gazzera e Raffaella Magnano, cui è stato affidato l'incarico di progettazione, abbiamo chiesto qualche notazione in proposito.

Nuove funzioni per l'ex Ospedale di Santa Croce

GIORGIO GAZZERA E RAFFAELLA MAGNANO
(AREA_PROGETTI DI TORINO)

Qualche nota storica

L'Ospedale risale al XVIII secolo; dopo un iter progettuale piuttosto travagliato, si giunse alla realizzazione del progetto di Bernardo Vittone, nel 1770. Il nuovo complesso, comprendente la chiesa di Santa Croce, fu costruito sul sedime dell'antico ospedale medioevale; furono demoliti tutti gli edifici preesistenti, quali l'Oratorio delle Umiliate e la chiesa di San Bernardino, situata nell'area dell'attuale cortile. Il progetto di Bernardo Vittone, caratterizzato dalle due grandi infermerie del primo piano, che si innestano sulla cappella intermedia e sulle grandi logge verso il cortile, rispondeva ai nuovi modelli di istituzione sanitaria pubblica, in cui l'abbondanza di spazio e di luce rappresentava la garanzia di buone condizioni di vivibilità, di comfort e di decoro architettonico. Con il passare degli anni e con l'introduzione di nuovi standard, il sistema distributivo, incentrato sul portico e sulla grande loggia del primo piano, si rivelò insufficiente e scomodo, tanto che si procedette alla chiusura con tamponamenti in muratura e con grandi vetrate, evitando così il passaggio al freddo agli ospiti del nosocomio. La sopraelevazione della manica occidentale, nella seconda metà del XIX secolo, probabilmente concomitante con la costruzione della manica della farmacia, determinò la modifica dei fronti verso il cortile, e la costruzione della nuova scala, ricavata nella infermeria degli in-

curabili, in prosecuzione dello scalone monumentale. Nel corso dei decenni successivi, gli usi e le nuove funzioni cominciano progressivamente a frammentare gli ambienti in cellule più piccole, a scapito della monumentalità e della leggibilità dell'architettura, con nuovi servizi igienici negli spazi della galleria e del portico e con la costruzione di tramezzi all'interno dei grandi ambienti voltati.

Un ulteriore rimaneggiamento avviene intorno alla metà del secolo XX, in seguito al trasferimento dell'ospedale nella nuova sede: le due infermerie al primo piano vengono suddivise in numerose aule scolastiche, coperte da un controsoffitto che esclude alla vista la grande volta a botte soprastante.

Tutto ciò determina il definitivo impoverimento spaziale, accentuato dal ridimensionamento delle finestre verso il viale Kennedy e dalla chiusura della cappella intermedia.

I lavori realizzati dalla Regione Piemonte negli anni Ottanta, infine, rappresentano il modus operandi più comune nel recupero degli edifici storici di quel periodo: la priorità non era tanto la conservazione integrale del bene, quanto una sintesi tra utilitarismo – legato a funzioni non sempre congrue con la fabbrica storica – e ripristino formale.

In questo caso, per far spazio ad uffici ed aule, fu sopraelevata di un piano la manica sulla via Santa Croce, con l'impiego di una struttura in

cemento armato e con la modifica del profilo delle coperture.

La spazialità esistente ai piani inferiori fu sostanzialmente rispettata, malgrado nuove partizioni interne, fisse e mobili, che spezzarono però l'unitarietà degli ambienti voltati.

Più pesante fu l'approccio alle finiture, quali i serramenti ed i pavimenti; la pratica della demolizione integrale degli intonaci, delle nicchie dei benefattori e delle cornici nelle infermerie degli incurabili, al primo piano, mossa da esigenze di salubrità e consolidamento strutturale, ha, infatti, cancellato un fondamentale elemento architettonico, portatore di memoria storica.

La demolizione ha coinvolto anche l'androne carraio di via Santa Maria e parte dei fronti del cortile.

La proposta di recupero

Il progetto di rifunzionalizzazione del complesso Santa Croce impone una riflessione sul tipo di restauro che si intende perseguire. Negli ultimi decenni, il dibattito culturale sulla materia ha visto contrapposte diverse scuole di pensiero, a volte radicalmente opposte: da una parte i teorici della conservazione integrale, i

quali, sulla scorta delle teorie di Ruskin, Boito, ecc. intendono il recupero principalmente come opera di manutenzione, senza sostituzione di materia storica, dall'altro la scuola neo-filologica di Paolo Marconi, incentrata sul recupero delle tecniche storiche, sul rinnovo periodico degli strati di sacrificio e sulla ricostruzione all'identique. Con ogni probabilità, il restauro critico, sancito dalla Carta del restauro, rappresenta, a più di mezzo secolo di distanza dalla sua formulazione, l'unica via ragionevole ed ancora valida che contemperi la salvaguardia del bene con la necessità dei nuovi usi.

Nella realtà del cantiere del restauro, le scelte devono essere fatte non partendo tanto da posizioni astrattamente ideologiche, ma piuttosto dalla completa conoscenza del palinsesto.

Molto spesso l'edilizia storica si è conservata passando attraverso una storia di manomissioni, integrazioni e demolizioni che hanno modificato i connotati architettonici originari.

Anche se la fabbrica, come nel nostro caso, si presenta al suo interno anonima e depauperata delle qualità originarie, ad una analisi più attenta e basata sull'indagine storica, rivela un palinsesto di notevole valore spaziale. Una campagna di saggi, anche a componente distrutti-



La "galleria" all'interno del Cortile dell'ex Ospedale di Santa Croce (Area_Progetti Torino)

va, potrà verificare se questa apparenza possa celare invece una situazione più articolata. Si tratta cioè di far percepire la distanza tra visibile e nascosto e di segnalare la presenza di qualità nascoste, immerse in un contesto apparentemente privo (è il caso delle infermerie settecentesche del primo piano, frazionate nella seconda metà del secolo scorso).

Il progetto di recupero comprenderà azioni di sottrazione individuabili in:

- demolizioni necessitate derivanti da consolidamenti, passaggi impiantistici, adeguamenti funzionali derivanti da normative;

- demolizioni progettate consapevolmente, ovvero azioni di sottrazione che costituiscono la condizione o la conseguenza di scelte di progetto, come la sostituzione di parti o superfici a seguito di valutazioni di irrecuperabilità tecnico-economica, o demolizioni conseguenti a scelte di distribuzione funzionali al nuovo assetto ed alle nuove funzioni.

All'interno della fabbrica storica, la sottrazione di ogni elemento superfluo è resa possibile dallo studio di una strategia distributiva degli spazi che riduce al minimo le necessità di suddividere gli ambienti storici e di aggiungere nuove componenti funzionali. Sono demolizioni progettate consapevolmente quelle conseguenti all'intenzione di riadattare alle architetture già presenti che la storia ha sovrapposto e confuso nell'edificio, restituendo la spazialità di ambienti suddivisi e riportando alla luce apparati decorativi congruenti a questa spazialità. È prevista quindi la demolizione di quegli elementi utilitaristici, quali tramezzi e controsoffitti, costruiti principalmente nel secolo scorso, ma non la ricostruzione di elementi decorativi e di finitura scomparsi.

Le nuove finiture, coerenti con i materiali storici, dovranno evidenziare la loro contemporaneità, senza riproposizioni "in stile" o comunque antichizzate.

Il recupero delle maniche non coinvolte nei recuperi degli ultimi decenni, deve trarre origine da una strategia basata sulla conservazione del palinsesto, e quindi delle tracce storiche e materiali sopravvissute, e sul ripristino della spazialità originaria, senza però concessioni a mimetismi stilistici o formali.

L'operazione non è contraddittoria, come a prima vista potrebbe sembrare, perchè la qualità spaziale delle infermerie e dei loggiati rappresenta il vero valore aggiunto nel progetto della nuova biblioteca, così come la conservazione degli intonaci e dei pavimenti originari trasmette la memoria storica dell'edificio.

Nel progetto del nuovo, i completamenti, come nel caso della nuova galleria, devono essere indipendenti strutturalmente ed architettonicamente dalla fabbrica storica, in modo da porsi come elementi distinti e non mimetici.

Essi sono quindi concepiti come cellule autonome, di forma semplice, trasparenti o di colore neutro.

La Galleria, che occupa la parte centrale del cortile, in asse con l'androne, contenente la zona di accoglienza, è concepito come un volume vetrato posto tra giardini accessibili dalla galleria e dalle maniche storiche.

La galleria rappresenta la vera innovazione progettuale all'interno di un complesso edilizio caratterizzato da apparente rigidità: un elemento continuo che attraversa le maniche e genera un sistema longitudinale di spazi non convenzionale, perfettamente in linea con il nuovo modello di biblioteca, aperto verso la città. La struttura portante in acciaio si connota per la leggerezza e trasparenza; le pareti sono costituite da grandi vetrate, in parte apribili.

Questa nuova spina dorsale distributiva, oltre a mettere in collegamento le maniche esistenti, risolve con rampe i dislivelli presenti nell'edificio, armonizzando i piani, a tutto vantaggio della completa fruibilità delle maniche e gli spazi aperti del cortile.

Oltre alla galleria, l'altro importante elemento di nuova costruzione è rappresentato dallo scalone della manica di via Santa Maria, previsto dal progetto di Bernardo Vittono.

Prendendo spunto dai migliori esempi di recupero di strutture analoghe quali la Alte Pinakothek di Monaco, dopo la seconda guerra mondiale ed il Neues Museum di Berlino, completato recentemente, la nuova scala non riprenderà i caratteri stilistici originari (peraltro sconosciuti) ma proporrà un linguaggio improntato a semplicità e solennità.

In questo modo verrà ripristinata la funzione originaria senza mimetismi di sorta.

Organizzazione spaziale: il sistema dei percorsi e degli spazi

Il primo tema da affrontare, nel progetto di recupero di un edificio spazialmente complesso, per adeguarlo ad una nuova destinazione d'uso, a sua volta articolata, è sicuramente quello della organizzazione di ingressi e percorsi orizzontali e verticali, che devono risultare, oltre che funzionali, anche leggibili da addetti ed utenti. L'ingresso della biblioteca deve rappresentare un elemento di forte attrattiva verso l'esterno, e deve spostare verso l'esterno la percezione di

quanto sarà disponibile all'interno, la profonda innovazione che il nuovo modello attribuisce alle collezioni storiche e moderne ed alla loro fruizione.

Per questo motivo il passo carraio sulla via Santa Croce, viene aperto alla città e diventa l'ingresso principale della biblioteca, creando un collegamento visivo diretto anche con il museo di san Francesco, con il quale si instaurerà uno strettissimo rapporto di valorizzazione reciproca delle collezioni e delle iniziative.

Da qui ha origine il percorso coperto e riscaldato, la *galleria* appunto, che entra nel cortile, si dilata lateralmente, generando la zona di accoglienza, cuore della biblioteca, e si conclude davanti allo scalone monumentale.

Gli spazi di risulta del cortile diventano aree verdi per la lettura, completamente accessibili, in diretto collegamento anche con la zona del caffè letterario e della lettura di piacere, con il bookshop e con la spezieria del vecchio ospedale, in prospettiva restaurata e visitabile.

La *galleria* rappresenta la vera innovazione progettuale all'interno di un complesso edilizio caratterizzato da apparente rigidità: un elemento continuo che attraversa le maniche e genera un sistema longitudinale di spazi non convenzionale, perfettamente in linea con il nuovo modello di biblioteca che vuole essere, al tempo stesso, contemporanea rappresentativa della memoria della città.

Questa nuova spina dorsale distributiva, oltre a mettere in collegamento le maniche esistenti, risolve con rampe i dislivelli presenti nell'edificio, armonizzando i piani, a tutto vantaggio della completa fruibilità delle maniche e gli spazi aperti del cortile.

La larghezza generosa della galleria permette l'inserimento informale di attività puntuali – front office, emeroteca, novità – e garantisce il facile orientamento agli utenti verso la funzioni principali, che avviene *intuitivamente*, quasi senza bisogno di segnaletica.

La nuova organizzazione spaziale, oltre a migliorare la distribuzione orizzontale e verticale, rompe la corrispondenza formale tra la rigidità e la severità che si coglie dall'esterno, attraverso la rivelazione di una nuova natura, più informale, più luminosa, più consona al nuovo modo di concepire gli spazi della cultura.

Le caratteristiche spaziali dell'edificio consentono di articolare le funzioni in ambienti che verranno di volta in volta progettati ed arredati in modo specifico: i grandi locali al piano terra, verso il viale Kennedy, integrano l'offerta della zona di accoglienza, con funzioni legate

al primo approccio alla conoscenza, alla formazione, alle arti performative; le grandi dimensioni degli ambienti e loro qualità spaziali li rendono estremamente attraenti e fruibili.

Dietro il grande portale tardogotico dell'antica chiesa di Santa Croce, riutilizzato dal Vittone nel refettorio dei pellegrini, viene allestita la sala dei classici, luogo per la lettura "letteraria", con richiami anche visuali e di arredo alla tradizione, pur con richiami alla contemporaneità, che si ritrovano sia nell'offerta documentaria che nei sistemi espositivi.

Parte del patrimonio librario, inoltre, sarà accessibile al pubblico, con organizzazione a scaffale aperto nei grandi locali voltati.

Al primo piano, il recupero della spazialità originaria consentirà di restituire nella grande galleria il modello della biblioteca classica, con gli scaffali sul perimetro, su due livelli, ed i tavoli al centro.

Con affaccio sulla chiesa di santa Croce, infine, gli ambienti raccolti per lo studio individuale o di gruppo.

La restante porzione di questo piano sarà dedicata alla biblioteca dei bambini e dei ragazzi. Il secondo piano verrà destinato al fondo storico e locale, l'ultimo a deposito, visitabile, delle collezioni del museo: questi spazi saranno resi funzionali già dal primo lotto di intervento.

Uno spazio per la città. Identità, funzioni, servizi della nuova biblioteca civica di Cuneo

Con le osservazioni e le indicazioni fornite nello studio di fattibilità si intendono precisare le linee generali della identità culturale, architettonica, bibliografica e biblioteconomica della nuova sede della biblioteca civica di Cuneo, tenendo conto di quanto è già stato proposto nei precedenti documenti programmatici e progettuali.

Punto di riferimento costante è stato il dibattito, maturato a livello nazionale ed internazionale, sulla identità della biblioteca pubblica contemporanea, che deve confrontarsi con numerosi ed imponenti fenomeni di cambiamento (sociale, tecnologico, organizzativo), resi ancor più problematici dalla crisi economica che da molti anni affligge le istituzioni culturali, ed in certi casi ne condiziona pesantemente le possibilità documentarie e comunicative.

Tutto ciò premesso, l'opportunità fornita dalla progettazione della nuova biblioteca civica di Cuneo nel Palazzo Santa Croce costituisce una straordinaria opportunità in primo luogo per i cittadini di Cuneo, anche se non è difficile pre-

vedere per l'intera struttura, una volta completata, un bacino di utilizzo decisamente più esteso del territorio di stretta pertinenza amministrativa del Comune di Cuneo.

Il progetto che sta prendendo corpo, sulla base delle considerazioni proposte e soprattutto sulla base degli ulteriori elementi di conoscenza acquisiti e sulla base degli approfondimenti effettuati, si qualifica allo stato attuale come il più rilevante e significativo tra tutti quelli in corso in Italia in questo periodo.

Ciò è vero non solo per la dimensione e la superficie degli spazi, e per la loro qualità monumentale ed architettonica, ma anche per gli elementi di qualità progettuale.

Questi elementi possono essere ricondotti ad alcune parole chiave, che ne connotano in modo chiaro la natura: **socialità, partecipazione, innovazione, memoria, convergenza, sostenibilità**.

La **socialità** deve essere il primo dei requisiti progettuali da mettere in evidenza. Lo spazio culturale della nuova biblioteca civica deve perciò essere amichevole, inclusivo, trasparente, permeabile, naturalmente garantendo il pieno rispetto delle peculiarità storico-architettoniche dell'edificio. I cittadini di Cuneo, tutti e ciascuno, dovranno sentire come del tutto proprio lo spazio culturale reso disponibile, come luogo in cui alle tradizionali funzioni bibliografico-documentarie si aggiungeranno quelle connesse alle pratiche ed alle relazioni sociali e comunicative. La nuova biblioteca di Cuneo, insomma, dovrà alla fine qualificarsi come un ambiente in cui ci si reca non solo per prendere in prestito un libro od un DVD, ma anche, semplicemente, per stare bene, limitandosi a leggere un quotidiano, oppure un catalogo di una mostra, oppure anche solo a conversare con conoscenti ed amici.

Il tema della socialità si connette evidentemente a quello della **partecipazione**, che ne costituisce anzi una delle principali elaborazioni. Con questo concetto si intende affermare la necessità indispensabile che gli utilizzatori della nuova biblioteca non vengano considerati né "utenti", né tantomeno "clienti" ma in primo luogo e principalmente "persone": è sulle loro esigenze culturali, civiche, estetiche, informative che si deve situare il baricentro della nuova biblioteca. Ciò vuol dire, in questa fase, spazi architettonici e funzionali chiari, espliciti, dialogici, che già ad un primo sguardo sappiano mostrare le proprie funzioni cognitive e funzionali.

Un altro ambito evidentemente di rilievo cen-

trale è quello della **innovazione**. La nuova biblioteca civica di Cuneo dovrebbe ambire a qualificarsi non solo come l'ambiente documentario entro il quale vengono resi disponibili contenuti informativi su ogni supporto e di ogni formato (libri, ebooks, periodici, periodici elettronici, CD, DVD, risorse elettroniche remote), ma soprattutto come il luogo in cui vengono forniti gli strumenti per comprendere criticamente le molte e tumultuanti novità che caratterizzano gli scenari della società dell'informazione. La biblioteca, in tal senso, dialogando in primo luogo con le istituzioni scolastiche, dovrà attuare politiche coese e lungimiranti che si situino sul terreno della *information literacy*. L'orientamento culturale della biblioteca dovrà contestualmente, e con pari attenzione, rivolgersi al passato, e qualificarsi in tal senso come il luogo in cui la **memoria** della città e del suo territorio si radica. In questo senso la nuova sede del Palazzo Santa Croce può essere immaginata a pensata come il luogo in cui trova il suo fondamento un albero metaforico e simbolico, e da cui si irraggiano fusto e rami, destinati a costituire, fuor di metafora, una potente infrastruttura di connessione estesa a tutta la comunità. La biblioteca già attualmente è caratterizzata da una forte attenzione alla memoria documentaria locale, che ha costituito uno degli ambiti d'elezione delle scelte delle precedenti direzioni. Ciò che si propone con questo documento è semplicemente di estendere l'ambito di questa memoria fino ad includere le diverse tipologie di oggetti documentari (archivistici e principalmente archeologici, storici, artistici) in cui quella memoria si iscrive. In questo senso si propone di valutare che gli ordinamenti e gli allestimenti dei documenti che toccano il campo della memoria documentaria locale siano immaginati e pensati alla luce delle connessioni e dei legami trasversali ed interdisciplinari che costituiscono, nel loro insieme, l'estesa e ricca "ragnatela" della memoria di una comunità.

Questo concetto esteso di memoria documentaria trova una sua ulteriore elaborazione nel tema della **convergenza**. Con questo si vuole intendere il fatto che la progressiva diffusione delle tecnologie digitali è destinata, nei prossimi anni, a trasferire sul web quote sempre più estese di contenuti informativi. Il web, per questo evidente motivo, è destinato dunque a qualificarsi come uno degli ambienti d'elezione in cui si situeranno le rappresentazioni digitali degli oggetti, documentarie, connesse tra loro da nuovi e, perché no, innovativi legami di connessioni, capaci di suscitare nuovi ed inattesi per-



La parte dell'ex Ospedale che si affaccia su via Santa Croce, oggetto del primo lotto di interventi

corsi interpretativi. A maggior ragione è dunque molto importante, dato che il futuro sarà comunque sempre più digitale, raccogliere, ordinare, valorizzare gli oggetti documentari analogici su cui costituire lo strato fondativo della memoria della comunità, proprio per poterne governare consapevolmente gli sviluppi nel futuro digitale che ci attende.

L'ultima parola chiave suggerita, e che naturalmente non è affatto ultima quanto a rilevanza, è quella della **sostenibilità**, sotto il profilo economico e finanziario. La situazione di grave disagio della finanza pubblica locale è naturalmente ben presente a chi cura la progettazione di questo intervento.

I pregi estetici e monumentali di molti dei locali del Palazzo Santa Croce implicano naturalmente la necessità di scelte, in ordine alle funzioni tecniche delle biblioteche, adeguate all'ambiente ed in esso integrabili. La stessa configurazione architettonica di alcune delle sale permette dunque di immaginare una presentazione dell'offerta documentaria, nella sua quota a scaffale aperto, che, richiamandosi alle grandi tradizioni delle biblioteche barocche, organizzi gli oggetti nello spazio secondo modalità non meramente funzionali. In questi oggetti (libri etc.), come si è detto in precedenza, si manifesta e si oggettiva il sapere, generale e locale. Lo spazio architettonico è il luogo in cui quel sapere viene allestito, ed in tal modo reso percepibile e comunicativo: è da quest'incontro che si sviluppano le relazioni interpretative tra persone e collezioni. Per questo, ed in particolare in alcuni ambienti, come la grande manica al primo piano, si propone di effettuare un allestimento esteso a diverse tipologie documentarie (bibliografiche e museali). In modo complementare ed integrativo si propone che i depositi museali localizzati all'ultimo piano siano predisposti secondo la logica del "deposito attivo", cioè visitabile, valorizzando gli oggetti conservati ed accrescendo le opportunità "narrative" dell'intero edificio. Inoltre la localizzazione dei "depositi attivi" permette di ipotizzare funzioni interessanti anche per la terrazza, e di valorizzarne anche in questo caso le possibilità estetiche e comunicative.

Nella prefazione al volume di Editrice Bibliografica appena uscito, *Lo spazio della biblioteca, culture e pratiche del progetto tra architettura e biblioteconomia* a cura di Maurizio Vivarelli, Giovanni Solimine scrive: «[il volume] potrà essere di aiuto a chi vorrà dar vita ad una nuova biblioteca e dovrà spiegare a se stesso, agli amministratori e ai cittadini perché ci si accinge a un'operazione tanto complessa e dagli esiti tutt'altro che scontati. Son progetti che richiedono coraggio e fiducia, così come sono serviti a chi ha voluto questo libro: guardare avanti e parlare di progetti – non solo architettonici ma in primo luogo culturali – in una fase della storia della società italiana che sembra bloccata non è da tutti. Richiede passione, competenze e *visione*».

Era una notte buia e tempestosa... No, non è nata così, ma un po' di esagerazione trattandosi di teatro non guasta.

Nello Streri era un grande amante del teatro e con grande passione cercava, e lo avrebbe realizzato in quanto Assessore alla Cultura negli anni a seguire, di creare un movimento di interesse in città intorno all'arte dello spettacolo in tutte le sue espressioni. Aldo Trionfo, regista e direttore del Teatro Stabile di Torino, aveva due assistenti, Lorenzo Salveti e il peruviano Julio Zuloeta Hurtado e, nei vari contatti con Nello Streri, era maturata l'idea di creare a Cuneo un'ipotesi di Compagnia Stabile con la collaborazione di Julio Zuloeta.

Nel novembre 1974, prima che al Toselli si aprisse il sipario su "Gesù di Dreyer", messo in scena dallo Stabile di Torino con regia di Trionfo, ci fu la presentazione di Julio Zuloeta da parte di Nello Streri, ad un gruppo di appassionati: Luisella Dionigi, Marco Ferraro, Chiara Giordanengo, Michele Viale, Alviero Martini e Paola Dotta Rosso per sondare la possibilità di creare una realtà teatrale.

Julio era un personaggio a tutto tondo, molto coinvolgente, con una profonda cultura teatrale ed una dialettica che avrebbe convinto anche il classico asino a volare e non ci volle molto per suscitare l'entusiasmo: in breve fu formata una compagnia amatoriale, la "Cuneoteatro" composta, oltre che dai presenti alla prima riunione, da Piercesare Brugnoli, Valerio Dutto e dal sottoscritto Pier Luigi Gatti.

Nello Streri ventilò la possibilità di un debutto al Teatro Toselli, nel cartellone della stagione teatrale 1974/75 qualora fossimo stati pronti con uno spettacolo e Zuloeta propose la messa in scena de "Lo Zoo di Vetro" di Tennessee Williams.

Tutti d'accordo, l'adrenalina al massimo, l'entusiasmo grande, come grande sarebbe stato l'impegno. Le prospettive erano parecchie sere e domeniche di prove e gli scogli erano dovuti all'inesperienza di una buona parte di noi: in quel momento però tutto sembrava fattibile. L'idea di un debutto sul palco del Toselli poneva in secondo piano le difficoltà, ma ci preoccupava non poco: saremmo stati in grado di non apparire troppo dilettanti?

Il debutto fu il 18 maggio 1975 al Toselli e, il 6 novembre dello stesso anno, davanti al notaio Raffaele Di Girolamo, fu costituita la "Cooperativa Cuneoteatro".

Lo Zoo di Vetro ebbe (siamo un po' di parte) subito un buon successo con diverse repliche, anche oltre i confini comunali, con Luisella Dionigi una splendida, nevrotica madre, Marco Ferraro un padre continuamente evocato, Chiara Giordanengo figlia succube, Michele Viale fratello sognatore, e Alviero Martini, unico debuttante sul palcoscenico, interprete di un presuntuoso ipotetico fidanzato.

Alviero vorrà continuare la carriera artistica e l'anno successivo partirà per Roma, dove sarà accolto ed aiutato ad inserirsi in un ambiente non facile, dall'attore cuneese Duilio Delprete con il quale prenderà parte ad alcuni spettacoli. Lavorerà inoltre con Vittorio Gassman e Gino Bramieri prima di dedicarsi ad una più redditizia attività imprenditoriale che confermava comunque una sicura vena artistica.

Da quel momento iniziava l'avventura di questo gruppo che negli anni seguenti arriverà a coinvolgere una sessantina di persone tra attori, scenografi, costumisti e tecnici necessari alla messa in scena degli spettacoli, alternando la regia di Julio Zuloeta con quelle di Michele Viale e di Pier Luigi Gatti, sempre con il supporto di Nello Streri, che ci permetteva di utilizzare per le ultime prove anche il Teatro Toselli, e l'ex-chiesa di San Francesco non ancora ristrutturata.

Il risultato furono spettacoli portati in provincia e fuori (Torino, Alessandria, Saint Vincent, Borgio Verezzi, Alassio ecc...) e spettacoli per le scuole con un bilancio finale di oltre quarantamila spettatori (conteggio che serviva a bilanciare la passione e la fatica con la soddisfazione).

La volontà di Nello Streri (in un contesto "macondiano" ante litteram, e anticipando Renato Nicolini l'assessore alla cultura che nel 1977 inventò "L'Estate Romana") era che il teatro e l'arte dovevano essere dappertutto ed alla portata di tutti, per fruizione popolare e non populista.

È infatti in quel periodo che, accanto al cartellone tradizionale della stagione, prerogativa di una clientela fedele che faceva la fila per alcuni giorni (e notti) davanti al Teatro Toselli per acquistare gli abbonamenti, debutta, d'inverno, il Teatro Alternativa (in questo contesto, si ricorda la presenza a Cuneo del Living Theatre e di uno sconosciuto Roberto Benigni) e, in estate, Tuttinpiazza. Si dovevano pertanto proporre spettacoli per tutti i gusti: nei teatri, nelle piazze, nelle caserme, nelle scuole, nelle carceri.

A noi venne chiesto di allestire rappresentazioni da portare nelle frazioni: sulle nostre macchine, oltre

alle persone, si caricava tutto il necessario per scenografie, costumi, attrezzature e, dopo il lavoro, si partiva per portare in giro "lo spettacolo". Questo significava partecipare con orgoglio ad un nuovo modo di avvicinare altre persone al teatro e di esplorare tutte le dinamiche del fare spettacolo attirando qualsiasi tipo di pubblico.

Così, nelle frazioni, proponemmo inizialmente "Sganarello" di Molière con gli attori confinati in un grande cubo bianco chiuso anche frontalmente da una rete: gli spettatori si trovavano pertanto seduti come davanti un enorme televisore.

Altro spettacolo sperimentale fu la "Francesca da Rimini" di Nino Berrini, nel quindicesimo anno della morte dell'autore nella cui villa di Boves andò in scena la prima.

Gli attori erano isolati in un cerchio come in una pista da circo, e la storia si svolgeva con i personaggi inscatolati senza possibilità di evoluzione, soprattutto per Francesca prigioniera soggiogata da un sistema padronale.

Rappresentato spesso negli spazi aperti, tutto si svolgeva in play-back, con le musiche di Mahler che sottolineavano il testo, con l'audio perfetto e delle luci particolari. Lo spettacolo creava un'atmosfera magica ed unica che faceva dimenticare il primo disorientamento dato dagli attori che non recitavano dal "vivo". Per gli attori questa fu una prova molto dura che richiedeva una fatica immensa: il play-back non ammetteva, nei movimenti e nella parola, ritardi, neanche di un secondo. L'unica voce non metallica e tecnologica era la voce del soprano Teresa Perna accompagnata dal pianoforte.

La magia dello spettacolo venne anche aiutata la sera della prima: nel momento esatto in cui Gianciotto, un istrionico Luciano Perano, intimava alla luna di comparire, le nuvole, che avevano minacciato pioggia per tutto il giorno, si aprirono e la luna comparve in tutta la sua pienezza.

Luigi Baccolo scrisse nella sua recensione dello spettacolo: "l'ombra di Berrini fu vista affacciarsi la sera di domenica 31 luglio a osservar corrucciata i preparativi della sua Francesca da Rimini davanti ad una folla di almeno cinquecento spettatori su un piccolo palco, lui avvezzo ai palcoscenici del teatro Alfieri e del Carignano... ed alla fine anche lui, che come vecchio uomo del mestiere, conosce ed apprezza gli innumerevoli giochi che si possono fare sul palcoscenico ha applaudito convinto con l'entusiasmo di un'ombra tornata nella sua casa... e Zuloeta si è confermato regista di sensibilissimo talento assecondato dalla bravura degli attori".

Non mancavano le critiche ovviamente, com'è giusto che sia, anche se a volte di gusto prettamente politico. Un foglio ciclostilato, firmato Circolo Pinelli scriveva: "QUALE CULTURA È PER CHI... e siamo stufi di fare i guardoni, anche se siete gli animali più istruiti del Zoo... non abbiamo bisogno che ci masturbiate col vostro Sganarello per saloni parrocchiali, o col Majakovskij per bocche abituate a fare di tutto...".

Era il 1977 tutto e molto stava cambiando, ma noi proseguimmo.

Julio Zuloeta lasciò poi il Teatro Stabile di Torino per trasferirsi a Roma e noi continuammo il nostro percorso dedicandoci soprattutto a spettacoli per i ragazzi delle scuole elementari e medie. Ognuno di noi cercava di passare da un ruolo di attore o di tecnico suono o luci ad un ruolo di regista o scenografo o costumista e viceversa per approfondire tutti gli aspetti inerenti il teatro.

Julio Zuloeta ritornò ancora nel 1981 per mettere in scena "Il matrimonio di Figaro" di Beaumarchais ripreso dalla Rai in versione estiva allestita nel chiostro di palazzo San Giovanni ed inserita in uno "speciale" su Cuneo.

Molti parteciparono per passione, alcuni iniziarono con noi per poi dedicarsi alla carriera artistica e diventare famosi: di Alvirio Martini abbiamo già accennato, ma tra i collaboratori possiamo ricordare

gli attori Riccardo Forte e Simonetta Cartia, il flautista Giuseppe Nova, lo stilista Osvaldo "Yoyo" Montalbano e, naturalmente, il pittore Claudio Berlia. La cooperativa si sciolse nel 1983. Era sempre più difficile conciliare gli impegni personali con il tempo richiesto dall'allestimento degli spettacoli: per il Matrimonio di Figaro furono necessari 40 serate consecutive di prove, domeniche comprese!

Solo Chiara Giordanengo e Michele Viale continuarono ad occuparsi di teatro creando l'Accademia Toselli, chiamata anche la "scuolina", che dopo trent'anni continua ad insegnare e trasmettere, a bambini ed adulti, la straordinaria magia del teatro.



Lo zoo di vetro, spettacolo d'esordio della Cuneoteatro

Alpini a Cuneo

ROBERTO MARTELLI

Nell'ultimo fine settimana fra agosto e settembre si sono celebrati i festeggiamenti per il 10° raduno sezionale dell'Ana di Cuneo, il 90° anniversario di fondazione della stessa, il 70° del rientro della "Cuneense" dalla disastrosa campagna di Russia e il 25° dell'Ana Protezione Civile.

La festa si è aperta, alle 9,30 di sabato 31 agosto, al santuario della "Madonna degli Alpini" a S. Maurizio di Cervasca, con il raduno dei reduci, l'alzabandiera e la Messa. Nel pomeriggio si è svolta l'inaugurazione del primo lotto del "Memoriale della Divisione Alpina Cuneense e dei caduti in armi della provincia" presso la stazione Gesso. Si tratta di una notevole opera che ha visto al lavoro, per parecchi mesi, i volontari dell'associazione "Tracce di memoria". Non solo si è provveduto a risistemare il piano terra della vecchia stazione, la cui biglietteria ospiterà una sala convegni, ma è stata allestita, nella zona delle ex caldaie, una mostra di divise, documenti e altri cimeli degli alpini.

Dopo la deposizione delle corone da parte delle autorità presso i vari monumenti dislocati in città, vi è stato l'arrivo della staffetta alpina al sacrario di S. Maurizio e, in serata, il concerto della corale "La Baita" e di Michelangelo Pepino presso piazza Seminario.

Il giorno successivo è stato il clou della manifestazione. Dopo l'ammassamento e la colazione alpina presso il piazzale dell'ex stazione, ha avuto inizio la sfilata di quasi duemila Penne Nere giunte da varie zone del Piemonte, della Liguria e della Toscana. Lungo via Circonvallazione Nord si è saliti

in piazza Torino e poi su verso via Roma, piazza Galimberti e via Pascal per giungere in piazza Seminario fra gli applausi della gente e in una cornice di tricolori. Le autorità civili e militari hanno fatto il loro saluto, accompagnato da quello del presidente dell'Ana di Cuneo, Antonio Franza. Non si è voluto solamente ricordare la tragedia di un'intera generazione, quella della "Cuneense, che è rimasta in terra di Russia, ma anche coloro, per la verità molto pochi, che riuscirono a ritornare: alcuni di essi, tutti arzilli novantenni, erano presenti per ricordare i compagni che non ci sono più e rammentare una pagina della loro vita piena di emozioni, di paure e di angoscia che solo loro hanno vissuto e serbano nel proprio cuore.

Ma è stata l'occasione anche per ricordare la costituzione dell'Ana locale, avvenuta il 25 giugno 1923 presso il Circolo Ufficiali del "Doi", ovvero del Secondo Reggimento Alpini dislocato allora presso la caserma Cesare Battisti. In prima istanza vi aderirono in 57 e il primo presidente fu Davide Terracini.

Ha fatto seguito la Messa celebrata dai sacerdoti militari don Cesare Galbiati e don Roberto Durbano che è terminata con la consegna ai famigliari della piastrina di Filippo Rosso, alpino di Savigliano morto in Russia.

Ancora una volta, se mai ce ne fosse stato bisogno, il cuore e lo spirito alpino di Cuneo e della sua gente si sono fatti sentire e hanno dimostrato il loro amore e il loro affetto per un Corpo che è un'istituzione e un emblema dell'Italia.

Quel caffè che fu

PIERO DADONE

“Li troverai là, col tempo che fa, estate e inverno...”, dal giorno di San Michele patrono della città, questi versi di Fabrizio De André non valgono più per gli habitués del Caffè Ruffino di via Roma. Perché alle 19 del pomeriggio precedente, sabato, quel locale ha chiuso i battenti. Al suo posto, dopo ampia ristrutturazione, sorgerà un bar pasticceria. È finita un'epoca, iniziata all'alba del secolo scorso come “Caffè Della Torre”, poi “Mina” e dal 1958 “Ruffino”, quando il

Cavalier Aldo Ruffino, vicesindaco di Battifollo, lasciò al fratello l'albergo “Corona Grossa” di Ceva per rilevare quel bar cuneese. E gestirlo fino alla sua morte nel 1985, affiancato dalla moglie Nunzia, dalla fedele collaboratrice Nadia e dalla figlia Amalia, ultima titolare e pure lei vicesindaco di Battifollo.

«Arrivai in città all'età di otto anni. Frequentai elementari e medie nel centro storico e mi diplomai ragioniera al ‘Bonelli’ nel



1969 – ricorda Amalia –. Ma, praticamente fin da bambina, ho collaborato e lavorato in questo bar». Tutti ne conoscono la figura svelta, cordiale, comunicativa, capelli rossi ben coiffati: la vera anima del locale. Tra le pareti delle tre sale arredate anni settanta, ogni giorno si dava appuntamento una varia umanità, compresa l'amica Stefanina, la figlioccia Carola e le sue quattro sorelle, molti francesi il martedì, ma soprattutto i giocatori di carte del pomeriggio. Nella seconda sala, dove si poteva anche fumare. Gli ultimi epigoni di quelli che furono i re del "gambling" degli anni d'oro. Quando al centro della stanza c'era il biliardo ora inoperoso sul fondo, testimone delle sfide tra Sabena e Sabenotto. Ospiti fissi anche bookmakers della pallapugno come Ciano e Pino Rosso, che la domenica sugli spalti dello sferisterio raccoglievano le scommesse al grido di "Lo doma fòra ai neu". E in quel tratto di via Roma capitava di notare l'episodica e discreta presenza di qualche signora di vita, dal nome d'arte magari non troppo esotico, come "la cartonera".

Ma le sfide infinite erano soprattutto a carte, anche a poker: «Mio padre teneva aperto fino alle tre di notte – racconta Amalia –, per poi riaprire alle cinque per le prime colazioni». Ora, svoltata la boa del ventunesimo secolo, i giocatori di ramino del pomeriggio rappresentavano una piccola comunità interregionale, adusa a darsi vicendevolmente del "terrone" e "polentone", sfidandosi con in palio al massimo la consumazione, tra un discorso e l'altro su "le donne, il tempo ed il governo". Angelo, zio di Amalia, cliente da mezzo secolo, Gianfranco e l'ex infermiere Mario da più di trent'anni, il tarantino Cosimo e il brindisino D'Alessio dal 1970, il palermitano Nicola che frequentò le elementari a Prazzo dove il padre era in servizio nel Genio militare. Ad altri tavoli e alle slot-machines i nuovi arrivati da Est europeo, Maghreb e Africa nera, già impraticchiti con il ramino e ogni tanto un'imprecazione in piemontese. Al mattino quella sala nascosta è stata il ri-

fugio di generazioni di studenti durante le "schisse" da scuola. Ma i giovani hanno anche fatto lunghe file davanti al Ruffino per comprare i biglietti dei concerti rock da quell'unica rivendita autorizzata in città. Per quel sabato Amelia aveva in frigo una bottigliona magnum di champagne Taittinger, stappata per brindare con gli ultimi clienti prima di tirare giù la serranda. E dall'indomani tornare a vivere a Battifollo, dov'è vicesindaco e anche amministratrice parrocchiale. Come ogni domenica, anche quella 'XXVI del tempo ordinario' consacrata ai Santi Arcangeli, Amalia ha letto l'epistola alla Messa delle dieci: "Tu, uomo di Dio, tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza...", dalla prima lettera di San Paolo a Timoteo (6,11-16). «Ora ho anche il tempo di godermi le nipotine Nicole, Lorenza e Michelle e di preparare la campagna elettorale: intendo candidarmi a sindaco alle votazioni di primavera». Parafasando ancora De André: "L'impegno sacro e quello profano".



Claudio Berlia e i suoi “sogni di curioso” nella Chiesa di San Francesco

ALESSANDRO SPEDALE ASSESSORE ALLA CULTURA

Le rêve d'un curieux è il titolo della suggestiva personale di Claudio Berlia, pittore cuneese le cui opere sono state esposte negli spazi della ex Chiesa di San Francesco dal 21 settembre al 20 ottobre 2013.

Come è noto, le esperienze creative di Berlia passano attraverso le tappe di un percorso coerente e progressivo, nutrito della sperimentazione di tecniche e materiali anche molto diversi e dall'ispirazione cangiante di un artista che sa assecondare il proprio estro. La mostra ha ripercorso, con alcune significative e celebri opere, il periodo del *Pictor geometricus*, titolo della mostra che il pittore fece a Cuneo, in Sala San Giovanni nell'anno 2001, e quello altrettanto impegnativo di *Aliquid incorporeum*, allestita a Mondovì, nell'ex Chiesa di Santo Stefano, nell'anno 2004, per poi culminare in *Feminae*, nuovamente ospitata in Sala San Giovanni nel 2008.

Il fulcro dell'esposizione cuneese ha puntato però su un Berlia del tutto nuovo, che ha rielaborato e “metabolizzato” le già compiute esperienze precedenti, mostrandosi più che mai capace di utilizzare e mescolare



con maestria lastre e carte impresse, tempera, pastelli, collage, foglie d'oro. La tecnica è al servizio di composizioni simboliche a tinte forti, attualissime e trattate con la classe dell'uomo di cultura. I temi della politica, della libertà, della provocazione sensuale, della malattia trovano così un volto inusuale, assurgendo a simboli della condizione sia personale del pittore sia universale dell'umanità.

Dai più piccoli ai grandi e impegnativi formati delle opere presentate, emergono uomini, donne, strumenti, fiori, piante e oggetti in un gioco di accostamenti solo apparentemente misterioso, ma sempre avanguardistico. L'elegante catalogo, editato da L' Artistica di Savigliano, valorizza, se ancora ce ne fosse bisogno, tutti i capolavori, attraverso la commistione fra poesia, arte, figura e letteratura. Mario Cordero, già direttore dei Servizi Culturali del Comune di Cuneo e Anilda Ibrahim, scrittrice albanese di fama internazionale, autrice di romanzi editi da Einaudi, accompagnano le immagini con due brevi racconti, immediati, che vorremmo definire "compulsivi", in quanto suscitati quasi di getto dalla visione dei quadri.

Le rêve d'un curieux, proprio come l'omo-

nima poesia del simbolista francese, è stata una mostra emozionante, sorprendente, imprevedibile e pur così adatta al cuore storico cittadino, la ex Chiesa di San Francesco, riaperta al pubblico, grazie all'intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, che si è dimostrata ancora una volta non semplice contenitore di eventi culturali ma "scrigno" esaltatore di un artista completo. Claudio Berlia ha seguito passo dopo passo, con la determinazione e l'ingegno che lo contraddistinguono, la realizzazione della mostra ed ha accolto personalmente il pubblico folto ed interessato ai capolavori creati dal suo genio multiforme, talvolta disacrante talaltra provocatorio e insieme illuminante.

L'iniziativa, finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo con l'intervento della Città di Cuneo ed il patrocinio della Regione Piemonte, del Consiglio Regionale del Piemonte e della Provincia di Cuneo, è stata promossa e organizzata dalla Promocuneo, che si è avvalsa della collaborazione di Federico, Ferdinando ed Edoardo Pellegrino, oltre che del personale del Museo Civico, per l'allestimento e la logistica. A tutti loro va un sentito ringraziamento.



(Foto di Marco Sasia)

La matrioska

LARA PRANDO

Lei è:

Maestosa, Gioconda, Attenta, Tutta d'un pezzo, Colorata, Legnosa, Robusta, Altezzosa, Comunista.

Lei

Viene dall'Est

Quando la vidi per la prima volta avevo le mani troppo piccole per tenerla sollevata, allora l'abbracciai.

Lui era felice. Perché posava la valigia, era tornato a casa e adesso era il momento dei sorrisi.

Non vedeva l'ora di vedere le facce delle sue bambine...

E quella cos'era?!

Quella davvero non ce l'avevano i loro compagni di classe.

Le bambine avrebbero detto: "Sapete, questa me l'ha portata MIO PAPA'".

Lui, allora, si sentiva un eroe.

Lei

ha dentro tante altre donnine simili a Lei. Hanno lo stesso volto, lo stesso vestito, ma sono sempre Lei... sono solo più piccole.

Anche io, come Lei, sento dentro di me tan-

te donnine simili a me... solo più piccole.

Lei

Sono passati vent'anni, e mi guarda ancora, in piedi sulla mensola, mentre tengo in braccio il bambino, che con i suoi occhi grandi guarda Lei, come la guardavo io.

Lui, che non vedeva l'ora di vedere la faccia del suo nipotino...

è volato via prima... sicuramente in business class.

L'uno in cielo, l'altro in terra.

Lei

è immortale, è la memoria, è il regalo.

Lui penserà, aggrottando la fronte, su un divano volante, col braccio dietro il collo: "Quella davvero non ce l'hanno i suoi compagni di classe".

Il bambino dirà: "Sapete, questa l'aveva portata MIO NONNO".

Lui, allora, si sentirà ancora una volta un eroe.

E ogni volta che loro la guarderanno diranno:

"SPASIBA".



Inaugurazione della mostra "Le rêve d'un curieux" di Claudio Berlia (Foto di Marco Sasia)

Settembre è da sempre sinonimo di San Michele. Come ogni anno, il 29 settembre viene ricordato il Santo Patrono della città di Cuneo. Anche se senza fuochi artificiali (una tradizione che si era consolidata negli ultimi anni), la partecipazione cittadina agli eventi rimane comunque significativa.

Domenica 22 viene organizzata la "Carovana della Pace", il cui tema è "Un cammino di tre ore per conoscere e meditare la storia del martirio di Boves". Infatti, settant'anni fa avvenne il tristemente celebre eccidio che vide coinvolta la cittadina. La partenza dalla Piazza del Municipio alle 13.45, con una grande partecipazione di cittadini che non vogliono dimenticare il periodo nazi-fascista, uno dei peggiori dell'intera nostra Storia.

Da sabato 21 settembre, per un mese, il Complesso Monumentale di San Francesco ospita la mostra antologica del pittore cuneese Claudio Berlia, dipinti avente come tema comune "il sogno", frutto del lavoro del pittore dal 2008 ad oggi.

Il rischio di chiusura della linea ferroviaria Cuneo-Nizza continua ad animare incessantemente il dibattito cittadino ormai da qualche mese a questa parte. Viene organizzata una grande giornata di mobilitazione lunedì 30, alla quale vengono invitati il Ministro degli Affari Esteri Emma Bonino, i Parlamentari cuneesi, i

Consiglieri Regionali ed i Sindaci dei vari comuni presenti lungo la tratta. Con lo slogan “La Cuneo-Nizza unisce”, la giornata si pone come obiettivo il coinvolgere il maggior numero di cittadini possibile in difesa di questa ferrovia storica.

Dopo un acceso diverbio tra Comune e commercianti, si decide di far rimanere aperta Piazza Galimberti durante i giorni di mercato. A prevalere, è stato il buon senso. Pino Origlia, direttore dell’Ascom di Cuneo, dichiara: “Desideriamo che il disagio sia ridotto al massimo e che si tenga conto che il frequentatore del mercato fatica ad assorbire i cambiamenti. Modifiche troppo frequenti incidono sulle sue abitudini e si ripercuotono negativamente sulla disponibilità all’acquisto. Per ora, comunque, l’accordo è raggiunto. Riprendiamo con serenità un confronto già collaudato nel tempo”.

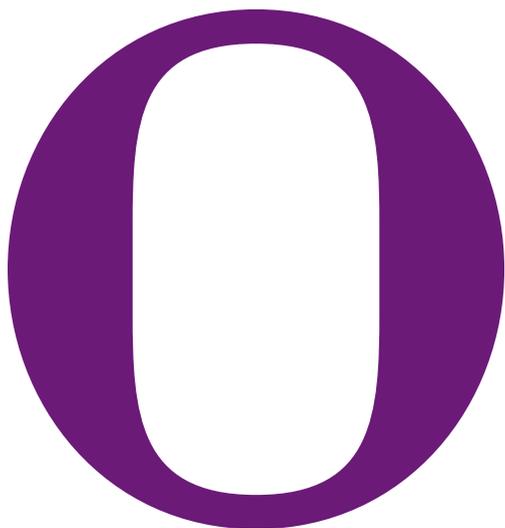
Intanto, si avvicinano gli aumenti della nuova tassa rifiuti 2013, la Tares, ed il Comune si impegna a recuperare 793.660 euro (il 10% circa del totale) provenienti dai soggetti morosi della Tarsu 2012. Nel Comune di Cuneo, i cittadini hanno la possibilità di pagare la Tares in tre rate differenti (30 settembre, 30 novembre, 28 febbraio 2014) o in un’unica soluzione entro il 30 novembre.

All’inizio del mese, Cuneo viene pacificamente invasa dagli Alpini. La città, ancora fresca del ricordo della straordinaria Adunata Nazionale del 2007, accoglie duemila Penne Nere, che sfilano per le vie del centro in ricordo del 70° anniversario della Campagna di Russia, in cui 13.470 componenti della Divisione Cuneese persero la vita.

Nuove speranze per l’Aeroporto di Cuneo-Levaldigi. Il Governo Letta fa rientrare lo scalo nella massima divisione degli aeroporti dopo un periodo di retrocessione voluto dal precedente Governo Monti. Lo scalo cuneese ritorna ad essere una struttura complementare a Torino-Caselle. Il Presidente di UnionCamere, Ferruccio Dardanello, esprimere la sua soddisfazione: “Levaldigi permette di proiettare Cuneo nel mondo, ora in prospettiva anche verso la Costa Azzurra, e di accrescere per converso i flussi turistici diretti verso le montagne dello sci e le colline dei vini e dei tartufi.”

Si apprende il numero di iscrizioni al Campus di Management ed Economia dell’Università di Torino presso la sede distaccata di Cuneo. Il Professor Giuseppe Tardivo, coordinatore dello stesso Campus, rivela che le iscrizioni sono state ben 160, un ottimo risultato per il sistema universitario cuneese.

Domenica 1 settembre il Cuneo debutta nel Campionato di Lega Pro Seconda Divisione con un netto 3 a 1 ai danni del Torres, squadra di Sassari. La prima partita casalinga si disputa domenica 8, ma non si ripete il successo di sette giorni prima. Il Santarcangelo segna una sola rete, che si rivela sufficiente per sconfiggere la squadra di casa.



ottobre

Mezzelune della libertà
di Piero Dadone

Anche il Museo ha il suo "Quaderno"
di Michela Ferrero

*La Fiera nazionale del Marrone:
fattore di promozione del territorio*
di Bruno Giraudò

*La XVI edizione del Premio
Città di Cuneo per il Primo Romanzo*

*Le due linee al confine orientale
che si inaugurano oggi,
La Stampa del 30 ottobre 1928*
di Francesco Oddone

*Si va in treno da Cuneo a Nizza,
La Stampa del 7 ottobre 1979*
di Francesco Fornari

*Foto della linea ferroviaria
Cuneo-Nizza 1953-1960*
di Giovanni Battista Ramero

Il camerino di Diana
di Francesco Lovera

Un mese in città
di Jacopo Giraudò



Mezzelune della libertà

PIERO DADONE

Azione scenica rappresentata domenica 20 ottobre sui baluardi del Lungogesso, in occasione dell'Adunata Nazionale degli Uomini di Mondo.

Personaggi e interpreti:

- **Beatrice di Savoia:** Mario Brusa
- **Carlo Manfredi di Luserna, Governatore di Cuneo:** Oliviero Corbetta
- **Maresciallo Carlo Cossé conte di Brissac:** Mario Zucca
- **Monsignor Della Mola, governatore di Busca:** Luca Occelli
- **Lodovico Mocchia, cuneese rimasto fuori le mura, nel campo francese:** Pippo Bessone
- **Soprano cuneese:** Nina Monaco

A metà del '500 Francesi e Spagnoli se le stavano dando di santa ragione e il terreno preferito dello scontro erano le terre del Piemonte. I Savoia non avevano più il controllo della situazione sulle loro terre, invase dagli eserciti delle due potenze che si strappavano vicendevolmente il possesso delle città. Il Duca Emanuele Filiberto, soprannominato "Testa d'fer", si era trasferito nelle Fiandre, dove l'imperatore spagnolo Carlo V, suo cugino, l'aveva investito del comando delle proprie truppe, schierate contro quelle francesi di Francesco I, anche lui cugino del Duca. Nel 1557 i francesi avevano ormai occupato le più importanti città, rimanevano libere e fedeli al Duca soltanto Fossano e Cuneo, libero Comune retto dal governatore Carlo Manfredi di Luserna, sposato con Beatrice di Savoia. Quindi ai francesi non restava che occupare queste due città per annettersi definitivamente il Piemonte. Le truppe transalpine al comando del Maresciallo Carlo Cossé Conte di Brissac marciarono su Cuneo e il 2 maggio la cingono d'assedio. Ma, dopo quasi due mesi di resistenza, alla fine di giugno i francesi saranno costretti a togliere il campo e andarsene. La resistenza di Cuneo rappresenterà l'inizio della riscossa per i savoiaardi. Il 10 agosto, a San Quintino nelle Fiandre, Emanuele Filiberto condurrà le truppe imperiali alla vittoria contro i francesi, conquistandosi il diritto a ritornare sul trono ducale di Torino e ricompenserà Cuneo con la licenza a fregiarsi del titolo di "città".

Come riuscirono i cuneesi a sconfiggere i francesi assediati, arrivati il 2 maggio con oltre 20.000 tra fanti, guardatori e cavalieri, con 25 cannoni, mentre tra le mura cittadine i difensori potevano contare soltanto su 600 uomini d'arme più 150 contadini, armati con due cannoni, due quarti di cannoni crepati, tre sagri, tredici falconetti e appena 400 rubbi di polvere? Cronaca e leggenda ci tramandano come l'episodio decisivo in tal senso sia stato quantomeno curioso e inconsueto, come raccontato dalla seguente sceneggiatura, recitata sui baluardi del Gesso la mattina di domenica 20 ottobre in occasione dell'Adunata Nazionale degli Uomini di Mondo.

Siamo al 24 giugno, San Giovanni, dopo quasi due mesi d'assedio i cuneesi sono al limite del collasso fisico e stanno per arrendersi. Piovono ogni giorno decine di cannonate che hanno già abbattuto tutti i campanili e distrutto molti palazzi e case. Cibo non ne arriva e quel poco viene dato ai bambini, per cui i cuneesi sono solo più pelle



ossa e di giorno cercano di non farsi vedere sulle mura per impedire ai francesi di capire dalla magrezza dei loro volti che stanno per cedere. I transalpini però hanno capito benissimo la situazione e per peggiorarla sono soliti banchettare vistosamente proprio sotto le mura, pasteggiando a paté e vini pregiati per far schiattare d'invidia quei morti di fame e costringerli anche psicologicamente a cedere.

Alle 19 gli assediati scatenano un attacco senza precedenti, nelle loro intenzioni destinato a dare il colpo di grazia alle resistenze dei cuneesi. Sparano cannonate, le balestre fanno piovere grandinate di frecce oltre le mura, alle quali cercano di appoggiare scale a pioli per cercare di penetrare all'interno: insomma tutto ciò che vediamo nei film hollywoodiani sugli assedi medievali. Un attacco che durerà quattro ore, fino alle 23, ma che non porterà alcun risultato: i cuneesi resisteranno da veri bogianen.

Ma torniamo un momento indietro, a prima di quel vigoroso assalto alla città, quando i cuneesi da dietro le mura si confrontano con gli assediati.

Brissac: A la santé! Del re di Francia Francesco I° e di noi che stiamo pugnando per lui. A voi italiani Mocchia e La Mola piace questo champagne? E questo squisito fois gràs arrivato directement da Paris insieme a la crème brûlée? Là dentro se le sognano queste leccornie, e pensare che ne avremmo anche per loro, se solo ci facessero entrare.

La Mola: A Busca 'sta roba l'abbiamo mai mangiata, anche se le cose buone non ci mancano, ad esempio la sòma d'aj, l'ha mai assaggiata signor maresciallo?

Brissac: Que est que c'est la sòma d'aj? Demain, domani ne voglio un chilo sul tavolo, voglio gustarne il saveur. Ma non sarà mai come les escargot de Bourgogne, les crêpes Suzette, i bigné o la bouillabaisse. A proposito, monsieur le chef, domani preparate un pentolone di bouillabaisse con les poissons di questi due generosi fiumi Gesso e Stura. Fatele sprigionare tanti vapori profumati, che salgano su fino alle narici di quei morti di fame che non vogliono arrendersi. Vedremo se resistono anche a questo. Sono quasi due mesi che siamo accampati qui e io mi sono già rotto i couillons. E voi, monsieur Ludovico Mocchia, enfant du pay, datevi da fare a convincerli che il nostro Roi François è meglio di quel loro duca "Testa 'd fer", vi teniamo qui a mangiare a sbafo solo per questo.

Mocchia: Ci provo tutti i giorni, ma non mi fanno entrare. In città c'è tutta la mia famiglia che starà morendo di fame e se solo mi stessero a sentire saprei io come convincerli. Rischiano una fine orribile, anche tutte quelle belle e prosperose madamin che ben conosco, alquanto dotate di morbidi respingenti davanti e dietro: maresciallo Brissac, le migliori dame del mondo. Il vederle morire rappresenterà uno spreco che grida vendetta al cospetto di dio.

Brissac: Mais parbleu! Motivo in più per sbrigarci a entrare là dentro: abbiamo bisogno di "carne giovane e fresca".

Manfredi: Tutti i giorni ci mandano avanti quel Mocchia per convincerci alla resa: io non ci voglio neanche parlare a quel filibustiere che, guarda caso, s'è fatto trovare fuori dalle mura quand'è iniziato l'assedio.

Beatrice: Però qualcosa bisognerà pur fare per salvare la pelle, mio caro consorte. An belessi a soma mach pi tuti pel e òss e qualcuno è già morto di fame. Giari a i na gira pi gnun perchè i l'oma faje fòra tuti, idem asini, cani e gatti, senza parlare degli ultimi due buoi, grigliati tre giorni fa e così ora non c'è più una bestia a far girare la pietra per macinare le ultime emine di grano che ci restano. Sei un marchese e anche avvocato, possibile che non ti venga in mente un'idea?

Manfredi: E tu una Savoia cugina del Duca, ancora più direttamente interessata a salvargli il cadreghino, suggeriscimi adunque qualcosa.

Beatrice: Lo faccio subito: magari conviene sentire cos'ha da dire quel Mocchia. Che peraltro mi sembra anche un bel tipo, guarda che ciuffo, che occhi languidi, che sguardo penetrante: quand'era in città diverse mie amiche gli correvano dietro.

Manfredi: E già, magari anche tu! Un altro buon motivo per non degnarlo di una parola, quel traditore.

Beatrice: Allora, se permetti, ci parlo io. Ehi, bel giovane!

La Mola: Dite a me, grassiosa madamin?

Beatrice: Ch'as gava da li chiel, molanciu 'd Busca, come dice il suo nome: La Mola. Chiel, monsù Lodovico, dica a me quello che non vuol sentire mio marito.

Mocchia: Be', se dovessi proprio dirle cosa mi suggerisce il cuore, sarebbe meglio che suo marito non ascoltasse. Ma i francesi lo sanno che non ce la fate più, vi conviene arrendervi per avere salva la vita.

Brissac: Il à raison, putain du diable. Se ci costringerete a occupare la piazza con la forza, metteremo a ferro e fuoco quel che resta della città e vi ammazziamo tutti, comprese le donne brutte e vecchie. Delle altre sapremo noi cosa farne, mostrando j'usque au fond il proverbiale fascino del maschio gallico.

Beatrice: Brutto impertinente! Se è tutto qui quel che avete da dire, il colloquio è già belle che terminato. Ma, Carlo, disje 'd cò quèich cos ti a col maleduca, mostra gli attributi, non lasciarti insultare così!

Manfredi: Io non ci volevo neanche parlare con questi energumani, ma già che ci sono vi dico che più importante ancora della vita c'è l'onore e, per difenderlo, noi cuneesi piuttosto ci faremo ammazzare.

(quasi sottovoce) E comunque adesso non facciamoci vedere troppo sulle mura, non è bene che si accorgano di quanto siamo smunti e dimagriti.

Beatrice: A questo proposito un'idea comincia a frullarmi in testa. Prima ne parlo con le damigelle e poi ve la dico.

Brissac: Alé miei prodi, l'heure est arrivée dell'attacco definitivo. Diamoci dentro e una volta là sopra ognuno di voi si toglierà le soddisfazioni che sogna dopo due mesi di astinenza in accampamento.

La Mola: Alé anche noi buschesi! Facciamo vedere a quei gasati dell'altipiano di che pasta sono i veri piemontesi, non certo "mola" come lascia intendere purtroppo il mio nome. All'assalto!

Schermaglia tra le due fazioni sulla Scalinata Piatti; dopo di che gli assediati indietreggiano e i cuneesi tornano entro le mura.

Brissac: Merde! Stramerde! 'Sti qua di Cuneo sono delle teste 'd fer come il loro duca! Ma è questione di pochi giorni e li prenderemo per fame.

La Mola: Questo è sicuro. Saranno costretti a sbranarsi fra loro per sfamarsi. Ehi, gent 'd Coni, fateci vedere che belle facce cadaveriche avete!

Manfredi: Per stavolta ce l'abbiamo ancora fatta a resistere, ma al prossimo assalto non avremo neanche più la forza per sputargli in faccia quando scavalcheranno le mura.

Beatrice: Non ci resta che tentare l'ultima carta.

Manfredi: Avercela!

Beatrice: Ce l'abbiamo, ce l'abbiamo, se date retta a me. Avete visto che bella luna c'è stasera? Rischiara al punto che si vede anche lontano, ma non del tutto con precisione. Loro pensano che noi siamo ormai ridotti a pelle e ossa per la fame e in effetti sono due mesi che quasi non mangiamo. Li vedete laggiù che scrutano, goduriosi di osservare i nostri visi cadaverici? Ebbene, ora noi gli mostreremo qualcosa che li sbigottirà, deludendo le loro aspettative. Madame e madamin della nostra valorosa città hanno accolto con favore la mia idea e si apprestano a darle seguito. Ora, tutte insieme, dalla cima delle mura mostreremo "nature" le mezzelune dei nostri augusti deretani, rimasti ancora ben prosperosi nonostante il digiuno. Nella penombra, Brissac e i suoi scherani crederanno trattarsi dei visi dei nostri uomini, paffuti come non mai nonostante il lungo assedio.

Manfredi: Cara consorte, questa mi pare una scemenza da donnuciole, per nulla avvezze all'arte della guerra. Da che mondo e mondo non s'è mai visto dei deretani femminili sconfiggere un esercito e non penso che proprio i soldati francesi vorranno fare i primi a essere letteralmente "presi per il culo". Comunque, perso per perso, fate pure di testa vostra, ma non si accettano scommesse. E, soprattutto, pregherei te, mia augusta consorte Beatrice di Savoia, di astenermi da questa vergognosa sceneggiata popolaesca: sei pur sempre la moglie del Governatore e poi laggiù c'è quel tombeur de femmes che non aspetta altro.

Beatrice: Augusto consorte, lascia fare a noi, compresa me, tanto è probabile che ciò che vedrà quel figo del tombeur già lo conosca. E se avremo ragione, come sempre il merito lo beccherai tutto tu, Governatore della città di Cuneo. Madame, buteve 'n fila e al mè segnal i tiri sù ij cotin: alé!

Le figuranti, che nel frattempo si erano piazzate in fila di schiena lungo il muretto, tutte insieme alzano la gonna sporgendo i deretani posticci, rimanendo in quella posizione fino alla fine della recita.

La Mola: Non vedo bene, ma mi sembra che i cuneesi si siano affacciati sulle mura, a na ié na bela fila! Oh la madona! Sono grassi come dei crin! Altro che digiunare, quelli tutti i giorni mangiano il doppio di noi!

Brissac: Parbleu, c'est vrai! Regardez là, hanno facce da luna piena, la faim fait leur ingrassé, la fame li fa ingrassare!

Mocchia: In effetti appaiono ben pasciuti. Però, però..., quelle facce non mi sono del tutto nuove, mi pare di averle già viste.

Brissac: Bella scoperta, couillon d'un couillon, siete di Cuneo anche voi e i vostri concittadini li conoscerete.

La Mola: Anch'io, da Busca, sono andato alcune volte a Cuneo, ma quelle facce non le ho mai viste.

Mocchia: È vero, in città conosco quasi tutti ma, sarà per la scarsa luce, in quei faccioni non riconosco nessun compaesano. Però, alcuni hanno un che di familiare. Ad esempio quello là, il quarto da destra, io quello l'ho già visto e anche toccato più di una volta, ma più che una faccia allora mi sembrava un culo.

Brissac: Mais bien sûr! È la conferma di quello che abbiamo constatato più volte in questi giorni: i cuneesi ont le visage comme le cul, hanno la faccia come il culo. Ciò non toglie però che ora noi dobbiamo prendere malheureusement atto di un fatto: se dopo due mesi di assedio i cuneesi sono ancora così in carne, non basteranno altri due anni per costringerli alla resa. Per cui conviene che domattina leviamo le tende, anche perché sta arrivando l'esercito del Marchese di Pescara in loro soccorso. Glielo spiegherò io al Roi il motivo della, è proprio il caso di dirlo, "rinculata".

Nina Monaco (canta): *Ed il mio bacio scioglierà il silenzio / che ti fa mia. / Voci di donne / Il nome suo nessun saprà... / E noi dovrem, ahimè, morir, morir! / Il principe ignoto / Dilegua, o notte! Tramontate, stelle! / Tramontate, stelle! / All'alba vincerem! / Vincerem! Vincerem!*

Mocchia: Io però insisto: an belessi a-i é queichcòs ch'a spussa, un paio di quelle facce non mi sono nuove e appena finisce 'sta storia salgo su a controllare.

Beatrice: Visto consorte che avevamo ragione? Però so già che la cosa non vi servirà di lezione: la prossima volta farete di nuovo di testa vostra, finché qualche donna non vi tirerà fuori dai guai. Ma ora per vincitori e vinti incombe un appuntamento epocale: siamo tutti uomini e uomo di mondo e dobbiamo correre in piazza Galimberti per la 14ª Adunata Nazionale.

Anche il Museo ha il suo “Quaderno”

MICHELA FERRERO

Nel mese di ottobre 2013 è stato pubblicato e presentato al pubblico il primo numero della collana dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo”, a cura di Sandra Viada e di chi scrive, per i tipi della cuneese Nerosubianco edizioni.

L’iniziativa editoriale è stata resa possibile da un determinante finanziamento comunitario: il Complesso Monumentale di San Francesco – Museo Civico di Cuneo ha partecipato, in qualità di partner di progetto, al Piano Integrato Transfrontaliero Marittime – Mercantour intitolato “Conoscenza del patrimonio culturale: identità nella diversità. La diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile e integrato – Programma Alcotra 2007 – 2013”. I risultati delle varie attività a programma sono stati sintetizzati in una pubblicazione che guarda al futuro, ma doverosamente ispirandosi ai volumi che già in passato hanno costituito il fiore all’occhiello delle ricerche scientifiche condotte da e per l’istituzione museale.

Basti ricordare, fra i numerosi e notevoli contributi prodotti, *Il Museo Civico di Cuneo Cronache Personaggi Collezioni*, Estratto dal Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, n.95, II semestre 1986 e gli Atti del



Convegno tenutosi al Museo nel maggio del 2001, editi nell’ottobre dell’anno successivo, a cura di Mario Cordero e Livio Mano, col titolo *Verso la terra dei sogni. Dal museo al territorio*, nella collana “Quaderni - Museo e Territorio” dell’Assessorato alla Cultura della Provincia di Cuneo.

Il primo numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo” risponde anche ad un requisito richiesto dal “Regolamento del Museo Civico di Cuneo e di Museo Casa Galimberti”, approvato nell’anno 2010 con Deliberazione del Consiglio Comunale cittadino, ovvero che “*I Musei curino anche l’edizione di strumenti atti a comunicare i risultati delle ricerche compiute, in modo da rendere partecipe un più ampio numero di persone*”.

Del resto, già gli Standard Museali indicati dalla Regione Piemonte in ottemperanza al Decreto Ministeriale 10 maggio 2001, “Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e di sviluppo dei musei”, all’Ambito VI, “Cura e gestione delle collezioni”, Sottoambito V, “Politiche di ricerca e di studio”, evidenziano quanto segue: “*La ricerca che ogni museo compie a partire dalle sue collezioni [costituisce] una sua finalità primaria, cui devono*

essere dedicate risorse – umane e finanziarie – interne od esterne al museo, assicurando l'accessibilità per motivi di studio delle collezioni, della documentazione e delle conoscenze acquisite e curandone la comunicazione attraverso i mezzi più opportuni per renderne partecipi il più largo numero di persone ad esse interessate".

Come è noto, inoltre, considerare il museo come mero luogo dove conservare materiali di valore storico – culturale significa svilire la poliedricità dell'idea stessa di museo. Infatti, sebbene uno dei primi ruoli, a livello diacronico, assunti dal museo sia consistito nella conservazione, l'istituzione museale si è arricchita nel corso della sua storia di funzioni nuove, tra loro differenziate e tutte necessarie, come la produzione culturale, nel senso di ricerca scientifica, e la conseguente trasmissione culturale.

Alla luce di queste premesse, il primo numero dei "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" si apre con un intervento delle curatrici volto a tracciare un *excursus* storico dell'istituzione, dagli anni della sua fondazione ad opera di Euclide Milano sino a oggi, per poi descrivere il progetto di rinnovamento e di riallestimento delle collezioni previsto per il futuro. Segue il contributo di Marta Zunino, paleontologa dell'Università degli Studi di Torino, che esamina nel dettaglio i nuovi dati sulla collezione civica di reperti di orso delle caverne provenienti dalla Grotta del Bandito di Roaschia, in Valle Gesso. La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del MAE, con un articolo di Maria Cristina Preacco, Luisa Ferrero e Sofia Uggè propone quindi le linee guida per il riallestimento della sezione archeologica del museo, concepito come polo culturale della città di Cuneo e del suo territorio. Sonia Pellegrino e Erika Topino dell'Associazione Inventa Archeologia e Beni Culturali delineano un quadro esaustivo degli attuali strumenti e percorsi didattici del museo, arricchitisi, per numero delle proposte e per varietà dei contenuti, grazie alle attività previste dal Piano Integrato Transfrontaliero. L'etnografo Paolo Giraud riferisce compiutamente dei prodotti scaturiti da un'altra importante iniziativa finanziata dal programma Alcotra: la banca dati bibliografica inerente il territorio transfrontaliero Marittime - Mercantour e la catalogazione in-

formatizzata dei Beni Demoetnoantropologici delle collezioni civiche. Una ricognizione preliminare riguardante i dati di archivio relativi alle collezioni etrusche del museo è proposta in seguito da chi scrive. Ancora Sonia Pellegrino pubblica un estratto della sua tesi di specializzazione in Archeologia Classica, sostenuta presso l'Università degli Studi di Genova, e avente l'accattivante argomento espresso fin dal titolo: "Leggimi sul giornale, riflessioni per una storia della divulgazione archeologica". Anche Erika Topino, storica dell'arte, propone un estratto della tesi specialistica in Storia dell'Arte presso l'Università di Torino, incentrato sulle novità del panorama artistico di fine Quattrocento nel Piemonte sud-occidentale, con particolare riferimento alla figura del frescante Johannes Petrus. Almerino De Angelis, studioso di etnografia, folklore e arte popolare, traccia una descrizione puntuale dei principali ex voto del Museo Civico di Cuneo.

Segue infine un'appendice, con testi e immagini a colori, espressamente dedicata all'iniziativa "Il deposito svelato", svoltasi negli spazi della ex Chiesa di San Francesco dal mese di luglio al mese di settembre dell'anno in corso, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici e Etnoantropologici del Piemonte, e finalizzata a rendere fruibili al grande pubblico dipinti di pregio, di proprietà civica e normalmente non visibili perché custoditi in deposito.

Il primo numero dei "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" ha visto pertanto il coinvolgimento di studiosi e di enti di tutela e di ricerca che da anni si impegnano nel difficile compito di valorizzare le collezioni civiche e che in forma assolutamente gratuita hanno puntualmente risposto alla richiesta di collaborazione, con l'impegno e la professionalità propri di chi lavora con competenza e passione. Il fine ultimo cui si è cercato di tendere con i diversi interventi si concretizza nel più arduo e ambizioso compito affidato oggi al Museo, ovvero quello di sforzarsi di essere al contempo luogo che procura gioia, sogno, emozione, svago ma che dia anche voglia di risalire fino al ragionamento, alla riflessione concentrata, al procedimento rigoroso, allo spirito di ricerca.

La Fiera nazionale del Marrone: fattore di promozione del territorio

(Sintesi dello studio “Gli eventi turistici come fattore di sviluppo in provincia di Cuneo. Il caso della Fiera del Marrone di Cuneo” promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e realizzato dalla Fondazione Fitzcarraldo, in uscita nel 2014 come Quaderno della collana della Fondazione CRC).

BRUNO GIRAUDO

La Fondazione CRC ha promosso nel 2012 uno studio sull’impatto socio-economico di eventi fieristici di grandi dimensioni in provincia di Cuneo realizzati anche grazie al suo sostegno economico. Uno dei tre eventi esaminati nello studio realizzato dalla Fondazione Fitzcarraldo di Torino (centro indipendente di ricerca e formazione nel management e nelle politiche della cultura) è la Fiera Nazionale del Marrone che si tiene a Cuneo nel mese di ottobre.

La Fiera Nazionale del Marrone si è affermata nel tempo come una delle più importanti rassegne enogastronomiche d’Italia, una vetrina unica delle produzioni tipiche, delle eccellenze e delle antiche tradizioni del territorio piemontese, delle Alpi e del Mare.

La manifestazione qualifica e promuove il castagno da frutto e da legno, tutelando e incentivando la commercializzazione. Al contempo rappresenta anche un’imperdibile occasione per sostenere il turismo locale cuneese, valorizzando la bellezza della città di Cuneo e delle vallate circostanti e pubblicizzandone le specificità territoriali enogastronomiche.

Per Cuneo la Fiera nazionale del Marrone rappresenta l’appuntamento di maggior prestigio tra le manifestazioni dedicate all’enogastronomia locale, un evento sempre più “globale” e capace di attirare le attenzioni degli operatori turistici ed economici grazie, soprattutto, alla presenza delle eccellenze agroalimentari del territorio cuneese.

Negli anni l’interesse per la manifestazione si è accresciuto sia da parte dei visitatori sia da parte degli operatori della comunicazione.

L’indagine di Fondazione CRC e Fitzcarraldo, presentata nel corso della conferenza stampa di presentazione della XV edizione (17-20 ottobre 2013), tenutasi nel salone d’Onore del Palazzo Civico il 18 luglio, è stata condotta attraverso somministrazione di interviste dirette al pubblico della Fiera e la distribuzione di questionari agli espositori.

Di seguito vengono riportati gli aspetti emersi dallo studio.

Relativamente all’aspetto della **dimensione commerciale** la fiera ha confermato la sua valenza commerciale registrando commenti positivi sia da parte degli espositori sia del pubblico.

Gli operatori commerciali hanno espresso, quasi all’unanimità, un giudizio positivo sulla ricaduta della Fiera per il proprio business. La vendita diretta al pubblico, il ritorno di immagine e la possibilità di attivare contatti con nuovi clienti sono stati gli aspetti più apprezzati.

Quasi la metà dei visitatori ha dichiarato la sua intenzione di mantenersi in contatto con gli

espositori anche dopo la manifestazione e il 95% ha espresso la volontà di acquistare i prodotti.

Rispetto alla **dimensione sociale** la partecipazione dei cuneesi si è rilevata forte e motivata rappresentando il 40% del pubblico della Fiera. Si tratta di un target fortemente fidelizzato che percepisce l'evento come un appuntamento imperdibile.

Circa la **dimensione turistica** il dato che emerge evidenzia che il 28% del pubblico della Fiera arriva da fuori provincia e di questi il 17% da fuori regione.

La ricaduta economica diretta sulla Città di Cuneo generata dai soli turisti provenienti da fuori provincia è stata stimata in 220 mila euro che salgono a 355 mila euro includendo la spesa sostenuta dal pubblico cuneese.

Vediamo ora quali sono state le valutazioni e quali sono le aspettative sulla manifestazione. Nel confronto tra le aspettative iniziali e i giudizi espressi dopo aver vissuto la manifestazione la media dei valori risulta generalmente più elevata rispetto a quella dichiarata inizialmente. Il trovare prodotti di qualità è stata l'aspettativa prevalente: la fiera è il luogo in cui si va per conoscere, comparare e assaggiare prodotti di qualità. Seguono il mangiar bene e la scoperta dei prodotti che non sono quindi solo di qualità ma appartengono anche al territorio locale. L'unico tema in cui il giudizio non raggiunge l'aspettativa iniziale è quello del rapporto tra la qualità dei prodotti e il loro prezzo.

Tra le motivazioni alla partecipazione non rientrano inizialmente l'offerta di iniziative di svago né le opportunità di arricchimento culturale, anche se una buona parte del pubblico, una volta sperimentate, dichiara di essere rimasta piacevolmente impressionata dall'offerta culturale e di loisir.

Lo studio ha preso in considerazione anche il giudizio sulla Città di Cuneo. Gli aggettivi espressi nei confronti di Cuneo sono, nella grande maggioranza dei casi, estremamente positivi: la città, infatti, è percepita come interessante, piacevole, elegante e storica, con una buona qualità della vita. Positiva anche la valutazione sull'offerta turistica, anche se alcuni visitatori hanno segnalato margini di miglioramento nella programmazione culturale e di iniziative di svago.



(Foto di Teresa Maineri)

La XVI edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

Con scrittorincittà si chiude la XV edizione del Premio e si apre la XVI. Quest'anno incontrano i loro lettori a Cuneo Sandro Bonvissuto (*Dentro*, Einaudi 2012), Gianni Caria (*La badante di Bucarest*, Robin edizioni 2012), Silvana Mossano (*Un giorno arriverò*, Salani 2012) e Valentina D'Urbano (*Il rumore dei tuoi passi*, Longanesi 2012). Come ogni anno, il Premio ospita uno degli autori segnalati dal Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie: quest'anno si tratta di Carole Fives (*Points*). Dal mese di ottobre 2012, il gruppo che lavora alla preselezione dei romanzi per l'edizione successiva, ha letto oltre cento romanzi d'esordio, si è confrontato e ora vi propone, per la XVI edizione, venticinque nuovi titoli. Sei le proposte per le scuole, evidenziate in viola. Chiunque volesse partecipare all'iniziativa può farlo, scegliendo se partecipare al gruppo di lettura, o inviare semplicemente il suo parere all'indirizzo e-mail primoromanzo@comune.cuneo.it o consegnandolo alla biblioteca civica. Buona lettura a tutti!

Lorenzo Amurri, *Apnea* (Fandango)
Maurizio Assalto, *Se verrà domani* (Cairo)
Luisa Brancaccio, *Stanno tutti bene tranne me* (Einaudi)
Daniele Bresciani, ***Ti volevo dire*** (Rizzoli)
Paola Campanini, *Povero cuor di donna* (Nottetempo)
Alessandro Ceconato, ***La bella di matematica*** (Santi Quaranta)
Matteo Cellini, ***Cate, io*** (Fazi)
Giovanni Cocco, *La caduta* (Nutrimenti)
Paolo Cognetti, *Sofia si veste sempre di nero* (Minimun fax)
Matteo Corradini, ***La repubblica delle farfalle*** (Rizzoli)
Kareen De Martin Pinter, *Animo leggero* (Mondadori)
Tijana M. Djerkovic, *Inclini all'amore* (Playground)
Francesco Fracassi, *Aumarais* (Feltrinelli)
Riccardo Gazzaniga, *A viso coperto* (Einaudi)
V. M. Giambanco, *Il dono del buio* (Nord)
Luca Giordano, *Qui non crescono i fiori* (ISBN)
Marco Marsullo, ***Atletico minaccia football club*** (Einaudi)
Beatrice Masini, *Tentativi di botanica degli affetti* (Bompiani)
Massimo Maugeri, *Trinacria Park* (E/O)
Marta Pastorino, *Il primo gesto* (Mondadori)
Matteo Righetto, ***La pelle dell'orso*** (Einaudi)
Emma Romero, *Garden* (Mondadori)
Ignazio Tarantino, *Sto bene, è solo la fine del mondo* (Longanesi)
Stefano Valenti, *La fabbrica del panico* (Feltrinelli)
Virginia Virilli, *Ossa del Gabibbo* (Feltrinelli)

Il 2013 è stato attraversato da numerose iniziative di cittadini e associazioni che non condividono l'affermazione secondo cui la Cuneo-Ventimiglia sarebbe un "ramo secco" da tagliare. I 97 chilometri di strada ferrata, tra Cuneo e Ventimiglia, oltre ad essere un pezzo importante di storia del territorio, sono fondamentali per chi li utilizza, da pendolare, per lavoro e per i turisti.

Lunedì 30 settembre è stata dedicata all'argomento un'iniziativa di sensibilizzazione presso il Cinema Monviso dal titolo "La Cuneo-Nizza unisce".

Rendiconti ripercorre, attraverso vecchi articoli di giornale e fotografie tratte dall'archivio del fotografo Giovanni Battista Ramero, un po' della storia della Cuneo-Nizza.

Tratto da "La Stampa" di martedì 30 ottobre 1928

Le due linee al confine orientale che si inaugurano oggi

L'intervento dei Ministri dei Lavori Pubblici italiano e francese

Cuneo, 20, notte.

Arrivare all'inaugurazione di una linea ferroviaria quarantacinque anni giusti dopo il suo inizio e quasi un ottantennio dopo la sua ideazione, è certamente un record unico nella storia delle costruzioni delle strade ferrate. Bisogna infatti scomodare ancora una volta le ombre di Palèocapa e di Cavour per richiamare tra il '50 e il '60 le origini lontane dell'opera e risalire fino al 1883 per avere notizia che a Cuneo il piccone si mette in moto sul tracciato dei quarantadue chilometri del primo tronco, il quale, aperto all'esercizio del 1900, arresterà per lungo tempo la linea sul ciglione deserto di Vievola, al di là di Limone Piemonte, finché, in adempimento della Convenzione italo-francese 6 giugno 1904, il tronco da Vievola sarà spinto sino a San Dalmazzo di Tenda con attivazione al 1° giugno 1915, mentre già un anno prima, e precisamente il 16 maggio 1914, anche il tratto a sud della Valle Roja, dal confine meridionale a Ventimiglia, già era stato posto a disposizione del pubblico.

Il costo della Cuneo-Ventimiglia

Al 1° giugno del '15, l'Italia aveva pertanto ultimati gli 80 chilometri di percorso sui due lati del territorio nazionale da Cuneo a

Ventimiglia, separati dal tratto di congiunzione nella striscia di territorio di valle Roja, inclusa nel confine francese, impiegando nella costruzione la cifra totale di 70 milioni, ai quali sono da aggiungere 16 milioni per opere di completamento nella parte nord del confine stesso e per la nuova grandiosa stazione di San Dalmazzo, eseguite quest'anno. Equiparando la spesa fatta prima della guerra al valore odierno della moneta, si ottiene per la linea in territorio italiano un costo chilometrico, ai prezzi attuali, di circa quattro milioni e mezzo: ciò che in altri termini significa per l'Italia – date le difficoltà incontrate dalla Francia nell'allestimento della propria linea da Nizza a Broglio e fra un punto e l'altro del confine in valle Roja – l'immobilizzo dal 1915 al 1918 di un capitale di 70 milioni al vecchio valore, il cui rendimento dev'essere stato ben esiguo a causa della interruzione della linea nel suo punto centrale; immobilizzo che nel decennio 1918-1928 ascese, con tutte le conseguenze economiche annesse, a circa 300 milioni al valore odierno.

Ma tutto questo oggi, vigilia inaugurale e di fervida attesa tanto nelle valli Gesso e Vermenagna sul versante interno, quanto in valle Roja, sul versante marittimo, non ha

che un puro significato statistico. Che varrebbe trovarsi a due passi dai nostri amici di Francia e in procinto di rinsaldare con essi, attraverso un'imponente opera di civiltà, i rapporti di una pacifica e leale convivenza sotto il medesimo cielo latino, se non traessimo dalla filosofia di un loro popolare proverbio la bonaria o tangibile conclusione che «tout est bien qui finit bien»?

Vediamo piuttosto, mentre gli animi già vibrano di entusiasmo per l'arrivo del Ministro Giuriati, che dovrà incontrarsi a Breglio col Ministro dei Lavori Pubblici francese, signor Tardieu, di compiere in anticipo, almeno idealmente, il percorso della linea, per desumerne, sulla scorta dei dati ufficiali, l'importanza e la bellezza dal punto di vista costruttivo e panoramico, salvo ritornare sull'argomento per chiarirne meglio la portata dal punto di vista internazionale.

Opere grandiose

La linea, già lo abbiamo rilevato, nei due tronchi italiani ha la lunghezza complessiva di 80 chilometri, 19 chilometri conta il tratto di congiunzione francese in valle Roja; cosicché l'intera ferrovia da Cuneo a Ventimiglia ha una lunghezza in cifra tonda di chilometri 99. Inutile, soffermarsi a descrivere il primo tronco fino a Vievola, la cui apertura data ormai da un trentennio e che attraversando, fra l'altro, Limone, frequentatissimo in estate dai villeggianti e in inverno dagli sportmans dello sci, è ben conosciuto da una vasta cerchia di viaggiatori. Tuttavia non è inopportuno qualche breve cenno sulla parte più alta della ferrovia. In questo tratto si incontrano le prime gallerie, tra le quali notevoli quella detta elicoidale, appunto perché, con ampio giro nelle viscere della montagna, guadagna circa trenta metri di quota. Alternati alle gallerie vi sono numerosi viadotti, costituenti vere e poderose opere d'arte: il San Giovanni ha le arcate di diversa ampiezza; il Bivoira, che completa l'elica della galleria, con 14 arcate di metri 15 di luce ed una di 23. Questo viadotto ha un'altezza di 45 metri. Vengono poi il Boschiera, con 12 arcate di 10 metri di luce, ed alcuni altri minori.

La pendenza della linea, che nei primi chi-

lometri si mantiene inferiore al 13 per mille, salendo verso il colle di Tenda raggiunge il 26, proprio nel punto del tunnel attraverso il colle che segna la quota più alta della linea: 1.040 metri sul livello del mare. Il tunnel è lungo metri 8.100 ed è costato otto anni di lavoro e 22 milioni di lire, essendosi incontrate difficoltà di escavazione per i continui franamenti interni, che misero a dura prova l'ingegno e la bravura dei mastri ingegneri e l'abnegazione delle maestranze. La galleria si apre poco dopo Limone e sbocca in valle Roja, e la linea prosegue verso il mare con pendenze massime – in questa zona – del 25 per mille. Viadotti e gallerie si contano anche qui in gran numero. Tra i primi, quelli sul Roja, al chilometro 44 di 5 arcate larghe 15 metri; presso Tenda di 12 arcate di cui una larga metri 20 e le altre 12; il ponte-viadotto sul Levenza e sul Roja a 7 archi di 15 metri. Gallerie: caratteristica è quella di Branego, lunga 1.272 metri, che si svolge a ferro di cavallo; e non meno interessanti quelle di Cagnolina (lunghezza metri 1.467), di Rioro I e Rioro II, pur esse elicoidali per discendere a San Dalmazzo di Tenda, oltre quella intermedia di Bosseglija, la cui lunghezza è di poco più di un chilometro e mezzo. La linea tocca in questo tratto le stazioni di Vievola, Tenda, Briga Marittima e San Dalmazzo. Al di là di quest'ultima stazione, le gallerie continuano in territorio italiano sino al confine, che attraversa il Roja a qualche chilometro più in basso.

A San Dalmazzo, stazione di frontiera, il Governo Nazionale ha voluto che sorgesse un fabbricato di aspetto architettonico degno della grandiosità delle opere della ferrovia. L'edificio è in stile barocco-piemontese, ed in esso, oltre gli uffici e le sale per i viaggiatori, hanno trovato posto tutti gli impianti per i servizi di confine; presto poi vi saranno allegati anche le caserme per gli agenti delle Dogane, della Pubblica Sicurezza, della Sanità, e gli appartamenti per i rispettivi funzionari. A San Dalmazzo è di conseguenza riservata una funzione importantissima nella nuova linea ed i vantaggi che il borgo, dipendente amministrativamente da Tenda, ma già ricercato come

ameno luogo di villeggiatura, ne trarrà saranno tali da dargli in breve il più promettente sviluppo.

Il tronco francese

Il tronco francese, lasciando il territorio italiano sotto San Dalmazzo, lo ritrova all'ottantaduesimo chilometro, dove sorge la nostra stazione di Piena, anch'essa quindi con caratteristiche di confine, ma meno importante di San Dalmazzo, giacché questa è il punto di passaggio verso la Francia, la cui linea si biforca a Breglio, mentre Piena, situata più in basso, verso Ventimiglia, è soltanto punto di frontiera, diciamo così, locale. Al pari dell'Italia, la Francia ha dovuto naturalmente superare, con opere ardite e di gran pregio costruttivo, le non indifferenti difficoltà che la stretta e ripida vallata del Roja presentava. Così i treni passeranno entro una galleria elicoidale lunga circa due chilometri, e sopra due ponti, di cui l'uno, a Scarassoui, costituito da un arco ellittico in muratura, della lunghezza di 49 metri; l'altro, a Saorgio, pure ad un solo grande arco in muratura molto abbassato, di 40 metri di ampiezza. Il ponte di Saorgio – quanti ricordi napoleonici in questo magico nome e quanti altri ne suggerisce la secolare rotabile sabauda sottostante! – è impostato direttamente sulle pareti rocciose ed a picco del Roja, all'altezza di metri 50 sul fondo valle. È il ponte più alto di tutta la linea. Il tratto francese del Roja comprende due sole stazioni: Fontana-Saorgio e Breglio. A Breglio sono pure gli impianti della Dogana francese e gli alloggi per i funzionari dei due Paesi, essendo questa la stazione di cambio fra la rete italiana e quella francese.

I vantaggi delle nuove linee

Riguardando quindi il territorio italiano, gallerie e viadotti, tutti ammirevoli per concezione ed esecuzione, si alternano ancora nei fianchi della montagna o lungo le pareti rocciose della valle, che in taluni punti diviene d'una strettezza impressionante, quasi da apparire un vero tunnel a volta scoperta, o meglio coperto dalla volta azzurra del cielo affiorante dalla cresta

delle pareti, la cui vista è non meno fantastica per la composizione della roccia dai colori più svariati: diguisachè il pittoresco dalle fogge più strane si accompagna sempre, da un capo all'altro della valle Roja alle meraviglie dell'arte costruttiva: e uno scenario fieristico, a fondo cupo, si svolge in permanenza lungo tutto il percorso, preannunciato, da un lato, per chi viene di Francia, delle più serene e più riposanti bellezze d'Italia; dall'altro del genio della nostra stirpe, per la quale non esistono difficoltà che non possano essere sormontate. Con ciò è pure fissato il valore turistico della nuova linea, e per di se stessa e delle possibilità in corso di sviluppo della nostra Riviera orientale, oltrechè per l'interno del Paese.

Superfluo ricalcare ancora quanto si è già abbondantemente detto – e la *Stampa*, sia lecito il ricordarlo, ha preceduto molti altri nella tenace campagna per questa linea, nell'ultimo decennio – sui vantaggi che deriveranno a Cuneo ed a Torino. Non mi resta che accennare di volo a poche altre cifre riassuntive. La linea conta 60 gallerie, con uno sviluppo di 36 chilometri; 46 sono le opere d'arte più importanti e 258 i manufatti minori di luce inferiore a metri 10; vi sono inoltre 109 muri di sostegno e moltissime altre opere diverse. Le stazioni sono 14, più le due francesi; le cantoniere semplici 26, le doppie 31, i fabbricati alloggi 6, esclusi quelli per i servizi di frontiera, i caselli 10, tutti forniti di acqua potabile. Infine la linea è attraversata nella sua lunghezza da 27 passaggi a livello ed ha un binario solo, eccezion fatta per la galleria del colle di Tenda nella quale si è adottata la sagoma per due binari. La trazione è a vapore, ma essa sarà presto sostituita dalla trazione elettrica resa necessaria per un'arteria come questa a forti pendenze e di cui quasi la metà corre nelle viscere della montagna. All'uopo è già pronto tutto un piano organico per la rapida messa in efficienza, anche, e si potrebbe dire soprattutto, per il preminente e già accennato carattere internazionale che la nuova ferrovia è destinata fino dagli inizi ad assumere.

Ed ora attendiamo il treno inaugurale.

Francesco Oddone

Tratto da "La Stampa" di domenica 7 ottobre 1979

Dopo 34 anni di attesa, il convoglio s'è mosso con 8 minuti di ritardo

Si va in treno da Cuneo a Nizza

*L'automotrice è partita da Cuneo alle 7,48 gremita di autorità e invitati
L'incontro a Breil con la delegazione francese - Bandiere lungo la linea e proteste
di ecologi - L'opera di ricostruzione è costata 37 miliardi*

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CUNEO – L'automotrice imbandierata si muove lentamente dalla stazione di Cuneo, salutata dagli applausi della folla. Dopo 34 anni di attesa, sprecati in polemiche e discussioni sulla sua utilità, la linea Cuneo-Ventimiglia-Nizza è finalmente operante. Un po' emozionato, il capostazione Luigi Amendola ha dato il segnale di partenza alle 7,48, con otto minuti di ritardo sull'orario previsto, al convoglio speciale gremito di autorità e invitati. Un momento storico, la conclusione di un'avventura che si era iniziata nel 1940, quando le prime cariche dinamitarde fatte esplodere dai tedeschi avevano danneggiato gallerie e viadotti. La sua ricostruzione è costata 35 miliardi al governo italiano e 12 milioni di franchi (circa 2 miliardi 500 milioni) alla Francia, come contributo forfettario.

Il primo convoglio si è mosso fra nuove polemiche: così com'è, infatti, il tratto ferroviario non offre particolari vantaggi ai viaggiatori diretti da Torino a Ventimiglia: anche se il percorso è più corto di 70 km, il tempo impiegato è identico, non meno di 4 ore e dieci minuti. La linea, infatti, non è stata elettrificata, le automotrici e i locomotori diesel impiegati non garantiscono servizi veloci sul tratto di montagna, dove i binari s'inerpicano su alte pendenze. Un problema che dovrà essere affrontato al più presto se non si vuole che questa linea diventi uno dei «rami secchi» mentre, invece, potrebbe svolgere un servizio di notevole

importanza. Per adesso il traffico è limitato ad un solo collegamento di andata e ritorno da Torino a Ventimiglia. Un altro da Cuneo a Nizza e sei collegamenti fra Cuneo e Ventimiglia. Il servizio merci sarà assicurato da un solo collegamento fra Cuneo e Ventimiglia, per convogli di portata ridotta. Il primo viaggio sulla linea ricostruita si è svolto in un'atmosfera di kermesse popolare. Lungo tutto il percorso, da Limone a Breil, bande musicali, rappresentanze degli abitanti delle valli Vermentagna e Roja in costume. Bandiere e applausi.

Alla stazione di Breil, il treno partito da Cuneo si è fermato, puntuale, alle 9,12. Pochi minuti dopo è arrivato il treno da Nizza, con le autorità e gli invitati francesi. C'è stato un cordiale incontro fra il ministro Sarti (in rappresentanza del governo), e il ministro dei Trasporti francese Le Theule, turbato in parte da una dimostrazione inscenata dagli ecologisti francesi contro il ventilato sfruttamento da parte del governo di Parigi delle miniere di uranio nella Val Roja (un'analoga manifestazione si era avuta a Ventimiglia, alla partenza di un altro treno speciale diretto a Cuneo, da parte di gruppi ecologici italiani). I gendarmi francesi hanno inseguito, con scarso successo, giovani zizzeruti e ragazze scalmanate per impedirgli di appiccicare manifesti autoadesivi contro i vagoni, mentre qualche bontempone rompeva fiale puzzolenti fra la folla plaudente. Scoperta una lapide che ricorda la ricostruzione del tronco ferroviario, il con-

voglio è ripartito per Cuneo, dove si è svolta la cerimonia ufficiale.

Il viaggio su questo tratto della linea ricostruita si svolge in uno scenario maestoso, a mezza costa sulla montagna, fra gallerie e viadotti. Quando fu costruita, l'inizio dei lavori risale al 1883, questa ferrovia fu definita «un capolavoro dell'ingegneria e della tecnica, all'avanguardia per concezione», e ancor oggi mantiene fede alla sua fama. Nel tratto Cuneo-Ventimiglia (lungo 96 km), ci sono 80 tunnel, di cui quattro elicoidali, e 407 viadotti, di cui due, quelli di Saorge e di Scarassoui, alti 40 metri. A ogni stazione il convoglio inaugurale è stato accolto da una folla plaudente. Molti piangevano emozionati al passaggio del treno, mentre le scolaresche, in vacanza, sventolavano i tricolori dei due Paesi. Dopo due brevi fermate nelle stazioni di Tenda e Limone, dove gruppi folcloristici in costume hanno improvvisato danze paesane al suono delle bande locali, poco dopo mezzogiorno il treno è arrivato a Cuneo, dov'era atteso da una folla festante.

Dal podio allestito nella piazza della stazione, il ministro francese Le Theule ha ricordato le vicissitudini di questa linea ferroviaria, sottolineando l'importanza di questa realizzazione «tanto sul piano politico che su quello umano». L'on. Sarti, esprimendo «l'esultanza dell'intera nazione ita-

liana per questo storico evento», ha ricordato che «non vi sono alternative decisive al treno in zone di montagna e di confine; l'interscambio civile e commerciale fra l'Ovest italiano e il Sud-Est francese va inquadrato in una grande ottica di interscambio europeo, che è indiscutibile». Rispondendo agli scettici, ha detto: «Siamo certi dell'utilità di quest'opera. Collegare due aree nevralgiche per il turismo e per l'economia dell'Europa, non potrà mai significare la costruzione di una cattedrale nel deserto».

Il presidente della Regione Piemonte, Viglione, ha infine ribadito che questa linea «deve entrare a far parte, in modo organico, dell'intero sistema di collegamenti ferroviari interregionali e internazionali del Piemonte», augurandosi che entro breve termine si ottenga un miglioramento dei servizi «non solo tra Cuneo e Ventimiglia, ma anche tra Cuneo e Nizza», potenziando la linea e «privilegiando l'intera elettrificazione».

Oggi s'iniziano i servizi regolari: i convogli sono già esauriti da giorni. Il primo biglietto da Cuneo a Ventimiglia (3700 lire) è stato acquistato dal geometra Nandino Frignali, presidente di quel comitato popolare che si è battuto per oltre trent'anni per la ricostruzione di questo tratto ferroviario. Un sogno che oggi è diventato realtà.

Francesco Fornari











Il camerino di Diana

FRANCESCO LOVERA

Fontanellato, anno del Signore 1523

La muta di cani latrava la sua rabbia bestiale. Sotto una pioggia battente, aveva stretto il cervo in un assalto micidiale. Il grande maschio muoveva la testa, sormontata dall'alto palco di corna, e indietreggiava, posando gli zoccoli tra i ciottoli della pietraia. L'acqua diluviale inzuppava il pelo grigio dei cani, ruscellava dai musci frementi, mescolandosi alla bava che colava dalle loro fauci spalancate. Quando il capo muta balzò sul dorso del cervo e lo azzannò, tutta la muta, eccitata dall'odore del sangue, si lanciò sulla preda, dilaniandola...

Francesco si svegliò di soprassalto e scese dal letto. Tutto il castello era avvolto nel silenzio della notte.

– Girolamo! – chiamò. – Girolamo, svegliati. Vai dal conte e digli che oggi comincerò a dipingere.

– Ora, in piena notte? – domandò il suo garzone, alzandosi assonnato.

– Sì – disse Francesco, muovendosi per la stanza.

Rovistò tra le sue cose, trovò una sacca di pelle e la rovesciò sul tavolo. Raccolse una collana di granati e la strinse nel pugno, anche quella sarebbe stata rappresentata nel suo affresco. In testa gli si stava formando il disegno che l'opera avrebbe dovuto avere e i segni che avrebbe contenuto: simboli arcani, conosciuti nei libri che aveva cominciato a leggere, libri segreti, messi all'indice dalla Santa Chiesa.

Nel cortile un piccolo gruppo di persone lo attendeva, con le lanterne accese: il conte Galeazzo Sanvitale era in mezzo a loro. Si stringeva in un mantello di broccato e pelliccia e aveva calzato gli stivali da cavaliere. Solo allora Francesco si accorse di essere a piedi nudi e di stare calpestando il sottile strato di neve che ammantava il terreno.

– Maestro Francesco, cosa succede? – domandò il conte.

– Oggi comincio a dipingere – rispose Francesco.

– Oggi? Ma non abbiamo ancora stabilito il soggetto, scelto la sala... –

Francesco non lo ascoltava, stava osservando la pianta quadrata del cortile, le finestre, al primo piano, dell'appartamento comitale. La sua attenzione fu attratta da una porticina d'angolo, alla base di una delle quattro torri.

– Qui – disse, dirigendosi da quella parte.

– Qui, nelle cucine? – domandò il conte, visibilmente sorpreso.

Francesco non rispose, inoltrandosi in un dedalo di ambienti, tra focolari e pentoloni, vasellame e provviste, fin quando raggiunse una piccola stanza, senza finestre, alla quale si poteva accedere solamente attraverso uno stretto uscio.

– Qui – tornò a ripetere.

– Ma non ci sono le finestre. Dovrete dipingere alla luce delle lanterne – provò a obiettare il conte.

– Disponete che un servo ne procuri di nuove ogni ora. Non entrerà nella stanza, le lascerà, accese, sull'uscio. Nessuno potrà entrare prima che l'affresco sia finito – rispose Francesco.

– Così sarà – concluse, rassegnato, il conte.

Francesco aveva incontrato il suo committente nella bottega degli zii, a Parma.

– Maestro Francesco, la fama del vostro talento è nota a molti. Desidero dipingere per me un affresco che celebri la memoria del primogenito della mia discendenza, prematuramente strappato alla vita da una febbre maligna – aveva esordito quello.

Francesco aveva osservato il volto del conte cambiare, contratto dai segni di un dolore profondo, mentre gli occhi si velavano di lacrime.

– Sarà un onore – rispose, mentre il conte posava una borsa di scudi d'oro sulla lettera di incarico che aveva appena siglato.

L'affresco andava prendendo forma: Francesco aveva tracciato quattordici lunette sui lati della stanza e abbozzato figure di putti alati. Ai quattro angoli e in punti ben precisi della composizione, aveva inserito simboli misteriosi e lunghe frasi latine che per un osservatore profano non avrebbero avuto alcun significato, ma si riferivano, in realtà, a ben precise formule esoteriche, richiamando la metamorfosi alchemica, la trasformazione e la rinascita della materia. Era faticoso dipingere alla luce delle lanterne, con l'aria che andava scemando, consumata dalle fiammelle tremolanti, così Francesco scendeva dall'impalcatura, che lui stesso aveva montato, e passava nelle cucine.

Un giorno vide un servo, un uomo grosso e dall'aspetto volgare, mentre si radeva con un coltellaccio, guardandosi in uno specchio da barbiere. Rimase affascinato dalla bizzarria delle forme prodotte dalla superficie convessa, che faceva crescere i lineamenti del viso, avvicinandolo, e lo rimpiccioliva quando ci si allontanava. Ragionò, a lungo, su come una curvatura, ottenuta attraverso particolari procedimenti esoterici, avrebbe potuto avvicinare due mondi.

Durante una pausa, stava mangiando del formaggio quando percepi una presenza alle sue spalle: era la contessa Paola Gonzaga.

– Mi auguro che la vostra opera possa portare a tutti un po' di serenità, almeno quella del ricordo. Dalla morte di nostro figlio una tristezza infinita, come un inverno senza fine, è scesa su questa dimora. Galeazzo, mio marito, è cambiato, mi ama ancora, ma si è come allontanato. Ci separa una distanza ben più grande del corridoio che divide le nostre camere da letto... – gli parlò lei. Aveva pronunciato quelle parole a fatica, con la voce bassa, e Francesco fu colpito dal dolore composto della nobildonna, dalla pena che sembrava offuscare la sua bellezza, dalla rassegnazione che la portava ad accettare la perdita del figlio e anche quella dell'amore e delle sue prerogative coniugali. In quel momento decise che la contessa Paola sarebbe stata ritratta nell'affresco, non triste, ma radiosa, con il bel volto incorniciato dai capelli lucenti e un abito sontuoso, profondamente scollato, a mostrare la grazia del suo seno alabastrino.

L'affresco era finito e Francesco accompagnò i conti nella stanza. Un braciere riverberava le sue fiamme su uno specchio incassato nella volta, illuminando le lunette alle pareti e le scene mitologiche in esse contenute. Ecco il cacciatore Atteone, mentre seguiva la sua muta di cani, sorprendere Diana intenta a bagnarsi nell'acqua di una fonte. Il corpo nudo della dea brillava nella luce, sebbene le altre ninfe, nude anche loro, si disponessero intorno a lei per celarla alla vista del giovane uomo. Come racconta Ovidio, la dea, adirata, lo puniva trasformandolo in cervo e facendolo sbranare dai suoi stessi cani. Nella lunetta, la morte di Atteone era una scena di tragica immobilità, mentre il sangue zampillava vermiglio. Sopra erano rappresentati due bambini di cui uno, un neonato, il figlio della nobile coppia, portava una collana di granati e stringeva in mano un ramo di ciliegie, simbolo della tragedia della sua morte prematura. In una cornice di legno dorato, che circondava lo specchio nella volta, era incisa un'iscrizione latina.

– *Respice finem*, osserva la fine, – lesse il conte Galeazzo, con la voce rotta dal pianto. Anche la contessa Paola singhiozzava sommessamente. Francesco li osservò per un istante, poi li lasciò soli nella stanza e chiuse l'uscio alle sue spalle. Quindi appoggiò l'orecchio al legno del battente e rimase in attesa.

– *Respice finem*, osserva il confine, – disse, come recitando una formula sacra.

La stanza annullava il confine tra due mondi, quello dei vivi e quello dei morti, consentendo a tre cuori, che erano stati separati, di ritrovarsi. Ascoltò le voci della coppia farsi sempre più eccitate, poi quella di un bambino che rideva, felice dell'amore dei suoi genitori. Allora staccò l'orecchio dal legno dell'uscio e lasciò quelle stanze.

Una nebbia fitta, quasi impenetrabile, saliva dal fossato e avvolgeva le mura della rocca dei Sanvitale. Francesco si fermò sul ponte che univa il castello alla piazza antistante e si guardò attorno. Era un giovane di aspetto grazioso, con il naso sottile e un viso bellissimo. Sorrisse come se sapesse che la sua arte lo avrebbe reso immortale, nonostante la vita breve e travagliata che gli sarebbe toccata. Sorrisse per la consapevolezza che il dono, il potere, che sentiva crescere dentro, lo avrebbe reso uno degli alchimisti più famosi del suo tempo. Si strinse nel tabarro e si allontanò, scendendo verso il borgo.

Si chiamava Francesco Mazzola, detto il Parmigianino.

Un mese in città



Fiera Nazionale del Marrone 2013 (Foto di Teresa Maineri)

Ottobre è sinonimo di Fiera Nazionale del Marrone. Il richiamo delle castagne e dei mille prodotti del territorio attirano a Cuneo migliaia di visitatori che, dal giovedì 17 a domenica 20, invadono il Centro Storico della città. Gli espositori, il cui numero è in costante crescita da anni, offrono ai curiosi, ma soprattutto ai golosi specialità cuneesi e non.

Arriva una boccata d'ossigeno per il Comune. Grazie ai rimborsi dell'Imu, la tanto discussa tassa sugli immobili, Cuneo riceve 1.663.741 euro. La stima globale dell'Imu per la città varia dai 18 ai 20 milioni di euro.

Nuovi progetti per il Pisu. Con i finanziamenti provenienti dall'Unione Europea, il Comune decide di dare sostegno economico alle imprese nel Centro Storico. Inoltre, vengono previsti fondi anche per avviare piccoli cantieri volti all'eliminazione definitiva delle barriere architettoniche, una causa di difficoltà motoria per molte persone.

Il 15 una scossa di terremoto di magnitudo 3,4 della scala Richter sveglia moti cuneesi alle 4:47: un po' di spavento, ma nessun danno a persone o cose. L'epicentro a 27 chilometri dalla città.

Il Consorzio Socio Assistenziale pubblica i dati 2013 relativi alla povertà. La realtà

negli ultimi dodici mesi è peggiorata rispetto al 2012. Le richieste di assistenza economica pervenute sono raddoppiate, passando da una media di 30 mensili nel 2012, ad una di 70 nel 2013. Il direttore del Consorzio spiega che “il trend di crescita delle richieste e delle segnalazioni è molto preoccupante e riguarda ormai diverse fasce d’età”.

Il 31 viene presentato il programma della quindicesima edizione de scrittorincittà. Il tema scelto per il 2013 è “Terra, terra!”. Il primo intervento è quello di Valerio Massimo Manfredi, archeologo, scrittore e divulgatore noto per i suoi libri di successo e per le sue trasmissioni televisive appassionanti e coinvolgenti.

Oltre a scrittorincittà, viene presentato anche il ricco programma della stagione teatrale del Toselli. Spettacoli e concerti di vasto richiamo che indicano come ancora una volta il Teatro cuneese sia in grado di offrire ai suoi spettatori eventi di ampio respiro. Il Toselli, lunedì 24 ottobre, ospita Uto Ughi, con il suo volume *Quel diavolo di un trillo* (Einaudi) e il video “Uto Ughi – una vita in musica”.

La tragedia avvenuta a Lampedusa (trecento i migranti morti con la speranza di trovare in Italia un futuro degno di tale nome) non lascia indifferente l’opinione pubblica cuneese. In particolare, gli studenti del Liceo Scientifico e Classico “Giuseppe Peano – Silvio Pellico” si radunano in Piazza Galimberti e depongono duecento magliette colorate per terra. L’intento è quello di ricordare e di non far dimenticare troppo in fretta le terribili sciagure che avvengono nel Mar Mediterraneo.

In Consiglio Provinciale viene approvato l’ennesimo ordine del giorno riguardante la riduzione del numero degli Assessori. L’atto viene votato con maggioranza trasversale e sole due astensioni, rispecchiando quanto già approvato dalla Conferenza dei Capigruppo provinciali.

Ritorna al centro del dibattito la tristemente famosa manifestazione di Casa Pound, durante i quali si verificarono scontri in Contrada Mondovì nel febbraio 2011. Il Procuratore Capo presso il Tribunale di Cuneo Francesca Nanni avanza, dopo l’arringa, le richieste di condanna per tutti i sedici imputati. Le pene vanno dai sei mesi ai sette anni e mezzo per i reati più gravi.

La Confindustria pubblica i dati relativi alla disoccupazione nella Provincia. La cassa integrazione offre specialmente uno sguardo severo sulla situazione economica: le ore autorizzate sono aumentate di 2.066.526, passando da 4.908.563 a 6.975.089, con un aumento del 42,1% rispetto agli scorsi dodici mesi. Il Presidente di Confindustria Cuneo afferma: “La crisi ci sta colpendo con durezza. La situazione è molto grave. Se non cambiamo velocemente, affonderemo senza scampo”.

n

novembre

"Tastéme" o "Taste me"? di Piero Dadone

Strilli Terra, Terra! E...

*Viaggio fotografico in Italia. Dalla veduta storica
allo sguardo contemporaneo* di Daniela Giordi

Talismani di Chiara Giordanengo

Mostri selvaggi in mostra di Laura Conforti

*Ad Emanuela Bussolati, cara amica della biblioteca di Cuneo
e di scrittorincittà, il Premio Andersen 2013
come Miglior autrice completa* di Fabrizia Bovio

Le parole delle donne di Laura Conforti

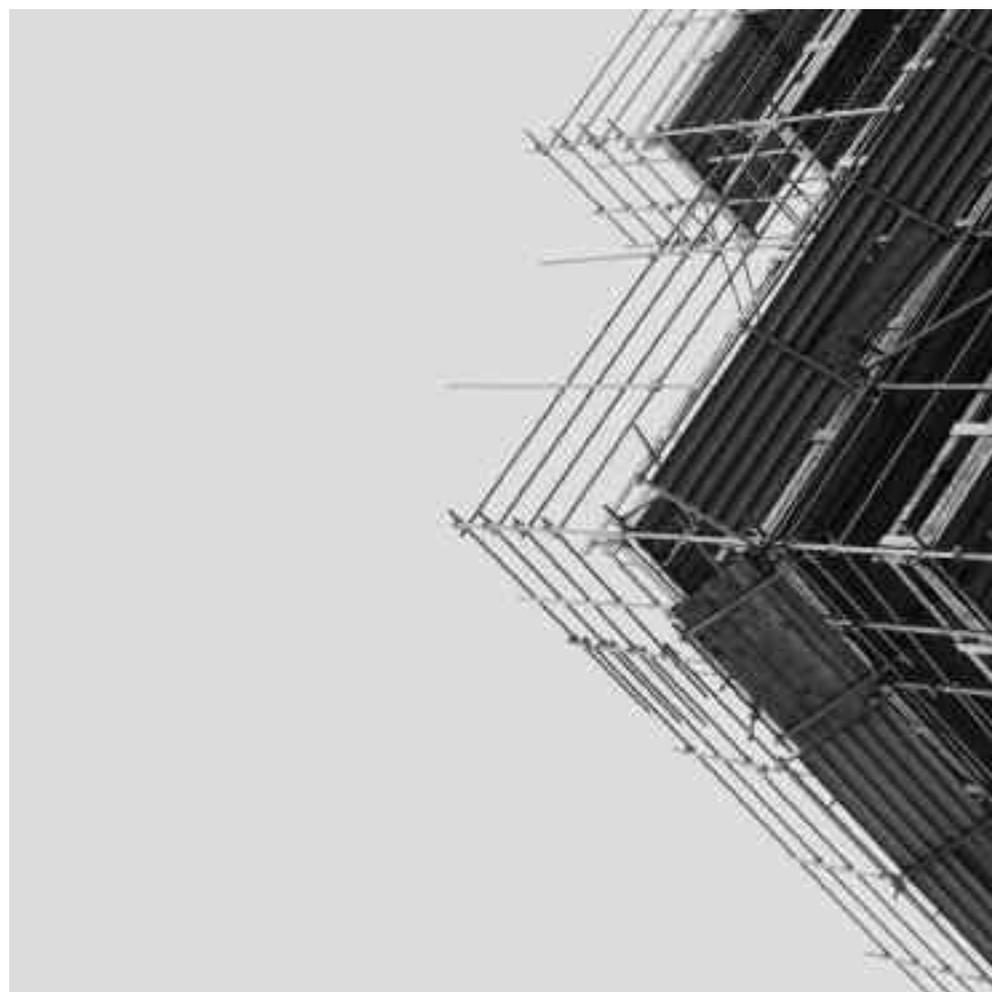
Il cu Neo gotico

Progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

Una Stracôni d'amore di Roberto Cinquini

La bicicletta di Daniela Bernagozzi

Un mese in città di Jacopo Giraudò



“Tastéme” o “Taste me”?

PIERO DADONE

Da alcuni mesi ha aperto i battenti a Cuneo un singolare negozio-ristorante in via XX Settembre. Gastronomia, macelleria, panetteria, ortofrutta, una sala per il pranzo, con prodotti soprattutto locali e di stagione. Ma la curiosità principale è costituita dal nome, “Tasteme”, traduzione in piemontese dell’italiano “Assaggiatemi”. Che però sta involontariamente rivelando come ormai, soprattutto i più giovani, abbiano più dimestichezza con la lingua inglese che con l’idioma locale dei nonni. Infatti gli avventori si telefonano dandosi appuntamento da “Taste me”, più o meno la medesima grafia che in inglese significa la stessa cosa, “Assaggiami”. Ma suona diversamente e molto più “cool”.

I titolari ammettono di aver giocato sull’ambiguità del termine, ma confermano che il significato originale è quello in lingua pedemontana.

Così si ripete quanto già avvenuto quando, ad esempio, i clienti di un noto ristorante limonese leggevano “Mecmaik” il bel titolo in piemontese “Mac Miche”, cioè “solo pagnotte”, che aveva escogitato il fantasioso fondatore. D’altro canto, bombardati quotidianamente da termini inglesi, è difficile sospettare di piemontesità le ragioni sociali di negozi e ristoranti à la page.

Relazioni e contaminazioni tra parlata pedemontana e anglosassone sono già state ampiamente sperimentate e collaudate dallo scrittore Beppe Fenoglio. Che amava infarcire le sue prose di idiomi derivati da entrambe, arricchendo a suo modo il lessico della lingua italiana. Chissà come avrebbe pronunciato “Tasteme” quel figlio del macellaio “guerriero di Cromwell tra le colline delle Langhe”, ma sicuramente quell’ambiguità gli sarebbe piaciuta.

Terra, terra! è il tema scelto per la XV edizione di scrittorincittà

Strilli Terra, Terra! E...



Strilli *Terra, terra!* di lassù e la terra che vedi distante è la terra più prossima a te, giacché ogni terra è lontana o vicina, a seconda da dove si parte o dove si vorrebbe arrivare, ma nessuna è troppo vicina o lontana, se c'è una storia da raccontare. Un racconto, che è un viaggio e una traversata, e unisce le terre che separa, come l'acqua del mare.

Strilli *Terra, terra!* e spera nel vento, che ti accompagni e ti spinga, che sia brezza o tramontana, che poi ogni bonaccia è inizio di una burrasca e ogni tempesta anticipa la quiete; ogni arrivo è un punto di partenza e chi sta fermo, in realtà fermo non è. C'è chi vira di qua, per andare di là e chi viaggia senza meta, sicuro di arrivare puntuale. Strilli *Terra, terra!* ed è uno scoglio che ti intralcia il cammino, o solo la punta di un iceberg e chissà se Atlantide è sotto di te...

Sussurri *Terra, terra!* con un filo di voce, per non disturbare chi, accanto a te, sta leggendo in silenzio e continua il suo viaggio. E chissà su che rotta naviga, chi ti sta a fian-

co, e se mai si incontreranno anche le vostre storie.

A volte è la Terra che sussurra, o che strilla e tu, se la senti, provi ad ascoltare. Una Terra, un mondo intero, un universo o un casetto.

Prendi un foglio di carta, non troppo piccolo, non troppo grande, lo pieghi a metà, poi pieghi i due angoli, anch'essi fino alla metà, giri i lembi, nascondi le abbondanze e ottieni un bel triangolo di carta, rettangolo e isoscele. Lo apri con cautela, il dito nella piega e, spingendo, ti si schiude un quadrato; di nuovo pieghi i lembi e di nuovo hai un triangolo e di nuovo il dito e di nuovo il quadrato. Afferra le due cime lassù e divarichi. Se tutto va bene hai la tua barchetta e puoi partire, o farti raccontare una storia e alla fine...

Alla fine strilli *Terra, terra!* e il tuo dito sono le onde, il tuo alito il vento e il mondo intero è il tuo mare. Buon viaggio, buone letture, buon vento, buoni approdi e buone partenze.

Viaggio fotografico in Italia. Dalla veduta storica allo sguardo contemporaneo

DANIELA GIORDI

La mostra VIAGGIO IN ITALIA. Dal Gran Tour 1774-2013 di Zoltan Nagy alle fotografie degli atelier italiani del XIX secolo, si compone di due capitoli separati e distinti formalmente e linguisticamente. Il corpus relativo alla documentazione storica è composto da circa 50 fra vedute e panorami e proviene da un archivio privato; nell'intento del collezionista pre-



(Foto di Zoltan Nagy)

statore l'idea alla base della selezione proposta è da mettersi in relazione con un'asserzione del giornalista e scrittore Michele Smargiassi, che dice: "Ma pensandoci: anche quei viaggiatori non venivano in Italia per cercare davvero l'Italia. Venivano per costruirsi un carattere e una cultura, era un viaggio di formazione personale. Cercavano se stessi, non noi. I grandi fotografi internazionali di oggi fanno esattamente la stessa cosa, infatti nelle loro immagini non vediamo l'Italia, bensì l'effetto dirompente che l'Italia ha nell'anima (e nei prodotti creativi) di chi l'Italia non ce l'ha". Le immagini esposte in questa sezione hanno il pregio di essere degli originali storici e non riproduzioni utili alla sola comunicazione dell'informazione iconografica. Sarà possibile ammirare esemplari di stampe all'albumina, qualche fotoincisione e fotocollotipia; l'arco temporale delle fotografie, provenienti da rinomati atelier italiani, abbraccia la seconda me-

tà del XIX secolo, fra queste figurano le stampe delle Edizioni Fratelli Alinari, o delle Edizioni Ongania. All'interno del nucleo esposto rientrano firme note come Giacomo Brogi, Giorgio Sommer, Celestino Degoix, Roberto Rive, Maurizio Lotze e altre.

Ritroviamo le mete tradizionali del Tour in Italia, una carrellata fra i monumenti visitati dai turisti nell'800: dalla Porta della Carta e Palazzo Ducale a Venezia al Tempio di Castore e Polluce ad Agrigento, passando per una serie di vedute quali Firenze vista dal Giardino dei Boboli, ai panorami di Capri o di Sorrento. Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, Siracusa.

Fin dal XVII secolo i giovani uomini della nobiltà europea, intraprendevano il lungo viaggio; il Grand Tour poteva durare fino a 3 anni, si andava in Francia per lo stile, in Italia per l'arte, possibilmente con una sosta a Roma nel periodo natalizio, per poter assistere al folklore delle festività religiose, con la prassi di visitare le rovine della Magna Grecia durante la tarda primavera e l'inizio dell'estate. Nel XIX secolo i tempi del viaggio si accorciarono riducendosi mediamente ai sei mesi, un anno, inoltre l'esperienza turistica si estese anche alle giovani donne che iniziarono, accompagnate, a intraprendere il Tour.

I viaggiatori acquistavano come souvenir immagini prodotte appositamente per l'indotto turistico, inizialmente disegni, acquerelli, incisioni e con l'avvento della fotografia anche le stampe realizzate dai numerosi atelier fotografici diffusi lungo tutta la penisola, portando in patria al loro rientro un catalogo visivo delle bellezze architettoniche, artistiche e paesaggistiche ammirate.

Le fotografie degli atelier italiani sono esposte a Palazzo Samone unitamente a quelle di Zoltan Nagy, reporter, membro dell'Associazione della Stampa Estera in Italia che ha collaborato con le più importanti testate in lingua tedesca, svedese e danese. Queste immagini sono state scattate lungo la penisola fra il 1974 e il 2013, sono una produzione svolta parallelamente al suo lavoro di fotoreporter. Anche Zoltan ama accompagnare la mostra e il suo lavoro con una citazione, ha scelto una frase di uno scultore austriaco, Alfred Hrdlicka che recita: *"In mente non mi viene nulla ma mi saltano moltissime cose all'occhio"*. Discorrendo con il fotografo del suo lavoro e del suo rapporto con il nostro paese lui parla di affinità elettive: automaticamente il pensiero va all'opera omonima di Johann Wolfgang von Goethe e al suo Viaggio in Italia pubblicato nel 1816. Per gli appassionati di fotografia *Viaggio in Italia* rimanda invece all'esperienza condotta dai fotografi nostrani negli anni '80 del Novecento. Mi riferisco al progetto di cui Luigi Ghirri fu portavoce e animatore culturale e a fotografi oggi punta di diamante della fotografia d'autore italiana, da Mimmo Jodice a Guido Guidi e per citarne alcuni altri che intrapresero questo viaggio per immagini: Mario Cresci, Olivo Barbieri, il compianto Gabriele Basilico. Ebbene, parliamo di un viaggio ad opera di italiani, portatori di uno sguardo che contempla una stratificazione culturale, in possesso di una chiave di lettura utile a indagare fra le pieghe della nostra terra e della nostra storia, formalmente e semanticamente. Essendo Zoltan ungherese, di Budapest, così non può essere soprattutto per le sue prime immagini italiane, anche se l'acchito del fotografo, che vive nel nostro paese dal 1974 fra Roma e Torino (e che dal 1984 ha preso la cittadinanza italiana) oggi non è più quello di uno straniero, di un viaggiatore o di uno spettatore.

Giorgio Sommer è l'autore della conosciutissima fotografia in cui sono ripresi (ante 1886) dei popolani napoletani intenti a mangiare gli spaghetti. Anche Zoltan Nagy nel 1990 fotografa a Roma un mangiatore di spaghetti ma la cifra stilistica della scena non è finalizzata alla descrizione di tipologie umane per sottolinearne gli aspetti folcloristici, dei natives types nostrani; nella ripresa il fotografo ci comunica con l'istantanea un'immagine rubata ma rispettosa; il modo di leggere la realtà adottato dal reporter è il medesimo che incontriamo in una sua fotografia della serie da lui titolata "parlar tedesco" scattata a Oberhausen nel 1969, nella quale si vede un uomo, presumibilmente a un vernissage, con il bicchiere in mano mentre fuma la pipa e guarda una donna che guarda in camera. Zoltan, nell'esempio citato, lo senti non come uno spettatore ma parte del vissuto, beve con i protagonisti del vernissage, condivide con il mangiatore di spaghetti romano che guarda in camera.

Delle riprese dedicate al nostro paese dall'autore ungherese, quelle che meglio dialogano con la sezione di fotografia storica sono le fotografie della serie *"Vivere con l'arte"*, realizzate dopo molti anni trascorsi in Italia, dalle quale capiamo che per Zoltan il soggetto privilegiato non è più il nostro patrimonio culturale ma il rapporto che noi italiani intessiamo con esso, come lo abitiamo e come ci conviviamo.

Questa mostra non è e non vuole essere una panoramica storica, rappresenta due differenti modalità di indagine attraverso due approcci e modi di intendere il fotografico, la tecnologia, la produzione di significato, per due diverse destinazioni d'uso: una di prassi prettamente ottocentesca e commerciale, l'altra di taglio novecentesco, diaristico e influenzata fin dai primi anni '50 dai fotografi europei della Magnum Photo.

Il percorso delineato dalla mostra può rappresentare un interessante momento di riflessione intorno a questa terra che abitiamo, in considerazione del fatto che molte immagini della sezione storica risalgono al periodo a cavallo fra il pre e il post unità d'Italia. Nella visione della sezione fotografica relativa al XIX secolo, l'impegno richiesto è principalmente contemplativo, ma sarà possibile, volendolo, immergersi in riflessioni intorno ai nostri beni culturali dedicando il tempo necessario ad una sosta di fronte, ad esempio, alle immagini di Pompei. Osservando il lavoro di Zoltan Nagy, il nostro acchito potrebbe essere critico per spostare l'attenzione sugli italiani, nel tentativo di decifrare, attraverso gli occhi altrui, noi stessi e il nostro paese, per scorgere se negli ultimi 40 anni siamo mutati, se siamo il frutto della globalizzazione, oppure se rimaniamo culturalmente ed esteriormente gli italiani di sempre.



Giuseppe Bruno. Taormina. Fontana del Duomo. 1875-1880 Albumina. Collezione privata.

Il salone della Biblioteca Civica di Cuneo ospita, dal 6 novembre 2013 al 4 gennaio 2014 la mostra *Talismani*, di Chiara Giordanengo. Quando le abbiamo chiesto se aveva qualche poesia per l'annuario, è arrivata con una cartella di disegni che ci sono piaciuti molto: di qui l'idea di dedicare loro una piccola mostra.

Talismani

CHIARA GIORDANENGO

Piccole cose: una castagna, una piuma, una conchiglia, occhi che non vorremmo mai dimenticare.

Questi sono i miei segni, un fragile rituale che ci avvolge, ci imprigiona come mosche impazzite dentro una ragnatela.

Gli alberi, i luoghi, gli orologi antichi senza più il battito di un cuore, ritratto di signora.

Così quando la vita si è spezzata in mille schegge taglienti, ho cercato l'aiuto dei compagni di viaggio, ho parlato ad un Dio troppo lontano, ho sperato nei sogni, ho scavato il presente per ritrovare i suoni del passato.

Il giardino, la notte delle stelle, la bici rossa, le mani di un bambino e oltre le finestre, figure, gesti, il ripetersi eterno della vita.

Quello che è stato non si perde nel nulla ma lascia una scia d'argento, una traccia, una ferita.

Così ho creato "Talismani" e mi sono raccontata ancora una volta una favola.

Ci sono parole, segni che per magia fermano il tempo: niente e nessuno muore se sai ascoltare il vento dei ritorni.

Ho usato i disegni come parole perché

niente svanisca
non si fermi il gioco
e ogni giorno
un pensiero rifiorisca
chiuso ben stretto
nel pugno
della mano
come tracce di un vecchio
talismano

Chia43
T



IO SONO FIGLIO
DEL VENTO
E DELLA GIOVANE
PIETÀ.
NON CONOSCO
IL MIO NOME,
MA NELLA PICCOLA
MANO
HO IL SEGRETO
CHE FAN VOLARE
LE STAGIONI
E GLI UOMINI.

LEI SI CHIAMA
DOLCEZZA
E SA VOLARE,
ATTRAVERSARE
IL TEMPO
RITROVARE
IMMAGINI
NASCOSTE
NEI RICORDI.
TE LA IMPRESTO
MA NON LA
TORMENTARE,
IO MI TENGO
LA NOCE
CHE MI AIUTA
A SCEGLIERE
IL MIO VIAGGIO
A EVITARE
LE OSCURE SCUERE
I MARI
E LE BURRASCHE
E GLI UOMINI
NERI
E LE PAURE.



Alina
T



DOSSO LA BICI
DEL VECCHIO PINO
E SVEGLIO UNA
FARFALLA,
NON LA PRENDO
VOLA ATRAVERSO
LA FINESTRA
E SENTO
CHE DI LA'
NON C'E' PIOGGIA
O NEVE
O VENTO
DI LA' C'E' SOLTANTO
UN TEMPO
SENZA FINE
APPOGGIATO
ALLA LINEA
DI CONFINE

Mostri selvaggi in mostra

LAURA CONFORTI

Nel 1963 l'americano Maurice Sendak pubblicò per Harper & Row il libro *Nel paese dei mostri selvaggi* (*Where the Wild Things Are*): un'opera breve per ragazzi che, per la storia che narra e per le illustrazioni davvero selvagge, suscitò subito molto scalpore e diede adito a severe stroncature da parte dei critici più conservatori.

Per fortuna alcuni seppero riconoscere il grande valore non solo letterario ma anche educativo del libro di Sendak, attraverso il quale l'autore ha saputo narrare i mostri che si muovono dentro di noi, dipingendoli e raccontandoli in pochi tratti, lasciandoli scatenare per poi domarli col *trucco magico* dello sguardo fisso degli occhi e degli animi dei propri lettori.

Da allora, nel corso degli anni *Where the Wild Things Are* è diventato un libro cult per intere generazioni di genitori e uno dei più celebri libri illustrati non solo americani ma di tutto il mondo: lo attestano le traduzioni in quasi tutte le lingue e gli oltre 19 milioni di copie fino ad oggi vendute, così come i numerosi adattamenti in altri campi: da un *animated short* nel 1973, passando attraverso un'opera musicale realizzata negli anni '80 dal compositore britannico Oliver Knussen, fino alla versione cinematografica del 2009, diretta da Spike Jonze e realizzata con la collaborazione dello stesso Sendak e dello scrittore americano Dave Eggers.

A cinquant'anni dall'uscita del libro *Nel paese dei mostri selvaggi*, capace di raccontare uno dei temi fondamentali dello sviluppo della personalità umana, la lotta interiore con i mostri del sé, è diventato una grande mostra finalizzata a rendere omaggio all'autore recentemente scomparso e alle sue creature più celebri.

La mostra, intitolata *Mostri Selvaggi in Mostra* raccoglie cinquanta illustrazioni realizzate da altrettanti illustratori e illustratrici di primaria importanza sulla scena della letteratura italiana per l'infanzia, i quali sono stati chiamati a reinterpretare secondo il proprio stile le creature selvagge di Maurice Sendak.

La mostra è stata ospite della XV edizione di **scrittoringcittà** che ha anche accolto alcuni degli illustratori che hanno contribuito alla sua realizzazione: Allegra Agliardi, Emanuela Busolati, Nicoletta Costa, Gek Tessaro, Silvia Bonanni, Lucia Scuderi. Abbiamo chiesto ad alcuni di loro di fare una riflessione sull'ispirazione che li ha portati a realizzare le tavole della mostra:

Allegra Agliardi ci ha raccontato dei mostri selvaggi che nella sua infanzia apparivano di notte, quando improvvisamente si svegliava e vedeva puntini di luce colorata unirsi per formare robot, dinosauri e altri rettili tremendi e i quali, inesorabilmente, finivano nel lettone dei genitori. Questi mostri hanno viaggiato dentro l'autrice, accompagnandola durante la sua crescita e rimanendo nel retro della sua mente per poi uscire e diventare immagine: un'immagine che è anche fotografia del lato mostruoso che c'è in noi (e nella vita di tutti i giorni) ma senza drammaticità, con autoironia e un po' di comicità. Secondo Allegra, infatti, tra i suoi tanti livelli di lettura, il libro di Sendak offre anche un messaggio importante, forse il più bello, che ci stimola a conoscere e affrontare le nostre paure e i nostri lati scuri con ironia e ardore.

Per **Emanuela Bussolati** invece i mostri selvaggi dell'infanzia erano di carattere più psicologico: l'idea di essere sempre inadeguata e il bisogno di essere selvatica e ribelle. E se il primo non è stato sconfitto, il secondo si è trasformato in pulsione: un latente bisogno di ribellione che costantemente preme. Nel suo disegno, Emanuela ha così rappresentato una bambina che osa confrontarsi con qualcosa di più grande di lei: le forze della natura, gli adulti, le prove della vita. La piccola ha tantissima paura ma forse proprio la paura è ciò che le permette di trovare il coraggio. E qui ci appare un altro grande messaggio educativo de *I Mostri selvaggi*: l'affetto di chi ci vuol bene e il coraggio ci aprono un varco affinché possiamo cercare le nostre strade.



Quando **Lucia Scuderi** ha ripreso il libro in mano e l'ha riletto ha pensato che il più mostro di tutti fosse proprio il protagonista, Max e che, in fondo, tutti i bambini sono dei piccoli mostri. Infatti nella sua tavola Max ha gli occhi gialli e uno sguardo cinicamente rabbioso: senza tante complicazioni e sentimentalismi adulti, ciò che lo fa tornare a casa è un bisogno primario di sopravvivenza. Questa idea ci suggerisce che quella parte di infanzia che resta in noi adulti è la più mostruosa di tutte, ma è anche la parte saggiamente egoista che fa sopravvivere e ci insegna a voler bene a noi stessi.

Nicoletta Costa, l'ideatrice delle storie di Giulio Coniglio, invece ha pensato ai mostri della sua infanzia con talmente tanta intensità e così tanto a lungo che alla fine... se li è dimenticati! Infatti ci ha raccontato non tanto dei suoi mostri infantili quanto delle sue "fate buone" che erano rappresentate da libri ironici e allegri, come quelli della collana *il Martin pescatore* di Vallecchi Editore, portati a casa dalla scrittrice Donatella Ziliotto, grande amica d'infanzia della madre: questi libri, come *Pippi Calzelunghe* e *La tela di Carlotta*, hanno avuto il gran merito di sconfiggere la noia e la solitudine offrendo l'intima conferma di come i libri possano avere azione salvifica ed essere stimolo di crescita.

Nella fanciullezza **Silvia Bonanni** invece ha avuto un mostro concreto: i compiti di scuola! Esso magicamente svaniva allo scoccare della campanella prima delle vacanze estive al grido, giù dalle scale, di "la scuola è finita!" Ispirandosi all'idea secondo cui i mostri devono essere contestualizzati nella vista concreta di tutti noi, Silvia ha evocato, nella sua tavola, la trasformazione dalla realtà al mondo della fantasia usando gli elementi del mondo reale. Così nel suo disegno la moquette verde è diventata un prato, il mobile cassettiera un albero e il tappeto prende le sembianze di un mostro vero, frutto della sua interpretazione e rielaborazione.

Nelle pagine del catalogo della mostra Silvia ha scritto una frase che ben riprende il valore primario dell'opera di Sendak, che, si può dire, è stato la base di partenza per tutti coloro che hanno lavorato alla realizzazione delle tavole in mostra; da questa base ciascuno degli illustratori è poi partito per il proprio viaggio soggettivo e individuale:

"Ciò che mi affascina in "Nel Paese dei mostri selvaggi" è l'abilità dell'autore nel raccontare l'evasione infantile dalla realtà attraverso la creazione di una dimensione parallela atemporale. La magia di Sendak, condivisa da tutti noi Raccontastorie, è l'aver mantenuto la capacità dei bambini di guardare le cose con gli occhi della fantasia. È questo sguardo il filo conduttore del mio percorso creativo".



Emanuela Bussolati

(Foto di Paolo Viglione)

Ad Emanuela Bussolati, cara amica della biblioteca di Cuneo e di scrittorincittà, il Premio Andersen 2013 come Miglior autrice completa

FABRIZIA BOVIO

Chi ha infilato almeno un dito in un libro con i buchi la conosce.

Lei stessa sa di essere spesso definita come 'la donna dei buchi', quella che tra i primi ha osato infrangere il tabù che impediva di smontarlo, un libro, di esplorarlo, di capovolgerlo e infine rigirarlo da sotto in su: in una parola di giocare, per scoprirne tutto il valore ed il rispetto che gli si deve.

Chi ancora cerca di incontrare i bambini, siano essi i propri figli, nipotini o scolari, parla con lei quella lingua universale che è il Piripù e come lei è ancora capace di sintonizzarsi sulla loro lunghezza d'onda e di porsi alla loro altezza cucciola.

E chi ha posto anche solo una piccola pianta sul davanzale della finestra di casa e si accorge del mutare di aspetto di un albero in città, del colore delle montagne, dei riflessi dell'acqua in un torrente allo scorrere della giornata non ha scordato il richiamo a quella selvatichezza che ci rimette in contatto con noi stessi, l'apprendere la pazienza da un piccolo ravanello che cresce a poco a poco, seminato nelle pagine di un suo libro, il richiamo della natura che lei ama tanto e che riconosciamo essere il fil rouge dei suoi libri.

Questi e molti altri sono i doni che Emanuela continuamente dissemina nel suo per-

corso: libri pensati e costruiti dal punto di vista bambino, incontri con educatori e genitori che trovano un rinnovato senso all'arte dell'educare, laboratori di immagini e parole che orientano ad un modo nuovo non solo del 'fare' con i bambini, ma soprattutto di 'essere' con loro.

Tutta una vita dedicata alla ricerca continua in questa direzione, molti i frutti di un lavoro ricco, articolato e sempre nuovo che meritatamente è stato riconosciuto con uno dei Premi assegnati quest'anno dalla giuria del Premio Andersen Italia.

Eppure Emanuela è quasi arrivata per caso all'editoria e al mondo della letteratura per l'infanzia e lei stessa ci dice delle incredibili coincidenze che hanno caratterizzato il suo lavoro.

Ancora giovanissima, è curatrice di una rivista per le piccole Coccinelle Scout, ma in Italia non si parla ancora di libri per i bambini, è un'idea considerata quasi bizzarra, una richiesta quasi un po' irritante.

I libri per i bambini bisogna andarli a cercare più lontano e portarli a Milano, così Emanuela non si arrende e iniziano i suoi viaggi in Francia, dove c'è grande attenzione alla produzione editoriale per i bambini ed i ragazzi.

Inizia intanto la sua collaborazione con un centro di Psicologia dell'Età Evolutiva di Milano, dove propone laboratori pratici con bambini che frequentano il centro o che vengono saltuariamente, affrontando la sfida di integrare le difficoltà e i pregi di tutti quanti. I libri sono sempre il suo strumento preferito, ma ancora deve cercarli altrove, con l'ostinazione di poter offrire anche qui quello che è diritto di ciascuna età ricevere: l'incontro con le immagini e le parole delle storie.

Determinata nella sua ricerca, ci sembra di vederla, passo svelto, sguardo curioso e indagatore, quel giorno a Milano davanti ad una saracinesca mezza abbassata, dietro la quale si cela un luogo rivoluzionario per il suo pensiero: una libreria nuova, la prima libreria interamente per bambini e ragazzi, voluta da Roberto Denti e dalla moglie Gianna.

Emanuela non può credere ai propri occhi, d'impulso si infila sotto alla serranda per

sbucare dall'altra parte, di fronte agli sguardi altrettanto sorpresi dei due proprietari: è il giorno prima dell'inaugurazione, c'è ancora molto da fare!

Oggi possiamo solo immaginarci l'incontro fra i tre magnifici 'visionari', lo stupore della reciproca scoperta tra chi non si rassegnava alla mancanza dei libri per ragazzi e chi era già pronto a colmare quel vuoto.

Emanuela ci parla della sua fretta di conoscerli, di confrontarsi e condividere le conoscenze con loro ed è grazie a quell'incontro che inizia per lei il cammino di questi anni, accanto a persone come Gualtiero e Barbara Schiaffino agli inizi della loro avventura con la rivista Andersen, di Walter Fochesato, attualmente riconosciuto come uno degli esperti di illustrazione e letteratura per ragazzi e primo sostenitore dei lavori che lei stessa iniziava a svolgere per scrittori e autori dei 'primi tempi', come Beatrice Solinas Donghi.

"Mi ritengo una figurinaia che inventa i libri", dice del suo mestiere, nel quale possiamo oggi intravedere l'eredità di altri grandi maestri, dal pensiero montessoriano all'esperienza rodariana, con un pizzico di Lionni: ma il suo è uno stile rinnovato ed attuale, tutto Bussolati.

Intorno a lei e al suo lavoro si sono stretti autori amici e collaboratori di sempre, riconoscendola quest'anno Miglior autrice completa, un vero e proprio abbraccio di amicizia che con la generosità sua tipica vorrebbe estendere a quanti condividono con lei, oltre alla bravura, le fatiche, le pene e le gioie di questo lavoro al servizio dei lettori.

Ed è nella commozione per la scomparsa di Roberto Denti, avvenuta pochi mesi prima, che Emanuela ha ricevuto questo Premio, divenuto così vero e proprio 'viatico' nel mondo della narrazione.

Noi, che da qualche anno condividiamo con questa grande amica un tratto di strada, non possiamo che essere orgogliosi del riconoscimento e del tutto soddisfatti che la scelta sia ricaduta su Emanuela: chi meglio di lei, la nostra 'Bussola' che ci indica sempre con coerenza da che parte stare, se si sceglie di stare con i bambini.

Le parole delle donne

LAURA CONFORTI

Delitto passionale. Raptus. Gelosia. Depressione. Scatto d'ira. Tragedia familiare. Questi i nomi che leggiamo troppo di frequente nelle pagine di cronaca dei quotidiani. Perché lei lo ha lasciato, perché chattava su Facebook, perché lei non lo amava più, perché lei lavorava troppo, perché lei non voleva lavorare.

Questi i titoli che chiudono con un colpo secco, come proiettili nella schiena, vite intere. Vite di donne, a cui si cerca di dare un perché tanto superficiale quanto assurdo.

Un perché che tratteggia un'identità che tradisce la meravigliosa complessità di una persona.

Il meccanismo in fondo è lo stesso di quello per cui gli stereotipi che ci circondano, la pubblicità e i film ci trasmettono immagini di donne fatte a pezzi, come puzzle con pezzi staccabili e utilizzabili a piacere. La donna manager, la donna mamma, la donna amante. I delitti nei confronti delle donne sono però solo il culmine di una questione ben più profonda che ha a che vedere con la cultura di una nazione, con il modo in cui la cultura viene trasmessa e con lo sguardo che i vari ambiti della società rivolgono all'universo femminile.

Considerati gli elevatissimi tassi di violenza verso le donne (uno studio condotto dall'Eures insieme all'agenzia di stampa Ansa ha evidenziato come nel nostro paese una donna venga uccisa ogni due giorni) appare evidente che il morbo è radicato molto in profondità. Per questo bisogna imparare a parlare di femminicidio. Tutti, non solo i media.

Per questo dobbiamo trovare le parole ma con la capacità di ampliare lo sguardo e af-

frontare riflessioni più approfondite e più coraggiose che vadano oltre l'analisi dei fatti di cronaca e oltre i luoghi comuni.

Per questo negli ultimi anni molti scrittori e giornalisti hanno affrontato in libri e articoli il tema del femminicidio. Lo scorso anno **scrittoringcittà** aveva già dedicato spazio a questo argomento con un affollatissimo incontro con Riccardo Iacona giunto a Cuneo a presentare la sua dettagliatissima raccolta di storie *Se questi sono gli uomini* (Chiarelettere 2012); nell'edizione 2013 al tema donne si è dedicato amplissimo spazio. Il festival infatti si è aperto con *Ferite a Morte*, il progetto teatrale di **Serena Dandini**, che per l'occasione cuneese ha avuto come ospite d'eccezione **Lella Costa** ed ha offerto al pubblico l'occasione di confrontarsi, nell'appuntamento dedicato alla situazione della donna nei paesi arabi, con **Amani El Nasif** e la giornalista **Cristina Obber** autrici del libro *Siria Mon Amour*. Di particolare interesse anche la mostra GrandArte, che è stata ospite del festival scrittoringcittà. La mostra ha proposto al pubblico una raccolta di opere realizzate da 138 artisti: pittori e scultori che vivono o hanno vissuto, lavorano o hanno lavorato, sono originari o sono "adottati" dalla provincia di Cuneo e che hanno donato le loro opere per il progetto sociale della *Casa del Cuore*, che intende realizzare spazi adeguati in cui sostenere i nuclei familiari più fragili e le donne madri che vivono situazioni di disagio. Al convegno inaugurale della mostra è intervenuta la filosofa e parlamentare **Michela Marzano**.

Un altro incontro decisamente stimolante è stato quello con **Michela Murgia**, autrice di *L'ho uccisa perché l'amavo. Falso!* (Laterza 2013): un titolo che certo vuole essere una provocazione, a cui val la pena dare un seguito. Perché se è vero, com'è doloroso, constatare quanto siano elevati i tassi di violenza contro le donne, come le statistiche sulle pari



Michela Murgia

(Foto di Paolo Viglione)

opportunità posizionino sempre più indietro il nostro paese, è altresì parallelamente vero che ben poco spazio invece è dedicato alla discussione sui problemi veri della condizione femminile. Viene da pensare che i tragici fatti di violenza contro le donne rappresentino la punta di un iceberg e che sotto la superficie invece si nascondano una purtutto varia e ampia serie di problematiche decisamente più complesse.

Queste in parte traggono origine da un modo sbagliato di guardare alla donna che la nostra società è andata costruendosi nel corso degli anni e dal fatto che spesso a parlare della condizione femminile sono soprattutto gli uomini; così si parla della donna dal punto di vista di magistrati, di psicologi, di sociologi, insomma di esperti cui però spesso manca la comprensione intima e profondamente partecipe del problema. Il risultato è che viene a mancare la voce delle donne di tutti i giorni: quelle che sperimentano sulla loro pelle la disparità dei redditi salariali, la mancanza di servizi adeguati per l'infanzia, quelle che si dedicano al lavoro domestico e alla cura della famiglia per 5 ore al giorno (contro le 1,5 ore dei maschi, secondo le statistiche ISTAT), quelle che la sempre più ridotta spesa nazionale per i servizi alla famiglia la vivono sulla propria pelle, quelle che, in fondo, si sentono più vulnerabili come se condannate per genere e genetica ad una costante minaccia della propria sicurezza.

La mancanza di pari opportunità reali impone così alla donna difficoltà quasi estreme nella vita quotidiana: e questo significa che la donna viene maltrattata dalla società in tanti altri modi ben più sottili: si tratta di "delitti" meno criminosi e violenti, ma forse altrettanto gravi, quelli che non uccidono il corpo della donna ma ne uccidono l'anima, privandole della loro forza creativa e creatrice, della loro vitalità primordiale.

Nel nostro paese manca una cultura della donna e molte energie e risorse vengono disperse per alimentare il culto della donna, e in particolare del suo corpo. Il risultato è che sulle problematiche che riguardano le donne viene a mancare, paradossalmente, un loro forte e chiaro punto di vista.

Certo è nell'ambito delle istituzioni e dalle organizzazioni sociali che si può dar vita a politiche nazionali volte ad attenuare le disparità di genere e a migliorare la condizione delle donne.

Tuttavia non si può non riconoscere che viviamo in una congiuntura in cui la consapevolezza assunta dalle donne nel corso di decenni di lotte e di conquiste da parte dei movimenti femminili, sembra aver subito una battuta d'arresto. Le energie delle donne, quelle che appartengono alla generazione che sperimenta la maggior parte dei "gap di genere", si sono affievolite: masse ampie di donne e di ragazze sono estranee ad una riflessione consapevole sulla loro stessa condizione.

È come se le donne giovani e le madri di oggi fossero risucchiate dal vortice delle difficoltà e della fatica delle piccole lotte quotidiane e non avessero più tempo, spazio ed energie per impegnarsi attivamente nella presa di coscienza e nella conquista di un maggior benessere sociale.

E non si può negare che il benessere sociale delle donne – come ovviamente di tutti i soggetti della società – costituisce una parte necessaria della ripresa economica del nostro paese, che non può prescindere da un profonda ripresa culturale.

Il cu Neo gotico

PROGETTO DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

La Fondazione CRC ha avviato un nuovo progetto espositivo triennale dedicato al "neogotico", storico e contemporaneo, nelle arti. Un tema ben radicato nella tradizione locale: basti solo pensare da un lato alla straordinaria architettura neogotica ottocentesca di Pelagio Palagi e Giovanni Battista Schellino, un primato nazionale da riaffermare; dall'altro alla persistenza nella memoria, anche nel folklore, di Catari e Masche nelle Langhe e nelle Valli. In occasione della prossima edizione di *scrittoreincittà* sono stati organizzati tre eventi per illustrare il progetto, e il programma per il 2014. Venerdì 15 dalle 9 alle 12 allo Spazio Incontri della Fondazione in un colloquio aperto al pubblico, coordinato da Enzo Biffi Gentili, esperti italiani, francesi e catalani hanno discusso della necessità e dell'attualità di una riflessione sul neogotico, a partire dall'architettura e dalle sue rappresentazioni fotografiche, dal design e dalla moda. La sera di venerdì 15 alle ore 21 nella Sala San Giovanni si è passati alla musica, con un concerto degli Ataraxia intitolato *Mon Âme Sorcière*, in omaggio alle terre delle Masche, introdotto da una esibizione del gruppo Lilium Lyra. Infine sabato 16 alle ore 18, sempre nello Spazio Incontri della Fondazione, si è dato spazio alla letteratura: protagonista Eraldo Baldini, lo scrittore che ha inventato il termine di "gotico rurale", in dialogo con Giorgio Barberi Squarotti e Sergio Pent. Insomma un cuNeo gotico inserito nel dibattito culturale.



Gli Ataraxia

Una Stracôni d'amore

ROBERTO CINQUINI

Avendo partecipato a tutte le edizioni della "Stracôni", ho avuto già altre volte la possibilità di descrivere questa famosa marcia non competitiva che si svolge da molti anni a Cuneo nel mese di novembre, cogliendo i suoi momenti più importanti, osservando il comportamento dei partecipanti che camminano o corrono sotto il sole, la pioggia e perché no la neve.

Ho descritto le bellezze del Parco Fluviale, l'euforia dei bambini accompagnati dai genitori e nonni, i discorsi più o meno allegri degli "atleti".

Ebbene, ora sono qui per raccontare una storia, una bella storia iniziata durante una di queste "Stracôni".

Una storia d'amore accaduta a una coppia di amici.

Perché la racconto io?

Perché loro, che si ritengono timidi, ma intenzionati a farla conoscere, mi hanno convinto dicendomi: «Raccontala tu, tanto ne sei stato partecipe e l'hai vissuta con noi!». Dunque...

Tutto iniziò molti anni fa, precisamente durante la "Stracôni" dell'anno 1982. Con mia moglie Donata, incinta di cinque mesi di quel bambino che si sarebbe poi chiamato Matteo e Simone, il nostro primogenito, ci trovammo come al solito con il nostro gruppo di amici in piazza Duccio Galimberti per la partenza della marcia non competitiva.

Nell'ottantadue ero poco più che trentenne e potevo permettermi di fare tutta la "Stracôni" di corsa; infatti, subito dopo lo sparo che segnava l'inizio della manifestazione, ci fu lo slalom tra la moltitudine della folla.

Con l'amico Fausto, incominciasti subito la marcia correndo, superai a "zig-zag" parecchie persone e poi, dopo un paio di chilometri, incrociai Federica, un'amica di vecchia data.

Quello che mi stupì vedendola è che camminava sì con alcune amiche, ma trasportava a mo' di borsa una gabbietta con dentro una gattina bianca e nera. La salutai e commentai con Fausto: «Se ne vedono di tutti i colori!» e lui di rimando: «Niente male quella, altro che gatta!».

Giungemmo all'arrivo e aspettammo il ri-congiungimento col gruppo di amici. Dopo un po' ci raggiunse l'amica Federica, la gattara – così la chiamo io – che disperata ci chiese di aiutarla a cercare la gattina che era stata liberata e si era allontanata forse un po' troppo. Pensai: «Con tutta la confusione che c'è, non sarà facile trovarla». Ma Fausto che aspettava la buona occasione per abordarla Federica, si mise subito alla ricerca, non tanto per ritrovare la gatta, ma per ringraziarsi la padrona.

Fata, così si chiamava la gattina, aveva trovato rifugio nell'aiuola che circonda il monumento di Barbaroux; la ritrovai io, la presi in braccio e la consegnai a Fausto il quale, tutto gongolante e trionfante la portò a Federica.

E fu così che le tre "F" si incontrarono.

Ciò che conta di più di questa storia è che l'amico Fausto finalmente trovò la sua "gatta" di nome Federica e l'anno successivo convolò a nozze con lei; Fata, per precauzione, quella volta fu lasciata a casa.

Ecco ciò che può accadere durante una qualsiasi "Stracôni", non soltanto camminate, corse e chiacchiere... ma momenti d'incontri e perché no, anche d'amore che possono durare tutta la vita...

Almeno fino ad ora!

La bicicletta

DANIELA BERNAGOZZI

La giornata non era stata particolarmente buona per Cecilia Montani. Giorno di esami in cui era coinvolta in prima persona, dovendo presenziare alla lunghissima prova di italiano. Il che voleva dire ore e ore in quell'edificio.

C'era una tradizione indelebile nella memoria meteorologica di quella piccola città vicino ai monti: i giorni delle prove scritte dell'esame di maturità erano i giorni più caldi dell'anno, specialmente di tempo umido e afoso. Poi magari avrebbero avuto un'estate fredda e imprevedibile con neve ad agosto ma in quei giorni di giugno il caldo insopportabile era garantito.

Così ecco i riti antichi e già visti: i carabinieri con le buste, il loro controllo, la loro apertura, le migliaia di fotocopie, l'ansia dei ragazzi seduti nei banchi troppo piccoli, con i succhi di frutta e i panini preparati, le gambe pelose nei bermuda perché, soprattutto agli scritti, l'importante era stare comodi. Le tracce d'esame sempre uguali, con proposte troppo facili o troppo difficili, l'amicizia su cui si

buttavano tutti, il viaggio, oppure i problemi della scienza contemporanea. Ne sarebbero seguite per lei giornate di noia infinita fra pecore Dolly e considerazioni benpensanti. Alle dieci era uscita un attimo per andare a ritirare le sue analisi all'ospedale, anche se in cuore suo già immaginava il risultato. Ne era molto rattristata.

Diamine, aveva solo trentacinque anni, suo marito era a posto, la loro sterilità era di quelle che vengono considerate senza motivo, anche se alla fine temeva che fosse la più difficile da domare.

Mentre tornava a scuola mandò un sms a suo marito in ufficio, sperando di non rovinargli la giornata: si ricordava vagamente che aveva una riunione importante ma, anche se era un po' triste, sentendo il caldo sulla pelle e le ragazze con gli abiti sbracciati si trovò a cantare fra sé quella vecchia canzone di Patty Pravo: "Cos'è che fa bella l'estate, costa poco vestirsi, basta uscire nel sole".

Tornata a scuola riprese l'attività di prima. Durante gli esami la bruttezza di quelle aule appariva più grave, il busto dell'eroe eponimo della scuola su tappeti polverosi, le tapparelle sempre rotte. Le bidelle equamente divise fra le pigrissime e le ipersollecite con i ragazzi.

Come erano tutti distanti dalla vita, ma era la loro forza. Eppure in quei giorni d'esame sembrava tutto un po' assurdo. La poesia di Montale era così bella che avrebbe voluto fare lei il tema e cominciò a mettere giù appunti. Ma quei ragazzi dell'istituto tecnico che lei non conosceva sentiva che non ne sarebbero stati capaci. L'avrebbero commentata parola per parola con meticolosità, come chiedeva il testo, ma l'avrebbero "pensata"? Come si fa d'altronde a "pensare" una poesia così durante un esame?

Passavano le ore. Lunghissime. Anche lei si prese un panino, ricevette un sms da suo marito che le diceva che poteva capitare, ma ce l'avrebbero fatta.

Chissà forse erano solo troppo stressati, forse quel semino semplicemente non ne voleva sapere di annidarsi in lei. Possibile che non fosse abbastanza comoda, abbastanza accogliente? Anche se era brava a capire bene quella dannata poesia di Montale "Scivola la carrucola nel pozzo...".

La memoria volontaria e involontaria, con tutte le sue complessità.

Nella classe una ragazza minuta e priva di apparente femminilità aveva partorito pochi giorni prima ed era venuta imperterrita alla prova. La mamma le aveva portato la bimba un paio di volte. Lei aveva allattato e poi ripreso a scrivere il suo tema.

Nei mesi precedenti, aveva saputo dai colleghi, quasi nessuno si era accorto che fosse incinta. Aveva mascherato la pancia dietro maglioni grossi, nessuno si accorgeva mai troppo di lei in quella classe piena di bellone dove lei sembrava uno scricciolo privo di sesso.

Possibile che quella ragazza che aveva partorito come una mucca, senza consapevolezza, che non aveva neppure un uomo che l'avrebbe sposata, fosse più accogliente di lei?

La andò a guardare un attimo mentre allattava, sopprimendo l'invidia. Non si capiva se era felice o no.

Sopportava le sei ore di prova seduta, anche se il parto era stato solo una settimana prima.

Alla fine la giornata passò, le prove chiuse nelle buste, gesto inutile, tanto avrebbero cominciato a correggere subito dopo. Dopo il pranzo, durante la lettura di quei temi, che erano esattamente come se li aspettava, scherzò con il suo collega di matematica, frivolo e intelligente. Lui avrebbe dato voti

alti a tutti giustificando la cosa con motivazioni sociali e pietose. Molti di quei ragazzi erano svantaggiati, bisognava aiutarli. La irritava e attirava al tempo stesso, ma Cecilia pensava che quei ragazzi meritassero qualcosa in più della pietà.

Alla fine venne la sera, e andarono a casa che erano le otto e mezza.

Vicino all'equinozio, d'estate, le giornate sono lunghissime e una giornata caldissima passata a scuola dà un senso terribile di perdita.

Scivolava nell'aria calda ma ormai piacevole come sopra il velluto, sospesa come su un cuscino di aria calda e profumata. L'odore che veniva dai tigli e dalla campagna sembrava di pane appena sfornato. Cecilia trovava che assomigliasse a quello della pelle dopo che aveva preso il sole.

La giornata era stata infernale ma ora era finita, con la sua vecchia bici bastava lasciarsi scivolare fino a casa, la strada era in leggera discesa, al mattino la salita non si avvertiva quasi, ma la sera il fatto che scivolasse giù senza muovere le gambe era evidente.

E in quella situazione di attenzione fluttuante, Cecilia vide davanti a sé che una macchina bianca la sorpassava e non si fermava davanti a una attraversamento pedonale. Però su quello sbucava improvvisamente da destra un ragazzino in bici e la macchina lo centrava in pieno.

Cecilia fece in tempo a pensare: "Ora lo ammazza". Dopo di che si preoccupò istintivamente di sé, rischiava di essere anche lei coinvolta e di andare sbattere? Il suo primo istinto fu egoista ma visto che non succedeva nulla contemplò raggelata il volo lungo e plastico del ragazzino colpito. Fece non meno di tre o quattro metri in volo e poi atterrò sull'asfalto.

Cecilia pensò: «È morto, l'ha preso sotto. Sto assistendo a un incidente».

E invece sempre nell'aria calda di giugno, quel ragazzo che sembrava avere dodici o tredici anni, dopo neanche un attimo, si rialzò e si vide che miracolosamente non si era fatto proprio nulla.

Un salto da ballerino, un atterraggio magico. Sono magici i bambini. Era in piedi.

Tutti si fermarono, Cecilia, l'investitrice, altre persone. Di fronte c'era un bar aperto, la gente corse. Il bambino fu portato su una sedia, gli si chiese come stava, qualcuno disse che avrebbero chiamato l'ambulanza.

La guidatrice della macchina era una giovane donna e cominciò a dare in escandescenze e dire: «O mio Dio, non l'ho visto, non l'ho visto, mi credete che non l'ho visto? è sbucato improvvisamente da un lato».

Poi cominciò ad aggiungere: «Anch'io sono madre e o mio Dio». Le sue urla concentravano su di sé tutta l'attenzione. Sembrava lei l'investita. Tutti la fecero sedere e la rassicurarono.

Il bambino invece stava in piedi immobile da un lato e chiedeva solo la sua bicicletta. Era nuova fiammante e la guardava con infinita tristezza, cercando di non piangere e pulendosi le guance con le mani impolverate. Gli dispiaceva perché si era ammaccata. Era un bambino tosto.

Allora gli fu chiesto come stava e disse «bene» piano piano, gli fu spiegato che doveva andare in ambulanza al pronto soccorso per una visita. Magari non stava così bene. Dovevano controllare.

Il bambino a quel punto cominciò a piangere e disse che non ci sarebbe andato e di non chiamare nessuno. Gli chiesero come si chiamava, disse Boris, poi gli chiesero il cognome e dove abitava e disse che non se lo ricordava. Era atterrito di dovere finire in pronto soccorso. Sapeva benissimo quello che veniva dopo, glielo avevano spiegato, la denuncia, la ricerca dei genitori, le domande, dove abitavano, chi erano, avevano il permesso?

Preferiva non essere curato, voleva solo la sua bici, anche se ammaccata.

A questo punto Cecilia, che se n'era stata defilata, decise di provare a parlargli.

Gli disse che la sua bici era molto bella e non molto rovinata, non sarebbe stato difficile aggiustarla e sarebbe venuta come prima.

Lui però doveva andare al pronto soccorso a farsi visitare, ma non doveva dire nulla. Né nome né indirizzo. Non andavano alla polizia ma solo all'ospedale. Non era obbligato a dire niente.

«E tu non dire niente», lo rassicurò, «la bicicletta la teniamo qui al bar. Oppure te la porto a casa io, non preoccuparti. C'è un ciclista proprio qui vicino, la possiamo fare aggiustare noi. I tuoi genitori non se ne accorgeranno neanche. Solo fammi il favore, sali sull'ambulanza, lo dobbiamo fare anche se si vede benissimo che non hai niente. Dai, domani vieni a prendere la bici, dici che l'hai lasciata da un amico, te la tengo io, non preoccuparti».

Alla fine Boris si calmò e, quando lo caricarono sull'autoambulanza, le fece un sorriso, mentre l'investitrice continuava a strillare forte e a telefonare con il cellulare al marito, dicendo che le era capitata una cosa terribile.

Cecilia pensò che i bambini sono meravigliosi e che in lei c'era qualcosa dentro che prima o poi avrebbe dato vita a qualcosa.

JACOPO GIRAUDO

Un mese in città



Volontari di scrittorincittà (Foto di Paolo Viglione)

Novembre è il mese in cui Cuneo mette in mostra ciò che di meglio ha da offrire, sia dal punto di vista culturale sia da quello sportivo.

Giunta alla sua quindicesima edizione, *scrittorincittà* è diventata ormai una manifestazione centrale per la città. Autori celebri a livello nazionale ed internazionale, vengono a Cuneo per presentare i loro libri e le loro esperienze ad un pubblico variegato, composto da bambini delle Scuole dell'Infanzia ai pensionati, dagli studenti agli adulti. Tra gli oltre 170 ospiti presenti, possiamo ricordare Jonathan Coe, Michela Murgia, Sandro Bonvissuto, Mauro Corona, Domenico Quirico e Fulvio Ervas, Salvatore Settis, Carlo Lucarelli, Fabio Volo, Franco Perlasca... Di particolare rilevanza sono le serate de *scrittorincittà*. Sul palco del Teatro Toselli, a partire da mercoledì 13 novembre, salgono Lella Costa con "Ferite a morte" (spettacolo tratto dall'omonimo libro di Serena Dandini); Umberto Guidoni, Michela Murgia, Linda Sutti, Gek Tessaro ed Andrea Valente con "La Terra vista dal cielo"; la Banda Osiris, Telmo Pievani e Federico Taddia con "Finalmente il finimondo"; Alessandro Bergonzoni con "L'amorte" (tratto dalla sua prima raccolta di poesie); il Conservatorio G. F. Ghedini, la Corale di Cuneo, il Liceo Artistico Musicale ed il Coro Polifonico di Boves con "I Carmina Burana", evento introdotto dallo storico Professor Alessandro Barbero.

Nel corso de *scrittorincittà* vengono premiati i vincitori del “Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo”. Ad aggiudicarsi la quindicesima edizione è *Dentro* di Sandro Bonvisuto, edito da Einaudi. Il suo primo lavoro di prosa narra tre momenti della vita di un detenuto: l’esperienza nella Casa Circondariale, l’adolescenza e l’infanzia. Tra gli altri autori segnalati, ricordiamo Gianni Caria (*La badante di Bucarest*), Silvana Mossano (*Un giorno arriverò*) e la vincitrice della sezione scuole Valentina D’Urbano (*Il rumore dei tuoi passi*).

Con il già citato spettacolo “*Ferite a morte*”, prende il via la stagione teatrale del Toselli con un calendario di eventi alquanto ricco. Sino ad aprile si esibiranno artisti molto conosciuti, quali Umberto Orsini, Paolo Poli, Silvio Orlando, Marco Paolini, Lella Costa, Alessandro Bergonzoni e Geppy Gleijeses. Viene confermato il Concerto Gospel di Natale venerdì 20 dicembre.

Vengono allestite numerose mostre in città. Degna di nota è “*Talismani, disegni e poesie*” di Chiara Giordanengo, con sede presso la Biblioteca Civica di Cuneo.

La città dimostra di apprezzare l’esperienza della mostra “*grandArte 2013 – artisti contemporanei per un progetto sociale*”, esposizione che ospita 138 opere appartenenti a 140 artisti, tutti particolarmente legati per ragioni di vita o di lavoro alla provincia di Cuneo e che hanno aderito all’invito della cooperativa sociale Momo, ideatrice del progetto, donando una propria opera: il ricavato delle vendite sarà interamente utilizzato per finanziare una nuova “*Casa del Cuore*”, destinata ad ospitare giovani donne o mamme con i propri figli in situazioni di particolare disagio. La mostra, inaugurata a fine ottobre, sarà a perta fino al 6 gennaio nel Complesso Monumentale di San Francesco.

Anche quest’anno la “*Stracôni*” ritorna ad animare la città, dall’8 al 14 novembre. Il manifesto della manifestazione, realizzato dal vignettista Danilo Paparelli, rappresenta l’eroe nazionale Duccio Galimberti che, mentre pronuncia il suo famoso discorso dal balcone della Piazza che porta attualmente il suo nome, tiene appesa alla giacca una pettorina con il numero 1943. L’intento è quello di ricordare ancora una volta la sua celebre arringa alla folla avvenuta il 26 luglio di settant’anni fa. La partecipazione cittadina alla “*Stracôni*” è come sempre eccezionale.

Il 4 novembre si tiene come sempre la Giornata delle Forze Armate, in ricordo del 95esimo anniversario della vittoria della Prima Guerra Mondiale. Cuneo, da sempre legata all’esercito italiano con le sue caserme, ha un particolare legame con questa celebrazione che rimane molto sentita.

1

dicembre

Puf di Natale
di Piero Dadone

Via Roma cambia volto
a cura di Greta Morandi

*Cancelleria Calcagno
di Fenoglio G. & Riba C.*
di Giorgio Olivero

*Grandarte 2013.
Artisti contemporanei
per un progetto sociale*
di Giacomo Doglio

*Un anno di attività
al Conservatorio G.F. Ghedini*
di Francesco Pennarola

*“Emile Marzé,
due vite in una”*
a cura della Fondazione
Cassa di Risparmio di Cuneo

Ricordi di un addio
di Ettore Robbione

Un mese in città
di Jacopo Giraudò



Puf di Natale

PIERO DADONE

“A fari accesi nella notte per vedere com'è facile sprecare”, parafrasi dei famosi versi di Mogol che ben si adatta all'immagine notturna del Puf, il Palazzo degli uffici finanziari di Cuneo. Che in queste settimane d'Avvento è altresì identificabile con quella di un “Puf di Natale”. Quattro scaloni di dodici piani con le ampie vetrate illuminate a giorno dalla sera alla mattina. Tutte le notti, per cui è da escludere che qualcuno ogni tanto si dimentichi di girare l'interruttore. E luccicano solo le scale, quindi non ci sono impiegati che lodevolmente lavorano anche la notte.

Allora, perché mai quella luminaria da albero di Natale? Forse per segnalare ad aerei e aquile di passaggio la presenza di quell'ostacolo? Oppure indicare ai forestieri che anche Cuneo, si fa per dire, ha il suo grattacielo? In tutta Italia si tende a diminuire o eliminare l'illuminazione notturna di campanili e monumenti del calibro del Colosseo, la torre di Pisa e quelle di San Gimignano. Invece, in controtendenza, il demanio e i ministeri inondano di chilowattora quella bruttura architettonica che i cuneesi hanno subito e tuttora sopportano. O forse lo Stato si vergogna talmente di quell'obbrobrio, nei giorni di pioggia simile a una palafitta, da volerlo illuminare come “monumento all'inefficienza dello Stato e allo spreco del denaro pubblico”. Se questa fosse l'intenzione, tanto varrebbe irradiare di luce anche la palazzina di fianco, con quei diciotto alloggi mai collaudati, dalla quale ogni tanto cadono i pezzi, come le rovine romane nel primo medioevo. “I fori cadenti” di manzoniana memoria.

Via Roma cambia volto

A CURA DI GRETA MORANDI

Capita spesso, in questi mesi, di vedere cittadini e turisti alzare lo sguardo verso i palazzi che si affacciano su via Roma e attendere che vengano smontati i ponteggi che nascondono gli interventi di restauro effettuati. Si tratta di un progetto avviato tre anni fa dall'Amministrazione, i cui frutti sono sotto gli occhi di tutti. Via Roma sta letteralmente cambiando aspetto e rivelando particolari noti forse agli studiosi, ma sicuramente inimmaginabili per tutti gli altri. Una nota di merito a tutti coloro che hanno pensato questo intervento, l'hanno progettato, finanziato e realizzato.



PALAZZO BIANCO, sec. XIX

Edificio progettato dall'ing. Carlo Ponzi nel 1898 dalla caratteristica trama di elementi decorativi cementizi, realizzato su un'area un tempo occupata da un fabbricato di impianto medioevale.



CASA BASSO, sec. XV

Edificio medioevale che ha mantenuto l'originale impianto tipologico della casa torre, caratterizzato dalla scala a chiocciola che si sviluppa per tutta l'altezza del fabbricato; il rivestimento esterno della facciata con mattone a vista conserva elementi tipici dell'epoca.



CASA JACACCIO, sec. XV

Edificio stretto e sviluppato in profondità caratteristico del secolo XV con originali motivi decorativi realizzati ad affresco su fondo a marmorino.



CASA VENTRE, sec. XV

Edificio di impianto medioevale ripasmato nel Settecento caratterizzato da elementi e cornici in laterizio e decorazioni pittoriche a buon fresco. Sulla facciata è presente lo stemma della Famiglia Farina già attestato nell'estimo degli anni 1447-1448.



Cancelleria Calcagno di Fenoglio G. & Riba C.

GIORGIO OLIVERO

Ci sono luoghi che sono porti di mare, la gente va, passa, parla, racconta e ascolta. Sono luoghi in cui si dicono le cose, in cui a volte si decidono le cose. Sono luoghi in cui si cercano le cose perché lì si trovano. Sono luoghi dove si può andare anche solo per chiacchierare senza partire mai.



Quando dissi a Nino (Fenoglio) che avrei messo la vetrinetta del mio studio sul pilastro davanti al suo negozio andò su tutte le furie. Non capivo cosa è un negozio, un luogo in cui si contratta, in cui si esprime una volontà, un luogo di vita pubblica. La mia vetrina avrebbe oscurato, sopravanzato, la sua attività. Ero un ragazzino, non potevo fare una cosa del genere, lui era arrivato lì prima di me. O forse era sempre stato lì. Aveva ragione, la vetrina la misi un po' più in là. Ora io e Nino siamo molto amici.



Ci sono luoghi oscuri anche se luminosi, perché sono sconosciuti, negati, luoghi dove le persone comuni non hanno accesso, luoghi privati e misteriosi. I privilegiati ne accennano soltanto lasciando intendere, nei vuoti di parole, l'indicibile e l'immaginabile.



L'Archivio è il luogo fisico in cui mettiamo i nostri ricordi, l'archivio ha una delega in bianco dalla nostra memoria.

Le cose non dicono nulla, noi attribuiamo a loro significati e valori come bello, brutto, buono, cattivo. Ma significati e valori sono soggettivi, buttiamo via oggetti a cui attribuiamo i ricordi dolorosi, oggetti che altri troveranno belli e porteranno nella loro casa. Quando un oggetto non ha più un umore lo mettiamo in archivio.

Grandarte 2013

Artisti contemporanei per un progetto sociale

GIACOMO DOGLIO



Dal 25 ottobre 2013 al 6 gennaio 2014 resterà aperta all'interno del complesso monumentale di S. Francesco di Cuneo la mostra "grandArte 2013 – artisti contemporanei per un progetto sociale".

L'esposizione ospita 138 opere, tra le quali una ventina di sculture, appartenenti a 140 artisti (due opere sono realizzate da autori che lavorano abitualmente a quattro mani).

Sono tutti artisti particolarmente legati per ragioni di vita o di lavoro alla provincia di Cuneo e che hanno aderito all'invito della cooperativa sociale Momo, ideatrice del progetto, donando una propria opera: il ricavato delle vendite sarà interamente utilizzato per finanziare una nuova "Casa del Cuore", destinata ad ospitare giovani donne o mamme con i propri figli in situazioni di particolare disagio.

La nuova struttura potrà affiancare "Casa Tiziana", una prima "Casa del Cuore" gestita da Momo e già operativa dal 2010, che non è però più in grado di sopperire al-

le purtroppo crescenti richieste che provengono dalla sola nostra città.

Nella mostra saranno anche esposti 14 piatti in ceramica raffiguranti una preziosa "Via Crucis" del 1953 di Ego Bianchi, donati dal sig. Dario Castellino, che ha voluto in tal modo sostenere il progetto di Momo.

Accompagnerà la mostra un catalogo che dedica ad ogni artista una specifica sezione ove sono riportate brevi note biografiche, la riproduzione di alcuni lavori significativi e, naturalmente, dell'opera donata.

Verrà inoltre messo a disposizione dei visitatori un apposito listino con le quotazioni minime delle opere, decise in accordo con gli autori, ed il modulo ove si potrà prenotare l'acquisto.

Il progetto "grandArte 2013" non si limita però alla mostra, ma prevede due ulteriori iniziative collaterali: l'attivazione di un nuovo sito – www.grandarte.it – e di una apposita rubrica sul settimanale "La Guida". Il sito intende costituire una vera e propria pinacoteca virtuale degli artisti della pro-

vincia di Cuneo. Per il momento ospita coloro che sono presenti in S. Francesco, ma è destinato, in futuro, a comprendere tutti quelli che operano sul nostro territorio. Il sito è già attivo e ciascun autore sarà messo in grado di poter modificare ed aggiornare direttamente la propria sezione.

Per quanto riguarda la rubrica, a partire dai prossimi numeri, "La Guida" dedicherà uno spazio in cui verrà presentato ogni artista che ha partecipato all'iniziativa benefica.

Oltre alla caratterizzazione sociale, che ne ha determinato la ragione, il progetto "grandArte 2013" ha voluto, fin dall'inizio, rivestire una seconda valenza, questa di carattere più squisitamente culturale.

In effetti, mettere insieme in un'unica occasione un così grande numero di operatori rappresenta l'occasione per fare il punto sui protagonisti e la produzione artistica del

nostro territorio, verificare quanto già si è imposto grazie ad una attività consolidata e quanto rappresenti invece le novità emergenti. La mostra, il catalogo, la rubrica e poi ancora il sito renderanno possibile una ricognizione che, almeno in questa misura, qui a Cuneo, non è mai stata tentata.

L'iniziativa promossa, come già detto, da Momo con l'Associazione Case del Cuore, ha avuto il patrocinio di Camera dei Deputati, Regione, Provincia, Città di Cuneo. Ha fruito del contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Si è sviluppata grazie alla collaborazione con l'Istituto di Istruzione Superiore Bianchi-Virginio, con l'associazione Primalpe, con l'associazione A.U.G. (Aggregazioni Urbane Giovanili) ed infine grazie all'aiuto di Confcommercio Cuneo, Timbrificio Giraud, Marmi e Pietre point.

GLI ARTISTI PRESENTI IN GRANDARTE 2013

Walter Accigliaro | Tino Aime | Daniele Aletti | Rodolfo Allasia | Corrado Ambrogio | Mirko Andreoli | Roberto Andreoli | Adriano Antoniacomi | Amestista Arnaldi | Valeria Arpino | Gemma Asteggiano | Riccardo Balestra | Gino Baudino | Nino Baudino | Claudio Berlia | Enzo Bersezio | Bollano e Peano | Cesare Botto | Ezio Briatore | Renzo Brunetto | Araldo Cavallera | Ivana Ceresa | Andrea Chiotti | Sergio Cinquini | Lidia Cirillo | Alessia Clema | Mario Conte | Christian Costa | Bruno Daniele | Serena De Gier | Gianni Del Bue | Luciano Delfino | Edoardo Di Muro | Claudio Diatto | Claudio Durando | Irene Durbano | Ono Emiliani | Germana Eucalipto | Marina Falco | Giulio Fantone | Marienzo Ferrero | Daniele Fissore | Giuseppe Formisano | Erica Forneris | Francesco Franco | Moira Franco | Giovanni Gagino | Grazia Gallo | Sara Gallo | Elio Garis | Marco Gas | Marco Gastini | Vincenzo Gatti | Dario Ghibaud | Cinzia Ghigliano | Franco Giletta | Ugo Giletta | Giorgio Giordano | Guido Giordano | Adriana Giorgis | Pier Paolo Giraud | Sara Giraud | Bruno Gorgone | Mario Gosso | Luc-Francois Granier | Lorenzo Griotti | Daniela Guggisberg | Daniele Guolo | Pier Giuseppe Imberti | Isola & Norzi | Sandro Lattes | Alberto Magnani | Romina Mandrile | Franco Marabotto | Giuseppina Matis | Giovanni Mattio | Giovanni Maunero | Paola Meineri Gazzola | Tanchi Michelotti | Alessandro Midulla | Raffaele Mondazzi | Mario Mondino | Lucio Maria Morra | Aldo Musso | Ugo Nespolo | Fabrizio Oberti | Maurizio Oddenino | Marco Odello | Corrado Odifreddi | Domenico Olivero | Massimo Ovidi | Maurizio Ovidi | Guido Palmero | Marcus Parisini | Michel Pellegrino | Marina Pepino | Carlo Pirotti | Livio Politano | Ornella Pozzetti | Antonio Presti | Candida Rabbia | Milena Racca | Pier Francesco Ramero | Paola Rattazzi | Berto Ravotti | Elsa Rinaudo | Giancarlo Risso | Silvio Rosso | Francesco Russo | Cristina Saimandi | Anna Salomone | Claudio Salvagno | Claudio Sardo | Fiorenzo Sasia | Basso Sciarretta | Michelina Serale | Gino Sferrazza | Claudio Signanini | Piero Simondo | Carlo Sismonda | Luigi Sostegni | Maria Gabriella Stralla | Patrizia Stralla | Michelangelo Tallone | Valentino Tamburini | Enrico Tealdi | Teresita Terreno | Evelina Tirrito | Ottavio Troiano | Sergio Unia | Gaetano Usciatta | Anna Valla | Dalmazia Viale | Gianpiero Viglino | Claudio Vigna | Guido Vigna | Viola Viridis | Enrica Zilioli Mola.

Un anno di attività al Conservatorio G.F. Ghedini

FRANCESCO PENNAROLA

Domani è un altro mondo. Con questa immagine e questo titolo si è aperta la vita musicale pubblica del Conservatorio G.F. Ghedini di Cuneo a primavera 2013: serate, incontri e concerti che hanno avuto come denominatore comune i giovani, protagonisti assoluti della stagione artistica, in cammino verso il loro futuro.

Domani è un altro mondo era lo slogan che ha dato il titolo al primo concerto della stagione, organizzato con il patrocinio dell'UNESCO a fine marzo in occasione delle celebrazioni per l'Anno europeo dei Cittadini e che ha visto la città di Cuneo diventare per un giorno punto di incontro di bambini e ragazzi di tutti i cinque continenti. Uniti per mesi in un percorso formativo a distanza, che poi si è assemblato in Piemonte, più di 200 giovani e giovanissimi vestiti con magliette di colori diversi a formare la bandiera della pace hanno emozionato il pubblico della Chiesa del Cuore Immacolato gremita fino all'inverosimile.

I bambini e i giovani: i cittadini del futuro. Puntare su di loro, promuovere e valorizzare il loro impegno, vuol dire far vivere e rige-

nerare la collettività, vuol costruire davvero il futuro.

I giovani, quindi, i protagonisti. Il loro strumento per il cammino: una mappa e una bussola.

Mappa e bussola sono necessarie quando ci si avventura su strade poco battute, quando anzi si cerca il passaggio giusto, quello non tracciato, la strada alternativa scelta non per fare prima, ma per esplorare territori non ancora visitati. E questo è stato il cammino artistico del nostro Conservatorio, punteggiato da concerti e celebrazioni in pieno stile classico, ma anche dallo snodarsi di itinerari nuovi e inediti, sempre accompagnati da molti spettatori che si sono volentieri trasformati in compagni di viaggio. Il Ghedini ha dunque scandito l'anno con un omaggio alla festa della Liberazione, insieme alla Fondazione Nuto Revelli, si è poi unito a tutti i musicisti del mondo per un omaggio a Giuseppe Verdi a 200 anni dalla nascita in un concerto organizzato insieme al Comando Provinciale della Guardia di Finanza, e si è spinto nel profondo delle Grotte di Bossea per i 150 anni del

CAI, con un concerto organizzato in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino. Da questo cammino principale si sono poi diramati sentieri decisamente più avventurosi, ideati per esplorare -insieme a studiosi non musicisti- territori lontani come il mondo della giustizia o della montagna, il mondo dei cristalli e quello dello sport, fino a quello dello smontaggio e dell'autopsia (di oggetti, non di corpi!) e della medicina.

Non c'è cammino, però, che non comporti incontri con mondi diversi, escursioni in territori sconosciuti, e questo è stato infatti ciò che ha distinto il percorso del Conservatorio nei mesi scorsi, impegnato a un certo punto in una sorta di viaggio non solo nello spazio ma anche nel tempo. È stato il caso dell'appuntamento del 20 settembre al Museo Civico, dove insieme all'inaugurazione della mostra di archeologia sperimentale "Lunghe barde. La moda dei Longobardi", nel chiostro del Museo il pubblico ha trovato e sperimentato "DNAudio", un'installazione curata dai musicisti del Conservatorio: tre totem interattivi, con schermo e altoparlanti, in grado di riprodurre, se attivati da sensori, colonne sonore realizzate dagli studenti del dipartimento METS (Musica Elettronica & Tecnici del Suono) del Conservatorio cuneese, per altrettanti filmati elaborati dal fotografo cuneese Christian Grappiolo. Museo Civico e Conservatorio Ghedini di Cuneo si sono trovati così uniti nell'ideazione di due progetti distinti -una mostra e un'installazione- messi l'una di fianco all'altro, ma che sono confluiti in un cammino comune, con l'intenzione di rappresentare una riflessione su ciò che può unire il passato al domani.

L'idea di cammino e di esplorazione però ci fa sempre venire in mente luoghi aperti, vallate o montagne, distese sabbiose e perché no fiumi da attraversare, ma un itinerario di viaggio non è completo se non contempla e comprende anche luoghi chiusi. E così i viaggiatori del treno Ghedini si so-

no potuti avventurare alla scoperta di luoghi non deputati, dove la musica solitamente non entra, e che hanno visitato in punta di piedi per non disturbare. Tra questi l'Ospedale Santa Croce, il Museo casa Galimberti, la casa Circondariale e lo stabilimento della Michelin, che ha festeggiato quest'anno i 50 anni di attività a Cuneo: luoghi non deputati, che sono diventati insoliti palcoscenici di concerti, scoprendo di avere una vocazione musicale e desiderando -ce lo auguriamo- di proseguire anche in futuro il cammino con noi.

E finalmente, poi, l'arrivo, il porto: a novembre qualcuno di noi ha iniziato a gridare "Terra, terra!". L'agognata meta era davanti a noi, meta però che è anche un punto di ri-partenza. Più che porto di approdo, *Terra terra!* è la parola d'ordine di scrittorincittà, festival letterario cuneese e vera fucina di idee e creatività, a cui il Conservatorio ha unito i propri sforzi organizzando appuntamenti e presentazioni, insieme a laboratori per i più piccoli, e soprattutto chiudendo la rassegna con un approdo d'eccezione: i Carmina Burana, riscoperta ed esplorazione di testi medievali operata da Carl Orff a inizio '900, riproposta dai musicisti del Conservatorio G.F.Ghedini, insieme alla Corale di Cuneo, al coro Polifonico di Boves e al Liceo Ego Bianchi nella versione per coro, due pianoforti e percussioni.

Ma l'approdo, abbiamo detto, è anche un nuovo porto di partenza, dove i giovani si sono rificillati per ripartire, a dicembre, con una serata mozartiana ideata insieme al Lions Club.

In tempi di crisi, si sa, è difficile viaggiare e orientarsi, perché non si delinea all'orizzonte il punto di arrivo; ma quel che è importante però è che il cammino sia ben tracciato e che i viaggiatori siano equipaggiati. I giovani del Conservatorio lo sono al meglio e con loro il pubblico, i compagni di viaggio che li seguono tappa per tappa, trasmettendo entusiasmo e partecipazione.

“Emile Marzé, due vite in una”

20 dicembre 2013 - 19 gennaio 2014
Spazio Incontri Cassa di Risparmio 1855
Via Roma, 15

A tre anni dalla sua scomparsa, si terrà a Cuneo la mostra antologica sul pittore e uomo di cultura Emile Marzé. Quello di Marzé, in un certo senso è un ritorno, dopo le mostre tenutesi nel 2005 a Cuneo al circolo “I Caprissi” e al Castello di Barolo nel 2006. La mostra documenterà in modo esaustivo il lavoro del pittore, ma illustrerà, altresì, in modo approfondito, il Suo lavoro di organizzatore culturale, in quanto Direttore Generale e Segretario della Biennale di Mentone, avvenimento che ebbe una risonanza internazionale e che coinvolse i grandi pittori, le gallerie, i critici più importanti dell’epoca per circa 15 anni.



Emile Marzé, *Paysage au mont Angel* (Menton)
1958 - Olio su tela (147x116 cm)

Ricordi di un addio

ETTORE ROBBIONE

Mia madre ha ormai 92 anni e da qualche tempo è ricoverata in un benemerito ospedale di comunità, a seguito di una bronchite molto ostinata e per tutti gli acciacchi a quell'età inevitabili. Tutti i giorni vado a trovarla con l'ansia di vederla peggiorata e quindi con la realistica idea della sua prossima fine.

Apro la pesante porta a spinta e mi lascio alle spalle l'aria frizzante e leggera di questo inizio di primavera. Mi ritrovo così in un altro mondo, un mondo che da sempre ho fatto finta che non esistesse. Questa finzione ha sempre avuto successo fintanto che non sono stato obbligato a frequentarlo. L'ascensore non lo prendo, devo solo salire al terzo piano e poi nel chiuso di quella scatola mi sento ancor più solo e sperduto. Le scale di marmo bianco con striature grigie sono sempre impeccabili, raramente incontro altri visitatori e quando succede, un breve saluto sussurrato, perché ognuno ha il suo peso da portare e mi sembra non sia il caso di aggiungervi anche il mio. Un'altra pesante porta a spinta e mi trovo sul pianeta della malattia, ma più ancora della vecchiaia, le due cose sono inscindibili. Anime "morte" vagano nei corridoi e ti guardano con occhi interrogativi per dirti: "Cosa fai tu qui, sano?". Quasi mi viene voglia di scusarmi per esserlo, anche se non ne sono affatto sicuro. Dalle ampie vetrate,

prima di avvicinarmi alla camera che mi attende, quasi a non voler abbandonare il mondo esterno, osservo che la neve, che giorni fa copriva la campagna intorno e faceva ancor più apparire questa come un'isola a sé, si è ormai dileguata, ma le piante che ora appaiono più reali sono ancora intorpidite e faticano a svegliarsi.

Entro con la solita apprensione nella camera n°5. Una donna dorme, la bocca appena aperta, le palpebre abbassate ma non chiuse, la testa leggermente di lato, scoperti, arruffati e sempre più radi i capelli. Non mi sente entrare, non potrebbe sentirmi, da tempo il suo udito si è ritirato nel silenzio. "Ciao mamma", dico forte, mi guarda e fa un leggero cenno con la mano, non ha neanche più la volontà di accennare un sorriso come faceva giorni fa. Ma negli occhi ancora ribelli al male, colgo la contrarietà per essere ancora lì e non averci liberati di questo suo ingombro, anzi quasi a scusarsi di questo, guardandomi fisso, con un filo di voce, mi dice: "Io una volta non ero così, in che stato sono ridotta".

So benissimo che non era così e mi ritorna alla mente tutta la sua vivacità, la sua operosità incessante, così come gli scontri che abbiamo avuto quando io adolescente volevo fare di testa mia. Il dialogo si svolge così, solo attraverso occhiate stanche ma che esprimono un'infinità di cose. Vedo passare

in quegli occhi tutta una vita di lavoro e di amore, per cui posso intavolare con essi un mio discorso senza un preciso ordine cronologico, ma nitido nella sua essenza, che sono sicuro lei percepisce e le distende un po' il volto. "Ti ricordi quando bambino mi portavi sulla bicicletta dai nonni di Rittana? Quando aspettavi la sera che ritornassi dalle prime sortite serali. Quando con un'insistenza per me insopportabile mi obbligavi a indossare ai primi freddi le pesanti maglie intime di lana che io non sopportavo e che toglievo appena ti eri allontanata, ma che tu, conoscendomi, dopo un po' venivi a controllare per vedere se le avevo ancora".

Ti vedo come oggi quando ballavi al suono di un fruscante gira dischi per mantenere allegri i clienti della tua osteria. Ti vedo zappare giovinetta, per avermelo descritto tante volte, i duri terreni del chabot, portare le gerle di letame a spalla per concimare quei pendii ora rinselvaticiti. Ti vedo scendere vestita a festa con le tue sorelle, Nina e Caterina, dalle borgate alte, cantando, il giorno di S. Mauro, per andare a ballare, ma solo fino all'imbrunire, quando arrivava il nonno – tuo papà – il quale con un solo sguardo vi faceva scattare come molle verso casa. Avevi uno spirito vivace e arguto e l'ironia pur semplice di una cultura vissuta e non studiata – terza elementare – ti faceva a volte persino apparire maliziosa. Comprendo benissimo il tuo spirito "risparmioso" al punto di privarti di quello che oggi ci appare indispensabile, ma che ai tuoi tempi sarebbe stato superfluo. Per questo avevi fatto del lavoro una necessità di vita, acquistando così una manualità oggi impensabile per tanti, per questo non riuscivi a star ferma un attimo, ma dovevi sempre essere impegnata a rammendare calzini, costruire gonne, calze, ricamare tende e pizzi di ogni tipo, non riuscivi a dire mai di no a nessuno quando ti portavano ogni tipo di indumento da riassetare. E pensare che eri nata contadina, tua madre faceva un po' la sarta, ma poi avevi dovuto servire ogni tipo di clienti nella tua osteria, seguire mio padre che ogni giorno se ne inventava una, da te non sempre condivisa.

Ma non posso continuare con questi pen-

sieri, devo ritornare alla realtà. Esco dandoti un bacio sulla fronte, mentre la tua mano accenna un saluto.

Mi lascio così alle spalle un mondo di dolore e un'aria pesante, per respirare a piene boccate la frescura delle nostre montagne, mentre altri pensieri imbarazzanti mi vengono alla mente. Passando proprio davanti alle sale mortuarie penso che prima o poi dovrò accettare di visitarle con lei distesa immobile nel gelido ambiente della morte e un altro scalino, questa volta in discesa, sarò costretto a fare. Così mi immagino già come saranno i suoi funerali: come quelli di tutti gli altri. La composizione della salma, il rosario partecipato dei conoscenti, quindi le esequie in chiesa, cui io non credente sarò "costretto" a partecipare per non far parlare la gente, infine il percorso verso il cimitero, le ultime frasi scontate di condoglianze, la chiusura della tomba e il mesto ritorno a casa. Una vita unica, come uniche sono tutte le vite, ha avuto il suo epilogo, normale, scontato. Possibile, mi chiedo, che solo questo sia il modo di salutare una persona che nella sua vita ha vissuto mille situazioni diverse. Perché ad esempio non accompagnarla con i canti che lei, da giovane e anche dopo, cantava con gli avventori dell'osteria? Perché non potrei io stesso cantarle alcune canzoni o raccontarle quelle storie che tanto la coinvolgevano nella semplicità della sua vita e ricordarle le sue innocenti avventure quando ci raccontava delle sue malizie per far disperare gli aspiranti morosi, e immaginare così di strapparle ancora un sorriso. Infinite sarebbero le cose che si potrebbero inventare per "festeggiare" il suo ritorno alla terra.

Un ritorno definitivo, che è avvenuto pochi giorni dopo, ed io ho trovato solo queste poche parole da donare a chi ti aveva conosciuta, per non dimenticarti troppo in fretta e ricordarti com'eri veramente: *"Fanciulla scendevi cantando verso S. Mauro/ Con la gerla in spalla salivi lungo i coltivi/ Mazurke e valzer ballavi alla rosa rossa/ Amavi la vita e il lavoro, adoravi i tuoi figli/ Pizzi e fiori ricamavi per sentirti viva/ Sei passata dalla vita alla morte come sei vissuta. Serena"*.

Un mese in città



Natale al Parco fluviale Gesso e Stura

Da sempre dicembre è tempo di riflessioni e di bilanci. Giunti agli ultimi trentuno giorni dell'anno, tutti si guardano alle spalle e ripensano agli ultimi undici mesi trascorsi, per poi voltarsi e proiettarsi in avanti verso l'anno che viene.

Il bilancio, quest'anno, non è semplice: anche il nostro territorio ha risentito della crisi generale, tante le aziende e tanti gli esercizi commerciali che hanno dovuto chiudere, tanti i cuneesi che guardano con preoccupazione al futuro del proprio posto di lavoro.

Nonostante tutto, e non per superficialità, ma per il desiderio di sperare in un domani migliore e in momenti di gioia, la città vive l'atmosfera natalizia con grande partecipazione: le strade, illuminate dai mille colori delle luci, restituiscono a tutti quella sensazione che, anche da adulti, ci fa sentire un po' bambini. Il grande albero di Natale collocato in Piazza Galimberti con la sua forma sveltante e con le sue mille sfumature contribuisce ancor di più alla magia della festa più attesa dell'anno. I portici si popolano di persone affaccendate a trovare il regalo più adatto e, perché no?, desiderose di trascorrere qualche piacevole momento in famiglia.

Anche quest'anno i mercati festivi consentono alla gente di ultimare gli acquisti per Natale. Dunque, Piazza Galimberti non si anima delle mille voci dei commer-

cianti e dei clienti solo di martedì, ma anche di domenica, per la gioia di chi non può permettersi di vagare piacevolmente per le mille strade del mercato cittadino. Il primo dicembre la Biblioteca civica mette a disposizione del pubblico di tutto il Sistema Bibliotecario Cuneese un nuovo servizio: il prestito di documenti digitali sulla piattaforma MLOL (Media Library On Line) e su e-book reader. Il 2014 sarà un anno “sperimentale”, per valutare l’attenzione che il pubblico riserverà a questi nuovi formati e poter successivamente ricalibrare la proposta.

Martedì 3 si ricorda la morte di Duccio Galimberti, avvenuta sessantanove anni fa. È l’occasione per ripensare ancora una volta alla figura dell’avvocato antifascista cuneese, Medaglia d’Oro al Valor Militare, Medaglia d’Oro della Resistenza ed Eroe Nazionale secondo il CLN Piemontese.

Il 20 dicembre, nei locali dello Spazio Incontri della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo apre al pubblico la mostra dedicata al pittore e uomo di cultura a tutto tondo Emile Marzé. La mostra rimarrà aperta fino al 19 gennaio 2014.

Il Conservatorio G.F. Ghedini e il Lions Club di Cuneo hanno ideato insieme una serata dedicata alla musica di Mozart, per celebrare la consegna di una borsa di studio al Conservatorio stesso.

Dal 20 al 23 dicembre, per il settimo anno il Parco Fluviale Gesso e Stura ha proposto ai bambini, ma non soltanto, Babbo Natale e l’Incanto del Parco.

Rendiconti chiude anche quest’anno le sue pagine, e lo fa con una breve poesia di Chiara Giordanengo, la cui mostra *Talismani* è visitabile in Biblioteca fino a fine anno:

Non ci sono parole
di tenerezza
né di rimpianto
eppure un tempo
è passato
in lieve emozione
un tempo smemorato
ha lasciato
tracce così leggere
che appena si pensa:
ho sognato

Biografie

L'unica finalità di queste note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi contributi. Ogni autore ci ha fornito le indicazioni che più ha ritenuto opportune. In pochi casi abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i tagli resi necessari da esigenze di spazio.

LIVIO BERARDO Già ricercatore presso l'Istituto di storia antica dell'Università di Torino e quindi docente di Lettere classiche nei licei, è dal 2002 presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Cuneo. È autore di numerosi articoli e pubblicazioni.

MANUELE BERARDO Laureato in Storia della miniatura all'Università di Torino, attualmente si occupa di scultura tardogotica per conto di alcuni musei dell'arco alpino. Ha due interessi particolari: la musica, in particolar modo il rock'n'roll e l'arte.

DANIELA BERNAGOZZI Insegna storia e filosofia al Liceo Scientifico Peano di Cuneo. Si è occupata di storia del novecento.

MARCO BIGOTTI ed **EZIO RIVA** L'uno laureato in lettere e l'altro ingegnere, sono per passione entrambi capi scout a Cuneo da molti anni e hanno percorso una lunga strada insieme.

PAOLA BOSA Nata a Torino nel 1981, laureata in Lingua e Letteratura Tedesca, ha frequentato un corso post-laurea di Tecnico dei Beni Culturali. Iscritta attualmente alla Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino, lavora dal 2006 presso la Fondazione Casa Delfino onlus, occupandosi di segreteria, grafica, editing.

FABRIZIA BOVIO Logopedista, è tra le animatrici culturali della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo.

ELIANA BRIZIO Infermiera professionale, operatrice diplomata Metodo Grinberg, è fondatrice assieme a Mario Frusi del centro Noosoma di Cuneo, dove si occupa di processi di recupero dopo traumi fisici e psichici e consulenze su tematiche lavorative e rapporti interpersonali.

EMANUELA BUSSOLATI Laureata in architettura, ha collaborato per cinque anni con "Il Vivaio", centro di psicologia per l'età evolutiva, in cui si è occupata di coinvolgere nel gioco e nelle attività espressive bambini con difficoltà. Autrice ed illustratrice, nel 2013 le è stato assegnato il Premio Andersen come Miglior autrice completa.

LEA CARELLI con il marito **FULVIO GIUSTA** lavora attivamente con l'Associazione A.GE.D.O., di cui ha fondato la sezione cuneese, per diffondere la cultura del rispetto per le persone LGBT.

MARIELLA CASTELLINO Ex insegnante e dirigente scolastica ora in pensione, è la prima donna a guidare la sezione Cuneese del Lions di Cuneo.

ROBERTA CHIABRERO Ha 25 anni e un diploma da tecnico della grafica pubblicitaria. Cinque anni fa si è ritrovata, un po' per caso, a lavorare nella redazione di un noto mensile della provincia di Cuneo, +eventi, e non lo ha più lasciato. Nel weekend ama gironzolare per la provincia tra sagre, mercatini, feste e concerti.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche e specializzata in Biblioteconomia, è dal 1999 direttore della Biblioteca Civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario Rendiconti, è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e fa parte del gruppo di lavoro di scrittorincittà.

ROBERTO CINQUINI Nasce e vive a Cuneo. Ha lavorato in biblioteca dal 1969 al 2007.

Attualmente mette a disposizione la propria esperienza di bibliotecario presso il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo.

LAURA CONFORTI Ha frequentato la facoltà di Chimica e Tecnologie Farmaceutica di Torino per conto della quale ha lavorato presso l'University of St. Andrews in Scozia. Ha poi conseguito il diploma di Advanced English e ha ricominciato a dedicarsi ad una sua vecchia passione: scrivere. Dal 2007 è nello staff di redazione del mensile +eventi e della casa editrice +eventi edizioni.

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo. Ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento per "La montagna in movimento" nel forte di Vinadio. È stato coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia. Collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero della borgata Paraloup. È autore e curatore di numerose pubblicazioni.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico Cuore, ora è collaboratore fisso de La Stampa, dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

ANTONELLA DE ROBBIO Attualmente coordinatore del progetto Open Archive dell'Università degli Studi di Padova, è inoltre responsabile copyright al CAB Centro di Ateneo per le Biblioteche dove è responsabile del Settore Progetti e Biblioteca Digitale del Sistema Bibliotecario di Ateneo. È stata responsabile della Biblioteca del Seminario Matematico per oltre vent'anni dove ha coordinato varie attività e progetti di biblioteca digitale di ambito scientifico. Nel 2000 ha trascorso un periodo di lavoro presso il CERN di Ginevra, alla biblioteca del Scientific Information Service.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo. È autrice di numerosi articoli e pubblicazioni.

GIACOMO DOGLIO Nato in provincia di Piacenza, è cuneese di azione. Architetto, ha esercitato la libera professione fino al 2009, occupandosi principalmente di urbanistica ed architettura alpina, materie nelle quali è stato autore di numerose pubblicazioni. Attualmente è presidente della Società di Ingegneria Tautemi associati srl.

LUCA FAVRETTO Nasce a Verona ed è ordinato sacerdote nel 1991. Laureato in Teologia e specializzato in Liturgia, laureato e specializzato in Storia dell'arte. È Parroco in solidum di Santa Maria del Bosco, di S. Ambrogio e di Santa Maria della Pieve in Cuneo e Cancelliere Vescovile. Direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici. Responsabile della commissione Arte sacra ed Edilizia per il culto. Direttore del Servizio di Custodia della Memoria "Mons. Riberi". Responsabile della Commissione per la realizzazione del Museo, Biblioteca e riordino Archivio diocesani. Presidente della Fondazione San Michele Onlus.

MICHELA FERRERO Dottoressa di Ricerca in Scienze storiche dell'Antichità, laureata e specializzata in Archeologia classica, Cultore della materia per le cattedre di Numismatica antica e Iconologia della Moneta presso l'Università di Genova, è attualmente Conservatore del Museo civico di Cuneo. Ha pubblicato studi ed articoli scientifici sui temi dell'archeologia territoriale e dell'iconografia monetale nel mondo romano.

ELENA FORNERIS Nata a Cuneo nel 1973, laureata in Lingue e Lettere straniere moderne, insegnante e vicepresidente della Società Sportiva "lo gioco a minibasket", sposata con tre figli, attivamente impegnata in progetti sportivi, turistici-culturali e giovanili.

SANDRO GALANTE GARRONE (Vercelli 1909 - Torino 2003) Storico italiano, professore di storia del Risorgimento all'Università di Torino e di Cagliari. Antifascista convinto, fu tra i fondatori del Partito d'Azione a Torino. Nel 1945 divenne membro del CLN del Piemonte e partecipò, alla fine della guerra, alla Giunta regionale e alla Giunta consultiva. Nel 1993 fu tra i promotori dell'associazione Movimento d'Azione giustizia e libertà.

PIER LUIGI GATTI Presidente dell'Associazione Cuneoteatro.

GIORGIO GAZZERA e **RAFFAELLA MAGNANO**, architetti specializzati nella realizzazione di biblioteche, hanno vinto, come studio Area_progetti, l'appalto di progettazione della rifunionalizzazione di un primo lotto dell'ex Ospedale di Santa Croce.

CHIARA GIORDANENGO È nata e vive a Cuneo. Insegnante di Lettere, ha pubblicato, con Blu edizioni, i tre volumi *Favole* (1998), *Riflessi* (1999) e *Poesie* (2000). Dal 1984 collabora con l'Accademia Teatrale Toselli. Ha curato alcune regie e testi teatrali per la Compagnia del Biron.

DANIELA GIORDI Restauratrice, esperta in tecniche e materiali della fotografia e curatrice di progetti espositivi per la fotografia storica e contemporanea. Direttore dal 1997 al 2004 del Laboratorio di Restauro e Conservazione della Fotografia della Fondazione Italiana per la Fotografia diviene titolare nel 2004 di ABF - Atelier per i Beni Fotografici di Torino.

ADRIANA GIORGIS Nata a Cuneo, ha compiuto gli studi all'Accademia Albertina di Torino sotto la guida di Enrico Paulucci, Mario Calandri e Francesco Franco. Ha insegnato Discipline Pittoriche al Liceo Artistico di Cuneo ed è stata docente di Fotografia presso l'Accademia di Belle Arti della stessa città.

DANIELE GIORGIS Nato a Cuneo nel 1987, si avvicina alla fotografia e all'arte in generale all'età di 21 anni. Inizia il suo percorso cavalcando l'onda della fotografia digitale per poi scegliere le tempistiche più umane della fotografia analogica, trovando così la calma per poter pensare, riflettere, analizzare meglio il proprio io.

BRUNO GIRAUDO È nato a Cuneo nel 1961. Dal 1981 è dipendente del Comune di Cuneo e dal 2013 è dirigente del Settore Cultura e Attività Promozionali.

JACOPO GIRAUDO Nato a Cuneo nel 1995, frequenta il quinto anno presso il Liceo Scientifico Statale "Giuseppe Peano". Collabora con la Biblioteca Civica nell'ambito di *scrittoring* e del *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*.

DOROTEA MARIA GUIDA Infermiera professionale, lavora in un ospedale della provincia di Cuneo. Nel 2011 la casa editrice Primalpe pubblica *Ops... ho scordato la disabilità a casa*, suo secondo libro che raccoglie interviste a persone con limitazioni fisiche. Fa parte dell'Ufficio Stampa dell'Associazione Sportiva P.a.s.s.o. Cuneo.

EZIO INGARAMO Architetto, è Vice Presidente della Fondazione Peano di Cuneo.

PIERLUIGI MANZONE Nasce ad Alba nel 1959. Dal 1974 vive e lavora in Cuneo.

LAURA MARINO Nata a Cuneo, laureata all'Università degli Studi di Torino in Storia dell'arte moderna sotto la guida di Giovanni Romano e specializzata presso l'Università di Bologna. Dal 2000 collabora stabilmente con l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo e con il Museo Diocesano, curando la parte scientifica degli allestimenti e coordinando gli studi, gli apparati didattici e le attività logistiche.

ROBERTO MARTELLI Laureato in lingua e letteratura polacca, è appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava. Lavora presso la Biblioteca Civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione. Ha pubblicato, insieme al prof. Cesana e alla prof.ssa Krzykawska, il volume *I polacchi a Cuneo nel 1862: un episodio del Risorgimento italiano* (Nerosubianco, 2012).

GRETA MORANDI Architetto, lavora presso il Settore Ambiente e Territorio del Comune di Cuneo.

GIORGIO OLIVERO Fotografo specializzato nella riproduzione di oggetti d'arte e di dipinti, collabora col Museo Civico di Cuneo e con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte. Ha collaborato con le compagnie teatrali Assemblea teatro, L'Associazione Culturale Liberipensatori Paul Valery e con la Compagnia teatrale Il Melarancio.

FABIO PELLEGRINO Ingegnere, lavora presso il settore Ambiente e Territorio del Comune di Cuneo. Collabora attivamente con la sezione cuneese del CAI.

SONIA PELLEGRINO Responsabile del Settore Didattica e Servizi Educativi del Museo Civico di Cuneo. È presidente dell'Associazione Inventa O.N.L.U.S. Dottoressa in Lettere Antiche, si è specializzata in Archeologia presso l'Università di Genova.

FRANCESCO PENNAROLA Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio "G.Verdi" di Torino, ha tenuto concerti in Italia e all'estero come solista o in formazioni cameristiche e ha collaborato con la RAI Radiotelevisione Italiana in qualità di conduttore, autore e regista di programmi radiofonici. Dall'anno accademico 2011-2012 è il Direttore del Conservatorio "G. F. Ghedini" di Cuneo.

ENRICO PEROTTO Docente presso il Liceo Artistico di Cuneo, collabora con la Fondazione

Peano e ha al suo attivo numerose mostre per conto di istituzioni pubbliche e di associazioni culturali private.

RENATO PERUZZI È dirigente dei Settori Socio-Educativo e Affari Demografici del Comune di Cuneo.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo, ha conseguito la laurea specialistica in Lingue e Letterature moderne a Torino. Ha svolto il Servizio Civile Nazionale presso la Biblioteca civica di Cuneo e attualmente lavora come giornalista presso il mensile +eventi.

GINO RAMERO Nato nel 1942, nel 1950 emigra con i genitori in Argentina per ritornare a Boves nel 1953. Inizia a interessarsi alla fotografia dapprima collaborando col padre alla gestione di un atelier in Boves per poi dirigere il laboratorio di sviluppo e stampa Fotocolor Ramero, oggi Photorec, sito da cinquant'anni in Fontanelle di Boves.

GIOVANNI BATTISTA RAMERO (1914-1982) Fotografo in Boves dal 1936 circa. Partigiano tra il 1943 e il 1944 nella Brigata I. Vian. Nel 1949 emigra in Argentina, ritorna in Boves nel 1953 per riprendere l'attività di fotografo e per dare vita ad uno dei maggiori laboratori di sviluppo e stampa del Nord Italia. Nella gestione della ditta gli subentra il figlio Gino Ramero.

DAVIDE ROSSI Nato a Cuneo, è giornalista e guida turistica. Lavora alla redazione del mensile +eventi. Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova.

MICHELA SACCHETTO Nata a Cuneo, vive e lavora a Bruxelles e a Cuneo. Storica dell'arte e curatrice indipendente, ha collaborato con la Fondazione Volume! a Roma, il Musée d'art Moderne di Saint Etienne, la galleria Erna Hècey e la galleria Anyspace di Bruxelles, con la piattaforma curatoriale "Or.nothing", con l'ISELP (Istituto Superiore di Arti Plastiche) di Bruxelles e con l'associazione culturale Art.ur di Cuneo.

RENZO SICCO Direttore artistico di Assemblea Teatro, regista ed autore teatrale. Dal 1977 ha legato la sua attività e storia professionale alla Compagnia Assemblea Teatro, per la quale ha scritto e realizzato oltre cinquanta spettacoli. Ha diretto, dirige e coordina rassegne e festival in Italia e all'estero.

DONATELLA SIGNETTI Insegnante di Lettere al Liceo Peano di Cuneo, ha pubblicato tre libri con l'editore Primalpe. Collabora con il settimanale La Guida. Nel 2012 ha fondato la scuola di scrittura Bottega di storie e di parole.

ALESSANDRO SPEDALE Laureato in Ingegneria gestionale, diplomato in musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio di Cuneo. È assessore per la Cultura, il Bilancio e il Patrimonio del Comune di Cuneo.

UGO STURLESE Laureato in Medicina e Chirurgia e ha svolto tale professione fino all'ottobre 2006 come Dirigente Responsabile della II Divisione di Medicina Generale dell'Ospedale "S. Croce e Carle" di Cuneo e Dirigente Responsabile della U.O. di Medicina d'Urgenza della stessa Azienda Ospedaliera. Nel 2011 ha fondato il Comitato cuneese di "Salviamo il Paesaggio", del quale è Coordinatore. Fa parte del "Comitato ferrovie locali" in difesa delle tratte locali e della Cuneo-Nizza e del "Forum cuneese per l'acqua pubblica".

MASSIMILIANO TAPPARI Nato nel 1967, si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera e alla Scuola Nazionale Animatori. Da anni sviluppa progetti, workshop, e mostre che propongono un utilizzo creativo delle immagini.

ILARIO TEALDI Cuneese, appassionato di montagna, è direttore della rivista Montagne nostre del CAI di Cuneo. È istruttore di scialpinismo e volontario del soccorso alpino. Da alcuni anni si occupa di alpinismo giovanile.

IGOR VIOLINO Archietto, ha conseguito il diploma di Perfezionamento in restauro dei monumenti presso l'Università degli studi di Firenze e il Dottorato di Ricerca in restauro e conservazione dei beni architettonici e del paesaggio presso il Politecnico di Torino. Fa parte dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia per il Culto della Diocesi di Cuneo. Membro della Fondazione S. Michele Onlus e Presidente dell'Associazione culturale Aretè, per il Museo Diocesano ha curato il progetto e la realizzazione dell'allestimento.

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
<i>Ultimi saldi di Miroglio</i> di Piero Dadone	»	7
<i>Bottega di storie e di parole</i> di Donatella Signetti	»	8
<i>Posate senza posa</i> di Massimiliano Tappari	»	9
<i>'Oneness/Semplice Unità' di spazio tra natura e costruito; ripensando a Nuvolari Libera Tribù e ad altri lavori</i> di Mauro Baracco	»	11
<i>Gli italiani, i cuneesi e la lettura</i> di Jacopo Giraudò	»	15
<i>Compleanni e valutazioni</i> di Stefania Chiavero	»	17
<i>Come Cuneo ebbe un festival letterario</i> di Mario Cordero	»	19
<i>Anniversario di nozze</i> di Maria Bruna Testa	»	21
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	23
FEBBRAIO		
<i>Sugli scudi radiotv</i> di Piero Dadone	»	27
<i>Giovanni Battista Ramero raccontato da Gino Ramero.</i> <i>Tratto da una conversazione tra Gino Ramero e Pierluigi Manzone (2012)</i>	»	28
<i>Manifesto delle donne cuneesi</i>	»	34
<i>Se non ora quando</i> di Eliana Brizio	»	35
<i>Diventare parlamentare</i> di Jacopo Giraudò	»	37
<i>A difesa del Welfare locale</i> di Renato Peruzzi	»	43
<i>Anno 2013: iniziati i lavori di costruzione della nuova vasca olimpica</i> di Bruno Giraudò	»	46
<i>Io sono il nero</i> di Alessandra Toce	»	50
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	51
MARZO		
<i>L'UdM Antonio Manganelli</i> di Piero Dadone	»	55
<i>"Costruire cultura: Piero Camilla, la sua città e il suo lavoro"</i> <i>il positivo bilancio dell'attività didattica</i> di Sonia Pellegrino - Associazione Inventà Onlus	»	56
<i>Piero Camilla. La rete dei posti di prestito nelle valli cuneesi</i> di Stefania Chiavero	»	58
<i>Una mostra per una donazione alla città. La collezione Giulio e Vanna Ferrero</i> di Enrico Perotto	»	62
<i>Emmaus di Boves compie 20 anni!</i> a cura dell'Associazione Emmaus Cuneo	»	65
<i>Il convegno "Memorie disperse memorie salvate" del 23 marzo 2013</i> di Daniela Bernagozzi	»	66
<i>8 marzo e dintorni. Articoli tratti da "La Pulce", giornalino scolastico del Liceo Scientifico "G. Peano" di Cuneo</i>	»	68
<i>La "Casa del Fiume", una nuova casa per il Parco fluviale Gesso e Stura</i> di Sara Comba	»	70
<i>Come eravamo... Da "LA SENTINELLA DELLE ALPI" di martedì 24 marzo 1863</i> <i>Bernardo Bertrando e la pena di morte</i>	»	72
<i>La via di Damasco</i> di Lara Prando	»	73
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	75
APRILE		
<i>Nobiltà repubblicana</i> di Piero Dadone	»	79
<i>Cuneo si ferma a un passo dal sogno</i> di Giulia Poetto	»	80
<i>Vitrine - Alle radici della democrazia</i>	»	82
<i>Agrimercato Città di Cuneo</i> a cura di Coldiretti Cuneo	»	84
<i>Marcia per la terra</i> di Ugo Sturlese	»	86
<i>Bartolomeo Giorgis pittore infaticabile e soave</i> di Adriana Giorgis	»	89
<i>Il Giro d'Italia Handbike e Cuneo</i> di Dorotea Maria Guida	»	91
<i>Terremoto a Cuneo</i> di Roberto Martelli	»	93
<i>Il volo dell'espiazione</i> di Daniela Botto	»	94
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	99

MAGGIO

<i>La rivincita</i> di Piero Dadone	»	103
<i>Il mio amico Roberto Denti</i> di Mario Cordero	»	104
<i>A.G.E.D.O. Cuneo: un anno di vita</i> di Lea Carelli e Fulvio Giusta	»	108
<i>Lo scoutismo a Cuneo</i> di Marco Bigotti ed Ezio Riva	»	111
<i>Degustibus: l'eccellenza gastronomica italiana si fa cuneese</i> di Elena Forneris	»	115
<i>I nostri 20 anni</i> a cura delle volontarie di Telefono Donna	»	117
<i>We serve - Lions Club Cuneo dal 1962</i> di Mariella Castellino	»	119
<i>Noi di Paulucci</i> di Adriana Giorgis	»	120
<i>Bentornati azzurri!</i> di Giulia Poetto	»	122
<i>L'attesa</i> di Silvia Ellena	»	123
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	127

GIUGNO

<i>Ex volpi nel pollaio</i> di Piero Dadone	»	131
<i>Verso un restauro della collezione di abiti tradizionali del Museo Civico.</i> <i>Il trattamento in anossia</i> di Michela Ferrero	»	132
<i>Dal progetto di solidarietà "Un palleggio letterario" al libro per bambini</i> <i>"Un drago sottosopra"</i> di Laura Conforti	»	134
<i>E-books e nuove forme di editoria digitale</i> di Antonella De Robbio	»	136
<i>Sulle tracce dei lettori</i> di Alessandra Demichelis	»	139
<i>I 60 anni dell'Orchestra Bruni</i> a cura dell'Associazione Orchestra "Bartolomeo Bruni"	»	142
<i>Europe Motorbike Tour: il giro dell'Europa in 4 mesi</i> di Roberta Chiabrero	»	145
<i>Come eravamo...</i> Da "LA SENTINELLA DELLE ALPI" di sabato 7 giugno 1913 <i>La più notevole conseguenza della riforma elettorale</i>	»	148
<i>Nostalgia dell'amore perduto</i> di Eleonora Numico	»	150
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	151

LUGLIO

<i>Signori si muore</i> di Piero Dadone	»	155
<i>ZOOart, Local.art e ZOOincittà. Percorsi artistici nello spazio pubblico,</i> <i>dai Giardini Fresia al centro storico di Cuneo</i> di Michela Sacchetto	»	156
<i>Il deposito del Museo "svelato" nella Chiesa di San Francesco</i> di Michela Ferrero	»	159
<i>Ricordo di Duccio Galimberti Eroe nazionale della guerra di liberazione</i> <i>di Sandro Galante Garrone (Da "G.L. Giustizia e Libertà", 30 agosto 1945)</i>	»	161
<i>Il discorso di Galimberti: i criteri di una ricostruzione</i> di Livio Berardo	»	163
<i>Teste calde</i> di Renzo Sicco	»	166
<i>Viaggio semiserio nell'arte contemporanea urbana</i> di Davide Rossi	»	167
<i>Le montagne dei Piripù</i> di Emanuela Bussolati	»	171
<i>Le valli cuneesi a piccoli passi</i> di Laura Conforti	»	173
<i>Come eravamo...</i> Da "LA SENTINELLA DELLE ALPI" di sabato 19 luglio 1913 <i>La donna nuova</i>	»	175
<i>Mente quasi sana in un corpo in fuga</i> di Michele Bononi	»	176
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	179

AGOSTO

<i>Ferendo</i> di Piero Dadone	»	183
<i>Fotoracconto di un anno al Parco fluviale</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	184
<i>50 anni per il Rifugio Livio Bianco</i> di Fabio Pellegrino	»	187
<i>Tino, un uomo di montagna</i> di Ilario Tealdi	»	189
<i>Villa Torre Acceglio: un giardino filosofico</i> di Paola Bosa	»	190
<i>Nuvolari 2013</i> di Manuele Berardo	»	192
<i>Aigues-Mortes 1893</i> di Roberto Martelli	»	194
<i>Un anno ricco di impegni e novità</i> a cura dell'"Associazione Liberavoce" <i>e presidio "Daniele Polimeni" Libera - Cuneo</i>	»	197
<i>Dedicato ad Attilia</i> di Ezio Ingaramo	»	200
<i>Io e l'altro</i> di Tommaso Cava	»	201
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	203

SETTEMBRE

<i>Mercato da sposa</i> di Piero Dadone	»	207
<i>Una Croce di Luce. 1700 anni dall'Editto di Costantino</i> di Luca Favretto, Laura Marino, Igor Violino	»	208
<i>Nuove funzioni per l'ex Ospedale di Santa Croce</i> di Giorgio Gazzera e Raffaella Magnano	»	211
<i>Cuneoteatro</i> di Pier Luigi Gatti	»	217
<i>Alpini a Cuneo</i> di Roberto Martelli	»	219
<i>Quel caffè che fu</i> di Piero Dadone	»	220
<i>Claudio Berlia e i suoi "sogni di curioso" nella Chiesa di San Francesco</i> di Alessandro Spedale	»	222
<i>La matrioska</i> di Lara Prando	»	224
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	225

OTTOBRE

<i>Mezzelune della libertà</i> di Piero Dadone	»	229
<i>Anche il Museo ha il suo "Quaderno"</i> di Michela Ferrero	»	232
<i>La Fiera nazionale del Marrone: fattore di promozione del territorio</i> di Bruno Giraudò	»	234
<i>La XVI edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo</i>	»	236
<i>Le due linee al confine orientale che si inaugurano oggi,</i> <i>La Stampa del 30 ottobre 1928</i> di Francesco Oddone	»	237
<i>Si va in treno da Cuneo a Nizza, La Stampa del 7 ottobre 1979</i> di Francesco Fornari	»	240
<i>Foto della linea ferroviaria Cuneo-Nizza 1953-1960</i> di Giovanni Battista Ramero	»	242
<i>Il camerino di Diana</i> di Francesco Lovera	»	247
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	249

NOVEMBRE

<i>"Tastéme" o "Taste me"?</i> di Piero Dadone	»	253
<i>Strilli Terra, Terra! E...</i>	»	254
<i>Viaggio fotografico in Italia. Dalla veduta storica allo sguardo contemporaneo</i> di Daniela Giordi	»	255
<i>Talismani</i> di Chiara Giordanengo	»	258
<i>Mostri selvaggi in mostra</i> di Laura Conforti	»	262
<i>Ad Emanuela Bussolati, cara amica della biblioteca di Cuneo e di scrittorincittà,</i> <i>il Premio Andersen 2013 come Miglior autrice completa</i> di Fabrizia Bovio	»	264
<i>Le parole delle donne</i> di Laura Conforti	»	266
<i>Il cu Neo gotico</i> Progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo	»	269
<i>Una Stracóni d'amore</i> di Roberto Cinquini	»	270
<i>La bicicletta</i> di Daniela Bernagozzi	»	271
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	273

DICEMBRE

<i>Puf di Natale</i> di Piero Dadone	»	277
<i>Via Roma cambia volto</i> a cura di Greta Morandi	»	278
<i>Cancelleria Calcagno di Fenoglio G. & Riba C.</i> di Giorgio Olivero	»	282
<i>Grandarte 2013. Artisti contemporanei per un progetto sociale</i> di Giacomo Doglio	»	286
<i>Un anno di attività al Conservatorio G.F. Ghedini</i> di Francesco Pennarola	»	288
<i>"Emile Marzé, due vite in una"</i> a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo	»	290
<i>Ricordi di un addio</i> di Ettore Robbione	»	291
<i>Un mese in città</i> di Jacopo Giraudò	»	293

BIOGRAFIE

»	295	
<i>Profili urbani</i> di Daniele Giorgis	»	302

RINGRAZIAMENTI

»	303
---	-----

Profili urbani

di Daniele Giorgis



GENNAIO

Via Amedeo Avogardo



LUGLIO

Via Roma



FEBBRAIO

Corso Gramsci



AGOSTO

Via Alba



MARZO

Basse di Stura



SETTEMBRE

Piazza Boves



APRILE

Discesa Bellavista



OTTOBRE

Via Roma



MAGGIO

Rondò Garibaldi



NOVEMBRE

Via Dante Livio Bianco



GIUGNO

Parco della Resistenza



DICEMBRE

Via San Giovanni Bosco

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo
alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2013*

Paola Agosti, l'Associazione All4you, l'Associazione Emmaus Cuneo, l'Associazione Liberavoce, l'Associazione Orchestra "Bartolomeo Bruni", l'Associazione Telefono Donna, Mauro Baracco, Barbara Basso, Gabì Beltrandi, Livio Berardo, Manuele Berardo, Claudio Berlia, Daniela Bernagozzi, Marco Bigotti, il Bo - Giornale dell'Università di Padova, Michele Bononi, Paola Bosa, Daniela Botto, Fabrizia Bovio, Eliana Brizio, Emanuela Bussolati, Ornella Calandri, Lea Carelli, Mariella Castellino, Tommaso Cava, Roberta Chiabrero, Roberto Cinquini, Coldiretti Cuneo, Sara Comba, Laura Conforti, Mario Cordero, Fabiana Dadone, Piero Dadone, Valentina Dania, Michelino Davico, Antonella De Robbio, Alessandra Demichelis, Giacomo Doglio, Paola Dotta Rosso, Silvia Ellena, Alberto Fabi, Luca Favretto, Michela Ferrero, Claudia Filipazzi, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Elena Forneris, Maurizio Forneris, Pier Luigi Gatti, Giorgio Gazzera, Luca Giaccone, Chiara Giordanengo, Daniela Giordi, Adriana Giorgis, Daniele Giorgis, Jacopo Giraudò, Bruno Giraudò, Michela Giuggia, Fulvio Giusta, Chiara Gribaudo, Dorotea Maria Guida, Enzo Ingaramo, Francesco Lovera, Lions Club Cuneo, Adnan Maglajlic, Raffaella Magnano, Patrizia Manassero, Pierluigi Manzone, Laura Marino, Roberto Martelli, Greta Morandi, Anna Musini, Zoltan Nagy, Eleonora Numico, Andrea Olivero, Giorgio Olivero, Silvio Ortolani, Edoardo Pallavicini, Sonia Pellegrino, Fabio Pellegrino, Francesco Pennarola, Enrico Perotto, Renato Peruzzi, Giulia Poetto, Lara Prando, Presidio "Daniele Polimeni" Libera-Cuneo, Anna Quagliaroli, Mariano Rabino, Gino Ramero, Ezio Riva, Ettore Robbione, Davide Rossi, Michela Sacchetto, Ilenia Sandigliano, Antonio Sartoris, Renzo Sicco, Donatella Signetti, Alessandro Spedale, Ugo Sturlese, Massimiliano Tappari, Mino Taricco, Ilario Tealdi, Maria Bruna Testa, Alessandra Toce, Andrea Valente, Sandra Viada, Igor Violino

Per le foto e illustrazioni

Chiara Giordanengo, per le immagini della mostra *Talismani*

Daniele Giorgis, per le foto che aprono ogni mese

Zoltan Nagy e Pierluigi Manzone per le foto della mostra *Viaggio in Italia*
la Fondazione CRC per la foto di Paolo Bedino

Gino Ramero, per le foto di suo padre Giovanni Battista Ramero

Aldo Barberis, G. Boccardo, Marco Brillante, Emanuela Bussolati, F. Canuto, Emilio Conti, Matteo Corradini, Nadia Dotta, Teresa Maineri, Aaron Pocock, Sonia Ponzio, Davide Rossi, Marco Sasia, Massimiliano Tappari, Paolo Viglione

Ringraziamo ancora

l'organizzazione di scrittorincittà

l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura

i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere

tutto il personale della Biblioteca civica

i colleghi della Casa Museo Galimberti, del Museo civico,

del Centro di Documentazione Territoriale, del Settore Cultura e Attività Promozionali,

del Settore Ambiente e Territorio, del Settore Socio-Educativo e Affari Demografici;

il Dirigente del Settore Cultura e Attività Promozionali Bruno Giraudò

il Sindaco Federico Borgna, l'Assessore Alessandro Spedale

e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2013
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2013

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 22,00

